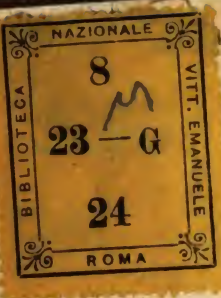
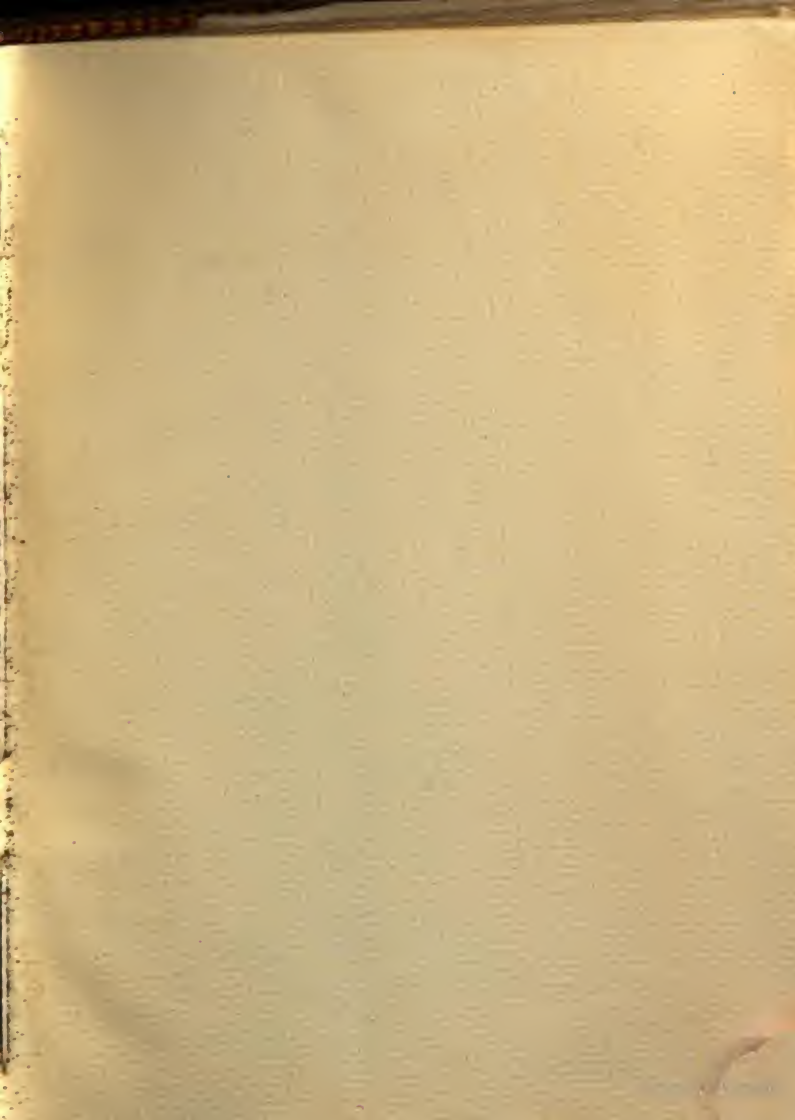


**DISCORSI SOPRA
LE NECESSARIE
CONDITIONI,
VAGHI
ADORNAMENTI, &...**

Valentino Averoni







8. 23. 9. 24
DISCORSI
SOPRA LE NECESSARIE
CONDITIONI.

*Vaghi adornamenti, & ottime qualità, che deve h-
uere la Vergine Sposa sacrata a Christo, per
compitamente gradirli, & singular-
mente in ciel fruirlo.*

Del molto R. P. DON VALENTINO AVERONI
moderno Visitatore della Congregazione
di Vall'ombrosa.

LIBRI QVATTRO.

Con la Tavola de' Capicoli di ciascun Libro.



IN FIRENZA

Nella Stamperia di Giorgio Marescotti. M D X C L

823-24

2044 E. MACCARTHY

CONSTITUTION

For the purpose of the Constitution, the following is the list of the members of the Committee on the Constitution, who have been appointed by the House of Representatives, and who have been authorized to report thereon.

Delivered by the Committee on the Constitution, in the House of Representatives, on the 1st day of January, 1874.

LIBRARY

Constitution of the United States



LIBRARY

Constitution of the United States



ALL'ILLVSTRISSIMO
E REVERENDISSIMO
MONSIGNORE

*Il Cardinale Benedetto Giustiniani
Signor mio colendissimo.*



ESSENDO io, Signore
Illustriss. da molto
tèpo in quàda vera vb
bidièza de miei mag-
giori stato astretto di
più volte esercitar l'vffitio di cōfessoro
a' nostri Monasteri di monache, da
molte, e molte di esse, mentre in cotal
esercitio dimorauo, assai caldamente
fui pregato, che per frutto spiritua-
le di quelle far douessi qualche ope-
retta alla lor professione adegua-

ta. Alla qual' honorata impresa, molto più che l'altre tutte la molto veneranda Suor' Maria Francesca Giraldi Monaca dignissima nel famoso e molto illustre Monasterio dello Spirito Santo in Firenze (à me per affinità congiūta) mi cōstrinse. Al cui honesto e pio desiderio (come che il peso non poco al mio ingegno graue paresse) non potei non assentire . Alla qual cosa fare mi posi con quella prontezza che per me si poteua maggiore, venēdone (la Dio gratia) all' vltimo suo finimento . Ma perche questa breue fatica vniuersalmente giouasse, si come per la medesima causa più anni andati feci porre in luce li miei Discorsi sopra la Domenicale oratione, l'ho fatta di presente stā pare; Delle quali due vigilie desiderando vn bellissimo parallelo protrarne, si come della prima con pienissimo & humilissimo core ne feci largo dono al

la sempre recolenda memoria dell'illu-
lustrissimo Cardinal Giustiniano suo
Zio, vero buò Protettore della nostra
Congregatione, così ancora humilmé
te con sincero e deuotissimo petto do
no questa presente seconda à vostra Il-
lustrissima e Reuerendissima Signoria
nostro similmente ottimo Protettore,
cò certa, e sicura speme, che l'ombra del
suo Illustrissimo nome solamente, ba-
steuol sia dalle offensiue armi delle frau-
dolenti lingue a difenderla: seruirà pa-
rimente in euidentissimo effetto que-
sto picciol segno d'amoreuolezza di
molta deuota reuerenza di me inuer-
so di lei, con animo d'aggiugnere alli
suoi pregi alcuna gloria non già, ma
perche tal hora accade, che breue ador-
naméto arreca scintilla di gratiosa va-
ghezza à figura per se bellissima perciò
humilmente la prego ad appagarli del-
la mia affettuosa volontà, senza me en-

trare altriméti nella prouincia larghissima, e ricchissima delle meritate lodi, & illustrissimi splédoni dell'antichissima, e nobilissima Casa Giustiniana, si pesser peso improporcionato alle mie forze, si ancora. perche à guisa di chiarissimo Sole, da per se per tutto risplende. Ma si ben spero, che la nobile scuola di cotanti nostri virtuosi giouani, non mächerà (quando che sia) oltramodo in tutte le pregiate lingue, e principali scienze assiduamente impiegati con molto lor frutto, & honor di nostra congregatione, per la sollecita cura de' nostri vigilati Prelati, & in particolare mercè dell'ardente zelo del nostro Padre Reuerendissimo Presidente Generale Don Valeriano Salaini altamente lodarla in prosa, e versi. Si degni adunque vostra Signoria Illustrissima d'accettare il picciol dono con fronte serena, & insiememéte me stesso in humil

mil pèrpetuo suo seruo; sua diuina Mae-
stà pregando, che in questa sua légatio-
ne della nobilissima prouincia della
Marca, e'n tutte le altre sue heroe im-
prese il desiderato fine, e nella persona
la suprema esaltatione le conceda.
Valeat.

Di Vostra Illustriss. e Reuerendiss. S.

humil Seruo

Don Valencino Aueroni.



PROEMIO.

Si come ogni lume, e splendore, che viene à ferire gli occhi de' mortali dal Sole vera sostanza di luce sensibile (come dal suo principio) deriva, & ha origine; Così dal grande Dio sostanza infinita di vera spiritual luce ciaschun lume Divino, per lo quale tutti i doni si riceuono, e tutte le gratie si conseguiscono deriva, & ha principio come di prima sua cagione. Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est. E si come il razzo del Sole ha duei mouimenti, col primo de' quali egli partendosi dalla superiore Regione con vn solo principio viene allargando, e con quasi infiniti raggi spargendo la solar luce, ferendo non solamente gli nostri occhi; ma imprimendo ancora in essi diuerse specie, e poscia carico dalla moltitudine di quelle con il secondo regressiuo mouimento riflette, e sena ritorna al suo vnico principio, lascia gl'occhi nostri informati di luce, & in vn certo modo trasformati, e fatti simili ad esso Sole; Così non altrimenti il diuino e spiritual razzo della san-

ta gratia si muoue dalla sopraceleste, & immen-
sa luce vnico, e semplice, & allargandosi po-
scia, e spargendosi quasi infinitamēte viene nel-
le humane, e pie menti discendendo, & con il suo
santissimo splendore le chiarifica, & illustra in
guisa tale, che egli poscia ritraendolo con il se-
condo regressiuo moto alla diuina simplicità dal-
le basse, infime, e terrene sostanze, inche egli le
ritroua, alle celesti, e superne viene in certo mo-
do à trasformarle, e farle diuine. Questo secon-
do moto è detto retrogrado, e regressiuo, che al-
tro non vuol significare, che ritorno, & in co-
tal maniera l'Alme beste felici ritornando con
le menti loro all'infinito bene si vengono à Dei-
ficare (e per così dire) in deiformità trasformar-
si. Come ben dice l'Apostolo. Qui adhæret 1. Cor. 6.
Deo vnus spiritus efficitur cum eo.

In quella maniera à punto, che noi veggiamo di-
uenire il ferro infocato, il quale in tal guisa al
fuoco è vnito, che è ferro, e fuoco, e fuoco, e fer-
ro; se ben prima il ferro da se stesso, & il fuoco
ancora erano totalmente diuersi.

Per il mezo adunque di questa figura, e simi-
litudine venghiamo à conoscere (per quanto l'in-
tellecto nostro è capace) che cosa sia Dio, in qual
maniera egli ci doni la santissima sua gratia, e

come

come venghiamo à farci simili à lui. Ilche af-
 ferma ancora il Grande Areopagita Dionisio
 dicendo; Che niuno spirituale, e diuino splendo-
 re può esser riceuuto dalle inferme, & oscure mè-
 ti, & intelletti nostri in parte veruna, senza la
 dispositione di cosi fatti mezzì sensibili, come
 sono gli esempi, le figure, le metafore, & altre
 forme di cose terrene. Niuna adunque forma
 sensibile, niuna metafora, ò similitudine, niuna
 figura ò esempio più conueniente, ne più atto mi
 pare, ne sò conoscere per manifestare, e fare va-
 lese alla mortal creatura il grande, & eccessiuo
 amore, che Dio benedetto gli porta, ne sò far ca-
 penole questo nostro basso intelletto humano in
 qual maniera sua diuina Maestà seco suauissima-
 mente si vnisca, se non con la conuenientissima
 somiglianza, e col sensitissimo esempio dello
 Sposo, e della Sposa mondana; Conciosia che nel-
 la humana natura non si può trouare maggior
 amore, ne più manifesta vnione, ne più giocon-
 do contento, ne più soaue riposo, ne più gratioso
 diletto di quello, che è tra lo Sposo, e la Sposa.
 Onde Dio per bocca della Sapienza dando all'
 Anima questa similitudine della Sposa dice.
 Vulnerasti cor meum Sponsa mea. E
 più oltre segue. Veni in hortum meum So-

Capit. 4.

ror

tor mea sponſa. Oltre alle quali autorità molte, e molte altre addurre ſi potrebbero, ſquali ſono ſparſe per lo ſpacioſo campo delle ſacre lettere, e per le quali ci ſi manifeſta all' Incarnato Verbo adattarſi queſta metafora di ſpoſo per dimoſtrarci, e farne chiari l' Anime pie eſſere a lui ſpoſate, e copulate con fede per i ſanti Sacramenti, e per le buone, e ſante operationi. Di queſta Anima (dice Santo Agoſtino) veramente lei eſſere ſpoſa di Chriſto hauendola egli ſpoſata in fede, dotata i ſpirito, abbellita & adornata di virtù, la quale anco da eſſo ſpoſo finalmẽte viene accompagnata con gli Angeli. Se queſto adunque honoratiſſimo titolo di ſpoſa di Chriſto ſi conuiene ad ogni anima fedele, laquale ſi ritroui adornata, & arricchita delle ſopradette gratie, quanto maggiormente ſi conuerrà ella à quella ſacra Vergine, che in vn medefimo tempo il corpo, e l' alma ſua ha offerito, e ſpoſato ſpontanamente à Gieſù Chriſto benedetto, abborrendo le carnali nozze, e facendo di ſe ſteſſa libero ſacrificio, & oblatione a lui? Queſta dunque ſi che ſicuramẽte potrà dire con la Beata Agneſe: Poſuit ſignum in faciem meam, vt nullum præter eum amatorem admittam; A queſta dice lo ſpoſo Chriſto: Aperi
mihi

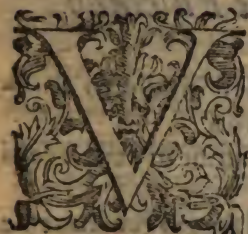
mihi Soror, & Sponsa mea, amica mea
Columba mea, immaculata mea, & il
resto che segue.

Di questa perfetta Sposa sarà il mio ragiona-
mento nella presente Opera. Oue (Dio fauore-
uole) verrò dichiarando quali deono essere le
sue spiritali bellezze, quali e quanti debbono
essere gli ornamenti, e le sue gioie, e con qual
soauità si habbia à sentire la fragranza delli pre-
tiosi odori, che di lei vscir deono, à cagione che
ella dopo la presente mortal vita meriti d'essere
introdotta nella casa del suo celeste sposo, e qui
possa con singolare interna bellezza attrarlo cò
la maestà, e Venusta de suoi costumi compiacer-
lo, con il vago, e ricco ammanto della virtù rē-
derselo amabile, e con sua buona fama, e nome
gradirli, che sarà la fragranza delli odori, e co-
si finalmente cò indice uol felicità possederlo, &
fruirlo. Il che farò in prima à gloria, & honor
di Dio, per vtile, e consolatione delle sacre ver-
gini, e poi di tutte le altre di nostra Cōgregatio-
ne nella cui opera, non mi fia mē grato il libero
Correttore, che il Pio Lettore.

SONETTO

SONETTO

ALLA SACRA VERGINE.



VERGINE consacrata al
gran Motore,
Se brami seco vnirti in Pa
radiso
Con gaudio, pace, honor,
tripudio, e riso,
E goder sempre il suo diui
no Amore;

Se conformar ti voicol Redentore,
E cibarti di lui con lieto viso:
E che'l suo Scettro sia da reidiuiso,
Da Regni Strigij, e da infernal timore;
E se voi l'alma ornata, & esser bella,
E liberarla dal nimico rio:
Che cerca sempre farla à Dio rubella;
Es'hai diletto di fruire Iddio,
E lume dar come fulgente Stella,
Leggi il Volume bel d'Aueron mio.
Nel qual con gran desio
Per dritta strada ti sia aperto, e chiaro
Il cammin, ch'era pria dur' & amaro.



DI M. NICCOLO
LORENZINI

Fisico da Monte Pulciano.



'A' te dell'intelletto il cā-
po interno
D'aspri dumi di fera e sassi
scarco
Rende il saggio Auerone, e
impruna il varco,
Onde già mai nol passi om,

bra d'Inferno;

E se del suo parlar col foco il Verno

Toglie da rei pensieri el duro incarco,

Tal che, di fiori e frutti adorno, e carico

Sia degna stanza del Monarca eterno,

Sacra Sposa di Christo in humil chiostra

Co i preghi di sua grazia l'acqua impetra,

Che'l faccian diuenir più ogn'or fecondo,

Ben sai, che'l gran nemico indarno giostra

Ou' elle son, se prima il cor si spetra,

E si sottragge delli errori al pondo.

SONETTO

SONETTO DI DON COLOMBINO
de Bardi, Monaco dell'istesso ordine,

All' Autore.



ENTRE per farsi dopo Morte
eterni

Quelli ch'il mondo suol nomar
potenti

Ergon' ampie Cittadi,oue siē spētī

Lor nomi poi in poche State, e Verni

Tu con saggi pensier del core interni

Altra Città disegni, onde spauenti

Il Re crudo Infernale, e'n dolci accenti

Ne mostri da schiuar dolori, e scherni

Et con leggiadro dire al Sommo Padre

Sua vergin sacra Sposa alzi alle Stelle

E gli fai luogo nelli eterni giri

Iui libera sia da scure, & adre

Pene infernali, e'n compagnia di belle

Alme, lieta starà senza sospiri.

Del M. R. P. Abate D. Faustino Grassi al predetto.



ERDI herbe, vaghi fiori, e fresche
frondi

Son della Primavera i priuilegi

Studio, senno, e Dottrina eterni
fregi

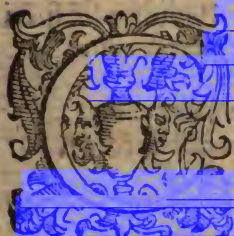
All' AVERON fan di virtù profondi.

TAVOLA

TAVOLA DE' CAPITOLI CHE SI CONTENGONO

nella presente Opera.

LIBRO PRIMO.



O ME la santissima Trinità
costituì l'in creato & huma-
nato Verbo dominatore di tutte
le creature. Cap. 1. Carte 1.
Del significato di sposa, e sposa.

Della qualità in generale ap-
partenenti alla sacra Vergine

sposa di Christo per gradirli.	Cap. 3.	7
Della riformatione dell' Immagine di Dio nell' anima no- stra.	Cap. 4.	11
Della virtù in genere.	Cap. 5.	13
Della virtù in particolare.	Cap. 6.	18
D'alcune altre eccellēze delle virtù.	Cap. 7.	21
Della virtù della fede.	Cap. 8.	24
Di qualche deue la sacra Vergine per necessità della sa- lute credere.	Cap. 9.	32
Dell' infidelità.	Cap. 10.	36
Della virtù della speranza.	Cap. 11.	44
Della disperatione contraria alla speranza.	Cap. 12.	50
Della presunzione opposta alla speranza.	Cap. 13.	54
Della		

De' Capitoli .

<i>Della carità. Cap 14.</i>	17
<i>Dell'amor concupiscibile. Cap. 15.</i>	58
<i>Delli salutiferi effetti che causa l'Amor di Dio nella sacra Vergine Cap 16.</i>	69
<i>Dell'amor d'amicitia. Cap. 17.</i>	74
<i>Come la sacra Vergine deve preeleggere l'amicitia del suo sposo Christo sopra ogni cosa creata. Cap. 18</i>	80
<i>Del modo che la sacra Vergine gratificata la amicitia con Dio Cap. 19.</i>	94
<i>In che modo nel presente stato la Carità si perda, e s'ac- quisti. cap. 20.</i>	97
<i>De gradi della Carità. cap. 21.</i>	103
<i>De vary stati del diuino amore. Cap 22.</i>	106
<i>Per quali stimoli vien indotta la sacra Vergine nell'ami- citia col suo sposo Christo. Cap. 23.</i>	118
<i>De i segni con i quali la sacra Vergine probabilmente puo conoscere amare Dio per la Carità. Cap. 24.</i>	121
<i>Delle principali eccellenze dell'amor di Dio. Cap 25.</i>	124
<i>Dell'amor del prossimo. cap 26.</i>	126
<i>In che modo deve la sacra Vergine amare il suo pro- ssimo. Cap. 27.</i>	133
<i>Come l'esempio dell'amor delle membra naturali in fra di loro è molto efficace per indur ad amar il pro- ssimo. Cap. 28.</i>	129
<i>De gradi dell'amor del prossimo. Cap. 29.</i>	144
<i>Delli effetti che procedon da Carità. cap. 30.</i>	149
<i>Della misericordia terzo frutto della carità cap 31</i>	14
<i>Della beneficenza quarto frutto della carità. cap. 32</i>	157
<i>caro</i>	
<i>b Del</i>	

Tauola

Dell' elemosina quinto frutto della carità	cap. 33.	158
Del sexto frutto di essa carità	cap. 34.	161
Delli vizi oppositi alla carità	cap. 35.	167
Del primo vizio opposto al gaudio	cap. 36	171
Del secondo vizio opposto al gaudio della carità di christo	cap. 7	176
Del primo vizio contro alla pace	cap. 38.	182
Del vizio opposto alla beneficenza	cap 39.	186
De doni dello Spirito sancto	cap 40.	192
Del dono dell' intelletto	cap 41	195
Del dono della scienza	cap. 42.	197
Del dono della sapienza	cap 43.	199
Del dono del consiglio	cap 44.	200
Del dono della pietà	cap 45.	201
Del dono della fortezza	cap 46	203
Del dono del timore	cap 47.	204
D'alcuni altri effetti delli predetti doni	cap 48.	211

LIBRO SECONDO

D elle virtù morali in genere	cap. 1.	213
Della virtù della prudenza	cap. 2.	219
Della prima parte della prudenza	cap. 3.	224
Della prima parte della prudenza	cap. 4.	225
Dell' altre parti della prudenza simili	cap. 5.	227
Delle spese suggerite alla prudenza	cap 6.	232
Come non si dee desiderar superiorità	cap. 7.	233
Come il tempo presente è di penitenza	cap. 7.	235
Come la potestà della superiorità è da Dio	Cap. 8.	237
Dell' uso della potestà della superiora	cap 9.	240

Delle

De' Capitoli.

Delle virtù aggiunte alla prudenza	cap 10.	251
Dell'imprudenza	cap. 11.	255
Di alcuni vizi, quali hanno simiglianza della virtù della prudenza	cap. 12.	258
Della virtù della giustizia	cap 13.	263
Delle parti della giustizia	cap 14.	265
Dell'homicidio vizio opposto alla giustizia commutativa	cap. 15.	271
Delli vizi opposti alla giustizia della lingua	cap 16.	273
De vizi contro alla giustizia con lingua: nell'assenza della persona offesa	cap. 17.	279
Del furto, e rapina contrarij alla giustizia nelli beni esteriori	cap. 18.	284
Delle parti integrali della giustizia	cap. 19.	287
Delle partecipanti della giustizia	cap. 20.	288
Della Religione	cap 21.	290
Dell'oratione atto interiore principal della Religione	cap. 22.	292
Delli atti esteriori della Religione	cap 23.	296
Dell'oblation del sacrificio	cap 24.	301
Del voto	cap 25.	302
Del giuramento	cap 26.	307
Del vizio della superstitione opposto alla virtù della Religione	cap. 27.	313
Del tentare Dio	cap. 28.	319
Della pietà	cap. 29.	322
Dell'avaritia, e prodigalità	cap 30	331
Della virtù della fortezza	cap 31.	335
Della timidità vizio opposto alla fortezza	cap. 32.	335

Tauola

carte	341
Della Vanagloria cap. 33.	343
Della Virtù della pazienza cap. 34.	350
Della Virtù della temperanza cap. 35.	355
Delle parti principali della temperanza cap. 36	361
Della gola. & ebbrietà opposti vitij dell'astinenza, e sobrietà. cap. 37.	366
Della castità specie della temperanza cap. 38.	371
Della lussuria vizio opposto alla castità cap. 39.	372
Della Virtù della continenza cap. 40.	375
Della superbia cap. 41.	383
Della disciplina moderatrice delli esteriori atti della sacra Vergine cap. 42.	395
Della corporal disciplina della sacra Vergine cap. 43.	399
carte	399

LIBRO TERZO.

D elli uoti in genere cap. 1.	407
Del uoto della povertà cap. 2.	409
Come la sacra Vergine non deue esser proprietaria cap. 3.	
carte	414
Del secondo voto della sacra Vergine cap. 4.	418
Delle eccellenti prerogative, che è meriteuole la sacra Vergine se perpetuamente per Christo conseruerà sua verginità cap. 5.	422
Come la castità virginal è assimigliata al giglio cap. 6.	
carte	424
Delli significati de i grani dell'giglio in proposito della verginità cap. 7.	428

De' Capitoli .

Di alcune buone qualità e virtu aggiunte alla Virginal castità cap 8.	429
Del voto dell'vbidiença cap.9.	432
Come son sette le circostanze, le quali rendon perfetta l'vbidiença cap 10.	434
Delle piu e men graue colpe della disubidiença alla sa- cra Vergine cap 11.	442
I motiui per quali la Vergine ha da essere compiacente vbidiente. cap.12.	445
Quanti danni apportati nel monastero la suddita Vergine disubidiente cap 13.	449
Delli frutti della sancta vbidiença cap 14.	450
Del voto della stabilità, che fa nella professione la sacra Vergine cap 15.	453
Di alcuni rimedij per conserua della stabilità del cuore della Vergine sacra cap.16.	455
Del voto della conuersione de costumi cap 17.	457

LIBRO QVARTO.

Come l'humana virtuosa vita consiste nell'attina, e contemplatiua cap. 1.	467
Come la vita contemplatiua consiste nell'intelletto, e nell' affetto cap 2.	469
Del primo grado di contemplare Dio cap.3.	471
Come ciascheduna creatura è fatta in peso, numero, e misura cap.4.	476
Come la sacra Vergine ha da contemplare Dio nella crea- ta immagine cap 5.	478
Come la Vergine ha da contemplare Dio nell'immagine	

Tauola

cioè nell'anima sua cap 6.	481
Rispetto delle eccellenti dignità dell'humana anima per essere ella ad imagine del suo Creatore cap 7.	
carte	488
Come la Vergine sacra ha da contemplare Dio in sua imagine riformata cap. 8.	492
Come la sacra Vergine ha da contemplare l'humanità di Christo nelle eccellenti prerogative di sua santa madre Maria cap 9.	494
Come la Vergine sacra ha da contemplare Dio nella sua humanità cap 10.	502
Diffinitione, e diuisione della diuina gratia cap 11.	
carte	505
Come e in qual modo sono in Christo tutte le virtu, gra- zie, e doni cap. 12.	509
Come ha da contemplare la sacra Vergine il misterio della Natiuità del suo dignissimo sposo cap. 13.	
carte	513
Come la sacra Vergine ha dopo la contemplatione della Natiuità di Christo a meditare quel che nella sua vita egli disse, fece, e patì e la sua morte cap. 14.	
carte	516
Come ha da contemplare la sacra Vergine i mystery del- la resurrection di Christo cap. 15.	535
Della meditatione dell'Ascension di Christo. c. 17.	540
Contemplation dell'auuenimento dello Spirito Santo cap. 18.	544
Delli mystery da contemplarsi per la sacra Vergine intor- no al final giudizio cap 19.	550
Del giuditio vniuersale cap. 20.	553

De' Capitoli .

Delli segni che precederanno al giuditio, vniuersale, e di Anticristo cap. 21.	553
Dell'origine, progresso, e fine di Anticristo cap. 22. carte	554
Qual sia la miseria che ne conduce la malitia, contraria alla felicità, che ne conduce la virtu. cap. 23.	562
Della contemplatione di Christo nelli beati in patria cap. 24.	566
Della beatitudine in quanto rende perfetta la persona cap. 25.	573
Della beatitudine, e premio accidentale cap. 26.	577
Delle doti de corpi glorificati cap. 27.	581
Dell'Aureola. Cap. 28.	585
Dell'Aureola in particolare cap. 29.	588
Come ha da contemplare Dio nelli Angeli cap. 30. carte	592
Dell' Angeliche Hierarchie. Cap. 31.	596
Della custodia in via, e cōpagnia, & in patria cap. 32. carte	600
Della contemplatione della diuina essenza. cap. 33. carte	605
Contemplatione della somma Trinità cap. 34.	609
Come la sacra Vergine deue nelle sue contemplations far transito hor da vno, & hor dall' altro mistero Cap. 35. carte	613
Come per morte non si toglie la contemplatione, ma piu si fa perfetta cap. 36.	617

Il Fine della Tauola de' Capitoli .





CONDITIONI
CHE DEVE HAVERE
LA SACRA VERGINE

Sposa di Cristo.

Libro Primo .

*Come la santissima Trinità con-
stituì l'increato, & humanato
Verbo dominatore di tutte le
creature. Cap. I.*



L GRANDE, & eter-
no Dio cō l'infinita sua po-
tenza in tempo: & di nien-
te creādo gli spiriti Ange-
lici: l'humana creatura: q-
sto visibile Emisferio: que-
sta artificiosa, & bella mac-

china del mondo, quale non solamente cō tut-
ti gli adornamenti del Cielo, & suoi influssi a-
dornò, ma anco con gli Elemēti quello abbel-

LIBRO

lir volse, cō il Fuoco, per la bella piramidal for-
 ma: con l'Aria, per le varie specie degli Vcel-
 li: con l'Acqua, per la varietà de' Mari, fonti,
 fiumi, & lor pesci: con la Terra, per la diuersi-
 tà de bei fiori, frutti, herbe, & diuerse specie
 d'Animali, ch'ella produce, & in quella si ri-
 trouano: & finalmente tutte le creature da lui
 create, egli con la sua iuestigabil sapienza go-
 uerna, & mantiene, nè giamai cessa con infini-
 ta bontà quelle d'ogni dono arricchire. Di tut-
 te queste, dico, nel supremo, & gran consiglio
 della ineffabile Trinità si stabili farne Signo-
 re, padrone, & herede vniuersale il vero, &
 eterno, figliuolo di Dio incarnato. Io veddi
 (disse vn Profeta) tra le nubi in vision nottur-
 na auanti al trono dell'Antico de giorni, esser
 rappresentato il figliuolo dell'huomo, à cui
 quello che sedea nel Trono diede honore, &
 potestà, & regno à fin che i popoli, & tutte le
 nationi, questi per Signore l'honorassero, per
 padron riconoscessero, & l'adorassero per vn
 Iddio, il cui imperio doueua esser eterno, & il
 suo Regno giamai doueua mancare, & finire.
 Di quest'incarnato Verbo parlaua anco l'A-
 postolo, quando diceua: *Quem constituit herede-
 m vniuersorum bonorum, per quem fecit, & secula: Et*
più oltre segue: Et cum introduceret primogenitum
in orbem terra, dicit, & adorent eum omnes Angeli
eius. Del medesimo canta la Santa Chiesa: *In*
excelsis Trono vidi sedere virum, quem adorant multi-
tudo Angelorum. Dell'istesso humanato Verbo
 parlando

Daniel 7.

in ioh. 1

PRIMO.

parlando il P^rincipe delli Apostoli: Nō esser
 altro nome sotto il cielo, diccua, per cui si pos- Act. 4.
 sa saluar l'humano genere, se non in quello di
 Giesù Christo. A questo medesimo incarna-
 to verbo disse quello, il quale ab eterno ha ge- Psalm.
 nerato il verbo: *Postula à me, & dabo tibi gentes*
hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos ter-
ra. Christo dunque per dono dell'eterno Pa-
 dre, & per merito della redentione (send'egli
 Signore dell'vniuerso) ha voluto il tutto com-
 municare all'humana natura, & aggrandirla
 tanto, et inalzarla, che nō gli bastò solo quella
 à se stesso vnire, & congiungere in vnità per-
 sonale (come in suo proprio luogo si dirà.) Ma
 ha etiandio voluto cōiunger si alla santa Chie-
 sa, all'anima fedele, & per speciale, & singular
 prerogatione alla sacra Vergine è voluto vnir
 si, come sposo amoroso alla sua sposa, figuran-
 do questa suauissima vnione, & questo nodo
 inestricabile per il Matrimonio, quale hauen-
 do nel principio del mondo, egli instituito in
 vffitio, & per difetto della natura, poi piglian-
 do l'humana nostra carne, quello in misterio
 consacrò: *Sacramentum hoc magnum est in Christo,* Eph. 5
& in Ecclesia, dice l'Apostolo. Et se all'humane
 creature se stesso si è donato, che inerauiglia, *Si*
etiam cum illo omnia nobis donauit? Rom. 8 Felice dunque
 dir si può quell'anima, la quale si congiunge,
 & vnisce à Christo, & diuien sua sposa, concio
 sia che subitamente anch'ella venga a esser pa-
 drona, & Signora di tutte le cose, per il che con-

Cant. 8

admiration grande le fante anime quella vedē
do dicono: *Quæ est ista, quæ ascendit de Deserto, de-
litis affluens, innixa super virum suum?* Ma felicif-
sima in vero sarà quella, la quale il corpo suo,
& l'anima insieme consacrerà, dedicherà, &
fedelmente il tutto candido, & immacolato
conferuerà a Christo, & perfettamente farà
sua sposa, ascoltando la soave voce che gli di-
ce: *Audi filia & vide, & inclina aurem tuam, &
obliviscere populum tuum, & domum patris tui.* A
questa sposa dunque, voltando il mio ragiona-
mento (lasciando da parte lo Sposalitio del
benedetto Christo con la Chiesa Santa, & cō
ogni anima fedele) dico alla Vergine & sacra
Sposa, che sopr'ogn'altra cosa è necessario, ch'
ella conosca, & sappia quello, che questo gra-
tioso nome di Sposo, & Sposa significa, acciò
più facilmente poi comprender possa, quali
debbon' esser le bellezze, & altre qualità sue
per aggradire a sì alto, & nobile Sposo, per po-
terlo continuamente fruire.

Del significato di sposo, & sposa.

Cap. 11.

DA quella promessa, quale la Sposa al suo
Sposo in quel nodo indissolubile del sa-
cro Matrimonio fa, si caua questa voce Sposo,
& Sposa: onde sposalitio non vorrà altro si-
gnificare, che promissione fatta di future noz-
ze, & matrimonial vnione. Quella saggia dū-
que,

que, et magnanima Vergine, la quale altro nō desidera, & d'altro pensier non ha, se non del diuino, & celeste Sposo, poiche di già ha rifiutati i popolar comodi, & il proprio paterno nidio secolare: cioè il riposo delle vanità, curiosità, & superfluità mondane, oue il padre d'ogni vitio Lucifero, dico, infernale volētieri dimora, & quiui sendo all'Angelico consortio delle sacre Vergini transferita, per meglio potere (quando che concesso sia) perfettamente, & con allegrezza grandissima fruire le desiderate nozze con Christo: *Despondi enim vos Vni uiro uirginem castam exhibere Christo*, questo deue primieramente considerar; dico, che si come per conuenienti rispetti nelle nozze mondane, & tra gli secolari Sposi si interpone distanza di tempo dal giorno del sponsalizio fino al giorno, in cui la Sposa deue esser' introdotta alla familiar conuersatione dello Sposo: a cagion dico, che in fra di loro crescal' amoroso marital'affetto, & più s'accenda il desio della coniugal vita, & conuersatione: Si come leggiamo, che sette, & sett'anni il Patriarca Iacob, doppo la promessa del sponsalizio, sudò in fatiche, sopportò disagi intollerabili giorno, et notte dimorando alla campagna, non solamente con patiēza, ma di più con giocondo, & lieto cuore, per potere in tempo conueniente fruire la desiderata sua diletta, & bellissima Racchelle. Hora la sacra Vergine, che intenta sia ad ascoltarmi prego, a che proposito ci sia rap-

2. Cor. 12.

Gen. 19.

1. Cor. 10.

presentato tal fatto, il che dichiara l'Apostolo dicendo: *Hæc autem in figura contingebant illis. scripta sunt autem ad correptionem nostram.* Et che altro manifesta, & scuopre questa figura, se non le vergini sposate a Christo, ma non già ancor' introdotte ne' Palazzi del celeste Sposo? Fia meltiero dunque, ch'ella arda pria d'amore, l'aria rompa di infiammati sospiri, il bel volto impallidisca, & finalinēte inditij, & segni manifestissimi dia d'esser ardente il desiderio suo di vnirsi, & esser con il suo Christo Sposo, & hauer in tal maniera nel petto suo il cuor verginal' acceso, che necessitata sia dire: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore Languo.* Sono i Pomi, & gli fiori, con i quali l'amantissima, & Vergine donzella brama d'esser sollentata nellatenera, & sua nouella conuerfione, in cui per soffrire la molestia della sua dilatione desidera con il cumulo delli soaui, & spirituali conforti refrigerarsi, & con i frutti delle sante virtù corroborarsi; Et tali son quali che afferma il Sauio, *Primi & purissimi fructus eius.* Dopo che per gran desiderio d'appressarsi al suo Sposo Christo, grandemēte languirà, sospirerà, & mai in questi mondani piaceri riposo piglierà, all'hora deue hauere il suo intento di conseguire tutte quelle bellezze, & qualità, le quali amabile, gratiosa, & cara la rendono a tanto suo dignissimo sposo.

Delle qualità in generale appartenenti alla sacra Vergine sposa di Christo per gradirla.

Cap. 111.

Gratiosa bellezza, soaue parlare, ricco, & vago ammanto, et la fragrantia de' preziosi odori sono le qualità, le quali rendono la terrena Sposa amabile, et grata al mondano Sposo. Et in tal guisa per queste mistiche qualità la Sposa sacra di giorno in giorno deue cō diligenza cercare rendersi amabile, et gratiosa al suo celeste Sposo, perche se la sua interior faccia risplenderà di vaga bellezza, sentirà dallo Sposo dirsi: *Ostende mihi faciem tuam*. S'harà il parlar soaue, leggiadro, et fruttuoso gli dirà: *Sonet vox tua in auribus meis*. Se sia tutta adobbata di vago ammanto, et ricca veste, come regina alla sua destra federà: *Assitis Regina à dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate*; dice il Profeta. Et in somma, s'elia d'ogni intorno spargerà fragrantia di pretiosi et soaui odori farà anco stupire nell'entrar del paradiso gli Angioli stessi, quali tra di lor diranno: *Qua est ista qua ascendit sicut uirgula fumi ex aromatibus mirra, & thuris*. Ma pche tutte qste qualità sono beni nell'humana natura participati di qui è, che necessariamente conuieni deriuino da quel bene, che veramēte, et per essenza è bene. D'onde può deriuar la bellezza creata, se non dell'increata? la quale (secondo l'A-

Cant. 2

Cant. 2

Isa. 44

Cant. 3

reopagita Dionisio) è semplice, et purissima bellezza, perche non in se stessa riceue mistione, o dissimilitudine, se ben' è comunicabile: Et però Iddio somma bontà, et bellezza cōcede, et comunica il vestigio di quella a tutte le creature, cioè vna picciola, et debil simiglianza di sua infinita bontà, & ineffabil bellezza. Ma non contento il sommo Dio di questo solo, volse aggiunger di più nell'humana natura oltre al vestigio, la sua imagine, et similitudine (tacendo per hora delli Angioli) per cioche a quella capacità di conoscere Dio stesso suo fattore, et creatore diede, ponendolo in supremo grado d'honore, et dignità sopra tutte le creature sensibili, dando a quello l'intelletto, la memoria, et la volontà a cagion che nell'essenza dell'anima, et sue potenze risplendesse indelebilmente, et manifestamēte scolpita si uedesse la bella sua imagine; per che quanto più dell'altre l'humana creatura è capace del suo creatore, tanto è ad imagine, et similitudine sua; Et per arricchire questa sua creatura de' suoi doni, & gratie, gli concesse anco il lume superiore per lo quale potesse inalarfi a conoscere il sopranatural amore del suo vero Dio: Et questa così fatta nobil creatura distingue nel Maschio, et nella femina, dando loro forma, et corporatura di gran lunga più bella, et più uaga di quella delli altri animali, il cui mirabil artificio et compositione ne conduce alla cognitione dell'infinita sapienza del suo artefice,

PRIMO.

fice, il quale con mirabil ordine, et magistero marauigliolissimo l'ha fabbricata, situando, et collocando tutti i suoi membri nelli suoi luoghi del corpo perfettamente, figurandolo parimenti di belli lineamenti, & proportionati colori, nel cui la Morte già mai harebbe potuto pigliar dominio di poter dissolucere la fabbrica di sì bello, & gentil ediftio della creatura humana, perche nel felice stato della innocenza l'original giultitia, si come conseruaua quelle felici anime de nostri primi Progenitori in quel pacifico consortio dell'intelletto, & volontà, con i sensi senza veruna contraditione, & ribellione, così dalla medesima veniano quei lor corpi formosi conseruati in continua pace, & firmissima tranquillità, quantunque composti fossero di cose contrarie per la cui compositione naturalinēte soggetti erano all'infermità, incomodi, pericoli, & morte: Et oltre a questo per la virtù di quel soaue legno della vita per lunghissimi tempi dalla rincresceuol vecchiezza, & morte preseruar si poteuano infino a tanto, che da Dio fossero senza dolor veruno, anzi con incredibil contēto, piacere, & diletto viui trasportati del terrestre paradiso, ad habitare per sempre nell'angelico consortio sopr' il Cielo Empireo. Ma hai miseri noi per loro, & con esso loro, poiche preuaricando eglino il diuin precetto, fecero brutta, & laida la bella imagine di Dio nell'alma loro con la bruttezza del peccato, per cui parimente

rimette restare si veddero in vn momento spogliati della diuina gratia, & priui d'innocēza: Onde si oscurò l'intelletto loro: rimase stupida la Memoria, & la Volontà deprauata, & in somma la bella, & soaue armonia, & concento delle potēze dell'anima loro si disfece, & roppesi. Nè s'imagini la sacra Vergine, che gli corpi loro fossero esenti, & liberi da queste penalità, perche fend' eglino (come s'è detto) per virtù dell'original giultitia incorruttibili, & mirabilmente formosi, & belli, fatta la trasgressione, diuennero subito, corruttibili, & mortali, & quella tanta gratiosa, & vaga loro bellezza al fin persero, come afferma vn Profeta: *Exortus est Sol cum ardore, & arescivit fœnum, & flos eius decidit, ita & decor uultus marcescit: Volendo egli molto ben dire, che per la prima colpa la corporal bellezza del volto humano è diuenuta vana, percioche, si come il fieno p l'ardor del Sole si secca, & perde verde colore, così non altrimenti il giouinil decoro, & la corporal bellezza per ciaschedun minimo accidēte facilmente manca, si guasta, & si corrompe. Però la Vergine Sacra non pēsi, che la sua corporal bellezza habbia da esser efficace mezzo per gradire al suo diuino Sposo Christo, se non quando corruptibile *hoc induerit incorruptibilitatem*, & mortale *hoc induerit immortalitatem*, all'hōra si ch'anco la sua corporal beltà gradira al diuino suo sposo, perche sarà totalmente riformata, & configurata secondo la chiarezza, & bellezza*

Isa. 40

1. Cor. 15.

bellezza del glorioso corpo del suo celeſte
Spoſo .

*Della riformaſione dell'imagin di Dio nell'anima
noſtra. Cap. 1111.*

DEprauata, & fatta deforme la bella ima-
gine d'Iddio nell'humana natura per ca-
gion del peccato (ſi come è di ſopra detto) ſe
quella Euangelica Donna non accèdeua la ſua Luc. 11
lucerna, cioè, ſe la ſapienza increata nō ſi foſſe
veſtita di noſtra mortale ſpoglia, & non haueſ-
ſe ricercata queſta ſua dragma, queſta, dico, ſua
immagine, di giā ſpogliata del natio ſuo Splendo-
re, & bellezza, la quale ſe ne iacea ſotto la ſpor-
ca ombra, & oſcurità del peccato, & ſtaua aſco-
ſa ſotto la poluere degli terreni affetti. certo,
certo, che la pouera meſchina, & in tutto l'hu-
mano genere ſe ne ſtaua ſotto la brutta ſcorza
del peccato, & priua in ſēpiterno della ſimilitu-
dine del ſuo creatore Dio, & finalmēte immer-
ſa nella perpetua miſeria, & dannatione: Ma
perche quella ſomma bontà, che quella creò,
ſolamente era baſteuole, & nō altri à riformar
la, quella ſteſſa dunque pigliando noſtra huma-
na natura, quale per lo peccato era diuenuta
brutta & lorda, la riconduſſe nella bella ſimili-
tudine d'Iddio dādogli il ſupremo dono dello
Spirito Santo, qual benignamente deſcēde dal
preſente de lumi per lo Verbo incarnato: *Oſten-* Apo. 12.
di mihi flumini aqua uiuo tanquam crystallum
procedens

procedens de sede Dei & agni, per lo cui ineffabil dono l'immagine di Dio oscura a, & macchiata nell'humana creatura, riceuette la sua bella formosità, & di nuouo risorse all'alta figliolanza dell'eterno Padre diuentando degno tempio dello spirito Santo, & Sposa di Christo. Et così da Iddio trino, & vno Padre Figliuolo, & spirito Santo, le cui operationi nelle sue creature sono indiuisi, viene l'humana creatura purgata, illuminata, viuificata, & riformata nello splendore di sua pristina bellezza, & così ritorna grata al suo Dio, & Christo Sposo, con cui (perseuerando nella presente vita in tal chiara, & pura bellezza) nella celeste poi finalmente vnita à Christo, la sua immagine all' hora sarà conforme al suo imagato; & precipuamente la sacra Vergine Sposa, per quello che s'è di sopra detto. Ma auanti ch' ella ottenga quest' vltimo beato fine, bisogna ch' alla giornata più s'affati chi profittare, & abbellirsi, cooperando alla diuina gratia con il suo libero arbitrio: sì come à ciascuna persona è anco necessario, quale bramosa è di sua eterna salute, & molto più conuiene questo à lei, che non ha altro Sposo à cui compiacere studi, che Christo: Però à trattare delle bellezze che a quella sono necessarie descenderò, come prima qualità &c. per cui si può, & deue render grata (operando la diuina gratia) al suo vero, & da lei amato celeste Sposo.

Delle virtù in genere, et bellezze spirituali della sacra Sposa di Christo. cap. V.

SI come la natural perfettione humana non consiste nella sua virtù sola ma etiandio nell'operationi sue, così la perfettione della Vergine spirituale, non solo consiste nella vita spirituale, qual'è la diuina gratia, ma bisogna che operi frutti virtuosi il che può fare cō detta gratia cooperando ella con il suo libero arbitrio, perche si come molte, & assaisime sono l'operationi vtili nella natura, & non vna sola, le quali per gli oggetti si distinguono, & essi negli Atti diuersi habiti parimente ricercano; così nella Vita spirituale fa di mestiero, che siano molte spirituali operationi, le quali dependino dagli vari virtuosi habiti, et questi veramente sono il decoro, la perfettione, et bellezza della sacra sposa, perche le Virtù sono norma, et regola di tutte le sue potēze, mercè, che in tal guisa habituata risplēde di prudēza nella ragione, di fortezza, et costanza nella potenza irascibile temperanza nella concupiscibile; giusta, et retta nella volontà; Onde con queste morali virtù la sacra Vergine rende bella, venusta, et gratiosa la sua faccia; et tutto il corpo suo, et anco la portion inferiore, cioè in quella parte nella quale la ragione ha l'intento di raffrenare le potēze inferiori dall'eccessiue passioni, et nel modo ch'ha da gouernarsi cō il

suo prossimo. Ma all'istessa Vergine, in quanto ha l'occhio al suo creatore Iddio, che si domanda con la sua propria voce, portione superiore, la quale al mio proposito non incongruamente io nominerò il volto, & la faccia superiore, in cui l'immagine del suo creatore propriamente risplende, fa di mestiero questa tal faccia renderla splendida, adorna, & bella con le tre virtù Theologice, perche si come l'immagine del creatore consiste nella trinità delle potenze dell'anima con l'vnità dell'essenza sua; così l'immagine della recreatione consiste nella trinità delli Theologici habiti con l'vnità della diuina gratia. Se questa bellezza dunque necessaria è a ciascheduna persona, che brama l'eterna salute sua, quanto maggiormente la sacra Vergine, la quale più heroicamente delle persone secolari, ha fatto electione di rēdersi amabile, & gratiosa al suo Sposo Christo? Però deue con ogni diligenza, & studio procurare d'aggradire, ornandosi delle predette virtù, & spirituali bellezze, & di più deue d'ogn'intorno circondarsi del pretioso, & ricco ammanto delle otto beatitudini, per le quali non solamente verrà abbellita, & grandemente adornata, ma per fortissimo scudo etiamdì gli seruiranno, mercè, che con esso addobbamento fortemente si difenderà da tutti gli peccati, perche mediante quelle la poveretta di spirito farà resistenza alla superbia; la Māfuetudine farà resistenza all'odio, & rancore; il

pianto

pianto gli mortificherà il carnal' incendio, si difenderà con il desiderio della giustitia, & cō l'affetto della Misericordia dalla durezza del cuore, & dal nociuo pensiero, & fatto contr'il prossimo; Et l'vltime beatitudini gli seruiranno per fruire, & vedere Dio hauendo il cuor d'ogni pensier mondano priuo, & con il prossimo sendo pacifica. Alla cui perfetta bellezza aggiunger fa mestiero la fragrantia de' pretiosi odori, i quali saranno i doni dello Spirito Santo, gli quali non solamente appò lo sposo suo la renderanno soaue, & odorifera, ma anco gratiosa nel suo parlare: Perche con il dono del timore d'Iddio aquisterà l'humiltà, per cui cō l'alta Regina de' Cieli humilissima si trouerà ripiena di tanta fragranza di soaui odori, che si spargerà, & sentirà per infino al Cielo. Rēderalla di poi il dono di pietà talmente māsuetata, che con le sue operationi si rēderà affettuose all'altre non conturbandone alcuna, nè per conto veruno con esse altercando. Il dono della scienza facilmente al pianto la disporrà, perche riducendosi ella a memoria l'esser cotanto lontana dalla fruitione del suo amantissimo Sposo Christo, & trouandosi per ancor rilegata in questa lacrimosa, & mirabil valle, non potrà se non amaramente piangere il suo esilio. All'esurie della giustitia la disporrà il dono di fortezza, perche tanto costringente, & forte renderalla, in quanto che per mātener la giustitia eleggerà il partirsi dalla corporal vita. Il

Dono di consiglio quella dispone alla Misericordia, conciosia che Iddio ad essa dia cōsiglio nello spatiofo campo delle scritture sacre acciò ella reputi la misericordia degno, & odorifero sacrificio. Con il dono dell'Intelletto incomincia la mondezza, & purità del cuore, attesoche contemplando Iddio somma bontà, & verità, viene a mōdare il cuore d'ogni erroneo pensier, & mendace fantasia. La sapienza la dispone alla tranquillità, & pace, & costituisce saggia, gratiosa, & soaue la fauella della sacra Vergine dal che necessariamente ne segue, ch'ella viene a riempersi di spiritual diletto, giubilo, & contento, & questo sarà il duodecimo numero de' frutti dello spirito Santo, ne' quali si ritroua non solamente letitia, & allegrezza di cuore, ma etiandio soprabondante pascolo di spiritual satietà. Onde da questo poco general discorso apparì la sacra Vergine come per le quattro virtù morali si farà bella & gratiosa in tutti gli suoi atti, & operationi della vita attiva per rispetto di se stessa al suo prosimo; & in tal maniera compiacerà al suo celeste Sposo. Con le tre virtù Theologiche tanto la sua faccia risplendente, gratiosa, & bella renderà, che in lei si vedrà chiaramente scolpita la diuina imagine, & similitudine dell'ineffabil bellezza. Gli sete doni dello Spirito santo l'adornaranno di vago, pretioso, & ricco manto, concedendoli parimente gratioso, & soaue parlare, & la disporranno all'alta contempla-

tione

tione delle cose diuine. L'otto beatitudini la
 farāno ben disposta a tutte le perfettioni del-
 la vita attiaa, & cōtemplariua, & così da que-
 sta perfetta compositione ne scaturirà la fra-
 grāza de' pretiosi odori del suo honorato no-
 me & buona fama nel cospetto dell'eterno
 Dio, delli Angelici beati spiriti, & di tutte l'u-
 mane creature, quali in cielo fruiscono il sem-
 piterno Amante; & finalmēte tutte le sue ar-
 tioni odore soauissimo renderanno appresso
 quelle persone, che di quella cognition haran-
 no. Questa di piú così fatta Vergine sarà a
 guisa di fertilissimo Albero, il quale per virtù,
 & influsso dello Spirito Santo produrrà tali
 salutiferi, & spirituali frutti, cioè, Charità, gau-
 dio, pace, pazienza, longanimità, bontà, beni-
 gnità, mansuetudine, fede, modestia, continē-
 za, et castità, & tutti questi frutti dello Spirito
 santo apportano gran diletto che dalle tante,
 et egregie operationi virtuose seguono alla sa-
 cra Vergine, le quali dal senso per cognitione,
 & contemplatione cominciano, & di qui all'
 imaginatione trapassano, & quindi all'intel-
 letto, cominciando, & in tal modo accrescēdo,
 & in somma si cōsuma, et fa perfetta nella pa-
 tria celeste, il che tutto viē figurato per la sca-
 la di Iacob, la cui sommità toccaua il Cielo (co-
 me altroue si dirà) facendo mestiero al presen-
 te trattare delle predette qualità, le quali ren-
 dono la Sposa sacra grata, & amabile al suo
 diuino Sposo in particolare, sendosi di quelle

ragionato in generale, et prima del fondamento, & base d'ogni buon costume, & virtù, della disciplina, dico, senza la quale nulla di buono, nè bello in quella s'introdurrebbe.

Della disciplina Verginale.

Cap. VI.

LA Disciplina, qual precipuamente conuiene alla Vergine sacra (secôdo che dice Hugone) consiste nel regolato mouimêto di tutte le membra della sua persona, con dispositiô conueniente in tutte le sue qualità, habiti, & consuetudini, & è regola particolar di tutte l'operationi esteriori. Per la cui disciplina, credami la sacra Vergine, ch'ella in breue tempo conseguirà decoro, venustà, gratia, & spiritual bellezza, conciosia che in lei consiste la vera, & diritta strada di peruenire ad ogni stato di perfettione, & di tor via ciaschedun' impedimento, & ostacolo, mercè che la christiana, & religiosa disciplina nella pura, & vera Vergine è il carcere di tutti gli cattui desiderij, il freno della lasciuiia, il Giogo della vanagloria, & l'oppressione della pestifera, & maledetta superbia. La disciplina lega la femina leggezza, doma l'intemperanza, & sommerge tutti gli disordini i motiui della mente, perche si come dall'incostanza della mente nascono gli sfrenati motiui del corpo, così per lo contrario l'animo dalla disciplina raffrenato incomincia

a consolidarsi nella costanza, & accomodarsi
 alla pacifica quiete, il che fatto, subito la Ver-
 gine comincia a diuentar gratiosa, & bella.
 Da così proportionata armonia dunque ordi-
 nata lietamente se ne sta nel sacro Chiostro,
 seruendo con giocondo cuore al suo celeste
 Sposo, & di giorno in giorno dimostrandose-
 gli più diletta, & grata. Per questa disciplina
 nel conuersar si rēdi humile alle superiori, gra-
 tiosa all'eguali, & all'inferiori piaceuole. Gli
 suoi esercitij con prudente sollecitudine eser-
 cita, & così a tutte si rende grata. Et per lo cō-
 trario quella religiosa, che nelli primi suoi te-
 neri Anni abborrisce la Disciplina, comincia
 anco a perder la stabilità della sua mente, dal
 che ne segue il diffunderfi di fuori la sua inco-
 stanza, & instabilità di mente, come afferma *Proo. 6.*
 il Sauio; cammina senza giuditio, fauella con
 li diti, gira gli occhi d'ogni intorno, con per-
 uersa bocca accenna, & fa altri simil gesti, che
 tutti danno segno euidentissimo dell'incostan-
 za della mente sua; gli quali a poco, a poco la
 ben disciplinata Vergine schifera, s'incomin-
 cerà (come è stato detto) nella sua tenera gio-
 uenil età, con cui esercitandosi romperà gli
 cattiu costumi, & le brutte attioni dalle sue
 membra; & assuefacendosi alle buone disci-
 pline sentirassi crescere in maggior virtuoso
 profitto, che poi assueta, & esperta trouerà il
 sentiero ageuole, & dritto il calle alla salute
 sua, conciosiache l'esperiezza delle cose più vol-

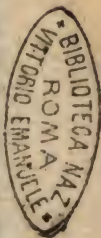
te agitate, n'apportano cautela di quelle, che di nuouo s'hanno da fare: Et benissimo la saggia Vergine consideri, che se ben per ogni tempo, & in tutti i luoghi gli è necessaria la disciplina al modestia, nondimeno iui gli fa mestiero hauerla, oue tralasciata genera scandolo, & custodita apporta gratia, & decoro a se stessa, & edification al prossimo; & cercaudo ella non se ne dimenticare in publico, gli fa bisogno anco in secreto vsarla tanto tempo, che ne faccia l'habito. Et questa basti della disciplina in generale, perche in particolare intendo trattarne nelle parti annesse allà Virtù della Tèperanza, come in suo proprio, & conueniente luogo, seguendo il mio proprio intento di commendare tutte le Virtù in generale, non solo in se stesse, ma anco per l'autor di esse, & per rispetto delli soggetti, & effetti di quelle.

D'alcuni altre eccellenze delle Virtù.

Cap. XII.

LE Theològiche, & morali Virtù non solamente alla sacra Vergine da se stesse decoro, maestà, & grandezza apportano, ma etiadio, & molto più in relatione all'autore di quelle, il quale è Dio: *Domine Deus Virtutum ipse es Rex gloriae*, dice il Profeta, la cui dignità, & eccellenza fa dette Virtù esser tant'illustre, & degne il tutto da lui riceuendo. Apportano le Virtù anco splendore rispetto al soggetto oue
rileg.

riseggano, perche non si ritrouan' altroue se non nelle persone di buone qualità, & sante operationi il che non si vede degli beni naturali, o di fortuna poiche ne' buoni, & ne' peruerfi quelli si ritrouino. Che dirò io delle sue qualità con le quali informa le potèze dell'anima huimana? Veramente che quando la virtù si considera in tal relatione, chiaramente si scorge esser tanto l'adornamento, il decoro, et lo splendore dell'anima virtuosa, che supera ogn'altro suo splendore, del quale parlando il Profeta diceua: *Omnia gloria eius sicut Regis abintus.* Ps. 44. Ma se la sacra Vergine l'occhio della contemplation sua volterà al fine della Virtù, certo ch'ella quiui esser eccellentissimamente la sua grandezza scorgerà, nō essendo il fine suo altro, che il grand'Iddio, da cui è deriuata, & mediante la quale l'operationi che da essa procedono vengono a esser rette, perche come afferma Agostino Santo: La Virtù è vna buona, & perfetta qualità di mēte per la quale nullo opra male: & perciò quella nō solo la persona virtuosa rende buona, ma anco l'attioni, & operationi di quella. In oltre conuien che la Virtù parimente sia meritoria, mercede, che l'operationi humane all'hora solamente sono meritorie, quando sono virtuose, però ben dice san Gregorio: Il tronco dell'operationi humane non ha viridità alcuna se e' non si ritroua, & non si conserua in su la viuia radice della virtù, & massimamente dell'eccellentissima



Virtù della Carità. Dal che ne segue anco, che
 la Virtù apporti alla persona virtuosa grádissi-
 ma vtilità, perche come afferma il glorioso S^a
 Bernardo; così come giamai si ritroua colpa
 senza sua debita, & conueniēte pena, così per
 lo contrario Virtù veruna mai si ritroua senza
 il suo conueniente, & debito premio. Segua
 più oltre la sacra Vergine nello specular, &
 considerare l'eccellenze, & prerogationi della
 virtù, & manifestamente vedrà se stessa essere
 padrona, & Signora di tanta sicurezza la qua-
 le ogn'altra soprauanza, che ciascheduna per-
 sona habbi. Onde ben diceua quel Filosofo il
 quale nella dipartenza dalla sua patria, la qua-
 le egli lasciava in preda de' nemici, & in po-
 ter dell'affamato fuoco, non hauēdo delle sue
 facultà tolto cosa veruna, nondimeno, a chi se
 co si condoleua rispose: *Omnia bona mea mecum*
porto; percioche egli si riputaua esser virtuoso;
 onde partendosene seco la Virtù nell'incēdio
 della patria sua, stimaua non hauerui lasciato
 cosa alcuna. Hauendo ancora Tullio tal sicu-
 rezza diceua: *vt omnia tua in te posita esse dicas,*
hac virtus sapientia demum est, & se ben molto è
 degna di lode la scienza, nondimeno creda la
 sacra Vergine, che la settiforme virtù predet-
 ta quella di gran lunga supera, & auanza, per-
 che (come di già è detto) la scienza si può ritro-
 uare, & veramēte si ritroua nelle persone an-
 co scelerate, et nemiche di Dio, ma non già la
 Virtù informata dall'eccellentissima Carità,

perche

PRIMO.

perche le virtù tali solamente riseggono, & di
 morano nelle buone, & perfette persone: On
 de meritamente certo i santi huomini, & le sã-
 te donne molto più affaticate si sono nell'ecce-
 lentissimo studio delle sante Virtù Morali, &
 Theologiche, che non han fatto nelle natura-
 li, il che vien chiaramente manifestato p quel
 bello essemplio d'Abel, il quale nella scrittura
 sacra non vien cōmendato di scienza, ma si bẽ
 d'innocenza. Il padre Abramo fu celebre per
 la virtù della fede, & non della scienza Giu-
 seppe per la Virtù della pudicitia, nè si fa altri
 menti mention della sua scienza. Rifulse il grã
 Moisè mediante la vera sua mansuetudine, p
 la quale la Diuina scrittura sopra tutte l'altre
 sue Virtù honora, & celebra. Il Profeta regio,
 il quale dal grand'Iddio fu dotato di tali, & tã-
 ti segnalati doni, et colmo di molte scienze, nō
 dimeno la sua Virtù d'humiltà lo rende sopra
 gli altri splẽdido, come il Sole sopr'ogni altra
 Stella, et questi tutti nell'antica legge. Ma se
 la Vergine volta l'occhio, et cōsidera quel che
 fecero i Santi, et Sante del tempo della gratia,
 iui essempli manifestissimi vedrà di molte per-
 sone d'ogni qualità, et conditione, et principal-
 mente di molte, et molte Vergine donzelle le
 quali già posero ogni loro studio non nelle sciẽ-
 ze humane, ma si ben nelle predette Virtù ac-
 costandosi all'Apostolo che dice: *Non in sermone*
datum est regnum Dei, sed in virtute. Però segui la
 virtù, che scaccia via dall'anima il peccato, il

Gen. 9

Gen. 12

Gen. 39

Ex. 16

Ps. 138

Luc. 11

non già la scienza fa: et se gli primi nostri genitori haueſſero ſteſa la mano al legno della vita come fecero à quello della ſcienza, non habbon in verità precipitati loro ſteſi, & noi in tanti mali, & calamità, & in conſuſione ſio a pieno narrar voſſi tante, & tante lodi della Virtù in generale, tardi m'addurrei di ciaſcheduna in particolare trattare, & perciò ſia queſto baſteuole, trapaſſando à dir di quelle in ſpeciali, & prima della Virtù della Fede, come vera baſe, fondamento, & porta di tutte l'altre Virtù.

Della Virtù della Fede.

cap. VIII.

Eſſendo l'humana creatura in queſto baſſo emisferio ſolamente del ben capace, non ſolo naturale, & ſenſibile, ma etiandio dell'vniuerſale, & intellettuale, cioè della ſōma beatitudine, poſcia che l'altre creature ſiano ſolamente parteci di detto bene nell'eſſere, come nelle ſoſtanze inanimate auuiene, ch'altre ne partecipano l'eſſer, & il viuere; altre l'eſſer, viuere, & conoſcer le coſe particolari come gli Animali priui d'intelletto, ma neſſuna d'eſſe più oltre procede. Sendo dunq; l'humana creatura quaggiù ſola capace dell'inſinito bene, il qual cōſiſte nella ſopranaturale prouiſione di Dio, à cui impoſſibil è, ch'ella aſcēda ſe prima da eſſo Dio nō è amaestraa ſupremo dottore: *qu*

qui audiuit à patre. & didicit venit ad me. Di qui è, 1o. 6'
 che chi vuol conseguire questo perfetto fine
 della vision diuina, prima fa di mestiero hauer
 la fede: *Ad discentem* (dice il Filosofo) *oportet*
credere; adunque la Vergine sacra indubitata-
 mente crederà all'ineffabil verità mediante il
 suo intelletto mosso, & costretto dalla sua vo-
 lontà illustrata dalla diuina gratia, & così ve-
 drà la Fede esser fondamento dell'edifitio spi-
 rituale, ch'è la gratia, & la gloria, le quali spe-
 riamo nel presente la gratia cioè, & nel futuro
 la gloria. Di poi la nomina l'Apostolo Argo-
 mento delle cose non apparenti, & occulte,
 cioè che la Fede arguisce la nostra mète, incli-
 nandola à consentire à quelle cose, le quali nō
 gli sono manifeste, perche la fede mediante il
 superno lume ha virtù, & efficacità far chiare,
 & note le cose occulte non solo le passate, ma
 anco le presenti, & le future. *Fide intelligimus*
aptata esse secula cibo Dei, dice l'Apost. & Agost.
 diamo dic'egli, a Dio alcune cose potere quali
 noi nō possiamo intēdere. Deue anco la Verg.
 giuditiosa sapere, che la fede in piu modi è no-
 minata, & primieramente è chiamata qualità
 informe, cioè che gli manca la sua compita per-
 fettione, la quale nella forma della charità con-
 siste. di cui è scritto: *Fides sine opēibus mortua est* Iacob 2
 Fede sō chiamati gli articoli di essa: *Hac est fides*
catholica ut credamus. è anco chiamata scudo, p
 che così come lo scudo difende il corpo da gli
 dardi, & fieri colpi del nemico, così la fede di-
 fendo

fende l'Anima dalle factte, & acute suggestio-
 ni diaboliche. Quando la Fede vien poi dalla
 Charità informata, molte degne prerogationi
 in quella all'hora si ritrouano. La prima confi-
 ste nel feruente amore, si come la Fede di Ma-
 ria Maddalena, *cui dimissa sunt peccata multa, quo-
 niam dilexit multum*; al che ne segue la feruida de-
 uotione, quale haueua la Cananea, che sentì
 dal Saluatore dirsi: *ò mulier magna est fides tua*. Di
 poi è copiosa di molte buone opere, & tal fu la
 fedel, & pura fede di Cornelio Centurione. Di
 più vien corroborata con la fortezza, si come
 leggiamo del Prothomartire Stefano, di San
 Lorenzo, Santa Caterina, & d'altri Santi, &
 Sante de' quali l'Apostolo diceua: *per fidem san-
 cti facti sunt fortes in bello*. Deue la fedel persona
 esser ancor all'vbbidienza pronta, a similitudi-
 ne del Patriarca Abramo. In vltimo ha da es-
 ser humile come la Vergine Maria, la quale
 piena di fede disse: *Ecce ancilla Domini*. Cōsideri
 di più la saggia Vergine che sopra il fondamē-
 to della Fede (come afferma l'Apostolo) al-
 cune persone edificano l'oro della contempla-
 tione, perche il contemplar senza la Fede le co-
 se celesti, & diuine è come voler risguardar i
 colori senza la luce corporea. Altre edificano
 argento di predicationi, & esortationi, nè ciò
 si può far senza la Fede. Quelle che fabricano
 gioie, & pietre pretiose senza il fondamento
 della Fede, simile à quelli sono, che fabbricano
 sopra l'arida Rena, & queste sono l'opere vir-
 tuose.

Mat. 9.

Mat. 25.

Act. 10.

Hebr. 11.

Luc. 1.

tuose, & buone. Ve ne son di più alcune altre, le quali nel fondamento della fede pongano chi del fieno, altri del legno, & certi della stipola, ch'altro non significano, se non ardente amore di beni temporali, fumo delle delectationi carnali, & altre opere leggieri, & queste persone tali, perbenche si saluino per il merito della Fede formata non dimeno, cōuiene si purghino p il fuoco, come nō cōueniēte à si nobile edifitio. Gli effetti della Fede molti sono, & importantissimi, il primo de quali è, che gli credenti fa diuenir figliuoli di Dio, purgando quelli dagli peccati, & tenebre dell'ignorāza, & facendogli degni della felice, & eterna Vita. Da lei etiandio ne pullulano degli secondarij, gli quali hanno dependenza dalla propria Volontà nostra di già illustrata dal raso della diuina gratia: come è indirizzare l'opere dell'altre Virtù à Dio, & comandare à tutte le potenze, che tenghino il dritto sentiero per fruire l'istesso creduto, & amato Dio. La Fede è parimente Arra dell'eterna futura vita, send'ella nella cognition d'Iddio, la quale comincia nella presente vita mediante la Fede, per hauerfi poi à compire in patria perfettamente, p la manifestissima, & chiara visione d'Iddio. Di più la Fede è la vera guida per dimostrarne il dritto calle, conciosia che, se l'humana creatura non hauesse altro modo d'appararlo senon per l'humano studio, già mai elle peruerrebbe a quel sopra male beato fine. Ma la Fede con

breue facilità da nouità di tutte le cose necessa-
 rie al ben viuere, sendo scritto: *iusus in fide sua*
viuet. Et à tal proposito considerar voglio la sa-
 cra Vergine che già mai auanti l'auuenimen-
 to del suo celeste sposo, nell'un' Filosofo con
 ogni suo studio, & sagacità humana potè di
 Dio tanto sapere, & delle cose necessarie à cō-
 seguire il beato, & felice stato, quanto di poi
 l'auuenimento del Saluatore ha ben saputo
 semplice, & pura dōzella, acciò quel vaticinio
 si verificasse. *Repleta est terra scientia Domini*. L'al-
 tro effetto mirabile d'essa fede è il vincere mi-
 rabilmente tutte le tentationi del Diauolo, del
 mondo, & della carne, perche il primo tenta,
 acciò la persona non obbedisca à Dio, & à quel-
 lo non stia suggetta, ma per la Fede quello co-
 nosce esser Signore, & dominatore del tutto,
 & perciò si humilia, & à quello vbbidisce: Ten-
 ta il mondo allettando con la sua prosperità,
 & spauentando con l'auuersità, & la Fede gli
 da vettoria, pche dimostra l'altra vita miglior
 della presente: *Hac est victoria qua vincit mundū*
fides nostra: Tenta la carne inducendo la perso-
 na alla fruitione delle presenti delectationi sē
 suali, & carnali, ma la fede n'ammonisce, che
 se alcuni troppo s'accosterranno à queste cadu-
 che, & frali delectationi, si priuera nò delle de-
 lectioni sempiternae. Onde dicea l'Apostolo.
Sumite scutum fidei ut possitis extinguere omnia tela
nequissimi. Ma perche il comun nostro auuersa-
 rio diuino nò mai satio di tentare gli fedeli, ma
 etiandio

Abach. 2.

Isa. 11.

100.5.

Ap. 8.

etiandio quegli molto molle, & per torloro la
 Virtù della fede, però per profitto della sacra
 Vergine, giudico esser ben fatto torvia alcune
 difficoltà, in cui ella potesse facilmente incor-
 rere. Et prima potrebbe apportargli difficoltà
 quella sentenza di Salomone: *Qui cito credit, le-* Ecl. 19.
uis est corde; per cui pare siamo auuertiti non do-
 uer esser così facili, & pronti al credere, quello,
 che non si vede; alla cui difficoltà non io, ma si
 ben il Santo Dottore Angelico risponde dicen-
 do: Se la persona humana perfettamente cono-
 scesse tutte le cose visibili, & inuisibili, inuero
 che meritamente sarebbe tenuta leggiere per
 lo suo presto credere quello, che non vedesse,
 ma perche tanto è friale il conoscer, & nostro in-
 tendere, poiche ne anco Filosofo alcuno ha già
 mai possuto perfettamente inuestigare le vere
 qualità, conditioni, & natura d'un sol brutto ani-
 male, però sì oltre cosa sarebbe il non voler cre-
 dere a Dio, perche la sentenza del sauiò di leg-
 gerezza quelle persone nota, le quali a ciasche-
 duna parola di qual si voglia huomo subito
 credono il quale si può mentire, & non a Dio,
 che è infallibil verità; di cui è scritto: *Ecce Domi-*
mus magnus vincens scientiam nostram. Hor venga
 la Vergin sacra, & intenta ad ascoltar quell'e- Job. 36.
 sempio sua: s'una persona semplice, & igno-
 rante di Filosofia ascoltasse qualche Eccellente
 Filosofo, il quale di quella parlasse, & perche
 egli non intende non volesse a patto alcuno
 credere esser vero quello, che l'Eccellente Dot-

tore dottamente dicesse, meritamente da cir-
 costanti intelligenti tal persona stolta, & pro-
 terua sarebbe riputata. Ma l'intelletto dell'An-
 gelo di gran lunga supera quello dell'huomo
 più di quello del Filosofo sopra l'huomo igno-
 rante; Onde più stolto il Filosofo sarebbe che
 non volesse credere all'Angelo, che quel sem-
 plice, & idiota, che non vuol credere al Filoso-
 fo. Et perche l'intelletto diuino eccede in infi-
 nito con la cognitione, & con ogn'altra per-
 fettione l'intelletto creato, di qui è che quella
 persona la quale non crede se non quel che ve-
 de è tenuta stoltissima, perche molte cose sono
 le quali con studio naturale non si posson co-
 noscere ma si ben per reuelatione, com'è scrit-
 to: *Plurima supra sensum hominum ostensa sunt i-
 bi.* Ma più diligentemente consideri la sacra
 Vergine, che se le persone nō volessero crede-
 re, se non quelle cose quali conoscano, non
 potrebbero in questo mondo anco viuere, &
 conuersar con gli altri. Che notitia hauemo
 noi di nostro Padre, altro che dell'humana
 Fede? Per qual cognitione stimiamo questa, o
 quell'altra persona amarci, se non che così cre-
 diamo? Et tutto auuiene, perche noi non hauo-
 mo certa, & chiara notitia; Però ci fa bisogno
 nel mondo conuersando seruirsi della Fede.
 Ma non già si deue credere a persona veruna
 più ch'a Dio, a cui chi non crede, meritamēte
 è riputato vno stolto, & superbo. Però la sacra
 Vergine indubitatamente deue credere tutti

gli Articoli della Fede, perche l'istesso Dio, il quale ci ha insegnato tutto quello che douiamo credere, egli, dico, gli ha efficacemente anco approuati. Di quì è che gli santi hanno scritto, & creduto della Fede di Christo, & sigillatolo con il sigillo d'Iddio il quale, per quelli ha fatto opere marauigliosissime, nè mai possibili da creatura veruna farsi con la Virtù propria, come sono stati i miracoli; con questi Dio ha confermato, quello, che hanno detto gli suoi Apostoli, & altri santi. Et se la giuditiola, & sacra Sposa fusse stimolata dal pensiero di non hauer già mai veduto tanti, & tali miracoli, che potrebbero esser trouati per inuentione humana, dico con San Tommaso non potersi negare per testimonianza di tutti gli scrittori, qualmente tutt' il mondo (eccetto che il popolo Hebreo) adoraua gli falsi, & bugiardi Dei, & pure alla predicatione di persone semplici, & abbiette del mondo si son sottoposto al soaue giogo della Fede di Christo, il che se fusse auuenuto senza miracoli, questo sarebbe miracolo stupendissimo, che gli sapienti, i nobili, i Ricchi, i potenti, & grandi, & finalmente il mondo tutto senza miracoli si fusse conuertito. Però vegga quanto sicuramente si deuè quietare la prudente Vergine nel grembo della santa Fede, & far resistenza fortemente à qual si voglia suggestion diabolica, senza dubbio alcuno credendo tutto quello, che gli vien proposto dalla santa Chiesa, & per i santi Con-

cilij, amaeſtrata da predicatori, dando ſempre più degna credēza alli Dogmi della Fede, che a quel che con li occhi mortali vede dal quale puo eſſer ingannata, ma dalla diuina ſcientia non verrà gia mai ingannata, cōcioſia che quella; *Non fallit nec fallitur.*

Di quel che deue la ſacra Vergine per neceſſità della ſalute credere. Cap. I X.

DIſtintamente è tenuta la ſacra Vergine credere il miſterio dell'incarnatione di Chriſto, ſi come ciaſcheduna perſona, che ſaluar ſi vuole, perche quello è l'efficaciſſimo, & neceſſario ſentiero, il quale drittamente ne cōduce al porto della ſalute. *Per me ſaluabitur*, diſſe il Saluatore; & il principe dell'i Apoſtoli parlando di quello, il medefimo conferma dicendo, *Non eſt aliud nomen ſub caelo hominibus datum in quo oporteat nos ſaluos fieri.* Queſto miſterio dell'incarnatione, deue ſapere la giuditioſa Vergine, che in tutt'i tempi diuerſamente è ſtato creduto, ſecondo la diuerſità di quelle perſone, percioche nello ſtato dell'innocenza i primi padri hebbero di quella Fede ſecondo, ch'era ordinata alla compita felicità della celeſte gloria, & non in quanto ſ'ordinaua per liberare l'humano genere dal peccato mediante la paſſione, & reſurrectione di Chriſto, perche gli prefati noſtri progenitori non furon altrimenti prefagi del futuro lor peccato (peuenendo per
hora

Io. 10.

Aff. 4.

alcune oppinioni da parte, quali affermano, che se l'huomo nō peccaua il Figliuolo di Dio non sarebbe diuenuto huomo. Di poi al peccato il misterio dell'incarnatione di Christo credetesi, non solo quant' all'incarnatione, ma etiādio quāto alla passione, & resurettione, p i quali misteri l'humano genere vien liberato, non solo da' peccati, ma anco dalla morte eterna, & non solo questa passione fu da' santi padri creduta, ma etiandio figurata, con alcuni sacrifici auanti, & doppo la legge, il significato de quali esplicitamente conobbero i dotti della legge, & i minori sotto il velame di quei sacrificij credendo che fussero da Dio ordinati, haueano in vn certo modo adombra- ta cognitione dell'auuenimēto di Christo, & tanto più era tal cognitione oscura, quanto erā più lontani dall'auuenimento di Christo. Ma nel tempo della reuelata gratia tanto gli' minori quanto gli maggiori sono tenuti hauere distinta, & chiara Fede delli misteri di Cristo, & particolarmente dell'articoli della Fede, quali comunemente noi chiamiamo il Credo: Ma le sottili speculationi, & considerationi dell'incarnatione, & d'altri misteri di Christo sono tenute le persone più, & meno esplicitamente credere, secondo che conuiene allo stato, & vffitio di ciascheduna persona: Et perche nō si posson credere gli misteri di Christo senza la Fede della santissima trinità, perche in detti misteri si contiene, qualmente il

Figliuolo di Dio prese carne humana, & per gratia dello Spirito santo egl'ha rinouato il mōdo, & che è concetto di Spirito santo però nel medesimo simbolo del Credo, il quale nella legge vecchia era creduto distintamente da' maggiori il misterio dell'inarnatione, così interueniua del misterio della sōma Trinità, onde che nel tempo del publicato euāgelio similmente son tenute le persone à credere il misterio della Trinità come dell'incarnatione, concio sia che ogni persona che in Christo rinasce conseguisca la renascentia spirituale per l'inuocatione della Santissima Trinità. *Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine patris, & filij, & spiritus sancti,* diceua Christo. Et tal cōs fatta Fede interiore è necessaria alla salute, si come di sopra habbiamo sentito. Nè solo questo basta, perche, si come afferma l'Apostolo; *corde creditur ad iustitiam,* così bisogna, che segua: *Ore autem confessio fit ad salutem.* Ancor deuon saper le vergini, che il precetto della confessione della Fede è precetto affirmatiuo, la proprietà del quale è che se ben obliga nondimeno solo obliga al luogo, & tempo, & secondo l'altre circostanze debite per le quali si deuon regolare l'humane attioni acciò virtuose elle siano. Così auuiene nella confessione esteriore della Fede di Christo, la quale ciaschedun Fedele deu senza vacillatione, & dubbio alcuno hauer ferma, & costante nel cuor suo, & quella cotal persona, ogni volta, & in ciaschedun luogo è

tenuta

Matt. ult.

Rom. 10.

tenuta confessarla tutta via che honore a Iddio, & al prossimo utile sia per apportare, & al trimenti facendo verrebbe sottratto il debito honore a Dio, & l'utilità del prossimo. Di più è d'auuertire (il che è di molta consideratione) che ciascheduna persona non solamente deue hauer questa Fede, ma deue di più credere tutti gli Articoli propostici dalla santa Madre Chiesa, perche, *qui deficit in vno factus est omnium reus*, & però chi non crede vn' Articolo, non ha Fede dell'altri, & à nessuno crede, concio sia che la Fede catholica ha per suo indirizzo l'infallibil eterna verità di Dio nel modo ch'ella ci vien dalle sacre scritture manifestata; Et perciò chi si accosta alla dottrina della santa Chiesa, come a infallibil fondamento, & regola, gli fa di mestiero accettarla, & senza difficoltà, o dubbio alcuno acconsentigli, perche altrimenti facendo, & tal hor a questo credendo, & a quell'altro nó, all'hora non si dice più che s'accosti alla vera dottrina Catholica, ma si bē che ella creda secondo il suo beneplacito, & propria Volontà; Et di qui è, che l'Heretico, qual pertinacemente non crede vn Articolo, & tutti gli altri afferma, non ha Fede, ma gli rimane quella falsa, & pertinace opinione conforme alla sua propria volontà. È dunque necessario che la sacra Vergine sia accorta, & prudente nel conseruar la pura, & sincera Fede di Dio, non essendo curiosa degli alti misteri, & secreti di Dio, ma con ogni humiltà, & pietà sot

Iac. 2.

Esa. 18.

Esa. 7.

metta il suo intelletto alla sicura, & ferma Dottrina della Chiesa santa, mercè che è scritto: *Seruator maiestatis opprimetur à gloria*. Et in vn altro luogo: *Nisi credideritis non intelligetis, vel non permanebitis*; Et così credendo la sacra Vergine con semplice prudenza, & prudente semplicità, harà in se stessa il solito fondamento di tutte le Virtù, quali sono le bellezze interne, per le quali commodamente si potrà rendere amabile, & gratiosa al suo Sposo Christo. Et perche ogni virtù, quale la sacra Vergine deue seguitare, ha il suo oppposito Vitio da fuggirsi, di qui è che dell'infedeltà nel seguente Capitolo vogliamo trattare, acciò da quella come da sozza macchia, che toglie dall'anima l'interior bellezza, la Vergine Sposa se ne possa guardare.

Dell'infideltà. Cap. X.

L'Empio Vitio dell'infedeltà moralmente trapassa, & soprauanza qual si voglia peccato, che dalla creatura humana commetter si possa, & la ragione è questa, perche ogni peccato mortale consiste nell'allontanarsi dal vero bene accostandosi a cose caduche, & transitorie, & discostarsi da Dio, che è bene sopra ogni bene, bene, dico, infinito, & inuariabile, onde chi più da Dio si allontana dell'infedele: certo che nessuno, poi che per sua infedeltà è separato da Dio, non hauendo di lui cognitione vera,

ma erronea, & falsa, la quale veramente non si
deue chiamare cognitione, ma più tosto falsa
opinione, perche quella presuppone il vero
Dio per oggetto, & questa il falso Idolo il qua
le quell'Infedele si è fabbricato nella sua men
te, & fantasia, & perciò l'infedeltà è vn pecca
to sopra ogn' altro peccato moralmente gra
uissimo. Ma ben voglio, che sappia la prudēte
vergine, esser l'infedeltà di due sorte, vna che
non propriamente è infedeltà, ma ignoranza
della Fede, & delle cose Diuine, la quale heb
be origine dal peccato de primi nostri progeni
tori, nè per tal infedeltà alcuno vien da Dio dā
nato, ma si ben per i peccati mortali, quali non
si gli posson senza la Fede cancellare, sendo, co
me dice l'Apostolo impossibile senza Fede pia
cere a Dio. L'altra sorte d'infedeltà è vn'a perti
nace, & volontaria repugnanza alla Fede co
me quando vno dispregia la Fede, che sente
predicare, & in questo modo i sacri dottori in
tendono l'infedeltà esser grauissimo peccato.
Nel primo modo quegli si chiamano infedeli,
quali non hanno facultà d'ascoltare la dottri
na della Fede; & que' Fanciulli, che muojono
auanti il battesimo, i quali non hanno l'uso del
libero arbitrio. Nel secondo grado sono collo
cati gli Heretici, Giudei, et Pagani, de quali par
lar non mi par più a proposito, ma si ben sfor
tare la sacra Vergine a ringratiare l'infinita bō
tà di Dio, che non solo gli ha dato l'essere di
creatura ragioneuole, ma che l'abbia fatta na

scere in fra'l numero de fedeli battezzata, &c. & di più l'effortio che tema gli alti, & profondi giuditij suoi, ne più auanti proceda, come altro ue si dirà. Restano alcuni gradi d'infedeltà ne' quali facilmente possono incorrere i Christiani, & però non sarà inconueniente trattarne al presente. Il primo grado dunque di tal infedeltà consiste nell'esser dubbio nella Fede, cioè quando non s'acconsente fermamente alle cose appartenenti alla Fede, ma si crede con timore di non ingannarsi. Di quest' è scritto: *Dubius in fide infidelis est*. Ma quando tal infedeltà procede da debolezza di mente, non merita gran reprehensione, ma si ben benigna confortatione, & diligenza stabilirla nella santa Fede, come dice *Infirmum in fide assumas*, pigliatelo in cura cioè con affetto di charità; Et questo anco intendeua il celeste Sposo Christo quando al principe dell'Apostoli disse: *Et tu aliquando cōuersus confirma fratres tuos*; Queste tali persone non è ben scomunicare, se però pertinacemente, & cōtro à ogni ammonitione volessero persistere nella loro dubitatione. La seconda specie consiste nel creder male alcuna cosa concernente alla catholica Fede senza determinato consenso, che s'altrimenti fosse, & volontariamente volesse quello, che è contro la Fede affermare, all' hora certo, che la colpa sarebbe mortale, & per questo nella presenza di Dio, che il tutto vede sarebbe reputato infedele; & se venisse in oltre à manifestare esteriormente
il suo

Luc. 22

il suo falso credere, in qual si voglia modo, allhora verrebbe à incorrere in scomunica, & sottoporsi alle canoniche pene cascando in censura papale. L'ultimo grado d'infedeltà è quando all'infedeltà vi s'aggiūge la pertinacia, che così tal infedele diuenta Heretico, dal cui perniciosissimo eccesso piaccia alla bontà di Dio riguardarne ogni fedel persona. Custodirà dunque la sacra vergine diligentemente il cuor suo acciò l'anima sua non venga macchiata mai da questa macchia, & se accadesse, che dal nemico dell'humano genere fusse alcuna volta tentata potrà ricorrere a' salutiferi rimedij di sopra accennati, ma più a quegli, de quali più diffusamēte dirassi nel suo proprio luogo.

Si come all'interior Fede s'opponne (come è detto) l'infedeltà del cuore, così alla confessione esteriore di essa fede s'opponne la vocal bestemmia, la quale, si come dicono i sacri dottori, si commette attribuendo à Dio imperfettione, ó impotenza alcuna è quel che sol conuiene a Dio, attribuirlo alla creatura; Quella che è fatta contro a santi, i quali viuono nella presente vita, questa è nominata detrattione, & non bestemmia, perche eglino nō si ritrouano anchora nel fermo stato di lor eccellēza. Bestemmia principalmente è quella derogatione, che è cōtro alla bontà, & altri attributi di Dio, la cui bontà, & eccellenza trapassa in infinito quella de' giusti non solo del presente stato, ma di quelli che regnano in patria, & la derogatione fatta

in questi santi è la seconda bestemmia. Nella prima impietà, & bestemmia cascano i scelerati, i quali attribuiscono a Dio quello, che non si gli conuiene, come a dire, che fusse ingiusto, & parziale, & altri simili inconuenienti. La seconda specie di bestemmia si fa quando si toglie a Dio la sua proprietà, come dire; Dio non è buono, non ha cura, non può far questa, ò quell'altra cosa, et simili. La terza, è attribuire alle creature, quello che conuiene al creatore come attribuire alla fortuna, & al fato quel che da Dio ci è dato, ò tolto. La quarta specie si commette nel far ingiuria a Dio, & a santi suoi cō fatti, ò con parole; Et queste bestemmie posson esser solamente nel cuore, & nella lingua separatamente, & anco, & nell'vno, & nell'altra parimente. Et perche il peccato in Spirito Santo è la cōpita sceleratezza della bestēmia, però mi pare suo cōueniēte luogo questo di trattarne. Dico dunque ciaschedun peccato essere generalmente contrario a Dio, niente di manco per appropriatione vn peccato affermo esser contro al Padre, quando si pecca p̄ infirmità send' egli omnipotēte l'altro che è peccato per ignoranza essere contro al Figliuolo, che è la sapienza. Il terzo ch'è la malitia esser contro allo Spirito Santo, il cui attributo è la bōtā, di tutte queste sorte di bestemmie dice il Saluatore: *Omne peccatum, et blasphemia remittetur hominibus, spiritus autem blasphemia non remittetur in hoc seculo nec in futuro.* Il peccato di pura malitia, cioè che non ha annesso

annesso alcuna causa prouocante alla remissione della diuina Misericordia, come è l'infirmità, ignoranza, difficoltà, & simili, questo è domandato peccato in Spirito S. peche inmediate egli ipugna la gratia dello Spō S. opponendosi direttamēte al medico, et alla medicina d'onde deriua la remissione de' peccati, & così non hauendo tal peccato scusa alcuna è detto irremissibile nel presente secolo, & nel futuro, non che egli non possa esser tolto via nella presente vita, ma perche di rado, & a pena si cancella nella presente Vita in quanto alla colpa, & in futuro quanto alla pena. Per vn'altra cagione ancora è detto irremissibile, perche nella sacra scrittura non se ne fa mentione, si come per la medesima causa si dice Melchisedeh esser senza Padre, Madre, & senza genealogia, perche di tal cosa non se ne fa mentione nelle sacre carte. Sei sono le specie di questo graue peccato per intelligenza delle quali deue sapere la giuditiosa Vergine, qualmente nella remissione del peccato ci deue concorrere Iddio, che perdoni, nel quale è la Misericordia, & la Giustitia: *vniversa via domini misericordia, & veritas.* Quella persona la quale commette il peccato in Spirito santo impugna la diuina Misericordia mediante la desperatione, & questa è vna specie di esso peccato in Spirito santo. Contro alla diuina Giustitia il peccatore oppone la profuntione, & questa è la seconda. Si ricerca di poi il soggetto, nel quale s'ha da fare detta remissione de' peccati, cioè esso peccatore.

Mat. 9

Ps. 14.

cap. 17

quale conuiene, ch'habbi per riceuerla il dolor del commesso peccato, & il proposito di non più commetterlo. Cōtro al dolor predetto s'opponē l'ostinatione, & contro al proposito di non voler più peccare è la final impenitenza; & queste sono due altre specie di detto peccato in Spirito santo. In vltimo il peccatore per ottenere remissione deue necessariamente conoscere il vero bene, & conosciuto amarlo: cōtro alla cognition del vero c'è l'impugnatione della conosciuta verità: Et contro all'amare il detto bene è l'inuidia della paterna gratia. Di tutti quai Vitij più chiaramente se ne parlerà in ciascheduno suo conueniente luogo: Ma per hora è d'auuertire che la final impenitēza nō consiste nel cōtinuare nella colpa infino à morte, ma vi s'aggiunge il proposito di non si voler pentire. Dalla dichiarazione di questo graue peccato ne caui la timorosa Vergine tal documento, cioè, che ella sempre fugga qual si voglia profuntione, s'la nō vuole miserabilmente incorrere nella bestēmia in Spirito santo, perche, come afferma San Bernardo, non subito, ma a grado, a grado si cade in detto peccato. Il primo grado è dissimular la propria infirmità, iniquità, & viltà, non attendendo alla cognitione di se stessa anzi procurar di celargli per esser stimata, & se da altri veggano i suoi difetti palesati, tanto tolto cade più al basso: *Declinans se in verba malitia ad excusandas excusationes in peccatis.* Et quādo la Vergine religiosa presumerà difendere.

difendere gli suoi errori subito lei viene a
 dispregiar chi la corregge dal cui precipitio di
 giorno in giorno è pericolo grande, che sopra
 di lei *Nō vrgeat puteus os suum*, & la cōduchi all' ps. 68.
 impenitenza, & di poi nell'ostinatione, & du-
 rezza del cuor suo, in tal guisa, che non si rōpa
 per compuntione, non s'intenerisca per pietà,
 non si muoua per prieghiere, non tema le mi-
 nacce, per i flagelli più indurisca; & così fatta
 misera creatura per tal durezza vien ingrata a
 Dio de benefiti riceuuti; inessorabile a' cōsigli,
 & esortationi; temeraria nel giudicare altrui;
 inuereconda al male senza timore a' pericoli;
 inhumana nell'humana conuersatione; & te-
 meraria alle cose diuine. Questa religione così
 diuentata si dimentica le cose passate, fassi ne-
 gligente nelle cose presenti, & non preuede le
 future, non teme Dio, non reuerisce i santi, nō
 obbedisce alle persone, & così in tutte le sue
 operationi quest'infelice creatura lontanandosi
 da Dio, & accollandosi al Diauolo manifesta-
 mente si fa con esso lui vno Spirito di giorno
 in giorno precipitando nel peccato in Spirito
 santo quale (come habbiam detto) nè in que-
 sto mondo, nè nell'altro si rimette. Guardisi dū
 que la religiosa Vergine da ogni sorte bestem-
 mia, acciò in quella, & nelle sue specie non ri-
 manga dal Diauolo ingannata, & si danni, &
 particolarmente s'ha da guardare dalla profun-
 tione, & ostinatione le quali pesti, oltre a mali
 detti che cagionano nella propria persona, etiā
dio

dio perturbano tutti i Monasteri o, conciosia che vna religiosa ostinata, & profuntuosa ella è a tutte l'altre fomento di discordie, & materia di scandoli, da' quali inconuenienti (per gratia di Dio) libera, & netta credēdo i dogmi di santa Fede, & confessandogli cō la lingua, opere, & esempio, harà il fondamento della santa Fede, & si vestirà della Virtù della speranza di cui trattare hora mi conuiene.

Della Virtù della speranza. Cap. xi.

Essendo il bene, & il male i comuni oggetti ne' quali si circongirano tutte l'humane passioni, di qui è che in quanti modi vi puo esser relatione in tante sorte vègono a esser l'humane passioni. Rispetto al bene comicia l'amore, & procede il desiderio, & la speranza termina. In relatione al male comincia l'odio, procede alla fuga, & termina in timore, infin che detti oggetti non sono presenti, ma alla presenza dal bene ne riforge allegrezza, & dal male presente ne risulta mestitia alle quali passioni tutte l'altre si riducano. Tornando dunque alla speranza, dico, che ella si ritroua nella potenza irascibile, per la cui intelligenza voglio, che sappia la giuditiosa Vergine; che à voler sperar vna cosa, prima fa di mestiero, ch'ella sia buona veramente perche il male propriamente non si spera, ma si teme. La seconda conditione è, che sia, di ben futuro, che non s'ha speranza del
ben

ben già conseguito, & però la speranza in questa parte è differente dal gaudio, il quale ha il suo oggetto presente. La terza conditione è, che tal bene sperato sia difficile, & faticoso à conseguire, perche nelle cose minime, & facili a ottenere non ci fa bisogno la speranza, & in questo è differente dal desiderio, quale riguarda il bene assolutamente, & si ritroua nella parte concupiscibile, si come la speranza nella irascibile. La quarta, & vltima conditione è, che il ben futuro, se ben è difficile ad asseguirsi, sia almeno possibile ottenerli, perche veramente non è speranza delle cose impossibili, & in ciò sarà differente dalla desperatione. Tutte le predette conditioni si ritrouano etiãdio nella Theologica virtù della speranza, si come nella speranza humana, ma di più ha, che il futuro bene, che si spera difficilmente ottenere, per conseguirlo solamente è possibile per il diuino aiuto, parlando di quel bene, che è il principale, & finale oggetto della Virtù della speranza, perche sendo quel bene increato, & infinito, non può creatura veruna terminata, & finita con il suo potere solamente già mai acquistarlo senza aiuto proportionato à detto bene, di cui solo è proprio condurre le creature all'infinito bene, ch'è la verità eterna, & la fruitione di esso Dio. Ma occorre tal volta alla mēte nostra fragile (come afferma il deuoto San Bernardo) che ella vèg' oppressa dal seruil timore della pena, & mentre che è così sottoposta a questo

questo timore, ella poco partecipa di questa
 Virtù della speranza, & si ben assai del timore.
 & mentre tra la speranza, & il timore fluttua,
 soprastando il timore alla speranza, la misera
 creatura non ha nella mente sua tranquillità,
 & pace, anzi si ritroua in pene mediante il ti-
 more che quell'apporta, ma a poco, a poco per
 accrescimento della Diuina gratia in tal perso-
 na comincia a scemarli il timore, & accrescersi
 la speranza in tal guisa che si introduca la Cha-
 rità perfetta, *Qua foras mittit timorem*; all'hora il
 timor piglia comiato, & ella poi canta col Pro-
 feta. *Quoniam tu Domine singulariter in spe constitui-
 sti me*, & così assicurata. *In pace in id ipsum dormiet
 & requiescet*, seruendo il suo Signore non con
 seruil timore, ma con charità, & timore filiale.
 La sacra Vergine dunque lieta ne sacrati chio-
 stri viuerà vestita della bella, & pretiosa veste
 della diuina speranza, nè già mai per conto ve-
 runo si lasci spogliar di sì nobil, & ricco mato;
 non tema l'auuersità, & non curi le tribulationi,
 poiche è nel sacrato Monasterio riposta in
 aspettatione di beni eterni; nè stimi tal speran-
 za dubbia, & vana, perche è fondata sopra le
 promesse dell'ineffabil verità, ma sì bene lieta
 al suo Diuino sposo dica: *Reposita est hac spes mea
 in sinu meo*; In questa speranza della diuina pro-
 messa persevero, per cui ogni mondano con-
 tento reputo come basso; & vile: *Quia tu es Do-
 mine spes mea*; se mi saranno promessi eterni be-
 ni, per te dolce Signor spero ottenerli: Se con-

1. Ioan. 4

Ps. 4.

Lac. 19.

Ps. 90.

tro à me incrudelirà il mondo, fermerà il Dia-
 uolo, & la carne combatterà il mio Spirito, in
 te celeste Sposo harò speranza di vittoria, &
 pace, concio sia che il diuin liquore della mise-
 ricordia in que' Vasi solo s'infonde, quali di Fi-
 ducia sono circondati. Speri dūque la Vergin
 sacra lieta in Christo di cui veracemēte è scrit-
 to; *Si decreuerit saluare israel &c.* Et il Profeta Hester. 13
 Dauit. *Vita in voluntate eius.* A lui stà il donar gli
 eterni premij, a lui è lecito far tutto quel che Ps. 29.
 vuole, & perciò tanta maestà non può manca-
 re di consolare quella pura, & casta Verginel-
 la, la quale fidentemente in lui spera: *Quoniam*
non derelinquet sperātes in se (anzi segue egli) *exan-* Ps 90.
dies eam, & cum ipsa erit in tribulatione; eripiet eam,
& glorificabit eam. Cōsideri dūque ella, la Theo-
 logica Virtù della speranza esser certa aspetta-
 tione della futura beatitudine, la quale marau-
 gliosamente insieme con tutte l'altre virtù è
 da Dio infusa nella Volontà humana, per cui
 si dispone quello che la riceue ad aspettare la
 beatitudine, mediante l'aiuto della diuina gra-
 tia, il quale fa che operi meritoriamente per cō-
 seguire la perfetta beatitudinel. Sperasi ancho-
 ra la remissione delle proprie colpe: *In te domi-* Ps. 30.
ne speraui, non confundar in aeternum, in iustitia tua li-
bera me. Sperasi d'ottenere misericordia: *Speran-*
tes autem in domino misericordia circundabis. La spe-
 ranza libera dalle tribulationi. Leggesi nella
 bella, & casta Susanna, qualmente ella fu libe-
 rata dall'ingiusta accusa di quegh scelerati
 Vecchi,

Dan. 13. Vecchi, *Quia erat cor eius fiduciam habens*, si legge
 nelle sacre carte. La speranza eleua in alto l'hu
 mana mente: *Qui sperant in domino assumunt pennas*
 Psal. 40. *ut aquila volabunt*. La speranza concede ancho
 de beni temporali: *Oculi omnium in te sperant do-*
 Eccl. 16. *mine, & tu das illis escam in tempore oportuno*. Qual
 maggior conforto si ritroua nell'auuerfità del-
 la speranza in Dio? perche non solo in quelle
 ci conforta, ma di più ci riueste d'immortalità.
 Sap. 3. *Et si cor a hominibus tormentata passi sunt, spes illorum im-*
 mortalitate poena est. Da tutte queste proprietà cō
 siderar deue la giuditiosa Vergine, che questa
 Virtù della speranza non è naturale passione
 collocata nella potentia irascibile, come dissi
 di sopra, ma è virtù Theologica situata, come
 in suo proportionato luogo nell'humana volō
 tà, la quale per suo beatifico oggetto ha il som-
 mo bene Iddio, & non il ben sensibile, come
 le minor potenze. Anchora è d'auuertire, che
 non solo l'oggetto della speranza è Iddio (co-
 me è detto) sommo bene, & principale, ma di
 più ha per secondo oggetto tutte le cose le qua-
 li la posson condurre al sommo bene, delle qua-
 li non vengono esclusi i beni temporali, & di
 fortuna, in quanto che detti sono scala a chi
 ben se ne serue. Però la prudente Vergine de-
 ue principalmente confidarsi in Dio di cui è
 scritto: *Gratiam, & gloriam dabit dominus*. Di poi
 come a secundarij aiuti, & ministri di Dio ha
 d'hauer fiducia nelli Angeli, santi, & in tutte
 le creature mediante le quali pens poter esser

aiutata per conseguire l'ultima, & felice beatitudine. Quella è veramente quella Velle pretiosa, per la quale la sacra Vergine sposa molto, & assaiissimo al suo diuino sposo gradirà. Ma deueſi anco auuertire, che queſta ſperanza gl'è vn mezzo per ottenere la beatitudine eterna, la quale conſeguita, ſubbito ceſſa la ſperanza, & però gli beati, i quali hanno ottenuto l'ultimo felice fine, non hanno la ſperanza, per che la perfetta beatitudine loro ricerca chiarezza, & certezza, & poſſeſſione della lor perpetua felicità, il che non fa la ſperanza. Però ſappia che non è ne beati patria. Et nè ancho ſi ritroua negli Dannati, perche ſe fuſſe in quelli tal ſperanza, eglino non harebbon compita dannatione, & pena, & però in tutto, & per tutto ſono diſperati della ſalute propria. Solamente dunque rimane in quelli che dimorano nella preſente vita, & in quelli che ſi ritrouano nel purgatorio, perche ambidue apprendono la celeſte futura beatitudine, ma differentemente, concio ſia che quegli di queſta vita. *Nefciant* *utrum amore an odio digni ſint*, & quelli del purgatorio ſian certi d'eſſere in gratia di Dio, & doppo, che haranno ſodisfatto alla diuina giuſtitia, per le lor colpe ſubito volerāno al Cielo.

Ecc. 8

Della desperatione contraria alla speranza.

Cap. XII.

Hier. 23.

Insanabilis fractura, & pessima plaga tua, dice-
ua vn Profeta parlando del Vitio della di-
speratione; perche, com' Ilidoro afferma, il com-
mettere vn peccato, è voler dar morte all' ani-
ma, ma il disperarsi è voler si precipitare nell'
inferno, conciosia che il Vitio della disperatio-
ne è vnacerta diffidenza di non poter acqui-
stare la beatitudine per mancamento della gra-
tia, & de meriti facendo fermo proposito d'ef-
ser predestinato da Dio alla dannatione eterna
non pensando, nè credēdo, che Iddio gli hab-
bi misericordia, non cercando cōuertirsi: Que-
sta è colpa grauissima poiche immediatamen-
te s'opponne alla diuina misericordia, la quale
da altro non deriua, che dall'ignoranza, che la
creatura ha del vero Dio suo creatore: dice San
Bernardo; perche come puo sperare in Dio se
non lo conosce? Questa ignoranza tanto per-
nitiosa consideri la Vergine prudente, che ha
origine dalla quantità, & grauezza de pecca-
ti, da quali intenebrata la luce della mente no-
stra, non considera poi quanto il Signore Iddio
sia buono, quanto soaue, & quanto egli volen-
tieri perdoni le noltre colpe, anzi dal Diauolo
ingannata in se stessa dice, che misera fai? vuoi
perdere questa vita presente, & la futura in sie-
me? non conosci tu che gli peccati tuoi hanno

PRIMO:

51

di remission passato il segno: Et che per quelli non puoi già mai sodisfare? La tua complessione è tenera, & delicata, & la mala consuetudine potrai difficilmente vincere. Così con queste fantasie, & pensieri à poco, a poco sdruciolata nella desperatione, & non considera quanto facilmente l'infinita bontà di Dio, il qual non vuol, che nessun perisca, dissoluerrebbe tutte queste sue difficoltà, ma ignorante della potenza, & bontà diuina, cade nell'impenitēza peccato (dico) in Spirito santo irremissibile. Et in tal maniera l'infelice creatura da eccessiua mestitia d'ogni intorno circondata non pigliando cōsolation veruna da se stessa si sommerge nel profondo baratro infernale, o vero dissimulando con finte ragioni irreuocabilmente ritorna alla secolare scia Vita; quantunque personalmente nel Monasterio dimori, pigliando tutte le consolationi che ella può, & in breue tempo gli occorre *cum dixerit pax, & securitas tunc repentinus superueniet ei interitus*; Simil persone stolte veramente, le quali non credono in Dio, si fabbricano (come s'è detto) vn Dio chimerico nella fantasia loro, graue, seuero, implacabile, & inesorabile, & perche il vero Dio è pio, misericordioso, amabile, & giusto, però *mentita est iniquitas sibi*. Ma non già mentisce egli, il quale per il suo Profeta Dauit. *Nunc quod voluntatis mea est mors impij dicit Dominus, & non ut conuersatur, & viuas*. Gli huomini dice l'Apostolo, p confermar la loro sentenza si seruono del giu-

1. Cor. 15

Ps. 26

ramento, giurando in virtù del suo maggiore,
 nella cui abbondanza volendo il pietoso Dio
 manifestare la sua irreuocabil promessa, non
 essendo maggior di se stesso, per cui giurar po-
 tessse: *iurauit per sementipsum* dice l'Apostolo, per
 il cui giuramento noi habbiamo fortissimo cō-
 forto di non abbandonar la proposta fiducia,
 & speranza in Dio per la cui ci è cōcesso entra-
 re in *santa sanctorum*, oue entrò Giesù Christo
 per noi, il quale per non esser partiale, non ac-
 cetta più vno che vn altro, ma in *omni gente qui*
timet Deum, & operatur iustitiam acceptus est illi.
 Questo medesimo nostro Saluatore à Farisei,
 quali mormorauano, che egli mangiava cō pu-
 blicani, & peccatori, disse. *Non Veni Vocare iustos*
sed peccatores Non si dispererà dunque già mai la
 religiosa Verginella per qualunque graue ec-
 cesso commesso, perche (come il Santo Dot-
 tore Agostino afferma) quella persona, la qua-
 le si dispera dalla remissione delle sue colpe,
 niega veramente Dio esser misericordioso, &
 così a Dio fa grād'ingiuria, togliēdogli (in quā-
 to a lei) la charità, Verità, & potenza, ne quai
 diuini attributi la Vergine sacra deue por tut-
 ta la sua speranza, cioè nella charità dell'ado-
 ptione, nella Verità di sua promessa, & po-
 tenza di sua redentione, & dica io so in cui cre-
 do, che egli m'ha adottata in figliola, & m'ha
 sacrata in sua sposa, & perche egli è verace nel-
 le sue promesse, & potēte in esquire il tutto,
 & a lui è lecito far secondo la volontà sua, di
 qui

Matr. 6

Act. 10

Matt. 9

qui è che starò sicura di mia salute, nè mi condurranno a disperatione i miei peccati, ciàsche duna volta, che la morte del mio amabilissimo sposo Cristopietosamēte mi starà prefissa nella mente, perche nō possono i miei peccati hauer' possanza di vincere, & superare la diuina clemenza. Questo dunque sarà efficacissimo rimedio contro all'empio vitio della disperatione cioè meditar continuamēte le gran promesse di Dio. L'altro sarà, che ella fugga l'occasione delle cagioni d'essa disperatione, delle quali la prima è la lasciuià, per cui la persona si lega alle corporali voluttà, & piaceri, & illecite delectationi, & così poi strettamente legata comincia à schifare i beni spirituali, & a poco, a poco perde, la speranza di conseguirli, come assai difficili, & faticosi ad ottenerli. Procede di poi secondariamente la detta disperatione dal peccato dell'Accidia, che è vna spiritual mēstitia, quale auuiliſce la psona accidiosa, nello spirito a cui se gli accosta il Diauolo. Egli rappresenta la moltitudine, & grauezza degli suoi peccati, & ī tal maniera l'aggraua nel timore, & spauento che tal volta gli fa dire cō esso Caino: *Mais est iniquitas mea, quam ut Veniam merear;* Machi si ritroua cotanto oppressa confortisi con il detto apostolico *Vbi abundauit delictum, super abundauit, & gratia.* Et San Bernardo esponente: *Abissus abissū inuocat* dice l'abisso de peccati miei inuoca, & priega l'abbisso della gratia diuina, & misericordia perche *Miserationes eius*

Gen. 4

Rom. 5.

Ps. 48

super omnia opera eius, qui non vult mortem peccatoris sed ut conuertatur, & viuat; Et s'auuenisse alla sacra religiosa che ella si spauentasse lasciata dallo sposo cadere negli medesimi peccati, ricordi si di Dio essere scritto: Fidelis dominus qui non patietur vos censari supra id quod potestis. Ma sopra ogni rimedio ricorra al merito della passione di Christo suo caro, & diletto sposo il quale abbondantemente per lei ha sodisfatto. In vltimo frequenti con pura mente, & casto corpo i santi sacramenti i quali egli ha lasciato in rimedio della nostra fragilità, inuochi i suffragi della santissima sua Vergine madre, & degli altri santi, & il consortio suo con quella habbia la quale esser di buona consciēza scorge, & sopra ogni cosa del continuo chiegga l'aiuto di Dio cōtro alla disperatione, & contr'alla mala consuetudine del peccato.

Della Profuntione opposta alla speranza.

Cap. XIII.

BEnche sia minor colpa la profuntione della disperatione, per rispetto, che la disperatione si oppone alla diuina misericordia, che eternalmente fa Dio benigno, clemente, & pietoso. Et la profuntione s'opponne alla diuina giustitia che punisce i nostri peccati, Nondimeno è graue colpa, perche procede dalla superbia, per cui la persona profuntuosa tanto si stima che per sua eccellenza Iddio debitamente

Gli

gli habbi à dare la gloria, si come Lucifero fece. Ma acciò meglio la giuditiosa Vergine sia capace della malitia di questo peccato, ha da sapere, qualmente detta profuntione s'opponne alla Virtù della speranza per eccesso, perche ella temerariamente fa la persona profuntuosa aspettare la futura beatitudine senza la diuina gratia, & senza meriti, & fa che ella aspetti la remissione de peccati fuoi senza la debita penitenza, onde chiaramēte veder si può come tal Vitio ha origine dalla superbia, & perciò è peccato mortale, perche deroga al diuin volere il quale ha decreto non voler concedere remissione né perdono de peccati senza la penitēza, nè dar la futura gloria senza la gratia ne putti, & meriti proprij radicati in detta gratia; La onde tal profuntione non solamente è peccato mortale, ma anco è vna specie del peccato in Spirito santo, in valor di cui la persona peccatrice viene riuocata dal peccato, indotta à far penitenza, & al meritar la celeste patria. Et è d'auertire, che tal vitio non s'opponne per eccesso alla speranza, perche troppo si confidi in Dio, ilche già mai può esser vero, ma perche la persona profuntuosa spera in quello, non nel modo, & forma, che ella deue. Et se meglio vuole intender la verità ricordisi quello che della speranza di sopra habbiamo detto, cioè che il suo oggetto è il bene che con difficoltà s'acquista, ma è possibil non di-

indub 9

nieno conseguirlo, & tal possanza, habbiã deo, consistere, ò per propria virtù della persona, che spera, ò per virtù diuina, & in ambidue i modi il profuntuoso può eccedere; nel primo quando la persona vuol conseguire alcun bene, qual trapassa la sua propria Virtù, & facoltà, come cosa alle sue forze impossibile, contro alle quali persone è scritto: *Presumentes de se in Deus humilias*. Nel secôdo modo può essere profuntione per in ordinanza, tenendo alcun bene possibile per virtù, & misericordia diuina in tal modo, & forma, che non sia possibile, come quando il peccatore spera d'hauer perdono senza la penitenza perche si come la desperatione fa, che si dispregi la diuina misericordia a cui la virtù della speranza s'accosta, così la profuntione dispregia la diuina giustitia, qual punisce i peccatori, sendo Iddio insieme insieme giusto, & misericordioso. A cui anco ne segue, che si come per la desperatione si fugge da Dio così per la profuntione temerariamente se gli accosta, attribuendo a esso Iddio, quello che non se gli conuiene. Da questa diffinitione la Vergine prudente cauerà salutiferi documenti d'abborrire ogni profuntione, & ostinatione, le quali veramente sono vie del Diauolo. Non presumma dunque de suoi meriti se bẽ deue procurar d'arrichirsi di quelli, & hauutigli conosciuti, habergli da Dio riceuuti, & di quelli ne sperti il frutto per diuina misericordia, & in tal maniera farà ricca di meriti per conseguirne il premio

mio, & non per quelli presumerfi, perche (come San Bernardo afferma) il non presumerfi è vn meritare, & la vera fiducia è il mancamẽto di se stesso, & appoggiarsi a Dio, il che ben facea quel gran dotto Agostino santo, poiche egli così dicea, *meum Vere meritum est miseratio domini.* Et questo badi. Resta trattare della suprema Virtù, che è la carità, di cui auanti ne trattò, dir conuiene qual differenza sia tra la Fede, & la speranza. La prima dunque è, che la Fede è delle cose passate, & future, & la speranza solamente delle future. La Fede crede le cose buone, & le cattiuẽ, perche crede il peccato di Lucifero, & d'altri peccatori, & così crede i mali della colpa; & anco i mali della pena, perche crede l'Inferno, & il Purgatorio. Ma la speranza solo il bene spera. La Fede indirizza le creature humane al sommo bene acconsentendo alla verità; & la speranza, al sommo bene quello amando, ma come cosa difficile ad ottenerfi, nella maniera, che di sopra dicemmo. In somma la fede risiede nella potentia dell'intelletto, & la speranza nell'irascibil, anzi nella volontà propriamẽte, & questo sia a bastante detto delle differenze.

Della Carità.

Cap. XIIII.

NEl libro della Vita contemplatiua, trattando San Prospero della carità, così la diffinisce; La carità è ordinata, & retta volõ-

rà, infiammata dallo Spirito santo da cui proce-
 de, & iui termina, potētissima sopra tutte l'af-
 fectiōni, auida della diuina contemplatione,
 Norma de costumi, fine de celesti comanda-
 menti, morte de vitij, vita delle virtù, fortezza
 de combattenti, palma de vincitori, difesa
 della santa mente, cagion di meriti buoni, &
 premio de perfetti, senza la quale nessuno mai
 a Dio piacque. Questa è di gran frutto ne pe-
 nitenti, lieta, & gioconda ne' proficienti, glo-
 riosa ne perseueranti, & vittoriosa ne martiri.
 Il maestro delle sentenze per conto de gli suoi
 atti dice la carità è vn amore col quale s'ama
 Dio, per amor di se stesso, & il prossimo per
 amor di Dio. Et che cosa è carità, dice vn
 Santo Dottore, se non vita che vnisce l'aman-
 te con l'amato. Et Agostino Santo dice la ca-
 rità esser virtù per cui desideriamo vedere, &
 fruire Dio; & altroue il medesimo afferma, la
 carità esser Virtù, quale ratifica l'affettiōni
 dell'animo nostro. Hor venghiamo alla sua
 diuisione.

Dell'amor concupiscibile. cap. xv.

DI due sorte d'amore viene affectionata l'hu-
 mana creatura il primo è meritamēte no-
 minato amor di concupiscēza, & questo ha p
 oggetto se stesso, p cui ell'ama qualche cosa p
 suo vtile, o diletto brama, come honori, ric-
 chezze.

chezze, & simili. L'altro è nominato conuenientemente amore amicabile il quale ha per suo oggetto il ben amato, & gli amici. Et perche ogni bellezza spirituale, splendore, gratia, & legiadria della sacra Vergine consiste nell'amore il suo celeste, & diuino sposo, & per lui il prossimo, però d'ambedue queste sorte d'amore con lungo discorso distintamente ne tratteremo. Et cominciando dalla prima dico, non poter altrimenti la sacra Vergine amare il suo diuino sposo d'amore di concupiscenza, se prima non lo conosce, concio sia che (come dice Agostino) le cose non vedute possiamo amarle, ma non già l'incognite, rispetto che l'ordine delle nostre potenze è, che la virtù conoscitiua anteceda l'affettiva, però ad amare vna cosa amabile, bisogna prima conoscere che sia amabile, & delectabile, il che, doppo che sarà conosciuto (come dice il Filosofo) muoue la volontà a desiderarlo, & amarlo, come amabile. Vna cosa sensibile si può conoscere per l'vdito il vedere, & tal volta cō il gustare, come per essemplio, il vino dolce, & soaue si può prima conoscere sentendolo celebrar per tale, ma se lo vediamo hauiamo più chiara notitia, perche il vedere ci manifesta più differenze dell'vdire dice il Filosofo, ma quando quel tale viene a gustar detto vino, all'hora perfettamente viene in cognitione della dolcezza, & soauità sua, poi che tra il senso, & il sensibile è proportionata congiuntione.

Così

Ps. 47

Così a questa simiglianza il nostro intelletto intende il sommo bene, che è Dio benedetto, alcuna cosa da altri referta; & reuelata & in tal guisa lo conosce per vdire: nel secondo modo lo conosce per se stessa, cioè vedendo qualche suo effetto mirabile, & così lo conosce come per vedere; ma se gli sia concesso il gustarlo per interno affetto, all' hora lo conosce come per il gusto. Il primo modo di questi è di quelli, che nouamente cominciano hauere cognitione della Fede; il vederlo non solo è de principianti, ma di quelli che perseuerano, & il gustare solo quegli deuono che perseuerando nell' opere buone hanno ottenuto l' vltima felicità, & perfettione. *Sicut audiuius ita, & vidimus*, in quanto a' primi, & secondi. In quanto a' terzi poi dice: *Vacate, & videte quoniam suavis est dominus*. Conuiene dunque alla sacra sposa, se vuol gustar l' interna spiritual dolcezza del suo desiato sposo, cessare delle cure mondane, & come afferma Anselmo, fuggir l' occupationi di quello, nascondendosi dalle tumultuose cogitationi, & con la mente riposarsi in Dio, & così gusterà, quant' egli sia giocondo, & soaue, & hauendo alquanto di saggio di tal diuina dolcezza, gli verranno a fastidio i mondani piaceri, & contenti, perche, come dice Riccardo, senza l' interno gusto non si può la mente spiccare dal gusto delli esterni piaceri; ma non si tosto si gustano le celesti delitie, che le terrene auuiscano. Cerca la superbia honori; l' Auaritia ricchezze

l'accidia, il cōmodo del corpo, la gola, & lussuria la voluttà; da quali ne segue l'ira a chi muore in tai diletti, a che s'accosta l'invidia, contro a chi gli possiede nella cui sfrenata concupiscenza si ritroua la colpa, non che dette cose bramate siano propriamente di lor natura cattive, ma perche per cōsi fatti minori beni, molte volte si lasciano i migliori, & maggiori; però ben dicea Agostino Santo: *Peccatum non est appetitus rerum malarum, sed desertio meliorum*; Mercè (segue egli) che Iddio è honore incommutabile sopra tutti gli honori, & eccellenze, rincompenzando chi l'honora: *Qui me honorificauerit, I. Reg. 23* *honorificabo eum* dice il Saluadore. Honorerà veramente la sacra Vergine il suo Dio, quando l'anteporrà ad ogni temporal honore. Se dunque l'honore è bene desiderabile, sì come è in effetto, ne segue che il maggior honore sia maggiormente desiderabile, & deue esser somamente bramato dalla sua cara sposa Che Iddio sia anco Tesoro inestimabile vdi- te Agostino Santo che lo dice. *Res quibus fruendum est pater, & filius, & spiritus sanctus est summa substantia, indeficiens thesaurus omnibus eo fruentibus*; & perciò deue la sacra Vergine bramarlo sopra d'ogni ricchezza, & thesoro. Sappia primieramente la sacra vergine Dio esser quiete incommutabile, & cōmodo quale eccellentemēte queta ogn' appetito, però dice il padre delle lettere Santo Agostino parlando a Dio: *Fecisti nos domine ad te, & inquietum est cor nostrum donec*

reuertamur ad te; non come la quiete, che arreca l'accidia, da cui del cōtinuo molti, & assaiſſimi ſcōmodi, & danni, perche ſtando ſi l'otioſo, & accidioſo in otio, ſi ſtanca ſe molto vi dimora, oue gli conuiene per rimedio della ſtanchezza ricorrere alla fatica. Et ſe alcuna volta queſta quiete, & quello cōmodo ſono deſiderati perche ſon buoni, quanto maggiormēte deue deſiderarſi il vero ripoſo, & quiete Chriſto, ſend' egli buoniffimo, & diletto immutabile: *Terrēta Voluptatis tua potabis eos.* Et però è maggiormēte deſiderabile, in tal maniera afferma il Sauio:

Ef. 35

Ef. 3

Gen. 1

Omnia qua deſiderantur huic non valent comparari, pche come dice il Dottor di ſanta Chieſa Gregorio. Solamente ſi deue deſiderare quello, la cui eſſenza comparata all'eſſere d'ogn'altra, tutte infinitamente ſupera, & perciò *non valēt huic comparari*, di tutte le creature vniuerſalmēte è ſcritto: *Et erant valde bona*, perche dunque (diſſe Anſelmo) andiamo noi affaticādoci per le tante diuerſità delle creature a cercare il bene dell'anima & del corpo noſtro, ſendoci non che a ſufficiēza, ma ſopr'abbondanza in infinito vn ſol bene? Deſidera dunque dice egli il ſemplice bene, che ti ſatierà, perche è ſommo bene. Molti, & molti certamente ſono i riuoli della bontà, & perciò anco deſiderabili, ma tutti hanno dipendenza da vn fonte di tutti i beni, ſe dunque ſenza comparatione alcuna è più copioſo, & migliore il fonte, che non ſono i ſuoi riuoli, ſi come è miglior la cauſa, che l'effetto

setto, che dunque ha da fare la sacra vergine,
 se non trapassar tutti i riuoli tutti i mondani
 diletti, & piaceri, & con ardente affetto di cuo-
 re dir con il Profeta *concupiscit, & deficiat anima*. Ps. 53
mea in atrijs tuis, cioè del continuo brami entrar
 nella regia sala del suo diletto Sposo Christo,
 de quai habitatori è scritto: *Beati qui habitant in* Ps. 53
domo tua domine in secula seculorum laudabunt te.

Dicemmo di sopra, che l'oggetto amabile se
 sia presente causa nell'amante allegrezza, &
 giubilo, ma se sia lontano genera desiderio di
 appressarsi, & fruirlo: Coli la virtù della cari-
 tà, s'ha presente Iddio, come hanno i Santi in
 cielo, per la diuina presenza gustano sempiter-
 no, & inestimabil contēto del diuin' oggetto,
 che fruiscono, sì come più oltre si dirà, mas'è
 lontano, come auuiene a noi in questa valle di
 lacrime, l'amor di così fatta cosa amabile fa
 muouere l'amante a faticarsi nell'opere meri-
 torie, per meritar di conseguirlo, & quāto più
 l'amante ha sete del sommo bene tanto mag-
 giormente ne gusta, & se li accende la sete, per
 il contrario auuertisca, che così s'estingue nel
 ben l'insipide acque del bene delle mondane
 dilettaioni, conciosia che tra molte differenze
 che sono tra i piaceri spirituali, & sensuali vno
 sia che il mondano, & sensuale è bramato, in-
 fin che non vien dall'humana creatura ottenu-
 to apporta gran desio, & ansietà d'ottenerlo,
 ma non si tosto ottenuto apporta tedio, & fa-
 stidio, per cui rimedio la creatura humana cer-

carinouare, & esprimmentare d'altre sorte bensensuali, come per esempio, dilettafi l'affamato del cibo, ma tantosto, che è satio, il cibo gli vien a nausea: Et così discorra la prudente vergine degli altri piaceri del senso. Ma i piaceri, & dilette spirituali insino a tanto che non vengon gustati non si desiderano, ma non si tosto gustati, subito fanno accrescere il desio di più, & più possederli, & di quegli cibarsi: *Qui edunt me adhuc esurient, & qui bibunt me adhuc sitient*, dico la somma dolcezza, conciosia che ancora naturalmente è inserito nell'humana creatura l'appetito del sommo bene, sì come l'amor di quello, ma perche non è bastevole, Dio sopra a tal naturale appetito infonde il dono del sopranatural amore detto carità. *Qua diffusa est in cordibus nostris*, dice l'Apostolo, *Per spiritum sanctum, qui datus est nobis*; per il cui habitual dono la nostra volontà ben disposta comincia amare, & desiderare il sommo bene, & così questo atto di amare Dio vien grandemente, a nobilirsi, non tanto, perche egli deriua da nobil potenza, sì come è la volontà, quale è vicina a Dio per sua libertà d'ogni violenza, ma in quanto che egli deriua dall'eccellentissimo habito infuso (come è detto) dello Spirito santo, qualità in vero dignissima, sopra qual si uoglia virtuosa qualità, detta carità, dalla quale (come afferma l'Areopagita Dionisio) necessariamente ne vengono ottimi frutti, perche dice Sant'Agostino ancora, che noi non siamo buoni, **che**

Sap. 24

Rom. 5

che facciamo il bene, ma perche deriuano da noi i buoni frutti, però siamo buoni. Se buono dunque è l'atto della carità, perche deriua dall'habito buono d'essa, ne segue anco che buono sia il moto, mercè che (come il Filosofo afferma) egli prenda il nome, & proprietà dal termine, oue finisce, & termina, & questo è il sommo bene, perche la creatura amando Idio si muoue ad operar gli atti delle virtù a fin di peruenire ad esso Dio increato bene, & perche (come si disse) l'origine dell'amare è il conoscere, & intendere la cosa amata, perciò ne segue, che il conoscere tanto nobilissimo & altissimo oggetto, faccia quello che intende diuenire altamente nobile, perche conoscendo, & amando Dio, s'unisce a lui, & perche la carità trasforma l'amante nell'oggetto amato, si come per opposto la cosa intesa si trasforma, & vnisce nell'intendente, di qui è, che l'anima conoscendo & amando Dio, diuiene vno Spirito con esso lui, imperò vien nobilissima. Ma perche non solo s'attende l'eccellenza della carità, & del suo seggio che è la volūtà per rispetto di sua proprietà essenziale, ma etiamdio nelle sue accidentali proprietà, però di quella anco tratteremo, onde a tal proposito auuertisca la giuditiosa Vergine, che la prima proprietà è la qualità, la quale nelle cose corporee è corporea, & nelle spirituali si piglia spiritualmente: onde la qualità a nostro proposito diremo esser la misura del moto dell'amore cō cui.

E

ama

ama la sacra vergine il suo Sposo Christo; & questa sarà in tre modi, cioè secondo la sua intentione, secondo la duratione, & secondo il numero. In quanto alla prima misura, che è l'intentione con maggior vehemenza occorre alla sacra Sposa il poter amare il diuin suo Sposo Christo, & se per ancora non si sente con gran desio bramare il sommo bene, almeno riflora con la perseueranza, & se nõ potesse per lungo tempo durare, almeno ricorra alla terza propriet   cio   al numero, spessissime volte ricordandosi d'affissare l'intention sua a desiderare quel sommo bene, conciosia che quanto pi   la Vergine sacrata frequenter   di affissare il suo affetto nel diuin suo Sposo, tanto maggiormente si sentir   infiammare il desiderio, & crescere il desio d'amarlo, & bramarlo, & quanto pi   crescer   tanto pi   diuturno sar  , et cos   dal suo celeste Sposo illuminata, & abellita sar   perche (come afferma Agostino Santo,) l'anima humana    in mezzo di Dio, & della creatura di lei pi   infima, & vile, la quale se pi   s'attiene alle creature si fa tutta tenebroso, & auuilisce, ma se s'accosta a Dio sommo creatore, non    dubbio alcuno, che da lui vien illuminata, & quasi deificata; per   dissero gli antichi Filosofi, l'anima humana esser creata nell'Orizzonte dell'Eternit  , & del tempo. Se dunque (dice Santo Hugone) ella con feruente amore stabile, & fermo star   vnita al diuin amore, che    vnico, anch'ella sar   stabile, & fer-

ma, ma per l'opposito se mediante gl'interni desiderij comincia a cadere, e' si trouerà allhora diuisa in tante cose quante ella brama. Restaci in vltimo l'eccellēza della proprietà della religione, cioè d'esso motiuo d'amore referito al fine, perche è necessario non solamente sapere la cosa amata, ma fa dimettieri etandio a qual fine ella s'ami. E' Iddio, come più volte habbian detto, il sommo bene, & quel beatifico oggetto in cui la sacra vergine dilettrandosi si muoue ad amarlo, & desiderarlo. Ma a che fine? Risponda sicuramente che nell'amare Dio ella non ha altro per fine, & termine dell'amore che l'istesso Dio, cōciosia che la proprietà dell'amare Dio non per altra cagione sia, se non per amor di Dio, & così egli insieme insieme farà l'oggetto, & il fine dell'amore, & questa così fatta proprietà non si ritroua nell'altre Virtù quantunque degne, & eccellenti siano. La Fede se ben è Theologica Virtù hauendo ella per suo oggetto il vero verissimo, ha nondimeno per suo fine, il sommo bene, pche la crede alla somma verità acciò quello, il quale crede, meriti riceuere, & partecipare il sommo bene. Mal'amore ama il bene solo p fine d'esso bene, qual per se stesso desidera. Ma è d'auuertire che può amarsi vn minor bene per fine di conseguirne vn maggiore. Ecco l'esempio, Ama, & desidera la Vergine sposa habitare ne' sacрати chioſtri per fine di conseruar iui sicuramente il theſoro di sua verginal

pudicitia al suo Sposo Christo, nel cui fatto è ben amato l'ingresso de' sacratì chioftri, non p suo fine, ma per fine di maggior bene il quale è, il poter facilmente conferuar colorito, & fresco il fior verginale, così a questa similitudine ella ama le virtù, & le desidera, & ama & desidera il sommo bene, ma questo come ultimo fine, & ottimo bene, & quello come mezzo a fargli conseguire il detto fine, però diceua Agostino, se le virtù per se stesse sono amate non v'aggiungendo altro fine quelle nō faranno altrimenti in tal soggetto virtù, ma vitiij perche ne causano superbia. Si possono anco i beni temporali amare, & desiderare a fine che per essi si cōseguisca il sommo bene Iddio, ma perche facilmente in quelli si disordina il retto, & sincero ordine, di qui è che mediante la disciplina vien corretto di cui è scritto: *Disciplina tua correxit me in finem*. Puossi anco desiderare il male, come mezzo necessario a conseguire il sommo bene, si come sono le tribulationi, & anco la Morte: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*, dice l'Apostolo, & in conclusione del presente discorso, tutto quello che desiderar può, et amar la creatura humana, amarlo deue per Iddio, & lui per fine suo.

Pf. 17.

Phil. 1.

Delli salutiferi effetti, che causan l'amore di Dio nella sacra Vergine.

Cap. XVI.

L'Amor di carità che brama fruire Dio, per l'Amor dell'istesso Dio, già infuso nell'anima della Verginella sposa, in vero che produce molti salutiferi effetti, come al presente intendendo manifestarli, il primo de quali è far muovere la volontà per potere compitamente ottenere il pregustato spiritual diletto, onde ne segue il cercare i mezzi conuenienti per conseguire il suo intento, da cui procede, che ella muoue la sua lingua per domandargli; le mani, operando per conseguirli, & di quì ne succede il motiuo d'adempire i diuini precetti, come necessarij a conseguire il suo intento. Di poi si muoue a osseruare i diuini consigli, come vtili a dette, & si muoue a fuggir' le cose proibite, come impedimenti: & da questo ne procede l'amor del prossimo, per esser egli principio & causa motiua di tutti i moti, quali sono ordinati al prossimo: *Plenitudo legis est dilectio, non adulterabis, & si quod aliud est mandatum in hoc verbo instauratur; diliges proximum tuum sicut te ipsum*, dice l'Apostolo; Et perche la volontà ha imperio sopra le sue inferiori potenze, send'ella spinta, & mossa da quell'amoroso oggetto, anco lei muoue dette inferiori potenze, & instrumenti del corpo suo, al seruitio di Dio principio

Rom. 13.

palmente, & poi in seruitio del prossimo per amore di Dio, come la lingua a lodare Dio; gli orecchi ad ascoltare le sue parole, gli occhi a riguardare l'opere del suo creatore, & similmente dell'altri suoi membri. Ma perche è scritto: *Ordinauit in me charitatem*, ella costituisce l'ordine trà questi moti, perche quando muoue la lingua per lodare Dio in prima gli domanda perdono delle sue colpe, & poi segue supplicarlo di quello che gli fa di mestiero. Se consideriamo in comparison del prossimo, la volontà mossa, muoue anch'ella i suoi membri, come i piedi veloci a visitare i prigionieri, & infermi; le mani a souuenirgli; la lingua a consolarli, o, riprendergli, & così degli altri. Dal che apparì la giuditiosa Vergine qualmente tutte le virtù sono motiue, mosse anch'elle; ma sopra tutte la charità, come principale il tutto gouerna. Da questo salutifero effetto dell'amor di Dio ne segue vn altro, qual nomineremo Dolore, conuenientemente certo, mercé che quanto maggiormēte la sacra sposa si muoue allo studio di conseguire il suo diuino sposo, tanto s'affligge della lunga dimora: *Spes que differtur affligit animam*, e scritto, perciò sente interno dolore. Et che fa cotal mestitia in lei? *recierio plorans, quia longe factus est consolator conuertēs animam eius*. Et per vn'altra cagione cioè, che quanto più desidera la Vergine sposa il suo diuino sposo, tanto maggiormente teme di non lo perdere, & quanto più brama seco vnirli,

tanto

Cant. 3.

Tren. 1.

Tren. 1.

tanto teme la separatione, ó, Felice timore, ó, nobilissimo sopra tutti gli altri timori della presente vita, poi che anco è vtilissimo in patria, oue solo s'euacuerà, & cesserà il predetto atto, & gli rimarrà il principale, che consiste con stupor grandissimo reuerire l'infinita maestà di Dio. Ma deue l'amorosa sposa sempre stare in questa mestitia? Certo no, perche nell'auuicinarsi alla cosa desiderata, si genera consolatione, si come veggiamo l'affamato accostandosi al cibo, & sentendo l'odore, quantunque distante, rallegrasi, & tanto più cresce l'allegrezza, quanto se gli auuicina, così, & nō altrimenti dice il deuoto San Bernardo, che la sacra Vergine infiammata dall'amor del suo celeste sposo tanto più velocemēte affretta il passo, & corre a lui con il suo ardente affetto che solo di poi resta la cōpita delectatione del conseguito bene: *Desiderium si compleatur delectat animam* è scritto. Hor vediamo che cosa sia delectatione. Dice il Filosofo ella essere vna cognitione di cose conuenienti, come per esempio il conueniente dell'occhio è il colore, quando dunque il colore si congiunge alla virtù visua, conseguentemente ne seguita diletto, & così auuiene de gli altri. Et a questa similitudine, si come Iddio benedetto precede ogni cosa che desiderar si possi, così diletta sopra tutte le cose che danno delectationi concio sia che lo fa più generalmente, più durabile, & più intimo di tutti gli altri, il che acciò meglio capisca

la sacra Vergine, verremo à far comparatione d'ambedue: dico dunque le corporali delectationi dilettauo in particolare, come le cose di sapore solamente il gusto dilettauo, & non l'vdito: il concento, sonoro apporta piacere all'vdito, & non al gusto, & così discorra delli altri. Ma perche Iddio è ben generalissimo, & cagione di tutti i particolari, è dunque di necessità che egli diletti vniuersalmente, & particolarmente, però a tal proposito ben diceua Anselmo, se ciaschedun bene in particolare esser delectabile, consideriamo, considerisi anco quanto diletto apporti il bene vniuersale, & quanta giocondità apporti il fonte d'ogni bene. Certo che tanto è più distante il diletto che ci da Iddio da quello del mondo, quanto è distante il creatore dalla creatura. Di poi consideri la giuditiosa Vergine, che le cose terrene, & transitorie dilettauo superficialmente, ma il diletto, & consolatione che hauiamo in Dio è intimo, perche egli solo penetra nell'intimo dell'anima nostra. Quando (dice Agostino Santo) io verace, & deuotamente a te m'accosterò, certo che già mai sentirò dolore, nè fatica, ma sia la mia vita sicura, & tutta piena di te. Segue di poi: Signore mio che cosa io amo quando ti amo? non già forma, & bellezza corporale, non candor di luce sensibile, nè dolce melodia, non suauità d'odori, non manna non amplessi desiderabili alla carne; Ma quādo

do amo te vero Dio mio pur amo vera luce, voce certa, odor soaue, cibo saporoso, amplexo giocondissimo. Ma veramentete, che io non amo per mio Dio luce, voce, odore, cibo, & amplexo corporeo; ma con l'intimo del mio cuore amo quello splendore, che rifulge nell'anima mia, quel che nō capisce luogo, oue è quel, che non rapisce tempo; odore, quello che non sparge fiato, gusto che non sminufce l'edacità, & questo è quel ch'io amo quando amo il mio Dio. In fin qui Santo Agostino. Consideri di poi la prudente Vergine, che il mondano piacere è transitorio, & terminato, & per il cōtrario Dio è eterno. Misera creatura (dice Agostino) vinta dall'amicitia delle cose inferiori perche con esse vien dilacerata, ma te Signore mio nessuno già perde, se non quelle persone, le quali volontariamente da te s'allontanano, percioche tutte le creature sono mutabili, di qui è che l'anima amando le cose create, & in debitamente desiderandole, perche gli sono presenti però facilmente le consegue, & ottenute le fruisce, & perciò in essa si diletta, & compiace, & quāto più in quelle ella s'immerge tātto meno desidera il bene increato; & perche non posson satiarla, conuien, che sempre rimanga arida, & secca. Ma la sacra Vergine qual vuole auidamente amare l'incommutabil diletto del suo diuino sposo, gli conuien star digiuna dalle corporali cōsolationi, & temporal contenti: *Renuis consolari animam meam memor* Ps. 76.

fui

Ps. 118.

fui Dei, & delectatus sum. Auuiliſcaſi nell'humano cuore la creatura acciò in quello dilette il creatore (dice Santo Agostino) Ma perche meglio è ſentire le coſe delettabili preſentialmente che hauerle ſentite, ò, aſpettar ſentirle, di qui naſce, che l'innamorata celeſte ſpoſa attualmente deſidera eſſo incōmutabile, onde il Profeta: *concupiuit anima mea deſiderare iuſtificationes tuas in æternum*, & tanto baſti dell'amore.

Dell'amore d'amicitia. Cap. XVII.

I. Cor. 1.

SE la giuditioſa Vergine harà ben compreſo, & minutamēte conſiderato le ſopradette qualità dell'amore, potrà anco facilmente hauer auuertito che tale amore tutto ſi riuolge nel commodò, vtile, & piacere dell'amate, inà non coſi auuiene della charità eccellentiſſima dell'amicitia, la quale con puro intentò ſolo rimira il commodò, vtile, & contento dell'amato Di queſto amore dunque trattando in quanto, che n'è cōceſſo per ſupernodono, ritrouarſi fra Dio, & l'humana creatura dico, che è l'amore di ſoauiffima nobiliſſima, & eccellentiſſima amicitia fondata ſopra la baſe della communicatione dell'eterna beatitudine del cui parlando l'Apoſtolo dice. *Fidelis Dominus per quem Vocati eſtis in ſocietatem filij eius*; perche ſi come Dio prima Verità è fine dell'intelletto, così Iddio in quanto è ſommo bene, è il fine della Volontà noſtra, il quale quantunque ſia preſente nel

la nostra peregrinatione, non dimeno egli non diletta infino alla quiete, per imperfettione della conditione, & stato di nostra vita, ò, natura, sendo ella sproportianata infinche non viene inalzata sopra di se stessa, & si faccia per fetta per gratia, ò, per opere informate dalla charità, & asseguisca il premio in gloria. L'altro impedimento prouiene dall'esser l'anima legata al corottibil corpo, per le bisogne del quale, conuien muouerfi in varij, & molti modi, perciò vien ritardato il suo affetto in Dio. In vltimo non può sentir di quà perfetto riposo, perche del continuo: *Caro concupiscit aduersus spiritum.* Ma in patria ogni cosa sarà tranquilla, & quieta negli beati. Visto alquanto che cosa sia hauer la creatura col creatore amicitia, conuien parimente discorrer in qual maniera, & in quanti modi ella contragga tal amicitia, per la cui intelligenza ha da considerare la prudente Vergine che l'anima nostra fa amicitia col suo creatore in quanto è di natura intellettuale; di poi in quant' ell'opra deliberatamente; & in vltimo in quanto che da Dio è informata cō la sua diuina gratia. In quanto che elle è natura intellettuale cōtrae amicitia con l'autor della natura per mezzo di molti segnalati beneficij, quali da lui riceue, & così quest' amicitia è quasi naturale, perche si vede che nella natura l'agente toglie via per alteratione il suo cōtrario, & iui introduce la sua similitudine, si come vediamo, ch'auuiene nel legno, nel quale il

fuoco

fuoco primieramente toglie via la sua humidità continuando à scaldarlo infino a tanto, che lo fa diuenir fuoco; Così il nostro Iddio il quale amando la sua creatura humana, da cui non è per anchora amato, anzi che gli è inimica: *Rom. 9. cum inimici essemus reconciliauit nos.* Però è come legno, & terra diacciata, dura, & fredda per il che è scritto: *Gen. 3. Terra es, & in terram ibis.* Il diuin fuoco accostandosi à questa mistica terra, del qual fuoco è scritto: *Deut. 4. Dominus noster ignis consumens est.* Accostandosi, dico a così fatta terra frigida con tai benefitij la tocca, & così vien a disporla alla sua forma, cioè alla sua amicitia, perche riscaldandola. L'altra in questa maniera. *Ps. 143. Tanga montes, & fumigabunt;* tanto segue questo fuoco d'accenderla con vari benefitij, che in vltimo la riduce ad esser terra infocata, & togliendo da quella la pristina inimicitia, introduce nel cuore la fama dell'amicitia sua. *Luc. 13. Ignem ueni mittere in terram, & quid uolo nisi, ut accendatur* diceua Christo. Et perche nella natura è vna Virtù di procreare le cose a se stessa simili, però l'amicitia del creatore naturalmente genera in noi amicitia in tal modo, & fama, che etradio nō volendo la creatura amarlo, in vltimo conoscendo ella del continuo essere dal suo creatore amata, & beneficiata, si ritroua quasi sforzata ad amarlo. *1. Ioan. 4. Diligamus Deum* (disse quel gran diletto suo) *quoniam ipse prior dilexit nos.* Et questo basti per il primo modo d'amare Dio. Da questo primo grado d'amicitia ne procede il secondo il quale incomincia

incomincia ad esser volontario: *Dominum elegisti hodie, & sis tibi deus.* Per più chiara notitia di quello secondo grado, sappi la giuditiosa Vergine, che la deliberatione antecede l'elettione, perche nel prender l'amico, la volontà prima delibera, & poi elegge. Perciò dicea Seneca, cō il tuo amico il tutto delibera, & prima se l'hai a riceuere in amico, ò, nò. Deliberar è diuerse cose librare, cioè misurarle, & pōderarle qual infra tante si deu' eleggere, ponendo da vna parte Dio, & dall'altra l'huomo. Soglion comunemente le persone mettere in su la bilancia della deliberatione loro nell'eleggere l'amicitia, imprima la conformità della natura, perciò bē disse il Sauio *Omne animal diligit sibi simile.* Di Deut. 26.
poi la vicinanza la quale tal volta viene anteposta alla parentela secondo che si legge ne' prouerbi: *Melior est vicinus iuxta, quàm frater procul.* Ma la maggior parte hanno l'occhio all'vtilità, & però vn Poeta cantò: *Vulgus amicitias probat vtilitate.* Ma sopra ogni cosa comunemente si fa conto della consanguinità, & parentela, in cui anteponghiamo il padre, fratelli, & simili. Di poi nell'amicitia è lo sposo, & sposa. Se si cōsidera anco le qualità dell'amico vedesi, meritamente certo far grande stima della fedeltà, & gratiosità, & simili, le quali conditioni tutte, s'io con breue, & facil discorso manifesterò alla sacra Vergine, ritrouerassi eccellentissima mente nel suo celeste sposo Christo, & forza farà, che ella meritamente sopra tutte le creatu

re l'anteponga, & ad ogn' altro amico, & così quel solo sopra ogni cosa ami, honori, offerui, & in esso solamente si confidi. Dico dunque quando si mette su la bilancia l'amicitia che vna persona contrae con l'altra mediante la conformità della natura, in questo affare l'humana creatura per più conueniente s'elegga in amicitia più tosto vn huomo, che Iddio, sendo gli conforme in natura, & Iddio distante da quella infinitamēte. Ma pche egli anco volse i q̄sta parte dell'humana creatura esser preeletto in sua amicitia sopra d'ogn' altra creatura, però si fece huomo. *Et homo factus est.* Questo huomodunque che insieme è anco Dio deue da noi esser preeletto sopra tutti gli huomini per tre cause; prima per rispetto della cagione per cui s'è fatto huomo concio sia che più si deue amare colui il quale per noi s'è fatto huomo, che colui il quale insieme cō esso noi è solamente huomo. Ciaschedū cristiano sà, che Iddio s'è fatto huomo p salute dell'huomo: *Qui propter nos hoīes, & propter nostrā salutē.* Et p tale assūta humanità l'hà liberato della morte, concedēdogli per suo spiritual nutrimento del suo proprio corpo, & sangue, acciò mangiasse il pan delli Angeli dice Santo Agostino Secōdo deue esser da tutti, ma principalmēte dalla sacra Vergine preeletto sopra ogni cosa per ragioni di dignità, conciosia che le persone molto più volentieri bramano l'amicitie di quegli i quali si ritrouano in alto stato, che di quegli di bassa fortuna.

Ioan. 1

fortuna. Et se questo huomo non è puro huomo, ma anco è Dio insieme, però supera tutti gli huomini; Meritamēte dunque la sacra Vergine deue anteporre l'amicitia sua a tutte le cose create, & tenerlo per singolarissimo suo amico. In vltimo rispetto alla diurnità, se volentieri si fa amicitia con li huomini mortali, che di giorno in giorno mancano, mediante la morte; molto più con quello, che *resurgens ex mortuis iam non moritur*. Et perciò mai d'esser huomo mächerà, & questo basti in quanto alla conformità della natura. Ne segue di poi che l'amato sia presente, nel cui peso, se la giuditiosa Vergine ben considera sempre eleggerà più tosto Id dio, che qual si voglia creatura, perche egli è presente a tutte le cose, & sempre per tutto intimamente si ritroua; ma nō così auuiene dell'amico mortale, il quale solo esteriormēte è vicino. Et in qual modo (mi potrebbe dire la sposa sacrata) è presēte a me il mio sposo Christo s'io non lo veggo, & non lo sento? & io gli rispondo, ditemi di gratia che altro dell'amico vedete che il corpo suo? & pur sapete in lui essere la più nobil parte, che è l'anima sua cōcio sia che tal verità vi sia manifesta da vn corpo morto, & dall'operationi d'vn viuo, le quali opere sono per mezzo del corpo che v'è presente; o, se nel mondo non potete vedere l'anima del vostro amico conforme alla persona, & natura vostra, che merauiglia sia se non vedete nel vostro mortal corpo la diuina essenza quantunque

Rom. 6.

62, 71

tunque vi sia presente? La vedete sì, ma negli
suoi effetti, sì come vedete il sincero, & ami-
cheuol'animo del vostro amico infino a tanto
che mondato il vostro intelletto vi sia lecito
vederlo in patria a faccia a faccia. Molte volte
corporalmente il vostro amico v'è lontano,
ma già mai il diuin vostro sposo, si ritroua dis-
costo dalla sua amata sposa, quantūque tal vol-
ta ella da lui si separi. Tu Dio mio (dice Ago-
stino Santo) eri dentro, & io di fuori, tu meco,
& io non ero teco. Vn amico nella necessità
della morte non può altrimenti soccorrere l'al-
tro amico, ma il suo dolce amico sposo Christo
gli porge in quegli trauagli dolcissime conso-
lationi: *si ambulauero in medio vmbre mortis, non ti-
mebo mala, quoniam tu mecum es.*

Ps. 133

*Come la sacra Vergine deue preeleggere l'amicitia del
suo sposo Christo sopra ogni cosa creata. Cap. 18.*

SE per l'vtilità la sacra Vergine deue farli
amicitie, eleggendosi per suo vnico amico
Christo conseguirà vtile in tutt' i modi, che
può essere l'vtilità, per cui intelligēza è da cō-
siderare l'vtilità generale esser di tre forti; La
prima che gli siano cōmunicati tutti i suoi be-
ni; La seconda che ell'habbi inuerso di quella
buona intentione; & in vltimo che la liberi da
tutti i suoi mali. Tanto è vtile, & amoreuole
l'amico Christo alla sua diletta sposa, il quale
non contento di farla solamente partecipe di
tutt'

tutti i suoi Theſori, ma etiandio l'ha fatta partecipe di ſe ſteſſo. Se ſi conſidera la participatione de ſuoi doni, vedeſi manifeſtamente que gli eſſere vtiliſſimi, perche ſono maggiori, & di quantità innumerabili, in duratione permanenti in qualità migliori. *Omne datum optimum, & omne donū perfectum de ſurſum eſt.* Ha dato Iddio molte coſe in uero nel tēpo paſſato; dona, & non ceſſa di donare nel tempo preſente; ma pretioſiſſimi, & ottimi doni riſerua a ſuoi amici. In oltre quello che noi riceuiamo da noſtri amici, più toſto in vero douiamo chiamarlo preſtanze, che dono, perche donando n'aſpettano il contracambio, ma Iddio donando: *Bonorum noſtrorum non indiget.* Anco deue auuertire la ſacra Vergine, che il dono che fa vn amico mortale all'altro da lui come da principal donatore non dipende, ma ſi ben dal fonte d'ogni dono, & gratia, il quale diſpēſa a vna creatura gli ſuoi doni per miniſterio d'vn'altra & però più ſi deue ſtimare il fonte, che i riuoli. Anchora i doni delle creature all'altre, procedono da Dio come autore, il quale inclina la volontà di quel che dona, & fauoriſce, & riceue l'altra in gratia. *Dedit autē dominus Danieli gratiam; & miſericordia in conſpectu principis eunuchorū ad Daniele,* & quello in quāto alla prima Vtilità. La ſeconda conſiſte nella compiacenza, & buona volontà dell'amico cō l'altro in tal guiſa, che tanto gli ſia grato il ben dell'amico quāto il ſuo proprio; à quello fine diceua Seneca;

Iac. 1.

Ps. 115.

Das. 1

nessun ben posseduto può esser giocondo senza la congratulatione dell' Amico. Et in questo affare, chi si può trouare che sia più idoneo amico di Christo, il quale sapendo benissimo, che i beni della sua amata sposa sono suoi proprij doni, perciò seco si congratula. *Gaudeo propter vos* disse egli a suoi Discipoli. La terza generale vtilità consiste, che l'amico ver ga alleggerire, & alleuiare (& potèdo) a tor via affatto dalla casa amata i suoi mali, dolori, & affarini. Hai debil, & inferma amicitia dell' humane creature? quanto si vede giornalmente mancare vn amico all' altro di così fatta vtilità? Ma l'Idio, il quale di sua propria natura è somma bontà, quantunque egli già mai non possa partecipare delle nostre miserie, per nō ci defraudar anco di quella, prese carne humana in cui compassioneuol alle miserie nostre rendendosi diuenne compagno nelle pene, & porse consolatione all' afflitta sua sposa, & di tempo in tēpo gli porge aiuto solleuandola dalle miserie, & dolori suoi, in fin che a tempo conueniente egli anichilerà ogni danno, & pena della sua disdetta sposa in tutte le sue mistiche membra, i quali mali tutti sono; esser in mal concetto, povertà, infirmità, nimicitia, seruitù, & morte, & tutti il celeste sposo per la sua amata sposa in questo mondo soffersse. Del primo leggiamo: *Quidam dicebant seducebat turbas*. Della sua povertà *Vulpes foveam habet, & volucres caeli nidos, filius autem hominis*

Ioan. 11.

Ioan. 7.

Luc. 12.

P R I M O. 83

hominis non habet ubi caput suum reclinet. Et questo confermando l'Apostolo dice: *Cum diuis esset, propter nos egenus factus est.* Fu parimente preuita la sua infirmità da colui, che disse: *Vidimus eum virum dolorum, & scientem infirmitatem.* Della inimicitia. *Nunc autem, & viderunt, & oderunt me, & patrem meum.* Della sua volontaria servitù dice. *Filius hominis venit ministrare, & non ministrari.* Della volontaria morte. *Nemo tollit a me animam meam, sed ego pono eam.* Che cosa doueua fare per gli amici, & non fece? Che cosa doueua con essi patire che non patisse? Perciò deue esser particolarmente dalla sacra sposa tanto amoroso sposo amato, poiche nel presente stato sentendo i suoi mali gli ha alleggeriti, & nel futuro in tutto, & per tutto torrà via. Hor venghiamo alle particolari conditioni dell'amico: Rende si in vero ciascheduno assai amabile per la leggiadria, & bellezza del suo volto, si come interuenne alla Regina Hester di cui è scritto: *Indicibilis pulchritudine omnium oculis gratiosa videbatur.* Et che tal cosa renda molto amabile lo manifesta il Sauio dicendo; *Propter gratiam labiorum habebis amicum regem.* Di poi ne segue la mansuetudine: *In mansuetudine opera tua fac* (dice Salomone) *& perfice, & super hominum gratiam diligeris.* Ma chi più in questa conditione deue esser eletto p primo, & singolare amico di Christo, poiche di tutte le gratie, & humane bellezze si troua scritto: *Fallax gratiam, & vana est pulchritudo.* Mercè che la bellezza gliela cōferisce

1. Cor. 2

Isa. 53

Ioan. 15

Matt. 20

Ioan. 10.

Hest. 2

Prov. 22.

Ecol. 3

Psa.

la sanità, la bontà della complessione, & la gio-
 uenil età, le quali cose vègono tolte via; come
 la sanità dalla malattia; la Vecchiezza succede
 alla gioventù, & la morte toglie via la buona
 complessione. Ma quello diuino amico vera-
 mente è amabilissimo; in faccia è gratioso; nel
 cui volto gli Angeli anco desiderano mirare,
 la cui bellezza già mai sfiorisce, ma si ben rēde
 belle quelle persone che in tal volto contem-
 plano: *Vidi dominum facie ad faciem, & salua fa-
 cta est anima mea.* Questa già mai nō inuecchia,
 ma si ben gli altri restituisce alla giouenil età.
Renouabitur vt aquilam iuuentus tua. Questo già
 mai più muore, ma si ben viuifica in eterno i
 suoi amatori. *Ego vitam eternam do eis.* Questo è
 affabilissimo nella sua fauella *Loquebatur Moysi,
 sicut loquitur homo ad amicum suum.* Bisogna che
 tal Verbo sia affabile, poiche nō è rettorico, ò,
 transitorio, ma eterno, & perche fosse tal ver-
 bo inteso, & conosciuto: *Verbum caro factum est;*
 della sua mansuetudine è scritto: *Quasi agnus mā
 suetus ductus est ad victimam.* Se poi s'ha da con si-
 derar l'amicitia per rispetto della parentela, la
 quale consiste in linea superiore, come il padre
 & la madre; secōdo in linea inferiore, come gli
 figliuoli, & figliuole, che da loro procedono, et
 nascono. La terza è linea chiamata laterale, co-
 me fratelli, & sorelle, & loro descēdenti. Nella
 linea d'affinità il primo, & precipuo grado tie-
 ne la sposa: Et di tutti questi consideraremo
 l'amicitia con Iddio. Et prima in comparatio-

ne del padre, per la cui intelligēza consideri la Giuditiosa Vergine, esser composta d'anima, & di corpo, vna delle quali parti è mortale, & corruttibile, l'altra l'opposito; Vna naturalmēte è Signora, & l'altra serua; Vna simile alle be-
stie, l'altra compagna degli Angioli: però viene a esser più nobile nella parte che da Dio è creata, che non è nel corpo dal padre generato. In oltre quel corpo, ch'ha per generatione dal padre riceuuto, Iddio come principal autore della natura anch'esso ha operato cō tal cooperatione che infin al padre, & alla madre è ignoto. *Nescio enim* (dice vna venerāda madre) *qualiter in utero meo apparuisti*. Se dunq; meritamēte ama la sacra Vergine il padre, & madre sua, da quali è stata generata nō senza l'original colpa, di gran lunga è molto più tenuta ad amar quel padre che gli ha dato la forma al corpo, spirando in quello l'anima immortale: *Nunquid non ipse est pater tuus, qui possedit, fecit & creauit te*. Conciò sia che egli creò l'anima, fece il corpo, & ambidue possiede. Nella linea laterale, i fratelli, & le sorelle grandemente s'amano, ma più quegli nati in vn parto chiamati gemelli, & se voi tali fratelli meritamēte amate, quantunque il fratello con esso voi diuida, & diuidendo sminuisca il paterno amore, molto più douete amare Christo il vostro fratello p cui non viē diuiso, & sminuito, ma si ben accresciuto il paterno amore in verso di voi, mediantē il quale voi diuenite herede del celeste re-

1 Mach. 7.

Deut. 32.

gno Et per l'opposito spesso occorre il fratello
 dar la morte all'altro fratello, & Christo ama-
 bilissimo fratello se stesso diede alla morte per
 i suoi fratelli, & sorelle; *Christus cum esset Filius*
Dei, didicit ex his, quapassus est obedientia, & con-
summatum, factus est obtemperantibus sibi causa sa-
lutis aeterna. Nella linea descendente il primo
 grado d'amore è del padre in uerso del figli-
 uolo; & perche l'eterno verbo volse dall'huma-
 no genere per tal relatione esser amato, feceli
 figliuolo dell' huomo cioè dell' immacolata
 Vergine madre, conciosia che la donna anco
 ella si chiami huomo in quanto alla specie se
 ben nel sesso è differente. Non solo dunque la
 sacra Vergine può esser sposa di Christo, ma,
 & madre anchora: *Quicumque fecerit voluntatem*
patris mei ipse frater soror, & mater est. Et perche
 la madre teneramente ama il suo vnico figliuo-
 lo, più del padre, quantunque l'abbia concepu-
 to, di lui si sia ingrauidata con rossore, partori-
 tolo con dolore, & pericolo della propria vita;
 allattatolo con sollecitudine, & allenuatolo con
 fatica, il qual figliuolo, spesso auuiene, quando
 è cresciuto, si rède ingrato alla propria madre,
 & a pena con gastighi, comandamenti, & lu-
 singhe il può ridurre ad esser grato & amore-
 uole al padre, & madre sua, rendèdo loro i deb-
 biti honori. Hor se la madre carnale cotanto
 teneramente ama così fatto ingrato figliuolo
 in tal maniera, & forma condottolo all'età
 prouetta, quanto maggiormente la Vergine
 sacra con ardentissimo affetto amerà l'incarna-

Luc. 8.

to Verbo: il quale soprauenendo lo Spirito santo nella mente sua concepisce Christo con pura, & candida bellezza, & il spirito al vêtre lo ritiene con inenarrabil giocondità; poi con sicurezza, & senza dolore lo partorisce; l'allatta, & nutre cō facilità a cagion che nella senil età, egli sia il suo sostegno, & in fine, nella sua morte la libertà gli conferui d'ogni angustia saluandola, & concedendogli la sua felice parria, oue ella fruischa seco in sempiterno. Veda dunque la sacra Vergine quanto gli sia l'amor di così fatto figliuolo giocondo, vtile, & soaue, & così in quello perseveri, & di giorno in giorno più s'accenda. Hor vèghiamo all'affinità. Certa cosa è che infra tutti i gradi della parètela, l'amor che è tra lo sposo, & la sposa trapassa comunemente tutti gli altri gradi, perche in tal guisa sono insieme congiunti, che di loro è scritto: *Et erunt duo in carne vna.* Ma quanto la cosa significata è più eccellente, & più degna del significante, non altrimenti è più degno, & eccellente l'amore dell'incarnato verbo sposo diuino con l'anima della sacrata Vergine sposa spirituale: *sacramentum hoc magnum est*; fra Dio, & l'anima fedele; fra Christo, & la sacra Vergine perche in tutte queste relationi a Christo ci sono i beni del santo matrimonio, però ponèdo da parte la prima & la seconda, tratterò della terza, cioè dello sposalizio tra Christo, & la sacra Vergine seguendo in nostro ordine incominciato. Dico dunque esser grande l'amore

Gen. 2

tra lo sposo, & la sposa, però non fanno distinti gradi send'eglino duo in carne vna; nel cui consortio si deue esser la fede contro all'adulterio; il sacramento cōtro al diuortio; & la prole contro alla sterilità. Ma se la sacra Vergine eleua il suo nobil intelletto, conoscerà, che nel suo verginal sposalitio fatto con Christo questi tre beni matrimoniali, più degni, & eccellenti si ritrouano, concio sia che vedrà la fede più inuiolabile; maggior l'inseparabilità, & la prole vtilissima. Della prima è scritto: *Sponsabo te mihi in fide* & altroue: *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Et questa fede è tanto inseparabile per la parte dello sposo inuerso la sposa sopra d'ogni terreno sposo, che egli etiamdio la conserua alla sposa, che l'osserua. *Tu fornicata ex cum amatoribus multis* (dice l'amabilissimo sposo Christo) *tamen reuertere ad me, & ego suscipiam te*. Et qui ben si verifica il detto apostolico: *Per virum fidelem sanctificatur mulier infidelis*; l'adultera per il misericordioso sposo, & la Vergine peccatrice per l'vnico immacolato, & innocēte sposo. Ma potrebbe dire la sacra Vergine, confesso essere vnico il mio sposo Christo, ma non già sola la sposa, & si ben molte, & molte, poiche egli n'ama molte, & tutte le vuol per sue spose. Credami la sacra Vergine che non molte, & assai sono le spose di Christo si come a lei pare, ma vnica è la sua sposa, perche si come non mēca la terrena sposa d'esser vnica al suo sposo quantunque ella habbia molto vnite membra

Ose. 2

Can. 2

Hier. 3.

1. Cor. 7

le quali non gli moltiplicano la persona; Così le mistiche membra della mistica sposa non cagionano moltitudine di spose, onde meritamente è scritto: *Multitudinis credentium erat cor unum, & anima una* Se dunche lo Sposo terreno ama il capo, & tutte l'altre parti della sua cara sposa, non direte che giamai ami più spose; ne meno si crucierà il capo della sposa, se vedrà insieme lo sposo amar tutte l'altre membra; Così a questa similitudine il celeste sposo con mirabil artificio, & modo ama voi sacra sposa sua, non meno che se sola v'amasse; anzi che se nel suo amore egli non v'hauesse dato compagnia, forse meno v'amerebbe, il che egli non fa, se ben non può auuenire nell'amor carnale, sendo questo sol per diuina potenza, & bontà; onde dice Agostino, che Iddio in tal maniera tien particolare cura di ciascheduna persona, quasi che tutte l'altre habbi posto in obliuione, & così in vniuersale, come in particolare. Il secondo bene è il sacramento, cioè l'inseparabilità la quale inuero è molto piu maggiore in fra Dio, & la sacra Vergine sposa, che fra sposi, & spose secolari. Auuenga che in questi solamente l'inseparabilità duri mentre viuono nel presente stato, & non più oltre *Si dormierit vir, mulier soluta est a lege viri*. Ma lo spirituale sposalitio in fra Christo, & la sacra Vergine sposa comincia nel Battefimo si ratifica con le buone operationi della sposa, & colla sua professione, & doppo questa vita a pieno in cielo si compisce

Act. 4.

Rom. 7.

in tal fama, & modo, che già mai di poi può ca-
 der diuortio, & tale sicuramente può dire:
Tenui eum nec dimisi eum. L'ultimo ben del terren
 matrimonio è la prole, il quale di gran lunga
 è più utile nello spirituale, perche la prole pro-
 dotta da questo spiritual consortio è la copio-
 sa vtilità delle buone operationi, & ecco il mo-
 do da partorirle. Feconda il celeste sposo l'ama-
 ta sua sposa; *non ex virili semine, sed mystico spirami-*
ne della sua gratia, onde ella in virtù di questo
 celeste infuso dono dello sposo genera la prole
 delle sue buone, & sante opere; Ella come ma-
 dre ministra la materia, cioè il suo libero arbi-
 trio, acconsentendo alle buone ispirazioni, &
 lo sposo suo come principal autore gli cōcede
 la sua gratia & così a generar prole non la spo-
 sa sola, & sola la diuina gratia, ma d'ambidue
 in virtù dello sposo vien prodotta, del cui spo-
 so è scritto: *sine me nihil potestis facere.* Et la sposa
 diceua: *Abundantius omnibus laboravi, non autem*
ego, sed gratia dei mecum. Questo veramente è
 vtil parto, che non da dolori, & morte alla ma-
 dre, anzi, che acquista a quell'a eterna vita: tut-
 to il contrario fa la concupiscenza delle cose
 terrene di cui è scritto: *cum conceperit parit pecca-*
tū, peccatum autē cū fuerit cōūmatū generat mortem.
 Et David di questo parlando disse: *concepit dolo-*
rem, & peperit iniquitatem. Non è questa prole
 Beniamin, il quale è interpretato *filius doloris,*
 mei, ma è prole prima di fatica, & poi figliuolo
 di gaudio, et d'honore: *Mulier cum parit, tristitiam*
habet,

Gen. 1.

Ioan. 15

1. Cor. 15

Iac. 1

Ps. 7.

Iac. 16

habet, sed cum peperit iam non meminit prassure, quia natus est homo in mundo. Considerato qualmente la sacra vergine deue porre tutto il suo amore in Dio, preponendolo a parenti stessi per le ragione predette, hora resta cōsiderare, come ella per election Volōtaria deue eleggere Iddio sopr' ogni altro amico, ritrouandosi in quello eccellentissimamente tutte le qualità che si ricercano al vero amico. Dico dunque, che molto nell' amico si fa stima della fedeltà, atteso che questa è la principal cōditione, che veramente in lui si ricerca, laquale consiste nella ferinezza, & stabilità della fatta amicitia & questa in tre cose principalmente si sperimenta, cioè nella nouità, prosperità, & auuersità, percióche quando soprauiene nuoua amicitia il vero, & fedel amico nō reputa il primo amico: *Non dimittas amicum antiquum, nouus enim non erit ei similis.* Conosce si poi il fedel amico, nella prosperità, quando che salendo in grandezze, non reputa la persona amata come straniera, & forestiera persona, come fa il fint' amico il quale per fastosa superbia, schifa etiaudio il proprio padre ignobile, però è scritto: *Vtrum fidelem quis inueniet?* Mutabile, & mendace è in verità ogni persona massimamente per nouità di stato, & se pure alcun' amico il vecchio amico non aborrisce, almeno lo disgrada dal nuouo amico dicendogli. *Da locum huic.* Et al nuouo dice. *Amice ascende superius;* & massime se il nuouo supera il vecchio di ricchezze, nobiltà

Rom. 9.

Bra. 9.

biltà, & fauori, il che sarà il terzo esperimento. Ma il celeste, & diuin' amico Christo non si muta per nouità, ma come stabile, & fedele, quegli che elegge in sua amicitia, ab eterno quegli aia senza fine, & però non escude gli altri volendo tutti esaltare, & così di lui ueramente è scritto: *Omni tempore diligit qui amicus est*. Anzi questo amico amando preuiene al tempo, & ama doppo ogni tēpo: *cum dilexisset suos, qui erant in mundo in fine dilexit eos*. Et non s'intende, in fine, che iui termini, ma in fine, che compisce il suo amore facendolo perfetto & così intende il profeta quando dice. *Omnis cōsumationis, vidi finem*. Non si mut' anco p prosperità, conciosiache i medesimi apostoli, & altri amici quai s'era eletti in questa vita passibili non già gli abbandonò nello stato impassibile, et immortale anzi disse alla gloriosa Madalena doppo la sua resurrettione: *Vade ad fratres meos, & dic ascendo ad patrem meum, & patrem vestrum*. Ma veramēte misera, & meschina l'humana creatura, la quale in sua amicitia è tanto infedele, volubile, & leggiera, che più apporta alla cosa amata. mestitia, & danno, che conforto, & vtile. Ma il vero amico Christo, si come egli non mutò volontà verso de suoi amici per sua prosperità, così anco non mutò volere nell'auuersità dell'amico: *Diligebat Iesus Mariā, & Martā, & Lazārū*, quando eran sani, et che fece egli quando era Lazzaro infermo? *Ecce quem amas infirmatur*. Et ne segue la morte, si sce

ma forse l'amicitia di Christo; ceda il tempo li
 corrompe il corpo, vien Christo al sepolcro, &
 dice: *Tollite lapidem*, & eglino rispondono. *Do-*
mine iam feter. Pur douerrebbe cessare se Chri-
 sto fusse come l'huomo mutabile, & nondime
 no in tal maniera piange Christo il suo morto
 amico, che dicono i circostanti, *Ecce quomodo ama-*
bat eum. Ma per moltrarli Christo esser fedelis-
 simo amico nella maggior calamità dell'ama-
 to gli porge il suo potentissimo aiuto dicendo
LaZare ueni foras, & qualche segue. Ma non co-
 si egli riceuè nelle sue miserie dall'igrate crea-
 ture, & suoi Cittadini, ma in quel cambio dal-
 la giudaica turba, preso fu, & legato; dal pro-
 prio discepolo tradito, & da tutti gl'altri aban-
 donato: *Relicto eo omnes fugerunt.* Considerar dū
 que deue la sacra vergine di quāto profitto sia
 eleggerli tal per amico qual è il nostro Chri-
 sto amico fedele, il quale se ben egli si ritroua
 in magnificenze, & glorie, nondimeno nō raf-
 frena il suo amore in verso la sua cara sposa, an-
 zi che mosso a cōpensione di sua miseria in cō-
 ueniēte tempo, & opportuna occasione fedel-
 mente segue di giorno in giorno nel suo puro,
 & casto amore; la libera, et la glorifica per sem-
 pre: *Eripiam eam, & glorificabo eam.*

Ioan. 11.

Ioan. 11.

Ioan. 11.

Matt. 26.

Ps. 94.

*Del modo che la sacra Vergine gratificata fa amicitia
con Dio. Cap. XIX.*

SI come Iddio in vn istante mirabilmente
creò l'anima della sua humana creatura, co-
fi egli con maggior, & stupenda merauiglia la
gratifica, & gl'infonde il suo diuino amore, &
questo è modo sopranaturale il che così non
auuiene de duoi sopradetti modi: d'amare la
creatura il suo creatore, cōsente liberamēte la
volontà a questa diuina amicitia, riceuendo in
se, come è detto, la diuina gratia, & s'auuiene,
che anco consenta la sensualità in tutto, & per
tutto rendendosi soggetta alla Ragione, all'ho-
ra l'eletto amico Christo compitamente vien
confermato nel modo, che è detto dal Profeta:
Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum suum.
Ma perche l'inferiori potenze contrastano cō
le superiori. Tale elettione della sacra sposa nō
è perfetta, & compita, niente di manco non si
rompe l'amicitia, ma si prolunga la conferma-
tione in fin a tanto, che la lite celsi, & la sensua-
lità alla ragione ceda, se ben è scritto: *Caro concu-
piscit aduersus spiritum.* Negli perfettissimi, & im-
mortali la carne obedisce allo spirito, & è tolta
via la lite, & è po' lo sientio alla sensualità, &
l'amico dalla ragione uol potēza eletto in ami-
co perpetuo si conferma. Ma bē voglio, c'auer-
tisca la Vergine giuditiosa, che in tutti que-
sti modi, che la cariteuol amicitia si genera nella
sposa

sposa con Christo suo sposo in tutti anco si
 può rompere, perche si come il Sole risplen-
 de nell'aria, come conseruatore, & autore del
 lume, ma s'auuolene che l'aria da vñt agitata da
 essa luce s'allōtani, pche ella di sua propria na-
 tura è tenebrosa, così diuerrebbe scura, & mor-
 ta, cagionādosi per se stessa le tenebre, mediāte
 il suo allontanarsi. Et perche l'influsso del lume
 non vien sottratto dal Sole, ma si cessa in detta
 aria non continuando lei sotto tal lume, così il
 vero Sole fonte d'ogni limpidezza, & splendo-
 re, send'egl'immobile, ricco, & liberale, quello
 influisce nelle sue creature humane. Ma se le
 creature s'allontanano, ò interpongono la cali-
 gine del peccato subito manca lo splendore
 della diuina gratia, perche non più continua in
 detta creatura. In vn' altro modo si crea nel-
 l'anima il detto influsso della charità, Amore,
 & gratia, cioè quando che per volontaria deli-
 beratione (come dissi) la sacra sposa elegge
 tal amico, & così per il cōtrario manca tal ani-
 citia quando elegge vna creatura sopra al crea-
 tore, di cui è scritto: *Vadam post amatores meos, qui* Esa. x.
dant mihi panes, aquam, & oleum. Et il Saluadore
 volendo farci chiara, & manifesta la sua amici-
 tia douersi proporre a tutte l'altre dice: *Qui amat* Mat. 24.
patrem, & matrem super me non est me dignus. Si dis-
 se anchora la charità generarsi nelle creature
 humane a similitudine della natura, la quale ge-
 nera le cose a se stessa simili, perche ella del cō-
 tinuo riceuendo beneficij dal suo creatore, che
 l'ama

l'ama, quando che ella non è ingrata, allhora è forzata quasi che naturalmente riamare il suo benefattore. In questo modo si rompe etiamdio l'amicitia fatta con Iddio, facendo per ingratitudine l'opposito, perche l'ingrato al suo creatore à poco à poco si dispone perder la carità di cui è scritto: *Quomodo sic contemnit mulier amatorem suum, sic contempsit me domus Israel dicit Dominus*, & perche, se non: *Quia super abundat malitia, & iniquitas, & refrigescit charitas*. Auvertisca la sposa Verginella, che l'iniquità comin

Micr. 3

Matt. 24

cia dal pensarla, cresce nel delectarsi, abonda nel senso, & soprabonda nell'atto, & perciò quanto più regna la cupidigia delle cose terrene nell'humano cuore, tanto la carità da quello s'allòtana, perche, si come in questa presente vita s'accresce nell'humano cuore la Virtù della carità, così per il contrario in quel mondano cresce la malitia, perche l'humano cuore è soggetto della virtù & del vitio dell'accrescimento dell'vna, & dell'altro, & può passare dalla Virtù al vitio; & dal vitio alla virtù. Dalla virtù al vitio solamente per proprio defecto passa, ma dal vitio alla virtù, ci si ricerca special gratia, & diuino aiuto. Et ha da sapere la sacra Vergine, che queste varietà che fanno a vicenda nel soggetto dell'humano cuore non haranno altrimenti luogo nella futura vita, ma solo nella presente, perche, si come gli elemēti vāno trasformandosi sotto diuerse forme, nō cōtenti della prima, perche vediamo dall'Aria

generali

generasi l'acqua, & dall'acqua aria, & simili, il che auuiene, perche la lor materia non è al tutto perfettamente informata secondo la sua natural capacità : Così l'humano cuore, send'egli capace d'ogni bene, nè potendo in questa vita al tutto ottenerlo, di qui è, che hora vn', & hor vn' altro ben desidera, quando vero bene, & quando apparente, & precipuamente il peccatore, che non s'accosta con ogni suo potere al vero, & sommo bene, di cui si dice: *In circuitu impij ambulans.* Non già così fa la materia del cielo la quale totalmente si quietà sotto la sua celeste fama, mercé, ch'ella riempie in tutto la capacità naturale di detta materia, perciò nō brama ella giamai altra fama. così nello stato felice della celeste gloria la volontà non solo humana, ma etiandio Angelica trouandosi ella d'ogn'intorno ripiena dell'increato bene, non gli resterà cosa veruna da bramare fuor di quello, a similitudine (com'è detto) della materia del cielo, & così iui la carità ne beati non piglierà aumento, ne mancamento, ne trasmutazione dalla virtù al vitio, ma perpetuamente sarà ciascheduna creatura beata lieta, & contenta nel suo termine a fruire il sommo bene.

In che modo nel presente stato la Carità si perda, & s'acquisti. Cap. XX.

LA virtù della Carità (com'altre volte habbiamo detto) è vn dono da Dio concesso
G all'hu-

all'humana creatura, perche Iddio lo può concedere, e la cratura è capace riceuerlo, quella dico, la quale dal creatore è creata ad imagine dell'istesso creatore. Iddio la può cōcedere, per ch'egli è copioso, & ricco d'infiniti tesori, onde nel comunicargli egli alle sue creature non per ciò lo minuisce i se, il che nō tacque il Filosofo anco dice: *Primum principium est diues per se, & diues, & bonus in alijs*. Certa cosa è, che il bene di sua natura è diffusiuo, & perciò Iddio, che è sommo bene, & liberale vuol diffonderlo, ma perche ogni cosa deue esser riceuuta con debita dispositione di quel, che l'ha à riceuere, di qui è che non tutti riceuon il dono superno della carità, & questo è per difetto loro. Et così come Iddio può, & vuol infonder nel cuor nostro i suoi doni, può anco i dati accrescere, altrimēti in vano harebbe pregato il Saluatore quello, il qual diceua. *Adauge nobis fidem*. Consideri dunque la giuditiosa Vergine da quel, che è detto che i celesti doni nō si danno secōdo il modo di Dio, che gli concede, ma secondo il modo di chi gli riceue. Ancor auuertisca, che se ben i celesti doni nel principio si danno senza meriti di chi gli riceue, non si danno non dimeno senza dispositione, & *facienti quod in se est, dominus largitur gratiam*. Le potēze per conoscere, & amare Iddio, non è dubbio alcuno (si come afferma Santo Agostino) che noi l'habbiamo dalla natura: ma il conoscere attualmente la somma verità,

rità, & l'amare d'amor di Carità il vero bene, lo concede la diuina gratia, acciò quel che fabbrica la creatrice gratia fosse sublimato dalla gratia gratuita, la quale è detta nell'humano cuore maggiore, o minore in comparatione d'altra persona; il che auuiene principalmete per diuin volere: *Diuidens singulis prout vult*: Et di poi per maggior, o minor dispositione di chi la riceue, la qual differenza non hà luogo comunemente ne fanciulli al battesimo, hauend'eglino vguale dispositione. Anco in vn'istessa persona la gratia è maggiore, e minore, per la cui intelligenza deue considerarsi, che quando la persona hà ricevuto da Dio la sua diuina gratia senza i suoi meriti precedenti: *Alioquin gratia non esset gratia*. dice l'Apostolo cooperando ella è detta gratia, all'hora diuiene di giorno in giorno in tal soggetto maggiore, & così doppo, che è infusa, si nutrisce, nutrita, si fortifica, fortificata, aggradiisce, & in tal maniera si fa perfetta, & trouandosi in tal felice stato: *Cupis dissolus, & esse cum christo*. Gli segni di questi gradi nella creatura sono di piu forti: Il primo de quali è, che tal soggetto si disponga a poco, a poco scacciando le contrarie qualità, le quali sono due, cioè il timore, e la cupidigia. Circa del timore auuertisca la sacra vergine, che per esser egli distinto in più membri (come più amplamente si dirà in luogo proprio) non tutti sono contrarij all'amore della carità. Vno è detto timor seruile, e quello se gli oppone, come il freddo al caldo, & perciò insieme

1 Cor. 12

Rom. 10.

Phil. 1

non stanno; Vn' altro è detto iniziale, a cui s'opponne detta carità, com' estremo al mezzo, & come il caldo al tiepido, onde si fa di questi quasi vn misto, sbandito il seruore, & la frigidità, si come vediamo ne contrarij elementi, i quali conuengono in misto. Quand' occorre, che il detto calore della carità nella religiosa Vergine incomincia a crescere, fortemēte anco incomincia ad opporsi alla tepidezza, & così vien a predominare, & si dissolue il misto, verificandosi il detto dell'Euangelista: *Perfecta charitas foras mittit timorem*. Ma s' occorre per lo contrario, ch' il timore s'accenda, l' iniziale dico, egli cade nel timor seruile, & così diuētato, scaccia l'amor della carità, ma crescēdo il casto timore insieme insieme, cresce anco la carità, come suo effetto: perche quanto più la Religio fa vergine ama il suo diuino sposo, tanto maggiormente lo teme, & riuertisce cercando non offenderlo. Il secondo contrario della carità è la cupidigia, la quale in due maniere se gli oppone, Vna perfettamēte, si come al nero il biāco, l'altra come mezzo colore all'estremo. Onde si come vediamo, che il biāco, & il nero son' in tal guisa contrarij, che non posson compatir si insieme; così la candidezza del diuin amore, & la nerezza della cupidigia compita, non possono stare insieme in vn istesso luogo; ma conuien, ch vn contrario all'altro ceda. Può ben compatir si insieme il giallo, & il pallido, con il bianco, per esser mezzi colori con vn estremo,

ma in tal permissione non risplende sì bene la sua candidezza, come se fusse impermisto, & solo, e questa vltima concupiscenza è à noi naturale (secondo Santo Agostino) la quale in questa misera vita si può alla giornata diminuire, & scemare, ma non già tor via affatto, mentre che ci ritrouiamo in questa corrottibil spoglia. La prima non ci è naturale, ma si ben per difetto della nostra propria volontà aggiunta: & se questa risiede nel cuor nostro, iui non è, ne seco esser può la carità, perche tal cupidigia è peccato mortale nemico al tutto, & contrario alla carità, come le tenebre alla luce. Circa l'imperfetta cupidigia, cioè il peccato veniale, il quale consiste nel por troppo affetto alle cose terrene; se ben in quelle non pone la creatura il suo fine: Se questa tal cupidigia preualerà, non è dubbio, che la disporrà alla prima, & così raffredderà la carità: *Quoniam superabundauit iniquitas refrigescit charitas.* Consideri di poi la prudente Vergine, che dalla maggior carità, ne risultan atti maggiori d'amore, pche chi più, e maggiormente ama Dio, maggiormente anco opra per Iddio, perche tal persona ha maggior volontà di ben opra: perche, si come detta volontà è motrice dell'altre potenze così la carità, ch'in quella risiede: è motrice anco di tutte l'altre virtù, & in tal modo heroicamente oprano, & insieme insieme viene a tor via con più forza la cupidigia nemica, & contraria alla carità, & da questa anco ne segue, che maggiormente el.

Mat. 24

Zph. 4

la cresca, & spanda le sue radici in tal virtuoso. *In charitate radicati, & fundati*, dice l'Apostolo. Quando poi detta carità è ben fondata, & radicata nella felice volontà della sacra Vergine, & che iui cōtinoua dimorare, eome in suo proprio luogo, la viē quasi quasi a far la perscrittione; conciosia che, quanto più iui dimora, più difficilmēte poi quindi si può scancellare, & così il moto suo per la lunga frequēza cresce, secondo il detto del Filosofo: *Actus desiderij suum similem aumentat*. Se al feruor di q̃llo vogliamo gli occhi nostri voltare, là rimiraremo di due forti, vn'è sensuale, il qual tal volta si genera, & causasi dalla dispositione delle persone, secōdo la qualita di sua natural complessione, dalla quale procede la persona sanguigna più frequētemēte amare della malinconica, & simili Procede etiandio dalla nouità dell'atto, per il cui rispetto, più feruentemēte ama la Verginella Nouitia, che non fa ell'istessa in età più prouetta. Ma il nobilissimo feruore intellettuale, si genera, & prend'aumento nella potēza della volontà, quando, ch'ella si ritroua libera, dagli mondani desiderij, percioche l'intelletto apprende le cose di Dio più puramēte, da cui procede che la volontà in esso Dio s'infiama, & in tal maniera si fortifica, ch'ella anco impatiētemente l'ama, & desidera, però da questa varietà di feruori si distinguono più gradi della carità de' quali tratteremo nel seguente capitolo.

*De' gradi della carità.**Cap. XXI.*

P Erche l'oggetto tanto è amabile quanto è buono, & essendo Iddio bontà infinita, di qui può conoscere la giuditiosa vergine, che Iddio oggetto, & bene infinito, infinitamente è amabile; & così fatto grado d'amore è perfettissimo, poiche proportionatamēte corrisponde la potēza, & l'atto infinito all'oggetto infinito. Ma qual creatura è, che possa il suo creatore infinitamēte amare, send'ogni creatura limitata, & finita non solo in virtù, ma etiamdio in sostanza? Certo nessuna. Resta adunque, che Iddio solo in tal modo se stesso ami, di cui tant'è la virtù in amare, quanta è la sua bontà amabile, & così tal perfettissimo grado di carità sol conuiene al Padre, Figliuolo, & Spirito santo del quale tacendo, solo discorreremo sopra de' gradi possibili alle creature, i quali sono secondo la misura che ne concede Iddio, come s'è detto delli suoi doni, grazia, varietà delli stati, & conditioni di quelle. Di questi gradi d'amare Iddio diceua Agostino Santo. Io Signore t'amerò in virtù del tuo dono, & modo mio, meno in vero di quanto deuo, ma non meno di quanto posso, perche s'io non posso amarti quanto deuo, nondimeno non son bastevole amarti più di quel, ch'io posso; & più alla giornata potrò, quanto più per tua benigna grazia

mi farai copioso de' tuoi doni, ma non perciò giamai t'amerò quanto sei amabile. Hora ha da sapere la giuditiosa Vergine, che il più nobile, & eccellēte grado d'amare Iddio, che s'appartiene alle creature non è de' Viatori, ma solo de' beati in patria, oue la felice creatura con ogni suo potere attualmēte s'accosta al vero bene, & all'vltimo fine, & iui perfettamēte con inestimabil giocondità s'adempisce in lei il diuin precetto. *Diliges dominum Deum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex totis viribus tuis.*

Dent. 6

Questo grado di diletzione è perfetto non dalla parte dell'amabile, perche non è possibile (come è detto) la creatura amarlo, quant'egli è amabile, ma la sua perfettione cōsiste nella parte dell'amante, il quale ama l'infinito bene in tutti i modi attualmēte a lui possibili, & a tal grado non può ascēdere nessun viatore. *Sequar si quomodo comprehendam*, dice l'Apostolo, hauēdo prima detto: *Non quod iam acceperim, aut iam perfectus sim.* Percioche tal perfettione l'aspettaua nel tempo, & luogo, quando & doue peruerrebbe alla compreenfione dell'eterna felicità. L'infimo grado della diletzione di Dio consiste, che la creatura ogni sua operatione riferisca in Dio attualmēte, ò vero habitualmēte, cioè in virtuosa dispositione, come più oltre dichiareremo. *Omnia vestra in charitate fiant*, dice l'Apostolo: Questo grado della carità di Dio è necessario à qual siuoglia persona, per cōseguir l'eterna salute, di cui è scritto: *Diliges do-*

Phil. 3.

1. Cor. 6.

Luc. 10

minum

minum Deum tuum. Il qual comandamento si offerua nell'ordinar ciascheduno la psonal sua vita nel seruitio di Dio, operando virtuosamente, & quelle virtuose operationi riferendole in Dio, & questo è amare Iddio *ex toto corde*. S'ama *ex totamente* nel sottomettere il proprio intelletto, à credere almeno implicite in Dio, credēdo tutto quello, che diuinamēte è stato reuelato.

Captiuātes omnem intellectum in obsequium Christi. Ex 2. Cor. 10.

sota Anima referēdo ogni affettione nel diuin' amore: *Siue enim mente excedimus Deo, Siue sobry simus, Charitas Christi urget nos.* In vltimo si deue necessariamente amare Dio per precetto *ex totis viribus* indirizzando ogni pēsiero, parola, & opera nel diuin' amore. *Omnia vestra in charitate fiant* dice l'Apostolo. Tra il perfettissimo

1. cor. 16

grado d'amare Iddio de beati, & l'īfimo che c'è dato per general precetto, ritrouasi il grado di perfettione nel diuin' amore alla cui intelligēza, deue sapere la giuditiosa Vergine, che quantunque (come habbiam detto) persona alcuna non sia nella presente vita bastante con continua attentione attualmente contemplare, & amare quel increato, & infinito bene, si come fanno gli angioli, & l'anime sante nella celeste patria; non dimenò può, & deue la sacra Vergine per io voto della sua professione in quanto egli è possibile imitare la perfettione de felici spiriti beati, il che all'hora vien adempito, quando che riuolgerà il suo affetto dalle cose temporali, acciò più liberamente possa contemplare

Iddio

Mat. 5
Gen. 17.

Iddio amandolo, & offeruando i suoi diuin comandamenti, alla cui perfettione, l'inuita il suo celeste sposo dicendo, *Estote vos perfecti, sicut & pater uester celestis perfectus est*: & altroue: *Ego Dominus omnipotens, ambula coram me, & esto perfectus*. Il qual viaggio non con i pasci corporali far si dee, ma si ben con li amorosi, & casti affetti del cuor nostro, acciò incaminàdo di giorn' in giorno alla compita perfettione de beati possa felicemente peruenire al fine. Et è d'auuertire, che secondo il deuoto San Bernardo, questo predetto viaggio è distinto in dieci linee, ò, gradi (come gli vogliamo domandare, de quai tutti fa mestiero la prudente Vergine n'habbi notitia.

De Vary Stati del diuino amore.

Cap. XXXI.

Cant. 5

IL primo stato, ò, grado al quale salga la sacra sposa dell'amor del suo diuino sposo, è, che per lui il cuor sfauilli con angoscia, & doglia & infiammati accenti d'amore: *Nuntiate dilecto meo quia amore langueo*; Il che fa la sacra Vergine, quando in lei il peccato comincia à languire contristandosi non poter durare nel suo affetto, nè nel suo casto corpo. Non si contristi già questa sposa di cotal mestitia, perche non è infermità a morte, se non dell'istessa morte, morte cioè del mortal peccato. Questo dolore, ò, mestitia non è altrimenti pericoloso, ma si ben glorioso. Conosceua benissimo il frutto di tale infermità

fermità quel che dicea: *Libèter gloriabor in infirmitatibus meis, & inhabitet in me Virtus Christi*. E da sapere, o, sacra Vergine, che gli frutti di questo dolore sono molto profitteuoli, poiche tolgono via il facil ingresso alle cose illecite. Muta il stato della persona così languida, la quale nella sua prospera, & sacra vita era inalzata di superbia, & per quello diuien tutt'humile, & mansueta. Dipoi gli fa mutar gusto, poi che il peccato qual prima gli daua diletto, in tal infirmità gli è cibo d'amaritudine, & così assaggia alquanto del sommo bene, che prima non punto gli andaua à gusto. Ne segue anco la mutation del polso nel braccio delle sue operationi da che deriuua parimente la spiritual motione del cuore.

Cant. 8.

Vdite lo sposo ciò che dice: *Poneme & signaculū super cor tuum, & super brachium tuum*. Et come può essere che non si muti il volto? *Palleat* (è scritto) *omnis amans*. Questa veramente è quella mutatione della destra mano dell'eccelso Dio, perche eccede ogni virtù creata, a cui solamente conuiene, *qui pluniam voluntariam gratis sua segregabit hereditati sua*: Il che fa: acciò per tal dolore venga più perfetta la Virtù sua. Da questo languido stato l'amorosa sposa si trasferisce al secōdo, che è cercar gli salutiferi rimedij senza alcun riposo, concio sia che, come afferma Gregorio Santo la forza dell'amor diuino moltiplica nella sacra Vergine l'intentione del cercare, perche giaciuta alquanto nel letto per sua propria infirmità; il desio di ritrouare il suo diuino

Ps. 63.

Cant. 3.

diuino sposo la fa conualescente , per il che del letto sorge, & con frequēte, & diligente discorso, la Verginella lo va cercādo; poiche nell'otio se piume del suo letto, & nell'oscure tenebre della notte non l'ha ritrouato, Sorge venuta la luce del giorno, & vā d'ogn'intorno per la Città, vie, & piazze: *In lectulo meo per noctem quasiui, quem diligit anima mea, & non inueni;* Va dico per la Città, vie, & piazze, cioè nell'vniuersali creature, & nelle particolari, et più nobili, *quarēs quē diligit anima mea.* Ma hai tribolata Vergine sposa, che dici; *& non inueni,* Mercè dice Santo Agostino: che ben cerchi, quel che cerchi, ma iui doue cerchi, mai lo trouerrai, conciosia che nella region oscura della morte, nō si può ritrouare la vera vita; Et come sia mai possibile trouar iui la beata Vita se anco nō v'è la vita? Hor ha da saperel'amorosa Vergine sposa, che s'ella vuol ritrouare il suo vero sposo Christo, la vera, felice, & beata vita, gli fa di mestiero prima della luce, acciò non venga nel suo cercare impedita dalle tenebre, & se desidera questa luce con il Profeta dica: *illuminet vultum suum super me, & cognoscām in terra viam tuam.* Dī poi gli fa di necessità ricercar il suo sposo da persone intelligenti, & dotti, & a questi deue dire: *Num quem diligit anima mea vidistis?* Et questo sollecitamēte fatto, non punto dimori, ma prest'impari dall'amorosa, & gloriosa Maddalena quel, che far gli conuiene, la quale interrogando, & rispondendo alli Angeli con breui parole, poco con esso

Ps. 66.

Cant. 3.

esso loro soggiorna, ma velocemente segue la
 desiata faccia, del suo diletto Christo: *Paululum*
cū pertransissem eos, inueni quē diligit anima mea: p-
che: conuersa Maria vidit Iesum stantem. Da que-
 sto veloce cercare del bramato Sposo, ne succe-
 de, ch'ellá trapassi al terzo grado dell'oprar he-
 roicamēte, quasi senza riposo, perche dice Gre-
 gorio, l'amor di Dio giamai può esser otioso,
 anzi che in quel cuore, ou'egli risiede, fa ope-
 rar gran cose, & quando si rifiuta l'operare, se-
 gno è che non è verace amore, sendo la pruoua
 dell'amor l'elsecutione dell'opera: *Beatus uir qui*
timet dominum, in mandatis eius cupit nimis, dice il
 Profeta. Se quel, che teme, brama eccessiuamē-
 te oprare, quanto maggiormēte deue farlo la
 sacra Vergine sposa, la quale ardētemente ama
 il suo diuino Sposo? Non fa forse, che la dilet-
 tione è la primogenita figliuola della gratia?
 Però ha da soprauanzare al timore *Ego mater*
pulchra dilectionis, & poi dice, *timoris;* Perciò harà
 la sacra Vergine il suo amoroso affetto in que-
 sto stato, ciascheduna volta, ch'ella operando
 cose grādi, quelle riputerà piccole, & l'assai sti-
 mandole poche, perche chi ardētemente ama,
 di gran lunga il suo desiderio trapassa le forze
 del suo oprare, cōciosia che (afferma Agostino
 Santo) non si ritroui cosa maggior della creatu-
 ra arricchita, & dotata di carità, fuor di quello,
 che l'ha arricchita. Ma credami la sacra Vergi-
 ne, che picciol è quell'amore, qual misura le
 sue operationi come lunghe, perche breue è
 l'oprar,

Can. 3

Ioan. 20.

Ps. 111.

Eccl. 24

l'oprar, se non è grande l'affetto. Doppo questo ne vien il quarto, il quale consiste nel sopportar con allegrezza tutte le moleste cose, & graui. Dice la Glossa sopra quelle parole che Christo disse: *Ducet quo tu non vis*. In qualunque maniera sia la molestia della morte, la virtù dell'amore la vince, & abbatte; Se la forza dell'amore supera la morte, quanto maggiormēte deue la sacra Sposa superar, & sopportar le tribulationi fuor d'essa morte? Questo veramente è dunque stato molto alto, & sublime, a cui pochi ascendono. Iui pensaua di già esser salito il Principe delli Apostoli, quando diceua: *Paratus sum tecum in carcerē, & mortem ire*. Ma l'istessa notte s'accorse del suo errore, che pur nō v'haueua appressato il piede, poiche dalla voce d'vna vil feminella, anzi serua spauentato negò il suo caro Maestro perche in vero la proua dell'amore è il venire al fatto, ma molto più il soffrire le cose acerbe & dure. Felice dūque quella viril sposa Vergine, la quale con animo generoso per lo benedetto Christo celeste suo sposo, lieta sopporta le cose auuerse, perche egli; *Cum ipsa est in tribulatione*. Dal quarto al quinto luogo trasferendosi la sacra Vergine, diuie impatiēte per lo gran feruore, & desio della presenza dell'amato sposo, & tanto diuien impatiēte, che come afferma San Girolamo, quel ch'ella brama, & desidera, crede sempre trouare non pensando alla difficoltà, ne all'impossibilità; *Quia concupiscit, & deficit anima eius in A-*

Ioan. 21

Luc. 22

Ps. 90

Ps. 83

tria Domini. Da mihi liberos, diceua la bella Rachel al suo diletto sposo Iacob, *Alioquin moriar.* Se l'impaciente Rachel vuol morire, se non gli è concesso quello che nell'ottenerlo hebbe la morte cioè Benjamin, nel cui parto egli venne in vita, & la Madre morse; Con quant'impacienza dunque bramerà la sacra Vergine Sposa quello, che concessogli non morrà, ma ne cōseguirà vita perpetua? Però con ardente desio nell'intimo del cuor suo gridi al suo sposo. Christo: *Date mihi alioquin moriar, quia tu melior es mihi quam decem filij.* Segue che trouandosi ella in questo stato d'impacienza, conuien, ch'ella corra velocemente; perche più veloce corre chi più ardente ama, & così più presto ottien d'arriuare alla cosa desiata. Quād'era in questo quinto stato patiuua sete, ma salēdo al sestogrado, va circondando la Città cercando satiarli; & così: *Que mad modum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita il* Ps. 41.
la desiderat sponsum suum. Deue considerarla sacra Vergine qualmente il Ceruio è animal veloce, & l'asinello è pigro; desidera dunque alcuna persona come l'asinello con pigrezza desidera cosa alcuna. Et come il ceruio desidera colui, il qual con il Profeta dice: *Cucurri in siti mea* Ma in che maniera? *Sine iniquitate cucurri, & direxi.* Ps. 58.
 All'hora è dritt' il corso quando è dal sommo all'infimo, & dall'infimo al sommo, nel cui spatio si ritrouano cinque fonti di limpidissime acque, ma non in tutti ha da satiare l'assetato suo cuore, conciosia che non tutti siano egualmente

mēte chiari. Il primo mistico fonte è tutto l'ambito del cielo sotto del quale si ritrouano gli quattro elementi cioè il foco, l'aria, l'acqua, & la terra. Il primo fonte trouerrà limpido, & chiaro, & quanto più proportione discende da quello, tanto trouerrà gli altri torbidi a' quello può di tutti questi fonti alquanto gustare, ma velocemente trascorragli per infino al basso, & quiui ritrouerrà altre cinque fontane mistiche come i metalli, le sostāze vegetabili, che sono l'herbe, & le piante; Più alto salendo, trouerrà le sensibili, come gli Animali bruti, sopra de quali sono gli animali dotati dell'intelletto, & ragione; In vltimo sopra stà la natura Angelica. Dell' vltimo fonte perche è torbidissimo giamai potrà estinguer, & spegner la sua fete, però poco iui dimori gustandole sol per necessità & li altri fonti, cioè l'altre creature, se bene son men torbide del predetto, non dimeno nō possono satiare, perche più tosto son riuoli, che fonti, & però breuemente quelli tutti gusti, nè potendo di quelli esser satia dica col Profeta: *suscipuit anima mea ad Dominum fontem Viuum*. Da questo sesto grado si ascende all' settimo oue la sacra Vergine sposa tanto diuinen infiammata del suo diuino sposo, che quasi ella mette da parte ogni timore, hauendo solamente l'occhio della mente sua in quello fisso con sperāza grandissima ricordandosi del Apostolo che gli dice. *charitas omnia sperat*, & così gli cresce il conforto, & riman quasi di se stessa sicura, & così sicura

rata per la fiamma del diuin amore, & confortata dice con 'il prefato Apostolo. *Certa sum quod nequè mors, nequè vita poterit me separare ab amore sponsi mei iesu christi*: Molti, & molti in verità nella presente vita hanno la virtù della speranza, ma di pochi è la sicurezza, anzi ell'è di pochissimi priuilegiati, perche dice Agostino Santo. Sendo il presente secolo ripieno di tanti pericoli, nessuno veramente sarà sicuro di sua salute, se egli non l'ha per special reuelatione, ma come afferma San Bernardo, Il precipitoso, & ardente amore non aspetta giuditio, nè vien temperato dal consiglio, nō lo raffrena Vergogna, nè sta sottoposto alla ragione, nel qual discorso auuertisca la giudiziosa Vergine di non si presumer d'essere in tal grado di carità, se prima ella non hà virilmente trascorsi gli altri predetti, acciò nō venga superata à Demonio meridiano, come in suo conueniente luogo gli dichiarerò. Nell'ortauo stato l'amorosa Vergine sposa in virtù dell'amoroso Diuino sposo per l'inflammato spiritual' incendio indissolubilmente si stringe. In tutti gli altri precedenti stati v'è interuenuta distanza, ma in questo l'amante è collegato con l'amato, conciosiache, chi tien, tocca; & chi tocca, non è distante. Ma chi hà dolori, e languisce, e cerca, ancor'è lontano, perche non lo cercherebbe se l'hauesse, & tenesse: & così auuiene di chi corre, & degli altri

H stati

Rom. 8.

15.90

stati predetti, ne quali tutti la sacra sposa ama il suo diuino sposo, & da lui altresì è amata: ella il cerca, & da quello è cercata, e chiama, & è chiamata. Ma in quest'ottauo grado con mirabil, & indissolubil modo la sposa rapisce, & è rapita; tiene, & è tenuta; stringe, & è stretta, & per amor diuino è congiunta. Congiūgesi (dice l'Arcopagita Dionilio) l'Anima con Iddio, la creatura con il creatore: l'infinito con l'infinito per amore, & carità, & in ciò consistè la sposa Vergine stringere il suo diuino sposo Christo. Ma qui auuertisca la giuditiosa Vergine ch'altra non è per l'affetto in questo stato, & iui stabilirsi, & però fu detto a vn Santo Profeta. *Vir desideriorum sta in gradu tuo*; quasi gli dicesse; non tanto porre, & calcare sopra questo stato il tuo amoroso affetto, ma iui fermati, & sopra di quello stabilisciti conciosia che in tal grado alcune perione v'arriuano come forestieri, altre come Cittadine permanenti, le quali non vanno, & vengano, ma indissolubilmente stringono; sì come quella, che diceua: *Inueni quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittam eum*. Quelle persone, che ci arriuano come forestiere son di tre sorti, perche in tre maniere vien Christo sposo abbandonato; tal volta è lasciato non volendo da chi vuol lasciarlo, perche quello, che stringe la carità, scioglie & à se legà gli carnali appetiti, delle quali persone Agostino Santo parlando diceua:

diceua:

Dan. 9

Cant. 3

diceua: *Te nemo amittit, nisi qui dimittit*. Altre Gen. 32
 persone lasciano à tempo per necessità, in fi-
 gura delle quali è scritto: *Dimitte me, iam enim*
ascendit aurora. Altre lasciano con volontà del-
 lo sposo, quando la sacra vergine cessa dalla cō-
 tēplatione per prouedere all'vtilità del prof-
 fimo. Quindi dal predetto ottauo stato si per-
 uiene al nono, in cui l'amorosa sposa arde soa-
 uemente, per intelligenza del quale ha da sa-
 pere la sacra Vergine, che nō tutte le cose, che
 rendon calore, ardono, nè etiandio tutte quel-
 le ch'ardono, ben ardono; ma sol quella bē ar-
 de, qual soauemēte arde; eccene l'esempio na-
 turale: l'origine dell'ardor naturale certo che
 è il calore, il quale nell'humano corpo è natu-
 rale tal uolta accidētale, a tal che l'vno, & l'al-
 tro tal hora son conuenienti, & tal volta di-
 sconuenienti, & così secondò queste proprie-
 tà è l'amor dell'humana creatura. Se l'amor è
 conueniēte in tutto quel, che si conuiene alla
 dignità dell'amante questo sarà amor di cari-
 tà, si come il disconueniente amore è cupidità:
 & s'il calor naturale sublima la sostanza,
 ch'arde, così la carità eleua la mente nostra in
 Dio, in cui solo può ritrouar la vera quiete, &
 soauità del cuore. *Fecisti nos domine ad te, & in-*
quietum est cor nostrum donec reuertatur ad te, dice
 Agostino. La proprietà anco del naturale ca-
 lore è di congregare insieme le cose simili, &
 separarle dalle dissimili, così il calor della cari-

tà feruente congiunge l'anima incorruttibile
 a Iddio eterno, & incorruttibile; & anco sepa-
 ra il temporale dall'eterno. onde diceua Santo
 Agostino: Anima mia congiungeti all'eterno
 sommo bene, & per participatione anco tu di-
 uenterai sommo bene. Il calor del natural fuo-
 co è qualità positiua, il feruore è comparati-
 uo, & l'ardor superlatiuo. Questi tre gradi le
 creature parimente l'hanno, le quali sono in-
 fiammate di carità, conciossiachè quelle, le qua-
 li cominciano hauer la carità hāno il calor so-
 lamente: *Concaluit cor meum intra me*. Quelle
 che l'hāno, & ne fan profitto l'Apostolo l'in-
 uita dicendo: *Spiritu feruentes, Domino seruientes*.
 Et de p̃fetti dice Dauid *In meditatione mea exar-
 descent ignis*. Ancora sappia la giuditiosa Vergi-
 ne, che così come tre specie di fuoco naturale
 si ritroua, cioè il carbone, che è materia terrena
 di detto fuoco; La seconda è la fiamma, &
 questa è nella materia dell'Aria; La terza è la
 luce di sua propria natura. Così a tal similitu-
 dine è di tre forti spirituale ardore: Il primo è
 de' penitenti in dispregio de' terreni peccati
 per cōsumargli, si come fa il fuoco il carbone:
 Di questo dice Gregorio Santo. Impara pecca-
 tore dalla penitente peccatrice Maria, la qua-
 le in tal maniera ardea, che non si vergogna-
 ua piangere in mezzo delle viuande. Del se-
 condo ardore in materia aerea si denotano le
 persone, le quali cominciano nelle buone ope-
 rationi.

Ps. 38

Rom. 12

Ps. 38

rationi, alcune delle quali sono tiepide, altre
 feruenti & altre ardenti. *Non ne cor nostrum ar-* Luc. 74
dens erat in nobis in via dum loqueretur nobis? Il ter-
 zo è lo stato delle persone contemplatiue, &
 queste hāno l'ardore in pura, & chiara Luce,
 ma intra di loro anchora delle calde, delle fer-
 uenti, & delle pochissime ardenti, della qual
 materia in più conueniente luogo hò da trat-
 tare, toccando alquanto dell'vltimo stato de
 predetti. Fà l'vltimo grado totalmente assi-
 miliare la sposa allo sposo, per cui intelligē-
 za la giuditiosa Vergine deue sapere, che l'in-
 creato verbo, sendo col Padre, Figliuolo, &
 Spirito sātò fece l'humana creatura à sua ima-
 gine, secondo l'Anima, come più diffusamen-
 te altroue diremo, laquale creò buona sempli-
 ce, & immortale, perche (dice Agostino) non
 sarebbe l'anima imagine del suo creatore, se
 ella per termine di morte si chiudesse & ces-
 sasse; & queste son proprietà sue naturali, &
 perciò non si perde mai questa nobiltà dell'
 huomo. Aggiunse il creatore di più a questa
 degna qualità dell'immortalità i Doni gratui-
 ti, & così all'immagine accrebbe la similitudi-
 ne, conciosia che per esser Dio sapiēte, giusto,
 & benigno, l'anima per dono di Dio diuenē-
 do sapiente, giusta, & benigna risplēde in lei,
 oltr' all'immagine, la similitudine anchora del
 suo creatore: *Estote sancti, misericordes, & perfe-* Matt. 6
cti, sicut & pater vester: In questa similitudine

ci sono i gradi, posciache è nell'anima minore, maggiore, & massima: E' minore nella natura, perche in quella non v'ha altro, che l'attitudine di riceuerla. Nella gratia si augmenta, & nella gloria si fa perfetta, come si mostrerà.

*Per quai stimoli vien' indotta la sacra Vergine
nell'amicitia col suo sposo Christo.*

Cap. XXXIII.

SE molto ben la sacra Vergine attende, & considera gli pungentissimi del suo amoroso sposo Christo, con i quali egli la spinge ad amarlo, vedrà esser cosa merauigliosa, che ella già mai da quello allōtanare si possa, percioche se la creatura humana qual si sia, non vuol donare il suo amore, ma si ben caramente venderlo, & riceuerne gran prezzo, qual maggior dunque può ella cōseguire del sommo tesoro, questo egli non lo dà, nè dona per altro all'humana creatura, se non per sua liberal magnificenza, & per ricompensa dell'humano amore. *Diligite Dominum omnes sancti eius, quoniam nihil deest timentibus eum.* Se quest'humana creatura non per stimolo di cupidigia vuol concedere il suo amore, ma per generosità d'animo sol vuol impiegarlo in persona eccellente, & degna, se ciò sia, doue meglio si potrà collocare, che in Dio, il quale egli solo è la

è la somma grandezza, eccellenza, & magnificenza. *Ego sum solus, & non est alius Deus praeter me.* Et s'anco questo amore brama d'esser sforzato, & violentato, à cui meglio si può cō

Deut. 32

cedere che à Dio? il quale domanda alla creatura humana questo suo amore, quasi con la nuda spada in mano dicendo, o tu mi concedi il tuo amore, o io ti ferisco à morte eterna: *Ni si conuersi fueritis*, dall'amor mondano cioè nel suo purissimo amore: *Gladium suum vibravit.* es. 8

Che cosa son io (dice Santo Agostino) che tanto tu mi brami, & desideri da me esser amato? tu non sei contento solo comandarmelo, ma anco minacci punirmi d'eternè pene: s'io ricuso darti il mio amore. Ne anco questo gli basta, poiche egli stimolà l'humana creatura ad amarlo cō l'esempio di tutte l'altre creature, perciò dice Agostino. Il ciel, la terra, & tutte l'altre creature, che sono in quest'vniuerso, nō cessano ciascheduna nel modo suo, di spingerla ad amare il suo creatore. Et che dico io? non solo le cose buone, ma etiandio le cattive n'incitano ad amare Dio, per cognitiō delle quali, auuertisca la giuditiosa Vergine il mal esser di due sorti, male della pena cioè, & mal della colpa: quel della pena consiste in flagelli auuersità, & calamità, le quali tutte nell' Anima fedele vëgono dal misericordioso Padre, & dal suo paterno amore per correggere la sua diletta figliuola, sendo scritto: *Quem di-*

Heb. 12

ligit dominus castigar. I mali della colpa n'inducano ad amare Dio, quando che la perfetta anima ben considera la misericordia di Dio disimulare i peccati; di quegli anchora, i quali tardano venire a penitētia à cagion che hormai si pentino, & rimetter loro le colpe, & cuotodirgli che non più ricascino ne peccati.

Voi sacre vergini, dicea Agostino Santo, acciò che feruientemente amiate il vostro Sposo Christo, sete libere dal laccio del temporal consortio, & carnal commertio, nè vi stimiate esser meno a Dio obligate, perche non haueate hauuto, come molt'altre persone dibisogno della remissione di molti graui, & enormi peccati, conciosia che, se la sua ineffabil bontà, & benignità non v'hauesse custodite, tutti gli haresti comessi; *Non est peccatum, quod fecit homo, quod non possit facere alter homo, si desit ille, a quo (inquit Gregorius) factus est homo.* Però la sacra Vergine non deue freddamente amare il suo Dio, come, se poco da lui hauesse riceuuto, ma molto più l'ami, poiche molto priuilegiatamente è stata da lui amata, custodita, & preferuata da molti enormi peccati, ne quali ha permesso per suo giusto, benche occulto, giuditio cader molti, & molti, & così re dendosi gli grata di giorno in giorno andrà profittando nel diuin amore.

De' segni, co' quali la sacra Vergine probabilmente può conoscere amare Iddio per la carità.

Cap. XXXIII.

B Enche verissimo sia, che nella presente vita nessuna persona possa sapere se ella è in carità non hauendo ella special reuelatione da Dio, sendo scritto: *Nemo scit an amore, vel odio dignus sit*: Nulla dimeno può la sacra Vergine probabilmente questo conoscere, & sapere per segni, & inditij che in lei scorge & tanto più, quant' ella ne possiede, tanta maggior sarà la sua probabil notitia. Il primo de quali è quando che con lieto animo, & giocondo cuore ella volentieri pēsa, & contempla il suo Iddio, concio sia che, oue è l'occhio della mente, iui è l'amor: L'ardente innamorata Maddalena non nominà il suo diletto per nome proprio, conciosia che nell'animo di feruente amatrice la forza dell'amare che quel, il quale ella pensa stini da ogn' altra persona esser conosciuto: *Si tu substulisti eum dicito mihi & ego eum tollam.* Il secondo segno d'amare Dio è volentieri dimorar nel suo tempio. Anna profetessa in quei tēpi della legge vecchia, perche non si partiua dal tempio meritò vedere il santo Volto dell'humanato Dio. Sarà il terzo segno volentieri parlar d'Iddio. Tolga la sacra Vergine questo segno dalla feruente amatrice Maddalena la quale

Ecc. 9

Ioan. 20

Luc. 2

Mat. 2

Mat. 2

Ioan. 11

quale nello spatioſo campo dell'Euangelò. vedrà tutte le ſue parole eſſere di Dio, ò con eſſo Iddio. *Vidi Dominum, & dixit mihi. Domine ſi fuiſſes hic.* Et in altri luoghi, & però dice Girolamo, che il coſtume della perſona, qual feruente mente ama è il non ſaper ſotto il ſilenzio cō ſeruare il ſuo amore, ma con ſuoi familiari cōferirlo, concioſia che le fiamme, che gl'incendo no il petto non poſſon altrimenti ſtar celate.

cant. 8

Conſideri ſe ſteſſa diligentemente la ſacra ſpoſa, ſe volentieri ragiona di Chriſto ſpeſſo, che all' hora conoſcerà ſe l'ama, ò nò. Il quarto ſegno è p amor di Chriſto eſſer liberale, & maſſimamēte a' poveri. *Si dederit homo omnem ſubſtantiam pro dilectione, quaſi nihil deſpiciet eam.* Quinto ſegno farà aſcoltar volentieri, & mandar à memoria le parole di Chriſto, ſi come ſi legge, che faceſſe la ſingolar, & eccellentiſſima Vergine Maria, *Qua conſeruabat omnia verba hac conferens in corde ſuo.* Et Maria Maddalena ſtaua à piedi del Signore, *& audiebat verbum illius.* perche afferma eſſo ſpoſo Chriſto *Qui habet mādāta mea,*

Luc. 2

Ioan. 14

Ioan. 14

& ſeruāt ea, ille eſt, qui diligit me. Il ſeſto ſegno cōfiſte nel patir volētieri per Chriſto, com' afferma Griſoſtomo, la pena pruoua, & fa eſperienza della perſona, ſ'ella veramente nella quiete amaua, perciò è ſcritto: *Tanquam aurum in fornace probauit illum dominus.* Il ſettimo ſegno è vbidire a' diuini precetti: *Hæc eſt charitas Dei, ut mandata eius cuſtodiamus.* Et il vero diuino ſpoſo

Eccl. 2

I. Ioan 5

dice:

dice : *Si quis diligit me sermonem meum seruabit.*

L'ottauo segno è quando la sacra Vergine ama tutto quello, che piace, & è amato dal suo sposo Christo, & ha in odio tutto quello, che egli aborrisce : *iniquos odio habui* dice il profeta sapendo, che anco il Signore Dio gli aborrisce. Ma come San Girolamo afferma, le persone mondane non cessano con odio immortale di perseguitare i loro nemici, & per lo contrario gli bestemmiatori, & altri scelerati, ch'ha in odio Iddio, da quelle son fauoriti, aiutati, & accarezzati, come s'a quelle non appartenesse ro l'ingiurie fatte à Dio. Il nono segno consiste nel raffreddarsi la sacra Vergine nelle folle citudine, & gusti del mondo, perciò dicea Gregorio tanto più si raffredda la persona dalle cure secolari, quant' ella più s'accende nell'amor di Dio, la cui figura tenne il patriarca Iacob, il quale alla presenza dell'angelo *emarcuit femor eius* cioè incominciò a vacillare nella parte inferiore, cedendo il luogo alla superiore. Il decimo, & vltimo grado, & segno consiste nell'hauer gran reuerēza, & portar honore alli ministri di Dio, considerando, che egli stesso dice.

Ps. 118.

Gen. 28

Luc. 10

Qui vos honorat, me honorat.



Delle principali eccellenze dell'amor di Dio.

Cap. XXV.

S'io in quest' vltimo discorso dell'amore di Dio volessi narrare à pieno alla sacra Vergine tutte le sue eccellenze, & prerogatiue, troppo lungo, & noioso farei, ma scegliendone io alcune piu segnalate potrà la giuditiosa Vergine per quelle facilmente venire anco in cognition dell'altre; & però ha da sapere, che la proprietà d'ogni virtù è d'ordinare il virtuoso huomo al bene, il quale principalmente cōsiste nel fine, perche la perfettion delle cose è che conduchino al fine p cui son fatte. Ma sendo che il fine è di due sorti, vno cioè vltimo, & l'altro prosimo, & vicino, così fa di mestiero, che il bene sia anch' egli di due sorti, vno vltimo, & vniuersale, & l'altro vicino, & particolare. L'vltimo fine, come altre volte è detto, è la visione, & fruitione di Dio: *Mihi autē adherere Deo bonum est*; a questo fine la creatura vien ordinata per la Virtù della Charità, che è l'amor di Dio. Il bene particolare, & propinquo si troua esser di due sorti, vno che è vero bene, & ordina di sua natura il detto sommo bene vltimo fine. L'altro è bene, ma apparente, per che non solamente non ordina nel debito, & conueneuol fine, ma per lo contrario disuia la creatura dal sommo bene. Quella dunque sarà vera,

vera, perfetta, & eccellente Virtù la quale nò solamente ordinando conduce il virtuoso all' ultimo beatifico fine, ma anco informa tutte l'altre Virtù acciò elle possino indurre altrui a quel fine, & senza lei tutte restano imperfette. *Si habuero omnem fidem, charitatem autē non habuero nihil sum.* Però San Prospero restringendo le precipue eccellenze dell' amor di Dio sotto breue compendio, così della carità dicea;

1. Cor. 13

La carità par' a me, che sia vna volontà buon' & perfettamēte sincera, separata da tutti i terreni affetti, stando in incomparabilmente unita, & congiunta con Iddio, infiammata dal diuin fuoco dello Spirito santo, da cui ella trae il suo nobilissimo origine, & a cui, come a fine ultimo, ell'è indirizzata, & si riferisce. Questa è aliena da qual si voglia macchia, ne è sottoposta a vitio alcuno; Ell'è la potentissima moderatrice dell'humani affetti, guida della diuina contemplatione, & in tutte le cose riman vittorice. Questa è la salute de costumi; Vita delle Virtù; fine, & compimento de diuin precetti; Arme impenetrabile delle sante menti causa de buoni meriti; Premio de' perfetti, & palma de' vittoriosi. Senza questo chariteuol diuin amore già mai creatura veruna a Dio piacque, con cui giamai gli può dispiacere. Ella nelle persone penitenti è fruttuosa, gioconda in quegli, che ne fan profitto, & ne perseveranti gloriosa. Questa è vittoria de' martiri, frutto de'

de' confessori, decoro, splendore, & bellezza delle Vergini, & finalmente ella opera in tutte le persone fedeli, & per lei ogni buon' opera riceue vita. Ma ascolti più oltre la sacra sposa Vergine del suo celeste diuino sposo, & sappi, che la precipua beltade consiste in questa eccellentissima virtù, mercè che si come l'esterior bellezza dell'humano corpo consiste nella conuenienza de' suoi membri, di maniera che siano fra di loro ben con proportioni ordinati, & situati. Di poi consiste nella venustà, & leggiadria de' colori, così nell'Anima della sacra Vergine sposa di Christo cōsiste la sua beltà nella carità, la quale con bellissimo ordine dispone i suoi atti morali, & adornandogli reude anco gratiosi gli habiti: dice Agostino che la carità tutte le cose graui, & crudeli rende leggiere, & soauie, perche è vigorosa, & forte: *Fortis est ut mors dilectio*. Et in vltimo concludendo il predetto Santo Agostino di detto amor di Dio, così dice: Habbi charità, & fa quel che tu vuoi. Et questo basti dell'amor di Dio, descēdendomene all'ainor del prossimo, anco questo necessarissimo comandamento.

Cant. 8

Dell'amor del prossimo. Cap. XXVI.

1. Ioan. 4

Mandatū habemus à Deo, ut qui diligit Deū, diligat & proximum suum: dice il diletto discepolo. In questo diuin precetto la sacra Vergine

Vergine principalmente deue sapere, che se ben ell'istessa deue prima amare se, non dime no di ciò non v'è special comandamento, perche come Agostino Santo afferma: Allhora cia scheduno ama debitaniente se stesso, quando che ama Iddio, il quale è il fine d'ogni suo bene, quale fruire eternamente brama. Et vegga ch'il comandamento d'amar se stessa si contiene in quello d'amare Iddio, perche in altra maniera, ch'ella se stessa ami, si può veracemente affermar lei hauerli à odio: *Qui diligit iniquitatem edit animam suā*. Hor vèghiamo all'amor del prossimo. Domandato il diletto Apostolo da suoi Discepoli, perche egli cotanto replica-ua loro amarli l'vn l'altro, rispose: Tale è il comandamento di Dio, che basteuol è condurre alla salute, perche è comandamēto chiaro, breue, facile, & vtile: Precetto in vero conueniente a tanto, & tal ottimo precettore, hauendol'egli dato chiaro, & manifestato per tor via le scu se alle persone, che non voglion osseruarlo. Breue, perche fuggiamo il tedio. Vtile, a cagion, che chi l'osserva cognosca Iddio humanato, il quale per nostra, & non per sua vtilità venne al mondo vestendosi di mortal carne: *Qui bonorum nostrorum non indiget*. Grande dice S. Girolamo è la clemenza diuina, poscia che all' humane creature promette il premio, se scambievolmente s'ameranno. Deue anco tal comandamento esser facile, sendo da colui comanda-

Matt. 22

to, il quale afferma: *Iugum meum suauē est, & onus meum leue*. Conciosiache questo precetto può

Deut. 4

esser offeruato da tutti, tanto ricchi, come poveri, & sani com' infermi, huomini, & donne laici, & religiosi. Questo comandamēto, ch'io ti dò (dice Iddio) non è sopra le forze tue, nè da te lontano, ma si bene appresso di te, cioè nella tua bocca, & nel cuor tuo. Il secondo motiuo che n'inuita ad amare il prossimo è l'esempio delle creature priue d'intelletto, delle quali si legge: *Omne animal diligit sibi simile*: Perche

Ecc. 13

quantunque siano alcuni animali molto feroci, nessun di loro perciò nella propria specie essercitano la loro ferocità, se ben nell'altre la dimostrano. Ma ah misera l'humana creatura, poiche ella solamēte nell'vno, & l'altro sesso vfa la sua ferina rabbia, in tante vie, & modi, che di gran lunga trapassa il termine della crudeltà de leoni, serpenti, & altri simili. Gli elementi che son priui non sol di discorso, ma etiamdio di senso, quantunque vno all'altro s'opponga, come il fuoco all'acqua; non però si troua l'acqua far guerra, & nocumento ad altr'acqua, nè'l fuoco, al fuoco; & perche questo? se non per dimostrare alle creature ragionuoli, che infra di loro sia l'amore, & la carità? Il terzo motiuo è per rispetto della comun fratellanza, che è fra tutti gli huomini, & le donne, perciò dice Agostino: Se ci stimiamo non hauer altri prossimi, che quelli del nostro

stro parentado, attendiamo à primi nostri progenitori, da quali per linea retta descendendo troueremo tutti esser fratelli, & sorelle. Et di qui è, che Iddio volse creare vn solo huomo, da cui si propagasse tutta l'humana specie, per il cui fatto egli ci volse ammonire, che douessimo in fra di noi conseruar la concorde vnità.

Di qui anco intenda la giuditiosa Vergine l'amare il prossimo esser debito naturale *Omne*

Eccl. 13

Rom. 13

Animal diligit sibi simile anco ascoltate tal verità dall'Apostolo, il quale à tal proposito dice:

Nemini quicquam debeatis, nisi vt inuicem diligatis.

Perciò dice Agostino, che sola la carità, se ben è resa; non dimeno sempre ritiene la persona in debito d'amar il suo prossimo. Il quarto motivo è la spiritual parentela, di cui dice Agostino: In quanto che sei huomo, ò donna deriui da Adamo, & Eua, ma in quãto che sei christiano, ò christiana hai per padre Iddio, & per madre la Santa Chiesa: Et quanto è maggior, & migliore Dio dell'huomo, tãt' è piu degna, & eccellente la parentela spirituale della naturale, & carnale. *Vnus est, inquit saluator, pater vester,*

Matt. 23

qui in cœlis est. Et sì come miglior è la santa Madre Chiesa della madre carnale, così è maggior & miglior la consanguinità, che si fa mediante la santa madre chiesa, che quella, che deriua della nostra natural madre. Et se amar si deuõ i fratelli, ò sorelle se ben di facultà, & heredità non son partecipi, quanto maggiormente

Apoc. 1

Ioan. 15

Ps. 90

Tob. per so
tam.

i fratelli, & forelle spirituali si deon in fra di loro amare, poscia che quanto più creschino in numero, più cresca l'heredità, mercè che quanto fia maggior il numero degli eletti, tãto maggior sarà il cumolo della gloria, & letitia nella celeste patria. Il quinto motiuo à far che noi amiamo il nostro prossimo è l'esèpio del nostro amabilissimo Saluadore: *Qui dilexit nos, & lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo.* Et egli stesso così dice *Sicut dilexit me pater, & ego dilexi vos.* Il sesto è l'esempio delli beati spirti Angelici, i quali cotanto ci amano, che del continuo non cessan d'instruirci, confortarci, difenderci, & interceder per noi apresso Dio: *Angelis suis mandauit de te, ut custodiant te in omnibus vijs tuis.* Non mancano inuero nella legge vecchia esempi delli aiuti, & soccorsi delli Angeli all'humana creatura, il più notabile de quali è dell' Arcangelo Raffael, il quale custodì per tutto il suo viaggio il giouane Tobbia dandogli moglie, facendolo herede di molte facultadi, scacciando il Demonio da Sara, & rēdendo il perso lume al Vecchio Tobbia. Ascolti la sacra Vergine quel che à tal proposito disse la Vergine Cecilia, & martire: *Habeo Angelum Domini, qui nimio zelo custodit corpus meum.* Settimo motiuo è per la similitudine di Dio, qual' il prossimo hà, perche quantunque in ogni creatura risplenda il vestigio del suo creatore; nel prossimo nō dimeno, non solamente il vestigio risplende,

ma

ma anchora in lui rifulge l'immagine & similitudine d'esso Dio molto più incomparabilmente, & perciò siamo tenuti ad amarlo sopra l'altre creature. Ottauo motiuo è perche il prossimo del corpo mistico di Christo è mistico membro di cui egli è capo: *Vos estis corpus Christi, & membra de membris Christi*: dice l'Apostolo. Certa cosa è che chi ama il capo, etiandio ami tutte le membra di quel capo. Ma perche l'humana creatura nell'impiegare il suo amore tien molto fisso l'occhio della sua intentione al proprio comodo, & che per amar il prossimo non manca tal efficace motiuo, perche molti, & molti modi, & vtilità vn caua dall'altro suo prossimo, però è scritto. *Veh soli quia si cecideris non habet subleuantem se*. Se non fosse la social concordia, come soffrir giamai potrebbe l'humana creatura tante miserie, calamità, & infortuni? Et come potrebbe esser data tali incomodi souuenuta, se non vi fusse scambieuol amore, ò, beneuolezza? Perciò l'humana creatura di qui ne caua vtile per le cose necessarie, perche, ciò che manca a vno, si ritroua nell'altro. Se la sacra Vergine si ritroua inferma, non è ella sana quella forella deuota, che la sollicua, & gouerna? Vdite quel che dice l'Oratore Cicerone: l'amicitia è concessa dalla natura in aiuto della Virtù, & non per compagnia de viti, perciocche la Virtù sola resta impotente, doue che congiunta si fa grandemente potente,

I. Cor. 12

Eccel. 4

& questo in quant'all'vtilità corporale. Ma che dirò io dell'vtilità spirituale? se non che molto gli profitta la beneuolēza del prossimo, conciossiache, quel che chiede alcuno à Dio nella sua oratione, se in se stessa è meno idonea ad impetrarsi, egli con la concordia del prossimo senza dubbio l'ottiene: *Si duo ex vobis consenserint super terram de omni re quamcunque petierint, fiet illis à patre meo.* Se non fusse la dilection del prossimo, come farebbe l'esortatione dell'vno all'altro al ben fare? *Qui conuerti fecerit peccatorem ab errore via sua, saluabit animam suam à morte.* Ecco il premio, che si perderebbe, & oue farebbe il scambievol contorto senza l'amicitia? Però dice Salomone: Si come l'odorato si conforta con soauì odori, così l'anima mesta s'adolcisce per gli conforti, & buon consigli dell'amico. Et vn altro afferma, che il tor uia del mondo l'amicitia, farebbe come tor lo splendore del Sole al mondo, perche questa conforta la vista & l'amicitia apporta conforto al cuore, perche in uerità nella presente vita, cosa piu soaue nō si ritroua della vera, & fedel amicitia, il che facilmente si può conoscere per lo suo contrario cioè per l'odio, & la discordia, la quale apporta notabil dāno, & acerbo dolore, & spelle volte anco la morte: Tutti li quali incōueniēti volendo il Saluator nostro Christo torgli via dal suo multico corpo, orando disse al padre: *Pater sancte serua eos, ut sint vnum, sicut & nos sumus.*

Matt. 25

Ias. 1.

Ioan. 17

mus. Se dunque tanti, & tali frutti commodi, & vtilità ne caua ciascheduno fedele nell'amar veramente il suo prossimo, qual dunque comodità, & vtile n'ha da hauer la sacra Vergine sposa di Christo? la quale oltre alle predette comuni vtilità ella caua comodo dal comun monasterio per il comun tempo, comun refettione, per la comunità dell'habito, per la professione fatta nel medesimo ordine sotto dell'istesso legislatore, sottoposta in cōpagnia d'altre nobili Vergini ai medesimi superiori: *Quā bonum igitur, & quam iocundum est habitare sorores in vnum.* Cant. 2.

Hor venghiamo à trattar del modo come si deue amare il prossimo, sendo non senza misterio la sposa di Christo non men lieta d'hauer la carità, che l'ordin d'essa, però dicea: *Ordinauit in me charitatem, introducens me in cellam vinariam.* Ps. 132.

In che modo deue la sacra Vergine amare il prossimo suo. Cap. XXVII.

D*iliges proximum tuum sicut te ipsum,* dice Christo. Ecco il modo, & ecco l'ordine, hauend' egli di già detto douersi amare Iddio *ex toto corde*, per esser egli il supremo oggetto amabile. Ma perche il prossimo nostro è della medesima natura nostra, e tende à vn istesso beatifico fine, però l'ordin d'amarlo è conueniente, se s'ama come se stesso. Ma assai impor

ta il considerar prima in qual maniera ciaschedun ami se stesso auanti, che se gli cōceda amare il prossimo suo come se stesso; per cui intelligenza ricordisi la giuditiosa Vergine hauer io di sopra distinto l'amore inconcupiscibile, & amicabile: l'amar se stesso altro non è, che a se stesso desiderar il bene; Ma di qual sorte bene si desideri, & donde proceda, & qual sia il modo che l'informi, & l'oggetto oue termini, tutte queste differenze son da considerare, perche tutte si contengono in dette due sorti d'amore. In quanto dunque al primo due sorti di bene ritrouansi creato cioè, & increato il quale sendo bene sommo, & perfetto; La persona dunque perfettamente amerà se stessa, s'ella primieramente terminerà il suo amore in voler il sommo bene, & questo sarà amore di concupiscenza. Anco il ben creato è quasi che perfetto, perche egli deriua dal ben increato, & in quello deue terminare: *Vidit Deus cuncta quae fecerat, & erant valde bona.* Diuidisi tal bē creato in ben naturale, in ben di fortuna, & in ben della grazia, & della gloria, & alcū di questi quanto più s'approssima al sommo bene tāto è miglior dell'altri più lontani, & così quello, il quale farà più stima della grazia, & della gloria, quali sono beni incomparabilmente migliori delli altri, quello veramente ama se stesso: Et per lo contrario, chi pō da banda l'amor della grazia, & della gloria, & ama le ricchezze

ze, & altri beni terreni, questo tale non ama se stesso assolutamente. Si ritroua vn altro modo d'amar se stesso, & questo nominaremo amor naturale, comun' in vero ad ogni persona, del quale è scritto: *Nemo carnem suam odio habet, sed fouet, & nutrit eam.* Il secondo modo d'amar se stesso è nominato amor volottuoso, di cui è scritto: *In nouissimis diebus instabunt periculosae tempora, & erunt homines se ipsos amantes.* Solamente dunque s'ha da intendere il precetto: *Diliges proximum tuum sicut te ipsum*, di quelle persone, le quali sopra d'ogni ben creato amano la grazia, & la gloria. Dell'amor naturale non si merita, nè demerita, nel cui modo amando San Piero la sua propria vita gli disse il Salvatore: *Ducet te quo tu non vis;* cioè sarai cōdotto à morte, contro al tuo voler naturale, perche ne anco la vecchiaia toglie via l'amor naturale della propria vita. Il secondo modo di volere è deliberatiuo, il quale se s'indrizza al vero bene è meriteuole, ma se si volta al volottuoso bene, incorre, perseuerando fin' al fine, nel male dell'eterna pena per via del mal della colpa, perche chi ama in tal modo l'anima sua, *Perdet eā,* dice Christo. Ma quando la persona perseuerantemente ama la grazia, & la gloria, allhora la carità gl'insegna quel che deue elegger per se, & quel che ha da procurare per il suo profimo; Ma se pur la prudente Vergine ne vuol particolar norma eccogli la figura: *Fac sicut exē.*

Eph. 5

2.Tim. 3

Ioan. 8. 12

Io. 12

Exod. 25

plar quod tibi monstratum est in monte; disse Dio a
 Mosè, & che altro è questo esemplare mostra-
 to nel monte, se non Christo vostro amatissi-
 mo sposo? il quale a suoi Apolloli, & per essi
 ancor a noi dice: *Hoc est praeceptum meum, ut di-*
ligatis inuicem, sicut dilexi vos. Pigliando dunque
 la sacra vergine nell'amare il suo prossimo que-
 st'alto misterio di Christo, primieramête scor-
 gerà in lui, com'egli ci ha amati per gratia sua,
 nò essendo prima preceduto alcun merito no-
 stro al suo amore, perche: *Si diligitis eos, qui vos*
diligunt, quam mercedem habebitis, dice egli. Così
 la prudente vergine apparì, che non solamen-
 te gli conuien amar quello, da cui è amata, &
 accarezzata, ma preuenir' in amar quelli, che
 non l'amano, perche l'amar chi t'ama è imper-
 fettissimo in comparison di questo, di cui è
 scritto: *Non nescitis, & Ethnici hoc faciunt?* Consideri
 in oltre la sacra Vergine l'amor di Christo in
 verso di noi esser stato retto, perche nò per suo
 proprio vtile, ma per nostro ci ama, conciosia-
 che, com'afferma Seneca: Il pigliar l'amico
 sol per causa d'vtilità, subito cessa, quando ces-
 sa, & fornisce l'vtile. Se dunque sacre Vergi-
 nelle nel vostro Monasterio volete conseruar
 la vera amicitia, nell'acquistar l'amica confide-
 rate le virtù, di cui volete eleggere, & poi elet-
 ta, & ottenuta, habbiate sempre l'intentione
 d'aiutarla, & souuenirla nelle sue bisogne, &
 così farà retta l'amicitia vostra. Il terzo esem-
 pio

pio, che ci da Christo per amar il prossimo nostro è ch'egli ama discretamente, del cui discreto amor dice Bernardo: Il Salvatore nel pigliar la mia carne, pigliandola senza colpa, & peccato m'ammaestrò cō questo esempio, che io pigli amicitia con il prossimo, & schifassi la colpa; perciò dice l'Apostolo: *Dilectio proximi malum non operatur*; Conciosia che la legge della vera amicitia sia, che l'amico non dimandi all'altro nè ricerchi cose illecite, & domandate non si concedino, mercè che la carità è vn giogo, il quale preme la destra spalla facendola con corde al bene, si come per lo contrario il giogo del mondo aggraua altrui nella sinistra, essendo l'amor del mondo sempre intento al male, il che fu figurato nel fatto di Sansone, il quale legò il fuoco alle golpi nella parte posteriore con il qual fecero grand'incendio, & danno, così l'amor del mondo termina in molti mali della colpa, & ultimamente nell'eterna pena. Fu anco l'amor di Christo verso di noi molto eccessiuo, perche: *Maiorem charitatem nemo habet ut animam suam ponat quis pro amicis suis*; alla cui imitatione c'inuita il diletto discepolo quando dice: *Sicut ille pro nobis animam suam posuit, & nos debemus pro fratribus animam ponere*. Fu l'amor di Christo à noi molto fruttuoso, perche non solamēte in parole egli ci amò, ma etiandio in fatti, et a questo modo d'amare c'inuita l'Apostolo Giouanni quando dice: *Filioli mei non diligamus*

Rom 13

Iud. 15

Ioan. 15

Io. 3

1. Io. 3.

gamus

gamus Verbo neque lingua sed opere. & Veritate. Ma
 ah! di quante persone si verifica il detto Profe-
 tico: *Moliti sunt sermones eius super oleum, & ipsi
 sunt iacula.* Quante persone hanno la carità nel-
 la lingua, & l'auaritia nelle mani? Mala vera
 religiosa (come dice Gregorio) deue hauer la
 lingua in veneration della carità, & le mani in
 effecution d'essa, manifestandosi la proua dell'
 amore nell'effecution dell'opera. Fu l'amor di
 Christo in verso di noi perseverante, perche:
cum dilexisset suos in finem dilexit eos. Et dice San-
 Gregorio chi nella prosperità si troua esser a-
 mato non hà altrimenti certezza, se veramen-
 te è amato lui; ò la sua prosperità, il che si vie-
 ne a manifestare nel tempo d'angoscia, & do-
 glia turbulento, perche se egli non persevera
 nella beneuolenza segno sarà, che non la per-
 sona, ma si ben la sua prosperità amaua, il che
 hoggidi molto s'vsa, perche come dice Seneca;
 Si come le mosche il mele seguono, & le for-
 miche il grano, così la turba segue la preda; l'es-
 sempio de quali non hà da seguitar la pruden-
 te Vergine, ma si ben quello del suo diletto
 sposo Christo, perseverando nella carità souue-
 nendo il prosimo con cariteuol affetto nelle
 sue afflitioni, & trauagli, perche elle soccorrè-
 do in tale stato i bisognosi vengono a porger
 materia d'accrescer il suo merito, & aggradir
 più al suo amabilissimo sposo, per cui amore
 amando il prosimo nel turbulento stato, mo-

stra

fera che anco nella bonaccia l'amaua veramente, perche, come Ambrogio Dottore della santa Chiesa afferma, la soaue amicitia deue esser costante nell'affetto, & non puerilmēte mutar proposito secondo la mutatione del volubile stato, il che veramēte si fa quando l'amor del prossimo si genera, & si conserua (come dice Gregorio) solamēte per amor d'Iddio, & per l'amor del prossimo quello di Dio si viene a nutrire, il qual fatto vien figurato per la Veste inconsutile di Christo; *Desuper contesta*, significando che l'amor del prossimo deue terminare, & coprirsi con l'amor d'Iddio. Beata quell'anima, dice Agostino, la quale te Signor, sol'ama per amor di te stesso, & il suo amico, & l'inimico per se stesso. Nō sapete che quell'acqua, la quale ha il suo origine in alto facilmente al basso discende? Così l'amore con il quale s'ama Iddio, con soaue facilità discende ad amar rettamente il prossimo. Hor scendiamo ad altri esempi.

Ioan. 19

*Come l'esempio dell'amor delle membra naturali
infra di loro è molto efficace per indur ad
amar il prossimo.*

cap.

XXVIII

DOpò l'esempio di Christo nostro Salvatore per indur la sacra Vergine all'amor del prossimo, io non sò qual più conueniente ritrouar

ritrouar si possa, di quelle delle naturali membra in vn itteso corpo, nelle quali ritrouo esser dieci proprietà, le quali tutte c'insegnano amarci l'vn l'altro, & il modo conueniente.

1. Cor. 12.

Hora ascolti la sacra Vergine, & ben consideri, che la prima loro proprietà è, nescun membro già mai hauer inuidia all'altro, se ben vno non hà l'vffitio dell'altro, nè tanto degno: *Omnia membra non eundem actum habent.* Appari dunque la sacra Vergine non portar inuidia alle sue sorelle, nelle quale scorge virtù, beltà, nobiltà, & simil doni, che ella così, come loro nō hauesse, perche, si come vn membro in qualche modo partecipa della proprietà di quell'altro membro, se ben egli non l'ha, così la sacra Vergine, se non sia inuidiosa, ma colma di cariteuol affetto in verso di quelle ella viene a posseder le qualità loro se non in altra maniera, almeno in merito, & contento: però fugga il pestifero Veleno dell'inuidia, perche quella mostrerà in suo proprio luogo esser peccato doppo la superbia del Diauolo, perche prima la superbia è come madre, & l'Inuidia sua figliuola, a voler soffocar la figliuola, necessario è prima soffocare la madre, perche nescuno è superbo che non sia anco inuidioso. La seconda proprietà è, che ciascheduno de nostri membri gratamente comunica il suo Vffitio alli altri membri, la mano non solo a se stessa serue, ma a tutti gli altri membri, dal cui esempio ap

pari

pari la prudēte vergine comunicare i suoi doni con cariteuol cuore, & con lieto volto alle sue sorelle, con le quali sia fatta partecipe delle grazie, Virtù, & facultà, & così misticamēte farà l'vffitio delle naturali membra, perche come l'Apostolo afferma; *Multi vnum corpus sumus in christo, singuli autem membra*. Laterza proprietà è, che nel riceuer percolse vn membro dall'altro non procura vendetta, al cui esempio la Vergine sacra non sarà vendicatrice fend'ella sposa, & membro di quel potentissimo capo, qual pendendo in croce disse: *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*. Et così vbbidirà all'Apostolo, che gli dice: *Nulli malum pro malo reddentes, sed è contra*. Quarta proprietà è, che le più debil membra riceuon più honore dall'altre, perche son anco più necessarie, come dice l'Apostolo: *Qua videntur infirmiora corporis membra esse, necessaria sunt, & qua putamus ignobiliora his honore abundantiorum circumdamus*. Et che cosa deue qui cauar la sacra Vergine, se non ch'ella giamai disprezzi, & schernisca alcuna delle sue sorelle, nella quale ella nō scor-ge quella rara beltà, & altre qualità, che ell'abbia, ò stima hauerle? Ma in quel cambio deue honorarle perche Santo Ambrogio afferma, iui non esser fraterno amore, oue non si ritroua fraterno honore, perciò dice l'Apostolo: *Honore inuicem prauenientes*. Quinta pro-

Rom. 12.

Luc. 23

Rom. 12

1. Cor. 12

Rom. 12.

tà,

Rom. 12.

tà, & congratularsi del commodo loro, così la Vergin sacra: *Gaudeat cum gaudentibus, & fleat cum flentibus*. Sesta proprietà è, che qualhuoglia bene, o male, che ad vn membro auuiene, ciaschedun delli altri reputa a se stesso esser oc-

Mat. 25.

corso, dolendosi la lingua del mal del piede: & eccone l'esempio: *Quod vni ex minimis meis fecistis mihi fecistis*. Al cui proposito diceua Seneca ad vn Amico suo: tutto quello, ch'a te è expediente, & gioueuole, conuieni per il legame dell'amicitia nostra, che sia anco a me sentèdo il tuo medesimo commodo, & incommodo come tu stesso. Settima proprietà de membri nostri è, l'esporsi l'vn per difesa dell'altro, la qual

Ps. 68

similitudine veramēte scorghiamo nel nostro capo Christo, il quale per gli suoi mistichi membri in croce nella sua sacra passione riceuette tutto il supplicio, di cui eran meriteuol tutte l'altre membra, oue si verificò il detto Profetico: *Qua non rapui tunc exolvebam*. Ottaua proprietà è, che il cibo qual vn mēbro riceue, egli doppo à tutti gli altri lo dispensa, & s'egli ritienne il detto cibo più di quello, che gli fa bisogno, lo viene à ritenere in suo danno cadendo in qualche malattia, da cui apparì la prudente vergine, non ritener nel Monasterio cosa venena superflua, acciò non caggia nella mortifera infirmità della superbia, & d'altri spirituali danni. *Vidi aliud malum sub Sole*, cioè, *Diuitiae congregatae in malum Domini sui*; dice Salomone.

Ecel. 25

Nona proprietà consiste nella temenza d'essi
 mèmbri di non esser separato l'vn dall'altro, co-
 noscēdo in tal separatione venirne acerbo do-
 lore, & tal volta la morte. Tema dunque grā-
 demente la sacra Vergine della separatiō del-
 la pace, amore, & concordia delle sue sorelle,
 conciosia che separata da quelle per suo difet-
 to, si separa parimente da lei l'influsso de Do-
 ni dello Spirito santo, ma molto più tema le
 scomuniche, sendo la separatione dall'vniō
 di tutti i fedeli, dal cui sequestro tali, & tanti
 perniciosi incomodi ne cadono sopra le per-
 sone scomunicate, che afferma Agoltino, Nes-
 suna cosa douersi più temer dal Christiano,
 quanto che esser separata dal mistico corpo di
 Christo, cioè, dalla Santa madre Chiesa. L'vlti-
 ma proprietà de mèmbri nostri è, che nella
 separation d'vn membro tutti gli altri patisco-
 no horrore. Non altrimenti deue hauer horro-
 re il sacro collegio Verginale, tutta volta, che
 faccia di necessità per via di carcere, o scomuni-
 ca separar qualcheduna di esse, per esser ella
 scandalosa, pertinace, o in altri graui delitti,
 sendo scritto terribilmente: *Qui stat, videat, ne* 1. Cor. 10.
cadat. Di poi habbino in horrore tal separatio-
 ne per compassione, & misericordia della de-
 linquente, ricordandosi essere scritto: *Os ex os* Gen. 2
sibus meis, & caro de carne mea. Rallegrisi anco,
 se veggono tal gastigo essergli alli eletti di
 Dio di profitto, perche a tal fine è dato il tem-
 poral

Ps. 59

poral timore, & gastigo: *Dedisti metuentibus te significationem ut fugiant a facie arcus*. Et che altro significa la faccia, ò la figura dell'arco, se non l'ingratissima creatura Lucifero infernale? Dalla cui rabbia fugge quella scandalosa religiosa, quando nel Monasterio vien ammonita con gastigo temporale, acciò ella fugga l'eterno supplitio, perche, se si considera Iddio seueramente punire quelli, a' quali anco perdona, molto più stimar douiamo egli seuerissimamente flagellare, oue non è luogo di misericordia, & redentione.

De' gradi dell' Amor del prossimo.

Cap. XXXIX.

DEsidero, che la giuditiosa vergine consideri la varietà, & perfettione de' gradi d'amare il prossimo dall'estensione, intensione, & dalli affetti di esso amore, & ecco che io mi dichiaro. L'estensione dell'amor del prossimo è quando egli abbraccia tutte l'humane creature: manco largo sarà, quando l'amante ogn'un ama, pur che non vi si ritroui cosa contraria all'affetto dell'amante: Molto ristretto sarà quell'amore, il quale non trapassa la natural parentela, & quegli da quali hà riceuuti seruitij, & fauori, & per ciuil legame d'amicitia: Di quest'ultima dice il Saluadore: *Si diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis?*

Mat. 5

Tal

Tal dilectione dunque è ristretta; perche nō trapassa i termini naturali, & ciuili. Allarga al quanto più i suoi termini il secōdo grado, per che ama etiandio gli estranei, oue non ritroua contrarietà; Ma se bē consideriamo anco questo non trapassa i termini della natura, perche in tal grado s'ama tutta l'humana natura, per la cui simiglianza naturalmēte ci amiamo l'vn l'altro. Et perche questo è amor naturale, di qui è ch'ogni persona naturalmente ama più se stessa, ch'ogn' altra, dalla cui radice procede l'abborrire il suo contrario. Dal che intenda la prudente Vergine la dilectione de' nemici trapassar i termini naturali, & esser grado molto amplo, al cui gran spatio d'amore n'inuita il Saluadore dicēdo: *Diligite inimicos vestros.* Qui adunque hà da sapere la giuditiosa Vergine, ch' il comun precetto dell'amar il prossimo è, che non s'escludan' ancho i nemici, perche la perfettione del diuin consiglio è impiegare la mēte con attuale amore à nemici, etiandio fuor di necessita souuenendogli, & pregando Iddio per loro: La perfettione del qual grado in uerità trapassa tutti gli altri, conciossiache i detti hāno qualche particolar motiuo per cui amano il prossimo, come per rispetto della parentela, benefitij, & simili: Ma questo grado non ha altro motiuo, nè altro origine, che l'amor d'Iddio, & quanto più intēsamēte s'ama Dio, tanto più facilmente s'inchina ad amare il suo nemico; & così vien tal amore estēso, &

spatioſo. Hor venghiamo all'intentione. Coſa naturale è che la perſona qual feruentemēte ama vno, tanto più facilmente per ſuo amor l'altre coſe diſpregia; & di qui naſce, che l'amor del proſſimo ſi può conoſcere da quel, che per ſuo conto la perſona diſpregia il che in tre modi auiene. P'rimo nel diſpregiar per amor del proſſimo le facultà le quali ſe gli aminiſtrano: Et ſ'auuien che gliene conceda è ſegno euidentiffimo che egli feruentemente ama il ſuo proſſimo: *Si dederit homo omnem ſubſtantiam, domus ſue pro dilectione, quaſi nihilum deſpiciet eam.* Al cui grado inuita il Saluadore quando, ch'egli dice. *Si vis perfectus eſſe, vende, & vende, & da pauperibus:* Il che ordina Chriſto per due riſpetti, cioè perche più facilmente ſeguiamo Chriſto, quando dice: *Sequere me* l'altro per ſouuenire al proſſimo dicendo: *Da pauperibus;* In queſto coſi fatto grado ſi ritrouauono i Diſcepoli di Paolo, a quali egli coſi ſcriueua: *Rapinam bonorum veſtrorum cum gaudio ſuſcepiftis:* Sapendo beniffimo che chi *negligit Damnum propter amicum iuſtus eſt.* Il ſecondo grado, & ſegno d'amar feruentemente il ſuo proſſimo conſiſte nell'eſporre il proprio corpo alle fati che per lui: *In labore, & fatigatione nocte, & die operantes ne quem ueſtrum grauaremus* diceua Paolo Apoſtolo. Al cui grado etian dio appartiene per amor del proſſimo ſopportare perſecutioni, & altr' incomodi: *Labore quaſi male operas* *Uſque ad vincula.* diceua quel feruente amator

del

Cant. 8

Mat. 19

Hib. 10

Prov. 12

1. Tim. I

del prossimo. Il terzo grado, il quale è perfettissimo, cōsiste nel por l'anima sua per il prossimo; & chi più eccellentemente di Christo ha tenuto questo perfettissimo grado d'amore: del quale veracemente, è scritto: *In hoc cognovimus charitatem Dei, quoniam pro nobis ille animam suam posuit.* Et perciò da questo esempio apparila sacra Vergine quel che ne seguita; *Et nos debemus pro fratribus animam ponere.* In più alto grado non si può ascendere, poi che dice il diuin precettore: *Maiorem charitatem nemo habet, qui animam suam ponat quæ pro amicis suis.* Per intelligenza di questa euangelica dottrina ha da sapere la giuditiosa Vergine, che l'anima si cōsidera in quanto ella vien vivificata dall'indiciente vita, cioè, in quanto per gratia la vive in Dio, & in questo modo nō douiamo altrimenti depor l'Anima per la salute del prossimo, che altro non intendo, se non, che non si deue uccidere la propria Anima per vivificar quella del prossimo. S'uccide l'anima quando per colpa mortale si priua della diuina grazia, la quale è la Vita d'essa anima. In altro modo si piglia l'anima in quanto che lei vivifica il suo corpo proprio, & questa maniera di porla per salute del prossimo è quel grado perfetto, & supremo d'amor del prossimo, cioè soffrir morte corporale per salute dell'anima del prossimo. Et anco ha da sapere la sacra vergine, che in caso di necessità ciaschedun fedele è tenuto in precetto a por la vita corporale

per la vita spirituale del prossimo, si come fece il glorioso Martire Sebastiano, il quale celandola la religion Christiana, la quale osseruaua, sotto l'habito militare, vedēdo alcuni christiani per tormenti impiegarli all'Idolatria, spogliatosi la veste militare cominciò à dar cōforto à gli predetti, & anchor egli perciò vi lasciò la propria vita. Ma il far tal'vfhitio fuor di necessità, è vn atto di perfettione, & tal cosa faceua l'Apostolo con animo pronto, & parato, poiche egli così diceua: *Ego libentissime impendar & super impendar ipse pro animabus vestris*: Sopra del qual passo dice la glossa; La perfetta charità rende pronto, & disposto à morir per il prossimo in ogni occasione oportuna, dal cui grado di perfettione non è alieno l'esporsi per il prossimo in seruitù, la quale in vero ha simiglianza con la morte, & anco si nomina morte ciuile. In questo grado chi di sano giuditio negherà esserui la sacra Vergine sposa di Christo, la quale per amor suo, & per conseruar il suo fior Verginale s'è legata in seruitù volontaria: nè si stimi nessuno, che tal cosa non sia anco per amor, & profitto del prossimo, per che la Vergine con suo egregio esempio prepara la strada all'altre sue simili à seguir le sue vestigie in seruitio del suo sposo Christo. Vltimamente il grado di perfetto amor del prossimo si considera ne gli affetti, oue quanto saranno maggiori & più profitteuoli à detto prossimo, tãto si vien à salire nel sublime grado d'es-

fa carità. Sono alcune persone le quali per far
 lir à tal grado pongono ogni studio di giouar
 al prossimo con i loro beni temporali, cō i qua
 li s'essercitano in tutte le sett' opere della mi
 sericordia corporali, le quali tanto agradano à
 Christo, che egli le stima fatte à se stesso. *Quod* Matt. 29
uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis. Altri proc
 curano di giouar al prossimo con i beni spiri
 tuali, insegnand' alle persone idiote, & simili,
 di queste misericordiose persone è scritto: *Ecce* 100. 4
docuistis multos, & manus lassas roborastis, & quel
 che segue, li quali tutti ministrano al prossi
 mo chariteuolmente i Doni naturali. Restaci
 l'ultimo più eccellente grado di tutti rispetto
 alla dignità loro, il quale non appartiene se nō
 alle persone costituite in sacerdotal dignità,
 & prelatura, le quali con affetto chariteuole,
 & chattolica dottrina amministrano gli santi
 sacramēti à popoli christiani, de quali è scritto:
Sic nos existimet homo ut ministros Christi, & dispen 1. Cor. 4.
satores ministeriorum dei: & di tutti questi gradi
 si legge scritto: *Qui diligit proximum legem implet.* Rom. 13.

Delli effetti che procedon dalla carità.

cap. XXX.

SI come dall'habiti vitiosi ne seguono effe
 ti cattiuui, & maligni, & da maggior vitij
 più perniciosi effetti, così per lo contrario dalli
 habiti virtuosi ne schaturiscono buoni, & salu
 tiferi effetti maggiori, & minori secondo le

K 3 qualità

qualità di detti habiti di Virtù. Et perche l'habito della carità è eccellentissimo sopratutti gli altri, come è detto, quindi è che tutti gli suoi effetti sono eccellentemente buoni, & salutiferi, vna parte de quali sono interiori, l'altra esteriori, & di tutti con breuità ne darē notitia alle sacrate Vergini. Sono gli interiori il gaudio, la Pace, & la Misericordia, per cui cognitione sappila sacra Vergine, che si come dall'amor ne segue il desiderio della cosa amata, quando è lontana, così dalla sua presenza ne segue il gaudio. In questa presente vita lo sposo Christo alla sua Vergine sposa dico esser presente, quando che con la sua grazia, & amore egli se gli manifesta nell'intimo del cuor suo, dal che ne segue il suo inestimabil gaudio & questo può essere in due maniere vno in quanto la sacra sposa si rallegra del diuin bene considerato in se stesso, & in tal modo il gaudio della sposa non ha mescolata mestitia, sendo di tal gaudio scritto: *Non habet amaritudinem conuersatio illius*; Perciò sicuramente parlando di questo l'Apostolo diceua. *Gaudete in Domino semper*. Nel secondo modo si considera il gaudio della sacra sposa in quanto, che ella partecipa del suo diuino sposo Christo, dalla cui participatione, potendo lei esser impedita per il peccato, il quale separa l'anima da Dio: *Peccata sua separauerunt inter se & me*: perciò questo gaudio è mescolato con tristitia, considerādo quanto facilmente può cader da sì alto stato. Di poi
è intal

p. 1. m. 1.

p. 1. m. 2.

p. 1. m. 3.

sap. 8.

Eph. 2.

isa 59.

è in tal guisa mescolato considerando, che è in peregrinaggio, & non anchor in patria, oue perfettamente fruirà il suo amato sposo: *Hei mihi quia incolatus meus prolongatus est*, dice il profeta: Questo gaudio dunque è frutto della carità, come il lume frutto del corpo lucido.

Ps. 119

Ps. 118

Ps. 77

Hier. 9

Luc. 22

et. del

et. del

et. del

Il secondo frutto è la pace: *Pax multa diligentibus legem tuam*, dice il regio profeta. Ma credami la giuditiosa Vergine che non tutte le paci son frutti della carità, perche ci è anco la pace diabolica, per cui quegli maladetti spiriti son vniti à procurar la nostra dannatione, si come parimente è la pace degli scelerati peccatori, della quale si stupiuà il profeta che diceua: *Zelaui super iniquos, pacem peccatorum videns*. Cōtr' à questa pace è lecito opporsi, si come fece l'Apostolo cōtro i Farisei, & Seducei vniti per dargli morte; nè anco è frutto della carità la simulata pace degl'hipocriti, di cui dice vn profeta: *Ore pacem cum amico suo loquitur, & occulto ponit insidias*: Tal fù la pace del traditor Giuda col suo Maestro Christo à cui fu detto: *Iuda osculo filium hominis tradis*? Esclusa dunque la pernitiosa, & diabolica pace dice Agostino della vera, & cariteuol pace, che ella vien à esser vna concordia ordinata trà le persone, le quali sotto vna fede, & eterna legge insieme cohabitano: però dichiarandola la glossa dice: non esser vera pace, oue si fa repugnanza alle Virtù. Et come può esser in questa calamitosa vita tal perfetta pace? poiche del continuo caro

Gal. 5

concupiscit aduersus spiritum. Proccuri dunque la sacra Vergine d'hauer in sè la vera pace, perche ella è il fin dell'humana creatura; *Qui posuit*

Ps. 147

fines suos pacem. Di poi perche ogni persona naturalmente la brama, perche come afferma Agostino in tutti i modi che la persona desidera star lieta, & contenta, nel medesimo modo desidera hauer pace. Che altro desiderano quegli che stanno in guerra, se non vincere per ottenere gloriosa pace? conciosia che la vittoria altro non sia che soggiogarsi i repugnanti alla pace, il che fatto ne segue la pace: Di più la deu procurare sèdogli lasciata dal celeste Christo in testamento: *Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis.* A quella pace ci inuitano i corpi celesti, gli quali con mirabil concordia, & soaua armonia nessun impedisce il corso dell'altro: *Concentum cœli quis dormire faciet? & quis enarrabit cœlorum rationes?* Impari la sacra Vergine la pace dall'animali bruti, & dalle fiere, le quali (com' habbiam detto) non si nucon l'vna l'altra nella propria specie, però è scritto: *inter*

Ios. 14

rogant iumenta, & docebunt te, & volatilia indicabunt tibi. Se leggerà il vecchio testamento, trouerrà l'esempio del patri Iosef ingiuriato, & venduto da propri Fratelli, & non dimeno egli à quegli disse: *Pax vobis ne timeatis.* Dauid fece il simile al suo persecutore saulo, il quale potendolo a man salua uccidere disse: *Non estendam manum meam in christum domini.* Nel nuouo testamento son anchora infiniti gli esempi gli quali co-

Iob. 13

me

Gen. 43

1. Re. 26

me chiari, & manifesti, per breuità gli lascio.
 In vltimo la sacra Vergine è inuitata alla pace
 dalle diuine autorità; dice il Profeta: *Inquire pa-*
cem, & persequere eam, & l'Apostolo. *Si fieri potest*
quod ex vobis est, cum omnibus hominibus habeatis;
 & altroue il medesimo: *Solliciti sitis seruare*
unitatem spiritus in vinculo pacis. Non si meraui
 gli la sacra Vergine che io più dimori in que-
 sto frutto della charità, che nell'altri, atteso
 che il suo sposo Christo non solo l'ha lodata,
 ma l'ha anco più volte pronuntiata, & signifi-
 cata. Quando nacque era tempo di pace, & an-
 co dall'Angeli fù bandita, dall'apostoli fu pre-
 dicata, & in testamento da lui ci è lasciata, per
 che inuerità molte, & molte sono le sue vtili-
 tà: *Habeto pacem* (disse vn Patriarca pacifico)
 & *habebis fructum eius.* Ecco il primo frutto che
 dice Agostino cauarsi dalla pace, non puo tro-
 uarsi (dice egli) nelle cose create più gratiosa,
 & più diletteuol della pace, perche ella è la trà-
 quillità del cuore, vincolo d'amore, & confor-
 tio della carità. Oue è la pace, iui è Dio, iui è
 il paradiso, & che più? In quel Monasterio oue
 si ritroua la pace, iui sono le mistiche conditio-
 ni, che si ritrouano nella celeste Hierusalem
 interpretata vision di pace, perche vn ben or-
 dinato, & pacifico Monasterio altro nō è, che
 vn terrestre paradiso, oue meritamente sicō-
 uiene quelche è scritto del celeste: *Sedebit popu-*
lus in pulchritudine pacis, in requie opulenta in taberna-
culis fiducia, & non erit qui exterreas. Ma per l'op-
 posito

Ps. 33

Rom. 12

Eph. 4

1. 1. 1.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

Iob. 20

1. 1. 1.

Esa. 30

posito quel Monasterio che si ritroua in lite; contētionis, & discordie, che maggior simiglianza haegli. che dell' Inferno? oue è cōtinua guerra, lite, discordia, & horrore? habitation veramente degna, & conueniente à lucifero infernale, & à suoi seguaci. Però è molto necessaria la pace, per cui ne Monasteri vēgono à moltiplicare i beni temporali, & spirituali: *Fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis*. Per la pace s'ha l'iddio per protettore, vdite l'Apostolo. *Pacem habete, & deus pacis, & dilectionis erit vobiscum*. Et doue lascio io la dignità filiale, la quale non si puo ottener già mai senza la Pace? sendo scritto: *Beati pacifici quoniam filij dei vocabuntur*. Se è gran dignità a vna semplice fanciulla esser adottata p' Figliola dal Principe, quant'al sarà inelctimabil la dignità l'esser adottata in Figliuola del sommo celeste, & diuin padre? & per tale adoptione conseguir l'heredità celeste della beatitudine, sendo scritto: *Dominus benedicat populo suo in pace*.

Della Misericordia terzo frutto della Carità.

Cap. XXXI.

AL frutto della pace conuenientemente ne segue quello della misericordia, la quale, secōdo S. Agostino è vna certa compassione nell'humano cuore della miseria d'altrui per la quale vn si muoue, potendo, a souuenire il prossimo posto in miseria; ma perche il peccato

ato è volontario, perciò di sua ragione nõ ha
d'hauergli Misericordia, ma punitiõne, se non
in quant' egli fece apportar la pena, la quale è
contro alla volontà della persona peccatrice, &
per tanto se gli ha compassione; & così veda la
sacra Vergine la Misericordia propriamente
risguardare altrui, & non se stessa, perche la
propria miseria dà a se stesso dolore, & non
misericordia; se non impropriamente, la cui mi
sericordia in uerso del prossimo auuien per
l'vniõn dell'affetto amado la persona così afflit
ta, & reputando perciò quel male come suo
proprio, & perciò dice l'Apostolo: *Gaudere cum*
gaudentibus, & flere cum flentibus. In altro modo
s'ha misericordia secondo l'vniõn reale, cioè
quando occorre qualche miseria alle persone
a noi congiunte per parentela od altro, temia
mol'istesso male cader sopra di noi. Et di qui
nasce, che i Vecchi, & sapienti considerando
facilmente poter cadere ne' mali oue veggon
gli altri essere, son più misericordiosi de' gioua
ni; per questo medesimo rispetto le donne son
più misericordiose de' gli huomini; perche son
più timide, & più tenere di cuore, & così la mi
sericordia è laudabil passione, Come la vergo
gna, la quale ritrahe l'huomo dal far male, & la
Misericordia l'induce a souenire al prossimo
nelle miserie. Ma questa passione quantunque
sia di sua natura lodeuole, non dimeno ha di bi
sogno esser regolata dalla ragione; dice S. Ago
stino, il motiuo della misericordia nell'animo
deus

Rom. 12

111.29

deue seruire alla ragione, acciò si cōserui la giustitia, distribuendo à bisognosi, & perdonando a penitenti a cagiō che nō si fomēti il peccato. Son differenti il gaudio, & la pace da la Misericordia, perche è vna Virtù, & il gaudio, & la pace non ricercano altra virtù, che la carità. Ma la misericordia risguarda specialmente il suo motiuo di bene, cioè il solleuar dalla miseria, & da defecti il prossimo, & così la misericordia s'attribuisce à Dio non in quanto all'affetto, ma li ben in quant'all'effetto, per il quale solleua dalla miseria le persone calamitose, senza veruna affettuosa compassione, & così s'intende il detto profetico: *Miserationes eius super omnia opera eius*. Perche Iddio nel punir per giustitia, presuppone nel peccator la colpa, onde la pena non per se stessa è ministrata da Dio, ma si bē per ordination della colpa. Ma la misericordia, la quale risguarda il bene assolutamente; però è proprietā di Dio l'hauer misericordia sopra tutte le sue operationi senza affetto, & passione, perche non gli bisognādo cosa alcuna, può tutte le creature liberare dalle bisogno, & necessitā, & di qui anco si manifesta grandemente la sua diuina potenza, cāntando lietamente la chiesa: *Deus qui omnipotentiam tuam percēdo, & miserendo maxime manifestas*. Et in tal maniera non solo la misericordia è virtù, ma etiandio è virtù grandissima in quanto che si ritroua in Dio; Ma in comparation delle creature la carità è maggiore, perche immediatamente

diatamente congiunge a esso Dio . Se poi si considera la misericordia in quanto vna creatura sollicua la miseria dell'altro, quest' è veramente gran Virtù, perche è sacrificio molt'ac-
 cetto al creatore: *Beneficientia, & communionis no* Heb. 13
lite obliniscit, talibus enim hostijs promeretur Deus.

Della beneficenza frutto quarto della carità.

Cap. XXXII.

TRa i soau, & vtilissimi frutti della charità, la beneficenza tiene il quarto grado, in ordine, & è il primo degli esteriori, perche non e altro, se non vn atto di cōmunicare esteriormente del bene alla persona amata, & se tal communicatione s'ordina al supremo bene, si puo meritamente nominare atto esteriore della charità, non che tal beneficenza si possa ordinare a Dio, cioè, per suo vtile, o, frutto perche è scritto: *Si iuste egeris, quid donabis? aut quid* Job. 36
de manu tua accipies? Pero è solamente inuerlo il prossimo . Questa beneficenza è differente dalla Giustitia, dalla misericordia, & liberalità, conciosia, che la charità di cui è atto risguardi il ben assoluto, ma la giustitia ha l'occhio al debito legale, la misericordia intende solleuar l'altrui miseria, & la liberalità il debito morale. Hor passiamo più oltre all'altro frutto, sol ha-
 uendo la beneficienza l'occhio a giouar al prossimo.

Dell' Elemosina quinto frutto della carità.

Cap. XXXIII.

L'Elemosina è il secondo esterior frutto della carità, & il quinto in ordine, & questa è vn atto della misericordia, per cui compassio neuolmente la persona souuiene alle necessità del prossimo per amor di Dio: Effetto in uero, & frutto della carità per mezzo della misericordia; & quantunque si possa far limosine senza la carità, non dimeno non è meriteuol tal atto della Vita eterna, perche se ben è virtuoso, non dimeno è informe; Et la limosina informata di carità è anco vn sacrificio in quanto che dalla persona limosiniera viē fatta per placare Iddio, & in tal maniera farà anco opera satisfattoria, sēdo scritto: *Peccata tua elemosynis redime*. Deue sapere la sacra Vergine che la limosina si troua corporale, & spirituale, & perche communemente non è in potestà de sudditi dar limosine delle sostanze corporali, appartenendo tal carico a superiori, come a principali, & a sudditi in quanto questa, ò, quell'altra cosa gli vien imposta però non dirò altro, saluo che auuertirla non pigliarsi tal carico sopra di se, non gli venendo imposto, perche tal limosina non gli sarebbe accetta, sēdo scritto: *Honora Dominum de tua substantia*; perche se ben le sostanze del Monastero sō di ciascheduna Religiosa, quell' è in vso della sua necessità, & non in dominio

Don. 4

Pro. 3

dominio di dispensarla, sendo solamente tal ministero delle superiori, & di che ella ordinasse, potendo niente di manco tutte meritare appresso Dio con l'interior compassione delle persone bisognose, con desiderio, potèdo, che le souuerrebbe, perche si come il Sol risplende sopra le Nugole quantunque egli non sparga i suoi razzi nel nostro emisferio per impedimento di quelle, così risplende appresso Dio la cariteuol compassione interna; quantunque la persona priua di facultà, & d'autorità non possa comunicare al prossimo. Mettendo dunque da parte le limosine per le quali si sollieua la necessità del corpo, tratteremo di quelle, che profittano allo Spirito, delle quali ha da considerar la Giuditiosa Vergine che quant'è piu nobile l'Anima del corpo, tanto piu eccellenti sono le limosine spirituali delle corporali, ma non per questo macea nella limosina corporale il merito, & frutto spirituale, perche rispetto alla causa quale è p amor d'Idio, gli si conuiene merito spirituale da esso Dio, & se s'ha l'occhio all'effetto d'essa corporal limosina vi si scorge anco il frutto spirituale, perche chi la riceue supplica Iddio per salute spirituale di chi gli da l'elemosina. Questa corporal elemosina è comandata a tutte le persone, ma che habbino autorità di distribuire le sue facultà; & in quanto alla perfettione è nel modo, che s'è detto degli gradi dell'amor del prossimo. Il primo spiritual beneficio, o, limosi

na consiste nel supplicare Dio per salute del suo prossimo, doppo del quale si li ha da porger l'humano souuenimento, il che puo occorrere in tre sue principali necessità, & prima in souuenirlo nel difetto dell' Intelletto, insegnandogli quello, che gli è necessario per sua salute; Et in cose speculatiue, come la dottrina christiana, & simili: nelle quali anco si contiene il consiglio intorno a far che egli non solo creda rettamente, ma che etiandio operi bene. Altre sue necessità deriuano dalle passioni dell'appetit' humano in fra le quali la principalissima è la tristitia à cui si souuiene per conforti, & consolationi. Nel terzo luogo è il difetto del disordine delle sue attioni, i quali se son contro di noi, & che ci habbino offeso, l'elemosina spirituale in questo fatto cōsiste in rimettere l'offese, ma s'il disordine de suoi atti è contro a Dio, non essendo in nostro arbitrio il perdonargli; conuiene che gli facciamo lemosine d'orationi che Dio gliene perdoni. Se sia il disordine nel l'oggetto del suo prossimo fuor di cattiuaintentione, bisogna ricorrere all'Apostolico detto: *Alter alterius onera portate.* Se si considera l'atto disordinato del prossimo rispetto alla sua propria volontà in qualunque egli pecchi; il rimedio sarà la fraterna correctione, & quest' è il sesto frutto della charità, il quale sendo necessario nel Monasterio delle sacrate Vergini, si com' in ogni christiana republica; piu lungamente dell'altri intendo trattarne.

Cal. 9

*Del sesto frutto della carità.**Cap. XXXIII.*

LA fraterna correptione si come ha due finis, così conuien che lei sia di due sorti. La prima correptione perciò diciam' esser reale, publica, & giudiziale, la quale s'effeguisce per accusatione, ò inquisitione ex officio; & questa ha per suo fine il ben della Republica, acciò l'altre persone si venghino a guardar dagli eccessi, & scādoli, per li quali la Republica viē a turbarfi, & si da occasione alli altri di far male. Et tal s'ha da fare secondo la quantità del delitto, & qualità della persona; trouandosi scritto: *Secundum mensuram delicti erit, & plagarum modus.* Et questa così fatta correptione appartien solamente alle persone superiori, le quali mortalmente peccano tralasciandola, perche si da occasione alle persone di far quello ch'è peggio, il che s'ha da intēdere quando tal correptione al publico è necessaria, perche può occorrere tal accidente, che non è necessario subito punir il delinquente; come quando si vien ad impedir maggior bene, ò si perturba tutto il Monasterio, & la Republica, per il cui fine Dauid perdonò ad Absalō, il quale amazò il suo fratello Amon. Però sia la sacra vergine prudente a non giudicar si facilmente le sue superiori s'ellono nō così tosto gastigano. Et le superiori siano molto caute a non lasciar

Deut. 25

2. Reg. 14

L impu-

p. R. 3. 4

impuniti passare gli notabili scandoli delle loro suddite acciò non interuenga loro, come ad He li Sacerdote, il quale non correggēdo seueramente gli suoi due figliuoli, gli quali con lor scelerati modi scādalezzauano il popolo Hebreo, fu punito da Dio con subitanea morte. L'altra è correttione fatta fraternamēte, & in secreto, perche questa risguarda il peccato fraterno in quanto, che egli è nociuo ad esso peccatore & per fine ha l'emendation del fratello, & principalmente a quel fine è ordinata: Et tal correttione procede dalla carità, si come la giudiziale per zelo di giustitia. Questa fraterna correttione, la quale è vn atto di carità, cade sotto precetto di necessitā, si come è necessario liberar vno dalla morte corporale per elemosina corporale sendo scritto: *Erue eos, qui decuntur ad mortem*. Et quanto più è di necessitā liberar il prossimo dalla morte spirituale, che è il peccato mortale? *Anima, que peccauit ipsa morietur*. Però dice Sāto Agostino. Che chi è negligente a correggere il peccatore, è diuenuto peggio di lui, ne perciò osta il detto del Sauio. *Confidera opera Dei quòd nemo possit corrigere quem ille despexit*, perche se ben la correttione fatta dall'humana creatura è inefficace senza il diuin aiuto, nientedimanco è tenuta a far quanto lei sà, & può, massimamēte insino a tanto, che spera probabilmente la sua correttione, perciò diceua Agostino. *Nescientes quis ad predestinatorum numerum pertineat, sic debemus affi-*

Prou. 24

Eccl. 18

Eccl. 17

ei charitatis affectum, ut omnes velimus saluos fieri.
 Et però a tutti douiamo far l'vffitio della fraterna carità di correggere sotto speme del diuin aiuto. Puossi etiandio meritoriamente tal cariteuol uffitio pretermettere perche è vn precetto affirmatiuo, il quale obliga a tempo, & luogo conueniente, pero dice Agostino quella persona, la quale teme che per corregger alcuno quello diuenti incorrigibile, o che non venghino gli altri perciò impediti dal ben fare, è meritoria tal pretermissione, si come prudente è l'aspettare il luogo, el tempo conueniente da farla. Ma ciascheduna persona, qual probabilmente pensa poter ritrar dal peccato il suo prossimo, & per inordinato amore tralascia la fraterna correttione, pecca di certo mortalmente. Ma se per timore tardasse la fraterna correttione (ma non in tal modo che pensasse poterla ritrarre dal peccato) o per non esser stimata profontuosa mancasse di farla, ciò sarebbe peccato veniale, & in tal modo molte persone son negligenti a tal correttione. Puossi etiandio pretermetter quando vno pēsa che da se stesso, & senza correttione sia per emendarsi per esser di buona conscienza, o vero pēsi, che sarà corretta da chi gli è più intrinseco in parentela, o amicitia. Non s'ha anco da correggere quello, il qual si vede esser ostinato, come meretrici, vsurai, et simili de quali è scritto. *Noli corrigere de uisorem, ne oderis te.* Il modo di tal fraterna correttione l'isegna il celeste mae

Primo

Altro, con triplicato processo, sendo il primo se-
Matt. 18. creto: *Vade & corripe eum inter te, & ipsum solum.*
 Il secondo è misto, perche non in publico, ma
 con testimoni. Il terzo è publico: *Dis ecclesia:*
 Nel cui processo apparì la giuditiosa Vergi-
Matt. 23. ne, chi ha da correggere cioè il suo prossimo
 sotto questo nome di fratello: *Omnes enim vos*
fratres estis, per il comū celeste padre, & madre
 come di sopra. Et anco sotto questa comun
 fratellanza s'include il nostro superiore, il qua-
 le si come douiamo amare, così douiamo vfar-
 gli la fraterna correctione, ma in altra manie-
 ra che alli altri, perche s'ha da esseguir tal atto
 con honore, & reuerenza, senza riprensione,
 ma dolce, & reuerentemente protestar i il suo
 danno in cui può incorrere non s'emēdando.
 Et l'Apostolo scriue lde sudditi che amonisco-
Col. 3. no il suo Prelato dicendo: *Dicite archippo, vide*
ministeriū, quod accepisti a domino, ut illud impleas.
 Et di più, quando il peccato del Prelato fusse
 publico, & s'incorressi in pericolo della nostra
 cattolica fede, si deue publicamente riprender
 dal suddito, si come fece Paolo Apostolo al
 suo superiore Pietro Santo il quale riprese pu-
 blicamente, perche meritaua tal riprensione.
 Appari dipoi la sacra Vergine non tutti son
Matt. 7 idonei a far tal riprensione, sendo scritto: *Qui*
videt festucam in oculo fratris tui, trabem autem tuam
non consideras: chi è in più graue colpa non deue
 correggere il prossimo di colpa minore, me-
 diante lo scandolo, massime quando il pecca-

to di chi corregge è publico; perche si dimostra
 chi corregge più tosto per superbia àmonire,
 che per buon zelo, poiche non corregge pri-
 ma se stesso di maggior colpa, nella quale si ri-
 troua inuilupato, però diceua Isidoro: *Non*
debet vitia aliorum corrigere qui vitijs est subiectus,
 percioche eglicade nella sentenza dell'Apo-
 stolo, il quale dice: *In quo alium iudicas te ipsum* Rom. 2
condemnas. Ma se pur la necessità sforza la sa-
 cra Vergine a riprendere, & correggere, pen-
 si come dice Agostino se in quel vitio vi è mai
 caduta, il quale vuol correggere, & così (sen-
 doui incorsa) riducasi a memoria la comun fra-
 gilità precedendo la misericordia alla correttio-
 ne. Se s'auuegga mai hauer hauuto tal vitio
 ricordisi esser donna come lei, & che perciò vi
 può incorrere anco essa: Et se si ritroua nel
 medesimo errore, che gli conuiene correggere,
 non lo corregga altrimenti, ma seco pianga il
 medesimo errore, persuadendosi l'vn l'altra all'
 emendar sene: Et così non pecca riprehen-
 do humilmēte il suo prossimo. Auuertisca poi
 che dice il Saluadore: *Si peccauerit in te cioè di-* Matt. 18
ce la Glossa d'Agostino, se te sciente di certa
cognitione per exterior senso, perche se la sa-
cra Vergine l'ascolta da vn'altra, o per romo-
ris, o per segni dubbj, non è altrimenti tenuta a
far tal reprehensione, perciò dice Agostino San-
to àmonisceti il prossimo come ci àmonisce il
nostro Signore, che non siamo negligenti l'un
l'altro intorno alle nostre colpe, non cercando

Eron. 24.

quelche ha da prendere, ma vedendo quel che è da correggere, altrimenti faranno esplorato ri cioè spie curiose delli altrui fatti contr' alla sentenza del Sauio, che così dice: *Non quaras impietatem in domo iusti, & non vastes requiẽ eius.* Perciò non sia la religiosa curiosa de fatti altrui, ma se per auentura vede, ò vero ode li altrui delitti faccia la correttione nel modo detto, auuertendola nondimeno, che se il peccato fusse d'Heresia, ò in dāno segnalato del monasterio, & de Superiori, & non sapeffi di certo, che per secreta correttione ella subito si emendasse, deue denuntiar tal cosa a Superiori, & non correggerla prima in secreto, acciò non se gli cōceda tempo di far il male in cambio dell'emendarfi. Ma se la colpa (come è detto) nuoce solamente a lei, tenga l'ordin detto dal Saluadore, del qual pigli l'esempio nel souenirla, come fa il Medico corporale, nel tor via l'infirmità corporale, il quale auanti, che egli venga a tagliar alcun membro del inferno, procura prima ogni rimedio, & se pur è forzato tagliarlo, egli taglia, quello che è meno necessario, acciò li conserui la vita. Così la sacra Vergine nel far la fraterna correttione deue conseruar la sua fama in tutto procurando, che ella rihabbia la sanità della coscienza: Ma se non profitta da se sola, tagli alquanto la sua fama correggēdola in presenza de testimoni, & se in tal modo non giouasse, non più curi, & faccia stima della sua fama, ma lo dichi
alla

alla Chiesa, cioè a Superiori, gli quali son ministri della Chiesa. Et tanto sia detto di quest' ultimo frutto della carità, pretermittendo molte cose necessarie ad altre persone, che alle sacre Vergini, che se ne dimorano in tranquillità & pace ne' Monasterij.

Delli vitij opposti alla carità.

Cap. XXXV.

SEguitand' io l'incominciato ordine di trattare dopò vna Virtù gli vitij opposti, conuien dopò la carità trattar dell'odio, perche è contrario alla dilettione, che altro non è (secòdo il Filosofo) che motiuo della potenza concupiscibile contro à quell'oggetto, che lei ha appresso, come buono, & conueniente, dalla cui proprietá impari la giuditiosa Vergine, che sendo Iddio naturalmente sommo bene senza mescolamento di verun male, di qui è che già mai egli può esser odiato da creatura alcuna, perche la proprietá del bene è d'esser amato, & non odiato. Sendo dunque la diuina essenza somma bontà, impossibile è odiarla. Nè può anco Iddio esser odiato in alcuni suoi effetti, i quali non sono contrari alla creatura, si come è l'essere, il viuere, & l'intendere, perche questi effetti di Dio sono naturalmente appetibili, & amabili da ogni volontà, onde che Iddio considerato come autor d'essi non può per tali esser odiato. Son alcun' altri effec-

ti di Dio repugnanti alla disordinata volontà della creatura, come la prohibition de peccati, & la punitione di quelli, perche tal volontà in essi si compiace, & quella abborrisce, onde può quella creatura odiare per tali effetti il suo creatore. Ma si come amare Iddio con amor di carità, tale amore è virtù sopra l'altre virtù, così per lo cōtrario l'hauer in odio il suo creatore è vizio sopra tutti vitij pessimo, per cognitiō del quale auuertisca la prudēte Vergine, che ogni mortal colpa consiste principalmente nell'allontanarsi la creatura volontariamente dal suo creatore, il che nell'altre colpe la peccatrice volontà non s'allontana da Dio con principal intento, ma per altra cagione. Io mi dichiaro; Pecca mortalmente. vna religiosa portando inuidia con deliberata volontà alla sua sorella di qualche cosa, ch'ella ha, & lei n'è priua, & grandemēte la desidera. Questa peccatrice religiosa non s'allontana da Dio con intentione d'allontanarsi da lui; ma si ben in quanto desidera disordinatamēte, che la sua sorella non possedga quel bene, che ella vede non poter possedere al cui disordine è congiūto l'allōtinarsi da Dio. Ma q̃lla che porta odio a Dio ne suoi effetti, ella uolōtariamēte, & di proprio principal intento s'allontana da Dio odiandolo ne' suoi effetti, & perciò è pessimo vizio, & anco è peccato in Spirito Santo, quantunque non sia fra le sue specie, come al suo luogo intenderà, & la ragion è, perche l'o-

diare

diare Iddio è colpa generale di tutti gli peccati in Spirito santo come per esempio, è peccato in Spirito santo inuidiare alla fraterna grazia oue ci è manifesto l'odio di Dio, conciosia che, chi porta inuidia alla fraterna grazia abhorrisca gli doni di Dio, hauēdo per male, che si spandino nelle sue creature. Adunque ogni persona, laquale abhorrisce la pena ha in odio l'autor di quella, che è Iddio? Certo che nō, ma solamēte quelle, che per rispetto della pena bestemmiano, malediscono, & biasimano la diuina giustitia, la quale con la pena gli flagella. Ma quelle persone che la sopportano in pazienza per reuerenza di Dio autor de flagelli, & pene loro, non s'intēde, che odino Iddio, perche dice Santo Agostino non comanda Iddio, che noi amiamo i flagelli, & le pene, ma si ben, che per amor suo gli tolleriamo. Di qui dunque impari la sacra Vergine a sopportare in pazienza l'auuersità, & incomodi per nō cadere in sì detestabil colpa, & tātò basti dell' odio d'Iddio, venēdo a ragionar dell' odio del prossimo, il quale s'oppone alla diletction di quello, per cognition del quale ricordisi la sacra Vergine, che io dissi noi douer amare il prossimo in quanto è simile a noi nella natura, & è con esso noi capace della grazia, & della gloria di Dio, ma non in quanto è peccatore, conciosia che il peccato de uelci detestare in noi stessi, & nel prossimo nostro, onde può vedere insieme stare l'amor del prossimo, & l'o-

suoi

dio de' suoi peccati, anzi che per la medesima ragione, che s'ama, per quella s'ha in odio i suoi difetti, si come s'ama il corpo hauendo si in odio le sue infirmità. Ma l'odio che s'opponne alla virtù della carità è, quando si desidera alcun male al prossimo contrario alla natura sua, & grazia, & gloria, & potendo fargli tal male se gli fa; Et questo è peccato mortale, eccetto se il male desiderato, o fatto, & il bē defraudato gli è piccolo, o desiderato senza il cōsenso della bontà deliberato, perche così sarebbe peccato veniale. Et auuertisca la giudiziosa Vergine; che l'odio è differente dal peccato dell'ira, perche chi porta odio, brama il male alla persona odiata assolutamente da lei, & l'adirato desidera la punitione con misura, & regola vera, o apparente di giustitia: Et segno è che l'adirato cessa quando è vendicato, ma l'odio non cessa anco doppo la morte dell'odiato, il qual non cessa dirne male, poiche altrimenti non gli può nuocere, & tal vitio può deriuar dall'inuidia, si come la delectatione nasce dall'amore, ma per mezzo della tristitia: & perche l'odio è vn inuecchiata ira, della quale hauendo in suo luogo a trattare, non dirò d'essa per hora altro: & conciosia che si ritrouino non solo de vitij opposti alla virtù della carità, ma etiam dio alli altri effetti, però seguendo l'ordine d'essi tratterò, & prima di quelli opposti al gaudio effetto d'essa carità, quali son dua, cioè il peccato dell'inuidia, & quello dell'accidia.

Del primo vizio opposto al gaudio.

Cap. XXXVI.

SI come l'oggetto conforme alla concupiscibil potenza, quando è presente a quella la rende tutta lieta, & contenta, così per lo contrario l'oggetto disforme, & contrario gli apporta mestitia, & quando ambedue queste passioni sono pure naturali per quelle non si merita, nè demerita: ma ciascheduna di esse, che venghino rettamente regolate dalla ragione all'hora son buone, come per esempio; nell'atto della penitenza la mestitia è buona, se sia regolata (come è detto) & così il gaudio nella contemplatione della diuina bontà. Se poi si considera la mestitia in relation della volontà, comunemente d'ogni spiritual bene, qualunque sia, tal mestitia sarà Accidia comunemente la quale (secondo Damasceno) aggraua, & preme l'Animo in guisa, che non gli aggrada di far ben alcuno, & tale è il tedio nell'oprar, per il cui si diuenta negligente nel cominciare il bene, & fuggire il male spirituale in quanto, che lo stima faticoso, & molesto al corpo, & impeditiuo della sua delectatione. Tal tristezza, & mestitia procede dal non gustare i beni spirituali, ne quali quanto più vi s'applica l'animo, tãto più gradiscono, & piacciono, per il che cessa l'accidia comune, perciò che tal vizio è contrario a tutte le virtù concio

fia che a ciascheduna d'esse appartien rallegrarsi del proprio spiritual bene, il quale consiste nel proprio atto: Et tal peccato ha origine dal difetto di considerare, & conoscere gli beni spirituali; gli quali (com'habbiam detto) quanto piu si considerauo, tanto piu piacciono. In altro modo l'accidia è special peccato in quanto, che s'opponne al gaudio della carità in uerso Iddio, contristandosi di qualche in Dio, & per Dio si deue rallegrare necessariamente. Et perche tutte l'operationi necessarie alla salute hanno relatione alla carità, & al diuin honore, quindi è, che il suo contrario cioè la mestitia di tal Atti è d'accidia, cioè tedio del ben spirituale, relato in Dio, il qual farà colpa Veniale, se non peruiene fino al consenso della superior portione, cioè alla volontà consentiente, & diliberante; il che fa cō la ragione, la qual così gli detta di fare. Ma se de beni, de quali la persona si contrista, non sono di necessità pertinenti alla salute, il peccato è veniale, et iandio, che vada tal mestitia infino al sopradetto consenso, purchè nō vi s'aggiunga il dispregio, perche quello nelle cose piccole fa la colpa graue, come nel suo proprio luogo diremo. E cōtrario il peccato dell'Accidia al fine del precetto della sātification del sabato che è inauer riposo della mēte ī Dio istesso, & però quest' accidia se gli cōtrapone. Ma di che profitto farebbe alla sacra Vergine conoscere gli Vitiij senza gli rimedi? Certo che

poco.

poco, ò nulla, però non volendo io de frudar-
gli tal frutto della salute sua, tratterò de' suoi
efficaci remedi contro di questo particolare ri-
serbando alcuni generali in altro più conue-
niente luogo. Venendo dunque all' Vizio dell'
Accidia, peccato in vero molto graue, & peri-
coloso, così quella comune, come la particola-
re, dico, che il primo rimedio contro d' essa sa-
rà il considerare, come la diuina scrittura sbeff-
fa gli accidiosi, sonnolenti, & pigri; *Vdite: Vsq-
que quo dormis piger? Vade ad formicam, & disc ab
ea;* Dalla quale impari il pigro, qualmente ella
l'estate si procaccia il cibo per il Verno; da che
intenda la sacra Vergine, l'estate sua esser il pre-
sente state, nel cui tempo conuien procacciarsi
il cibo per l' Anima, acciò nell' altro nō perisca
di perpetua fame. Il secondo rimedio, è il con-
siderare la perdita, che fa l'accidioso, atteso che
l'opera buona fatta con feruor di Spirito, &
con pronta, & dilletteuol volontà fa che si me-
riti accrescimento di gratia, & gloria, & per lo
contrario l'istess' opra fatta con pigritia scema
il merito: Et se per tal pigritia del tutto l'ope-
re necessarie alla salute si lasciano, a tal così ne-
gligente persona dice Leon Papa: Non a te
otioso, & negligente è promesso il regno de
cieli, ma a quelle persone, le quali velocemēte
tendono al cielo; *Quia velociter currit sermo eius.* Ps. 147.
dice il Profeta: Il terzo rimedio è il considera-
re qualmente la diuina maestà l'è seruita da tut-
te le creature, al cui proposito dice Ambrogio
Santo,

Prov. 6

2. 147

2. 147

2. 147

Ps. 147.

Santo, O stolta creatura humana innumerabili spiriti angelici a Dio ministrano, & tu pensi startene otiosa? Se con tanta attetione, & prontezza sono seruiti gli principi terreni da suoi vassalli, quanto maggiormente Iddio d'infinita eccellenza deue con ogni diligenza, & feruore esser seruito? Et se i detti vassalli de principi mondani, quando che mancano negli Vffitij loro, vengono seueramente puniti con varie sorti di pene, quanto maggiormente è meriteuol d'ogni gastigo la religiosa dedicata al particolar seruitio suo, che poi diuien pigra, & negligente? *Huic ex templo Venies perditio sua* dice il Sauio: *Et subito coneretur, nec habebis vltra medicinam.* Il quarto rimedio è il cōsiderare come il regno celeste *Vim patitur, & uiolenti rapiunt illud.* Però vegga la sacra Vergine non poter (volendol'acquistare) star otiosa, ma si bē esercitarsi in atti virtuosi, insino a tãto, che in quegli faccia l'habito, & cōsuetudine, pche addolcisca quello, che nel pricipio gli parue amaro. Ma ben voglio auuertirla, che la cōsuetudine delle sue opere buone non siano vestite d'vna certa ardita, & superficial apparenza, ma sempre l'adorni, & vesta di deuotione, & feruore: *Omne sacrificium igne consumetur:* dice la scrittura: Et così facendo la sacra Vergine vera a far ardere di diuino amore l'altare del suo infiammato cuore, continuoamente fomētandolo, & nutrendolo ricordandosi dell'infinita bontà di Dio, & de suoi benefitij riceuati; & così fugirà

Prou. 6.

Mat. 19

Dan. 6

girà l'accidioso vitio, voltandosi hora all'oratio-
 ni, hora a meditare, hora alle bisogne necessa-
 rie della persona sua, a lauori manuali, & pro-
 fitto del suo Monasterio. L'ultimo rimedio sa-
 rà il considerare esser sottoposta a tanti nemici
 visibili, & inuisibili ladroni infernali, gli quali
 del continuo s'affaticano spogliarla delle Vir-
 tù, uccidendo l'anima, togliendogli il Cielo, &
 strascinandola a perpetui supplitij, le quali co-
 se se con la mente fissa considererà, mi rendo
 certo che fuggirà sì ignominioso Vitio dell'Ac-
 cidia, & sue figliuole, cioè secondo Gregorio
 Santo la malitia, che tale s'intende il dispregio
 delli benefiti diuini, peccato veramente mor-
 tale, s'è con deliberato consentimento. La
 seconda è il rancore, intendendo qui per ma-
 la contentezza di quelle persone, che gli per-
 suadono il ben fare, & è peccato veniale se nō
 vi si sopraggiunge l'odio, ò che tali beni fia-
 no necessari per allseguir la salute. La terza
 Figliuola è la pusillanimità, qual cōsiste nel ri-
 trarsi a dietro dal ben fare per timore di nō per-
 seuerare della cui pusillanimità, & timore è
 scritto: *Illis trepidauerunt timore tibi non erat timor;* Ps. 13
 Conciosia che col diuin aiuto s'ottien' anco la
 perseuerāza: *Qui incepit opus bonum, perficies usque* Ph. 2.
in finem; perche Iddio è quello, *Qui operatur in*
vobis, & velle, & perficere. La quarta è la dispe-
 ratione, di cui a pieno si disse ne vitij opposti
 alla virtù della speranza. La quinta è la negli-
 genza intorno alle circostanze de diuin pro-
 ectu

cetti, & se tal negligenza è volontaria nelle cose necessarie, sarà peccato mortale, ma se nò, sarà Veniale. L'ultima Figliuola è l'euagation della mente; peccato solamente veniale, eccetto, che nelle cose nelle quali è tenuta star auuertita, & con volontà deliberata si disuia, & lascia quel che è tenuta operare necessariamente per ottenere la salute, da tutti gli quali inconuenienti la prudente Vergine si difenderà, se non si darà impreda all'abomineuol peccato dell'Accidia.

*Del secondo Vizio opposto al gaudio della carità del
prossimo. Cap. XXXVII.*

SI come il peccato dell'Accidia s'opponne al gaudio dell'amor di Dio, così l'inuidia a q̃l del prossimo, s'ed' ella, come Damasceno afferma vn affanno, & tristezza del ben del prossimo, il quale l'inuidioso prende nel suo concetto come suo proprio male, conciosia che l'inuidioso vedend' altrui fiorir, & abbōdar ne temporali beni, come ricchezze, honori, fama, & dignità, tutte le predette cose ella piglia come danno, & affanno della sua propria gloria, & eccellēza, & perciò si rallegra, & fa festa del suo opposto, & quando l'altri miserie, & calamità, come fuor di stato bene; Ma sopr' ogn' altra cosa l'inuidioso ha più attenta delli onori, che scorge in altri, & guardando con amaro cuore negli altri, non solo vorrebbe, & in tal

tal maniera l'inuidia è peccato mortale. Se però vi è il deliberato consenso perche s'oppona alla Virtù della carità del prossimo douendosi rallegrare di quel che si cōtrista, & il tutto è, perche egli inuidioso disordinatamente desidera auanzare il prossimo d'honore, & fama, nel qual vitio piu facilmete incorrono le donne, perche son comunemente d'animo pusillanime in cōparation degl'huomini, perciò è scritto:

Teb. 5.

Paruum occidit inuidia. Ma piu voglio, che la prudēte Vergine auuertisca, che non ognime stitia che deriua dal ben d'altrui è inuidia, perche può occorrere tal contristamento per timore, che la persona di mala mēte così honorata, et sublimata apporti dāno a se in particolare, o a tutto il monasterio in vniuersale, come quando qualche persona indegna è esaltata a qualche grado di prelatura o, principato di cui è

scritto: *Impii cum sumpserint principatum, gemit* Prou. 29.
populus. Ma se il contristarsi in tal modo non

è vitio d'inuidia, nondimeno la sacra Vergine non ha da dimorar in tal mestitia, conciosia che deue considerare, che il tutto precede dalla sapientissima ordination diuina, qual sempre deue venerare, & temere, ma non contri

starsene, sendo scritto *Noli amulari in malignis*
sibus, neque zelaueris facientes iniquitatem. Ralle

psal. 38.

grarsi etiam diu del mal del prossimo temporale, in suo profitto del ben spirituale, perche si corregga, & anco rallegrarsene per zelo di giustitia, tale allegrezza non appartiene all'in

M

uidia

uidia, ma si ben alla carità, & Giustitia. Il peccato dell'inuidia è mortale, & capitale, eccetto per imperfettion dell'atto, non consentendoui la volontà deliberata, ò, vero quando si porta inuidia di cose minime, non hauend' animo dinuidiarla in cose rileuate. Le figliuole di questa turpissima Madre sono gli odij de quali s'è trattato. La seconda, & terza sono sussurationi, & detractioni da dirsi ne vitij opposti alla virtù della giustitia. L'altre due sono allegrezza del mal del prossimo, & afflitti on delle sue prosperità, delle quali di già s'è parlato, pero tratteremo de remedi. Il primo remedio, che deue usare la prudente vergine contro a sì pestifero vizio dell'Inuidia è la consideration della sua bruttezza, perche l'Inuidia altro non è, che diforme, & nociua passione d'Animo della persona inuidiosa, per cui anco si sporca il proprio corpo facèdola languire nella vita naturale, di poi gli toglie la vita della gratia; Del primo danno è scritto: *sicut Vermis nocet ligno. & sine Vestimento, ita tristitia cordi.* Et dal danno maggiore: *Anima qua peccauerit ipsa morietur.* Il secondo remedio è il considerar, che questo Vizio direttamente è contrario all'intention sua principale, la quale è d'abbellirsi, & adornarsi, & rēdersi di giorno in giorno piu gratiosa, & bella al suo celeste sposo Christo, per piu altamente potere quello in sua patria fruire: Però sappia, che l'antico auuersario, se ben per ogni peccato

egli nell'humana creatura sparge la bruttezza della colpa, nondimeno, quand'in quella introduce il peccato dell'invidia, in tal guisa la rende simile a se diforme per la colpa; che non si troua molto piu brutto, & piu horrendo di quello, & perciò chi di tal colpa si macchia, sappia di certo, che difficilmente si monda.

Questa non è ella la colpa di lucifero per cui Gen. 3
furon scacciati dal Paradiso terrestre i nostri progenitori; Non amazzò Caino il suo giusto Gen. 3
Abel fratello per l'invidia? Il patriarca Iosef

non fu egli da suoi inuidiosi fratelli venduto Gen. 37
alli egitij? Et che vò io piu cercando degli es-

sempi? poiche la sacra vergine ha nella sua con-
tinua contemplation salutifera l'esempio del
suo amabilissimo sposo Christo, il quale per
il peccato degl'inuidiosi principi hebbe la mor-
te, dicendo l'euangelista: *scriebat enim quod per* Marc. 15,
inuidiam tradidissent enim summi sacerdotes. Se dun-

que bella vuol diuentar la sacra Vergine spo-
sa, fugga l'inuidia, la quale tanto fa diuenir la
persona sozza, & brutta, che l'a assimiglia al
proprio inferno, & casa del Diauolo, perche
l'inuidioso nella presente vita di giorno in gior-
no se gli accumula il merito dell'eterni suppli-
tij, priuandosi imperpetuo dell'eterni gaudij.

Consideri di gratia la Vergine sacra quel che
di questo vitio dice Gregorio. Qual diletto ap-
porta l'inuidia, poiche lei con acutissime pun-
ture di lacera il suo proprio soggetto, facendo
che l'altrui felicità gli sia proprio tormento in

tal guisa, che anco è di necessità, che di fuori apparischino segni, poiche l'inuidioso si scorge esser diuenuto pallido in volto, nella faccia minaccieuole, il suo sguardo torto, nelle sue labbra tremore, ha le mani pronte ad ogni violenza, in giuria altrui senza verun freno, & modestia, li quali segni tutti scaturiscono dalle rabbiose fiamme, le quali gli hanno arso, & abbruciato il cuore d'inuidia, onde che così accata, & indurata, del continuo va ruminando crudelissimi concetti contro al prossimo, studiandosi con ogni suo sapere poter nuocer gli in secreto, in palese, nella vita, nella fama, & nella robba; Et che piu horrendo, & brutto mostro possi trouar al mondo d'vna persona così per l'inuidia trasformata? Però è veramente degna d'esser habitation del diauolo, & viuio inferno. Il terzo rimedio è, il considerar l'origine dell'Inuidia, che altro non è, se non il disordinato appetito delle cose mondane, come ricchezze, honori, fama, & altri beni, le quali non posson da tutti compitamente esser possedute, però quelle persone, che ne son priue, & non hanno a pieno secondo il lor sfrenato desio, portano inuidia à chi l'ha, ò stimano hauerle, & perciò se n'attristano non potendo priuarne il possessore. Onde chi non vuol cader negli sopradetti moltruosi effetti, ami (come dice san Gregorio) & audamente desiderì gli beni celesti, gli quali giamai per la moltitudine, & gran numero degli
pos

possessori si diminuiscono , anzi piu crescono .
 L'ultimo rimedio che io dò alla prudente Vergine è , il contemplar la diuina prouidenza , la quale (com'altroue ho detto) il tutto regge , & gouerna : *Sapientiam enim Dei precedentem omnia quis inuestigauit ?* Et cosi facendo , si conterà di tutto quello , che al suo sposo piacerà concedergli , conciosia che la prosperità , gli trauagli , & ogn'altra cosa *cooperetur in bonū diligētibz Deum* . Et oltre à questo se non sarà inuidiosa , sarà grata alle sue sorelle , si come per lo contrario sarebbe discara , mercè che nel consortio delle persone non si può trouar peggio respettine d'un inuidioso , perche con tutti gli altri vitiosi si può facilmente praticare , sendoui rimedij di poterli sopportare , fuor che con la religiosa piena d'Inuidia , perche s'ella ti port'inuidia per la tua bellezza , Virtù , nobil costumi , & altre doti , che ti concede Iddio ; a volerla compiacere , ti fa dimestiero diuentar vitiosa , & scostumata di tal sorte , che se non diuenti misera , & meschina & infelice , non puoi gia mai seco hauer bene nè pace ; però al tutto abhorisca l'honesta Vergine tal vizio nella presente Vita , a cagion che dopo morte non sia in tutto predominata , & signoreggiata dal ministro di tanto nefando Vizio Lucifero dico .

Ecc. 3

Rom. 8.

*Del primo Vitio contrario alla
Pace Cap 38.*

SI come la pace tien il secondo luogo de
frutti della carità, così il primo Vitio che
se gli oppone è la Discordia; perche la pace
sendo (come dicemmo) concordia della carità,
in quanto che lei vnisce molti cuori principal-
mente al ben diuino, & in quel del prossimo,
però tanto è graue la colpa della discordia,
quanto s'opponne alla detta concordia, & è
peccato mortale se con studio discorda dal bē
d'Iddio, & poi del prossimo in qualche è tenu-
ta acconsentire. Sara veniale per l'imperfet-
tion dell'atto non consentendo deliberatamē-
te a tal discordia, & per cose di picciolò momē-
to. Ma ben voglio che sappia la giuditiosa
Vergine, che non tutte le discordie sono da
Dio detestate: *Qui non venit mittere pacem in ter-
rā sed gladium*: perche s'alcune religiose sot-
to specie di bene insieme s'accordassero a nuo-
cere alle superiori, non voglio, che la pruden-
te Vergine si concordi, anzi rompa in quan-
to può la disordinata concordia loro, etiandio,
ch'alcuna di loro fusse seco congiunta in ami-
citia, o, parentela: *fili mi si te lactauerint peccato-
res, ne acquiescas eis*: dice il sauiο salamone. Ma
sia (come dicemmo) concorde nel ben di Dio,
& del prossimo, send'ella sposa di Rē pacifi-
co, & nel suo regio palazzo habita; *ubi factus*

Matt. 10

Bron. 1

est pax locus eius. Et questo in quanto internamente è nel cuore. Il secondo vizio opposto alla pace è la contentione, che si fa con le parole, di cui dice Ambrosio santo altro non è la contentione, che falsa impugnatione della Verità, percioche chi moderatamente impugna la falsità, tal discordia, o, contentione non è vitiosa, ma lodeuole, & se sia alquanto imoderata sarà peccato veniale, se già non cagionasse scandolo notabile, il quale per cui-tarsi dice l'apostolo: *Noli verbis contendere ad nihilum enim utile est, nisi ad subuersionem audientium.*

Percio la sacra Vergine non solo fuggirà la colpa mortale della contentione, ma la contentione contro la Verità di cose minime, & di poco valore per fuggir gli scandoli: Et per difesa della necessaria verità ella con verginal modestia si contrapporrà à quelle che l'impugnassero, oue ne risulta la salute dei prossimo, racendo nelle cose che poco rilieuanano, & massimamente con le maggiori. Sono alcuni altri Vitij opposti alla pace, gli quali, perche non son molto a proposito per la religiosa vergine, però ne dirò breuemente, & il simile farò ne gli altri, quali giudicherò non occorrere alle dette spose. Tornando al proposito dico esser alcun altri Vitij opposti alla pace, com'è la scisma, rissa, seditione, & guerra; La prima delle quali è così detta scisma da scissura, per cui si disgiungono, & romponsi l'vnitadi; Fa la carità in una persona particolare coll'altra

Act. 4

non solo vn legame di Pace, ma etiandio tutta la chiesa vnita di spirito, e fede, *Vnus spiritus & una fides erat in eis*. Chi adunque volontariamente si disunisce si chiama scismatico, perche si separa dall'vnità della chiesa vniuersale, à cui son ordinate tutte l'altre vnità; si come la composition de membri particolari nel corpo naturale vien della Natura ordinato all'vnion di tutto il corpo: Et si come detti membri hanno relatione vn'all'altro, & tutti insieme al capo loro, così nell'vnità della chiesa vi è la' connessione, & relatione d'un membro all'altro, & tutti gli detti membri mistici hanno relatione al lor capo, il quale è Christo, & in suo luogo il sommo Pontefice, come suo vicario, però meritamente son riputati scismatici quegli mistici membri, quali rifiutano ilare sotto l'Autorità, & obbedienza di questo capo mistico, per il cui vizio facilmente si sdrucchiola nel peccato dell'heresia, ma in processo di tempo (se ben la scisma è distinta dall'heresia) nessuna scisma si mantiene senza fingersi qualche dogma d'heresia, à voler ch'appaia essersi debitamente separata dalla chiesa: però da quel che è detto, apparì la sacra vergine di star vnita, & non si separare dalle sue sorelle, ne auco da comandamenti de suoi superiori; per la cui particolar disunione s'incorre nella vniuersale, & quindi nell'heresia, come dicemmo La rissa importa contraditione in fatto, si come in detto consiste la contentione;

nel

nel cui vitio caderebbe la sacra Vergine, se per deliberata volontà per impeto d'ira, odio, invidia, & altri simili percotesse il prossimo, il che farebbe peccato mortale, & anco scomunica per la parte di quella, che offende, ma rispetto a chi si difende può esser il peccato mortale, & veniale, second' il diuerso motiuo della sua intentione: Ma perche la sacra Vergine è nello stato d'acquistarli la uera perfettione, però gli conuien esser paziente ad ogn'ingiuria, ricordandosi dell'Apostolo che dice: *Nulli malum pro malo reddentes.* Et altroue il medesimo. *Quare non magis iniuriam patimini?* Se non gli è lecito il vendicarsi, molto men gli è lecito ingiuriar altrui, come piu diffusamente altrove si dirà. La Seditione è simile, & disimile alla guerra, & alla rissa; son conuenienti, perche tutte hanno per fine la contradditione; son differenti, perche la guerra propriamente è contro alli nemici stranieri, & la rissa, & la seditione sono fra gli domestici, la prima contro a qualche particolare; & la seconda contr'vna parte dell'vniuersale, & questa è maggior colpa, perche s'opponc a maggior bene: Et tanto è da dire di quegli, i quali seguono i capi della detta seditione, perche quanto piu cresce il numero delle persone seditiose, tanto lo sturbo del monasterio è maggiore. Ma quelle religiose, le quali con grauità, & modestia con buon'intentione s'oppongono a det-

Rom. 12

1. cor. 6.

te seditiose, non peccano, ma si ben meritano d'esser lodate, & premiate: Però fugga la sacra Vergine, se vuol viuer in pace nel monasterio, tutte l'occasioni di discordia, accio non sia in danno della salute sua, Della Guerra ultimo vizio oposto alla pace non dirò altro per che in conto alcuno non appartiene alle religiose Vergini.

Del vizio opposto alla Beneficenza.

Cap. 39.

MOLTI in verità sono gli vitij opposti alla beneficentia, ma perche piu s'oppongono alla Giustitia, che à quella, come quegli che fanno nocumento al prossimo in varij modi: La onde per non hauer io a replicar tal materia piu volte, mi riseruo trattarne all'hora, eccetto che dello scandolo, il quale opponendosi assai direttamente contro la carità, & per esser egli vizio molto dannoso nel collegio delle sacre vergini, però al presente ne tratterò, & diffusamente. Conciosia dunque che gli esempi apportino al nostro intelletto molto lume per intendere le cose difficili, però quando potrò adattarne a tal materia, non mancherò. In questo proposito adunque, dico, che si come nelle strade correnti quando vi si pone impedimento alcuno, che ritardi il cammino de' viadati, si dice tal impedimeto esser nociuo & di molestia al prossimo, cosi nella
stra

strada spirituale di questo presente nostro peregrinaggio, chi mette ostacoli offende il suo prossimo nel suo spiritual viaggio al Cielo, il quale ostacolo da sacri dottori è nominato scandolo, & può esser peccato veniale, & mortale secondo l'intention di chi scandelezza Fu grauissima veramēte colpa di San Piero, quando egli scandelezzo il suo maestro Christo, percioche pia era l'intention sua abhorrendo, ch'egli hauesse a patir morte, però gli rispose il Saluadore. *Vade post me satham, quia scandalum mihi es.*

Matt. 16

Hora venghiamo alla sua dichiarazione, la quale è questa, cioè Lo scandolo è vn detto, ò, fatto, ò, tralasciato non così rettamente, come si conuiene, qual porge al prossimo occasione di ruina, cioè, di farlo cader in peccato; per cui intelligenza auuertisca la giuditiosa vergine qualmente in tal diffinitione, non vi si pone il desiderio, ò, cogitatione; & intento, come si fa nel peccato in genere, perche son ascosse, & non apportano nocumento al prossimo, se non si palesano esteriormente per manifesto segno, senza il quale non apportano al prossimo occasione di rouina. Auuertisca di poi, che dice *Minus rectū* volēdo per cio inferire che non solo si può scandelezzare il prossimo per l'euidente peccato, ma etiam in quegli detti, ò, fatti, che hanno simiglianza di peccato, ecco l'esempio; è lecito a qualunque persona, che non gli vien proibito mangiare d'ogni sorte cibo, ò, che non
gli

gli è nociuo al corpo, ó, all'anima; ma se ad alcuna mensa mangiandone conosce di scãdolez-
zare il prossimo, ascolti questo tale l'Apostolo
che così gli dice. *Bonum est non manducare carnem,*
& non bibere vinum, neque in quo frater tuus offendi-
tur? aut scandalizetur. Di poi auuertisca la sacra
vergine, che segue. *Præbens occasionem ruina:* Et
non dice, che se gli dia causa, per denotare che
nessuna cosa esteriore può già mai esser suffici-
ente, & perfetta causa, ch'altrui pecci, concio-
sia che di sua natura il peccato è volontario, &
perciò la propria volòtà è la vera causa del pec-
cato & tutti gli altri incentiui posson esser oc-
casione, ma non causa. *Ego sum, qui peccavi, ego,*
inquam, ego: dice il profeta, & non dimeno dice
la scrittura: *Et additur furor domini irasci cõtra Isra-*
el, comonitque Dauid in eis dicẽte ad ioab, Vade nume-
ra israel, & iudam; Non fu altrimenti Iddio ca-
gion del peccato di Dauid se nõ per miseria, &
la volontà del profeta effectiua. Di piu cõfide-
ri la religiosa vergine esser scãdolo dato, & nõ
acetto, & per lo cõtrario accettato, & non da-
to, ecco che io mi dichiaro per autorità, & esse-
pio; vдите l'Apostolo che dice della legge, la
quale quantunque buona, & santa fosse, non
dimeno pigliata l'occasione, & non data ala
colpa: *Lex quidem sancta, sed peccatum occasione*
accepta per mandatum seduxit me; Et così vegga
la legge essere al peccatore scãdolo accetto;
& non dato. Per lo contrario è dato, & non
acetto lo scãdolo, quando che alcuna per-
sona

Rom. 14.

S. R. Cap.
24.

3 Reg. 24.

Rom. 7.

sona fa, ò, dice cosa scādolosa ma l'audiēte non perciò cade in colpa . In vltimo può' essere scādolo dato, & accetto, attiuo, & passiuo, quādo che dagli altrui detti, ò, fatti non conueniente mente la persona si scandalezza, & pecca; Et quelle persone, le quali per l'altrui esēpio peccano, si chiamano meritamente pusillanime, di queste dice il Saluadore: *Videte ne contemnatis vnum ex pusillis istis*. Alcuni si scādolezzano per mera malitia siccome faceuano gli farisei dell'opera marauigliose di Christo, Cōtro a quali dice Gregorio Se l'empio si scādalezza della profiteuol verità, piu vtile è il lasciarlo scandalezza, che tralasciar tal verità. Nè āco si dee per cōsi fatti scandoli lasciar le cose tēporali, come a prelati gli beni delle chiese, & de monasterij; & a secolari gli beni proprij, & della repubblica, & molto meno s'hāno da lasciar per tali scādoli le cose necessarie alla propria, ò, altrui salute; quantunque tal volta si possin alcuni beni differire per euitare lo scandolo delle persone pusillanime, come de gastighi delle sudditte, oue s'incorresse in maggior incoueniente, & simili. Da tutto qualche è detto, & dà molto piu che si potrebbe dire, impari la sacra vergine esser molto cauta di non scandalizzar il prossimo, atteso che si posson, è'debbonfi tal volta tralasciare alcuni beni per non scandalizzare le persone pusillanime, quale (com'è detto) non per malitia, ma per fragilità, & imperfettione facilmente cadono nella col

Matt. 18

172.11.13

7.12.14

Matt. 18

Esai. 27.

Esai. 27.

Matt. 5

pa: Come dunque grauemente peccarebbe quella religiosa, la quale non vna sol pusillanima forella, non per pretermettere tal volta qualche bene, ma si ben a bello studio tutto il monasterio piu, & piu volte scandelezzarsi, & perturbarfi? Certo che il suo peccato farebbe si fattamente, & tanto graue: *Quod melius illi esset, ut suspenderetur uola asinaria in collo eius, et demergeretur in profundum Maris*; perche considerando, che il suo scandolo malignamente riempie d'amaritudine le vere serue di Christo, del che si querela il Signore pei vn profeta dicendo: *Merere fecisti cor iusti mendaciter, quem ego non contristavi*. Et san Bernardo allo scandoloso cosi dice: tu che cosi malignamente con pernicioso esempio scandelezzi il tuo prossimo, piu fai onta à Christo togliendogli l'anime, le quali egli col proprio sangue ricomperò, che non fecero gli giudei versando gli il proprio suo sangue, perche pati pene, & morte à cagion fosse copiosa la sua redentione. Et tu religiosa con il tuo scandolo procu- rir ristringerla, togliendogli l'anime & dandole in quanto à te al Diauolo suo auuersario, però meriti (come dice S. Agostino) tante damnationi con tuo mal operar: Quante sono le persone presenti quali scandelezzi? Però sacra vergine fuggi ogni scandolo; & per lo contrario. *Luceat lux tua coram sororibus tuis, ut videant opera tua bona, & glorificent patrem tuum; qui in cælis est*: Perche se Christo nostro Saluadore

à far

à far questo ciaschedun amonisce, quanto più è tenuta a questo la sacra Vergine sposata, & dedicata a Dio? s'adunque non vuoi scandalizzare il prossimo, auuertisci che conuien che in tutte le tue operationi si ritroui la Misericordia, nel volto la benignità, nell'habito l'humiltà, modestia nel conuersare, & pazienza in tutte le tue auuersità, & così tutta sarai di luce, & splendore a tutte le tue sorelle per il che meriterai da Dio tanti premij di quante sarai buon'esempio, atteso che più insegna la persona con l'opere edificatorie (come dice leon Papa) che non fa con la lingua, però è veramente felice quella vergine la quale nel suo Monasterio esemplarmente con tutte pratica auuenga che per suo esempio molte vengono edificate, & altre corrette, conciossiache ella con la sua humiltà confonda l'altrui superbia, la sua pazienza spegne l'ira dell'impaziente, la sua vbbidienza tacitamente riprende le pigre disubdienti, col suo feruore sveglia le sonnolenti, con piatoso sguardo conforta l'occhio turbato della sua adirata sorella; Et con queste singolar gratie, & bellezze, perche non è gratissima al suo sposo Christo? poiche risplende in lei la gratiosa humiltà, la feruente carità, nè gli manca il decoro delle varie virtù, per le quali apporta tant'utile al prossimo. Ma per lo contrario guai à quelle meschinelle, le quali a se, & ad oltre fabbricano pericoli di Dannationi, apportando con il suo scor-

retto viuere danno altrui, con la sua repidezza debilita il feruor delle feruenti, & deuote, & per sua superbia procura d'estinguere l'altrui humiltà la cui dannatione sarà horrenda, se non si conuerte, però sacra vergine ama:
iustitiam, spem, charitatem, & pacem, cum his qui inuocant dominum cum corde puro.

De doni dello Spirito Santo.

Cap. 40.

TANTA, & tale la bontà d'Iddio, che non contèto d'hauer per la morte del suo proprio vnico figliuolo lauata la fedel anima da brutti Vitij del peccato, & adornatola delle Theologiche virtù, che anco per maggior mente abbellirla l'ha parimente d'ogn'intorno circondata di pretiosi doni dello Spirito Santo de quali ha da essere di presente il mio ragionamento, dico dunque che se ben molti, & molti sono i doni della diuina gratia concessi gratuitamente dal benigno Signore all'humana sua creatura, per li quali ella si possa condurre al desiato porto della salute nel cui genere sendo parimente computati tutti gli habiti diuinamente infusi nondimeno per appropriatione sette son gli Doni dello Spirito Santo registrati dal profeta Quando dice; *Requiescen super eum spiritus Domini, spiritus sapientia, & intellectus*, & quel che segue (parlando di Christo) *Quella sacra Vergine sposa di Christo*
 dun-

Esai. II.

dunque, la quale per gratia del suo diuino
 sposo di già si ritroua ben radicata nella vera,
 & catholica fede solleuata in alto per la speran-
 za. & dolcemente ardendo di carità in verso
 Iddio, & per suo amore verso il prossimo, tro-
 uandosi impatiente per la lontananza del suo
 sposo, non lo possendo in questo pelligrinag-
 gio a pieno godere, che deue fare? se non con
 amoroso affetto gridando dire: *Fulcite me flore-*
bús. stipate me malis, quia amore langueo. perche
 non mi bastano le sole Virtù Theologiche;
 bramo di piu esser adornata da precipui doni;
 dello Spirito santo, à cagion che mentre lan-
 guisco per la lontananza del mio diuino spo-
 so, habbi conforto. & consolatione vedendo
 mi arricchita de suoi pretiosi doni, & gratie per
 che ben sò come le virtù adornano, & rendo-
 no splendida, & bella la mia superior portio-
 ne della ragione, accio ella prontamente, &
 con facilità segue, & operi secondo Iddio, co-
 si ancora se sarò arricchita de sette doni dello
 Spirito santo la faccia mia superiore diuerrà
 molto piu bella, perche sarà pronta non sola-
 mente a operar rettamente second'il voler di
 Dio, ma di piu ad operar l'opere di Dio quasi
 che in modo sopr'humano, perche nelle cose
 repentine opererò senza discorso, con tali do-
 ni secondo l'impulso, & istinto dello Spirito
 santo; Et ben sò, che tutte le mie appetitiue
 potenze son attenute ad esser mosse dallo Spi-
 rito Santo per mezzo della ragione, ma si co-

Centi. Cā
 ti. 2

me la diuina cagione ogn'humana trapassa ,
così l'opere fatte per impulso dello Spirito Sā-
to trapassano ogni opera della pura ragione ,
quantunque quest'anco dalla ragione non si
possino essequire senza il general influsso del-
lo Spirito santo però si come io bramo il deco-
ro di tutte l'humane Virtù , & quello delle
Theologiche , così anco quello de' sette doni
dello Spirito santo quali mi possono accumu-
lar meriti, & gratie appresso il mio diletto spo-
so Christo stendendosi quelli a tutte le mie po-
tenze proportionatamente si come le Virtù,
anzi (come ho detto) son piu perfetti , & ec-
cellenti delle virtù intellettuali , & morali ,
quantunque che siano infuse rendendo detti
doni l'anima mia piu perfetta in comparatione
al piu nobil principio da chi son mosse , cioè
dallo Spirito santo , il quale per gli detti doni
egli mi muoue a ben operare con modo so-
pr'humano . Quindi è , che si come le virtù
infuse mi son date in aiuto dalle virtù acqui-
state , & naturali , così questi doni me gli
concederà lo Spirito santo quasi in aiuto del-
le virtù Theologiche per le quali la creatura si
vnisce a Dio , che la muoue , & son in aiuto
che piu facilmente mi fanno ben oprare In ol-
tre io bramo , & desidero questi precipui doni
dello Spirito santo perche son connessi insie-
me , mercè che procedono non sol dalla diui-
na gratia , ma etiandio essi meco refteranno
anco in patria in quanto all'essenza , acciò per
que-

quegli perpetuamente io gradisca al mio sposo Christo adornata per la lor bellezza, se ben non in tutte le loro operationi rimarranno meco in patria, atteso che la lor materia si euacuerà restando in me (come dite) il timor filiale, per cui harò perpetua riuerenza all'inestimabil maestà di Dio, & fia tolto via il timor di separarmi da lui, & così auerrà degli altri detti doni, gli quali meritamente desia la sacra vergine d'esserne abbellita, & adornata, & però io ne tratto distintamente diciascheduno, hauendone tocco al quanto confusamente, & in vniuersale.

Del dono dell'intelletto.

Cap. 41.

IL Dono dell'Intelletto, secondo i sacri dottori, è il lume sopra naturale sopraggiunto al naturale chiamato *sinderisi*, cioè virtù motiua, attanata a muouer sempre: & naturalmente stimolare la Volontà al ben fare, & abhorrire il male, ne' quai motiui ella già mai non erra, & se la volontà segue questa *sinderisi*, in tal affare già mai pecca. Questa non si puo estinguere per lunghe zza di tempo, ne per varietà di stato seguendo etiandio nell'Inferno gli dannati a cumolo di lor pena, della quale è scritto sotto metafora di Verme: *Ver. Isaia. 66. mis eorum non morietur.* perche veramente à' dannati dispiace hauer peccato, ma non come os

fa del suo creatort Iddio, ma per rispetto della pena. A questo lume, dico, naturale detto sinderisi soprauenendo il sopranaturale lume del dono dell'intelletto fa che l'humana mente penetri quelle cose che son dette di necessità di sua salute, & gli fa dar maggior certezza, perche si come il natural lume ci fa conoscere naturalmente gli principij naturali, cosi questo lume sopranaturale ci fa conoscere gli principij sopra naturali della gratia, & per quegli ac consentiamo alla catholica fede. Et ancor per questo dono dell'intelletto le cose che ascoltiamo, & che leggiamo delle diuine scritture egli ce le fa penetrare, & intendere; Et èualeuole tal dono contro alla ottusità, & grossezza dell'humano ingegno, & se ben si ritrouano alcune persone, le quali quantunque habbino tal dono, siano non dimeno di otioso ingegno, nientedimanco nelle cose di necessità della salute sua le rende intelligenti à bastanza non essendo mendace chi disse: *Vnctio eius docebit vos de omnibus*, cioè, egli v'amaestrerà di tutto quello che vi fa dibisogno per saluarui, togliendo tal volta via alcune intelligenze per tor via occasione, & materia di superbia, si come per il contrario non mancano delle persone fuor della gratia di Dio, che hanno la fede, & intendono quelche è proposto da crederfi, ma non penetrano à pieno, perche il Dono dell'Intelletto non è se non in quelle persone quali si ritrouana in gratia di Dio, & non solo

solo è valeuol questo diuino dono dell'Intelletto à penetrare gli diuini misterij speculatiui da crederfi, ma etian dio quelle cose che s'hanno da operare secondo Iddio. Dalla cui diffinitione appari la sacra Vergine di rendersi atta, & ben disposta à riceuere, & conseruare tal dono il che prudentemente esseguirà con la parsimonia togliendo via l'ottusità, mercè che gli doni di Dio piu, & meno oprano nelle nostre potenze in quanto che le si dispongono, & col diuin fauore si rendono piu habili, & in cio consiste il fare quanto a noi s'aspetta, sendo scritto: *Dilata os tuum, & implebo illud.* Ps. 50.

Del dono della Scienza.

Cap. 42.

SI come il Dono dell'Intelletto ordina la mente in quanto all'aprensione della fede, & delle cose operabili, cosi il dono della scienza in quanto al giuditio d'esse, mercè che altra cosa è acconsentire a quel, che si ha da credere, & operare, & altro è il penetrarle, & hauerne certo, & retto giuditio, discernendo quel che si deue credere da quel che non è da crederfi: Et questo è l'vfficio del dono della Scienza, la quale non è come la Scienza humana, che s'acquista per demonstratione, ò, per discorso, ma tale è questa scienza, che si come in Iddio è certo giuditio della verità, sen-

1 cor. 12.

za verun discorso per semplice sguardo, & assoluta è la sua scienza, così a tal sembianza la scienza, che è dono dello Spirito Santo, è semplice, & assoluta in comparatione dell'humana scienza, perche è vna partecipata similitudine della scienza di Dio differente dalla scienza gratis data, qual concede il saper manifestare gli misterij della fede agli altri, di cui parlò l'Apostolo dice; *Aliis datur sermo scientia*. Ma la scienza in quanto è dono dello Spirito Santo fa discernere le cose da credere, & operare da quelle che non deon crederfi: Per più chiara intelligenza sappi la giuditiosa Vergine, come si ritroua di tre sorti scienze, vna chiamata humana, acquistata con lungo, & fatigoso studio; L'altra è nominata gratis data in edification del prossimo, com'è detto; L'ultima è più eccellente delle predette; & è dono dello Spirito Santo la qual non si ritroua altrimenti nelle persone, che si stanno in colpa mortale, quantunque possin esser partecipe dell'altre due scienze. perche con i sette doni dello Spirito Santo s'infonde la sua grazia, la quale seco non comporta il peccato mortale: Per questo dunque la sacra Vergine prudentemente si guarderà dal mal oprar, conuersando con essi peccatori senza imbrattarsi con i loro peccati, per il cui dono deue etiandio indirizzare le sue operationi spirituali, & temporali alla regola della ragione, & alla conformità di quella di Dio, per cui pari-

mento

mente conoscerà & schiferrà il male velato sotto alcuna specie di bene : Et finalmente per questo celeste diuin dono hauerà certo. & retto giuditio nelle cose appartenenti alla fede, Et per le cose create gli darà retto giuditio nel pagibili, accio non si disuij dalla regola della ragione, & della giustitia, della qual scienza è scritto: *Iustum deduxit dominus per vias rectas, & dedit illi scientiam sanctorum &c.*

34. 10.

Del dono della Sapienza.

cap 43.

LA sapienza in quanto che è dono dello Spirito santo è differente dalla Sapienza virtu intellectuale, perche questa giudica intorno alle cose diuine per le ragioni acquistate con l'humano studio : Ma la sapienza dono dello Spirito santo ingerisce di piu nella Volontà di uine affettioni, & così procede dalla charità, la quale vnisce questo sapiente all'increata sapienza di Dio, perche effettuandosi per tal dono ad esso Dio, come afferma l'Apostolo: *Vnus spiritus est cum eo*: Et perciò in questo senso la sapientia dono di Dio ha la sua cagione nella Volontà, quantunque ella, come in proprio soggetto, risegha nell'Intelletto, a cui s'appartiene rettamente giudicare, però dice l'Apostolo: *Spiritualis homo iudicat omnia*: Questo dono profuppone il dono del Intelletto, & la Virtù della fede, la quale anch'ella giudica,

i cor. 6.

i cor. 2.

ma come assente dalla diuina verità, & la sapienza giudica per special istinto dallo Spirito sato sēza premeditazion' alcuna, il che non fa la fede. Molt'altre cose di questo dono ci farebbon da dire, le quali serbo nel trattato della cōtēplatione, per non hauer piu volte a replicare il medesimo, seguendo a dire del dono di consiglio.

Del Dono di Consiglio.

Cap. 44.

IL Dono di consiglio ha simiglianza con la Virtù della prudenza, cōciosiache quest' indrizzi la persona a cercar il consiglio in quelle cose, le quali puo l'humana ragione comprendere, & per lo prefato dono la persona vien mossa dallo Spirito santo a gouernarsi rettamente intorno alle cose, le quali concernon la salute sua quelle seguendo, & fuggendo, quelle, le quali apportano impedimento al detto sentiero della salute. Soprauanza ancor tal dono alla prudenza, conciossiache ella non sia valeuole a comprendere tutti gli contingenti particolari casi, che possono auenire, mercè che *cogitationes mortalium timida, & incerta prudentia nescia*. Et perciò la persona deue di necessità nel cercare il consiglio, essere indrizzata da Dio, il quale comprende ogni cosa, & questo s'ha per tal dono, accionon s'a ppigli al male sotto color di bene. Et perche molte volte Iddio le sue grazie, & doni a vna perso-

sap. 9.

na concede per mezzo dell'altra perciò la sacra vergine nelle cose dubbiose quando con oration sarà ricorsa a Dio non manchi anco cō humiltà di chieder consiglio alle persone sagge, & prudenti, Et doppo che da Dio, & dalle persone si troua consigliata, tantosto che puo metta in opra il suo intento senza pentimento, & così trarra salutare frutto dal dono di consiglio.

Del Dono di Pietà.

Cap. 45.

IL Dono di pietà è dato dallo Spirito Santo alla potenza della Volontà a cagion, che ella con facilità, & prontezza segua lo special istinto dello Spirito Santo nelle cose che egli la muoue, accioche con affetto filiale si lieui da terra, & s'accosti a Dio rendendogli gli debiti honori, & culto diuino, & in tutte le sue necessitā ricorra al celeste padre, padre veramente di misericordia *Accepistis* (dice l'Apostolo) *spiritum adoptionis in quo clamamus Abba pater.* Rom. 8. Con cio sia che si come la persona à Dio per Virtù della religione renda il debito culto, come a suo creatore, così per virtù della pietà gli rende honore, come a padre Serue etian d'io questo dono di pietà per render debito honore al Padre, & alla Madre carnali, quando che detta pietà vien referta in ordine al sopra celeste padre per il cui fine non solamente è tenuta la

per-

persona al proprio carnal Padre, & Madre,
 ma etiandio à tutte quelle persone, *In quantum
 pertinent ad Deum* che s'accostano à Dio celeste
 Padre, però per tal dono honoriamo gli santi
 Angeli, & tutti gli Santi del Paradiso; & que
 gli che sono in terra piu, & meno che essi son
 congiunti à Dio. Appartien etiandio al dono,
 di pietà, far che la psona così habituata di tal
 celeste dono non cōtradica alla sacra Scrittura
 intesa, ó, nō intesa. Ascolta sacra Vergine quel
 che dice a tal proposito Sāto Agostino. *Opus est
 mitescere pietate, non contradicens scriptura siue intel
 lecte, siue non intellecta*. Di poi alla pietà appar
 tiene souuenire quelle persone, le quali si ri
 trouano in miserie nella maniera che fece
 quel pietoso samaritano; il cui modo diede a
 suoi fedeli per essemplio dicendo: *Vade, & tu
 fac similiter*; Questo atto pietoso di solleuar gli
 miseri doppo vniuersal giuditio non hara luo
 go in patria negli beati, conciosia che in fra di
 loro non potrà ritrouarsi miserie, & quella
 de' dannati sarà irremediabile (dico) doppo il
 giuditio; perche auanti anco gli santi in patria
 hanno pietà di noi miseri mortali, & ciascuno
 intercede Misericordia per noi, ma non han
 no l'affetto, ma si ben l'effetto di detta pietà.
 Ma il precipuo atto di questo dono di pietà è
 riuere Iddio in patria con filial affetto, & in
 sarà compitamente perfetto.

Inc. 10.

*Del dono di fortezza.**Cap. 46.*

PER il dono di fortezza la persona dispo-
nel l'Animo virilmente, acciò peruenga
al fin d'ogni sua virtuosa impresa schifando gli
pericoli eminenti, il che veramēte eccede l'hu-
mane forze, ma con tal dono ella il tutto supe-
ra, & finalmente per Virtù dello Spirito san-
to schifando tutti gli pericoli, & mali, si con-
duce al porto dell'eterna salute, il quale è il fi-
ne di tutte l'operationi Virtuose humane, &
libertà d'ogni pericolo, & danno, perciò gli
vien infusa vna certa fiducia contraria al timo-
re, il quale vien da essa superato: & tolto via.
E differente tal dono dalla virtù della fortez-
za, la quale se ben nelle difficili virtuose im-
prese stabilisce l'Animo nostro, acciò non si
manchi per le difficoltà, le quali se gli oppon-
gono, o, li per il timore di non hauere soporta-
re, alcun importante male, non perciò è va-
leuole a dargli total fiducia di schifar ciasche-
dun pericolo, mercè che tal sicurezza è singo-
lar dono dello Spirito santo indirizzato dal
dono di consiglio, & così s'ottengono gli più
profitteuoli beni mediante questi doni.

Del Dono di Timore.

Cap. 47.

Mat. 10.

Ecc. 22.

QVATTRO sono gli timori nomina-
ti nella sacra scrittura, quali tutti han-
no per oggetto il male per fuggirlo; Onde s'oc-
corre che per timore d'alcun male la persona
non tema il discoltarsi da Dio questo timore
meritamente è nominato timor mondano, &
tal timore è al tutto colpabile, però è riproua-
to dal Saluador che dice: *Nolite timere eos qui cor-
pus occidunt*; Conciofia che egli habbia il suo ori-
gine da mala radice, & termina nell'allonta-
narsi da Dio. Di questo timore fu soprapreso il
principe dell'Apostoliqn negò il suo maestro
Christo, Conciofiache si deue sostenere in pa-
tientia, quel che la retta ragione detta che non
deua temere, à cagion non perda, qualche
piu deue seguire, & questo temere è peccato
mortale, ò, veniale, secondo che si fugge le
cose pertinenti alla salute propria, ò, non ne-
cessarie, ò, secondo che v'è il consentimento
deliberato, ò, pur nel solo appetito sensitiuo
consiste, si come ho detto auuenir negli altri
peccati. Piu alto salendo si ritroua il timor ser-
uile, il quale ha per suo oggetto il mal della
pena il quale è danno del suo proprio corpo-
ral bene, percioche la persona per la medesi-
ma ragione desidera il suo bene, & teme d'es-
serne priua. Et perche l'amor naturale non è
col-

pabile, nè contrario alla charità; *Quia nemo carnem suam odio habet, sed fouet, & nutrit eam,* di qui è, che il timor seruile di sua natura non è cattiuo, se non quādo quiui si pone l'ultimo fine, perche in tal maniera è contrario alla charità, la quale il fin non nella creatura pone, ma si ben in Dio: Onde s'occorre che alcuno se stesso ami piu del debito, conseruato con tutto cio l'ordine dell'vltimo fine, tal non pecca mortalmente, ma venialmente, non contrariando alla charità, & questo è il timor seruile, ma perche quando gli è aggiunto a questo timore la seruilità, come che fa operare la persona, nō per cagiō di chi serue, ma per fuggire il male, che teme, se si teme piu tal pena, che Iddio, certo che è timor cattiuo: Ma non sempre questo auuiene, perche tal circostanza a questo timore non è necessaria, occorrendo spesse volte, che la persona non ama il bene, che s'opponc ad essa pena, piu che Iddio, perche se ben non vorrebbe la pena, non vorrebbe, ne vuol anco offendere Iddio: Concludo adunque tal timor seruile non esser naturalmente cattiuo, il che lo dice anco laglosa sopra *non accepistis spiritus seruitutis in timore &c.* Vno (dice ella) è lo spirito, il quale fa duoi timori, cioè il seruile, & il timor casto, perche dallo Spirito santo non puo procederè cosa alcuna colpabile, perche la colpa di tal timore è quando si opera per timor seruile, come seruile, cioè temendo la pena, e non amando la giustitia,

e tal

Rom. VIII.

e tal timore non deriua dallo Spirito santo ,
dal cui timore et iandio non deriua la contritio
ne, ma si bene da quel timore seruile, che te
me la pena, & odia la colpa quantunque det
ta contritione habbi tal uolta più perfetta ori
gine, cioè dal timor filiale, perche consideran
do la persona il Padre Celeste esser benignissi
mo, ricorre a lui ad implorar la sua misericor
dia, dolendosi amaramente di hauerlo offeso,
non hauendo l'occhio di sua intentione alla pe
na, che merita, ma si bene alla grand'offesa,
che peccando hà fatto nel dishonorare tanta
paterna benignità, e bontà di cotai sorte di ti
morosa persona, *Beneplacitum est Domino super ti*
mentes eum, & in eis, qui sperant super misericordia
eius. Ma veramente che la contritione, che
ha sì nobile, & alto origine è di pochi, perche
la nostra fragilità è imperfettione, ci impedi
sce, che non così facilmente gl'ochi dalla no
stra mente à terra inclinati, & immerfi nelli
terreni commodi gli innalziamo alla confide
ratione della Diuina bontà, se prima non con
sideriamo, ò, non sperimentiamo la sua ira,
perciò è scritto, *cum occideres eos querebant eum,*
& reuertebantur, & dilocolo veniebant ad eum. Et
altroue il medesimo Profeta non dice egli, *re*
damauerunt ad Dominum, cum tribularentur, & de
necessitatibus eorum liberauit eos, Il che non hareb
bono fatto, se quel clamore, qual hà origine
dal timor seruile fusse di sua natura cattiuo, e
colpabile; Et perciò i Santi Dottori ne insegna

no la nostra salutar penitenza incominciare dal timor seruile . perche dice Sant'Agostino; quella persona , che teme l'infernali pene, segno è che à il timor seruile , quale introduce la charità, che poi lo scaccia fuori della mente sua, si come l'Ago è il primo à entrare, & in sua entrata introduce il filo, & egli ne esce di fuori, e vi lascia detto filo, così entra il timor seruile, seco introducendo la charità, uscendo egli di fuori, e perciò veracemēte è scritto; *Initium sapientia timor Domini*, al cui timore ne inuita il Saluatore, quando dice; *Timete eum*, qui postquam occiderit corpus, habet potestatem mittere in gehenam, e di questo sia detto à sufficienza. Restaci in vltimo il timor filiale principalissimo, e dignissimo sopra tutti i timori, & è Dono dello Spirito santo; quale egli infonde nel l'humana creatura insieme con la sua Diuina gratia, per cui la persona vien disposta à facile, e prontamente seguir la motione sua, con cui detto Spirito santo la muoue, acciò per amore reuerisca Dio, come padre, e tema di non lo dishonorare peccando, e perciò di non esser da lui separata, e da questo vada la giuditiosa Vergine, qualmente tal timore hà per oggetti il mal della colpa per abhorrirla, il secondo la Diuina bontà paterna, e questa per honorarla, e riuerirla, il cui atto ancor rimarrà in patria, ma non già il primo, percioche non farà dibisogno temer di offenderlo, posciache i Santi saranno confermati in Cielo in gratia, e glo-

ps. 110.
Matth. 8.

liale adunque è il braccio sinistro della sacra Vergine sposa, il quale accompagnato con il destro dell'Amore Diuino, cō ambidue potrà tenere, abbracciare, e stringere il suo Diuino sposo Christo, e così comprendere la sua longhezza dell'eternità, larghezza di sua carità, sublime altezza di sua maestà, e la profondità di sua inuestigabil sapienza, perciocche se amerà con perseueranza insino al fine, abbraccerà la sua eternità; se si allargherà insino alla diletione de nimici per suo amore, possederà la larghezza di sua immensa carità, e se con ogni sollecitudine sarà timorata di Dio, apprenderà la Diuina altezza, e profondità.

Restaci un timor noīato initiale, il quale tiene il mezo fra il timor seruile, & il filiale, nō come è mezo il verde, o giallo infra il nero, e biāco, ma come mezo in fra il cieco, el vidēte, per cui intelligenza auertisca la giuditiosa Vergine, che li prefati tre timori, cioè il mondano, il seruile, e l'initiale hanno tutti tre la mira alla pena, quale abhorriscono, ma diuersamente cōciosiache (come è detto) il mondano timore la risguarda separandosi da Dio, per non incorre in essa. Il seruile, e l'initiale per il contrario hanno l'occhio a detta pena per riunirsi ad esso Dio, ma in fra questi dua ci è differenza, che il seruile ha prima l'occhio alla pena, e secondariamente a Dio, e per il contrario l'initiale risguarda prima la Diuina bontà, e secondariamente essa pena per schifarla per Diuino aiuto, pe

p. 102. 4. rò veda, che quello timore è il medesimo col timore filiale in sostanza, ma è imperfetto, cioè siache il filiale non pensa punto alla pena, ma solo ha l'occhio al nō offendere Dio, il quale ama sì fattamente, che quell' amore *Mittis foras timorem* cioè quel della pena, rimanendo solo il timore di reuerenza, e così nel timore initiale incominciando il filiale, à poco, à poco se ne va crescendo, tendendo allo stato di perfectione, à cui peruenuto non più altrimenti riguarda la pena, ma sol la colpa, qual p amor di Dio abhorrisce, e così non più vien nominato initiale, ma solamente filiale, sì come quel che vede mal lume, essentialmente è vidente, ma imperfetto, e se egli nella vista va migliorando in tal maniera che ben veggha, non più imperfetto, ma perfetto vidente meritamente è detto.

Eccl. 1. 1. Questo timor è detto initio della sapienza, perciò che egli toggha via il peccato, e così nel soggetto purificato vien introdotta la sapienza. *Timor Domini* (è scritto) *expellit peccatum*. E detto anco tal timor principio della sapienza, perche è suo primo effetto, atteso che l'humana vita si deue regular con la norma della Diuina sapienza, la qual principalmente ne mostra la reuerenza, e suggestitudine ad esso Dio, e questo appartiene al timor filiale, il quale p tal maniera nella timorata Voluntà, introduce la sapienza, come è detto.

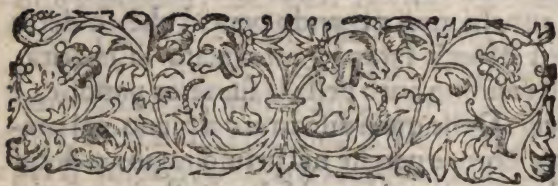
Di alcuni altri effetti delli predetti Doni.

Cap. XXXVIIII.

NOn solo il prefato settenario numero delli Doni dello Spirito santo rendono illustre, adorna, e bella interiormente la Sacra Vergine Sposa di Christo, ma etiandio la preferuano contro à i sette capitali vitij, acciò per essi non venga di nuouo maculata la sua interior bellezza, mercé ch' il timore la preferua dalla bruttezza della superbia, la pietà gl'uccide l'inuidia, la sciēza la preferua dall'Ira, è quasi vna stoltezza, l'Accidia viene oppressa dalla fortezza, il consiglio la preferua dall'Auaritia, mostrandoli qualmente i beni eterni si hanno à preferire à temporali; L'intelletto la rende difesa dalla gola, facendola sobria, e temperata, e in vltimo per la sapienza vien preferuata dall'inmondezza carnale, facendola intenta alla candidezza spirituale.

Ancora hà da sapere, che li prefati celesti Doni gli sono profitteuoli nella prosperità, e nell'auerfità, perche nella prima hà di bisogno del timore, per non diuenire dissoluta, nelle seconde gli fa mestiero della fortezza per nō cadere in desperatione: Gli profittano nella potenza concupiscibile, dandoli il gusto della sapienza: Profitta all'irascibile per la fortezza, facendoli far valida resistenza à vitij, La pietà gli gioua al souenire il suo prossimo, e che più

nella sua contemplatione non gli profitta il dono dell'Intelletto nell'elezione non ha ella bisogno del superno consiglio: e per eſequir' il ben conſigliato, certo che è neceſſario il dono della ſcienza, per cui anco rettamente la poſſa cōuerſare cō le ſue ſorelle. Sono anco i predetti Doni neceſſarij ad ambedue le vite, cioè alla vita attiua, e alla cōtēplatiua, hauēdo la cōtēplatiua (come al ſuo luogo vedrà) biſogno del timore à reuerēza della D.M. dell'Intelletto p'intelligēza della verità infallibile, e della ſapiēza al guſto della Diuina bontà. In quanto poi al gouerno della vita Attiua; vedrà non potere drittamente in quella gouernarſi ſenza il Dono di pietà, ne ſopportar le moleſtie ſenza il Dono della Fortezza, la ſcienza gli farà diſcreta eſſa pietà, e il dono del conſiglio gli indirizerà la Fortezza. San Gregorio ſtringendo tutti i frutti di detti Doni dice; per la ſapiēza ſi diuien' matura, per l'Intelletto prouida, per il conſiglio aueduta, per la fortezza animoſa, diſcreta per la ſcienza, per la pietà miſericordioſa, e per il timore la Vergine diuerrà humile.



DISCORSI
SOPRA LE DEGNE
ET NECESSARIE
CONDITIONI

*Alla sacra Vergine Sposa
di Christo.*

Libro Secondo.

Delle virtù Morali in genere.

Cap. primo.



I come l'interna superior faccia della sacrata Vergine Sposa di Christo per le virtù theologice, per li frutti della charità, e Doni dello Spirito santo ella si rende bella, adorna, e gratiosa, così la faccia, e portione inferiore si abbellisce, si rende, bella, leggias

dra, e venusta per le Morali Virtù con tutti i loro annessi non negando per ciò che se dette virtù Morali saranno informata di charità, non rendino anco bella la superior patione, e faccia. Delle quali discorrerò à pieno nel presente libro, e perche nel primo ragionai di tutte le virtù in comune, sol mi resta à ragionar delle presēti morali in generale, il che farò cō breuità. Dico adunque qualmente la giuditio sa Vergine ha da sapere, come tutte queste virtù morali consistono in mezzo, cioè che esse bilanciano le nostre humane operationi, le nostre facultà, e quel che douiamo patire. Del primo mezzo dice l'Apollolo, *Rationabile obsequium Vestrum*. Del secondo parla il Sauio dicendo? *Diuitias, & paupertates ne dederis mihi, sed tantum tribue viſui meo necessaria*. Del terzo dice il vostro sposo Christo. *In patientia Vestra possidebitis animas Vestras*. Il Philosopho à questo proposito dichiarando, che cosa fuſſero queste morali virtù così diceua: la virtù morale essere habito volontario, che consiste nella mediocrità delli estremi in quanto che è terminata da noi per la ragione. In oltre dice il medesimo, che lei è dispositione di perfetto all'ottimo; Mercè (dice vn' Santo Dottore) che nella presente vita, la virtù morale è decoro dell'Anima, pietà de costumi, culto di Diuitià, e honor della persona virtuosa, ma in patria oue 'è l'ottimo stato, lei è il premio di eterna felicità.

La Virtù morale è tanto degna, tant'utile,
e tanto

e tanto gioconda, che i sacri Dottori volendo
 spiegar le sue eccellenze, acciò meglio sieno
 da nostri bassi intelletti comprese, ce le mani-
 festano con varie similitudini, e prima all'Al-
 bero assembrandola dicono; l'Albero della vir-
 tù per il timor si semina, si adacqua per gratia,
 per fede si barbica, germoglia per deuotione,
 inuerdisce per la speranza, mette le frondi per
 cautela, cresce p il desiderio, si corrobora per
 charità, fiorisce per disciplina, p dottrina frut-
 tifica, si matura per pazienza, e in vltimo per
 Morte si raccoglie, e in Cielo perpetuamēte si
 fruisce in Dio Re delle Virtù, ò che Albero
 Degno, ò, che Albero miracoloso. Questo co-
 testo di Virtù dal Profeta Regio fù assomiglia-
 to à quella riccha, bella, e di varij misti intes-
 ta Veste Regia; *Astiste (inquit) Regina à dextris* Ps. 44
tuis in vestitu de aurato, circumdata varietate. Que-
 sto è il componimento di varij, e pretiosi odo-
 ri, per il quale la Vergine Sposa tanto rēde fra-
 grantia mirabile, *Qua est ista, qua ascendit per deser-* Cant. 2
tum, sicut virgula fumi ex aromatibus? Queste Vir-
 tù son meritamente assomigliate all'alie. *Quis* Ps. 54
dabit mihi pennas, sicut columba, volab, & requiescā
 Queste sono il vero sentiero al Paradiso, *Via* Prov 3
eius via pulchra, & omnes semitæ illius pacificæ.
 Queste sono il pretioso alcoso thesoro nel ca-
 sto petto della sacra Vergine, *simile est regnum* Matt 13
cælorum thesauro abscondito, & è simile al Vaso
 d'oro d'ogni intorno fregiato, & adorno di
 varie pietre pretiose. *Quasi vas aureum ornatum* Eccl. 50

omni lapide pretioso, perche sicome in vn pretioso vaso d'oro, la varietà delle gemme, e pietre pretiose maestreuol, e artificiosamente lo rendono' adorno, & inui vagamente sta la varietà di esse senza romper l'vnione d'esso vaso d'oro, ne etiandio la sua vnità confonde la varietà di quelli pretiosi aggiunti; cosi è non altrimenti nella Vergine sacra sposa di Christo, in cui risulgel' Aurea virtù della Carità con il contesto e adornamento di tutte le altre virtù, se bene in fra di loro sono distinte per le lor proprietà, & eccellenze, nondimeno con inesplicabil' ordine, e modo in quel virgineo, e candido petto stanno vnite alla Carità, radicate in vna istessa pura Anima, a cui tutte l'altre Virtù hanno relatione, e tendon' ad vn' fine, cioè a Dio, per cui amore operano. Sono etiandio tutte eguali in questo, cioè nel precipuo effetto, facendo quella virtuosa Vergine degna di vita eterna, tutte vnitamente l'abbelliscano, la rendono splendida, e la fanno gratiosa, e amabile al suo Celeste sposo Christo, e tutto in virtù della Carità, la quale fà sì, & in tal modo infra di loro, che senza confusione si vniscono in lei, perche tutte le altre virtù (come è detto) operano in virtù d'essa Carità, a cui tutte l'altre cedono, doppo la quale ciascheduna virtù può esser maggior dell'altre per qualche prerogatiua particolare nell'effetto, ò nel feruore nella permanenza; ò simili. Anco ha da sapere, che crescendo vna virtù, tutte l'altre anco

cre-

crescano a simiglianza d'vno strumento musicale, in cui fa di mestiero vi sia debita proportion del suono, la onde che stendendosi vna corda, bisogna tutte l'altre dilatare, altrimenti farebbe di dissonanza nel suono, così auuiene di dette virtù, nelle quali quantunque vna persona risplenda più nell'vso d'vna, che nell'altra, nondimeno (come è detto) crescono tutte a proportion, e se vuol sapere la giuditiosa vergine, per qual causa più in vna, che in altra virtù si eserciti vna persona, gli rispōdo in prima ciò procedere dal Diuino beneplacito, il quale secondo l'Apostolo, *Diuidit singulis eas pro vultu*. Di poi si considera la varietà delle complessioni naturali, per le quali vna persona è più conforme a vna virtù, che all'altra, terzo per rispetto dell'assuefatione, cōciosia che vediamo vna persona assuefarsi più a una uirtù, che a vn'altra, e di qui è che meno è impugnata dal suo contrario vizio, e più discretione ha nella predetta, ch'in qualch'altra. Ancora assai si contrapone lo stato, conciosia che quando la persona si conuerte di nuouo quantunque lei habbia maggior Carità, nondimeno ha difficoltà al ben oprare mediāte le reliquie de peccati, quali ancora non l'hanno lasciata. In vltimo quelle persone, quali hāno maggior scienza, hanno anco maggior virtù, sì come è proportionato nel Sole il calore alla luce, così medesimamēte in fra gli Angelici spirti quelli, che più risplendon in sapere, più son feruē-

1. Cor. 12

ti in amore, ma più, o meno che sene possèga. Certo è che chi ne possiede vna, è possessore di tutte, non concedendo il liberalissimo celeste donatore l'una senza l'altra, perche così come in un corpo naturale un membro ha di necessità degl'altri membri, così una persona posseditrice d'una uirtù ha di necessità dell'altre. Consideri anco la Prudente Vergine questa uerità nella similitudine del sonoro strumèto, nel quale non può stare perfetta armonia, senza il concento di tutte le corde, così parimète non può nella sacra Sposa esser perfetta armonia spiritual', e melodia senza l'esistenza di tutte le uirtù; Necessaria ancora par espulsione di tutti i uiti, conciosia che ogni uirtù ha qual che contrario uitiò. Sono etuandio necessarie tutte le uirtù nell'Anima uirtuosa, la quale misticamente è nominata Cielo, onde si come in questo ci sono tutte le stelle, e tutti i pianeti, quai dimorano nelle sue proprie sfere, così nel mistico Cielo, le uirtù dei otate per le stelle deuono habitare nella uirtuosa Anima, a causa che sia debita habitatione dello Spirito santo.

Ha di poi a sapere la giuditiosa Vergine, che queste uirtù morali sono distinte in uirtù acquistate, e uirtù infuse, conciosia che le prime solamète ordinano la persona uirtuosa nel fine naturale, e l'infuse nel fine sopranaturale e si come le acquistate sono regolate dalla naturale prudēza, così le morali uirtù infuse, per
la

la prudente uirtù infusa unita alla Carità, essendo nel restante le medesime queste, e quelle, ma perche la sacra Vergine tende al soprahumano fine dell'eterna beatitudine, il mio Trattato sarà dell'infuse, & per la medesima dichiarazione, lei uerrà parimente in cognitione delle morali uirtù aquisite; ma come di sopra dissi, doue trouerò alcuna uirtù annessa alle principali, che non molto appartenga alla sacra Vergine, me ne passerò di leggieri, e così intendo fare de uitiij, essendo il mio primo intento in questa mia fatica, doppo l'honor di Dio, il profitto della sacra sposa di Christo.

Della Virtù della Prudença.

Cap. 2.

L'Egregio Dottor' Agostino parlando dell' Eccellente uirtù della prudenza, dice esser amore, qual ben discerne le cose, che l'indirizza no in Dio, da quelle, che lo posson' impedire, dal cui parer' egli dimostra più presto la Prudenza esser nella uoluntà, oue risiede l'Amore spirituale, che nell'intelletto, oue dimora il sapere, e nondimeno. Isidoro nomina la Prudenza occhio dell'intelletto perspicace, con cui la persona prudente conosce le cose future, per l'auuertimento delle passate, e delle presenti, per la cui intelligenza auertisca la giuditiosa Vergine la uoluntà muouere l'altre potenze tutte a suoi atti, il primo de quali è l'amore, on
de

de quando Agostino dice la Prudenza esser' amore &c non intende altro, se non in quanto esso amore muoue l'intelletto a discernere le cose della Prudenza; Et Isidoro quando dice esser occhio perspicace la Prudenza, così afferma per rispetto, che conuiene alla persona prudente, ueder di lontano, per sagacemente conietturare il futuro per le cose passate, per ordinar' il tutto al debito, e conueniente fine; il che non potendo per se stessa fare, perciò ha di necessità del consiglio, che consiste nella ragione, e poi dell'elezione, ch'appartiene alla uoluntà, e così uegga la giuditiosa Vergine, la Prudenza esser in ambedue le dette potēze, percioche alla persona prudēte non basta bene cōsiderare (il che appartiene all'intelletto) ma è di necessità applicar bene la cosa considerata all'operatione, la quale è ueramente il fine della ragion pratica; E se in tal applicamēto ci cade difetto alcuno, ciò sarà molto contrario alla virtù della Prudenza, perche si come il fine in ogni cosa è ottimo, così il difetto qual cade intorno al fine, è pessimo, atteso che come dice il Filosofo: la Prudēza non è come l'Arte, la qual non applica all'operatione, ma a lei gli conuiene tale applicatione, e ciò per la Potenza della uoluntà, onde deriuua la Prudēza esser' uirtù, che fa buona non solo l'operatione, ma etiandio la persona, che l'opera, il che non fa l'Arte, ma si ben' il medesimo fanno l'altre uirtù morali, ma etiandio la Pruden

za supera dette uirtù morali in quanto che è uirtù intellettuale, che non sono l'altre morali.

Prudenza è detta dal Filosofo retta ragione delle cose agibili, però tre sono i suoi precipui atti, il primo de quali è il consigliare, che appartiene all'inuentione per cercare qual sia il meglio delli partiti proposti. L'atto secondo consiste nel giudicare le cose trouate, il che appartiene alla ragion speculatiua. Il terzo è della uoluntà, che è applicare le cose consigliate, e giudicar' a metterle in effecutione, e conciosia che tal atto è più uicino al fine della ragion pratica, di qui è che il principal'atto della Prudenza consiste in quest'ultimo atto del comandare, il che non così è dell'Arte, il cui precipuo atto è nel giudicare, essendo reputato migliore artefice, che pecca uolendo, che peccando per poco giuditio, ma nella Prudenza occorre il contrario, percioche più imprudente è tenuta la persona, qual pecca uolendo, che quando pecca per inauertenza &c. percio che gli manca il primo atto d'essa Prudenza, che è il comandare, il quale si ha da essequire secondo il Filosofo con uelocità nell'ationi di già maturamente consigliate, la cui solletitudine (come afferma Agostino) appartiene alla Prudenza, a cagione che per mala suasionè la persona non uenga ingannata, e questo celo significa la sentenza del Diuino Precettore quando dice: *Estote prudentes, & Vigilate in orationibus,* Petr. 4.

sionibus, dicelo il Diuino Precettore per la bocca del suo primo Apostolo intendendo la uigilanza per la sollecitudine, però diceua Agostino: la custodia della Prudenza è la diligentissima vigilanza, e tutto sia detto alla sacra Vergine per profitto di sua particular salute, ma perche non solo douiamo profittar' a noi

1. Cor 10. Itessi, ma etiandio al nostro prossimo, *Non querens* dice l'Apostolo, *Quod mihi utile est, sed quod multis*, conciosia che la carità, come è detto, nō cerca sol' il particular bene, ma quel d'altrui, poi che meglio è il ben comune del particolare, ne per procurar il ben' comune si perde il particolare, anzi che meglio si procura per dua rispetti, e prima non potendo esser il ben comune di famiglia, di Città, ò di Regno, che non sia etiandio bene di dette particular persone attinēti a tal comunità essendo ogni persona in particular parte di detta famiglia, Città, ò Regno, secondo perche il ben d'vna persona particolare non può esser versa vice senza il ben comune, perciò diceua Valerio Massimo: come gli antichi Romani eleggeuano più presto esser poveri nel ricco imperio, che ricchi nel pouero, onde si come prudentemente vn membro procura il ben comune degli altri membri naturali, così prudentemēte opera quella persona, qual procura il ben comune delle mistiche membra: Ma perche la Religiosa Vergine con le sue sorelle ha più stretti legami dell'altre persone, come è detto, deue p-

ciò esser allai sollecita nel bene, e profitto d'esse, non che a lei s'appartenga a reggerle, o gouernarle nõ essendo superiora, ma sarà saggia, e prudente in quelle rendendoseli esemplare, come dissi nel Trattato dello Scandolo, nõ starò a dichiarare qual sia la prudenza, che conuenga al Principe nel gouerno di suo Stato, ne della militare, & altre specie non pertinenti alla sacra Vergine, ma di quella del gouerno della famiglia ne tratterò oue si ragionerà del gouerno della superiora, però tornando al primo intento dico che per esser tutte le virtù (massime l'infuse) insieme congiunte in vno stesso soggetto, di quì è che chi l'altre virtù possiede, non li manca etiandio la virtù della Prudenza, qual non può già perder per obliuione, perche ella non consiste (come è detto) sol nella cognitione, ma anco nell'appetito, essendo il suo precipuo atto il comandare, cioè applicar la riceuuta cognitione ad appetire, & operare secondo le regole d'essa Prudenza, la qual più presto nella persona si corrompe per le passioni immoderate, *Species deceptit te. & concupiscentia subuertit cor tuum*, Fu detto a quelli dissoluti Vecchi di Sufanna, il che conferma il Filosofo dicendo qualmente il disordinato dilletto, e la disordinata mestitia peruertono l'estimatione della Prudenza, perciò è scritto, *Non accipias munera, quæ excæant etiam Prudentes.* Esod. 25.

*Delle parti della Prudeñza.**Cap. 3.*

SI come in vn'artificiosa, e ben intesa fabbrica vi son necessarie principalmente quelle parti senza le quali gli mancherebbe sua integrale perfetione, come il fondamento, il muro, e simili, così la virtù ha di bisogno primieramente d'alcune parti, quali la faccino intera & perfetta; Le parti adunque integrali totalmente necessarie alla virtù della Prudeñza, alcune sono in quanto fa intelligente la persona, e acciò fare gli bisogna memoria, ragione, intelletto, docilità, e solertia. In quãto poi che si ha prudentemēte a comandare applicando le cose conosciute all'operare, gli conuiene prouidenza, circunspetione, che altro non s'intende, che diligente consideratione, & in vltimo è necessaria la cautela, & oltre alle dette parti della prudeñza che si posson domandare integrali ci sono le parti subbiettiue come diuerse specie di essa prudēza vna delle quali è la prudeñza per la quale vno regge se stesso l'altra è per la quale vno regge vna moltitudine, e tali varietà di reggimenti son dal Filosofo nominate parti suggette ad essa Prudeñza, si come intendiamo l'huomo, il cauallo, e altre specie esser suggetti all'Animale. Alcune altre parti ce ne sono parti secondarie aggiunte, e come parti potenziali, perche esse non aggiungano alla

Per.

Perfettione d'essa Prudēza, si come anco in noi sperimentiamo la nutritiua virtù appartenere al quant' all' Anima nostra intellettiua, ma nō già ariuanò alla perfetta operatione d'essa, e son dette *Eubolia, Sinesi, & gnomin*. Di tutte adū que queste parti della Prudēza conuiene ch'io parli alla giuditiosa Vergine in quanto però farà di bisogno à suo sesso, stato, e conditione.

Della prima parte della Prudenza.

Cap. 4.

E Ssendo che la virtù della Prudenza regola, e dà norma à tutte le nostre operationi, quai hanno dipendenza dal nostro libero volere, e per ciò sono contingenti, che altro non ha da intendere la sacra Vergine, se non che possiamo operarle, e non operarle, perciò à regularle rettamente, è di mestiero hauer lunga esperienza, e lungo tempo, il che non potendo farsi sēza molte cose rimemorate, di quì è che la memoria è la parte primaria d'essa Prudenza, con cui ella applica l'vniuersal cognitione alle cose particolari cauate da i sensi, oue si ritroua anco essa memoria, e così da molte cose memorate, e congregate del passato, la virtù della Prudenza le adatta alle future, e di quì procede, che la persona prudentemente opera in suo profitto, e dà consigli buoni ad altrui. La memorie è vn dono naturale concesso da Dio insieme con gli altri doni naturali, ma la

P

perfettione

perfetione di detta memoria, cioè di sua cōpita
oparatione nō è altrimenti dono naturale, ma si
acquista p cōtinuato esercizio. E se la giuditiosa
Vergine è bramosa di sap̃ i qual modo si acqui
sta la bona memoria, gli dico il primo rimedio
esser' il pigliar' alcune similitudini cōuenienti
ma non al tutto consuete. Atteso che le cose
disfuate arrecano più marauiglia & così l'ani
mo in esse maggiormente, & con maggior
vehemenza si forma. Vedete l'esempio de put
ti, i quali mandono meglio à memoria, che le
persone di tempo, perche ciascheduna cosa gli
è quasi nuoua, e perciò è necessaria l'inuentio
ne, e l'immagine di dette similitudini perche
l'humana cognitione è più potente intorno al
le cose sensibili perciò la rememoratiua ripon
si nella parte sensitua. Il secondo rimedio per
ben' tener' à mente consiste nell'ordine, cioè,
che da vna cosa, qual la persona si ricorda, pro
ceda con facilità all'altra, il che molto aiuta tal
volta il luogo, il tempo, la stagione, e simili, i
quali accidenti considerandosi con ordine ci
riducon molte volte à memoria qualche bra
miamo rimemorarci. Nel terzo luogo porre
mo la sollecitudine, e l'affetto, perche quanto
più la cosa memorata stà impressa nell'animo,
tanto meno si smētica, e va in obliuione, il che
questo conferma Cicerone dicendo: la solleci
tudine conserua l'integrità delle figure de i si
mulacri nella nostra memoria. In vltimo il me
ditar con frequenza quelle cose, quali deside
riamo

riamo non eschino di memoria, molto è proficuo, essendo (come afferma il detto Philosopho) la consuetudine vn' altra natura , per cioche quel che molte volte intendiamo, facilmente anco ci ricordiamo procedendosi quasi con ordine naturale da vna cosa conosciuta all' altra, e tanto basti della memoria, come parte della Prudenza.

Dell'altre parti della Prudenza simili.

Cap. 5.

A Lla memoria segue l'intelletto parte anco essa necessaria alla Prudēza in quāto è virtù acquistata, e in quanto è virtù infusa, inquant' al primo l'intelletto humano diciamo esser necessario all'humana Prudenza, perche è natural potenza recettiva di tutti i lumi naturali, e in potenza ad ogni cognitione, eccetto che de principij naturali speculatiui, e operabili, i quai oscuri termini in più opportuno, luogo dichiarerò alla sacra Vergine, per cioche questi principij l'intelletto non in potēza, ma li bene gl'hà in atto, inquanto che egli è parte poi d'essa Prudenza conuien ch'habbi certa, e retta stima del particular fine, per cui intelligenza auertisca la saggia religiosa, che nell' operarfi alcun' effetto particular, fa di bisogno, che l'intelletto applichi l'vniuersal cognitione a detto particular effetto, eccone l'esempio, intende per vniuersal cognitione l'intel-

P 2 letto,

letto, che oprar virtuosamente è bene, il che lo conosce, come potenza naturale, qual attualmente per i primi principij, o, per le vniuersal conclusioni l'intende, ma che l'operar virtuosamente si applichi à far limosine per souuenir' il prossimo, quest' è particular' fine, e retta stimulatione, e così sarà parte della Prudenza, che altro non suona, se non vn' retto giuditio delle cose particolari operabili, le quali se saranno opere naturali, seruiranno alla Prudenz' acquistata, se saranno operationi meritorie d'eterna vita, perche haranno il fondamento della Diuina gratia, così tal intelletto sarà parte della Prudenza infusa, o, dono dello Spirito santo nel modo però che di sopra è dichiarato.

La terza parte della Prudenza è nominata docilità, necessaria alla prudente persona, perche nelle sue particolari operationi ritrouando, si quasi infinite varietà non può ella sufficientemente il tutto da per se considerare, ne per poco tempo, e perciò hà di bisogno d'esser instruita dalle persone saggie, & esperte in quel che hà da operare, e ben diceua il sauiο, *Ne innisaris Prudentia tua*; & altroue *in multitudine praebyterorum sta. & sapientia illorum ex corde coniungere*, il che appartiene alla docilità per cui la persona si renda facile, e ben disposta à riceuer la disciplina del virtuoso viuere, & operare, il che se deue fare ogni persona Christiana, molto maggiormente di vero la religiosa Vergine, volend' ella esser annumerata in fra le prudenti

ti Vergini, & non fra le stolte. Della cui docilità, si come è detto della memoria, e dell'intelletto alcune attitudine ne concede la natura, ma il compimento si ottiene, e dall'humano studio, in quanto che la persona con sollecitudine applica il suo animo à documenti de suoi maggiori, per il che non viene à tralasciarli (come più oltre si dirà) per negligenza, ne gli dispregierà per gonfiata, e maladetta superbia.

A questa succede la solertia, perche si come nelle scienze speculatiue alcune persone hanno docilità per ben' imparare d'altrui la sana dottrina, & alcun' altre s'hanno per se stesse ritrouarle, e tali son nominate persone solerte, cioè facili, e pronte à ritrouar nuoue inuentioni, e scienze, così anco quelle persone, che facile e prontamēte fanno far coniettura intorn' à ritrouar debiti mezzi per operar prudentemente per se stesse, queste hanno la solertia necessaria precipuamente nelle cose repentine, e subite, oue non è concesso molto tempo à pensarle nelli quai repentini così la sacra Vergine oue mēca la natura, ricorra alla gratia. La quīt' è nominata Ragione, non che s'intenda à questo proposito dell'istessa potenza, ma si bene del suo retto vso, per cui la persona Prudente discorre procedendo dalle cose conosciute alle meno conosciute, e così facendo, sarà ben consigliatiua in suo, & in altrui profitto, parte in vero molto necessaria, e massim' alle persone, quali soprastāno all'altre. La sesta parte di det

ta Prudenza è la Prouidēza, il cui vffitio è d'ordinar l'human' operationi al sup debito fine, e se ben' alcune cose sieno necessarie per fine, quali solamente stanno sottoposte alla Diuina prouidenza, non resta perciò che alcune non sieno sottoposte all'humana, sì come l'opere nostre contingenti, le quali ben possono da noi esser operate per il fine, nel cui numeronō già sono le cose trapassate, perche *Factum infelium fieri non potest*, e così non contingenti, ma necessarie sono. Son' anco necessarie alcune nostre operationi, quali di prima erano contingēti, cioè che poteuano da noi operarfi, e nō operarfi. In questo genere sono tutte le nostr' operationi presenti, conciossiache in mentre la sacra Vergine lauora legge, o, fa alcun' altr' opera, necessario è che lauori, legga, o faccia quel che lei fa, cōsiderādo qualmēte in fatti opa q̄l che opera, onde che non rest' alla Prouidenza altro che il tempo futuro, nel cui tempo la persona con sano consiglio, retto giuditio, & efficacio comandamento indirizi tutte le sue operationi al debito, e conueniente fine. A questa Prouidēza poi si aggiugne la circumspectiōe, perche sì come alla Prudenza conuien ben cōsiderare quel ch' è necessario assolutamēte ad esso fine, così alla circumspectiōe appartiene il considerare le circostanze di dett' opere da indirizarsi al fine, conciossiache nell' vna, e nell' altra parte la persona patisce difficultà, eccone per più chiara intelligenza l'esempio; l'esser

la religiosa Vergine taciturna per cōserua della modestia, del silentio, e per non offender ne Dio, ne il Prossimo è virtù molto commendabile per rispetto della persona considerata la taciturnità in se stessa, e per rispetto dell'ottimo fine, ma se in tempo, e luogo conueniēti da chi può interogarla, se detta Vergine si mantien taciturna, manca di circumspectione, percioche non considera le circostanze d'essa taciturnità, le quali in tal tempo, luogo, e à tal persona deue rispondere, il che farà senza pregiudizio di sua taciturnità, e così intenda nelle altre operationi, nelle quali è necessaria la detta circumspectione.

A questa segue la cautela, quale auertisce la persona nelle sue operationi, che lei in tal maniera, e forma si appigli al bene, che anco insieme schifi il male, mercé (come è detto) che la Prudēza si circungira intorn' all' operationi contingenti, nelle quali si come il vero si può mescolar' con il falso, così al bene si può mescolar' il male, perche nella multitudine di nostre operationi spesse volte le buone vengono impedita dalle ree, & i mali si ricoprono fort' il velame di buone, e perciò è necessaria la cautela per euitar' il male nell'appigliarsi al bene, perciò anco conuenientemēte disse l'Apostolo, *Videte quomodo caute ambuletis*, & tanto sia detto à bastanza di queste parti principali della Prudenza.

Ephes. 5.

*Delle specie soggetti alla Prudenza.**Cap. 5.*

POscia che questa mia fatica (qualunque ella sia) hà da esser per vtile, e profitto della sacra Vergine sposa di Christo religiosa in qualunque stato la si ritroui, e possi per l'aunire ritrouarsi, hauendo detto della Prudēza, & delle sue parti integrali inquant' è necessaria alla detta come suddita, mi si porge di present' occasione di trattarne in quanto la Prudenza è reggitua della moltitudine, qual si distingue in regnatiua, politica, economica, e militare, & io tutte le ristringerò al proposito del gouerno, qual tien la sacra Vergine sopr' il virginal suo gregge, il qual veramente di tutte le predette specie in alcuno modo partecipa, si come facilmente si può uedere, perche partecipa del primo in quanto che si come il Re gouerna il tutto come principale nel suo Regno, così la superiora il tutto nel Monasterio regge, e gouerna partecipa del secondo, inquanto si ricerca nelle suddite certa rettitudine di reggimento per la quale indirizzino se stesse nell' vbbidire alle superiore. Nel terzo non solo partecipa, ma è quasi vno stesso gouerno d'vna particular famiglia, si come l'economico, ne anco tal gouerno è alieno dal gouerno militare, anzi più importante, quāto che nella terrena militia i nimici son visibili, e nel monasterio sono inuisibili.

inuifibili, in quella si procura vettoria tempo-
rale, e in questo Vettoria sempiterna.

Come non si deue desiderar superiorità

cap. 6.

IN tutti i gouerni così temporali, come spi-
rituali si deue hauer l'occhio à tre cose prin-
cipali, cioè al modo di peruenir' al grado di det-
ta superiorità, di poi all'autorità, che contiene
in se tal gouerno, vltimo in qual maniera, e for-
ma si eserciti tal gouerno, però in questo pre-
sente capitolo tratterò solo dell'ingresso à tal
dignità, e maggioranza. Hà adunque da sapere
la giuditiosa Vergine, qualment' ogni perso-
na, e massime religiosa deue con ogni suo sfor-
zo procurare la pace, e quiete di sua mente, e
insieme insieme la libertà, e stabilità di suo cuo-
re in Dio, oue certamente consiste la caparra
dell'eterna felicità; Questa pace, e non quella
del mondo predicaua Christo à suoi diletti, e
diceua, *Pacem meam do Vobis, pacem relinquo Vobis*, 104. 14.
cioè la pace della mente, e non quella del cor-
po, per il che vegga la sacra Vergine, che lei de-
ue abhorrire, e fuggire tutte quelle cose, quali
gli possono esser' d'impedimento alla quiete, e
pace di sua pura mente, e quella per dono di
Dio ottenuta, giusta sua possa conseruarla, da
che ne seguira già mai desiderar', e procurar
d'esser superiora all'altre sue Sorelle, perche cō
tale inquietitudine verrebbe per se stessa à pro-
curar'.

curar' il contrario, che deue, poi che in tali sfer-
nati desiderij vi sono ansiose cure, suspitioni,
doppiezze, adulationi, e molt' altri cosi fatti di-
sturbi, li quali al tutto contrariano alla quiete
della mente, e questo sia per il primo rispetto,
che lei non deue cercar tal grado, ma ce ne so-
no de più importanti. ¹²⁰⁰

Sappi sacra Vergine non si ritrouar person-
alcuna, qual senza l'attual motiuo dello Spiri-
to santo possa se stessa custodire, curare, gouer-
nare, confortare, e indirizarsi alla perfetione
della virtù, con qual' adunque profuntione cō
qual temerità, e ambitione aspirerà, o, quel ch'
è peggio procurerà vna fragil femina di farsi
superiora all'altre? conuenendogli custodire,
indirizare, curare, gouernare, confortare, e in-
durre à perfetione delle virtù tutte quelle reli-
giose, quali lei temerariamente desidera, o, pro-
cura hauer sott' il suo dominio? e però fugga di
soprastare all'altre. Dato caso, che etiandio co-
tal religiosa probabilmente sappia d'esser in
gratia di Dio, & hauer l'attual motione dello
Spirito santo, che l'indrizi al ben fare, non per-
ciò si ha da stimar esser idonea à sì importante
carico, percioche chi soprastà all'altre non ba-
sta vn' grado di Charità massim' à dignità reli-
giosa, ma conuieni che tal persona sia molto ca-
ritéuole, e di tutt' l'altre virtù adorna, le quali
necessarie parti conoscendo molte, e molte per-
sone timorate di Dio, non solo non hanno pro-
curato gradi e dignità, ne desideratoli, ma per
il

il contrario l'hanno fuggite, & abhorrite, perche dunque l'ha a desiderar, e procurar un' imperfecta, e debil verginella?

Consideri in oltre esser gran temerità di ciascheduna persona il volersi intrametter nel gouerno di sue eguali in specie, | e in sesso senza esser' chiamata da Dio, a cui solo appartiene regger, e gouernare le sue creature per se stesso, e per il mezo di quelle, quali a lui piace essendone egli il vero, e perfetto padrone, conchiosia che se grande ingiuria farebbe quella persona, qual senza il voler del terreno Signore s'ingerirsi, e presummessi di dominare ne suoi sudditi, quanto adunque maggior è l'offesa, se vna religiosa tenta di vsurparsi l'autorità di Dio sopra le sua eguali.

Come il tempo presente è di penitenza.

cap. VII.

IN vltimo consideri bene la giuditiosa Vergine esserli concesso il presente tempo per far penitenza di sua colpa, crucifigget sua carne, e sue concupiscenze, humiliando il suo spirito sotto la potente mano di Dio, se adunque tu Religiosa occupi tua mente nel desiderio di maggioranze, come potrai spender' il tempo concessoti in profitto dell'anima tua? perciò che come afferma il Beato Gregorio pigliar lo stato di Religione è cosa molto commendabile, ma iui desiderar di soprastar all'al-
tre

tre persone è cosa molto presuntuosa, però sacra Vergine già mai deliberatamente non desiderarai, ne meno procurerai superiorità, ma se sei chiamata non far total resistenza, acciò sotto velame d'humiltà non si venga a coprire la superbia, e anco per non contradir' alla superna vocatione, e gratia di Dio. Consideri etiandio che procurar la superiorità, la religiosa nō solo cade nel vizio d'ambitione, ma anco nel detestabile vizio della simonia, mercè che gli faria quasi forza procurarla cō doni, con seruitij, ò cō preghi, adulationi, e simil mezi, per li quali si casca in detto vizio, essendo la simonia vna studiosa voluntà di comprar, ò vender cose spirituali, ò a quelle connesse, ne ha da dubitar la sacra Vergine il grado di Badessa esser cosa spirituale, a cui chi ascende per tali illeciti mezi, l'aquisti ingiustamente, *Non quaras ab homine*) (è scritto) *Ducatum, nec a Rege cathedram habebis*, ma se piace alle sue sorelle inalarla a tal superior grado, faria di vero atto di perferione far' ogni sforzo con religiosa modestia di non accettarlo, ma quando esse perseverano in sua electione, accetti all'hora sicuramēte tal carico, riponendo ogni sua fiducia nel Diuino aiuto, e fauore, da cui per il mezo delle sue sorelle lei ha riceuuto tal grado, perche non gli farà scarso di sua copiosa gratia, acciò lei profitteuolmente vfi quell'vffitio, qual gli è piaciuto concederli, e tanto basti del modo di ascender alla superiorità.

Lib. 7.

Come la potestà della Superiora è da Dio.

Cap. VIII.

SI come ogni luce partecipata, deriua da quella sostanza qual di sua natura è luminosa, e splendente, così ciascheduna potestà partecipata dalle creature, ha il suo fontal' origine dalla supremainfinita potestà di Dio.

Hac dicit Rex Persarum Cyrus omnia Regnamundi dedit mihi Dominus Deus Cæli &c.

Heb. 10

Conciosia-
che si come ogni esser depēde dal primo esser che è Dio, così dal primo dominatore deriua ogni dominio, essendo il secondo fondato sopra del primo, non potendo nessun' hauer potestà, se egli non ha l'essere. In oltre si come ogni moltitudine deriua da vnità, e per lei viē misurata, così la moltitudine de dominatori trahe il suo original dominio dal primo dominatore Dio, perche vediamo nelle corti regali in molti vñitij esser molti dominatori, ma nō dimeno tutti dependono dal principal dominio del Rè, però ben diceua il Filosofo, qualmente la prima causa hauer relatione a tutto l'vniuerso come il Duca in suo esercito, il che ben conoscendo quel gran Campione Moise diceua a Dio; *Dux fuisti in misericordia tua populo, quem redemisti*, non manca di tal manifesta verità anco esempi corporali, poscia che li moti de corpi inferiori s'ottengono per li Superiori, e tutti finalmēte si riducono al moto supremo.

Exo. 15.

mo.

mo, noñato da Tolomeo, la nona sfera. Se adun-
que tutti i corporali mouimēti son dal primo
gouernati, e retti, maggiormēte le sustāze spi-
rituali, quali infra di loro hāno maggior' simi-
gliāza son più atte à riceuer l'influēza del pri-
mo, e Diuino motore, il quale veramēt' hà det-
to, *p me Reges regnāt, & potentes decernunt iustitiā,*
il che anco sottoscriue l'Apost. *Nō est potestas nisi*
à Deo; Se adūq; i Regni, le Monarchie, e gli Im-
perij deriuan da Dio, nō è disdiceuol, che i mi-
nori gouerni, e prelature da esso parimente de-
pēdino, e perciò ogni potestà perche è da Dio,
è buona, deriuando dall'ottimo, ma non per
questo son tutte buone quelle persone, quali
hanno la buona potestà, il che acciò meglio la
sacra Vergin' intenda, hà da saper, il primo do-
minio è potestà concessa da Dio all'humana
creatura esser naturale di cui è detto, *Dominami*
ni piscibus maris, & Volantibus cali, e quel che se-
gue l'ordine della qual potestà è che le sustan-
ze inferiori sieno dominante, e gouernate per
mezo delle superiori così nelle sustanze corpo-
rali, come spirituali. Il secondo dominio, e po-
testà è d vna creatura humana sopra dell'altre,
& è di due forti il primo dominio fù ordinato
da Dio à profitto, e vtilità delle persone sugget-
te, acciò per tal gouerno della persona sopra-
stante fussero i suggetti consigliati, alimētati,
nutriti, e indrizati al debito fine, e questo così
fatto dominio sarebbe stato nelle genti, quan-
tunque i nostri progenitori primi non hauesse

Prov.

Rom. 13.

Gen. 1

ro peccato essendo dominio naturale, familiare, sociale, e politico, il quale etiandio ha simiglianza del dominio, che è infra gli Angeli in Cielo, oue i maggiori soprastanno agl' inferiori con suaue, e giocond' ordine, e concordia. Il terzo dominio, e potestà dell' humana creatura è per modo tirannico introdotto nel mondo per il punto, di cui è scritto, *Deus facit*, cioè per mette *regnare hominem hypocritam propter peccata populi*, e li primi, quali in tal guisa regnorno nel mondo, tutti furono persone scelerate, come Caino Nembrotte, Belonino, e altri simili, i quali tutti son stati promossi nelli Regni, Imperi, e prelature per istrumenti della Diuina giustitia, acciò punissino i peccati, e sceleratezze de populi, e delle persone religiose, & anco per esercitare la pazienza delle persone buone, e sante, si come può alla giornata leggere la sacra Vergine nelle vite de Santi, e Sante, le quai pie persone essendo da crudelissimi tiranni aspramente cruciate, tormentate, e morte per mezo di sceleratissimi Imperatori, Re, e Principi; hanno per tal potestà datali da Dio fattoli conseguire la trionfal corona del martirio nella celeste patria, e fattole anco al mondo celebre, e famose per essersi in tal guisa illustrata la lor costanza, bontà, e santità, però si conclude ogni potestà esser da Dio quantunque da molte persone sia usata malamente, permettendo lo Dio per trarne rileuati beni con inuestigabil sua prouidenza, e sapienza con che il tutto dispo-

Iob 35

dispo-

Rom. 8

dispone, gouerna, e regge a gloria di sua Diuina Maestà, e profitto de suoi eletti, a quali (come afferma l'Apostolo) *Omnia cooperantur in bonum*, e per punitione, e gastigo delle persone empie, e scelerate.

Del vso della potestà della Superiora.

cap. IX.

NOn per altra cagione il figliuol di Dio in creato Verbo eterno volse nell'humana nostra natura sostenere, e patire noie, fatiche, affanni, torimēti, e morte, se non per liberarne noi dalla tirānia del Diauolo, dall'eterna morte, e per seco copularsi, come amabilissimo sposo alla sua cara, e diletta sposa, acciò lei in sempiterno fusse partecipe, e seco fruisse la perpetua sua gloria, beatitudine, e felicità, perciò può molto ben considerate la giuditiosa Superiora qualmente lei non può far più grato, e giocondo dono a Christo, che affaticarsi per l'anima delle sue suddite a causa che per suo mezzo, prudenza, sollecitudine, gouerno, & esēpio, le ristituisca nette, e purgate da vitij, e fatte belle, adorne con le virtù, conciosia che lei ha il carico, e l'uffitio di offerir a Dio molte anime, come mistiche membra dell'eletta sposa di Christo, le quai membra a lei sono conforme in natura, in sesso, in professione, & in virginità, per ilche gli fa di mestiero con ogni suo potere, e sapere d'esser imitatrice eccellēte sopra

pra di quelle del suo sposo Christo Signore, è vero pastore di esse, e di se stessa perche se bra ma con quelle predette membra esser copulata con Christo nella celeste patria, & iui per se pre esser uestita, & adornata d'immortalità, è magnificamente esser esaltata in fra gl'angelicchori, non solo ha da esser buona per se, ma profitteuole à quelle, eccoui il modo. Quando che la sacra Vergine da Dio per mezzo delle sue sorelle legittimamente si troua elett' alla cura precipua loro inalzata al grado superiore del suo monasterio, la prima cosa lei ha da considerar qualmente l'ottimo, e principal pastore dell'anime nostre volend'egli dar il carico del gouerno pastorale à Pietro suo discepolo sopra tutte le mistiche parti, e membra della sua diletta, e tant'amata sposa quali in terra militauano, e peregrinauano, tre volte prima che gli lasciasse tal carico, gli disse, *Simon Ioannis diligis me plus his?* La cui tre volte replicata domanda, dichiarando Grisostomo dice il nostro Saluadore tre volte dimandò San Pietro se egli più degli altri l'umana, denotando che à lui prima, e poi à tutte l'altre persone alle quali egli concedeuà il gouerno di parte, a tutte le membra di sua carissima, e diletta sposa gli cōueniua necessariamente hauer grado eccellente sopra l'altre dell'amor di Dio, quasi che egli volesse inferire, se tu grandemente mi ami, come affermi, fanne egregia dimostratione nelle mistiche membra di mia cotant'amata sposa, e

Q

per.

Ioh. 21

Iob. 21.

perche sei pronto, e parato per la tua propria vita per me, fa d'hauer il medesimo proponimento anco per lei, la quale (come hai veduto per isperienza di mia passione, e morte, come io l'amo come me stesso, e cosi mi darai segno euidentissimo, che tu più di quest'altri mi ami, *Pasce igitur oues meas*, pasci le mie pecorelle, che sono l'humane creature, le stesse parti, e membra dell'vnica mia amata sposa, con questo esempio adunque la detta superiora deue nel suo cuore col Diuino aiuto far stabil fondamento di feruentissimo amore à Christo, e per quello si disponga di pascer le sue pecorelle, al che fare gli fa dibisogno accuratamēte di valersi della virtù della Prudenza, sotto di cui si riposa ogni buono, & retto gouerno, e riducasì a memoria qualmente io dissi il suo gouerno hauer simiglianza prima col gouerno regio, oue ciaschedun grado, vffitio, dignità, premio, e castigo deriua dall'vnica volotà del Rè, cosi nel sacro monasterio tutto quelche si hà da fare, dire, e ordinare, ha da pendere dall'vnica volontà sua, la onde che primieramente deue diuidere in fra le sue figliuole quelli vffitij, quali alla sussistenza, & accortezza lei giudica conuenirsi, di poi faccia suoi statuti, decreti, e ordini à fine che cosa alcuna nel monasterio non rimanga confusa, e disordinata, percioche se nella moltitudine di Religiose non vigila prudentemente la superiora, facilmente vsciranno del dritto sentiero, però ciascheduna delle

le suddite habbi la sua propria operatione, acciò tutte sappino quando hanno à orare, quando si hanno ad esercitare nelli lauori, quando à particolari vffitij del monasterio, e quando à procurar' i proprij bisogni di lor persone, e quando al choro, e simili, le quai tutte cose la superiora faccia che habbi il suo conueniente, ordinato, e debito tempo, e luogo. perche à questa foggia il tempo trapassa senza tedio, e con profitto loro, e si da fine à quel che hanno in fra le mani con lieto, e giocondo cuore.

Di poi gli conuien pascere le sue pecorelle con la parola di Dio, con l'esempio di se stessa, e con le feruide, & continue orationi. Circa del primo cibo, dico che lei ha da pascere il suo gregge con esortarle, iltruirle, confortarle, riprenderle, e correggerle, e tutto con prudenza, qual domandi à Dio in virtù del quale pascerà, misurerà, e ordinerà il tutto, essendo la Prudenza la bilancia d'ogni nostra operatione, la qual virtù d'altronde, non viene, che dalla Charità, però se hauerà questa, il tutto ben giudicherà, per lei sarà al suo verginal gregge mansueta, benigna, discreta, paziente, caritativa, humile, e pia, acciò sappia tollerare le defectuose, esortarle, informarle, e correggerle discretamente, e nel trouar alcuna incorrigibile, indurata, e pertinace, deue con consiglio delle seniori, e precipuamente con il consiglio del cōfessoro prouedere alla comune pace del Monasterio, correggendola, in tal modo che

lei venga emendata, e dell'altre timor, & esē-
pio, e il tutto essequisca con materno affetto,
e faccia spesso il suo Capitolo, oue esorti le sue
figliuole à profittar di bene in meglio, riducen-
doli à memoria i Diuini precetti, i voti fatti
nella lor professione, l'osservanza della regola,
e gli statuti, e Canon del Sacro Concilio Tri-
dentino. In vltimo gli ordini da lei promulga-
ti, e quelli del suo superiore. Di poi ha da cor-
reggere le negligenze commesse delle sue vffi-
ciali, e frequenti i capitoli, acciò introduca l'ha-
bito, cioè l'assuefatione del ben fare, e regolato
vivere, rispetto che l'assuefatione addolcisce la
fatica, e toglie via la negligenza, e così darà il
primo cibo conueniente al suo nobil, e virtuo-
so gregge commesso, essendo (come afferma
l'Apostolo) la parola di Dio vtile à insegnare,
confortare, correggere, e condurr'à profitto
virtuoso l'humane creature.

2. Tim. 3.

Il second'alimento che hà da ministrare la
superiora alle sue dilette figliuole è il buon'e-
sempio di se stessa, atteso che se nel Monaste-
rio la superiora non è ben netta, e purgata dal-
le mondane, e carnali passioni, non potrà in
vero nelle suddite vsare il discreto rigore, la
viril costanza, la prudente virtù, e cariteuol
pietà, e così in cambio di porger'à quelle saluti-
fero cibo gli metterà innanzi il tossicato scan-
dolo, e fra di loro alla giornata nascerà rileuati
disordini, percioche à ben gouernar, e ben ci-
barle con il suo esemplo gli bisogna eccellente

gra-

grado della Diuina gratia virtù di vera discre-
tione, di vera pietà, e di viril costanza per po-
ter edificarle in comune, e in priuato, e perche
(come è detto) le sue figlinole spirituali son
mēbra dell'vnica sposa del celeste sposo Chri-
sto, bisogna che lei ciò faccia anco per adornar
la con virtù, e lodeuoli costumi, e spirituali pro-
fitti abbellirla, acciò alla giornata le rend'al Di-
uino sposo maggiormente grate, e accette, fa-
cendole con suo esempio astenere dalle femini-
li leggerezze, conuersando in fra di loro, e
operando senza eccetione di persone, toglien-
do via dal suo cuore ogni humano timore e fe-
minil furore hauend'in tutte buona mente, e
caritatiuo affetto, e in tal guisa facendo, vince-
rà col Diuino fauore nelle sue figliuole ogni
defettuosità, peruersa malitia, durezza di cuo-
re, e stoltezza di ceruello, e così le indrizerà
purificate, e monde da vitij, belle, adorne, e gra-
tiose al suo Celeste Sposo Christo, acciò si vni-
schino all'altre membra, quali di già son per-
uenute alla superna Patria, e con esse possin
fruire le desiderate perpetue nozze.

Tutto questo anco deue fare considerando,
che sopra di loro più hà da render conto al ter-
ribil giuditio di Dio, perche non tanto di se
stessa, quanto che di tutto il suo gregge com-
messogli, per ciò stia timorata, e humile in tut-
te le sue operationi volgendosi spesso per la
mente la grandezza del pericoloso carico di
suo vffitio, e la seuerità del diuino giuditio, che,

ne succederà, lei essere sempre ansia, e curiosa di speculare la vita di quelle intendendo minutamente se in fra di loro sia pacifica concordia, qual sia il ptofitto di esse, come frequentino il coro, e come conseruino il pretioso thesoro dedicato, offerto, e sacrato a Christo di lor candida virginità. Veda d'esser ne gesti, parole, e sguardi ben ordinata, acciò sia specchio a tutte loro di buona vita, e costumi, cioè parli con quelle con dolcezza, e mansuetudine per non prouocarle ad ira, durezza, e impatienza, anzi che gli fa mestiero supplire in loro tai defetti, ne hà tal superiora a vestirsi di vano timore nella correctione di quelle, che fallano, acciò non segua in loro il dispregio, e incorrigibilità, ma si vesta d'animo virile, scacciando da suo cuore ogni femminil mollitia, e timidità. Ma molto più s'hà da guardare da vera superbia, auertendo di non gouernare il suo gregge, come assoluta padrona, perche in quel grado non l'hà posta l'assoluto diuino Padrone nel Monasterio, acciò lei gouerni, come signora, e padrona, ma si bene, come ministra del verò padrone, il quale sopra di esse ha legittimo imperio per ragion di heredità per dono del suo celeste padre, e per merito di redentione sì che molto bene auuertisca, che non hà lei potestà di alzar questa, e quell'abbassare, secondo che gli pare, e piace, ma sì, e come dal vero Signore Christo gli vien'imposto, l'intento del quale è che in mentre le sue figliuole stanno in riposo, lei stia
vigi-

vigilante, per vtilità, e necessità loro, ne quasi d'altròde vien la rouina delle persone suddite (credami la Reuerendissima Superiora) che dalla negligenza, e peruersità delle persone graduate, percioche sotto tal cura la virtuosa conuersatione delle persone suddite patisce, o, vero le gia cadute, e perite perseuerano nella ruina, e diformità. *Quia* (disse Dio per un suo Profeta) *Stulce pastores egerunt, nec quarunt Dominum suum, ideo grex eorum dissipatus est.* Però habbi ben l'occhio di sua intentione di gia mai ordinare, e comandar cosa alcuna, qual non sia se cōd'il Diuin'volere, e profitto delle sue fig'iuole, il che tutto gli verrà fatto, se amerà feruientemente il suo creatore, la salute della propria sua anima, e quella delle sue suddite, amando le creature, e perseguitando i vitij loro. Ancora sia auertita di più procurar da esse d'esser amata, che temuta, imitando il suo sposo Christo, il quale a suoi discepoli così diceua, *Iam non dicam vos seruos, sed amicos &c.* Vna vigilanza precipua hà da hauere la superiora molt'importante, e questa è sopra il caso della proprietà, perche veramente oue lei regna, non più Monasterio di Religiose, ma si bene Sinagoga del diauolo si può nominare, e tale è la ragione, cioè perche la commodità di tenere Danari a suo libito è strada patente alla Religiosa Vergine d'ogni contumacia, superbia, cupidigia, e in conclusione ad ogni error', e peccato, però operi sì, e in tal modo che con la sua licen

Hier. 23.

Ioa. 15

za, è benedictione tenghin' in lor vso quel che gli fa alla giornata dibisogno, auertendo che così come non deue conceder à quelle il superfluo, così non deue negar le sue necessità, il che tal volta occorre hauendo la superiora la mente sua piu ansia, e sitibunda della Roba del Monasterio, che della salute dell'anime di sue figliuole, e per consequenza della propria, e non considera, che la roba è data, e concessa per le necessità, e vtilità delle creature, e non le creature per la robba, e questo molte volte occorre a detta superiora hauendo lei ansietà, che non gli manchi il mondo sotto piedi, e tutto per la poca fede, qual'hà in Dio, non considerando, che lui già mai permetterà mancare alle sue elette figliuole i beni terreni à quelle necessari, alle quali ha di già preparato li beni eterni, se egli veste i fiori, che non filano, e non tessono, e pasce gli uccelli, che non lauorano, *Quanto magis vos modica fidei?* Però cerchi, & habbi sempre l'occhio di sua mēte alla gloria di Dio, e salute dell'anime, e cunfidisi in Dio, perche non gli mancherà già mai la necessità di suo monasterio.

In vltimo sia la superiora auertita, che volendo essa dalle sue suddite meritamente esser vbbidita, bisogna non sia lei esemplo di disubbedienza, contraponendosi alli comandamenti de suoi superiori, imperciò è tenuta lei, quāto che le sue figliuole à lei, e sopra tutto si preserui dal vizio detestabile della Simonia nell'accettar

cettar le fanciulle, le quali deue introdur nel suo gregge sol per fine, che elleno seruino à Chrutto in compagnia lero, e non per auaritia non per necessità di Danari, ne per boria del mondo introducendo le nobili, e schifando le ignobili, e se pur questo vuol fare, non sia l'intentione per superbia, e vanità mondana come hò detto, ma à fine che essendo nobile, come l'altre, venghino à star'più contente, e in pace nel Monasterio, confacendosi più le simili con le simili. Nel pigliar'la limosina per l'introduzione di dette fanciulle sia l'intention pura, cioè per gloria di Dio, e salute, e profitto delle introdotte Vergini, e nel riceuer attual, e esteriormente tal limosina offerui in ciò la legge Diuina, e humana, e si vaglia della pia consuetudine tolerata, e approuata dal sacro Concilio, e messa in vso da Prelati della Chiesa, e periti superiori, e così facendo debitamente ministrerà il second'alimento alle sue suddite figliuole.

Il terzo, & vltimo cibo, qual deue porger del continuo à quelle, sarà la feruida oratione per lor'al pietoso Dio, perche se ciascheduna persona n'hà di necessità alla giornata per retamente conseruar, e regger se stessa nel virtuoso viuere, molto più (certamente) ne hà bisogno quella persona, che deue se stessa, e molt'altre gouernare, la onde che alla superiora gli fà di mestiero di special lume dello spirito santo, per poter'con profitto gouernar'il suo

Monasterio, il qual lume impetrerà dal Trono della Diuina Maestà, se lei con affetto di cuore, e calde lacrime del continuo lo domanderà, ne punto dubiti di non impetrarlo, per cioche egli facilmente esaudisce le deuote preghiere di quelle persone, quali affettuosamente procurano la gloria sua, el profitto del prossimo, e così impetrato il Diuino fauore, e luce superna, potrà così illustrata, e corroborata indirizzarle, aiutarle, confortarle, e renderle gratiose, e belle al suo celeste sposo, per ilche ne risulterà parimente il proprio suo comodo, e salute, e tanto più eminentemente, quanto che comparando al fine, e termine di sua mortal vita auanti al Diuino sposo arricchita di così tanti meriti della procurata salute di suo Virginal collegio nella celeste patria, oltr'al suo douuto premio essetiale della visione di Dio, sarà di più cumulata di tante letitie, e giubili, di quant'anime con suo prudēte gouerno, buoni esempi, e calde orationi si saranno saluate, e il premio essetiale tanto sia più maggiore, quāto che con più feruēte charità, lei hara operato virtuosamente per gloria di Dio, e salute del prossimo, e questo bast' intorno alle parti suggette alla virtù della prudenza, e del gouerno della superiora annesso in dette, massime che nel processo dell'opera occorerà ad altri propositi ragionarne.

Delle virtù aggiunte alla Prudenza.

Cap. 10.

METTE il Philosopho nel primo luogo delle virtù aggiunte, quali nomina potentiali, la virtù ben'consigliatiua, qual'in Greco è detta eubolia, percui si rende buono l'atto humano, percioche è proprietà dell'humana creatura il porger'buon consiglio ad altri, e per se adoprarlo, che altro non importa, se non ricercar qualche si hà da operare per via della retta ragione, e così vien nominata in nostra lingua virtù ben'consigliatiua, che tanto in greco significa eubolia, ne si può tal virtù ritrouar' nella persona, che è in peccato mortale, conciosia che ogni colpa mortale è contr'al buon'consiglio, perche non basta al ben'consigliare il ritrouar le cose opportun'al debito fine, ma son necessarie etiandio le circostanze, come il tempo, luogo, stato, e simili, le quali non può à pieno offeruare chi è incolpa mortale, ma si bene quella che è virtuosa, e in gratia di Dio, parlo nel fine vniuersale della eterna salute, perche può occorrere in alcuni particolari la sacra Vergine virtuosa, e si sente in gratia di Dio, che lei non sappia dar buon'consiglio ne traffichi del mondo, e in molti particolari, e non per questo gli manca la predetta Virtù nel consigliar se stessa, & altrui al bene, e virtuoso viuere, ne anco gli mancherà il ret-

ro giuditio, che è la seconda virtù aggiunta alla prudenza nominata in greco *synesis*, la quale è differente dall'*eubolia*, essendo altra la bontà del giuditio, altra quella del consiglio, per rispetto che si ritrouano alcune persone, quali fanno ben consigliare, e non perciò son ben sensate, e questo per rispetto del senso comune, per cui l'intelletto fa buon giuditio delle cose agibili, si come adunque lo specchio che è lucido, e terso rapresenta la cosa, qual riceue nel modo che è, e per il contrario se sia machiato, dimostra le immagini storte, e diuerse a quel che le sono, così il senso comune essendo ben disposto per lui giudica l'intelletto bene, se per il contrario giudica male, al che mi potrebbe giuditiosamente risponder la sacra Vergine, e dire, se il nostro intelletto giudica bene, ò, male secondo la dispositione buona, ò, ria del senso comune non farà altrimenti virtù il ben giudicare ne colpa il far mal giuditio, poiche tale è difetto naturale, e la virtù, el vitio son voluntarij gli rispondo, che la complessione del senso comune (si come delli altri sensi) è buona, ò, ria naturale radicalmente, ma il suo compimento in bene, ò, in male deriuua dalla Diuina gratia, e poi dal buono esercizio se è buona, e cattiuua, se da cattiuua consuetudine, il che procede direttamente per la virtù cognitiua, la quale se la persona la riempie di buone cogitationi in tal guisa è virtuosa, e ben giudica l'intelletto delle cose si hanno appetire, e

così

SECONDO. 253

così segue il buon giuditio, per cui le cose si conducono rettamente al fine, il quale buon giuditio radicalmente (come è detto) è nel senso comune, ma il compimento (e così è virtù) l'hà dalla gratia, e dalla volontà, & esercizio, e tanto balti della finesis.

Vn'altra parte della Prudenza la domando in lingua greca, gnomin, la qual dichiarando il filosofo, così dice, si come nelle virtù intellettuali la sapienza hà l'occhio à più alti principij, che non hà la scienza considerando ella Dio, come altissima causa, e la scienza le cose create, così nella virtù della Prudenza (il cui fine è l'operare) conuenendoli tal volta operar fuori delle regole comuni, eccouene l'esempio, comune regola è di rendere al padrone il suo, ma se occorre tal persona esser infuriata, e ch'io habbia arme sua bisogna, ch'in tal caso mi serua di più alta regola della prædetta comune, perche seruendomi io di essa con renderli le sue arme, farei cagione, che egli così infuriato, farebbe homicidio, però è necessaria la virtù gnomin, cioè perspicacità d'ingegno nel giudicar le cose, quall'possono occorrere, fuori del corso comune, il cui principio (si come dell'altre virtù) si hà dalla natura, e sua perfettione dalla Diuina gratia, e humana assuefatione, e tanto sia detto a bastanza delle parti aggiunte alla virtù della Prudenza.

Questa virtù veramente è la principale sopra

pra l'altre virtù moral', e candidal, perche senza la prudenza, la giustitia si cangia in crudeltà, la temperanza in negligenza, la forteza ancor lei si cangia in tirannide, di qui è che nominasi detta prudenza anco discretione, e sauezza. Tanta è adunque degna questa virtù, che chi la possiede in qualche comanda, sarà giusta, misurata in qualch'opera, e animo fa in qualche intende di fare, ateso che per la prudenza (come è detto) le cose passate si ordinano rettamente per le presenti, e prouede si alle future, e per il contrario a chi manca prudenza non ricupera il perduto, non sa conseruar quel che possiede, ne otterrà qualche aspetta. Tanto è generosa la vera Prudenza, che si sdegna d'habitar con persona soggetta a mortal colpa, e in conclusione questa è la virtù che insegna parlare, e insegna tacere, *tempus tacendi* (dice il sauiro) & *tempus loquendi*, volendo dire, si come la prudenza insegna in tempo, e luogo conueniente operare, così ne dà la regola del parlare, e tacere, auertendo però la sacra Vergine, che dice prima, *tempus tacendi*, per denotare ad ogni persona quanto più a donna, e donna religiosa, che ci aflu faccia mo prima à tacere, che à parlare, conciosia che la persona prudente, e sauiata tacendo infra se stessa; penserà qualche habbi da parlare, prima che palesi il suo cuore, percioche si come si conosce la bontà della persona in quello che lei opera, così la prudenza in qualche parla,

Beato. 3.

la, e tutto la giuditiosa Vergine apparì dal suo sposo Christo, il quale sì come fù patiente molto nel tacere, così fù misurato nel suo parlare, atteso che già mai parlò senza altrui profitto, ne tacque se non per debiti, e conuenienti rispetti, e così lei cerchi d'imitarlo, hor rest'à dir' de vittij opposti a detta virtù.

Dell'imprudenza.

cap. 11.

IN frai primi vitij, che si oppongono alla virtù della prudenza, il primo certamente è l'Imprudenza, oue s'includono molti vitij, sì come nella virtù sua contraria si richiudono (come si è detto) molte virtù. Ma è da considerare, che in duoi modi s'incorre in essa, primo è per modo di priuatione, quando che la persona quale è atta nata, & debbe hauer'la Prudenza, e per non vsar la debita sollecitudine, se ne vien di essa à priuare, il qual'inconueniente è imprudenza si riduce al peccato di negligenza. E detta secondariamente la persona imprudente, quando che volontariamente le si oppone alli atti d'essa Prudenza dispregiando il consiglio, il giuditio, e il precetto, appigliandosi a suoi contrari vitij, che tanti sono, quanto le parti integrali di detta prudenza, e quelli più quanti che sono più vitij, che si oppongono à vna virtù, conciossiache come ben dice Dionisio Areopagita, il ben procède da
total

total cagione, e il male da ciaschedun particolare difetto, de quali ne tocherò alcuni più comuni, e il primo sarà la precipitatione così nominato per la simiglianza del corporal precipitio, qual consiste da sommo ad imo con veloce impeto muouersi, o si da altri esserui violentemente sospinto, e ciò auuiene senza ordine di gradi, così parimente occorre nelli atti morali, ne i quali la persona si cagiona precipitio, quando che lei non opera per ordine de gradi predetti, cioè per la memoria delle cose passate, per l'intelligenza delle presenti, e per la solertia di preuedere i futuri euenti conferendo con la ragione vna cosa con l'altra, seruendosi anco della docilità in qualche non è valeuole per se stessa, quando adunque la persona si muoue à far qualch'opera per impeto della volontà, o, spinta da alcuna violenta passione, lei trapassa tutti i gradi, e così meritamente l'opera sua è precipitosa, e si domanda imprudenza. Ma se occorre, che la persona non operi per impeto di volontà, ne per impulso di passione, ma per dispregio dell'ordine d'essa prudenza, tal opera non precipitosa, ma temeraria vien detta, la cui radice è la superbia, rifuggendo tal persona il sottoporsi ad aliena regola. Ne segue di poi l'inconsideratione, & è vizio nel intelletto, pche così come l'iquilitione appartiene alla ragione, così il giuditio all'intelletto, così appare la persona esser inconsiderata, in quanto che lei manca di giudicare per

negli.

negligenza, o, per dispregio, e se l'opera è di materia necessaria alla salute, tal incōsideratione (massime se sia per dispregio) la colpa sarà mortale? Segue l'inconstanza che altro non è, se non partenza dal ben proposto, quando che la persona di già hà determinato di operar virtuosamente, e tantosto adreto si ritira, e questo è difetto della ragione, la qual s'inganna rifiutando quel che di già rettamente hauea accettato rispetto à qualche inordinata passione, à cui non facendo ella viril resistenza, mostra esser debile non perseverando nel primo buon concetto, onde si come la precipitatione è per difetto di consiglio, e l'inconsideratione difetto di giuditio, così l'inconstanza è difetto del comandare, perche in tanto la persona è inconstante, in quanto che ella manca del comandare le cose ben consigliate, e tutti questi difetti hanno origine (come afferma il filosofo) dal vizio della lussuria, poichè la diletatione corrompe l'estimatione della prudenza, conciossiache la concupiscenza carnale tutta l'anima trahe alle sensibili diletationi, e di qui procede l'estintione del giuditio di essa ragione, in quanto che la fanno allontanar da quella. Ci resta il difetto della negligenza, qual secondo l'ethimologia del vocabolo è detta quasi non eligente, atteso che il rifiutare di non eleggere quelle cose conuenienti al debito fine, e difetto contrario alla prudenza, perciò meritamente vna persona vien imputata negligente,

& imprudente non eleggendo i debiti mezzi al fine, à che seguono il difetto della pigrezza, e torpore, cioè il non metter in effecutione, e in opera le cose di già bene elette, e questi difetti hanno dipendenza dall'Accidia, quale è tristezza, che impedisce l'animo nell'operare, può questo vitio di negligenza (si come gli altri) esser colpa veniale, o, mortale in quanto che la consiste nel pretermetter alcuna cosa di necessità di salute, o, no, ma se alla negligenza vi è aggiunto il dispregio, etiandio nelle cose minime, se sono trascelte per dispregio di Dio o, del prossimo la colpa è mortale.

Di alcuni vity, quali hanno simiglianza della virtù della prudenza. Cap. 12.

IL primo vitio scimia della virtù della prudenza è la prudenza della carne, e per tanto è vitio in quanto che essendo la Carne per l'anima, come la materia per la forma, & lo strumento per lo principale agente però lecitamente s'ama la carne ordinadol'al ben del'anima come à fine ma vitio sarà se nello stesso ben della carne si costituisce l'ultimo fine, & euui allora disordinato, & illecito amore della Carne che si può domandare prudenza della Carne qual reproba il discepolo di Christo sotto nome di sapienza dicendo; *Non est sapientia desursum habere zelum amarum, & contentiones in corde, sed terrena, animalis, & diabolica*, nella cui

fen-

sentenza si scuoprano di tre sorte sapienza, e prudenza riprouate, perche sono contrarie alla vera sapienza, e prudenza, la prima è la prudenza mondana, di cui disse l'Apostolo, *non ne stultarum fecit Dominus sapientiam huius mundi*, el medesimo parlando della prudenza carnale diceua, *Prudentia carnis mors est*. Per intelligenza adunque di queste due prudenze della terrena, e animale, cioè mondana, e carnale, bisogna considerare, che la Prudenza (come è detto) ordina la persona al debito fine, quando adunque la cura si ha di sua persona in quanto al corpo, che iui si costituisca il suo vltimo fine tal prudenza certamente che sarà carnale, e colpa mortale, ma occorrendo che si diuenga troppo affettionata alle cose deleterabili del corpo senza però diuertirsi da Dio non commettendo per tal cosa peccati mortali, e non costituendo iui il suo vltimo fine, quantunque la persona sia studiosa di conseguir i diletti del corpo, la colpa sarà veniale della specie detta d'essa prudenza carnale, e quando che la persona nell'attual cura di sua persona referisca in fine honesto, e conueniente, cioè per sostentar il suo corpo sobriamente per renderlo atto al Diuino seruitio non si chiama Prudenza di carne altrimenti, e tanto si ha da intendere della Prudenza mondana, perche della diabolica in altro più conueniente luogo si ragionerà.

1. Cor. 1

Rom. 8

Il secondo vitio simile alla prudenza è l'astu-

tia che se quando lo studio della ragione si ordina à fine non buono , ma apparente , tale è la prudenza della carne, come è detto , ma se quando la persona per conseguire vn'suo fine intento buono , o , cattiuo che sia , vfa non veri modi, e mezi, ma simulati , è apparenti, questo è proprio vitio dell'astutia , cioè simulata , prudenza riprouata dall' Apostolo, quando dice , *Abdicamus occulta dedecoris , non ambulantes in astutia, nec adulterantes verbum dei.* questa segue la doloosità , che importa esecuzione di essa astutia , concio sia che escogitare i finti, e apparenti mezi conuiene (come è detto) all' astutia , e il metterli in opera , è vffitio della doloosità , il che precipuamente si fa con parole secondo il detto Profetico , *Sepulcrum patens est guttur eorum , linguis suis dolose agebant .* La fraude è vitio per cui l'astuto mette in fatto quello che ha di già nella mente escogitato, ma in questo è differente dal dolo ilquale appartiene all' esecuzione dell'astutia in vniuersale faciasi con parole, o faccisi con fatti , ma la fraude piu propriamente appartiene all' esecuzione della astutia in quato che la si fa cō i fatti di questo anco è scritto . *Linguis suis dolose agebāt, &c. nunquid decipietur , ut homo , vestris fraudulentis ,* L'ultimo vitio , che si oppone alla virtù della prudenza è la sollecitudine delle cose temporali, contro alla quale dice il Saluadore. *Nolite solliciti esse dicentes , quid manducabimus , aut quid bibemus &c.* eperche à questo vitio ci sono le persone anco,

reli-

giose molto proclive, e facili ad incorrersi, acciò la sacra Vergine meglio le possa schifare con più lungo discorso de gli altri, ne tratterò, dico adunque nell'esser' la persona sollecita alle cose temporali à voler veder, se erra, ò, no, à quanto ella erra, prima consideri, se la pecca in quant' al fine, cioè ponendo, l'ultimo suo fine in procurar le cose terrene, così la colpa (come dissi della Prudenza della carne) è mortale, p che preuerte il fine, nel secondo modo la sollecitudine la persona (e massime religiosa) si ri trahe da beni spirituali, a quali principalmete, deue attendere, e conseruar nel suo cuore il verbo di Dio, *sollicitudo seculi* (dice il diuino precettore) *istius, & fallacia diuitiarum sufficit Verbum;* *& sine fructu efficitur*. Il terzo è il superfluo timore, per cui la persona religiosa mette da parte le opere religiose, dandosi quasi totalmente alla cura della roba, temendo non gli manchi le cose necessarie, il quale in dua modi esclude il Salvatore, e prima per rispetto delli maggiori benefitij, che egli ha concessi all'humana creatura, senza la sollecitudine, come è il corpo, e l'anima, il secondo per l'esempio delle inferiori creature a lei, perche egli nutrisce le piante, e pasce gli animali priui di ragione, per la cui ignoranza i gentili poneuano la lor principal cura intorno a beni temporali, ma i Christiani, e in particolare le persone religiose la lor precipua sollecitudine è o, ha da esser de beni spirituali, con speranza che da Dio gli

Matth. 13

Matth. 6

sieno amministrati i beni temporali per le lor ne-
 cessità facendo quel che li si conuiene non che
 nō possino ancor le persone religiose esser sol-
 lecite alle necessità di lor persone, e di quelle
 del prossimo, ma come dice il Sauio, *Omni nego-
 cio tempus est, & opportunitas*, il che non solo si ha
 da intendere nelle operationi esteriori, ma etiã
 dio nelle sollecitudini mentali, conciosia che
 ogni cosa si ha da esercitare secondo la conue-
 nienza del tempo, come per esemplo, quando
 s'auicina il tempo della mietitura del grano,
 superflua sollecitudine è per all hora voler pē-
 sar alla vendemia, *Quia (ut inquit saluator) suffi-
 cit decimalitia sua*, percioche (come segue) *Cras-
 sinus dies erit sibi ipsi*, cioè che anco quel tempo
 harà la sua propria sollecitudine, per cui a ba-
 stanza si affligerà l'animo senza voler preue-
 nir con sollecitudine tale afflitione, non niega
 il Saluatore a chi ha il carico di alcuno vffitio
 spettante al temporale, che nō sia sollecita tal
 persona, purché non venga impedita da beni
 spirituali, a quali di necessità è tenuta come
 Christiana, e religiosa, e che la non si affatichi
 per fine di conseguire beni temporali, ma che
 faccia ogni cosa p laude di Dio, e profitto dell'
 aia sua, e giouamēto del prossimo, e così facen-
 do scñiferà tutti i predetti vitij cōtrarij alla pru-
 dēza, i quali hāno origine dalla maladetta aua-
 ritia, per il cui fine la psona si fa astuta, dolosa,
 fraudolēte, e pone eccessiua sollecitudine ne tē-
 porali beni, e tanto di cōsi sia detto a bastanza.

Della

Della virtù della giustizia.

Cap. 13.

Ciascheduna di queste predette virtù morali hà proprietà d'esser regola, e misura delli nostri atti, in tal modo, e forma che non eccedino, e non manchino dell'equalità, e conformità del debito, e conueniente mezo, non solo dell'atti, ma etiandio dell' humane passioni, e appetiti, e tal mezo hà da saper la giuditiofa Vergine consisterà, ò, nella ragione, ò, nell'equalità della cosa istessa, ecco che ambidua gli dichiarò per esempio, e prima inquanto al mezo della ragione, conciosia che nel cibo, e beuanda, nella temperanza, e Audacia, e timore nella fortezza, non è mezo assoluto della cosa, cioè che tanto mangi vna persona quanto l'altra, mercé che qualche è poco ad vna è troppo all'altra, percioche vediamo hauer di necessità di più cibo l'huomo, che la dōna, & anco più dell'altro, onde che è quel vulgato detto, *Respice personam, & pone pro duobus*, perciò tal mezo lo dichiara qual hà da esser' il Filosofo dicendo, consistè il mezo tale della virtù nella mediocrità in quanto alla persona cō determinata ragione, conciosia che p' esser varietà di complessione, e passione in fra le persone, non conuiene, che il mezo di quelle sia il mezo della cosa, ma secondo la proportionè in quanto alla lor varietà. Della virtù, di cui hora trattiamo della giu-

stitia,perche la sua materia è intorno al debito di noltre operationi in quanto hanno non relatione à noi stessi,ma si ad altri , di quì è che il suo mezo conuien porlo nella cosa assolutamente,cioè che quanto vna persona deue all' altra,tanto renda , dando la giustitia à ciascheduno quel che gli si cōuiene,e nō più,ne meno , ma questo mezo non si può già adattare per noi assolutamente in Dio,non potendo a la creatura eccedere in troppo credere sperare & amare Dio, ma perche cosi fatte operationi le facciamo secondo la misura di noltra condizione , e perciò in questa parte si ha considerazione del mezo,e delli estremi si come vedrassi in processo del presente trattato:tornando adunque alla discrizone della virtù della giustitia dico à mente de periti Iuristi,lei esser perpetua,e costante volontà di rēder à ciascheduno quel che li si conuiene per cui intelligenza hà da sapere la prudente Vergine,che tal diffinizione,è del buon' atto rispetto ad altri come propria materia d'essa virtù dicendo Isidoro quella persona meritamente esser giusta,qual custodisce il giusto e à voler parimente che l'atto sia virtuoso;fa di mestiero,che sia volontario,istabile è fermo, perciò dice il Filosofo , che l'atto Virtuoso ricerca il sapere,e voler operarlo, e che faccia tal elezione per cōueniēte, fine e immobilmente e si nomina l'atto e non la potenza,perche egli è quel che la manifesta,occorrēdo i virtuosi atti hauer il suo origine dall'Sito virtuoso qual risie

de nella potenza, e per il detto atto si manifesta l'vno, e l'altra. Quando poi si dice la giustizia esser perpetua e costante volontà non intenda la sacra Vergine tal perpetuità dell'atto di essa Volontà, ma intenda qualmente la persona giusta hà da tener perpetuo proponimento di conseruar la giustizia inuiolabile e costantemente.

Delle parti della giustizia.

Cap. 14.

Dividono questi periti Iuristi la giustizia in generale e particolare dicendola prima hauer per suo oggetto il bene in comune secondo la sua generalità e la particolare hauer per suo oggetto il ben comune o particolare in ordine alle priuate e tanto sopraffà la giustizia comune alla particolare quanto è più degno il ben comune che il particolare. Questa ancor' ella viē distinta è diuisa in giustizia eguale, & equità, che in lingua greca vien nominata essa equità Epichea. La prima hà l'occhio all' offeruanza delle leggi che hanno cura d'indirizzare le persone al comun bene onde è virtù per cui la persona s'inchina al procurare il ben voluto con l'offeruanza delle leggi. Alla predetta mira del comun bene hà parimente l'epichea l'occhio, ma ella pretermette le parole della legge seguendo l'intento e ragione della giustizia, e del legislatore il quale
però

però che non può preuedere tutti i casi particolari per esser eglino quasi infiniti offerua quel che è profitto vniuersale non attendendo in alcuni euēti insoliti le parole della legge legale ecco qui l'esempio: sarà legge particolare della Superiōra che nessuna delle sue suddite entri- no nell'horto in determinati tempi eccetto le seniore & simili occorrerà vna giouane dalla finestra vedere esser venutasi meno vna delle predette senjori nell'orto in tal caso adunque quel che gli niega la legge legale certo è che gli concede l'equità, acciò vadia à souuenir la bisognosa Sorella nel cui fatto si pretermette le parole della legge ma si offerua la retta intenzione del legislatore, e tal equità è virtù per cui la persona s'inchina à fare quel che conuiene alla ragion della giustitia è comune vtilità pretermittendo) come è detto le parole della legge in virtù della quale di molte volte la superiōra non dà alle delinquenti suddite il meritato gastigo pretermittendolo ò fininuēdolo per comun bene, e pace del Monasterio ò perche stimasi habbino meglio à corregger pretermittendo la seuerità del gastigo e simili: e così il tutto gli vien ben fatto, ogni volta che accompagna la giustitia con la carità, e prudenza al cui proposito diceua Agostino habbi, e conserua la carità e fa quel che vuoi.

All'Vniuersal giustitia segue la particolare pretermittendo io dell'vniuersali, molte e molte cose le quali non fanno al proposito alla sa-

cra Vergine ma si bene à legisti. tornando adū-
 que alla particolare dico diuiderfi in giustizia
 distributiua, e cōmutatiua, per cui virtù distri-
 butiua le persone superiori dispēfano rettamē
 te gl'vffizi gradi dignità premij gastighi e pe-
 ne contro della quale fanno quelle persone su-
 periori quali non secondo i meriti, e demeriti
 delle sue suddite fauorischanò, e aggrādīfcano
 questa e quella, distribuendo gl'usitij gl'hono-
 ri, e facultà del monasterio à quelle secondo a
 lor beneplacito é inclinazione, per rispetto di
 parentela, particular affezione, e simil non ha-
 uendo l'occhio à considerare, se sono idonee, e
 meriteuoli, ma ciò facēdo come padrone asso-
 lute, quelle altre auilendo dispregiando é mal
 trattando senza loro demeriti, e che sono più
 atte idonee à tal maneggi, delle predette gastig-
 gando ogni minimo errore, grandemente di
 quelle perche non sono secondo il suo humore
 e per il contrario chiudendo gl'occhi à i difetti
 delle sue fauorite e dilette, nelli quali errori, et
 īgiustizie acciò nō īcorrino le nostre Reuerēde
 Superiori ascoltino itētamēte ql che à tal pro-
 posito ne aminonisce il santo, quādo così dice:
Data est vobis potestas à Domino, qui interrogabit ope-
ra vestra, & cogitationes scrutabitur quoniam cum es-
setis ministri multisitudinis eius nō recte iudicastis nec
custodistis legem iusticia neque secundum voluntatem
Dei ambulastis horrenda, & cito apparebit vobis quo-
niam iudicium Durissimū in his que præsunt fiet &c.
 la qual sentenza in nostra materna lingua suo

na, che la potestà delle persone superiori è deri-
ua dal principal diuino Sign. il quale sottilmē
tericercherà le loro opere e cogitazioni, con-
ciosia che essendo quelle ministre della multi-
tudine, non hanno rettamēte giudicato ne te-
nuta diligēte custodia della legge di giustizia
ne ancho sono incamminate secondo la diui-
na volontà. Quindi loro auuerra per tali ingiu-
stizia, che egli con horride minaccie presto se-
gli manifesterà, conciosia che durissimo giudi-
tio sarà fatto a quelle persone quali soprastan-
no all'altre e ingiustamente, tiranneggiano le
persone a loro suddite, & tali ingiustizie si hor-
rendamente minaccia di punire il giusto giudi-
ce Iddio eziā nelli principi secolari, che si ha-
da pensare faccia nelli superiori ecclesiastici, i
quali con special prerogatiua sono ministri del
giusto e misericordioso Cristo? *Malos* (certamē-
te) *male perdet* & c. però destribuischino giusta, e
rettamēte, acciò scāpino da l'eterne pene, e cō-
seguischino gl'eterni celesti premi, e tātō basti
della distributiua. E' differente la giustizia cō-
mutatiua dalla predetta distributiua ī q̄to che
la prima ha rispetto alla persona, e suoi meriti,
e la cōmutatiua attende al mezo nella propor-
tione secondo la parilità d'vna all'altra co-
sa come nel vender si ha l'occhio che tanto sia
il prezzo, quanto è il Valor della cosa si ha da
vendere non si hauendo rispetto a persona al-
cuna, perche tanto deue pagare il maggiore,
quanto il minore, il che non auuiene il me-
desimo

Mat. 23.

23.

desimo nella giustizia distributiva oue non la parità della cosa, si attēde ma le condizioni, e meriti delle persone: da che conosca la giudiziosa Vergine, qualmēte quelle religiose che sono di maggior, ò minor merito di maggior, e minor colpa, deuono da la superiora esser più ò meno premiate, o punite la cui proporzione viene à esser' non per qualità assoluta, ma proporzione di debito, si come vediamo esser naturalmente nelle dita, ciascheduna delle quali ha la lunghezza proporzionata al suo vffizio difuguale dall'altro ī tal proporzione veggiamo il Redētor del mondo hauer distribuiti i gradi, e doni della santa Chiesa, secondo la sua diuina grazia, e la propria virtù di ciascheduno, acciò pigliassimo esempio di elegger nelli ecclesiastici gouerni, le persone più degne. Di questa giustizia distributiva parlādo il deuoto Bernardo diceua; rēdi anima christiana al tuo superiore reuerenza, e obediēza, l'vna col cuore, e l'altra col corpo. Alli tuoi eguali fraterno cōsiglio e aiuto, il che meglio il primo esequirà la sacra Vergine col buono, esempio, e virtuose opere che con lingua. Al suo inferiore cioè al suo proprio corpo la religiosa darà vigilante custodia, e disciplina, acciò per lui faccia degni frutti di penitēza, e perche in lui nō regni il peccato vn' altro grado di giustizia anco si ritroua conueniente a stato di perfezione, cioè il non si equiparare alle sue eguali ne preporli alle inferiori, percioche si come e gran superbia il preporli
alli

Matt. 3

alli maggiori, e de quali così è di grand' humilità con affetto farsi inferiore alle equali e minori ad' esempio di Christo il quale al precursore Battista rispondendo disse *Sic enim docet nos implere omnem iustitiam* iui dimostrandoci l'humiltà, e la giustizia salire al colmo di perfezione quando il maggiore si sottopone al minore.

E veramente la giustizia legale, e particolare soprastante alle altre virtù morali in quãto che il ben comune, eccede il ben particolare, così la giustizia in quanto legale, è il mantenimento, e decoro di essa moltitudine; In quanto che la giustizia poi, è particolare precede l'altre dette virtù, rispetto che risiede nell'appetito intellettuale sì come le altre nell'appetito sensuale come moderatrice delle passioni quali iui dimorano soprastà etiandio la giustizia sopra dell'altre morali virtù in quanto che elle fanno la lor virtuosità nella persona virtuosa solamente come la temperanza il temperato la fortezza il forte &c. Ma la giustizia profitterà ancora a gl'altri dando (come è detto) a cia scheduno quello che li si conuiene però dice il Filosofo quelle virtù molto soprastare all'altre quali ad altri profittano sì come eccellentemēte fa la virtù della giustizia a cui veramente molte parti conuengono, e molti vizij se gl'oppongono, ma sol di quelle, e di quelli tratterò che giudicherò esser di profitto alla sacra Vergine. Dico adunque che nella parte di giustizia distributua il precipuo vizio che li cōtrappon-

ne è l'accezione delle persone di cui a sufficienza di sopra è detto, però mene trapasso à i vizij opposti alla giustizia cōmutatiua in tutti i quali perche può la sacra Vergine incorrere facilmente in tutto ò almeno in desiderio di tutti parlerò chiaramente di quelli dico che occorrono fuori del giudizio lasciando à Iuristi la materia à loro appartenente.

*Dell'homicidio primo vizio opposto à la giustizia
cōmutatiua. Cap. 15.*

FVori del giudizio forense si distinguono tre sorti d'ingiustizia per la quale si offende il prosimo secondo le tre specie di beni che egli possiede e sono la via e integrità di sua persona la seconda specie cōsiste nella fama la terza nelle sue facultà il primo ben del pressimo si può offendere con l'homicidio reale con la mente è con la lingua in quāto al primo hà da sapere la giudiziosa Vergine qualmente e uccisione della creatura humana fatta con priuata autorità prohibita da Dio quando dice: *Non occides*: E auuertisca che dice per autorità priuata per dimostrarci nella publica autorità i Signori i Giudici, e soldati in giusta battaglia amazzando l'huomo nō fanno homicidio per che dice Iddio *maleficos non permittas viuere* in cui vizio quantunque non ci incorra la sacra Vergine può nondimeno incorrerci facilmente in desiderio quando che ella per suo particolar comando

modo ò per odio ò inuidia brama la morte al
 prossimo, il che se occorre con deliberato con-
 senso, pecca mortalmente della medesima spe-
 tie di homicidio, e tanto intenda del desiderar
 che gli fusse tagliato mēbro alcuno sopra dell'
 homicidio anco voglio (ella sappi non esser già
 mai a persona alcuna lecito ammazzar se stes-
 sa, prima perche naturalmente ogni cosa viuē-
 te ama se stessa, si conserua, e in quanto puó fa
 resistēza à chi gli nuoce: però chi se medesima
 occide, fa cōtro alla natural inclinazione, e cō-
 tro alla carità, con cui deue se stessa amare: Di
 poi essendo ogni persona parte della comuni-
 tà, di qui è chi si uccide, toglie ingiustamente
 tal portione al publico di cui (come è detto) è
 parte. In vltimo cōsideri la giudiziosa Vergine
 la vita esser dono d'Iddio concesso all'humana
 creatura acciò la viua quāto a lui piace che gl'e
 n'ha cōcessa chi adūque se stessa uccide, si vsur-
 pa l'autorità di Dio che dice; *Ego occidam, & ego
 viuere faciam* perciò l'ammazzar se stessa non
 solo pecca mortalmente contro alla virtù del-
 la giustizia, ma eziandio contro alla natura, è
 contro alla charità, ne sperì esser meno verace
 tal conclusione per la propria volontaria mor-
 te di Sansone, e di alcune sante Donne, concio
 sia che non per proprio loro imperio si diedero
 no la morte, ma per impulso dello Spirito fan-
 to, il quale interiormente lo comandò, si come
 per loro operaua miracoli, però si cōclude ogni
 propria occisione esser colpa mortale, come è
 detto

Deut. 32

Iud. 16

detto, e occorrendo in persona religiosa oltre al grã delitto caderebbe in!scomunica, nō solo per vccisione, ma eziãdio per notabile percussione, & incisione. Il percuotere il prossimo suo che solo gl'apporta dolore è solamente lecito alla persona di autorità fatta p giusta causa per retta intenzione, e debito suo. Quelli Signori è Principi quali hāno maggiore autorità, possono anco alli malfattori dar pene irri-
cuperabili, come la morte, tagliar di membri p la comune pace, e vtilità della republica, ma quelle persone che sol hanno autorità sopra la domestica famiglia posson come è detto dar ga-
stigo di flagelli penitenze e simili ma tutto con modo, che non ecceda la pena il delitto per ze-
lo di giustizia, e non per liuor di vendetta per emenda della persona peccatrice, e per esem-
pio dell'altre, e non per impeto di volontà, e p fastosa superbia. Il percuoter se stessa la religio-
sa disciplinandosi per tener soggetta la sensua-
lità allo Spirito, e per satisfazion de suoi pecca-
ti tal fatto, e virtuoso, purchè moderatamente si eseguisca. *Castigo inquit Apostolus corpus meum.* 1. Cor. 9

Delli vizij opposti alla giustizia della lingua.

cap. 16.

NON è membro alcuno nell'humana crea-
tura per cui la cattiuu volontà più offen-
da l'honore, è fama del suo prossimo, che cō la
lingua questa è quel membro indomito il qua-

1ac.3

1ac.3

le chi è valeuole à frenare veramente è perfetto di cui parlâdo l'Apostolo Iacobo diceua Ecco che le nauì poste in mare quantunque sieno molto ample & grandi, e del continuo minacciate da impetuosi venti nulla dimeno con al quanto di timore sono indrizzate dall'impeto del prauido nocchiero così la lingua (segue egli) e picciol membro, e opera gran cose similmente vediamo vn picciol fuoco incender vna gran selua, e che altro, e la lingua se non vn grã fuoco, e vniuersalità d'ogni male la lingua macchia tutto il corpo, e infiamma la ruota di nostra natiuità, infiammata all'infernal gehēna, e più oltre segue : ciascheduna condizione e specie di bestie quantunque ferocissime si possono domare, e in fatto dall'huomo vengon domate ma l'humana lingua nessun huomo la può domare essendo ella male inquieto, e piena di mortifero veleno il quale in molti modi sparge in detrimento del prosimo ma specialmente contro all'integrità di suo honore fama è riputatione i quai modi per meglio palesar alla giudiziosa Vergine acciò sia ben cauta gli ridurreno sotto duoi generi cioè che si può offendere il prosimo con lingua in sua presenza o sij in assenza in quãto all'offesa in sua presenza si offende per contumelia, improprio irrisione maledizione e contēzione di tutti questi auanti tratti del esser genere è da dire conchiosia che facilmente ci può incorrer' la sacra Vergine per esser Donna, e conuersar con Dō

ne; tornando adunque al primo dico contumelia, e vizio con parole segno o lettera proferita alla prudenza d'altrui con animo d'ingiuriarla e dishonorarla di mal della colpa dicendoli la dra falsaria inuidiosa, e si li sia la colpa vera o falsa, e la medesima ingiuria fatta alla presenza. Ma se si farà in sua assenza non contumelia mà detrazione vien nominata e quãto l'ingiuria e più infamatoria tanto la colpa della persona che infama è più graue se fra la contumelia o detrattione di picciola cosa sarà il peccato veniale eleggerne eccetto però se la persona ha cattiuamente che potendo infamar il prossimo di cosa importante lo farebbe, e l'ingiuria di poco, perche non ha da infamarla di molto tal colpa sarà mortale, si come pecca mortalmẽ di latrocinio quella persona la quale v`a per rubare assai ma trouando poco si piglia il poco. Ma quando la persona diciamo la religiosa dice qualche cosa ingiuriosa alla presenza o in assenza non cõ animo di dishonorarla; ma per leggerezza o per inconsiderato parlare sarà la colpa veniale, e se ciò occorresse tanto immoderamente che la persona venisse grauemente offesa potrebbe anco esser mortale. Quando che occorra per correzione o per altro retto fine, sarà non colpa; mà merito se per ciò con debito modo auuiene, si dishonora anco il prossimo nelli difetti della pena così quelli dell'anima come del corpo come se si dice alla persona per ingiuriarla tu sei ignorante, o dirli cieca Zoppa, e si-

mili, e tali difonori son nominati con vizio, e improprio, sotto i quai generi ifamatorij s'include ancora la minoratione, e indigēza nominando altrui ingiuriosamente mendico ignobile plebeo, e simili ne quali se vuol conoscere la giudiziosa Vergine, quando la colpa è mortale, ò veniale ricorra alla regola sopradetta della contumelia.

Segue di poi lo schernire il prossimo il che si fa quādo che i difetti suoi si pigliono in giuoco: e riso intendendo dispregiarlo in tal maniera è forma che stimar si deua tal persona à vile, e da non farne conto & hauerla in scherzo, e gioco d'altrui, e per concluderla si stima come persona stolta, e che poi si vergogni comparire infra le altre auertisca adunque la giudiziosa Vergine, che tal derisione nō solo è colpa mortale, ma graue assai più della contumelia, e detractione conciolia che la contumelia appare il mal d'altrui pigliarlo da senno, e per il contrario l'irrisore lo piglia in beffa, *Deridetur* (è scritto) *in tibi simplicitas*, e altroue: *Nec tibi placeat Malorum via*. Gran colpa di vero adunq; è il beffare la simplicità, ma se auuenisse (*quod Absit*) che tal derisione fusse nelle cose diuine di Dio, de Santi, e de Sacramenti ò nelle chiese non sarebbe altrimenti pura irrisione ma empia bestemmia di cui è scritto *Cui exprobrasti, & cui blasfemasti, & super quoniam exaltasti vocē tuā ad sanctum israel*. Interuien bē molte volte l'irrisione, esser di picciole cose, e senza intenzion di

Iob 12.
Irou. 4

di disonorar ò contristar la sorella o sij di confonderla ma sol per piaceuolezza con intento di muouer à riso le circostanti, e questa dico esser venial colpa, se però la beffata non piglia molestia anzi la piglia in burla, e in conclusione, la colpa sarà più, e men graue inquanto apporta più, e meno discontento, o danno, al prossimo e ciò si fa per segni, ghigni cenni, & altri gesti spregeuoli. In questo genere di colpa la sacra Vergine deue esser molto continente perche se deue esser lontano dalle persone secolari molto più dalle religiose, atteso che i detta colpa non solo si scorge il discontento della Sorella beffata, ma quel che è peggio vi si manifesta la superbia della beffatrice, la quale ciò facēdo, mostra non esser humile, nō caritatiua del prossimo, e inauertēte di se stessa à non considerare i proprij difetti, e mancamenti oltre che scandalizza le circostanti sorelle: farsi odiare dalla beffata, genera discordie, e si sottopone à molti pericoli. Segue in oltre il difetto della maladizione, che vogliamo nominarla, che altro non suona, che mal dire, & è di tre sorti: la prima è per modo di narrare, come la contumelia detrazione, e simili detti vizij; la seconda è detta imprecatoria, il che auuiene nel dire con lingua è cuore, che postù morire, o ti auuenga quello è quel male: per intelligenza di questa colpa confideri la giudiziosa Vergine che tale imprecazione si può fare sotto buona intēzione come per esempio il desiderare all'inquieta, e scandalosa

forella che lei venga gastigata humiliata e abbassata per sua correzione, e simili questa così fatta imprecazione e maladizione non è peccato altrimenti anzi che è meritoria perche anco in tal fine il giudice, e il prelato maladice scomunica, e gasta la persona delinquente, nel cui modo di profetare eziandio malediceuano i Profeti i peccatori pronunziando quel che di loro hauea à succedere come del traditor Giuda, e scritto: *Cum iudicatur exeat condemnatus et oratio eius fiat in peccatum*, e quel che segue. Colpa, e peccato graue si è quando si maladisce il prossi-
mo con deliberato, e odioso animo che gli occorra qualche notabil danno nell'Anima nella vita nell'honore nelli amici, e nelle facultà il che sempre sarà peccato mortale se già il male imprecato non è piccolo o vi manchi il deliberato consenso perche in tale euento la colpa sarebbe veniale. Il maladire il tempo il vento le pioggie, e simili effetti del creatore, e cosa illicita inutile, e vana, e perciò colpa veniale mà se questo auuenisse cō cōsiderazione che sono effetti d'Idio, e per sua impazienza gli maladicesi non portando rispetto in quelli à Dio la colpa non veniale sarebbe, ma mortale, e empia sappia ancora la giudiziosa Vergine esser illecito maladire il Diauolo in quanto alla sua natura. Ascoltate la scrittura. *Cum Michael archāgelus cum Diabolo disputans altercaretur de corpore moysi non ausus est iudicium inferre blasfemia &c.* Ma quando la persona peccatrice maladice il Dia-
uolo

v. 108

Iud. 1

SECONDO: 6279

uolò in quãto che è in colpa & ella non si emē
da ne segue quel che altroue è scritto: *Dum ma-*
ledicit impius Diabolum illic animam suam maledici
e tanto basti del peccato della lingua nella pre Ecc. 28
senza della persona offesa.

De vizij contro alla giustitia con lingua nell'
assenza della persona offesa. cap. 17.

LA detrazione e susurraziõe sono i vizij op
posti alla virtù della giustitia per il mēbro
della lingua il primo de quali consiste nel dine
grarli la sua fama al prosimo, e cō tale intēzio
ne parlādo ī suo biasimo p̄ torle occultarli smi
nuirli, ò corromperli la buona stimazione, repu
tazione, e il buon concetto che egli ha infra le
persone e così la colpa è mortale; ma se occorre
a qualche persona sminuir l'altrui fama per ca
usa necessaria e per buon fine offeruatē le debi
te circostanzie come farebbe per sua emenda
o punizione della persona rea tal non è detra
zione se non inquanto che le parole in biasimo
son materia di detta, ma non è altrimēti colpa
anzi che è merito, e virtù attenente a detta giu
stizia. Quando che si parla in biasimo del prof
simo per leggerezza, e per causa non necessa
ria, se detto biasimo non è in tal inodo graue
che perciò venga notabilmente offesa la fama
del prosimo la colpa sia veniale, o auuertisca
la giudiziosa vergine che si può detrar la fama
del detto prosimo direttamēte īponēdoli alcū

falso, ò nel reuelare suo occulto vizio ò s'j accrescendo il suo defecto, ò interpretando alcun suo buon atto pigliandolo esser auenuto per sua mala intentione. Ma indirettamente si detrae alla fama del prossimo, negando le sue lodi da altrui narrate, sminuendole, ò s'j maliziosamente tacendole in quel che potrebbe, e douerria manifestarle. In vltimo ascoltando lieta mente il detrattore, quel che douerria potèdo ciuilmente contraporli, però ben consideri in tal fatto la prudente Superiõra che quando lei si ritroua oue si parli in biasimo del prossimo, se non fa debita resistẽza, dimostra consentire alla persona detrahente, e in tal guisa cade nella medesima colpa della detrattrice, il che non così facilmente auuiene alla Vergine suddita, la qual non così è tenuta quanto lei, perche à schifare il peccato mortale bastali far qualche cenno Atto, o parola che dimostri che li dispia ce tal detrazione, ma alla Superiõra bisogna vñ la sua autorità, per farla desistere da infamatio ne? Quella persona adunque che compitamente infama il suo prossimo auuertisca la giuditio sa Vergine, esser tale tenuta alla ricupera del dāno della persona infamata, di poi à sua fama, in guisa che così come alla presenza di queste ò di quelle l'infama cioè gl'appose il falso deue confessar la sua falsità, e se disse il vero per difamarla, deue confessare, hauerla ingiustamente ingiuriata, da le quali satisfazioni vien esente la detrattora per i seguenti casi, cioè hauendo

lei

lei in prima fatta diligente esamina, di quel che ha detto, e nondimeno non ha memoria; secondo; quando il rammentar la detta infamia ne seguisse nell'infamata maggior cōfusione terzo; quando si mettesse à pericolo la vita stessa della detrattora Quarto biasimando oue si conuiene come alla Superiora. Quinto quando le parole di lor natura non sono infamatorie, ma si malamēte ìterpretate da altri. Sesto quādo la persona afferma hauendo sentito da altri non accrescendo l'infamia, quādo si è per altri saputo della persona infamata da altri. Vltimo quando la persona prima da altri era infamata: In tutti i quai casi non è tenuta la persona detrattora disdirsi, ma si bene in ogni altro euento però: veda la prudente Vergine quanto gli conuenga frenare la sua lingua per fuggire, e schifare tale pestifero vizio di cui dice il deuoto Bernardo: Pessima golpe di vero è l'occulta detrattora; cōciò sia che nō è altro vizio che più con fraudolenzia impugni la carità, che fà la detrazione, e q̃lla p̃sona, quale è detrattora subito lei si manifesta esser nuda di carità perche ad altro non attende in sua detrazione se non che il suo prossimo venga infamato venga in odio, e dispregio delle altre persone, e così la detrattora da ogni banda ferisce la virtù della carità. Ascolta di poi sacra Vergine i pestiferi effetti della golpina detrazione, e considera che vna sol lingua detrattora in vn momento con suo mal detto auelena la moltitudine delle perso-

ne che l'ascoltano, e in mentre che macula le orecchie vccide le anime, nõ potendo il cuore velenato se non per lo strumento della lingua spargere nelle ascoltatrici se non amaro veleno e così insieme insieme attossicano ad altri la fama, toglie à se stessa la vita dell'anima, rendesi à Dio odiosa, e à guisa di pestifera vipera la detrattoia lacera la propria consciẽza, la fama del prossimo, assente, e scandalezza, come è detto tutte le ascoltatrici e tanto sia detto di lei.

La mormorazione, ancora essa è attenente alla detrazione, e perche sacra Vergine la sfugga non men che la detrazione ancor di lei diremo qualche cosa, e prima si piglia in generale per ogni parlar sommesso, e ascoso detto da noi comunemẽte bisbigliò, e questo può esser eziã dio senza colpa alcuna si come è scritto del nostro Salvatore.

Iehan. 7

Murmur mulens erat de eo inter turbas, quidam dicebant quia bonus est alij autem nõ &c.

Numer. 11

Si piglia di poi la mormorazione propriamẽte detta, e così sarà ascoso, e impaziente sermone quereladosi ingiustamẽte si come fecero i Giudei contro à Dio dicendo: *Anima nostra nauseat super cibo isto leuissima* può eziandio la mormorazione esser giusta, e nõ dimeno colpeuole quãdo che la persona si querela non osseruãdo il debito, e conueniente modo, e il quando, e quello genere di mormorazione spesso vñano le persone religiose perche tal volta patiscono ingiustamente, ma non si querelano à chi può e deue riparare ma infra di loro ò con altre persone im-

pertinenti

pertinenti e tal mormorazione sempre è vizio veniale ò mortale secondo l'intenzione della persona mormoratrice, e secondo il danno, che ne può succedere e in presenza di chi si mormora, e contro à chi si fa la mormorazione per che se fusse contro à Dio in quanto che non li paia riceuer da lui quelle prosperità che verrebbe e non lo libera da alcuna tribulazione e più perniziosamente procedendo in censurare il diuino gouerno tali mormorij includono la bestemia contro à tutte queste sorti di mormorazione ci esorta l'Apostolo ci guardiamo dicendo: *Neque murmuraueritis sicut quidam eorū murmurauerunt, & perierunt ab exterminatore.* Veramente, che la pena conueniente della persona religiosa, e secondo i sacri canoni quando fa professione di mormoratoria che la sia sequestrata dal cōmerzio dell'altre, cioè scomunicata, Se non si emenda, ò incarcerata, oltre che è tenuta à restituzione del danno che incorressi la persona di cui si mormora segue in vltimo questo genere la murmurazione, la qual solamente è dissimile alla detrazione in quanto al fine intento hauendo quella in animo di dinegrar la fama del prossimo, è q̃lto vizio di torli, ò diminuirli l'amicizia, in quanto adunque la persona dice male, e detrattora, e in quanto procura tor al prossimo l'amicizia, è susurra il che fa con due lingue, cō vna dicendo mal della altra, e con l'altra di quella e così meritamente vien nominata bilingue, il cui peccato è più graue, è offensiuo della detrazione

p. Cor. 10.

trazione e contumelia perche toglie maggior bene cioè l'Amicizia, la quale in fra i beni mō dani esteriori, preuale à tutti; merce che nēssuna persona può viuer senza amicizia onde è scritto *Amico fideli nulla est comparatio*, ma perche spesso occorre perdersi l'amicizia per detrimento della fama, però la sacra Vergine qual non vuol cader nella susurrazione si alterra parimente dalla detrazione per cui (come è detto) si macchia la buona fama per che lei in mētre procurasse di torre alla Sorella la temporal amicizia, perderebbe l'eterna d'Iddio, essendo scritto: *Sex sunt, quem odit Dominus, & septimus detestatur Anima eius & qui seminat inter fratres discordias*. E altroue il medesimo. *Susurro & bilinguis maledictus est* merce (segue) *quia multos turbauit pacem habentes.*

Ecl. 6

Prov. 6
Ecc. 6

Del furto e rapina contrari alla giustitia ne beni esteriori. Cap. 18.

QUattro vizij si oppongono alla giustitia commutariua intorno alli beni esteriori cioè furto rapina, fraudolenzia, e l'vsura, ma perche della fraudolentia sene parlò in fra i vizij contrarij alla prudenzia, e l'vsura è vizio al tutto lontano dalla sacra vergine però sol discorrerò sopra i duoi predetti vizij, e prima del furto il quale è occulta accettazione di cosa aliena contro à sua ragione uol volontà, perche nell'estrema necessitā il torre pane, è al

tre cose da mangiare à chi n'ha sopra la necessità si puo torre se non te ne vuol dare non solo di nascosto ma eziandio di palese, essendo in tal necessit  ogni cosa comune,   cui cede meritam te in tal caso ogni ragi  ciuile, quale ha di uiso tuo, e mio per molte ragioni quali non fa   preposito recitarle, tornando adunque alla diffinizion del furto: dico che al compito furto concorrono l'vsurpare l'altrui robba, &   contro alla giustizia, *que unicuique reddit quod suum est.* di poi che sia vsurpata occultam te   differ za della rapina, che viol tem te toglie l'altrui roba sar  adunque tal colpa mortale, perche non solo   contrario alla giustizia, ma eziandio alla virt  della carit  del prossimo, facendo no cumento nelle sue facult , il che anco puo esser veniale se il detto furto sar  di picciola cosa non hauendo percio animo di torla maggiore se potesse come ben puo sapere la giudiziosa vergine. E di poi la rapina pi  graue peccato del furto, perche oltre all'ingiustizia di torre al prossimo il suo, fa eziandio violenza alla persona di chi   la roba cosa al tutto prohibita saluo   chi ritien la publica autorit ,   a loro ministri sopra de quali peccati consideri la prud te vergine che se meritam te sono detestabili nel secolo quanto maggiormente sieno disconueneuoli nel monasterio come pi  oltre ad altro proposito occorrer  dir pi  diffusamente, e perche le sacre vergini hanno di necessit  di vendere, e comperare per il monasterio e

per

per loro in particolare essendo l'vno, e l'altro introdotto per comune vtilità si come ciascheduna persona abborrisce esser de fraudata in quantità, e qualità, misura, e peso, così in ogni conuentione harà l'occhio la vera religiosa d'esser stietta e veridica, non possendo esser l'vna, e l'altra senza colpa mortale, ò, veniale secondo l'intentione, fraude, ò, mendacio, e tolto via da sua conuentione la fraude e la bugia consideri che qualche, e ordinato per vtilità d'ambidue le parti, non deue vsar si in danno d'vna di esse pero vegha non esser lecito vender la cosa piu cara di qualche vale si come ancor essa non vorrebbe comprar la mercantia piu cara, ma la colpa in tali affari della religiosa puo piu consistere nell'intentione che in fatto venendoli rade volte tal cosa che lei venda sua mercantia piu di qualche vale, hauendo a trattare con persone secolari piu esperte delle vendite, e compre di loro pero habbi la religiosa retta intentione di vendere, e comprare il giusto prezzo secondo il comune vso, il qual muta in piu vile, e piu caro, secondo l'abbondanza o penuria di quella roba, o che piu se ne seruono le persone in vn tempo dell'altro, e sopra tutto se vuol tener monda sua coscienza, si astengha da ogni fraude come e detto da ogni bugia, & habbi l'intentione di comprar o vender il giusto prezzo.

*Delle parti integrali della Giustizia.**Cap. 19.*

LE parti integrali della giustitia dichiaran-
 dole cō breue parole, Dauid diceua *Declina
 a malo, & fac bonum*; il che si ha da intendere
 in quanto ogni virtu è giustitia generalmente
 presa, cioe, debito in ordine alla diuina e huma-
 na leggie Alla quale ò s'appartiene fare il bē de-
 bito in ordine a Dio o alla comunità, o vietare
 opposto male Ma ī quāto che la giustitia e spe-
 cial virtū, che hà l'occhio al bē proprio del prof-
 simo le sue parti integrali sarāno leuitare il no-
 ciuo mal del prossimo, & farli ogni bene de-
 bito, possibile e conueniente, e cōl queste due
 parti itaranno conuenientemente sotto il de-
 clinare *a malo*, & *facere bonum* in relatione al prof-
 simo, hor venghiamo a suoi oppositi vitij il pri-
 mo de quali e contro a declinare *a malo* e que-
 sto e la trasgressione; contro poi *ad facere bonum*
 si oppone l'ommissione. Il primo se si confide-
 ra in sua generalità importa violatione di cia-
 schedun precetto affermatiuo, o, negatiuo e
 in tal modo inteso e comune non solo col om-
 missione ma etiandio con ciaschedun peccato
 essendo il peccato trasgredimento di quel che
 la persona e tenuta a fare Ma quando si piglia
 la trasgressione in sua particular consideratio-
 ne alhora non suona altro che contrapositione
 alli precetti negatiui e si distingue dalle om-

Ps. 36

missione che di sua natura non importa altro che difetto e pretermissione del precetto afermatiuo, se bene anco a quella, non manca l'atto precedente o concomitante come per esempio pretermette tal volta la religiosa di surger la notte al mattutino, il che gli occorrerà tale ommissione rispetto che sia preceduto auanti l'atto di star buona parte della notte occupata in suoi lauori e così per tal atto si rende inhabile al surgere la notte al matrutino, e tanto basti di questi duoi vitij i quali essendo generali meglio venghon dichiarati ne suoi particolari.

Delle parti potenziali della Giustizia.

Cap. 20.

H | A la virtù della Giustizia, come è detto relatione al prossimo per renderli quel che si li conuiene, equalmēte perche alhora sarà perfetta giustizia, quando si renderà al prossimo il debito suo, secondo la ragione di perfetta Giustizia. Alla cui ragione d'equalità mancano quattro virtù, la prima e la virtù della religione, ma in ordine a Dio, a cui creatura veruna puo già mai rendere equiualente di quanto da lui riceue perche non solo siamo tenuti di esser giusti in relatione al prossimo, ma anco è più a Dio; La seconda virtù che manca di equalità di Giustizia e la pietà in ordine a progenitori a quali propriamente non si puo render l'equiualente di qualche da loro riceuiamo.

Nel

Nel terzo luogo e la virtù dell'osservanza debita inuerso le persone virtuose costituite in dignità, ne ancor lei e valeuole di render parilità a meriti delle persone virtuose. Alle quali persone anco per debito di giustitia si li conuiene vbbidienza ne può anco à pieno satisfarli, & percui intelligenza hà da sapere la giuditiosa vergine che il giusto debito che vna persona hà in verso dell'altra può esser di due sorte; il primo diciamo esser debito legale, per cui la persona può esser astricta dal esterior giudice, satisfarlo Il secondo è debito morale percui vien la persona debitrice astricta sol dal honestà, modestia, e virtuosa creanza, è non da veruna violenza: però questo secondo debito non tanto stringe quanto fa il primo, e di qui è che tutte le virtù quali astringono la persona al debito sol morale, mancano di equalità di giustitia. Di questo debito morale parlando di presente sappi la giuditiosa vergine che è annesso alla giustitia se bene non vi è compita giustitia come si è detto, e diuidesi ne le seguenti virtù, cioè: In fedeltà per cui si osserua la promessa nella gratitudine, percui si riconosce il bene riceuuto inuendicatione percui si toglie via il male, ancora si aggiugne a detta Giustitia per maggior eminenza e grandezza la liberalità Affabilità Amicitia e simili, di tutte le quali perche ne hà in suo modo di necessità la sacra vergine, ne discorrerò in particolare di ciascheduna, e prima della Religione principalis

fimo annesso sopra tutte le predette della Giu-
ditia.

Della Religione.

Cap. 21.

Psal. 6.

I Significati, di vero, de nomi, e de verbi nella sacra scrittura apportano grande intelligenza di lor sustanza quando che sono adattati al proprio significato di quella come in questo proposito della Religione, che denota il legare, o, si rieleggere, la cui significatione adattata al senso morale, in tanto è detta la persona religiosa in quanto più strettamente rielegge quel che già hà eletto nel santo battesimo e in quanto si circunvolge per la mente le cose pertinenti al culto di Dio, a cui vien la persona esortata da chi scrive *in omnibus tuis suis cogita illum*, anco si rielegge quello qual per negligēza, e per altri peccati hà di già perduto. Ma in qualunque modo suoni tal vocabulo di Religione, certo è lei esser propriamente vn ordine à Dio à cui principalmente douiamo legarci, e cōgiungerci come à principio indeficiente, al qual parimente douiamo spesso indirizzar la nostra intentione come in vltimo fine, è quando per negligēza peccando lo perdiamo, credendo è protestando la nostra viua fede in lui douiamo ricuperarlo, è perche il seruo ha relatione al suo Signore, è padrone, è di necessitā che oue è special ragione di dominio, iui parimente si

ritroui

ritroui special ragiō di seruitù; la singular e propria ragione del dominio diuino consiste nell' hauer egli il tutto creato e fatto, e perche tiene il sommo principato in tutte le cose di qui auic ne la special seruitù, qual gli deue ogni creatura da Greci nominata latria, e questa propriamente appartiene alla Religione li primi atti della quale sono il sacrificare, adorare e simili, altri ne produce mediante la virtù, alle quali comanda, e gli ordina alla diuina reuerēza come in suo debito fine *Religio* (è scritto) *munda; & immaculata apud Deum, hoc est visitare pupillos & viduas &c.* I quali religiosi atti eliciti dalla misericordia sono i perati dalla Religione i parte sono interiori come è la deuotione cioè pronta volontà di dar se stessa affettuosamente al diuin seruitio; al suo culto e honore. *Multitudo filiorum israel mente promptissima atq; deuota offerebat primitias domino &c.* La cui ragione intrinseca in quanto appartiene à noi è la meditazione, e cōtemplazione di cui più oltre si hà da trattare diffusamente la causa estrinseca & principale non è altro, che Dio stesso, onde Ambrosio sopra San Luca: Le persone quali Dio gradisce le chiama, e quelle che egli vuole le fa religiose, hauendo molto ben possuto se hauessi volsuto gl'in deuoti Samaritani farli deuoti però della anima nostra interna è scritto; *In meditatione mea exardet ut ignis,* e della causa principale dice il medesimo Profeta altroue: *Auxilium meum à Domino qui fecit celum et terram,* e si come la me-

Iacob. 1.

Exa. 31.

Ps. 38.

Pj. 121.

Ps 76.

Ps 41.

ditazione, e la contemplazione cagionano la deuotione così il suo effetto, e lo spiritual contento, e giocondità, percioche da la consideratione della diuina bontà piglia l'Anima spiritual letizia. *Memor fui Dei, & delectatus sum*, mà sappi la giudiziosa Vergine che anco la cagiona insieme nelle persone uiatrici in letizia per l'assenza della perfetta diuina fruizione. Ascoltate: *Fuerunt mihi lacrima mea panes die ac nocte dñi dicitur mihi quotidie ubi est Deus tuus.*

*Dell'Oratione atto interior principal della
Religione. Cap. 22.*

p. Des. 5.

Luc. 18.

CErta cosa è che la volontà muoue tutte le altre potèze dell'anima in suo fine onde la religione, che è come in suo soggetto in detta volontà ordina gl'atti di dette pompe alla diuina reuerenza da la cui vbidienza non si partendo anco l'intelletto, però da lei gl'è comandato si sottoponga, e confessi orando di hauer bisogno d'Iddio come autor d'ogni suo bene, e in tal modo l'oratione è propriamente atto di detta vita della religione (pigliando l'oratione in genere comune ciascheduna buona opera si può nominare oratione, e così intende l'Apostolo, quando dice. *Secundum in remissione orate* cioè secondo la glossa sempre ora chi sempre ben opera, e così parimente intēda il detto del Saluadore. *Oportet semper orare & nunquam deficere.* Pigliasi poi l'oratione specialmēte la qual diffiniendo

diffinendo Damasceno afferma lei esser eleua-
 zione della mente in Dio, e pètizione al detto
 di cose condecienti, la qual orazione à voler che
 sia propria, e verace gli fa di bisogno esser vesti-
 ta, e adornata di fiducia di rettitudine sia ordi-
 nata deuota, e humile: prima sarà sicura nella fe-
 de, e così *Postulet in fide nihil hæsicans*, percioche la Iac. 1
 fiducia che deue hauer la persona in sua prece
Quia aduocatum habemus apud patrem Iesum Chri- 1. Io. 2
stum; In oltre ci dà la sicurezza quello il quale ci
 esaudisce col padre, egli stesso ci inuita à orare
 dicendo: *Clamabit ad me & ego exaudiam eum*; on- Ps. 90
 de voglio che sappia la giudiziosa Vergine che
 già mai persona alcuna si parte dalla retta ora-
 zione senza alcun frutto: Anzi per l'orazione
 son tolti via i peccati veniali, ma se non sarà
 l'orazion retta, cioè che non se li domandi cose
 conuenienti, sentine la causa perche non vien
 esaudita: *Petitis & non accipitis eo quod male petatis*; Iac. 4.
 ma (Miseri noi) non è egli scritto: *Nam quid* Rom. 6
oremus sic oportet nescimus: però se la religiosa vuol
 rettamente orare, e desiderare dica *Pater noster*
qui es in celis &c. Percioche nell'orazione dome-
 nicale breuemente si contiene tutto quello che
 rettamente si hà da domandare, e desiderare,
 anzi come afferma Agostino ogni nostra ora-
 zione se rettamente diciamo altro non contie-
 ne se non quel che è nel Paternostro sarà di poi
 l'orazione ordinata si come deuono esser ordi-
 nati i nostri desiderij il cui debito ordine sarà il
 preferirle cose spirituali alle carnali, e le celeste

Mat. 6.

alle terrene. *Quærite primum regnum Dei, & iustitiam eius &c.* Sia di poi impinguata di deuotione mercede che la deuotione rēde il sacrificio del

Psf. 62.

l'orazione accetto à Dio *In nomine tuo lenabo manus meas sicut Adipem pinguedinis repleatur anima mea*, e sia cauta la giudiziosa Vergine, perche

Mat. 6.

spesse volte occorre la longhezza dell'orazione confonder la deuotione, e pei ciò conuenientemente è scritto. *Orantes nolite multum loqui* perche come afferma Agostino: ciascheduna volta che non vi mancherà nell'orazione, non si domanderà multiloquio. In ultimo si ricerca nel

Psf. 101.

l'orazione profonda humiltà. *Quia respexit i oratione humiliu*, e la saggia, e casta Vedoua hebrea ancor lei diceua: *humiliu*, & *mansuetorum spirituum tibi placuit deprecatio*. Diceua il contēplatiuo Ber

p. Timo. 2.

nardo quattro modi dell'orare posti dall'Apostolo in questo modo dicendo sono alcune persone le quali hauendo per ancora cruciato nella lor coscienza mediante il timor de peccati commessi non hauendo eglino riceuuta per ancora la virtù di far resistenza, à suoi cattiuu habiti contratti e così se ne stanno prostrati nel fango di sua bruttezza subito illustrata tal coscienza dallo Spirito di verità, si vergogna e teme considerando la sporchezza, e grandezza, e moltitudine de suoi delitti, e i pochi suoi meriti, onde cōtro di se meritamente temendo l'infernal fiamme non vedēdo in se stessa beni alcuni, e conoscendo non esser sicura apparir' alla presenza d'Iddio Vota, e molto meno di presumere andarui

andarui piena di colpe si studia la misera peccatrice almeno supplicare per mezo de gl'altri, e così questo è il primo modo d'orare Dio: *sācte Petra sācte Paule &c. Orate pro me*, e questo modo d'orare, e nominato dall'Apostolo Obsecrazione: Quando che tal peccatrice harà riceuta da Dio la continēza all'hora sicuramēte à quello si accosta supplicandoli la venia de peccati commessi e questa tal sorte di presente è nominata orazione, conciosia che la persona per se stessa à Dio parla à cui di poi conuiene) hauendo ottenuta la continēza; *Recogitet annos suos in amaritudine anime sue*. Quādo che poi alcun cōueniente tempo harà perseverato nelli lamēti della presenza, e che interiormente sentirà hauer da Dio riceuuto letizia, e fiducia della venia de suoi peccati all'ora si che si può accostare al terzo modo d'orare detto postulazione, conciosia che hauendo questa tale di già riceuuta la grazia, e amicitia del suo Dio puo fiducialmente domandarli per se, e per altri de beni temporali mā non trapassi i termini della necessità, quando che la domanda cose spirituale celeste, e diuine auuertisca non le chieder con tepidità e non vna sol volta, ma le domandi con ogni suo affetto maggiore cioè d'hauere mantenerli, e crescer' in sua gratia piacere a gl'occhi di sua diuina maestà, in lui viuere in lui morire, e se possibil fosse per lui morire acciò la possa finalmente veder la sua gloria, e meritar di fruirla in perpetuo, L'ultima specie, e modo di ora

p. Timo. 2.

Eua. 38.

f. *Timo. 2.*

zione, è il render grazie à Dio, al cui grado veramente poche persone peruengono per che se ben considera la giudiziosa Vergine; tali e tanti sono i benefizij, che riceuono le creature humane da Dio del continuo delli benefizij vniuersali, delli speciali senza domandarli, e de domandati, e anco di quelli cōtro alla propria volontà sensuale, che veramēte giamai può à pie- no render debite grazie all' altissimo benefattore, però si studierà la uera religiosa rēderli di giorno i giorno più, e più grata, al suo diuin benefattore, Cōuiene adūq; la prima specie d'orazione detta obsecrazione che la sacra Vergine la, faccia con verecondo affetto; la seconda farà con puro affetto cioè che non dissimoli i suoi peccati, acciò non riceua Dio in se stessa come terribil gradi farà di poi, la terza che è la postulazione con amplo affetto, con fiducia, e con larghezza cioè supplicando affettuosamēte p li parenti benefattori per l'amici, e per i nimici per i christiani per gl'heretici, e per gl'infedeli. In vltimo renderà à Dio infinite grazie con pienissima deuotione vedēdosi dal suo celeste, e diuino Sposo arricchita di preziose delizie e celesti tesori.

Delli atti esteriori della Religione . Cap. 23.

D Oppo il trattato delli atti interiori di detta religione conuenientemēte deuesi trattar' de suoi atti esteriori il primo de' quali, è l'adorazione per il quale atto la persona si ser-

ue del proprio suo corpo per honorare il suo Signore Dio. Diuidesi da tutti i sacri Teologi questa adoratione in latoria e dubia, il cui secôdo mēbro si subdiuide in detta dubia è per dubia; hor verghiamo alla lor dichiarazione; sappia adunque la sacra Vergine l'adoration dilatoria esser esterior segno fatto da la creatione humana in ricognitione del supremo dominio di Dio, e questo atto procede dall'affetto, e deuotione dell'interior mente sua, così vegga la perfetta è compita adoratione consistere nell'atto interior riconoscendo (come è detto) il supremo dominio del suo creatore, e l'esteriore p Signore dell'interior ricognitione, e così per ambidua questi atti la persona con l'anima e corpo compitamente rende honore a Dio. Se sia la riuerenza solamente esteriore, certo che sarà imperfetta: della sua imperfezzione si querela Dio dicendo. *Populus hic latijs me honorat cor autem eorum longe est à me.* Ma si come può esser l'eterno atto, atto di adoratione senza l'iterno così p il cōtrario può esser l'itieriore sēza l'esteriore & q̃sto può esser vero atto, & meritorio, purchè sia senza dispregio dell'esteriore; onde è scritto *Viri Adoratores adorabunt patrē in spiritu, & Veritate*, cioè veramente con merito si può adorare in Spirito il celeste padre, ma non compitamente se non vi è aggiunto, & veritati che vuol significare la confermità di nostro volere interiore al segno esteriore, che tal volta, per impedimento non si può esteriormente eserci-

Isa. 29

Rom

1. ad Ti. 1

Apost. 22

tare, & così in tale euento basta l'atto interio-
 re, questa sorte di adoratione ad altri non con-
 uiene se non à Dio Padre Figliuolo & Spirito
 santo per esser egli il supremo Signor dell'vni-
 uerso: Di cui à tal proposito dice l'Apostolo: *So-
 li Deo honor, & Gloria* di questa principalissima
 adoratione prohibiua l'angiolo d'esser adora-
 to; dicendo *Vide ne feceris, conseruus tuus sum, Deū
 adora.* La seconda specie d'adoratione detta in
 Greco Dulia, altro nō è che ricognitiōe di vir-
 tù o di eccellēza, con esterior segno, & interior
 affetto, & questa conuiene alle persone virtuo-
 se, & costituiti in dignità in questo mondo.
 Ma di vero imperfettamente a comparatione
 delle felici, & Sante creature confirmate di già
 nella celeste patria, nelle virtù, & nelle perpe-
 tue dignità, & eccellenze inamissibili, nella cui
 felicissima mansione si conuiene spetial hono-
 re sopra tutte quelle felicissime creature detto,
 d'iperdulia, & questa è Maria madre d'Iddio
 sempre Vergine, per la sua diuina maternità,
 & per l'eminēza de i suoi doni Gratie Gloria.
 è virtù, laquale si come meritamente sopraffa
 all'angioli tutti & Santi, così merita sopra di lo-
 ro spetial adoratione: In fra questa santissima
 Madre è la suprema sātissima Trinità ci è l'hu-
 manità del increato verbo eterno, la quale se
 per impossibile si separasse dalla diuinità, se li
 contietrebbe il supremo grado d'eccellenza di
 detta Hiperdulia. Ma perche *quod semel assum-
 psit nunquam dimisit. nec in eternum dimittet* &c. di
 qui

quì è che si ha d'adorare di adoratione latria, p
ragione del diuino supposito, a cui quella santis-
sima humanità è vnità terminando l'honore
nel supposito, & nō alla sola natura; Ne voglio
che la giuditiosa Vergine pigli per inconueniē-
te che il medesimo segno esteriore serua per a-
dorare Iddio con latria, & i Santi con Dulia. Si
come non li pare inconueniente anco con i me-
desimi segni esteriori honorarsi i Gran Principi
e Signori i Mercāti & i Minori. Atteso che
nel adorare e honorare, il principale atto è l'in-
terior cognitione (come è detto) che distingue
dal supremo a mezani e inferiori Domini) seruē-
dosi de segni esteriori p tutte le sue intentioni.

E per tor via da ogni semplice Verginella
l'occasione del errare ciascheduna bene auer-
tisca qualmente alle Imagini, & alli strumenti
della passion di Christo Redentor del mondo,
per non esser elleno per lor propria natura sug-
getto di honore, ma solo per rispetto alla loro
representatione, quindi è che si come colluma
e ha per antica consuetudine santa Chiesa d'a-
dorare de l'istessa adoratione, con cui viene ado-
rata la sostāza rappresentata; Onde l'immagine
di San'Piero si adorerà di adoratione Dulia, &
quella della Madre d'Iddio d'Hiperdulia, si co-
me si adorano detti felici & sante persone. L'I-
magine di Christo, & l'istrumenti di sua santa
passione si adorano di adoratione latria come
si adora Christo istesso, percioche (come affer-
ma Damasceno) l'honor del imagine ne trapas-

sa al prototipo. cioè alla cosa imaginata, & esē-
plata, si come l'atto della nostra veduta se ne
trapassa al colore per il mezzo dell'aria illumi-
nata e tale è l'immagine come immagine alla cosa
imaginata, come l'aria illuminata al colore.

Onde acciò più chiaramente l'intenda la sacra
verGINE, ha da sapere, che quando lei adora
Christo alla presenza di sua Immagine, detta
Immagine gli riduce in memoria esso Christo
imaginato, & tanto intenda delli altri Sati, &
delle loro Immagini.

Circa del luogo doue si ha da adorare Iddio
è sua Santi nelli modi predetti, sappi anzi ridu-
chisi a memoria, qualmente l'interior diuotio-
ne e principale atto di essa adoratione, e come
gli atti esteriori son segni corporali quali di ne-
cessità bisogna, si faccino in determinato luo-
go; Ma l'interior atto del humana mēte appa-
rendo dico Dio quasi non compreso in ve: un
luogo, onde per questa interior adoratione nō
è necessità di determinato luogo, ma sol per ri-
spetto della condescētia, nelli atti di poi este-
riori sappi la prudente vergine esser luogo de-
terminato non per rispetto di esso Dio adoran-
do, ma si per rispetto delle persone adoratrici,
le quali per più ragione sono aiutati da special
luogo, & prima per la consecratione del santo
tēpio di Dio da cui riceuono spetial deuotione
& così più sono esaudite. Onde (disse Salomōe)
Siquaerit populus tuus ad sanctuariū tuū tu exaudies
in celo, & qualche segue. Dipoi è necessario spe-
cial

cial luogo all'oratione per rispetto di sacri misteri, & altri segni di santità quali ui si contengono in vltimo per il concorso della moltitudine quale viene per adorare, per la cui frequenza di popolo più sono accette a Dio, & più esaudite l'humane preci. *Et bi sunt duo vel tres congregati in nomine meo.* Mat. 18

Del oblatione del sacrificio. Cap. 24.

IL secondo esterior atto della Religione, è nominato oblatione di Sacrificio per cui la persona deuota à Dio offerisce alcuna cosa esteriore in ricognitione del supremo Dominio, a significare il Sacrificio che fa l'Anima di se stessa à Dio *sacrificium Deo Spiritus contribulatus* Ps. 50
& di qui forse potrebbe conoscer' la sacra Vergine il soluer le decime, & le primitie appartenersi alla virtù della religione, ne ad altri, che à Dio si ha da far sacrificio, si come non si ha da adorar di latria altri che Dio *Qui immolat Dijs occi* In. 28
datur così può comprender la giuditiosa Vergine qualmente per ragion naturale ogni humana creatura, e tenuta ad offerir' sacrificio à Dio interiormente, e all' esterior sacrificio è tenuta variamente secondo la varietà de tempi mercede che nel tempo della legge di natura le genti eran tenute à sacrificij indeterminati: nella legge poi di Moisè furono poi ordinati i sacrificij che si haueuano da offerire, si come in vltimo della legge euangelica furono instituiti
da

da Christo, & dalla sua Chiesa nel cui sacrificio si ricerca che l'offerente sia Christiano; per che la Chiesa non riceue & nō admette oblation' di sacrificio delle persone infedeli; di poi e' di necessitā offerirlo a Dio per che l'offerir a persona priuata non e' oblatione ma donagione, il qual per lui riceue la Chiesa & non ammette oblatione acquistata indebitamente come per furto Rapina fraude, Vsurā, ne per dishonesto guadagno. In vltimo si ricerca che l'oblatione sia fatta di propria spontanea voluntā del offerente *Quia (inquit scriptura) qui offert vltionem offeras.*

Rom. 6

Nel voto. cap. 25.

SEgue di poi il voto, retto ancor egli di religione, & e' deliberata discreta, & possibil fatta promessa dalla persona quale e' in sua libertā di cosa buona a Dio con intentione d'osseruarlo, & ad esso obligarsi, le quali parti di detta diffinitione, se da me verranno dichiarate, la sacra Vergine harā notitia del voto in genere. Auertisca adunque qualmente la materia del voto, propriamente pigliandolo, bisogna sia, di ben di consiglio, quantunque ancora, possa esser sua materia il ben di precetto, *Iurauit, & statui, custodire iudicia iustitie tue*. Conciosia che e' più meriteuole, amare Dio, el prossimo per precetto & voto, che per solo precetto, ma il proprio voto e' quando non vien la persona, attret

Ps. 118.

ta ma spontaneamēte si lega a tal offeruanza, di cui parlando il Saluator dicea, *Si vis perfectus esse Vade & vende &c.* Può adunque da questo comprendere la sacra vergine, cosa nessuna illecita esser conueniente materia del voto. & se per leggerezza di mēte ne vengon di simil voti fatti, non si deuono offeruare dicendo Ambrosio Santo, *In malis promissis rescinde fidem, & in turpi voto, muta decretum*, come sarebbe dire, il far voto di non si lauar il capo & simil altre cose vane, quali sono estranee dalla materia conueniente, & sopra tutto, gli è cōtraria ogni colpa mortale, o venial che sia. In oltre auuertisca di cosa alcuna che sia contraria alli diuini consigli, che non può esser materia conueniente al voto: come se alcuna persona facesse voto di nō entrare nella religione, & simili in percioche, se Dio piace il suo contrario, il qual consiglia le persone allo stato di perfettione, & se alcuna persona lo facesse, non è altrimenti tenuta ad offeruarlo; Consideri dipoi che le cose indifferenti, cioè che di sua natura non son ne buone ne rie in genere de costumi, nō son materia cōueniente di Voto, ma ben possono per circostantie venir materia conueniente, come per esemplo la sacra Vergine, non fa mal' ne bene andar nell' horto, insieme con l'altre ne' tempi concessi, ma se per tal gita, lei sperimēta offender sua conscienza, per il superfluo suagamento, o in altro modo peccare: il far voto di non v'entrare di sua propria volontà per tor via l'o-
casione

Man. 9

25. 118

caſione di non cader in colpa, tal voto e conueniente & meritorio, & tanto intenda d'altri & ſimili; Ricerca in oltre il voto la diſcretione, & deliberatione, nel cui deliberare auertiſca, che altro è l'atto deliberato, & altro è il inodo di deliberare, quando adunque la perſona con maturità, & lunga deliberatione diſcorre & concludè promettendo di far tal deliberatione, tali auuedimenti non ſon tutti neceſſarij al voto, ma ben quando incorrono, più legano la perſona botata che quando non coſi a pieno maturamente e deliberato anzi cōſiderato, ma la ſol deliberatione baſta ad obligare, ſe già non fuſſi fatta in primo moto, in cui manchaffe la piena deliberatione, che in tal euento la perſona non verrebbe altrimenti legata.

Doppo ne ſegue la libertà, cioè che la perſona non ſia ſotto l'altrui dominio, perche Dio nō vuole eſſer honorato con il danno d'altrui; di qui appar' la ſacra Vergine nō poter ella far voti ſenza licenza di ſua ſuperiora, & tanto auuiene alli figliuoli alle figliuole alla moglie alli ſerui & ſerue, ma diuerſamente di diuerſe coſe, ſecondo la varietà dell'eſſer ſottopoſta, anco ſi aggiugne la poſſibilità la qual è generale conditione in ogni noſtra operatione; Ricercaſi grādemente in ogni voto, e promeſſione, l'intendimento dell'oſſeruanza e di vbligarſi al voto, & promeſſa fatta, perche il ſimular di botarſi, non intendendo d'vbligarſi: non lega, ſe ben
pec,

peccherebbe mortalmente tal persona, ma se intendessi in verità di botarsi, & non offeruar il voto, non sarebbe meno obligata, che se hanesse la buona intentione d'offeruarlo appresso Iddio perche non deue riportar comodo di suo iniquo proposito, nell'esetione da legami a cui si è sottoposta, conciosia che il voto obliga per ragion naturale, conciosia che la promessa fatta in frale persone per ragion naturale si ha da offeruare, & può la persona esser costretta a tal'offeruanza & chi non offerua incorre nel vizio di perfidia quanto maggiormente la promessa fatta a Dio si ha da offeruare, & quella persona che non l'offerua non sol pecca contro alla virtù della verità & fedeltà, ma etiamdio, cōtro alla virtù della religione, però è scritto. *Immola Deo sacrificium laudis, & redde altissimi.* 15.49
votatua. Anchor voglio che sappia la giuditiosa Vergine, che quel voto, quali impedisce, vn maggior bene non è obligatorio come in esempio, nel monasterio il voto di digiunare se impedisca la sacra Vergine che ella non possa frequentar' il coro il gouerno dell'inferme & simili, tal voto non lega, perche si ha da anteporre il meglio, al buono in ogni cosa, inteso però sanamente perche alcuna necessitā Cagiona il dimorar nella cosa men buona di sua natura.

Ogni voto è o priuato o solenne, priuato dico quando la persona senza exterior solennità fa qualche particular voto a Dio, come di digiunar alcuni giorni determinati, facoratione &

simili. Il solenne si eseguisca con esterior cirimonie, alla presenza di persona publica, qual riceua & accetti il prefato voto, Il qual solenne voto di pouertà & obediencia si faceua anco nella primitiua renascente chiesa: *Vbi ponatur precium possessionum ad pedes Apostolorum*, e doue similmente dauan la fede di lor calto viue re nelle mani delli Apostoli publicamente. Di presente nella santa Chiesa il boto si solennizza in tre modi, e prima nel riceuer l'acqua del santo battesimo di poi nel pigliar gl'ordini sacri, in vltimo per solenne professione; nel primo adū que ogni persona cristiana si obliga per boto all'osseruanza dell'euangelica legge, si come quando i giudei per la circuncisione si obligauano alla legge Mosaica. *testificor inquit Apostolus omni homini circuncidenti quod factus est debitor vniuersale legis facienda*. Per il secondo nel riceuer i Sacri ordini tali persone solennizzano il boto della continenza, e vbidienza i quai boti sono annessi à sacri ordini. L'vltimo si solennizza per profession di religion epprouata dalla Chiesa, e si fa in mano del superiore alla cui presenza la persona botata si stringe all'osseruanza di castità pouertà, e vbidienza, in cui fatto niega se stessa dedicandosi perpetuamēte in holocausto à Dio, e perciò è tal persona riputata morta al mondo, e che viue in Dio, e così sia detto a bastanza del voto in genere per trattar del solenne pertinente alla sacra Vergine, in suo più conueniente loco.

De' giuramento. cap. 23.

IL giuramento è inuocazion d'Iddio in testimonianza, e per conferma di detto ò fatto preterito presente ò futuro e così vegga la sacra Vergine qualmente egli è atto di religione e di latria, percioche per il giuramento si protesta Dio esser infallibil verità, & hauer egli notizia del tutto, e si vfa in giudizio, e fuori, e l'vno, e l'altro si vfa con semplici parole dicendo per Dio a Fede di Dio, è in molti altri modi varij secondo la varietà de' tempi per che nel Vecchio testamento gli antichi giurando diceano *Viuu Dominus & viuui anima mea, hac faciat mihi Deus, & hac addat*, e simili, e nella primitiua chiesa diceano: *Testis est mihi Dominus*, hoggi assai si vfa 1. Reg. 4. massime in giudizio interporre alcuna cosa sacra, come per le mani sopra l'euangelio, sopra la croce, sopra reliquie di Santi. A questo si aggiunge il giurare per effecrazione il che è quando la persona non solo inuoca Dio in testimonianza di suo detto ma lo chiama parimête in giudice è punitore se non è vero, qualche egli attesta per vero tale era quel che diceuan gl'antichi: *Hac faciat mihi Dominus & hac addat*, e nella primitiua chiesa esecrauano dicendo *Ego Testem inuoco Deum in animam meam*, cioè in giudice 1. Reg. 3. è punitore se io mento di quel che dico. Auuer Phil. 1. tifica ancora la giudiziosa Vergine che ogni giuramento afferma o nega vna cosa esser o nò esser, e tale si domàda giuramento assertorio, o si che sarà giuramêto promissorio il primo è del

V a tempo

tēpo passato, e del p̄sente il secōdo, e sol del tēpo futuro; hor fa di mestiero mostrar q̄n il giuramēto è lecito, e q̄n nō p̄ cui itelligēza auerti sca la sacra Vergine il detto giuramēto essere ordinato precipuamēte per difetto dell'humana testimonianza dice l'Apostolo *Homines iurant per maiores suos & omnis controuersia eorum finis est iuramentum*, che consiste come è detto nell'inuocare Dio come soprastante à ogni creatura in testimonianza d'ogni verità a cui non è ascosa cosa alcuna le circostanze adunque che vestono e adornono il giuramento acciò sia all'humana creatura in merito e non in colpa son queste cioè *Iurabis in veritate iudicium & iustitia* ecco che io mi dichiaro conuien che quel che si giura sia di verità chiara, e certa quando che la persona giura assolutamente quando che la crede vna cosa vera ma non hā di ella la certezza deue non assolutamente giurare ma li bene di credere, o, stimar esser vera. Consiste di poi la seconda condizione che il giuramento in se habbi giudizio di discrezione cioè che la persona nō giuri leggiermente senz' importante cagione mercè che se lei per leggiera cosa non chiamerebbe in testimonianza eziandio di cosa vera qualche gran personaggio per riuerenza, e rispetto quanta maggior reuerenza si deue portare al Signore de Signori? perciò chi giura per lieue cagione eziandio il vero piglia il nome di Dio in vano, e però pecca; l'ultima circostanza è che il giuramento sia adornato

nato di giustizia cioè che la materia di esso giuramento non sia cosa prohibita non dishonestata ne indetrimento del prosimo e questa condizione ha l'occhio più al giuramento promissorio che a gl'altri per che se la persona giurasse di non voler perdonar al nimico di commetter furto adulterio, far vendetta e simili tal giuramento sarebbe ingiusto pecca mortalmente ne lo debbe adempire vno che è tenuto à ritrattarlo altrimenti sua colpa sarebbe doppia prima per hauer fatto giuramento ingiusto di poi per hauerlo essequito, concludo adunque che il giurar' il falso e contro alla prima condizione il giurar' indiscretamente e contro alla seconda e giurando cosa ingiusta si pecca contro alla terza. In vltimo auuertisca intorno al modo del giurar' per le creature, conciosia che quando vi s'include alcuna cosa sacra e diuina, come per i santi euangeli per li sacramenti per li santi, e simili, che in tal maniera giura o chiama propriamente tal cose in testimoniàza ma si bene Dio stesso il quale eccellentissimamente risplende in dette cose sacre e se vi si offeruano le predette circostanze il giuramento è lecito, ecci altro modo di giurare p le creature come è à dir' per il fuoco d'Iddio per l'acqua per il Cielo, e simili: tal giuramento s'intende per Dio lor creatore e questo dà Dio, e prohibito quando che il Saluator dice: *Nolite iurare neque per Cælum neque per terram* &c in quanto se li conferissi la diuina reuerenza se si giura per la salute di alcuna

Mat. 5

Cm. 43.

humana creatura come fece il Patriarca Iosefo il qual giurò *Per salutem Pharaonis &c.* questo s'intende per modo di esecrazione cioè se non è vero quel che ti proferisco caschi rouina sopra la salute di Faraone, e simili, hor venghiamo à dire dell' offeruanza di esso; Ciascheduno giuramento vestito delle prefate conditioni, cioè verità giudizio, e giustizia, sarà obligatiuo per che lega la persona à conseruar la verità, e per che si prometta à Dio, e al prossimo quando che stiano permanenti le medesime cōditioni, come quando si fece il giuramento promissorio: come per esemplo giura e promette la sacra Vergine di tener particular familiarità con alcuna sua compagna, per che la sperimenta fedele: giusta, e buona mutasi la religiosa diuenendo infedele in giusta, e ria, onde per che non perseuerano le medesime cōditioni la Vergine qual' haueua giurato particular familiarità, per le predette sue buone parti è sciolta di vero da tal promissione, e così intenda delli altri simili euenti concludo adunque in tutto questo discorso del giuramento che la sacra Vergine non si assuefaccia al giurare per che se meritamente è prohibita l'assuefazione del giuramento ad ogni persona cristiana, maggiormente alla religiosa Donna il cui precetto, e decoro è la taciturnità eziandio in suo luogo delle cose buone pensi poi per se stessa quanto conuenga à vna sacra vergine nel suo parlare esser mēdace, e p tale esser tenuta è conosciuta
accidò.

acciò, quando dice vna cosa non habbi occasio-
 ne di giurare à voler che gli sia creduto. Al giu-
 ramento segue l'adiurazione, la quale in quan-
 to che è lecita in virtù d'Iddio scacciando de cor-
 pi offessi i Demoni non è ofizio di Donna ne è
 lecito à persona alcuna hauer seco familiarità
 con pregarli i Diauoli che voglino insegnar 2. Cor. 6.
 qualche furto fatto, ò per incanti superstizio-
 ne, e chi essendo scritto: *Nolo vos fieri socios de-*
moniorum nè anco è lecito scõgiurar le creature
 priue di ragione perche di lor natura nõ son ca-
 paci di tale scongiurazione, ma se si riferisce à
 Dio per modo di prece è lecito, e tal cosa appar-
 tiene chi in Virtù di Dio far miracoli, L'ulti-
 mo atto esteriore della religione è referir gra-
 tie, e lode à Dio con tanti Hinni, Salmi, e simili
 e perche ogni humana creatura hà riceunti e
 del cõtinoio riceue benefizij dal suo Creatore
 pò tutte son tenute à laudare, e rigratiare il suo
 diuin benefattore, or giudichi la sacra Vergine
 quanto à ciò sia tenuta lei, la quale d'ogni in-
 torno viene colma, e arricchita di fuori, e dẽtro
 di spirituali benefizij di doni celesti, e speciali
 prerogatiue gratie, e singolari fauori dal suo
 diuino sposo Christo onde deue cõ i figliuoli
 d'Israel secondo lo sposo di già liberata dalla
 seruitù del mistico Pharaone, e trapassata il Exod. 19.
 mistico mar rosso deue dico, lietamente con le
 sue Sorelle cantare, e dire: *Cantemus Domino glo-*
riose enim magnificat est equum & ascensorem proiecit 1. Sam. 8.
in mare così verrà à vbbidire l'Apostolo che gli

Bra. 16.

Vol. 16.

dice: *in omnibus gratias agite*, perche se i secolari cotanto laudauano Iddio de beni esteriori, quanto maggiormente la sacra Vergine per tante tanti beni interiori? lo deue fare ancora per che è Arra della celeste gloria il lodare Iddio: Cantano i Serafini l'vno all'altro *Sanctus sanctus sanctus*, e nella natiuità di Christo *Facta est cum Angelo multitudo militia celestis exercitus laudantiū Deum & dicentiū gloria in excelsis Deo &c.* il qual cantico ha seguito la santa chiefa adornandolo di molte alte laudi, e prece, ancora dopo la resurrezione di Cristo si legge che i discepoli di mezza notte laudauano Dio alla cui imitazione gl'altri Christiani hāno seguito di tempo in tempo di che ne fa testimonianza Plinio secondo quando così scriue à Traiano Imperatore di Dio de Cristiani: *Hac fuit summa culpa & erroris eorum quod essent soliti ante lucas conuenire carmenque Christo suo quasi Deo canere* che così i nostra materna lingua volse inferire: Sappi ò Traiano che la maggior colpa de Cristiani è che essi si leuano per tempo cantando al suo Christo Hinni e laudi come egli sia Dio; onde il beato Ignazio discepolo di S. Giouāni Euāgelista Vescouo d'Antiochia dopo S. Piero i cori angelici cantàr le antifane della Santa Trinità, senti e perciò egli institui si douessero cātare in fra i Salmi, pero la sacra Vergine con questi & altri esēpi che lascio per breuità con ogni affetto è diuozione, e spiritual letizia sia assidua nelle diuine laudi: e così pregarà delle celeste.

*Del vizio della superstizione opposto alla virtù
della Religione. Cap. 27.*

CInque vizij si oppongono alla virtù della religione; il primo de quali è la superstizione il che auuiene per eccesso non che la persona superstiziosa eccessiuamente si eserciti nel culto di non pertinēte a detta religione ma tal peccato commette honorando chi non deue, o s'ii nel modo indebito. Da che può auuertire la giudiziosa Vergine esser due principali sorte di superstizione, nominate da dottori specie, la prima delle quali è nominata Idolatria che altro non suona che il culto qual si deue al vero Dio attribuirlo alla creatura e a suoi simulacri onde l'Apollolo di questa prima specie parlando diceua: *Atuauerunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis uolucrā* e quel che segue concludendo *et coluerunt, et seruiuerunt creature potiusquam creatori*: Tale idolatria affermano, i giudei hauer hauto origine nella seconda età del mondo da Ismael Figliuolo d'Abramo, Altri da Nembroth, altri da Nino, Rè di Niniue, qual fece l'immagine di Bel suo Figliuolo sforzando gl'huomini, ad adorarla, ma sia stato l'Autor visibile chi si vuole certo è che la causa inuisibile, primaria, persuasua, procedette dal Diauolo perche egli incominciò a entrare ne gl'idoli da lor fabbricati in quelli dando rispolta e facendo alcuni prodigij che alle persone

persone appareuano cose mirabili il cui percu-
 zioso intento era, acciò egli, e suoi fattelliti ve-
 nissero da gl'huomini adorati, ciechi per igno-
 ranza, e troppo affettuosi di compir lor deside-
 rij per mezzo di quelli & così furon causa dispo-
 situa efficacissima dell'empia Idolatria la
 qual per virtù dell'Incarnato Verbo essendo
 tolta via dalle nazioni Christiane, è Vizio al
 tutto lōtano da religiosa Vergine però nō pro-
 cedēdo più oltre mene trapassero alla secōda
 specie di detta superstizione prima adūque hà
 da saper la sacra Vergine consistere nell'hono-
 rare Iddio indebitamente il che in duoi modi
 può auuenire cioè la persona vsando culto per-
 nizioso, ò sij culto superfluo. Ecco che io mi di-
 chiaro. Culto pernizioso si hà da intēdere quā-
 do nell'esterno culto vi è alcuna falsità nella
 parte significata come p esempio al Christiano
 vsar cirimonie, e sacramenti della vecchia leg-
 ge Vdite l'Apostolo *si circumcidimini Christus ni-*
hil vobis proderit. Conciosia che egli significhereb-
 be Christo Venturo in carne il qual di già è in-
 carnato così tal culto sarebbe falso, e colpa mor-
 tale superitiziosa, può secondariamente auue-
 nire nell' esterior culto falsità per la persona e
 massime ministra della Chiesa come il propor-
 re al popolo ad honorar false religione di santi
 celebrar falsi miracoli e massime per auaritia,
 così offerir de boti acciò l'altre persone faccino
 il medesimo, per cumular guadagno, è in tutti
 questi e altri simil modi si pecca mortalmente.

se già non venissi alcuno scusato per l'imperfezione dell'atto, ò si del non deliberato consenso come si è detto de gl'altri peccati.

Circa la superfluità del diuin culto auertisca la giudiziosa vergine, non poter già mai (assolutamente parlando) esser superfluo anzi che ogni persona mancha, à quel che è tenuta in verso il vero Dio. Ma la superfluità superstitiosa consiste nel far cosa non proportionata al fine del debito culto diuino, qual consiste che la persona dia gloria à Dio, sottoponendo la sua mente, a quello interiormente e che l'esterior suo corpo per moderatione di disciplina venga frenato da ciascheduna cosa illecita, quindi è se la persona nel diuin culto non attende (in quanto a lei, s'aspetta) il tutto è reputato superfluo, & superstitioso culto. Hor venghiamo à qualch'esempio, nel diuin culto ha introdotto la Santa Chiesa il Canto, gl'Organi, & altre simili armonie, à cagione che i popoli piu facilmente si venghino à eccitare a maggior deuotione è manco tedio nello staro alli diuini offitij, se auuiene che la Religiosa, qual suona; ò canta, non ha in sua intentione, se non in atto, almeno in habito proportionato à tal suo fine, ma in quel cambio suona, ò canta (è tanto dico di chi ascolta) per vanità sua, ò dell'altre, tutto questo è superfluo, & superstitioso culto, ma in tal diuine laudi mescolare suoni, & canti lasciui, quali direttamente si oppongono all'intento fine, della santa

Chiesa

Chiesa, non solo è superfluo culto, ma etiam-
 dio colpa mortale, si come dimostra ben il Dor-
 tor Caietano nella sua somma, da questa super-
 stitiosa superfluità non viene escluso il dir più
 antifane, salmi, & risponsi come essenziali dell'
 vffitio, contro a quel che è ordinato, & tanto
 intenda la prudente Vergine nel diminuire,
 poiche l'vno è superstizioso per eccesso, & l'al-
 tro per diminutione, è di questa basti, cōciofia
 che mi fa di necessitā far ritorno alla prima spe-
 cie, di detta superstitione, auuēga che iui è nō
 solo l'idolatria, già dichiarata, ma vi si comprē-
 de la diuinatione, è osseruanze necessarie a di-
 chiararli però dico.

La diuinatione esser vnvsurparsi temeraria-
 mente la diuina notitia delle cose future con-
 tingenti, cioè che possono esser & non esser,
 perche dette non si possono conoscere da ne-
 cessaria causa, però meritamente è scritto, *An-*
nuntiate qua ventura sunt in futurum, & sciemus,
quia dixistis vos. Quelle persone adunque alie
 quali da Dio (che il tutto conosce) non sono re-
 uelati tali cose contingenti, è che hāno profun-
 tione di predirle ad altri, meritamente son no-
 minate diuinatrici, & superstiziose, e se si appō-
 gono questo non auuiene, perche habbino ta-
 le scienza, ma lo fanno per diabolica operatio-
 ne, inuocandolo, o si ingerēdosi egli in cose va-
 ne inquisitioni del futuro per intrigar la men-
 te dell'huomo in vanità. Onde Dauid per lode
 del giusto dice, *Non respexit in Vanitates, & in sa-*

Isa. 41.

Pf. 34.

niae

mias falsas, però auuertisca molto bene la sag-
 gia Vergine, che ogni inquisitione della cosa
 auenire il tentar di saperla fuori del comun
 modo; & poter humano sappia esser vanità &
 inuocatione diabolica, è colui colpa mortale, &
 perche son molte le specie di ella diuinatione
 per breuità lascierò di dichiararle, ma si bē cō-
 pendiosamente gliene narrerò, dico adunque
 la prima specie eller per apparitione, cioè per
 prestigio, quando che la persona procura, o fa
 in tal modo che visibilmente gli appaia il Dia-
 uolo, la secōda è procurare di sognar quel che
 ha essere & pigliar per regola di suoi atti, i so-
 gni, contro di chi è scritto, *Non sit in te qui obser-* *Deus. 18*
uat somnia. La terza occorre per apparitioni di
 morti, & dimandasi negromantia, non che il
 Diauol possa far risuscitare i morti, ma egli pi-
 glia la similitudine di essi morti, rispondeudo
 in quella guisa alle interrogationi della perso-
 na superstiziosa. Quarta specie di persone su-
 perstitiose son dette philones, cioè quelle le
 quali costringono i demoni nelli anelli, am-
 polle, & simili, non che esse persone supersti-
 tiose habbin poter di costringer li spiriti in ta-
 li determinati luoghi, ma si lasciano fintamen-
 te da loro costringere, per poter veracemente
 costringere & tirar loro in perpetua carcere.
 La quinta specie è quando i Diauoli, alle per-
 sone superstiziose pronuntiano le cose future,
 è ciò fanno particolarmente nel legno, nel fer-
 ro, in pietra tersa, & in tutti questi modi s'ad-
 domanda

domanda geomantia, se egli pronuntia il futuro per mezzo dell'aqua, è detta hidromantia, cioè diuinatione per Acqua, se in fuoco piromantia, se in Aria, Aereomantia, se nelle viscere delle bestie sacrificate, ad essi diauoli, si domanda arruspicio, è tutti questi predetti modi, s'appartengono a Negromanti. Nel secondo luogo è la diuinatione senza espressa inuocatione del Diauolo, & si nomina Astrologia giudicialia il che occorre quando la persona superstiziosa nelle sue operationi volontarie osserua il sito, è moto delle stelle, le quali non hanno potenza sopra l'operationi contingenti future delli huomini, è queste cose superstiziose persone considerono la natiuità delle genti, è vogliono temerariamente pronuntiare i loro futuri progressi il fine loro &c. La cui specie di diuinatione come afferma Agostino, la vera & cristiana pietà il tutto abhorrisce e toglie via da suoi fedeli; A cui succede l'Agurio, che si fa per il moto degli animali, poi è quella tratta dalla parola prolata senza intentione dell'huomo, nominata Omen, chiromanzia è detta nel guardar le linee della mano, o della testa, e molte altre simili ha trouato il Diauolo poneta del suo creatore, & perditione del humane creature le quali tutte se vuol euitar la sacra vergine, dica con cuore fatto, e lingua a Dio. *In manibus tuis sortes mee*, sapendo del futuro, *Quod qui bona egeret ibunt in vitam aeternam, qui vero mala in ignem aeternum.*

Del tentare Dio. Cap. 28.

IL secôdo oppposito vitio alla virtù della Religione è il tentare Dio, che consiste nel voler fare sperienza della diuina potenza, volontà o scienza pretermettendo di far la persona qualche puô nel fuggirli pericoli, presumendo sol l'aiuto diuino, il che puô occorrere in parole, è infatti, nel cui vitio s'affaticò Luciferò, di far cader il nostro Saluatore, quando che gli disse *si filius Dei es mitte te deorsum* veramête era un tentare Dio, poiche egli poteua scender per le schali naturalmente, perô senti risponderli, *Nô tentabis dominum Deum tuum*, Così l'Apostolo per non tentare Dio, essendo perseguitato in Damasco, si fece calar le mura per vna sporta nò aspettando altrimenti il miracolo, Così se la sacra Vergine non s'affaticasse di procurar quelli efficaci remedij, quali lei conosce esserli humanamente possibile, volendo starsene (come per prouerbio si dice) a mani giunte aspettando la manna dal Cielo, così nelle cose etian dio temporali, & spirituali, questo sarebbe il têtare Dio, mortalmente, o venialmente secondo la regola delli sopradetti vitij.

A questo vitio ne segue il pergiuro cioé bugia confermata con giuramento, è puo occorrere in duoi modi, prima quando si spergiura scientemente, quando, la persona conosce che dica il falso, è giuralo, è questo è il compito, & intero

intero spergiuro, in altro modo può cader la persona in pergiuro, materialmente, cioè quel che si dice veramente è falso, ma pensa, è intendere dire il vero, così tal pergiuro non è colpa, se però la persona harà fatto debita diligēza p̄ saper il vero auanti che giuri. Quando che poi sciente, & auertentemente vien giurato il falso, in ogni materia, sia per burla, o da senno per giouare ad altrui, etiamdio in cosa importantissima, sempre la colpa è mortale, ma proferēdo in aiuto dicente alcuna bugia, col giuramento, qual se hauesse auertito non l'harebbe proferita, tal cosa è veniale, si come il medesimo interuiene della bestemmia. Però la giuditiosa Vergine se vuole afsicurarfi di non giurare il falso, attengasi anco di giurare il vero, proferēdo la pura verità semplicemente col sì e nò, & fuggirà tal pericolo.

In vltimo è il sacrilegio, cioè violatione di cosa sacra per cui intelligenza sappia la sacra Vergine in tal proposito tutto quel che è ordinato, è dedicato al diuino culto, domandarli sacro, per il cui rispetto se li deue reuerenza, & chi di questa manca pecca in sacrilegio.

In oltre ha da sapere esser deputato al diuino culto le persone i luoghi, le vesti, i vasi sacri, commette adunque primieramente sacrilegio chi fa ingiuria alla persona sacra, come a Sacerdoti, Cherici, Religiosi, & Religiose, & se li fa ingiuria percotendola, dishonorandola, & la persona stessa cade in sacrilegio, se fa con-

tro a boti di sua professione massime contro alla castità, & percotendo se stessa, eccetto per ordinata correzione. Commettesi sacrilegio in luogo sacro ui facendo furto, rapina, violenza ad ogni sorte di persona, e per volontaria polluzione; In vltimo si commette sacrilegio nelle cose sacre è sacramenti, sacramentali come son vasi veste reliquie de Santi, loro immagini è in conclusione tutte quelle cose mobili, o immobili, che son dedicate al diuin culto e vso delli ministri del prefato culto diuino. Ma ben voglio che la sappia, che se ben (come dice San Girolamo) ogni colpa di persona religiosa si possa quasi nominar sacrilegio (essendo lei tutta dedica al diuin culto) nondimeno propriamente sol nella persona sacra è sacrilegio quando lei direttamente pecca contro a sua sacrazione, come peccando nelli voti, come ho detto, di qui adunque ben consideri la sacra vergine di conseruare intatta la sua sacrazione, perche violandola viene a cadere in disgratia di suo sacratissimo diuino sposo, e perciò faccia non habbia da incorrere nelle intollerabili pene eterne preparate alle persone sacrileghe.

In questo sacrilegho vizio ci si include la A. 7. 8 simonia cosi detto da Simon Mago qual tentò di comprar il poter dar lo Spirito Santo per hauere facultà di vendere i segni che volea fare, e benche cosi i compratori come i venditori sieno comunemente nominati simoniaci nondimeno con più proprio vocabolo li venditori;

428.9

sono chiamati Giezi da Giezi discepolo d' Heliseo, qual voleua vendere la miracolosa curazione di Naaman Siro curato da detto suo maestro, perciò meritamente si li appiccò la sua lebbra. Sappia adunque la Simonia secondo i sacri Dottori, esser studiosa, cioè libera, e affettuosa volontà di vender o comprare cosa spirituale pura o cosa spirituale annesa a temporale intendendo comprar la spirituale con prezzo temporale, del cui nefando vizio mene trapasserò solo auuertendo in questo la semplice vergine, che sia cauta, e auuertita che nelle promozioni a gli vfizij, che annualmente si dispensano in fra le religiose per la superiora, che ella non procuri con preghi con promesse seruizij a ottener questo, o quello perche in tali ofizij oue vi e annexo cosa spirituale commetterebbe il peccato della simonia predetta. Ma aspetti di esser chiamata, e così fuggirà non solo tal peruerso peccato, ma eziandio sarà libera dalla ambizione discordie, e profunzione e il tutto eserciterà con sicura, e buona coscienza.

Della Pietà. cap. 29.

LA seconda virtù annessa alla giustizia è la pietà alli parenti, e alla patria si come la religione è rispetto à Dio doppo il quale essendo ogni persona primieramente obligata per il suo essere & educazione al Padre, e Madre, e la pa-

tria di qui è che la pietà tiene il secondo grado nelle virtù aggiunte à detta giustizia, confideri adunque la Vergine sacra che per esser ella morta al mondo, e non hauendo proprie facultà, non puo honorare i suoi parenti in fatto di cose temporali, ma solo con affetto pietoso, e in conclusione lei, è tenuta à suoi progenitori effettivamente hauer di lor pietà in quanto che non deroga alla sua professione, è tanto intendada de gl'altri suoi parenti, e della patria l'osservanza, e virtù per cui honoriamo le persone costituite in dignità secondo che è scritto *Regem honorificate*. l'ufficio adunque in questo proposito di sacra Vergine è di reuerire i principi parlarne con reuerenza e pregare Dio per loro, e osservare, e vbidire i lor giusti comandamenti, quali non derogano alla pietà cristiana, e religiosa professione; I santi poi come si è detto honorare con la dulia, ma in qual modo poi lei habbi da reuerire osservare e vbidire i suoi superiori nella religione si manifesterà ne suoi boti, per non hauer due volte à replicare il medesimo, e così di tai vizij opposti. Segue di poi la gratitudine virtù anco essa aggiunta alla giustizia, e che altro è questa se non virtuoso habito, per cui la persona lietamente ricompensa il benefattore delli beneficij riceuuti: perche la persona in quanto è benefattrora dalla persona beneficiata deue riceuere honore, e giouamento se può, e ella ne habbi di necessità, e oue manchi il potere, o il bisogno supplisca in quel cā.

bio l'Affetto grato del Cuore cioè hauer l'animo pronto ad ogni occasione di esser grata è ricónoscitrice de benefizij, e tantosto la lingua sia grata nel ringraziare. Onde ben diceua Seneca: Se vuoi ben ricompēfare il beneficio accettalo benignamente e in tempo opportuno ricompensa giusta tua possa il benefattore.

2. Tim. 1.

Il vizio opposto à questa virtù lei bene conosce esser l'ingratitude il che procede da troppo amar se stessa la persona, è però dice l'Apostolo *homines semetipsos amātes ingratos* &c. puossi in dua modi ī tal colpa incorrere prima in auuertentemente pretermettendo il non referir grazie à tempo conueniente, e perciò tal volta anco dimenticandosi di tal beneficio non con animo d'esserne ingrato, ne in dispregio del beneficio, e così in tal modo in ogni peccato mortale vi è annessa l'ingratitude in verso Dio come circostāza che aggraua detto peccato, ma se tale ingratitude occorre verso il prossimo, la colpa sarà veniale l'altra sorte d'ingratitude consiste che la persona di propria libera, e studiosa volontà sia ingrata, e questa colpa comunemente è mortale, e tal volta tanta è l'ingratitude, che non solo non è la persona grata del beneficio, mà quel che maggiormente importa gli rende mal per bene, e questa direttamente con grand' eccesso impugna la debita dilezione di suo benefattore. Guardi si adūque la sacra religiosa dā ogni genere d'ingratitude in verso Dio principalmēte, e poi
con

con le sue Sorelle, e non solo de benefitij grandi, e mediocri sia grata, ma eziandio delli minimi, e così meriterà di giorno in giorno d'esser da Dio, e da le persone più, e più benefiziata; Anco la vendicazione è vna delle virtù annesse alla predetta giustizia la qual primieramente appartiene à superiori e suoi ministri nella podestà secolare, & ecclesiastica e in tal guisa, e giustizia distributiva concessa tale autorità à principi, cioè *Ad vindictam malefactorum laudem*

Rom. 13.

vero bonorum, perche come afferma l'Apostolo *Dei enim minister est uindex in ira si quid male agitur.*

Rom. 13.

Ecci poi la vèdication particolare e priuata la qual se viene eseguita per emendazione de' peccati, quiete de gl'altri honor d'Iddio, e conseruazion della giustizia, tal vendetta sarà lecita se però son conseruate le altre debite circostanze, puo adunque la Vergine sacra desiderare e procurar vendetta contro à chi l'hà offesa, ma non già per se stessa esercitarla, ma per Dio, e per la superiora *Mihi vindictam, et ego retribuam* per quella medesima cagione puo supplicare Iddio che galtiighi di pene temporali qualche discepola Sorella acciò lei si humili, si emendi, e si corregga, e rallegrarsi similmente per le predette cagioni di sua auuersità. Vna altra Virtù è annessa alla predetta, che si domà da verità, per la quale vna persona dice il vero, e si chiama vera ce, il che si manifesterà meglio nel suo uizio opposto, che è la bugia in più mēbri diuisa cioè in bugia, e mēdacio vocale sinu-

Tosol. 49

lazione hipocrisia in fatto Ironia, e Iattantia. Il primo membro cōsistè propriamēte in falsa prolazione con intēzione di proferir quel che nō sente interiormēte la persona, cōciosia che quādo si dice bugia pēsando dir la verità, questo non è mendacio se non materialmēte cioè che quelle parole non son vere ma tal cōsa, e senza colpa perche l'intenzione non inganna, ma più presto essa resta ingānata, ma per il cōtrario chi dice il vero intendendo voler mentire; propriamente sarebbe bugiarda, e peccerebbe vñando male la parola, e loquela concessa da Dio all'humana creatura perche veracemente la possa manifestare il vero interior suo concetto. E la bugia tal volta per sol fine di dilettae tal volta per giouar ad altrui senza offesa di altra persona. La terza sorte di bugia è per nuocer al prosimo, le prime due sorti son di colpa veniale di suo genere, e l'ultima è di suo genere mortale, e occorre esser veniale per inauuertenza di lingua nel primo moto, e per imperfezzion dell'atto ò si per esser nocumēto leggiere non hauēdo la persona intenzione di nuocere in cose di momento; Concludiamo questo che ogni mendacio è peccato, e se il mētire, e disdiceuole ad ogni persona molto più si disdice a Religiosa Vergine, però sia verace in ogni suo parlare, e tema il Vaticinio profetico. *Perdes omnes qui loquuntur mendacium*. Si come la bugia si contrapone alla verità della lingua, con la simulazione essendo bugia di ope-

SECONDO: 337

re si oppone alla verità in fatto perche si come nella bugia, e l'inganno nel senso predetto, co-
 si nella simulazione v'interuiene l'inganno in
 fattò, poi che vestendosi la Dōna in habito di
 Huomo , inganna simulando li circostan-
 ti esser quel che non è eccetto nel recitar feste,
 e simili spettacoli, oue non vi è intento d'ingan-
 no, ma di ricreare gli spettatori, quali bē san-
 no lei esser donna non huomo, e così si inten-
 de intorno alle altre simulazioni , quali posso-
 no occorrere in cose temporali, ma se tal simu-
 lazione si vsa in cose spirituali allhora è nomi-
 nata hipocrisia, perche ogni hipocrisia è simu-
 lazione, ma non è così per l'opposito: cioè che
 ogni simulazione sia hipocrisia, perche allhora
 veramente la persona sarà hipocrita , quando
 che essendo peccatora simula esser giusta, e sã-
 ta , ma se è giusta , e simula di esser peccatora,
 non è altrimenti hipocrita, mercè che l'esser
 peccatrice deriua dalla propria volontà di lei
 che pecca, ma l'esser buona e santa , principal-
 mente deriua da Dio; Ondela persona giusta
 mostrandosi peccatora , non propriamente si-
 mula , ma si manifesta veracemente quel che
 sarebbe senza il diuin sostegno, ma tutto il cō-
 trario auuiene nella hipocrita, la quale, e nuda
 di bontà in fatto, e simula d'esser tale, e così fa-
 cendo senza procurar d'esser buona, ma sol di
 esser tenuta, questa così fatta persona veramē-
 te è hipocrita , & pecca mortalmente se mette
 il fin suo in tal compiacēza, o si procuri per tal

hipocrisia acquistarfi grado vfizio, e dignità di cui non è degna, ne atta ad eseguirlo, o si per acquistar roba auaramente. Guardisi adunque la sacra Vergine da ciascheduna simulazione, ma fugga come dal fuoco ogni sorte d'ipocrisia, per cui tanto si dispiace a Dio, e si stomacano le persone: ma in ogni suo parlare, in ogni sua operazione sia stietta, e verace, & operi p. gloria d'Iddio per salute propria, e per vtil del prossimo. Il manifestarsi alle compagne più che in verità la sacra Vergine non è virtuosa e buona, e specie di bugia nominata Iattanzia che altro non suona se non disordinata lode di se stessa contro a quel che è scritto, *Non laudes te tuum, sed alienum*, se male è il lodarsi se stesso di verità senza profitto, quanto peggio sia il lodarsi mendacemēte: ma la sacra Vergine come memore del detto Apostolico: *Non enim qui se ipsum commendat ille probatus est sed quem Dominus commendat* non caderà in tal vizio, ma in tutto si rimetterà in Dio per nō cader parimēte nel vizio dell'arroganza, qual segue alla Iattanzia, generandosi da lei in mente con la vanagloria, per cui si vanta, e loda. In tutti questi predetti vizij, auuertisca la giudiziosa Vergine, che si pecca mortalmente, quando la persona si vāta di hauere commesso qualche peccato mortale: è quando il lodar se stessa mendacemente, ridunda in rileuato danno del prossimo, o che la cōstituisce l'ultimo suo fine in detti vantamenti. In altri modi comunemente

2. Cor. 10

di suo genere farà colpa veniale; L'Ironia è p
il contrario bugia per difetto affermādo la per
sona esser vile & abietta conoscendo nellā sua
cognizione non esser tale, qual si dimostra, e
questa è colpa veniale, ma ben può senza tal
colpa parlar di se cose minori, tacendo le mag-
giori come fece vn Profeta che disse non esser
Profeta intendendo per origine, onde aggiun-
se; *Nec filius propheta*: Ma ben voglio auertir-
la che lei per fuggir superbia o altro peccato Amos 7
non caschi nella bugia, perche come afferma
Agostino, *Non ita timeatur arrogantia, ut Veritas
relinquatur*, e sappia che così come la bugia così
l'Ironia può esser iocosa ofiziosa, e perniziosa:
onde può conoscer quando sia colpa morta-
le, o veniale. L'affabilità ancor lei è nel
predetto numero delle virtù annesse a la
giustizia; alla quale inuitando il Sauio diceua,
Congregatione pauperum affabilis te facies; che altro Eccl. 4
non vuole inferiore, se non che per tal affabi-
lità la persona ha da praticare con l'altre beni-
gnamente, non vscendo delli termini di ragio-
ne così in fatti gesti, e parole di maniera che si
offenda veruna, salua però la retta conscien-
za, la preziosa fama, e la candidezza di sua pu-
ra virginità. Il vizio scimia della virtù dell'af-
fabilità, cioè che ha seco similitudine, è l'adula-
zione: di vero vitio molto pestifero, e veleno-
so, il qual consiste nell'eccessiua laude, o sia cō-
piacenza delle parole, e fatti nella comune cō-
uersazione il quale può esser colpa mortale. ●

Ps. 9

primo rispetto alla materia, quando si loda, qualche merita biasimo. di cui dice il Salmo: *Laudatur peccator in desiderijs anime sue, & iniquus benedicatur.* Il secondo modo, e per rispetto al fine, quando che con sua adulatione, e causa la persona all'altra di cadere in colpa mortale: come laudarla di opporsi alla superiora, o far vendetta e simili di cosa rileuata di danno spirituale, o temporale a bello studio, trouo etiamdio essere occasione di mortal colpa fuori di sua intentione, però in tutti modi si guardi la sacra Vergine da tal vizio, perche dice Gieronimo Santo: che l'Adulatione corrompe le mēti humane, che quelle cose laudate, quantunque criminose assuefacendosi in tal lode: non sol mancano di esser tenute ree, ma si hanno per buone, e degne di premio. Il vizio opposto alla predetta virtù è il litigio per conturbar la persona che parla a cui la litigiosa persona si oppone per difetto d'affabilità, e per hauer molestia dell'humana conuersazione puossi incorrer in detto sì come nelli altri a bello studio intendendo di conturbare la sorella &c. ouero se li oppone senza hauer tale intento, così l'vno e l'altro può esser vizio mortale, o, veniale secondo il fine, e danno del prossimo secondo lo scandolo delle persone circustanti, e secondo la qualità della persona molestata, in tal modo l'ultima Virtù aggiunta alla giustizia, e la liberalità nominata altrimenti beneficenza per cui le persone vsano bene le ricchezze

ze, e terrene facultà dandole e spargendole secondo il tempo, luogo, e altre condizioni necessarie e questa nel effettuare magnificamente nol posson far le persone pouere, ne le religiose suddite ma à dette persone balti l'habito virtuoso, il qual consiste esser inclinata, e pronta che se potessero lecitamente possederne liberalmente anco le impiegherebbono, e quel poco che hanno facultà di poter disporre, salua la coscienza lo fanno con virtuosa liberalità.

Dell' Auarizia e prodigalità.

Cap. 30.

LO sfrenato desiderio dell'humana creatura di posseder terrene sustanzie non solo si contrappone alla sopradetta liberalità, e magnificenza mà eziandio alla giustizia principal virtù delle predette anzi è vero qualche afferma l'Apostolo *Radix omnium malorum cupiditas* Timo. 6 chi altri è che la cupidigia che faccia cōmetter è furti le rapine, i sacrilegij, le simonie, le vsure & altre estorsioni, che si fanno cōtro al prossimo? haimo che tanto l'auarizia accieca le humane menti che insin ha fatto vendere Dio humanato dal proprio discepolo. Quante anco persone si ritruouano che per vilissimo prezzo, e poca somma di danari non si astengono bestemmjare il santo, e tremendo nome d'Idio, mentire al prossimo, esser pergiuro ingannare Mat. 23

nare, e defraudare con pesi misure, hor questa hor quella persona? Credami la sacra Vergine (perche e la verità) l'Auarizia esser Madre del infideltà, seruitù d'Idolatria causa d'infirmità, diuinatrice della vecchiaia acciò appaia ragioneuolmente congregar terrene sustanzie, quasi che il Creator dell'vniuerso non habbi prouidenza dell'humana vita, la cui Lupa famelica non solo hà di tempo in tempo con le ingordissime sue fauci dato di morso alle persone del lor secolo, mà qualche più, e miserabile nelli nostri tempi calamitosi morde i principi, e popoli laici ma che dico io de' secolari, poi che non perdona à stato veruno delle persone religiose, o vuoi prelati sudditi masti, e femine però la sacra Vergine acciò ti possa meglio difendere da tai rabbiosi morsi mortali della cupidigiati rappresenterò necessarij e salutiferi rimedij contro di essi sì come farò contro alli altri vizij capitali dico adunque che volendo apprendere i veri rimedij hai prima da sapere l'Auarizia propriamēte detta opporsi alla giustizia cōmutatiua & è colpa mortale di suo genere perche per lei si commettono (come dissi) i furti le rapine, & altri simili mortali peccati l'altra sorte d'auarizia sol si oppone alla virtù della liberalità che altro non è se non disordinato appetito de beni temporali, e in questo senso son chiamate le persone auare, quando che elle son tenaci, e parche nel dare & anco quelle che notte è giorno troppo si affaticha

no per acquistar ricchezze, contro adunque ad
 ambe due queste sorti di avarizia tali sieno i ri-
 medij cioè prima la total pouertà del celeste
 Vostro sposo padron del tutto di cui parlando
 l'Apotolo diceua; *Cum esset dives propter vos fa-* 2. Cor. 5
ctus est egenus, e come altroue, e registrato fu tale
 la sua pouertà *quod non habebat ubi caput suum re-*
clinaret. Consideri la sacra vergine che egli nac-
 que poueramēte, di pouera madre, visse in po-
 uertà e in vltimo pouero, e nudo morì in croce;
 sarà il secondo rimedio la considerazione delle
 spauentose minaccie fatte alle persone auare;
 poi che afferma Christo *facilius esse camelos per* Mat. 6
foramen acus intrare quam dives in regnum cælorum
 perche senza diuino aiuto, e impossibile abon-
 dare in ricchezze, e non esser legato con l'affet-
 to a quelle; Pigli per il terzo rimedio il cogitar
 la breuità di sua vita, e l'incertitudine del tem-
 po di sua morte: perche come afferma il beato
 Girolamo: facilmente si disprezza il tutto quā-
 do si cōsidera che si hà da morire, nella cui mor-
 te il tutto si lascia, eccetto l'insaziabil cupidigia
 la qual accompagna la persona auara nell'infer-
 no per cumulo di sua perpetua pena; oue tan-
 ta, e la calamità, penuria fame sete d'ogni cosa
 che anco à tali habitatori, e negata vna minima
 goccia di acqua delle quai dannate genti è scrit-
 to *Nil inuenerunt omnes Viri diuitiarū in manibus* Luc. 16.
 suis. Quarto rimedio, e la prudente considera-
 zione dell' humana stoltezza quando che per
 avarizia antepongono i terreni vili & infimi
 beni

Ecc. 19

beni al ben sommo inuariabili & infinito contro di quai sorte di persone è scritto, *Sapientia & scientia tua fefellit te*; scioccha veramente sarebbe riputata quella Fanciulla che più presto facesse eletta di Vezzo di Vetro in cambio di quel di preziose e pregiate perle, Ma maggior, e la stoltezza nostra di fare elezzione di cose temporali in cambio delle eterne. Quanto remedio sia il considerare che dalla copia delle ricchezze nasce di molti altri vitij oltre alli predetti, come sono la gola, l'ipudicitia, l'otio, profuntione, superbia, & tali cosi fatti peccati è credami che già mai il cuore della persona auara può hauer requie in vno a tanto che iui risieda la sfrenata cupidigia delle cose del mondo, con ciosia che come afferma San Bernardo la prefata insatiabil cupidigia più crucia la misera anima, che non li apporta refrigerio l'uso della ricchezza.

L'ultimo rimedio è la consideratione del esser entrata nel Monasterio, e in questo mondo come peregrina è viatrice, oue (di vero) è stoltizia caricarsi la debil spalla di peso intollerabile per cui, la venga impedita dal cammino della celeste patria oue ha da ritrouare le vere copie, & incorruttibili ricchezze per possederle in sempiterno, & cosi verrà a schifare le superfluità nelle sue necessità harà confidenza in Dio, il quale è fedelissimo & piissuno prouisor che pasce. *Dans escham omni carni* è più ha cura del humana natura specialmente ma sopra tutto

N. 135

tutto delle persone le quali in anima & corpo li sono dedicate è sacrate come suaue sacrificio & odorifera oblatione.

Ne segue doppo la prodigalità, qual si oppone per eccesso alla virtù della liberalità si come l'Auaritia per difetto percioche, la persona prodiga soprabonda nel dare, & manca nel ritenere immoderatamente, senza giusta cagione, in tempo, in modo, in luogo, e in persone non conuenienti, la qual colpa di sua natura, è veniale, se però non verrà permista con ingiuria delli diuini precetti, e in danno del prosimo perche in tal eccesso la colpa sarebbe mortale, come se la superiora senza discretione dispergesse la sostanza del Monasterio con detrimento delle sue suddite, anco sarebbe graue colpa alla Vergine suddita che le cose concesseli a suo vso è necessità lei la donasse & la traschurasse di maniera che poi hauesse a patir lei, però ancora in questo sia prudente conseruando le cose concesseli in suo vso e sobria necessità a cagione non habbi per bisogno d'esser molesta all'altre, di quel che può prudentemente più presto accomodar quelle & tãto sia detto della Virtù della giustitia e suoi annessi, e vitij oppositi.

Della virtù della fortezza.

Cap. 31.

Tanto è vtile necessaria & degna la virtù della fortezza, che senza lei ne la sacra

Ver-

Vergine, (si come in ogni altra) tutte l'altre virtù languiscano, sola la fortezza (dice Ambrosio) e lo scudo di tutti gli ornamenti dell'altre virtù e la sicura custodia: mercè che lei con insuperabil certame combatte cōtro a tutti i vizij; la fortezza è inuitta nelle fatiche, sicura ne i pericoli rigidissima contrò alle carnali voluttà, questa fugge l'auaritia come peste; però è virtù. Adornamēto & Decoro necessarissimo alla sacra Vergine p gradire al suo sposo Christo hor vèghiamo a spiegare le sue dignissime prerogatiue, dico adunque.

La fortezza esser virtù morale qual rende perfetto l'appetito irascibile fermādolo & cōseruandolo nella ragione, e precipuamente in quelle cose oue è gran difficoltà d'hauer fermezza, cioè nelli faticosi pericoli: Mercè che questa virtù si circungira intorno alli timori, e l'audacia come freno di questa è che toglie via i timori. I suoi atti sono il dar principio alle imprese difficili, ma virtuose, & poi con forte, e viril' animo sopportar le moleltie e pericoli. Questa virtù non ha parti alcune a lei aggiunte, si come hauiamo dimostro hauer la giustitia, perche lei non si diuide in altre virtù a lei differenti. Ma solo ha le sue parti per le quali diuiē perfetto il suo Atto; e integrato, che consiste nella sofferenza de pericoli della morte; A che si aggiungono alcun' altre virtù non differenti di specie, ma differenti in perfettioni conciosia che trattano di Materie di men peti-

colo della morte, e tutte con breuità si dichiareranno, dico adunque.

Nel pigliar l'imprefe difficili primieramēte è neceffaria la preparation del animo ilche fi fa con la fiducia, quale è virtù confortatiua di effo animo per poter dar principio alle grandi & honesti imprefe, ma per metter in efecutione l'incominciate dette imprefe fa di neceffità lo ftabil & buō propofito di seguirle, e quefto lo fa la magnanimità virtù che aggrandisce l'animo della perfona, & così quefte due virtù fe fono infieme congiunte ne' pericoli della morte, fono come parti integrali di effa fortezza, non potendo lei fenza quefta efercitare i fuoi atti. ma nel altre materie oue non corre pericolo di morte, fono virtù come fecondarie alla fortezza virtù principale.

Due cofe etiandio fi ricercano per hauèr cōpita vettoria nelle uirtuofe & forti imprefe prima, che l'animo della perfona nelle fue difficoltà delli fopraftanti pericoli nō fi rompa, e acciò è neceffaria la coftanza accompagnata dalla patientia, qual non è altro che fuolontaria, & diuturna tolleranza delle cofe ardue & difficili per caufa dell'honestà ed utilità; A che bifogna per compire l'honorate imprefe la perfeueranza, accioche la perfona affaticata grandemente, non uenga abbandonar l'imprefe. *ut non fatigemini (inquit Apostolus) animis uefttris deficientes.* le quali virtù fe fi copulano alla propria materia della fortezza che è il pericolo

pericolò della morte, saranno parti integrali & nelle altre materie saranno parti secondarie così da quel che è detto può cognoscere la giuditiosa Vergine la uirtù della fortezza hauer solamente quattro parti principali nella sua peculiar materia, e son secondarie nella materia che non è circa i pericoli della morte. Dipoi ha da sapere come la fortezza inquanto importa fermezza d'animo assolutamente in tal guisa è uirtù generale quale in tutte le uirtù tien luogo di conditione conueniente ad ogni uirtù, perche dice il Filosofo conuenirsi a ciascheduna uirtù operare immobile & firmamento. In quanto poi che la uirtù importa fermezza d'animo in sostenere le graui molestie uirilmēte, così è uirtù speciale di fortezza propria, & spetialmente detta di cui è scritto *Fortitudo est considerata periculorum susceptio, & laborum perpassio*, & perche la morte, e la maggior iattura che possa riceuere il corpo essendo ella *Ultimum terribilium*, perciò la fortezza propriamente (come è detto) è nella materia de pericoli della morte. Di qui è che il martirio tiene il principal grado, essendo ella uolontaria tolleranza di morte per la fede di Christo, perche patendo la persona per altra cagione non sarebbe altrimenti martire, essendo che Martire suona propriamente testimonio della fede di Christo dispregiando il martire tutte le cose uisibili per amor delle inuisibili e così uiene a protestare, & confessare la fede di Christo con l'opere, manifestando a tutti ogni cosa

psente fuggire acciò peruenga a beni futuri il
 che non fa compitamente quella persona alla
 quale rimane la vita corporale essendo verace
 mente scritto: *Pellem pro pelle, & cuncta quae habes* Iob 13
dabit homo pro anima sua, cioè per la conserua del
 la cognuntione dell'anima al corpo; Data per
 Christo in vltimo la propria vita altro non ro-
 sta che dare e così la persona compitamente è
 martire di Cristo, & ogni fedel persona è ubli-
 gata ad esser martire di Christo; ma in quanto
 alla preparatiõe dell'animo: cioè e ad esser pre-
 parata di sostener più presto la morte che ne-
 gar la fede di Christo, & di commetter pecca-
 to alcuno mortale, o si di pretermettere alcun
 atto virtuoso necessario alla salute nel cui sen-
 so si ha da intender la sententia, di esso Christo
 che dice, *Qui non odit patrem suum, & matrem, &* Luc. 14
adhuc animam suam non potest meus esse discipulus.

Ma in quanto al diuenir attualmente martire
 non è di precetto, anzi che le persone imper-
 fette hanno da schifar tal pericolo secondo l'e-
 uangelica sententia, *Si vos persecuti sunt in vnam* Mat. 10
ciuitatem fugite in aliam. Ma i perfetti ponono
 se vogliono offerirsi volontariamente, si come
 leggiamo molti hauer p zelo del honor d'Id-
 dio, e profitto del prossimo hauer fatto. Il glo-
 rioso martire Sebastiano vedendo Marcellia-
 no e Marco esser con blanditia tolti quasi dal-
 la vittoria del Martirio spontaneamente comin-
 ciò in publico a dire, *O fortissimi milites nolite per-*
uisera blandimenta coronam deponere sempiternam,

così fece San Giorgio, & molti altri Santi: hor
 diciamo le prerogative eccellēze d'esso mar-
 tiri per cui intelligenza ha da sapere la giu-
 ditioſa Vergine che la ſua perfettione prima ſi
 conſidera in quanto al fine per cui la perſona
 patiſca il martirio, onde quanto i motiui ſon
 più degni a farla patire, tanto più è eccellente
 il martirio, ſe adunque la perſona patirà per di-
 feſione della fede di Chriſto per dar animo
 al proſſimo per conſerua della Verginità, & d'
 altre virtù queſto ſarà più è più eccellēte mar-
 tiri quanto più ſaràno degni l'oggetti per fi-
 ne de quali ella patiſce.

Di poi ſi fa eccellentiſſimo il martirio per il
 motiuo della carità, e amor di Dio, il quale quā-
 to ſia più intenſo & infiammato nel Martire,
 tanto più fa illultre il ſuo martirio, & ſenza la
 carità il martirio non profitta anco a ſalute.
 Vditel' Apoſtolo. *ſi tradidero corpus meum ita
 ardeam, caritatem autem nō habuero nihil mihi prodeſt.*

A ſcoltate hora il premio, il quale veramen-
 te è doppio, cioè l'eſſentiale, che è la chiara vi-
 ſion d'Iddio, proportionato tal premio alla ca-
 rità, la quale (come ſi è detto) è la radice fon-
 damento & baſa di tutti i meriti, e in queſto
 premio eſſentiale può occorrere che vna ſem-
 plice Vergine & non martire, e anco la marita-
 ta habbi più eccellēte, & alto premio del mar-
 tire, perche può eſſer arichita di maggior feruo-
 re di carità, à cui conuiene che corriſpōda mag-
 gior premio eſſentiale.

Il secondo premio del martire è accidentale per il quale gli vien primieramente cancellata ogni pena debita, e di poi cōseguisce l'aureola, della quale serbo a parlarne più oltre; & tanto batti della virtù della fortezza, conserua certamente d'ogni decoro, bellezza, & pregiate delitie della sacra sposa Vergine di Christo.

Della Timidità vizio opposto alla fortezza.

cap. 32.

LA timidità è Vizio opposto alla virtù della fortezza essendo eccessiuo, & disordinato timore; Ma auuertisca la sacra Vergine che in quanto il timore è passione dell'irascibile appetito, di sua natura nō è virtù ne colpa; ma in quanto le nostre naturali passioni hanno ordine ò disordine alla ragione, in tãto sono virtuose ò vitiose, perche quando la persona fugge alcun male, il quale la ragion li detta che si deue fuggire tal timore sarà virtuoso, & per il contrario sarà colpabile se per timidità si fugge quel che la ragion retta persuade non douer si fuggire, e questo sia detto à bastanza del timore, perche ne parlai nel trattato de i doni dello Spirito santo, & così dell'itimidità cōtro al virtuoso timore si oppone etiandio l'Audacia, la quale ancor lei è passione dell'appetito irascibile non regolata dalla ragione, per cui la persona entra temerariamente nelli pericoli, la qual di sua natura non è colpa mortale non essen-

do contro alla charità. Ma se tal' audacia è permista con l'arroganza, o con altri peccati mortali, o vero segue alcun notabil pericolo del anima o del corpo: la colpa sarà mortale.

La Magnanimità detta anco fiducia importa grandezza d'animo alle cose grādi & anco nelle cose piccole, quando la persona opera magnanimamente il cui perfetto termine è quando la persona opera in ottimo vso in cose massime come ne i massimi honori è simili magnanime persone si scorgono nel suo moto lento, nel parlar graue e stabile e sempre meno parla di qualche grandemēte lei opera appresso delle quali ci sono altre conditioni necessarie che le pretermetterò, poscia che sono in vso pratico più di Principi & Signori, che di persone semplici & sacre Vergini.

I Virij oppositi à detta Virtù sono la profuntione che tiene il primo luogo per eccesso, la quale in quanto si oppone alla Magnanimità; e quando la persona temerariamente s'ingrissa in cose quali eccedano le forze sue o suo grado e vffitio e questa profuntione ha il suo origine da vana gloria, perche la persona profuntosa fa per esser lodata e magnificata la qual colpa di suo genere è veniale, ma se si dàno notabile del prossimo, sarà mortale: a questa ne segue l'ambitione, cioè inordinato appetito d'honore, appetendo l'honor dell'eccellenza che non ha o si brama honore di quel che la persona merita biasimo, come p esempio quan-

do la religiosa appetisce d'esser honorata & pregiata per hauer più robba superfluamente del altre, di che più presto merita biasimo terzo quando la persona l'honore che desidera nō lo riferisce a Dio, da chi dipende ogni honore e gloria. Vltimo quando la persona ripone il suo vltimo fine nell'honore & nell'essere pregiata estimata: nelle quali differenze la prudēte Vergine può scorgere qual sia colpa mortale o veniale seruendosi delle regole dette nella materia delli altri vitij.

Della Vanagloria. cap. 33.

IL vitio della vanagloria opposito alla magnanimità per eccesso, essendo che facilmente vi casca ogni persona; ma molto più la donna però à cagione che la sacra Vergine ne sua lontana di esso più diffusamente delli precedenti intendo trattare: per cui intelligentia ha da saper la giuditiosa Vergine altra cosa esser la fama altra la lode, altrol'honore, e altra la gloria percioche la fama altro non è che e comune stima d'alcuna persona, la quale deriua da conietture veri simili così nel bene come anco nel male quantunque propriamente nel male si nominai infamia.

La lode e approbatione di buona fama, di alcuna persona, ma manco generale della fama, & sempre si piglia in bene, ne si ricerca l'opinion di molti.

Honore è segno esteriore in testimonianza della Virtù, o di eccellenza della persona la quale è honorata.

E la gloria l'effetto della fama della lodi & dell'honore, perche come afferma Ambrosio *Gloria est clara cum laude notitia.*

Consideri adunque la sacra Vergine, qualmente la gloria consiste nel render la persona con nota, & manifesta approbatione appresso di tutti degno di lodi honore, & celebre fama, & perche non è disdiceuole alla persona appetire il bene, anzi che è sua proprietà naturale, & essendo la gloria bene sopra molti altri maggiormente pregiato concludesi non esser colpa alcuna appetir' la gloria anzi acciò fare ci amonisce il Sauio dicendo *curam habe de bono mine.* e l'Apostolo ben sapendo quanto l'humana creatura è auida della gloria non gli toglie il desiderarla, e procurarla ma si bene gli propone il modo da bene vfarla dicendo *Qui Gloria tur in Domino gloriatur &c.* Adunque è lecito anco alla Sacra Vergine il desiderare la gloria ma con buon fine con i debiti mezzi & circostanze conuenienti; Imperciòche quando la gloria è ben ordinata è bene massimo in fra tutti i beni esteriori che possa conseguir l'humana creatura. Ma voltate carta. Conciosia che quantolè bene appetir gloria ordinatamente così per il contrario è gran vitio desiderarla inordinatamente eccouene la causa, perche tutto quello che è contro la ragione è colpa e chi nō fa l'ap

petir

petir gloria che non sia vera, e solida esser contro la ragione & però meritamēte colpabile?

Vdite il Profeta. *Ut quid diligitis vanitatem, & quaritis mendacium?* Ps. 4

Hor sappia la giuditiosa Vergine la gloria esser vana prima per rispetto della cosa in cui la persona si gloria quando che non è stabile, solido, è vero bene, in tal modo che possa veracemente render la persona posseditrice gloriosa, come sono le ricchezze dignità & humani fauori. le quali cose anco possono posseder le persone scelerate, & meritamēte nondimeno infame, & così non veramente gloriosa. però vanagloriosa in questa parte sarà la Vergine se si glorierà di questi beni caduchi & terreni. Ma peggio saria, se lei anco si gloriasse del peccato, come per esempio, vantandosi la vergine di hauer ingiuriata alcuna sua maggior Sorella, hauer risposto superbamente alla Superiore, & simili, della cui vanità stupendosi il Profeta dicea: *Quid gloriarì in malitia?* &c. Ps. 58

Dipoi è vana la gloria rispetto alla parte da chi si procura la gloria, & così sarà vana la gloria della creatura il procurarla dall'altra creatura di cui è scritto; *Veruntamen* Ps. 38

Uniuersa vanitas omnis homo viuens. Conciosia che l'humane persone sono di giuditio incerto, però ingannano & restano ingannate. E in oltre vana gloria quando che la persona s'attribuisce a se stessa quel bene che ha d'altronde. Vdite l'Apostolo quel che egli dice alla

così vana creatura. *Quid habes quod non accepisti?* 1. Cor. 4

aut quid gloriaris quasi non acceperis? In vltimo è vana la gloria rispetto all'indebito fine della persona, qual procura la gloria: il cui debito fine è che la si procuri a honor d'Iddio per propria salute & per profitto del prosimo. Hor vediamo quando il peccato di Vanagloria è colpa mortale, o sia veniale, per cui intelligēza deue sapere che tal vitio; si come gli altri sono di colpa mortale sempre che contrariano alla somma Virtù della Carità d'Iddio, & del prosimo. Il che auuiene primieramente quando la persona prepone se stessa a Iddio, si come fece Lucifero di cui è scritto; *eleuatum est cor tuum dixisti dominus ego sum*. Secondo nel preferire alcun bene temporale ad esso Iddio, dal cui errore volendoci vn Profeta renderci cauti e auuertiti dica, *Non gloriatur sapiens in sapientia sua, nec fortis in fortitudine sua &c.* Colpa mortale etiandio sarà, il gloriarsi nelli peccati. *Letantur cum male fecerint* dica il Sauio, delle persone scelerati, *Et exultant in rebus pessimis*. In questo stesso grado si ritrouano quelle 'persone le quali più fanno stima d'esser gloriose apò delle genti, che d'Iddio *Qui dilexerunt magis* (dice il Salvatore) *gloriam humanam quam Dei &c.* Così la colpa mortale, rispetto al fine quando che la persona constituisce il suo fine nel humana gloria in tal modo è forma, che per conseguirla o cōseguita per non la perdere, lei opera contro a qualche diuino precetto, facēdo più stima della gloria humana di quella d'Iddio, per ilche

rende impotente ad ogni buona operatione,
Vdite quel che afferma il Diuin precettore di
così fatte persone vanagloriose. *Quomodo pote-* (10. 2)
ris credere gloriam ab inuicem expectantia; Et gloriam
qua a solo Deo est non queritis? Se anco la vanaglo-
ria verrà ordinata in notabil detrimento del
prossimo, similmente sarà colpa mortale: Ma
i tutti gli altri modi che sarà la vanagloria pur
che non contrarij alla carità di Dio & del prof-
simo sarà colpa veniale, ma ben voglio che sap-
pia qualmente ogni vanagloria grandemen-
te pericolosa non per sua grauità quando è
veniale, ma perche lei è molto dispositiua
al far incorrere altrui in graui peccati; Con-
ciosia che la persona per la vanagloria diui-
ne facilmente profontuosa, & di se stessa
troppo confidente, & in tal guisa à poco
à poco si viene interiormente ad euacuare
de beni interiori, & si rende pronta à mol-
ti enormi vitij, però la Sacra Vergine fugga
la vanagloria come faria vn velenoso serpente,
atteso che tutta la laude humana, qual lei pro-
cura nella presente vita non referirà à Dio, se
stessa defrauda. Che cosa (dice Bernardo) può
commetter la vil creatura più enorme che vo-
ler vsurparsi la gloria del suo Creatore? & il ser-
uo quella del suo Signore; Non sapete che è
scritto. *Soli Deo honor & gloria*; Però la sacra Ver- 1. Tim.
gine non si glorij in se stessa ma in Dio & da
Dio ricerchi la vera gloria & non riponga la
sua gloria in bocca del volgo ma in Dio vero co-

noscitore di sua coscienza, à cui solamēte procuri di piacere, perche in lui è solamento indiciente pelago di somma & vera gloria, quale scaturisce dallo Spirito di verità & così operarete operationi grandemēte, & ui conoscerete non esser grande sol magnificando & esaltando quello. *Qui fecit tibi magna quia potens est.* Che cosa più stolta può essere, che metter la sua coscienza nelle altrui lingue? le quali adulando mentiuano & vituperando s'ingannano. Dia dunque ogni sua gloria, & Virtù in conserua, & custodia di chi *Potens est depositum suum seruare in illum diem.* Poscia che egli è saggio nel custodirla fedel nella restitutione, & copioso nella retributione, & così in Christo sarà sicura ogni sua laude, però dispreggi l'humana laude.

Da questo vitio hanno origine molti altri vitij per cui intelligentia sappia la prudente Vergine che poi è il fine della vanagloria la manifestatione della propria eccellenza della persona vanagloriosa, à cui può in dua modi attendere: cioè per mezzo di parole & per vie di fatti. in parole esaltando se stessa, & tale è la iattantia, se fintamente s'auuillisce sarà ironia, e sarà presuntione di cose nuoue i veri fatti per indurre le genti in admiratione se sieno fatti finti, sarà simulatione i cose temporali, & nelle spirituali ipocrisia se vorrà mantenere la sua di sopra, si genererà la pertinacia da che ne succede la discordia, & la contentione in ultimo la disubidienza, non volendo star sottopo

sta

SECONDO. 349

sta alli precetti di suoi maggiori, de quai vizij parte s'è trattato, & del restante si tratterà ne i suoi conuenienti luoghi.

Segue l'ultimo vizio contrario alla detta virtù della magnanimità, & è la pusillanimità, che' altro non s'intende se nō la persona esser di picciolo animo, & perciò si tira, a dietro dalle honorate imprese alle quali veramēte è idonea, & atta perche nō eccedono le sue proprie forze, onde si oppone alla predetta virtù per difetto si come la presuntione per eccesso deriuata tal' vizio dall'ignorantia di propria conditione è virtù e anco da timore di non poter seguir l'impresa in quel che stima trapassar sua facoltà, & ciò deriuata da negligēza, per cui non fa la persona esperienza di suo proprio potere, applicando l'operatione alla potenza che questo è più graue vizio della presuntione, perche è più contrario & dissimile alla virtù opposta, il quale non sarà altrimenti colpa mortale, se nō quando la persona pusillanime si ritrae per pusillanimità dall'opere necessarie della sua salute. Ma auuertisca in questo la prudente Vergine che nelli esercitij spirituali è colpa graue, & pericolosa in quāto che sotto pretesto d'umiltà d'animo diuie pigro, & così si barbica, & persevera nella otiosità negligēza, & infingardagine? Alla magnanimità segue la virtù della magnificenza, le quali ambedue tendono a cose grandi, & oprano splendidamente, e nelle facultà mondane son virtù da Principi, però

le trapasso, hauēdo io in parte ragionato d'esse
come circonstanze d'altre virtù, e più resta nel
processo dell'opra da ragionare.

Della virtù della pazienza.

Cap. 39.

LA pazienza è virtù morale, per cui la per-
sona volontariamente, i mali che gli sopra-
uengono senza perturbatione dell'animo gli
tollera per rispetto de beni, quai spera, e p non
perdergli, così viene a moderare l'afflittioni
quali gli apportano a corporali sensi, per varij
danni e pene, e tutto fa per l'amor di Dio; On-
de si può conoscere la virtù della pazienza chri-
stiana, hauere origine e sostegno dalla carità.
Di questa adunque necessaria virtù, massimo
alla sacra Vergine, dice Agostino Santo. La
persona di christiana pazienza, elegge più pre-
sto per Dio sostenere il male, che commetter-
lo; ne perciò voglio, che la giuditiosa Vergine
stimasse esser prima di questa virtù di pazienza, se
per infirmità, o altro mondano trauaglio lei
sente dolore e mestitia, e perciò si duole, si ram-
marica, piange, e grida, perche questi son tutti
naturali effetti, oue non è colpa, ne merit, o se
non in quanto con regola e norma della ragio-
ne son temperati, ò nò, perche la predetta vir-
tù si esercita in moderare le cose trille del no-
stro appetito concupiscibile, & è virtù aggiun-
ta alla fortezza, non in quanto che fa la perso-

SECONDO: 317

na tollerare i pericoli della morte, ma si ne minori pericoli. Questa adunque virtù è tanto necessaria per conseguire il fine intento dalla persona, che senza lei in vano s'affatica, perche come afferma Bernardo; chi questa non conserva, perde la giustitia, perde la vita, e la perde in eterno, però sacra Vergine conserva la come pretiosissimo tesoro, il che facilmente si verrà fatto, se auanti gli occhi della tua mente harai lo specchio di pazienza Christo benedetto, il quale in vltimo di sua santa vita, hauendo tutta flagellata sua verginea carne, la testa veneranda di spine coronata, le mani, e li piedi affissi al duro legno con duri chiodi, le sue orecchie ripiene di contumeliose parole, nondimeno per conserva della pazienza, il tutto dimenticando diceua; *Pater ignosce illis*, e quello che segue, cosi cercate imitarlo, perche in *pazientia Vestra* (dice egli) *possidebitis animas Vestras*. Il suo opposto vizio è l'impazienza, che altro non è che difetto di debita tolleranza per cui la persona manca di miglior bene, e sarà tal vizio di colpa mortale, tutta volta che la persona per dolori, fatiche, afflictioni e trauagli, si verserà in murmurazioni, bestemie, & altri vitij che sieno contro all'amor di Dio, e del prossimo, non lasciando cosa alcuna pertinente, e necessaria a sua salute. L'ultima virtù che appartenga alla Fortezza, e la perseveranza, e constanza nel bene infino al fine, e questa è coronata, e senza lei chi combatte non consegue altrimenti la palma

ma della vittoria, questa virtù è la Sorella della
 pazienza, figliuola della Costanza, amica di pa-
 ce, nodo dell'amicitia, e propugnacolo della
 santità, tolta via la perseveranza, i seruitij, non
 conseguiscono mercede, i benefitij non hanno
 gratia, & la fortezza non merita lode. Però lei
 è il compimento di tutte le virtù, il decoro, & la
 gloria di quelle, e se ciascuna persona per sua
 naturale stabilità ha bisogno di questa virtù;
 Quanto maggiormente la fragil feminella, che
 di sua natura è inconstante & debile? però del
 continuo procuri d'impetrarla dal suo celeste
 sposo Christo, con prece, & lagrime; Et prima
 inquant' alla perseveranza ch'è dono dello Spi-
 rito santo, il quale attualmente conferma, &
 conserva la sua diletta Sposa in fino al fine di
 sua mortal vita, & questa, non è habito virtuo-
 so, ma sì gratuita assistenza dello Sposo santo
 che opra (come è detto) nella sua diletta crea-
 tura quale impetrerà cō calde, & deuote oratio-
 ni, in quanto poi la Perseueranza è habito in-
 fuso, egli è concesso dalla diuina gratia, come
 l'altre infuse virtù: ancora in quanto la perse-
 ueranza è virtù morale acquistata per cui la p'so-
 na elegge di persistere nel bē fare i fino al fine di
 sua vita però ha da procurar di hauerla, perche
 lei è virtù aggiunta alla fortezza inquanto si
 circungira nelle cose pericolose di morte, & e-
 tiandio nelle altre materie ardue, & difficili
 fuori del pericolo di morte.

A questa virtù primieramente si oppone il
 vizio

vitio nominato mollitie, cioè, che facilmente per detto la persona si parte dal ben fare, perche non può soffrir le cose difficili, e si cagiona per mala consuetudine, quando che di già è assuefatta a fruir la volontà, e i piaceri del mondo, all' hora difficilmēte si può ridurre alla virtù che è contraria a tal mala consuetudine. Ancora tal volta la mollitie è per naturale dispositione non essendo l'animo ben costante per la fragilità della complessione predetta, si come auuiene comunemente al vostro femminil sesso, & quando si ritrova nel huomo tal mollitie si dice egli essere effeminato; ma in lui per colpa quel che nella Dōna è per natura, & che ciò sia il vero: Vdite quel che è scritto nella Vecchialegge. *Tenera mulier & delicata, gradi* Dici. 28
non potest, nec pedis vestigium figeret; Ma quantunque tal sia comunemente la femminil conditione, nondimeno perche è più potente la diuina gratia, che la natura. perciò si ritrouano & si sono ritrouate in ogni secolo molte & molte femine Magnanime costanti; & forte d'animo nelle virtuose & heroiche operationi, che hanno fatto stupire il mondo tutto; perche hanno riportato gloriosa vittoria cōtro al mondo, cōtro al Diauolo, & contro alla carne. Quante sante verginelle hanno superato Regi Tiranni, crudelissimi tormenti, & efferati Carnifici? Quante con la corona trionfale del martirio, hanno fatto chiaro, & manifesto a tutto il mōdo, poter assai più la gratia, della natura? An-

zi che quanto è stato più fragile il fesso loro, tanto maggiormente sono apparse gloriose, hauendo quelle superato il superbissimo Lucifero, sostenendo, in quelli delicati, & verginei corpicelli con insuperabil costanza, & fortezza; Ogni efferata crudeltà de gli empij Tiranni. Dopoi alla persecution del coltello, quant' nobilissime Vergini con perpetua perseueranza hanno inuiolabilmente seruito al loro sposo Christo nelli stretti Monasterij? Il numero delle quali è quasi innumerabile. Però sacra Vergine perseuera, con l'esempio di tante, nel dolce seruitio del tuo sposo celeste, mal grado di tua natural mollicitie. Acciò meriti, esser coronata come fedele sposa in Cielo cōtraria etiandio alla virtù della pazienza, il vizio della pertinacia, & ciò auuiene per eccesso; per cioche è imprudentemente tenace, e imprudentemente perliste, in sua propria sentenza, & nasce come è detto, da vanagloria, perche vuol la persona pertinace esser riputata di eccellente ingegno, & quando tal pertinacia occorra nella materia di fede è heresia; nelli altri affari farà colpa mortale, o veniale, secondo che sarà cōtro o fuori della dilection di Dio, & del prossimo, & se tal vizio, è biasimeuole, nelle persone del secolo, molto più nelle persone Religiose, oue nō è legittimo giuditio della persona sudita, se egli discorda da quello della Superiore. mercè che non tanto la Vergine sacra ha fatto integro sacrificio a Iddio di sua volontà, in ma-

no della Superiora, ma similmente di suo parere, & giuditio, & quando fa altrimenti, oltre che incorre in colpa; Cagiona parimente infra le Sorelle molti disturbi, scandoli, & perturbazioni. Si come l'esperienza alla giornata lo manifesta. però tolga via l'humil religiosa ogni pertinacia, & si conformi nel bene con l'altre, & quantunque tal uolta fosse più verace la sua opinione di quella della Sorella, gli deue cedere, se già non è contro la fede & li buoni costumi.

Della virtù della Temperanza.

Cap. 35.

LA virtù della temperanza, si come il solar pianeta standosene in mezzo degli altri pianeti, comunica, e diffonde sua luce, e splendore a tutti; così questa virtù comunica, e diffonde il modo, e ordine a tutti gli atti delle virtù morali. Che altro intende l'Apostolo Santo quando egli dice. *Rationabile obsequium vestrum*; se non che nel seruitio qual facciamo a Dio con l'uso delle sante virtù, noi a tutte pōghiamo modo, & ordine temperato? Consideri la sacra Vergine il nome della temperanza, oue scorgerà significare vna certa temperie, e moderatione della ragione, il che preso generalmente secondo la comunità di sua significatione ci significa moderatione, qual prefige la ragione nelle humane operationi, e passioni, e così la temperanza.

Rom. 12

con gran difficoltà, e stento si può indurla a pigliare detto cibo. Pose similmente il sapientissimo prouisor della natura, Iddio benedetto, anzi maggior diletto nel uso del generare i figliuoli, a cagione si conseruasse l'humana specie, tanto più necessario, quanto che più è perfetto il bene della moltitudine, che d'vna sola persona. Non sono adunque (sacra Vergine) i diletti del senso di sua natura colpabili, per esser quelli iseriti i lei da Dio ottimo massimo per li predetti buoni fini: ma nell'humana creatura in cui il Creatore sottomesse ogni diletto, e appetito sotto l'imperio della sua libera volontà, e sotto il regolato giuditio della ragione: di qui è che moralmente i prefati diletti sono culpabili, o uirtuosi in quanto che discordano, o cōcordono dalla retta ragione, per cui intelligenza, sappia la giuditiosa Vergine primieramente che nella quantità del vso de i prefati oggetti, non si può dare certa e determinata regola, poscia che la temperanza, quale riguarda i particolari atti humani, che sono uarij, e quasi infiniti, e variabili i una stessa persona, perciò che nasce tal uariatione dal tempo, da dispositione, stato, luogo, e uffitio, non si uede egli manifestamente, che quello che è profitteuole nel tempo e stato della sanità, esser nociuo nella malattia? quel che è proficuo nella stagion del uerno, esser disconueniente nella state? e così si può facilmente discorrere in tutti. Però la regola generale di essa tem-

peranza, la quale ogni persona può, e deue applicare a se stessa, si ha da pigliare dal fine, il quale ueramente è regola di tutte quelle cose, quali tendono al fine, perche meritamente à detto fine deono esser proportionate. Il fine adunque (sacra Vergine) di tutte le humane delectationi, è (come è detto) dal sapientissimo Creatore ordinato in humano uso a necessità dell'humana Vita. Ma ben qui auertisca la giuditiosa Vergine, che il fine humano a tal proposito, è di più sorti, cioè propinquo, e lontano, & ultimo, a' quali similmente l'humane operationi si deono ordinare & iui terminare, è di più nel ordine di questi fini subordinati, tutti gli altri deuono hauere la mira al ultimo, come a fine nobilissimo sopra tutti, eccoui uno esempio per maggiore intelligentia. Il fine propinquo del uostro uestimento, si come d'ogn'altro, è di necessità del corpo uostro, al cui fine soprasta il fine di uelare quelli membri in voi, quali senza naturale vergogna non appariscano all'occhio humano, di poi segue per seruire a Dio, il che vltimatamēte fate per seruirlo, & esser perpetuamente felice e beate, però tutto quello che nelle sensibili delectationi che si fa contro a questo vltimo fine, sarà vitio e peccato contro alla virtù della temperanza, onde molto bene può apparere che per conseguire tai delectationi non si ha da preterire le cose pertinenti all'honestà, e salute della propria anima. Ascolti di gratia la sacra Vergine, quello

quello che dice a tal proposito il Filosofo , se bene egli non era persona religiosa, ne anco fedele . Nelle cose delectabili (dice egli,) la persona temperata non solo consideri , in quanto impediscano la corporale sanità, e buona complessione , ma anco molto più habbi l'occhio che non sieno contro al bene honesto . Santo Agostino volendo egli dare la norma in che modo si deono usare le delectationi del senso in quanto al fine della necessità della corporale Vita, dice la persona temperata usi le humane delectationi per la necessità della Vitae e di suo vssitio , ma non per se stessa, però si caua che l'uso delle cose temporali , che non sono per necessità, o per conuenienza, o si che sieno impedimēto della sanità, e valetudine del corpo, o si noceuoli alla salute spirituale, tutto è vitio, qual si oppone alla virtù della Temperāza per eccesso, o si per difetto: per la prima si pecca, usando superfluamente queste cose mondani in quantità, qualità, modo, tempo, luogo, e ordine. Il vitio poi che per difetto si oppone alla temperāza, è nominato insensibilità, per cui la persona senza ragione uol cagione fugge le sensibili delectationi, come cose di sua natura cattiuę inquanto a sua falsa stima, benché tal vitio sia di pochi, ma se ce ne sono, non tanto peccierieno mortalmente, quanto che etian- dio, caderebbono in heresia afirmando pertinacemente tai dilette deuersi fuggire come cosa di lor natura cattiuę, contrariando alla vera-

Gen. 2

ce scritturache dice. *Vidit Dominus cuncta quæ fecerat, & erant valde bonæ*, peccherebbe etiam-
dio la persona mortalmente se lei tanto abhor-
risce le sensibili delectationi, che perciò toglies-
se alla sua Vita il necessario alimento.

Tornando al primo vitio opposto alla tem-
peranza per eccesso, questo meritamente è no-
minato bestialità, perciò che la persona non
vſando l'vſo de' suoi sensi secondo la conuenièn-
za della retta ragione, certo è che diuien simi-
le alle bestie, le quali mancano di ragione. Il
Filosofo chiama il vitio d'intemperanza, pec-
cato puerile per le similitudini, che ha con il
putto, e prima rispetto alla cosa appetita, oue
il putto appetisce sempre cose di poco momen-
to, perche non ha per ancora notitia delle cose
importanti; così la persona intemperata vien
trasportata nel vile oggetto, quale appetisce
senza ordine della ragione, la seconda è, che co-
si come il putto se egli è lasciato trascorrere nel-
la sua puerile volontà, più accresce il desio, così
la persona intemperata. *Dum ſeruitur libidini (in-
quit Auguſtinus) facta eſt conſuetudo, & cum con-
ſuetudini non reſiſtatur facta eſt neceſſitas*. Se mi do-
manda la sacra Vergine, quando ſi pecca mor-
talmēte, facēdo cōtro alla virtù della tēperan-
za. Riſpōdo tātto eſſer la colpa mortale in quā-
to la pſona è preuaricatore delli diuini precet-
ti di quelli della chieſa, della natura, di ſua pro-
feſſiōe, e de ſuoi Sup̄iori: cōſiderate però le cir-
cuſtāze come ſi è detto dell'altre mortali colpe

Delle

*Delle parti principali della Temperanza.**cap. 36.*

LE parti principali per le quali si fa intera, e perfetta la virtù della temperanza, la prima come dispositiua a fare la persona che lei fugga la bruttezza di tutti i vitij opposti alla temperanza, e la verecondia, cioè, corporale mutatione, che fa apparire nel volto erubescenza per timore d'infamia, perche si come l'honore apporta testimonianza di virtù, così l'infamia, il timore della vergogna, apporta inditio di peccato. Non ha vergogna la persona compitamēte virtuosa, per che non si ritroua in lei vera materia di vergogna, & perche tal volta occorre alla persona virtuosa esser indebitamēte infamata, e ingiuriata, di qualche merita lode, però a cagione che tal sorte di persone nō si vergognino, ne temino, dice loro il Salvatore *Nolite time* Luc. 21 *re opprobria hominum & blasphemias eorum*, perche quādo la persona per fuggire vergogna, e scherzi, lei lascia quel che gli si conuien fare, come christiana, e religiosa necessariamente, come per esemplo lasciasse vffitio, messa, e simili, acciò non si sentisse dire hipocrita, e simili scherzi, pecca mortalmente, hauendo lei più a caro la fama apò della persona, che appresso Dio la buona conscienza, che il tutto vede, & perche di essa verecundia si è parlato di sopra, mene passerò alla sua compagna che è detta honestà; questa

questa è quella illustre, e proportionata bellezza, per cui tanto gradisce la Vergine sposa al suo celeste sposo, di questa parlando Agostino diceua, l'honestà, altro nō è che intelligibil bellezza, e splendido decoro, che deriua dall'ordine della ragione, nel qual ordine essendoui la virtù, ne segue, che ciò che è honesto sia anco virtuoso, e conciosia che quel che procede da retto ordine di essa ragione naturalmēte anco sia conueniente all'humana natura, e poiche ciascheduna cosa si queta, e contenta nel suo conueniente, adunque veda la sacra Vergine, ogn'atto honesto, e virtuoso esser delectabile, e perciò anco appetibile. Di più etiamdio auuene che per esser la virtù di sua natura honesta, e ordinata alla felicità, ne segue adūque necessariamente, che la sia vtile, questo discorso ho voluto fare alla Religiosa per mostrargli che tutte le cose caschano in vna di queste tre proprietà, cioè, o, che sono vtili, o, si delectabili, o, vero honeste, ma ben spesso auuene che vna cosa, sarà delectabile ma non farà vtile, e tal volta vna cosa sia vtile, e delectabile, ma non honesta, sola l'honestà sempre (per quanto è detto) si troua in lei il diletto, e l'vtile, hor venghiamo à trattare delle specie di questa degna virtù della temperanza.

Altiuentia, Sobrietà, Castità, e pudicitia sono le parti, o specie che vogliamo dire suggette alla Virtù della temperanza, le prime due pongono il freno, e modo alle delectationi del

l'hu-

l'humano nutrimento, perche per la prima si modera il cibo, per la seconda il bere hor trattiamo di queste due; per cui intelligenza ha da sapere la giuditiosa Vergine, che nel mângiare, e bere, e non mangiare, e non bere, non cõsiste la virtù, nel vitio. Ma in quanto tali atti naturali, e necessarij sono regolati, o, non regolati dalla ragione, quando adunque l'ordine di tal vso verrà referto alla sanità del corpo, se non procede più oltra, più è fine appartenente al medico che alla propria anima, ma se tal moderatione sarà relata all'amor di Dio, e del prossimo a reprimere l'indomita carne, per impetrare venia de suoi peccati, e per hauer la mente in Dio eleuata, così veramente l'astinenza sarà virtuosa, e meritoria per conseguire l'eterna vita, e tale atto, & habito è della virtù della temperanza, per cui la persona volontariamente eleggie priuarfi di quella quantità, e qualità secondo che la ragione per li predetti virtuosi fini gli prescrive, e lei piglia la norma dal diuino precettore, il quale così dice. *Attendite ne grauentur corda Vestra crapula, & ebrietate.*

Di più forte in vero sono i digiuni, & astinẽze, il primo de quali è il digiunare, & astenersi da peccati, di questo intẽdeua vn' Profeta quãdo così diceua Dio per bocca sua: *Non est hoc magis ieiuniũ quod elegi. Dissolue colligationes impietatis* e qualche segue, parimente di questo altroue è detto. *Quasi a facie colubri fuge peccatum*: senza questa altinenza nessun' altra è profittuole al
l'eterna

Leu. 27

Esa. 58

Ecc. 27

l'eterna salute, e con l'astinenza di essa, tutte l'altre debitamente usate possono profittare. Il secondo digiuno si domanda di natura, quando che la persona al tutto per alcun tempo si astiene da ogni alimento, a cui è tenuto dalla meza notte infino che si vuol comunicare, eccetto che in caso d'infermità, volendo pigliare il santo Sacramento per modo di viatico. Il terzo nominiamo digiuno morale, perche vi è stato preso dalla persona, per placare la giusta ira di Dio e per impetrare venia di sua colpa per la cui cagione digiunaua quel Profeta che così diceua.

Ps 34. Humiliabam in ieiunio animam meam &c. al quale vn' altro Profeta inuitando il popolo in persona di Dio diceua. *Isa 66. Conuertimini ad me in toto corde vestro in ieiunio, fletu, & plantu, &* qualche seguita, e che per tal digiuno la persona ne tragga frutto, e mercede da Iddio, ascolti la sacra Vergine qualche è scritto nella sacra legge vecchia. *Leuit 19. Ieiunauimus, & rogauimus Deum, & enenit nobis prospere.*

Consisteva il digiuno de gl'Antichi Giudei nello stare tutto il giorno senza pigliare cibo alcuno, ma quello finito gl'era anco lecito mangiare della carne. Ma quello della chiesa (come ben sa la sacra religiosa) consiste nella astinenza della carne, e dall'vuoua, e tutti laticini, massimo nel tempo quadragesimale, dalla cui astinenza di qualità di cibi, non solo è tenuta la persona che digiuna, ma etiamdio quella che non digiuna, eccetto per infermità, e tutto per necessità

ecessità del precetto della Chiesa nelle quattro
tempora, e vigilie non così auiene, perche non
è il precetto se non dall'astinenza della carne,
come si vede nel capitolo *Denique 4* distinctione
Di poi ha da sapere, che come afferma San Gi-
rolamo. Il digiuno della quaresima vien dalla
traditione dell'Apostoli, e il Beato Martire
Ignatio confessà hauer riceuto tale ordine da
San Giouanni Euangelista, tutti l'altri digiuni
di tempo in tempo son deriuati da sommi Po-
refici della Romana Chiesa, e Santo Ambrosio
inuitando il popolo Milanese all'osservanza di
tutti questi digiuni diceua: Se i Figliuoli d'Isra-
el acciò meritassero entrare nella terra di pro-
missione, Anni quaranta digiunarono, & quel
più che stettero nel deserto, e per il contrario
quelli che non digiunorno, e non si astenerno
dalle carni malamente perirno perche *Adhuc* *ps. 77.*
esce eorum erās in ore ipsorum & ira Dei ascendit su-
per eos, quanto adunque maggiormente il popo-
lo christiano, e sopra tutte le persone Religiose
deuono digiunare a cagione che meritino en-
trare nel Regno de Cieli. Da tai digiuni viene
schusata la sacra Vergine per l'età puerile, per
infirmità, per debole, e mal conditionata com-
plessione, per impedimēto di maggior bene, e
per troppa vecchiezza. Necessariamente si ri-
cerca al vero digiuno vna sol refetione per mo-
do di sostentatione nel giorno, perche per mo-
do di medicina, pigliando la sera moderatamē-
te al quanto poco di pane, o frutte, acciò il be-

re, che non gualta il digiuno, non faccia nocu-
 mento allo stomaco, non è disdiceuole. La secō-
 da conditione del digiuno è l'astinenza della
 carne nella maniera che di sopra si è detto. La
 terza è circa il tempo della refetione, la quale
 comunemente nella quaresima è a Vespro, e
 nelli altri digiuni a nona, le quali hore nō è le-
 cito preuenire, ma il ritardarle, purchè nō sien
 ritardate per superstitione, ne per discordare
 dalle sue sorelle, o, che si geniri scandolo, e leci-
 to, & anco più meriteuole quanto che più si af-
 fligge il corpo con lungo digiuno. La sobrietà
 comunemente presa si può adattare a tutte le
 materie, perche altro non è che moderata mi-
 sura in tutte le operationi humane, e così l'intē-
 de l'Apostolo quando dice, *Sobrie iuste & pie vi-
 uamus in hoc seculo*, ma quādo si piglia in sua par-
 ticular proprietā, la sua materia consiste nella
 beuanda, di cui diceua il Sauio; *Equa via homini-
 bus vinum in sobrietate potatum*, se il bere sobriamē-
 te è necessario ad ogn' huomo, maggiormente
 per piu rispetti è necessario alla Donna, come
 piu oltre si manifesterà, e sopra tutte alla Ver-
 gine religiosa hor venghiamo a trattare de Vi-
 tij oppositi.

Ad Tim. 2.

Eccl. 31.

*Della gola, & ebrietà oppositi vitij dell' Astinenza, e
 sobrietà. Cap. 37.*

E Ssendo il vizio della gola inordinato appe-
 tito del cibo per rispetto della delectatio-
 ne

ne, necessariamente egli s'opponne alla virtù del l'astinenza per eccesso, Da che auertisca la giuditiosa Vergine non esser altrimenti la colpa nel diletto del Cibo, ma sì nel disordinato appetito, che ha la persona golosa di detto, il quale in quattro modi, può esser peccato, prima in quanto alla sustanza di esso cibo; quando che si appetisce, e si procura cibi delicati, e pretiosi senza necessità, e conuenienza; Secondo peccasi nella troppa accuratezza di preparare detti cibi, uiu attendendo più al diletto del gusto, che a sustentare la natura. La terza colpa consiste nel preuenire l'hora competente del māgiare senza ragione uol causa. Il quarto è per la troppa auidità pigliando il cibo immoderatamēte a guisa che fanno le bestie con troppa prestezza senza anco masticādo quanto fa di bisogno alla natura. E questi errori di gola da San Gregorio son nominati quattro specie di peccato, di essa gola, il quale comunemente non è se nō colpa veniale, eccetto quādo la persona ponesi il suo fine in tal diletto di mangiare non curando contrauenire all' diuini precetti, a quelli della chiesa, di sua professione, e de suoi superiori, e di queste persone golose in tal maniera diceua l'Apostolo. *Quorum Deus Vīter est.* Ma ben voglio auertisca la prudente Vergine che se bene la gola (come è detto) comunemente è colpa veniale, non dimeno come afferma Santo Agostino se la delectatione del cibo alletta la persona a mangiare infino alla crapula ne cagiona infir.

Phil. 3

infirmità corporale, e spesso alcun' altro vizio mortale, le cui Figliuole secondo Gregorio son cinque, la prima in relatione dell' intelletto, di cui per imoderata abbondanza di cibi si offusca la sua acutezza, e intelligenza, e nominasi *hebetudo mentis*; La seconda ha relatione alla potenza della volontà, detta inetta letitia, conciosia che, per la prima figlia già sopito il freno della ragione, la predetta volontà si dissolue in altre passioni dell' anima, e così segue quello che nella scrittura è scritto. *Vinum omnem mentem conuertit in securitatem*. La terza figlia dimora nella lingua, e proferisce il multiloquio, di cui diceua San Gregorio, se la persona dedita alla crapula non si desse alla loquacità, non sarebbe scritto dell' Epulone, che egli grauemente nella lingua era dalla fiamma cruciato. L' altra figlia ha per sua residenza i gesti della persona golosa, perche gli rende disordinati, conuertendoli in giuochi, e scherni, detta scurrilità, perche tutti pro- uengono per difetto della sopita ragione. Resta in ultimo l' imondezza intorno a fatti, per cui superfluamente si manda fuori della bocca imonditie. L' ebrietà si oppone alla sobrietà, ancor lei per eccesso, e perche rare Vergini Religiose ci peccano, non dirò di tal vizio, altro, se non che l' Ebrietà si dee molto fuggire, conciosia che per lei si lega (come è detto) l' uso della ragione cagionata tal pena, per l' inordinata quantità del bere, e può tal uolta auenire per non conoscersi la potenza del uino, ma la Re-

ligiosa

2. 2. d. 3.

2. 1. 10

ligiosa, qual lo bee sobriamente con molta tem-
peranza di acqua, non ci incorre. In questo mo-
do si vbriacò il Patriarca Noè non hauèdo egli
ancora fatta esperienza della Virtù di esso Vi-
no, e così a lui non fu colpa alcuna, perche egli
fu il primo inuentore di piantare la Vigna, del
cui frutto conueniua ne facesse speriēza, acciò
conoscessi se era profitteuole all'humana gene-
ratione, peccato grande di Vbriachezza è quā-
do la persona conosce la qualità di esso vino, e
non dimeno per la troppa cupidigia di esso si
vbriaca, e peggio e fare a bello studio, vbriaca-
re altrui, e in tutti questi duoi modi la col-
pa è mortale di peccato di gola. Ma se è tal vi-
tio dannoso, e schifo nelle persone del seculo,
molto più nelle persone Religiose, e massime
in sacra Vergine, Onde a cagione che lei già
mai caschi in sì biasmeuole, e putrido vitio, ad-
durrò alcuni rimedij contro di esso, si come hò
fatto, e farò de gl'altri vitij capitali: Il primo
adunque rimedio, sarà il fuggir' di trouarsi fuo-
ri de conuenticoli, oue appartatamente si man-
gia, e bee, contentandosi (quando però è sana)
della comune mensa, iui mangiando con mo-
derata disciplina, e beendo, quando gli fa di bi-
sogno, hauendo l'occhio di non fare alla men-
sa, come famelica cagna, diuorando i cibi con
eccelsiua, auidità, & a guisa di Lupa, riempien-
dosi il corpo infino al Vomito.

Il secondo rimedio è nella consideratione
de danni, & altri vitij, quai deriuano, dalla gola

A a contro

contro del corpo, e dell'anima, perche come afferma Gregorio in mentre la persona vien predominata dalla gola, tutto quello che lei virilmente opra, ella disperge, e taglia via, e così rovina tutta la Virtù e in quel cambio introduce in campo confabulationi giochi, immoderate risa e superfluo dormire in cambio di cōpunctione, oratione, e lode di Dio, essendo (come afferma San Cipriano) impossibile la persona troppo satolla, esser vigilante nelle buone operationi, sì come impossibile è il fuoco per molto spazio di tempo, esser feruente nell'acqua. Quanti sinistri, e mali l'infermità, gl'incomodi, i tormenti, e i dolori, quai apportano la gola a Miseri mortali, troppo sono l'esperienze che alla giornata vediamo, e tutti al corpo, ma all'anima? dicami di gratia la sobria Vergine, Onde la carnalità, la loquacità l'Accidia, la sonnolenta, il giuoco il dir mal del Prossimo? non deriuano questi peccati con de gl'altri appresso dalla gola? sì certo però in sua refettione habbia l'occhio alla necessità, e non alla volontà, ordinandola à honor di Dio, in tal maniera che doppo quella sia anco atto alle buone operationi, e così fuggirà il bestial vitio della gola, con la perpetua pena che è quello meritarebbe hauendo il suo ventre vn' Dio.

*Della castità specie della temperanza.**cap. 38.*

DOppo il trattato di quella virtù, p la quale, vien infrenato l'appetito, appartenente alli diletti inserti nell'humano alimento, cō seguentemēte ne segue il trattato di quelle che sono moderatrici delli diletti concomitanti alla propagatione dell'humana specie: la prima delle quali, è meritamente la virtù della castità, anch'ella è specie della temperanza, per cui vien moderata la carnal concupiscenza, a cagione, che non trapassi, e non manchi del debito vso delli carnali diletti. Questa virtù adunque della castità, si diuide in castità Matrimoniale, Vedouile, e Virginale; ma perche il presente trattato è solo a consolatione, e profitto delle Vergini, però lasciando da banda gl'altri duoi membri, ragionerò diffusamente della castità Virginale nel voto suo; qui sol toccandone p conserua dell'ordine.

Però si come diciamo esser verdeggiante, e bella quella foglia in su l'Albero materno, quando che lei non hà per soprabondanza di colore patito alcuna adustione, così la persona Vergine all'hora meritamente si addomanda, quando le sua membra deputate alla generatione sono intatte dall'adustione della carnal' lasciuià, però bene si li conuien nome di Vergine, che trahe il suo significato dalla pura natural' viri-

A a a dità;

dità; Ma se oltre non si procede, tal Verginità altrimenti, non diciamo esser Virtù, ma si bene natural candore, e proprietà, per cui la Vergine non merita, ne demerita, & è propriamente chiamata Verginità materiale, che altro non suona, che integrità della carne, qual trahe ciascheduna persona dal materno ventre, ma la vera è meritoria virtù della Verginità, consistente nel fermo proposito, di volere cōseruare la predetta integrità di sua carne, intatta da ogni diletto libidinoso per tutta sua vita à fine di attēdere è vacare alle cose diuine ma come tal Virginal proposito egli sia meriteuole, e quali, e quante sieno le mirabile prerogatiue della perfetta cōpita Vergine, il riseruo (come ho detto) a trattarne nel voto della Religiosa, nel cui trattato, anco riseruo a dire della Virtù della pudicitia, come appartenente à detta Verginità.

Della Lussuria vizio opposto alla castità.

Cap. 39.

IL vizio qual direttamente si oppone a sì risplendente virtù, come è la castità, dicono i sacri Dottori, esser vn sferenato appetito delle libidinose delectationi li mortiferi effetti del quale ce li palesa l'Apostolo, quando dice, *manifesta sunt opera carnis, quae sunt, fornicatio Imunditia, Impudicitia &c. & qui talia agunt Regnum Dei non consequuntur*, le quai tutte specie, non altrimenti

ti con numererò, perche essendo in offesa della casta orecchia della sacra Vergine, meglio è tacerli, che venire a rimedij contro a tal capital peccato, per cui intelligenza ha da sapere ritrouarsi alcuni peccati, i quali di sua natura sono amari, & afflittiuu della propria persona, che gli commette, come sono l'inuidia, l'ira, l'odio, e simili, percioche hanno congiunte seco difficoltà, resistenza, fatiche, e simili amari morsi, quando adunque la persona da così fatti peccati uien tentata, quanto più lei pensa, e si raggira per la mente tutti i predetti incomodi, e difficoltà, che apportano tai uitij, tanto più facilmente si uengano a superare, uincere, e tor uia dal cuore della persona tentata. Altri peccati sono tutto al contrario, perciò che quanto più si rauolgano per la mente humana, tanto più apportano diletto a quella, si come fanno in fatto anco al senso, il precipuo de quali è il uitio carnale, quantunque egli sia ueramente uergognoso e bestiale, percioche nel rauolgerselo per l'infermamente, egli fa scaturire scintille, e allettamēti dell'appetito concupiscibile, mediante la congiunta, & innata delectatione della carne, e perciò sacra Vergine il uero rimedio contro a questa quasi innata colpa si è la fuga, più che la resistenza, troncando dalla sua mente tutte le cogitationi, immaginationi, & immondi simulacri, togliendo uia parimente le occasioni le cause, le materie, gli incitamenti, e uirili aspetti, e subito che in suo casto petto entra la car-

nal tentatione, tronchigli il capo, riuolgendo il suo pensiero all'amara passione del suo amabilissimo sposo Christo, hauendo timor di non perdere la sua diuina gratia, di non incorrere nel reato delle eterne pene infernali, e così si serua della considerationi spirituali delli misteri di Christo. Di poi per secondo rimedio piglierà la temperanza nel suo mangiare, e bere nella qualita e quantità de cibi, si come dissi nel Trattato dell'astinenza, perche si come tolto uia la materia combustibile al fuoco, egli lascia il suo ardore, così tolto uia il superfluo cibo e bere dalla casta Vergine, languisce la carnal concupiscenza, essendo scritto. *Sine Cerere & Bache friget Venus.* Sarà il terzo suo rimedio schi fare il commertio delle persone lasciue del uno e l'altro sesso, conciosia che essendo ogni persona per la natural coruttela più inclinata al male, che al bene, e in questo genere di male massimamente, però facilmete si lascierebbe la semplice Vergine persuadere al male; ma sopra ogni cosa fugga i familiari parlamēti de gli huomini, e suoi doni per le medesime ragione sopradette. Per l'ultimo rimedio lei a ogni suo potere schiserà l'otio, e si occuperà in esercitij honesti, e spesso legga la sacra Scrittura, perche come afferma San Girolamo, chi ama la sacra Lettione, aborrisce i vitij della carne, oltre che l'otio è il precipuo nutrimento de carnali affetti. *In labore hominum* (diceua il Profeta) *Non sunt, & ideo transferunt in affe-*

ctum

flam cordis, che altro non intende, se non che le persone otiose, quali come l'altre non s'affaticano se ne vanno vagabonde nelli carnali affetti di lor cuore, e così con detti rimedij schi-ferà si abomineuol vitio.

Della virtù della continenza.

Cap. XL.

LA Continenza inquanto che si considera total astinenza da tutte le Veneree delectationi, tal virtù è congiunta alla castità, e così è vna delle parti principale della virtù della temperanza; Ma considerata come resistenza alle vehementi carnali concupiscenze, così ha alcuna conditione della virtù della Temperanza, inquãto che a poco a poco la stabilisce, e ferma l'humana ragione contro alle predette passioni, il cui opposto vitio è l'incontinenza, che fa la persona rendere vinta dalla veemente concupiscenza delle carnali tentatione, non solo lasciue; ma etian dio di quelle che si ritrouano nell'honore, nell'ira, e simili la cui incontinenza, è di quelle persone che al tutto non hanno deprauata la ragione e volontà, il che non auicene così della persona intemperata, la quale elegge di propria volontà il peccare, per il deprauato habito di già contratto, per cui in tal maniera è inclinata al mal fare, che *Lætatur cum malefecerit, & exultat in rebus pessimis*, ma l'incontinente sol s'inclina al male, per l'impulsione della passione di quel vitio al qual vien tentata, il che passa presto, e subito passata si pête del

commesso errore, ma non perciò resta, che la colpa non sia mortale, se è di cose mortali, quantunque più leggiere, della colpa della persona intemperata, e più facilmente si conuerte.

A questa virtù segue la clemenza, e la mansuetudine, e tutte tre queste sono virtù secondarie della temperanza, perche (come è detto) non attingono perfettamēte i principali oggetti di essa temperanza. La Clemenza diciamo esser virtù per cui la persona modera, e raffrena l'impeto dell'ira nell'esteriori punitiōni, si come la Mansuetudine modera, e frena l'impeto dell'ira nel suo cuore, onde le due predette virtù insieme sono conlegate, e tal volta la Clemenza anco vien detta misericordia, poi che con quella abhorrisce la miseria, e calamità d'altrui, ma in tanto son differenti, inquantō la misericordia souuiente alle miserie di altrui con beneficiare le persone costituite in miseria con diminuirli le pene, e queste virtù (come ho detto) son annesse alla temperanza in quanto al modo, perche così come la temperanza modera assolutamente le veementi concupiscenze delle dilettaziōni del tatto, così la mansuetudine è moderatiua dell'ira, e la clemenza delle pene, le quali virtù son molto necessarie alla sacra Vergine, per conuersare gratiosamente con le sue Sorelle. Hor venghiamo all'opposito Vitio di queste due virtù predette, che è l'ira. L'ira (propriadmēte parlando) & è passion naturale dell'humano appetito, dalla quale la

potenza irascibile vien denominata, e per cui si desidera, si appetisce, e si procura vèdetta della riceuta, o presunta offesa, e così considerata l'ira in quanto è passion naturale; Ma quando che ella non hà ragione di merito, o di demerito viè prima moderata da retta ragione, e in lei termina, e per lei quando, quanto, e secôdo che si gli conviene, l'ira sarà cosa meriteuole, è buona di cui è scritto *trascimini, & nolite peccare*, come quando la superiora s'adira contro alla sudita delinquente, è moderatamente piglia vèdetta di suo commesso difetto, per sua emenda, e per conserua della giustitia secondo l'ordine di Dio, di cui ella è ministra, in tal guisa come huomo anch' egli s'adirò. *Cum eiecit ementes & aedentes de templo*. Questa ira non è peccato, anzi meriteuole, il cui proprio nome è zelo. *Recordati sint discipuli eius quia scriptum est Zelus domus tua comedit me*, talè veramente è zelo per amore, & honor di Dio, e vtilità della commune salute del prossimo, ma perche l'ira comunemente si piglia in quanto è peccato, però vèghiamo alla sua difinitione, come tale, dissi all'hora esser Vitio l'ira quando che non vien regolata dalla retta, ragione, e così sempre sarà colpa mortale; quando che tal disordine contraria alla charità, il che auiene nell'appetire irragioneuolmente notabil danno al prossimo in sua persona, nell'honore, o nella facultà, sarà poi la colpa veniale desiderandoli picciol male, e quãdo tal ira (etiã Dio nelli danni importanti) se non procede

Ps. 4.

Mat. 23.

104. 2.

Ps. 68.

da pieno vso del libero arbitrio; la colpa parimente è veniale quando la persona nel adirarsi per conueniente cagione troppo ardentemēte dentro, e fuori in essa ira si prorompe. Il Nostro Saluatore dimostra tre gradi d'ira, cioè nel cuore per esterior segno, e in fatto del primo perciò che egli dice *Qui irascitur fratri suo reuertetur iudicio*, per esterior segno *Qui dixerit fratri suo Racha*. In fatto quando la persona fa vendetta in parole è fatto. *Qui dixerit fratri suo fasue*. Il Filosofo asserina le persone iraconde esser alcune d'ira acuta, cioè preste, e veloci al adirarsi, etiā dio per leggier causa, ma l'ira di queste, siccome presto viene, così tosto si parte. Altre sono d'Ira amara, perche s'adirano anco per cagione della stessa Ira loro, la quale è memoria delle ricevute ingiurie, in cui assai tempo perseverano. Percioche del continuo se ne ricordano, e perciò à se stesse sono amare per la diuturna tristezza concetta. Altre hanno l'ira graue è difficile, e quasi implacabile, e tali son peggiori di tutte le sopradette Damasceno la prima nomina Ira fellea, la seconda insana, e la terza foribonda. L'ira (come asserina il più volte citato Gregorio) ha sei figlie la prima nasce in quanto detto ira s'asconde nel cuore della persona irata, & è l'indignatione contro di chi ha ricevuto l'insulto, a che ne segue la seconda che è il tumore di Mente, per cui si va cogitando varie cose alla vendetta. In quanto poi l'ira esce alla bocca, segue il clamore, che altro non è che inordina-

to è confuso alto parlare, Di poi se si procede all'ingiurie, essendo contro à Dio, sarà bestemmia, e se contro al prossimo sarà contumelia in quanto abbraccia il conuitio è l'obbrobrio.

Quando l'ira in vltimo viene al fatto all'hora si generano risse é di qui si piglia ogni nocumento è dāno che si fa per ira al prossimo, e perche la Donna, quanto l'Huomo (è forse da vantaggio) molto più procliuà à tal peccato, però la Vergine per schifare tal brutto, e spiaceuol Vizio ricorrerà alli seguēti rimedij molto vtili che faranno quelli, cioè che prima ben consideri la sua propria colpa per la quale meritamente si dee reputare degna di ciascheduno vilipendio, ingiurie, e scherni; onde per tale humil consideratione tollererà con pazienza l'altrui imperfectioni; dipoi anco ben consideri quanto lei sia in più modi molesta alle sue sorelle essendo veracemente scritto. *In multis offendimus omnes*; però credami la giuditiosa Vergine, che se Dio gli reuelasse i secreti di sua somma sapiēza, lei chiaramēte scorgerebbe molto meno esser molestata di quanto altri essa molesta; però il secōdo rimedio suo voglio che sia il considerare la predetta Diuina sapienza, e prouidenza, senza la quale non solo non ci occorre; ma ne etiamdio ci può auuenire cosa veruna molesta; onde quando vengano, si hanno da riceuere come speciali doni del sapientissimo, & pietosissimo Padre celeste. Terzo rimedio sarà il considerare i frutti della molestia delli dispregi, & ingiurio

giurie che dalla Serua di Dio vengano p Christo sopportati con pazienza, per cioche veramente non sono altro, che medicinali & valeuoli mezzi per cancellarci i peccati commessi; per farci schifare i peccati presenti, & renderci cauti di non cadere nelli futuri; Sono etiamdio efficaci mezzi per farci impetrar dal pietoso Signore Iddio i pretiosi doni della sua diuina gratia.

A che si aggiugne che per detti Dispregi ci conformiamo con Christo, il quale cotanto per noi patì; le tribulationi ci liberano (con pazienza per Christo sofferte) dalle pene dell'inferno, morèdo in sua gratia, da quelle del purgatorio ci fanno più velocemente inuiare alla celeste patria, & quiui ottener maggior cumulo di gloria; perciò non in vano è scritto: *Beatus qui a Domino corripitur*. Quarto rimedio è della sacra Vergine il meditare la mansuetudine del suo sposo Christo, la sua indicibil patienza, e tolleranza nella conuersatione insino alla sua morte ma come in lucido specchio amiri la grandissima tranquillità di sua mente in tali, e tante sue molestie, & auersità, & dolcemente ascolti quel che egli intuona nelle sue orecchie quando dice: *Disce a me quis mitis sum & humilis corde*; per vltimo rimedio gli dō, che lei consideri la bruttezza di cotal peccato; considerando prima esser colpa mortale di suo genere: vitio veramente canino, foribondo, e che molto affligga il suo proprio soggetto; di poi consideri che si come vn sol Lupo tutto vn gregge perturba, così

una sola iracunda religiosa, e impatiente vn Monastero mette sotto sopra; Onde ben disse il Sauio *ira requiescit in sinu stulti*; e disse *requiescit Eccl. 7* perche altra cosa è il primo moto dell'ira qual vien frenato dalla regolata ragione; altro è il pigliare il possesso della humana mente; Que riposandosi cagiona tutti i predetti stolti effecti i quali non lascieranno germogliare, la prudente Vergine, se lei offeruerà silenzio, il quale in vero è nemico capital dell'ira; conciosia che quanto più fuori la si va spargendo, tanto più vehementemente si accende, e per il contrario atterrata con la taciturnità, tantosto languisce.

Segue dipoi la virtù della modestia laquale ha vigore di moderare le humane passioni; & diletta circa alla materia di mediocre difficoltà, perche nelle difficili lascia il carico alla temperanza. Imprima lei modera l'appetito dell'eccellenza per mezzo dell'humiltà, qual ci oppone al vizio della superbia. Secondo lei pone il freno allo sfrenato appetito del sapere per mezzo della studiosità; virtù opposta al vizio della curiosità. Nel terzo luogo viene a moderare i moti & operationi del corpo, a cagione che cō honestà e decenza si esequischino. Nel quarto & vltimo luogo, la modestia regola l'esteriore adornato deli'humana persona come più chiaramente più oltre si manifesterà. hora venghiamo alla virtù dell'humiltà fondamento in vero, e basa di tutto il virtuoso edificio.

E la virtù dell'humiltà vna efficace moderazione dell'humano appetito, acciò egli non tenda in cosa grande fuor della retta ragione ne si liti la giuditiosa Vergine che la sia contraria alla virtù della magnanimità, la cui proprietà è di tēdere in cose alte & sublimi, come anco la magnificenza; percioche ambedue in questo conuengono di operar secondo la retta ragione: son ben poi differenti perche alla magnanimità, e magnificēza appartiene inuiar la persona magnanima in cose grandi, confidandosi nel diuino aiuto e fauore; Ma l'humiltà ne inclina al basso facendo la persona chiaramente considerare il difetto della sua propria forza; onde lei non si attribuisce più di quello che gli si cōuiene, secondo il grado e stato; oue l'ha posta Iddio; però la sua virtù della humiltà importa suggesttitudine nell'humana creatura per amor di Dio; il che se vien fatta solo con il corpo esteriormente, tal humiltà e vitiosa, di cui parlando il Sauio dicea. *Est qui nequiter se humiliat*; e però bisogna principalmente che la persona sia humile di cuore. *Discite a me quia mitis sum & humilis corde*. dalla cui humiltà interiore ne seguono poi gli esteriori effetti come gli occhi declinar al basso, parlar poco e sensatamente, e non con clamosa voce, non pronta, e facile al riso, ma taciturna infino all'interrogatione, di più contentarsi del comun viuere del Monastero: vedere, e pronuntiare esser più vile, e abbietta di tutte l'altre, reputandosi indegna. &

SECONDO: 48383

inutile; in ultimo statuirsi nel suo cuore di far la volontà de suoi Superiori, annegando totalmente la sua propria volontà.

Della Superbia. Cap. X e XI.

LA Superbia si oppone alla virtù dell'humiltà per eccesso, da che ne segue primieramente, che si come l'humiltà è virtù, la superbia è vizio, e si come l'humiltà è special virtù, così la superbia è special peccato per cui intelligenza ha da sapere la giuditiosa Vergine, che in dui modi si piglia la superbia, e prima secondo la sua propria specie che la trae dal proprio oggetto in quanto lei ha per proprio oggetto l'eccellenza, mercè, che lei è appetito inordinato di propria eccellenza, la quale ha alcuna specialità, e così la superbia diciamo esser special vizio. In altro modo si considera, secondo una certa ridondanza nelli altri peccati nel fine della superbia; come verbi gratia: far superflua spesa e prodigalità per acquistarsi nome di eccellente e simili; Indirettamente poi quando la persona per superbia dispregia la diuina legge per cui gli vien proibito l'astenersi da peccati; di questa sorte di trasgressori è scritto: *con* Hic. 2 *fregisti iugum, rupisti vincula, dixisti non seruiam, e* così la superbia ha alcuna generalità nel modo che afferma il Saluadore delli Scribi e Farisei dicendo. *Omnia faciunt vt videantur ab hominibus.* Mat. 23 *Diuidesi etiandio la superbia in perfetta & im-*
perfecta

egli per vn Profeta) *Facti estis vt immundi omnes* Esa. 64.
& quasi pannus menstruata Mulieris omnes iustitie ve-
stra negansi perciò i meriti non già, quelli che
 precedano dalla gratia ne anco la confidenza
 di essi, ma si bene in quanto di noi procedano,
 & in questo senso intendeua quel buon amico
 di Dio che diceua, *Verebar omnia opera mea*, mer- Iob. 9.
 cè che è presuntione de meriti *Cum nemo sciatur* Eccl. 9.
Verum amore aut odio dignus sit &c. Il terzo ramo,
 e specie di superbia consistte nel apparir singo-
 larmēte di esser risguardata, ammirata nelle do-
 ti che possiede, è ciò desia con dispregio dell'al-
 tre queste tali abborriscano le multiplicationi
 della diuina abondanza nell'altre persone, nel
 cui grado si trouano quelle quai son pronte
 à considerare i beni che in se stesse hanno, e li di-
 fetti dell'altre, è così si stimano da più di loro &
 per tali vogliono esser riputate imitando il pre-
 suntuoso Fariseo che diceua *Gratias tibi ago Domi-* Luc. 18.
ne quia nō sū sicut ceteri homines iniusti rapaces &c.
 dalle quai parole mostraua esser nel secondo, è
 terzo ramo di superbia riprouati da Christo.

Il quarto ramo, o, specie di superbia cōsiste,
 nel voler la persona se stessa aggrādire & esser
 stimata di hauer quelli doni e beni che in ef-
 fetto non ha, è così dispregiano la diuina mise-
 ratione; perche riputandosi buoni e compiti,
 dimostrano non hauer bisogno della diuina mi-
 sericordia contro de quali dice lo Spirito santo
 per bocca della Regina de cieli, *Esurientes imple-* Luc. 9.
uit bonis & diuites dimisit inanes cioè quelli che si

Ps. 20.

danno ad intendere di esser ricchi è copiosi di doni è meriti & per tali vogliono esser tenuti *dimisit inanes* lasciandoli *secundum desideria* *scordis eorum*.

La superbia imperfetta diciamo esser quando la persona non con compita deliberatione appetisce preferirsi all'altre ma per alcuna passione ò simili.

Diuide Sant' Anselmo ogni esaltation di superbia in tre gradi secondo il progresso de gl' altri peccati, cioè che prima si fa il concetto nel Cuore, secondo si proferisce con la lingua, terzo si compisce, con opre. Il deuoto Bernardo pone dodici gradi di superbia contro à dodici gradi d'humiltà cioè curiosità, leggerezza di mente, stolta letitia, l'attantia, cioè vantatrice di se stessa, singularità, arroganza, profuntione, defensione delle proprie colpe, simulata confessione, ribellione da Dio, dalla Chiesa, dalla Religione, ò, da superiori, libertà di peccare & consuetudine che implicitamente contiene il dispregio di Dio.

I segni della persona superba sono la crudeltà dell'animo contro al prossimo senza compassione, considerer gl'altrui difetti schernire, il prossimo, hauerlo in dispregio, intolleranza dell'ingiurie, impatientemente soffrir d'esser dispregiato, indignatione, è simili, quali tutti danno alcuno inditio la persona stimarsi assai di più in verità che non è.

È differente la superbia dalla vanagloria è dall'

SECONDO. 0389

dall'ambitione perche la superbia è vn disordinato appetito di propria eccellēza la vanagloria disordinato appetito di gloria, e l'ambitione d'honore sarà adunque la superbia compita, è consumata peccato mortale, e grauissimo per la parte dell'auuersione, perche si oppone à virtù eccellentissima si come è l'humiltà, la qual propriamēte ha l'occhio di sottoporre l'humana creatura à Dio, & per il cōtrario, la superbia risguarda il mancamento di tal soggettitudine, secondo che la persona s'innalza sopra di quello che gl'è prefisso per la diuina Regola mercè che la radice della superbia è non voler star soggetto à Dio essēdo scritto. *initium superbiae* Ecel. 10.
apostatare à Deo la cui apostasia manifestamēte di mostra la disubidienza' quando che la persona nō vuole vbbidire alli superiori da Dio ordinati, contro à questa persona è detto meritamēte. *Deus superbis resistit humilibus autem dat gratiam.* Iacob. 4
 può anco la superbia esser colpa veniale quando che l'atto è imperfetto, ò, si nelli primi moti del Cuore, oue non cade il consenso. In vltimo auuertisca la giuditiosa Vergine la superbia nō esser, come gl'altri vitij capitali, ne si deue computare nel numero solamente delli principali peccati, ma si bene anco l'origine, e la regina di tutti i vitij, secondo il detto del sauior *initium* Ecel. 10.
omnis peccati superbia, dalla quale han dipendenza gl'altri peccati, & in particolare la vanagloria, e l'ambitione & tanto è pernicioso veleno, che non solo tira à se tutti gli altri, ma etiam dio
 Bb 2 può

può corromper gl'atti della virtù dice Agostino: *Superbia bonis operibus insidiatur, ut pereant.*

Volendo adunque la sacra Vergine preservarsi da sì pestifero vizio tali saranno i remedi preservatiui, e prima consideri qualmente la superbia sommamente ripugna à Dio ottimo massimo, volendo la persona superba, contraporrsi all'onnipotenza di sua volontà far resistenza alla sua somma sapienza, & indicibil bontà. Però consideri quāto di tempo in tempo tale scelerata colpa da Dio sia stata seueramente punita, poiche non ha vergogna quasi quasi di voler si vsurpar l'honore, la gloria è lode di Dio la persona superba. A vn sol moto hebbe (dice Bernardo) egli consentì Lucifero di superbia insieme con i suoi seguaci, e il giusto Dio vendicatore della superbia, seuerissimo, in vn momento precipitò q̃lle nobili creature dall'alto Cielo nell' eterna bassezza è miseria: Onde che io mi rendo certo, che se la sacra Vergine bē mediterà quest' horribile spettacolo, tantosto leuerà via con il diuino fauore ogni ventosità di superbia acciò seueramente non venga da Dio castigata conciosia che come afferma implicitamente il Sauio: la superbia è più detestabile nel povero che nel ricco, più nella dōna, che nell'huomo, e più nella religiosa che nella secolare: *Et Deus* (come è scritto) *non pepercis angelis peccantibus, quanto magis &c.*

Saragli dipoi salutare rimedio di considerare quali e quanti mali apporti seco la superbia

bia poi che primieramente la spoglia del proprio suo soggetto della diuina gratia, e di tutte le uere virtù, e in quel cambio d'ogni intorno circonda la persona e strettamente la cinge di quasi innumerabili vitij, onde la misera religiosa così mal concia scandalezza le sue sorelle, e si rende a Dio, e a loro odiosa, e si come la virtù dell'humiltà è segno di predestinatione, così per il cōtrario la superbia è segno di reprobatione; quella religiosa adunque che diuie superba insieme insieme si fa figliuola, e serua del Diauolo, essendo di lui scritto: *Rex super omnes filios superbia.* Doppo questa consideratione la sacra Vergine s'inclinerà a considerare la sua propria fragilità & pronità al mal fare, cōsidererà parimēte i suoi naturali difetti dell'anima, e del corpo, ne pretermetterà di considerare la sua instabilità, il che tutto intenda in quanto alla pronità, cagionata dall'original colpa, de suoi primi progenitori, sapendo molto bene che come foglia si muoue ad ogni vento di tentatione, consideri anco esser ignorante nell'intelletto, defettuosa e maligna nella volontà, e come sia dominata dalla carne, & soggetta a suoi proprij sensi e passioni. Non descēderò all'imperfezzioni del suo corpo, perche ben sa gli apportano più materia di celarli, che d'insuperbirsi. Di poi inalzi la consideratione di sua mente e ben conosca, che tutto ha di buono, di bello, di gratioso, meriteuole, di virtù, di nobile, di giocondo, e desiderabile in lei,

tutto conosca (dico) esser dono del suo creatore, si come ogni colpa, ogni difetto, & ogni mancamento deriua, e procede da se stessa, le quai tutte cose se la sacra Vergine ben pretenderà: io tengo per fermo, che non superba, vana, e fastosa, ma si bene humile mansueta diuerà; confessando con il cuore, e lingua esser inutil serua di Christo.

In vltimo per rimedio contro della superbia consideri l'humiltà profonda del suo amabilissimo sposo Christo Giesù, e come in detta humiltà l'hanno seguito i suoi fedeli, e le sante Vergini, le vedoue, e maritate, & così facendo profitto nell'humiltà, sarà nella sua morte esaltata alle celeste nozze del suo sposo Christo nella Celeste patria per fruir la in sempiterno.

La studiosità è virtù morale, & è parte potetiale della temperanza, come virtù secondaria aggiunta ad essa, compresa sotto la modestia, moderatrice del naturale appetito del sapere, e intēdere, quando che è disordinato nel fine, o nel modo si come meglio apparirà nel suo opposto vitio; però è scritto: *Altiora te no-
quaesieris & scrutator maiestatis opprimetur &c.*

Eccl 3

La curiosità è vitio opposto alla predetta virtù della studiosità, che consiste nel disordinato appetito di conoscere quel che non conuiene, o nel modo, o fine come è detto, e può esser circa l'intelletto, e circa i sensi per cui intelligenza, sappi la giuditiosa Vergine, primiera-

mente

mente che la cognitione della verità di sua natura non è cattiuā, onde se ci cade difetto alcuno, ciò auuiene per difetto di qualche mala circostanza: come l'insuperbirsi per la scientia, onde è scritto : *Scientia inflat*. dipoi è cattiuā la scienza inquanto l'induca a peccare, come sarebbe alla pura e semplice religiosa Vergine la cognitione delle cose lasciue, e secreti, nō cōuenienti, perche sarebbe occasione di detrimento a sua candida virginal pudicitia. Può etiamdio esser peccato l'appetito di sapere, applicandolo al male, & esponendosi a pericolo di commetterlo. Onde è scritto : *Qui amat periculum peribit cum illo*. E questo tale appetito vien nominato curiositā, o sia per intelletto, o per sensi, e sarà tal curiositā colpa mortale, o veniale, secondo termina detta curiositā, può etiamdio esser colpa del conoscer la verità per rispetto di consumar il tempo in cose disutili per la cui cognitione la persona viene ritratta da profitteuole, e necessario studio ; e massime delle persone che son tenute per loro vffitio ad instruire gli altri, spendēdo in quel cambio il tempo in vane dottrine, lasciando da parte le vtili, e necessarie peccano dipoi di curiositā quelle persone nel cercar di sapere da chi non è lecito : come dal Diauolo per mezzo d'incanti, e varie superstitioni, come si disse in suo luogo. Anco si pecca non referendo in debito fine il suo studio, cioè in lode d'Iddio, in proprio profitto, e giouamento del prossimo. Onde di tal persona

1. Cor. 8.

Eccl. 3

meritamente è scritto: *Noluit intelligere et bene ageret*. In vltimo è peccato di curiosità il cercar di sapere cosa sopra l'humana capacità con le sue proprie forze, per ilche la persona semplice, e massime la donna, facilmente cade in errore, volèdo lei penetrare gli alti misterij della sacra Scrittura, e quel che è peggio, il voler di suo capo interpretarla, pronuntiarla, e difenderla benche impropriamente. In altro modo è detta curiosa la persona, quando è troppo sollecita in trouare compositioni di vestiti di cibi e simili, le quali curiosità se son pure nō è altro che colpa veniale, la quale sarebbe mortale se segli aggiungessi conditione alcuna di colpa mortale.

Ecl. 19

Segue dipoi la virtù della moderatione massime necessaria nelli molti gesti, & atti esteriori, come segni della moderatione, interiore: essèdo scritto *Ex visu cognoscitur vir, & ex occursum faciei cognoscitur sensatus*. Onde hauendo io nel primo Libro alquanto parlato succintamente della disciplina in generale, qui come in suo luogo diffusamente ne tratterò in particolare, massime conoscendo quella molto necessaria per la santa giouane Vergine, per dimorare con gratia pace e quiete in comertio delle sue sorelle.

*Della disciplina moderatrice dell' esteriori atti della
sacra Vergine. Cap. XLII.*

IL Serafico Buonaventura descriuendo che cosa sia disciplina, afferma esser vn ordinato mouimento di tutte le humane membra, con condecenza di dispositione in ogni habito, & operatione humana, la quale deue hauere la sacra Vergine primieramente nelli exercitij spirituali, e poi nella conuersatione delle sue Sorelle, e delle Forestiere, e in vltimo per quanto gli fa bisogno della sua persona.

Circa la disciplina che ha da offeruare nel diuino officio in choro, cioè nella Chiesa di Dio: ricordisi che gli conuiene special reuerenza, diligenza, honestà interiore & esteriore: interior dico, che con timore & humiltà iui dimori, come spontaneamente presentata auanti il grande Iddio, ricordandosi che dice il nostro Padre S^a Benedetto *ubique credimus diuinam esse presentiam, maxime cum ad diuinum opus assistimus*, & però dice il Profeta: *Seruite Domino in timore*, onde conuiene la religiosa Vergine salmeggiare in tal maniera, che la sua mente sia concorde con la voce. Ps. 119

Circa la reuerenza esteriore, attenda che deuotamente s'inchini, è quando ha da star eleuata stia, perche la diligenza nell' Vffizio consiste il tutto con prudēza, e sollecitudine esleguire; hauendo nelle cose necessarie prouidenza, e cō-

tro alli impedimenti cautela: prouidenza dico rispetto alle cose che ha da prouedere, & ha da dire come per esemplo i libri è altre cose necessarie all'vffitio da lei sien preparate in tempo opportuno, e le cose quali ha da leggere, è cantare auanti preuiste, le possa quando come, e doue recitare conuenientemente. La cautela in coro dico esser necessaria per non errare consiste nell'attendere intentamente à quel che ha da dire non vagando all'hora con la mente, nō con gl'occhi, e non stare à parlar con questa, o con quella.

Attendesi in choro l'honestà nella grauità delli esteriori atti in vniforme, e decante dispositione del corpo, perchè detta grauità esclude l'inquietudine, la dissolutione, e'l tumulto, con ciò sia che l'inquietudine consiste nel moto delli membri, nel capo principalmente circumgiRANDOLO, e nelli occhi risguardando per tutto eccetto che in su'l libro, doue ha da salmeggiare è precipuamente nell'uscir di choro per friuola cagione. Consiste di poi la dissolutione nelle parole, o si nel riso, con quali in choro è cosa vanissima esser dissoluta, auuertisca di non cantare in choro più alto dell'altre, ma tenga la comune voce non biscantando, ma in tutto concordando col l'altre.

L'honestà in Choro esserui condecante & vniforme dispositione del corpo; hora dando in piede, hor sedendo, hora inchinandosi nō à suo capriccio: ma secondo l'honestà consuetudine

e comune osseruarla dall' altre, acciò veramente possa con l' Profeta dire *in medio ecclesie laudabere*, darebbe inditio di esser hipocrita, o, di stolta, se quando le sue compagne fanno oratione in silentio, lei sola dicesse forte: perche (come ho detto) bisogna esser vniforme all' altre nell' horare, nel salmeggiare, & in ciascun atto, che iui conuenga, acciò che si come iui è vn sol luogo, vn solo Dio, cosi iui il tutto sia vniforme nelle lodi di esso Dio; essendo il superno esemplare vniforme, cosi ha da esser l' esemplato. Ascolta di gratia sacra Vergine quello che cāta a tal proposito la sātā Chiesa *in excelsis throno uidi sedere virum* cioè Christo incarnato *quem adorant multitudo angelorum psallentes in unum &c.* Se adunche gli Angeli vniforme & vnitamente salmeggiano in Cielo le lodi di Dio, cosi al lor sembianza deuono in terra salmeggiare le sacre vergine le lodi di Dio.

Anchora la sacra Vergine vserà gran disciplina nel ministrare al santo altare per rispetto della presenza corporale del suo celeste sposo Christo nel santo sacramento dell' Eucaristia, Però se a lei toccherà hauerne particular cura, procacci che le cose quali hanno da seruire per esse allhora siano monde adorne, e belle, ma molto più monda lei di spiritual mondezza essendo scritto: *Mundi estote qui fertis vasa Domini*, farà adunque reuerente al Sacerdote, alle cose sacre che si ministrano all' Altare, alla messa non starà altrimenti che in ginocchioni; se po-

rò glie lo concede la sanità, e quando gli cōuie
ne toccar il Calice, Patena, corporale, e simili
non litocchi con la nuda mano, perche nō gli
è lecito prepari oltra di questo gl'altri adorna-
menti e vasi dell'Altare nelli suoi luoghi con
diligenza, come si conuiene e al suo debito tē-
po si riponga in luoghi che si mantenghino cō
uenientemente e a questo proposito consideri
che se li ministri del Signor temporale vſano
studiosissima cura nel seruitio suo, quanto mag-
giormente la sacra Vergine ha d'hauer cura in
teriore & esteriore mondezza e studio nelli
seruitij del suo diuino Signore Sposo Christo?
Io molto ben so, che tutte, ò almen la maggior
parte delle sacre Vergini, esteriamente il ma-
terial Tempio e altar di Dio adornano cō dili-
gēza e massime q̃lle di nostra Cōgregatione,
si come può bē veder ciascheduna p̃sona nelle
lor Chieses, ma poco in vero gli profitterebbe,
se mettessero da banda il proprio lor viuio Tē-
pio dell'Anima e del corpo non l'adornando
de suoi conuenienti adornamenti, che sono (co-
me si è detto) le sante virtù, al che si studierà
la Vergine del continuo se vuole gradirsi di
giorno in giorno al suo sposo Christo e tan-
to sia detto della disciplina nelle cose spiri-
tuali.

Della corporal disciplina della sacra Vergine.

Cap. XLIII.

DOppò che la sacra Vergine sarà ben informata di disciplina nelli suoi atti spirituali, attēda a quel che segue nella disciplina delli atti e gesti corporali, la quale ha da sapere che consistono in questo, cioè che vn membro non vsurpi l'offitio dell'altro membro è non confonda il suo ministerio col mescolarsi seco venghiamo al particolare, se parla la lingua, nō conuien si muoua il Capo, non si armeggin le mani, e tanto si ha da intender' de piedi: concio sia che conuiene mentre vn membro opera, gl' altri stiano quieti, e se pur fa di bisogno il mouimento di alcuno altro, ha d'auuertire la sacra Vergine, che sia fatto con ordine è gratia. Sarà no parimente i suoi gesti disciplinati come nel guardare altrui di non affissare gl'occhi nel suo volto, parlar senza storcer la bocca, non crollar la testa, non inarchar le ciglia, nel andare non scuoter le braccia, nel seder non trasbutti le gābe, ne la soprapōga è non sgambetti come i putti: & in fine che nelli atti suoi non vi si scorga superbia, ne leggerezza ma si bene humiltà grauità gratia, & honestà, e se lei à tal cose sarà auuertita, ne acquisterà merito appresso Dio decoro, e gratia appresso le sue sorelle, si come per il contrario la dispregiata cotal disciplina; la renderà soggetto di biasimo è di scherno.

Molto

Molto è molto importa la disciplina nel parlare, la qual consiste che taccia infino all'esser interrogata, o, si per necessità, interrogar lei dell'altre alcuna è questo proprio appartiene alla sacra Vergine di tenera età. Auertisca di poi che il suono della sua voce sia rimesso e suaue, mercé che la clamosità & asprezza del parlare è molto disconueniente in lingua di Religiosa Vergine di poi auuertisca di tacere quando l'altra parla, ne sia molesta d'impugnare l'altrui parere con mordace contraditione; ma si bene in quel cambio si assuefaccia a sopportar le sue so-
relle con ogni pazienza, e benignità *sufferentes inuicem* (dice l'Apostolo) *in timore christi*, e in cō-
clusione allhora il suo parlare sarà disciplinato, ogni volta che sia verecondo, puro, dolce, honesto, e verace.

La disciplina che ha da hauer la sacra Vergine alla comune mensa, sarà in prima il prohibire all'occhio che curiosamēte guardi per la mēsa l'altrui portione, porrà freno alla sua lingua, acciò la non inquieti l'vdir della sacra Lettione a se, e all'altre, e non perturbi la sua Superiora.

La disciplina nel suo cibarsi conuiene che sia nella quantità, nella qualità, nel modo, dimora e frequenza ecco che io mi dichiaro; sarà disciplinata nella qualità de cibi, quando lei non procurerà cibi particolari, ne diuersi, dall'altre; eccetto per causa d'ifirmità: itorno alla quantità auuertisca di nō māgiar ne bere di superchio,

ma

ma quanto richiede la natura di sua complessione, il che ben conoscerà per se stessa, tutta volta che la suauità del gusto, non gli predominerà la ragione. Sarà disciplinata nel modo, se con decenza mondezza, e temperanza si ciberà, non pigliando il cibo con troppa fretta, & ingordigia, e sempre auanti che pigli il cibo, aspetti la beneditione: non dimori troppo a mēsa, tenendo l'altre a disagio, eccetto per infermità, mancamento di denti, e vecchiezza sarà disciplinata in quanto alla frequēza del mangiare e bere ogni volta che non piglierà in consuetudine di bere, e mangiare fuor della comune mensa, l'andar per casa mangiando frutte, e simil cosette, è più da secolare, e fanciulletta, che da sacre vergini: molti particolari potrei referire al proposito, le quali tacerò perche meglio verrà instrutta in cotal disciplina, per la giornale sperienza, che per la mia auuertenza.

La disciplina necessaria alla sacra Vergine nelli suoi esercitij così particolari, come comuni. In prima ha da esser di preferire il maggior bene al minore, e l'ottimo al migliore per cui intelligenza consideri che nel monastero sono alcuni esercitij alla giornata necessarij, come il preparar il vitto giornalmente alle sacre Vergini, come l'uso della Cucina del Refettorio, e simili. Altri che si posson trasferire ad altri giorni: come scuoter panni, filare, tessere, cucire, e simili, harà adunque auuertēza che nell'offer-

offeruanza della festa non ha da intender d'astenersi di quel primo genere d'esercitij; ma si bene dal secondo, nel cui proposito afferma Vgone, che la persona qual si alterrà per reuerenza del sacro tempo di detti exercitij che si possono ad altri giorni trasferire, che gli accresce decoro per vna attione di quiete, quãto gli conferisce ornamento nelli giorni feriali per lo studio delle honeste fatiche, però la sacra Vergine confideri che chi in Dio non si riposa nella sua solēnità, diuien ingiudice di sua vanità, come se non si affatica nelli altri giorni si costituisce giudice di sua pigritia e otiosità.

Conuiengli etiamdio se vuol esser ben disciplinata ne suoi exercitij, che più gli sieno a cuore quelli comuni, che i suoi particolari, quanto che il ben comune è migliore del particolare in tal exercitij adunque la religiosa Vergine vserà gran diligenza, veloce prontezza, e deuotà, e fedele esercitatione, acciò gli cōduca a perfettione inguisa non siano diminuti è tralasciati, il che parimente esseguirà con matura religiosità, a cagione non venga notata dalle sue compagne di persona auuentata, il che anco farà con mondezza, acciò le sue cose non sieno schifate, ma si bē gradite, lodate, e ben volentieri riceuute.

Sarà la disciplina nel suo progresso vsando il cammino non senza necessitā, acciò la necessitā gli escluda il vagabondo discorso, e l'ordine tolga via la confusione, però auuertisca di

non

non andare doue non ha che fare, se non è chiamata, acciò non sia notata di curiosità l'andar troppo frequentemente alle grate a parlare, e segno di non hauer con tutto l'affetto rinuntiato il mondo, ma l'andare doue non ha parentado, ne la stringe la necessit , e segno di n  esser gelosa di sua candida virginal purit .

Anchora la religiosa disciplina ricerca, che la sacra Vergine nell'andar nel modo predetto riscontrando l'immagine del Saluadore, e della gloriosa Vergine Madre di Dio e delli altri Santi per il Monasterio, lei con interior deuotione & esterior reuerenza in quelle saluti Iddio la sua santa Madre, e Santi. Auuertisca di poi di non andare ascosamente per sentire gl'altri fatti, perche ci  facendo, darebbe inditio d'esser persona biasimeuole, e maligna, oue per tal curiosit  gli potrebbe facilmente occorrere di sentire quel che non vorrebbe, non hau do vergogna di far qualche n  deue procurer  parimente d'esser disciplinata nell'andare per il dormentoro, massimo nel tempo del silenzio, senza strepito di voce di piedi   di tutta sua persona, per non inquietar l'altre   massime le inferme.

Sar  etiamdio disciplinata la sacra Vergine in suo vestire come nella qualit  che non sia notabile   cos  nella forma schifando per il primo la pretiosit  de vestiri secolareschi   c sideri che la molitie del vestire da inditio della mol-

litia dell'Animo.

Sarà parimête disciplinata & honesta la forma di suo vestire quando che non sarà troppo largo, troppo stretto, troppo lungo, ò, troppo corto, ma si ben conueniente a tempo e compagnia, e tanto intèda di suo velo, che porta in testa, oue voglio auuertisca di non esser additata per vana per negligente, ò, per hipocrita, onde in tutto il suo vestire procuri la conformità di sua professione & il confarsi con l'altre, schifando, l'immondezze ne suoi panni. Ancora sia auertita a non lasciare il suo habito proprio (atteso che sia come è biasimeuole al soldato trouarsi senza il segno della sua militia) così è biasimo alla Vergine l'esser' veduta senza il segno di sua religiosa professione. *Qui me erubueris* (dice il vostro sposo) *coram hominibus & ego erubescam eum coram patre meo.* però auuertisca di non lasciar l'habito per vergogna, non per negligenza, ne per tedio ò fatica ò per qual si vogli altra malitia.

Luc. 16.
Luc. 9.

Se in tutti i predetti luoghi è conuenienza & necessario che la prudente Vergine sia disciplinata nelli modi predetti, non è dubbio alcuno, che al Parlatorio più se gli conuiene & è necessario che altroue, e non dimeno non descenderò a molti particolari auuertimenti, perche più si conuiene riceuerli a viuua voce dalla sua superiora, & dal suo Padre Spirituale, però solo gli dico che sia ben cauta nel suo parlare, confi-

considerando a chi parla, è qualche ha da rispondere all'interrogatione di chi la domanda. Di poi auuertisca nel lodare il suo Monasterio, i suoi superiori i suoi ordini & simili, di non lo far mai per comparatione in tal'guisa che altri venghino biasimati, acciò non dica contro alla Charità nocendo alle persone biasimate & scaldizàdo chi l'ascolta: molto più ancora si asterà di lodar se stessa con carico d'altrui. Se sente biasimarfi qualche persona, ò, potendo con verità solue & defenda la persona biasimata, e così non maculerà la sua coscienza, e forse farà rauedere la persona maldicente.

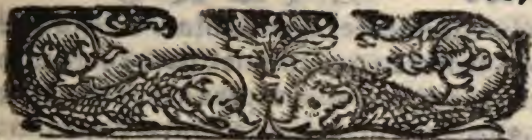
Altro auuertimento molto necessario terrà in memoria, cioè; di non riportare per il Monasterio tutto quello, che alla grata ascolta, è ciò per molti rispetti, e prima perche facilmete occorre vdir lei cosa lontana dal vero, onde per tal' falsità scoperta vien meritamente dalle altre beffata, oltre che può apportare ad alcuna sua sorella falsa nouella è vera mestitia narràdo Morte ò altri danni de suoi attenēti. Quàro poi gli faccia di bisogno per conserua di sua Virginitade pudicitia star auuertita nel parlar con persona di fuor, ben la consideri per se stessa, intendendo sol da me a tal propolito come

Hi. 3.

la Vergine affissando l'occhio nel volto del huomo: ferisce il suo e l'altrui cuore, *Oculus meus* (dice Gieremia) *depredatus est animam meam*, atteso che se bene gl'altri sensi conducono i lin-

gulari sensibili dentro l'anima, molto più lo fa l'occhio di tutti gl'altri sensi essendo egli più spirituale e più comune di loro, onde che infimamente penetra al cuore; e qui sia il termine del presente libro.





DISCORSI

SOPRA LE DEGNE

e necessarie conditioni

Alla sacra Vergine Sposa di Christo.

LIBRO TERZO.

Delli Boti in genere.

Capitolo primo.



A sacra alma Vergine spo-
sa di Christo, per dono, be-
nignità, & gratia di suo ce-
leste diuino sposo, hauen-
do il superiore ìterno suo
volto abbellito, e adorna-
to delle Theologhe virtù;
de i precipui doni dello Spirito santo; de i fruc-
ti della Carità, e la sua inferior faccia ben qua-
lificata, e illustrata con lo splendore delle virtù
moralì e loro annesse virtù, a cagion che ella

Cc 3 possa

possa felicemente salire al colmo di ogni splendore, bellezza perfettione e pace e contento, per quanto può esser capace nel presente stato, gli resta ad ingolfarsi totalmente quanto sa e può nella contemplatione di suo bellissimo e diuino sposo, & a quello copularsi accostarsi, & vnirsi con puro & ardente affetto perche in lui (come è detto, e si dirà) consiste ogni humana perfettione quiete riposo e felicità e pche è impossibile intensamente contemplare Dio, e insieme insieme occuparsi in varie cose, di qui è che gli bisogna non solo attenersi dal male, & virtuosamente operar bene nelli modi predetti, ma gli conuiene per questo ottimo bene della diuina contemplatione, por da banda tutti quei beni, per li quali vien ritardata dal trasportarsi e trasferirsi totalmente in Dio per la contemplatione, intendendo però in quanto permetta l'humana fragilità nel presente misero secolo, questi minori beni, che per li maggiori si hanno a pretermettere; sono il possesso delle terrene facultà, i diletti del senso, e la libertà di sua propria volontà. Delli primi così trouo scritto. *Si dederit homo omnem substantiam domui suae ad mercendam dilectionem, quasi nihil computabit eam.* Delli diletti del senso precipuamente carnali, è scritto: *Sunt quidam qui se castrauerunt propter Regnum caelorum &c.* del vltimo dice il Saluadore: *Non veni facere voluntatem meam; sed voluntatem eius qui misit me.* però auanti che l'alma Vergine spieghi le Ali al alta contemplatione

Cano. 8.

Mat. 19.

Iuan. 12.

platione di Dio, prima gli bisogna habituarfi nell'obseruāza de suoi boti fatti a quello; nelli quali ecco che mi apparecchio nel presente libro a dimostrar consistere il vero sentiero, la parente strada alla diuina contemplatione: vditè l'Apostolo quelche al proposito dice. *Qua mihi Philip. 3. aliquando fuerunt lucra, arbitratus sum ut stercora ut Christum lucrefaciam.* quasi volesse inferire, le facultà, i diletti del Corpo; la propria libertà ho riputato come cose vilissime per contemplare è conquistarmi il mio Christo.

Nel trattato della virtù della Giustitia ragionai del boto in genere, e delle sue cōditioni però non starò a replicare il medesimo, ma me ne trapasserò alli solenni boti fatti dalla sacra Vergine, l'osservanza de quali, essendo necessaria alla perfetione Christiana che consiste nell'Amor di Dio e del prossimo sappi etiam dio (come è detto) esser necessaria a poter suauemente riposarsi nella dolce & quieta contemplatione della diuina somma bontà. però auanti a questa conuenientemente antepògo il trattato delli prefati boti, e prima del primo.

Del boto della povertà. Cap. 2.

SOcrate famoso Tebano (come referisce S^a Girolamo) fu huomo vecchissimo, il quale deliberando di andare in Athene per filosofare, vna gran massa d'oro, che seco haueua, buttò via, non pensando insieme potere la Fi-

losofia e le ricchezze possedere con questo
 esēpio molto bē può considerar la giuditiosa
 Vergine che se il predetto Filosofo non gli
 daua il cuore con il carico delle terrene sustan-
 ze incaminare per la strada della mondana Fi-
 losofia, meno (di vero) potrebbe religiosa
 Vergine poggiare al Mōte della cōtemplatio-
 ne, e perfetta vita Monastica con il carico della
 proprietà delle mondane facultà. Ascolta sacra
 Vergine qualche a tal proposito dice il tuo
 amabilissimo sposo Christo: *si vis perfectus esse*
vade & vende omnia &c. e che il carico delle ter-
 rene ricchezze nō solo impedischi il corso alla
 perfettione e contemplatione, ma etiamdio al
 la salute apporti difficoltà, ascoltate quel che
 segue il vostro diuino precettore. *Facilius est ca-*
mellū intrare per foramen acus quam diues in regno cae-
lorum, perche (come dice Agostino) il camello
 entrar per la cruna d'Ago ripugna alla natura,
 e il ricco auaro entrare in paradiso ripugna al-
 la diuina Giustitia, assai piū potente della crea-
 ta natura. Felice adunque sarà quella sacra Ver-
 gine che in suo possesso non riterrà cosa verun-
 na di qualche al secolo possedeua non la Cauer-
 na come le Golpi, non il nidio come gl'Vccelli
 non la rapacità come Giuda; ma in quel cābio
 imiterà la suprema eccellentissima Vergine.
Quae non habebat locum in diuersorio, e come il suo
 vnico diuino humanato figlio *Qui non habebat*
ubi caput suū reclinaret. Se in questa maniera del-
 li sopraallegati esempij seguirà la Vergine per
 seue-

Mat. 9.

Mat. 9

Mat. 9.

Mat. 2.

Mat. 2.

Mat. 9.

seuerando infino al fine *sedebit* (come gli pro-
 mette l'infallibil verità) *Super thronos, iudi-* Mat. 19.
cando duodecim tribus israel. Diceua il beato Giro-
 lamo alla sua discepola Edibia se vuoi cara fi-
 gliuola esser perfetta e salire all'altezza, della
 Christiana perfetione, segui le vestigie de San-
 ti Apostoli; spogliati del tutto e segui Christo
 in croce nudo, denudata dalli affetti delle terre-
 ne facultà, si come di già sei spogliata volonta-
 riamente dell'possesso di quelle, perche anco-
 ci è la pouertà necessaria, la quale se impatien-
 temente con mormorationi e querele del Crea-
 tore forzatamente si sopporta, non meriteuole
 e virtuosa sarà tal pouertà, ma si bene Colpabi-
 le e vitiosa, perche non consiste il merito nell'
 esser pouera o ricca; ma si ben nel buono vso
 di essa, si come la Colpa consiste nell'abuso, nel
 modo sopradetto. Ritrouasi anco la pouertà es-
 ser volontaria in due modi, vna si può nomi-
 nar pouertà humana, ma con più suo proprio
 vocabulo la domandereno pouertà vana, come
 fu quella di Socrate e di altri Filosofi, i quali vo-
 lontariamente dispregiorno le terrene facultà
 per attendere liberamēte alla Filosofia, ma per
 fine (ecco la vanità loro) di acquistiar Gloria, e
 fama del Mondo, e questa cotal gonfiata sapiē-
 za vien riprouata dall'Apostolo che dice: *Non* 1. Cor. 3.
ne stultam fecit Deus sapientiam huius mundi; però
 lasciando questa da banda, dico che la virtuosa
 pouertà volontaria è quando il tutto si lascia &
 abbandona non per Gloria del Mondo e terre-

na fama ma si bene per poter la persona libera-
mente con perfetta seruitù seruire al suo Crea-
tore Dio per meglio conoscerlo per poter ardē-
tamente amarlo & altramente con soaue gio-
condità contemplarlo. Ma che gioueria per cō-
seguire così fatto nobilissimo fine alla sacra
Vergine, se lei lasciate le pōpe e ricchezze dell'
secolo in fatto non le lasciare similmente con
il suo intimo affetto perche il detto di Christo
Nemo potest duobus dominis seruire s. Deo & Mam-
mona non s'intende solo in fatto, ma etiamdio
in affetto, conciosia che l'humano cuore che è
di sua natura nobilissima ogni volta che elli si
impiega & inchina con l'affetto in nobilissimo
oggetto si fa più nobile così come per l'oppo-
siti diuieni vilissimo affettuandosi nelli oggetti
vili bassi, e terreni ecco, l'esēpio e in vero il me-
tallo dell'argento di sua natura molto degno è
pregiato il quale se per operatione dell'Arte
vien mescolato cō il piombo, stagno ferro e si-
mili infimi metalli la sua nobil natura si auui-
lisce, ne più come prima è pregiato: ma se egli
vien incorporato con l'oro, allhora si che in-
grandisce, e si fa perfetta la sua conditione; co-
si e non altrimenti occorre all'humano cuore,
che come afferma Agostino: *Vilescit quando cum*
inferiori natura miscetur, quantunque di sua natu-
ra propria sia nobile & degno. Consideri adun-
que la sacra Vergine che non diede il liberalis-
simo Creatore Iddio all'humana creatura que-
sti terreni beni, perche ella vi ponesi il suo af-
fetto,

petto, ne si inuiluppassè il suo alto cuore per
fruirle; ma si bene gliene concessè a cagione
che se ne seruissè come strumento a condurla
alli perpetui beni, e per tal fine l'vsassi. ma di
poi consideri che molte cose sono in lecito vso
alla persona secolare le quali alla sacra Vergi-
ne s'arieno in mortifero abbuso a lei adunque è
solamēte lecito di vsare delle terrene cose per
necessaria, moderata & sobria sustentatione di
sua casta e virginal persona, come quella che
ha preso il cammino al Cielo per la più sicura
& espedita strada. *Habentes* (dice l'Apostolo)
Victum & Vestitum his contempti sitis. al cui propo- 2. Tim. 6
sito afferma il glorioso Gieronimo, che tutto
quello che si può fuggire salua la necessità, la
Dottrina, e la Giustitia deuono fuggire etian-
dio le persone secolari, quanto adunque più si
conuenga alla sacra Vergine il fuggir ciascuna
superfluità, lo può molto bene auuertir per se
stessa San Cassiano dice: nel ingresso del Mo-
nastero facilmente la pura Vergine lascia da
banda la cupidigia delle cose mondane, ma se
punto dentro nel Monastero lei si lascia pre-
dominare da quella, la diuiene in breue spatio
di tempo in tal modo e forma cupida, & aua-
ra, che per la perdita o detrimento di cose pic-
ciole concesseli in suo vso, tanto si rende impa-
tiente, turbulenta, e mesta, che appena li Huo-
mini e Donne del secolo per cose importanti
e rileuate farebbono assai meno scalpore e di-
mostratione, onde che tal misera religiosa, non
solo

solo non profitta nella religione, anzi che si rimane inlino alla decrepita età (se perciò non la conuerte Iddio con sua valida mano) riman di costrettamente legata e profondamente ingolfata nelle sue cupidigie & femminili passioni, ne si pensi veruno che così fatta vecchia fanciulla per picciol tempo accomodasse cosa veruna alle sue sorelle, anzi aggiungerà del cōtinuo bugie e menzogne per sue scuse per dar ad intendere non poterle accomodare, e se vien costretta di ciò fare per imperio della Superiora, lo farà con molti rimbotti, & mormorationi, e così a poco a poco lei ne sdrucchiola nel vizio della proprietà.

Come la sacra Vergine non deue esser proprietaria.

Cap. 3.

Psal. 49.

Psal. 2

IL vero legittimo e libero dominio di tutte le terrene sustanze d'altri nō è, che di Christo, per ragione, (dice San Bernardo) di creatione, per merito di redentione, e per dono del Padre, il qual dice: *Posula a me, & dabo tibi gentes* &c. onde veracemente egli solo può dire *Meus est enim orbis terra, & plenitudo eius* &c. però non può veruna creatura (se non mendacemente) arrogarsi di hauer libero, proprio, sicuro, e stabile dominio, e possesso sopra delle sustanze visibili, e se molte ce ne sono che appaiano dominare sopra le altre, certa cosa è, che cotal ombra di dominio, è in continuo flusso, e in cō-

tinuo

tinuo pericolo, poi che le furano i ladroni, le toglie il tempo, per molte contrarietà si le guastano, e in vltimo la Morte del tutto ne priua, ne è contrario il mio dire alla sacra Genesi che dice: *Dominamini piscibus maris, & Volucris caeli &c.* perche tal dominio non è concesso in libero possesso ma (come altroue è detto) in vso della presente vita; e perche sieno scala al fattore chi ben le stima rēdendone gratie continue a Dio, e pigliando stupore in tal grandezza, uaghezza, uarietà, bellezza, numerosità di cotai sustanze, della potenza, sapienza, e bontà del Creatore, e le vñino in profitto della salute delle anime loro, e ingiouarsi scambievolmente l'vna persona con l'altra. Ma mi potrebbe qui la giuditiosa Vergine opporsi con dirmi, perche adunque è cosa virtuosa meritoria, e di perfettione lo spogliarsi voluntariamēte di questa terrena sustanza, poi che se ne può cotanti frutti salutiferi trarne, gli rispondo che tanto per la prima colpa de nostri Antichi progenitori è deprauiata la nostra volūtà, che quello ci ha concesso la bontà del Creatore in Gloria sua, e nostro profitto, lei prestamente conuertiscē in contumelia del Creatore, e damnation nostra propria, la onde che molto merito e virtù n'apporta lo spoglio del Dominio, & vso delle terrene facultà, perche così si fuggono i pericoli e le pungenti spine dell'insatiabile ingorda cupidigia, e grandissimo veramente impedimēto del seruitio e contemplatione di Dio.

6. Gen. 2

Dio, però credami la sacra Vergine, che così come la virtù dell'humiltà è base e fondamento delle altre virtù in tal modo e forma che senza quella, o che non son virtù, o si che mancano di lor merito, così quasi appare che il fondamento del perfetto viuer religioso, consista nel non hauere proprio, e doue nel Monasterio domina la proprietà, non collegio di sacre Vergini, ma si sinagoga del Diauolo si può meglio nominare, perche tutta volta che la religiosa a suo beneplacito può tener danari, & altre facultà, e le terrà pertinacemente, non solo perseuererà in mortal colpa, essendo direttamente contro al voto di viuer senza proprio; ma etiandio in tal guisa si apre la strada ad ogni vizio; conciosia che per la velenosa cupidigia & proprietà del danaio si genera nella religiosa la contumacia, la superbia, contentione, vanagloria, partialità, bugie, occupationi dannose, cure superflue, varie distrattioni di mente, Accidia, negligenza intorno al diuin culto, e molte altre corrottele: perche quando la religiosa farà sopra dell'altre abbondare di danari, e quasi (per dir così) forza è, che ella sia più dell'altre audace, e mal volentieri vorrà patir reprehension, e accomodarsi alla disciplina regolare. però molto bene auuertisca la sacra Vergine di non esser proprietaria, in fatto ne in deliberato desiderio, ma il tutto possenga con beneditione della Superiora, stando sempre pronta, e parata di disporre secondo la volontà di essa: poi
che

che in effetto tutti i sacri Dottori nelle loro salutifere dottrine, tutti i sacri Pontefici ne i loro canoni di comune concordia affermano la persona Religiosa professa, così Dōna come Huomo, non poter esser proprietaria le autorità de quali, trapasserò per breuità, e per schifar tedio alla sacra Vergine, solo citandoli la determinatione del vltimo Concilio Tridētino che così dice: *Nemini, regularium, tam virorum quam mulierum liceat bona immobilia, vel mobilia cuiuscunque qualitatis, & quous modo acquisita possidere vel tenere*; ma si dieno (seguì egli) alla Superiora, che l'incorpori nel monasterio. In quanto poi all'vso dice, delle cose mobili sieno permesse in tal modo, che non sia disconueniente allo stato di loro pouerta, sotto di cui hanno fatto la loro professione, oue non sia cosa alcuna di superfluo, ne manchi le cose necessarie. più ricca (dice San Bernardo) è la pouerta di Christo, che non son tutti i tesori del Mondo, immiti adunque quella la sacra Vergine per cui si compra il regno del cielo, e si acquista la diuina gratia. Ma ah! misere persone Religiose maschi & femine del moderno seculo, che quasi tutti vogliamo esser poveri cō tali patti e conditione, che nō ci mächì cosa alcuna; nō dico alla necessità ma alla sfrenata cupidigia, non niego che non ci sieno dell'vno & del altro sesso delle persone vere offeruatrici di tal voto, ma son rare, e perciò felici e beate, nel numero delle quali procuri di esser la sacra Vergine per liberarsi.

al tutto di due validissime impugnationi, cioè dalla propria inuidia, & dalla aliena dalle quali graueamente vengano vessate le persone amatrici del mondo; perche la pouertà essendo riputata miseria, da nessuno viene ad esser inuidiata, e perche nella sacra Vergine tal pouertà e voluntaria, ne segue che lei non inuidia le altrui ricchezze, e tanto basti del uoto di pouertà.

Del secondo voto della sacra Vergine.

Cap. 4.

TVite le virtù (veramēte come si è detto) sono splendore, decoro, e adornamento della persona virtuosa, poi che non solo fanno in tal soggetto virtuoso le sue operationi meritorie, degne & commendabili, ma etiam dio rē dono la persona virtuosa buona, & illustre, ma la Christiana sacrata a Dio virginità, (massime nel feminil sesso) è virtù, che cotanto rēde grata, spettacile, degna, amabile, & celebre la persona Vergine, che poche altre virtù in questo genere ci arriuanò, onde che in questa mia fatica, qualunque ella sia, essendo dedicata alle sacre Vergini, del voto della virginità adunque più diffusamēte, che delli altri suoi voti mi conuiene trattare. perciò la sacra Vergine per più chiara intelligenza di questo nobil soggetto, si ridurrà in memoria, qualmente io succintamēte nella virtù della temperanza dichiarai, il vocabulo

cabulo di essa virginità deriuare dalla s^{ta} l^u-
dine della viridita. dissi anchora la naturale e
materiale virginità consistere solo nell'integrità
della carne, cioè, nelle membra depurate alla
generatione. In vltimo con breuità affermai
la virtuosa e meritoria virginità consistere nel
fermo proposito di conseruare detta integrità
di carne con perpetua astinenza da i diletti li-
bidinosi, hor venghiamo al restante.

Sappi sacra Vergine che tutti gli humani at-
ti sono virtuosi, o vitiosi precipuamēte per ri-
spetto del fine, e intēctione per cui son fatti, on-
de se la persona qual fa proposito di cōseruarsi
in perpetua virginità, non hauesi altro fine, ne
altra intentione, che di astenersi dalle delecta-
tioni di sopra narrate. tal virginità in lei non
virtù: ma si bē vitio d'insensibilità, che è oppo-
sito alla virtù della temperanza (meritamente
si potrebbe nominare, e perciò tal vergine stol-
ta, e insensata si potrebbe riputare, ma di vero
che il fine della christiana vergine più altamē-
te rimira; per cui intelligēza consideri esser da
Dio concessi i beni infimi, come le ricchezze,
e la commodità che da quelle si traggano: I se-
condi beni sono intimi alla quiete, e diletti del
corpo. I terzi sono pertinenti all'anima, l'or-
dine adunque de presenti beni è che gli infimi
seruino per i beni del corpo, e gli uni e gl'altri
per i beni dell'Anima. onde ne segue che quan-
do la psona si astiene dal possesso di alcuni be-
ni infimi, e anco di quelli del corpo, p maggior

Da proli-

profitto del Anima, tale astinenza non solamente non sarà vitiosa, ma si bene commendabile, & virtuosa, perche si preferisce il maggior bene al minore, adunque quando la gētil figliuola voluntariamēte si priua d'ogni venerea delectatione, acciò lei più libera, e pura possa seruire al suo celeste sposo Christo, anchora egli Vergine; cotal proposito e fine virtuoso, e non vitioso meritamente è detto, vdite l'Apostolo:

2. Cor. 7. Mulier innupta & Virgo, cogitat quae domini sunt. Vis sis sancta corpore & spiritu: è questo non può così ben fare la maritata: *Quae cogitat (inquit) quae sunt mundi, quomodo placeat viro, &c.* onde ben diceua Agostino, noi nō predichiamo nelle vergini la verginità, la quale anco si porta naturalmente dal materno ventre, perche tale non è virtù, ma si ben predichiamo il santo, fermo, e perpetuo proposito di conseruarla per gloria di Dio: tanto maggiormente, che cotal pretioso tesoro si ritroua in vasi fragili, che se vna sol volta si perde, già mai si può racquistare in quanto all'integrità della carne, recuperando si per gratia, la persa virginità della mente per colpa. può anco Dio come afferma l'Angelico Dottore) miracolosamente reintegrare il rotto signaculo virginale riducendola alla sua prima naturale integrità, ma che la corrutione non sia, seguita: questo non è possibile: *Quia factum infectum fieri non potest* Il dono della virginità veramente che e dono angelico, perche viuere (come dice Gregorio) *in carne prater carnem, angeli-*

con est, anzi che la virginità dell'humana creatura è di maggior merito che quella delli Angeli pche essi son vergini per natura e l'humana creatura per gratia, e libero arbitrio, la quale è virtù difficilissima: anzi impossibile (se così è lecito dire) se si riguarda solamente alla natura i Adamo corrotta, e alle debili humane forze, e alle validissime tentationi: ma come ci manifesta l'Apostolo: *Omnia possum, in eo qui me confortat*. difficil cosa ancora è l'amare il nimico, e fare bene a quelli che si portano odio, e nondimeno. *Fidelis dominus, qui non permittit nos tentari supra id quod possumus*: però è possibile conseruar perpetua virginità, per virtù di quello vergine Sposo, che alla sua vergine sposa di già diede il proposito buono di conseruar per suo amor cādidato e intatto il suo fior virginale, perche egli la farà costante e forte a vincere i carnali desiderij, gli incentiui stimoli, e metter da banda la dappocaggine, e sensualità, aumentando in lei la diuina gratia per merito delle sante orationi; digiuni, macerationi della carne, col fuggir l'otio, euitare i pericoli, schifare il consorcio degli Huomini, e delle lasciue Donne; e così verrà a conseruar tanto pretioso tesoro, le cui lode mi apparecchio a narrare.

Eph. 4

1. Cor. 10.

Delle eccellenti prerogative che è meriteuole la sacra Vergine se perpetuamente per Christo conserua sua Virginità . Cap. 1.

Conciosia cosa che la virtù (come si è detto) non solo in se stessa sia pregiata e commendabile, ma etiandio lei rēde tale il suo suggetto, di qui è che narrandosi le prerogative eccellenti della sacra Vergine insieme insieme si ragiona della nobilissima virtù della Vergine. dico adunque la prima prerogativa che ortien la sacra Vergine dalla virtù della virginità derivua dal prezzo, essendo che è virtù rarissima da infiniti commendata, da molte bramata, da grā numero di persone incominciata; ma da rarissime infino al fine cōseruata, essendo questo pretioso tesoro in vaso, così di Donna come d'huomo tanto fragile & frangibile, ma in vero molto più si ha da custodire nella Donna, conciosia che lei con questo tesoro di virginità si fa più famosa, celebre & illustre, che cō altre virtù onde si come il vaso, qual chiude in se si pretiosi odori, se egli si espone in publico e si apre tanto che perde la suauità e fragranza di suoi pregiati odori, così conuiene che la sacra Vergine per conserua della pretiosità e fragrantia di sua Verginità lei stia racchiusa nel monasterio, perche (come si è detto) è tesoro inricuperabile, il quale nella Donna è consecrato e non nell'huomo, perche se bene ogni fedele anima
può

può esser sposa di Christo, nondimeno (come si disse a principio) il nome di sposa meglio conuiene, e si adatta alla Dōna che non fa all'Huomo, perciò lei meritamente in sua professione riceue l'Anello nel quarto suo dito oue è la vena che termina al cuore, che denora il misterio della sincerità di sua fede, promettēdo tutto il suo casto, & virginale Amore a Giesù Christo suo vergine diuino sposo; a cui si aggiugne in testa la corona, per darne segno che quella quale è diuenuta sposa di cotanto grā Signore sposo, ancor lei esser diuenuta madonna, Signora, & Regina. Conciosia che la nobiltà, e tutte le segnalate eccellenti prerogatiue dello sposo, si diffundano etiamdio nella sua sposa, acquistando per cotal spōsalitio, l'altezza di suo genere, la formosità di sua bellezza, i santi costumi, la gratiosità, gentilezza, lieta florida, e in conclusion la sacra Vergine, come legitima sposa di Christo, se gli farà perpetuamente fedele tutto quel che ha di bello, di buono, di giusto, di ricco, di nobile, di glorioso, lei ne viene a partecipare, *et sic sequetur agnum, quocunque ierit, et cantabit canticum, quod nemo potest dicere nisi, qui non sunt coinquinati et virgines sunt*, di cui anco altroue è detto: *Quam pulchra es amica mea, et quam decora, macula non est in te*. però credami la felice religiosa che con il dono della virginità conseruata humilmēte per amor di Christo, lei diuiene gloriosa celebre, famosa, grata e cara a Dio: a gli Angeli, e a tutte le creature ammirabile: pe

Apo. 14

Cant. 2

rò veda lei stessa quanto sia grande la virtù della virginità nel gentil femminil sesso, la quale a molte cose si assomiglia, ma in particolare al più nobil fiore che produca la terra, si come nel susseguente capitolo si vedrà.

Come la castità verginile è assomigliata al

Giglio. Cap. 6.

Cap. 6

NEl candido giglio la madre natura vi ha poste sei foglie, dentro alle quali ha collocati sei grani di color d'oro, si come le foglie ha prodotte pure & candide, e perciò conuenientemente come mi apparecchio a dimostrare, la virginità e la Vergine si può assomigliare al candido giglio *sicut lilium inter spinas sic amica mea inter filias* &c. la candidezza adunque delle sei foglie del giglio son l'esemplar della candida virginal sua monda carne; i sei grani di color d'oro entro rachiusi; ne danno inditio del pretioso tesoro della sua virginal mente, ecco che hora mi apparecchio a dichiarare la similitudine delle sei foglie e de sei grani, acciò la sacra sposa compitamēte diuēga odorifero giglio al suo celeste sposo Christo la prima foglia adunque si come ne monstra vn Reuerendo Padre Gesuita altro non significa, se non che il mistico giglio in prima deue per conserua di sua virginal pudicitia, validamente fuggire gl'immondi e vani pensieri, dal casto suo petto mercè che il primo ingresso di macchiare & violare la virginal

nal pudicitia, e il mal cogitare de corde (*Inquis* *Mass. 7*
saluator) *exeunt mala cogitationes adulteria &c.* per
 che come afferma Isidoro auanti che la carnal
 lasciuiua si manifesti p opera, di già ha macchia-
 to il cuore col pēfiero però credami la sacra ver-
 gine, che presto fa resistenza alla mala operatio-
 ne, chi presto resiste alli vani pensieri ascolti
 qualche dice il principe delli Apostoli: *Obsecro*
Vos tanquam aduenas, & peregrinos abstinete vasa car-
nalibus desiderijs; Mercè (come afferma San Ber-
 nardo) che il nostro cuore e in continuo mo-
 to, e più facilmente si potrebbe numerar tutti
 gl' Athomi del Mondo, che i pensieri dell'hu-
 mano cuore, per rispetto che essi trapassa cia-
 scheduna velocità, e qualche è male, *Prone sunt*
ab adolescentia in malum; onde che verrà ammoni-
 ta la Vergine da la figura della prima foglia del
 natural giglio del detto del Sauio, *Omnis custodia*
serua cor tuum la seconda la manda alla sobrietà,
 la quale doppo la custodia del cuore e molto ne-
 cessaria, cōciosia che si come la fiamma del fue-
 co accostandosi alla paglia, rattamente l'incen-
 de, così la copia de i cibi accendono facilmente
 l'ardente impeto de la lasciuiua, però fugga la
 Vergine sacra il souerchio māgiare, & il vino
 puro schifi, come il puro veleno, conciosia che
 come dice San Girolamo la giouanezza el vi-
 no, altro non sono, che duplicato incendio del
 la voluttà ben deui sapere sacra Vergine come
 la bella & saggia, & casta Iuditta per lo strumē-
 to della crapula & ebrietà vccise il potente ni-

1. Petr. 2.

Gen. 3

Prov. 5

Indist. 13

mico Holoferne. Sia adunque sobria, e così ter-
 rai la similitudine de la seconda foglia del can-
 dido giglio. Il terzo foglio ne manda alla custo-
 dia de i sentimenti, e sopra tutti di quello dell'
 occhio, perche: *Mors* (dice vn Profeta) *Intrauit*
per fenestras, atteso che l'humana concupiscēza
 fa il suo primo ingresso per li sentimēti del cor-
 po, quindi entrando nel domicilio del cuore
 ma molto più per il vedere essendo egli senti-
 mento (come afferma Isidoro) più de gli altri
 vicino al ceruello, donde ogni cosa deriva, e
 qual altro senso ne manifesta la nostra mente e
 volontà più che l'occhio? certo niuno, e massi-
 me in questo genere, il che ben ce lo dimostra
 l'esempio della bella Dina figlia del Patriarca
 Jacob, e nel Profeta Dauid cōciosia, che la pri-
 ma perde per lo sguardo la sua virginità, e Da-
 uid commesse l'adulterio e l'homicidio: però la
 sacra Vergine ricordisi che afferma San Grego-
 rio che tal volta la semplice Vergine con puro
 sguardo considera la faccia del huomo, ma nel-
 lo sguardo tal volta vien ferita dal Coltello del
 la concupiscenza, onde per schifar tal pericolo,
Anuertat oculos suos &c e così facendo terra la si-
 miglianza del terzo foglio.

Il quarto gli denota scacciar da se l'otio, il
 quale come ben dice San Girolamo e il Padre
 d'ogni concupiscenza, Salamone mentre che
 egli stette occupato nel edification del tempio,
 non si accese di amor di femine, ma di poi dato
 si in preda all'otio, diuenne in tal guisa carna-

lesche per amor delle femine cadde infino nel nefando vizio del Idolatria, onde fugga adunque l'otio, e così possederà la similitudine della predetta foglia.

Quinta sarà raffrenar la lingua & massime nella materia di vanità, otiosità, e lasciuià, perche tai parlari son molto potenti a macchiare e cõtaminare l'animo casto e pudico di sacra Vergine imprimendosi quelli nel tenero cuore, come pungenti Saette, onde si corrompono tutti i buoni costumi, però dice Agostino, che ciascheduna parola detta senza vtilità di chi parla ò di chi ascolta e otiosa, intendo il medesimo auuenire a chi ascolta; perche è scritto. *Agentes & consentientes pari pena puniuntur*, e perche io diffusamente di tal materia ne parlai nel trattato della disciplina; nõ dirò più oltre, saluo che terminerò questo quinto foglio col detto di San Girolamo, che così afferma il parlare della Vergine dice egli bisogna che sia prudente modesto; tardo; e tanto sia pretioso d'eloquenza quãtò pieno di verecundia: sia di poi colmo di graui costumi & di honesta, & gratiosa beltà, e così parlando la sacra Vergine, possederà la quinta candidezza. L'ultimo foglio gli denota il fuggire il consortio delle Donne vane; e il cõmertio de Secolari, percioche il conuersare cõ chi più desia di piacere al mondo, che a Dio, e molto pericolo alla giouane Vergine non ben consolidata nell habiti della virtù. Ama la femina vana la terrena commodità, e li carnali dilet

ti, e qualche lei ama si affatica anco ad altri di persuaderli ad amarle e perciò volentieri ne ragiona con pericolo come è detto di maculare il casto petto di sacra Vergine nella presenza dell'huomo; dice San Bernardo la sacra Vergine sempre deue essere paurosa, e non sicura, per che niun yeleno (come si è detto) è più nocuole alla castità femminile che la vista e affettione che ella porta all'huomo, e questo basti al significato delle esteriori foglie del candido Giglio.

Delli significati dei grani dell'Giglio in proposito della Virginità. Cap. 7.

Gen. 7

Mat. 23

Hortus conclusus soror mea sponsa che profitterebbe alla giouane religiosa l'integrità di sua carne, se anco in lei non fusse l'integrità della mente non è egli scritto; *Si quis viderit mulierem ad concupiscendum eum*; Se la sacra Vergine adunque sarà *hortus conclusus*, nessun pensiero entrerà nel suo casto petto, eccetto che da alto d'onde vengono pensieri Santi, casti, e mondi, ma se occorresse questo horto hauere entro racchiuse molte dannose bestie; il danno sarebbe maggiore, così quando i lasciui vani e bestiali concetti stanno racchiusi nella mente di Vergine in quanto alla sola carne; poco; vale; onde meritamente segue il celeste sposo; la sua bella sposa non solo essere horto racchiuso, ma etià *o sponsa signatus* che vuole inferire; la mia fedele spo-

spòsa, ha da essere horto richiuso per l'integrità della carne, e fonte segnato per purità, & mondezza del cuore. Afferma Daniello hauer visto vn huomo vestito di candido lino, e le sue reni cinte di purissimo oro che significano nel diuino sposo qualche egli brama nella sua sorella sposa e questi sono i sei predetti grani del candido giglio.

Das. 12

*Di alcuna virtù è buona qualità aggiunto alla
virginal castità.*

Cap. 8.

Q Vantunque si come afferma il Filosofo la verecondia non sia virtù (come è detto) nondimeno in volto di Giouane Vergine, è qualità molto commendata, percioche come afferma Ambrosio ella è compagnia e familiare di mente placita, fugatrice della proteruia, & aliena da ogni macchia, cōciosia che lei ama la sobrietà, nutrisce l'honestà e li procura decoro, però si vesta la sacra vergine di quella, a cui ne segue l'honestà; madre di essa Verginità, e non solo è virtù di cui parlando Isidoro diceua l'honestà è quasi stato d'honore (perche l'honore come altroue è detto si conuiene all'eccellēti virtù. In questa nobil compagnia anco li ritrouano; il decoro e la castità, la pudicitia, che consiste nel regolare Atto, gesti, e sguardi in tal maniera che la sacra Vergine non vēga in verun modo macchiata di sospetto di mēte impudica

pudica essendo segni esteriori, inditij di quel
 che dentro si asconde, è in conclusione troppo
 lungo e tedioso farei alla sacra Vergine. Se io
 volessi appieno narrare tutte le sue prerogati-
 ue: ma stringendole in breue parole: dico con
 il castissimo S^a Bernardo: la virginal pudicitia
 esser il decoro, e beltà de i Santi frutto di suauità,
 gloriosa pugna della mente, sicurezza dell'
 animo, e sanità del corpo: però quella nobil fi-
 gliuola qual continēte e castamente viue; lei in
 se stessa prepara degno habitacolo a Dio. *casto*
viuentis, dice la sacra Vergine Lucia: *Templum*
sunt Dei, & spiritus sanctus habitat in eis; quella ne
 conduce l'anima al Cielo, la fa compagna degli
 Angeli e sposa di Cristo, la virginità è veramēte
 la regal porpora deputata alle cose diuine gē
 ma pretiosissima, e splendidissima delle cui lō-
 di, ne son pieni i libri. percioche la vien lodata
 da i Santi Dottori l'hāno in veneratione gli
 Storici Gentili, e i poeti Pagani, & è celebrata
 da tutti i sapientissimi, e famolissimi huomini,
 e per compimento d'ogni sua gloria, decoro e
 honore; il figliuol di Dio per noi pigliando hu-
 mana carne, volse esser Vergine, nascere di ma-
 dre vergine, cōseruarla in sempiterno vergine,
 hauere sposa vergine, aggrandirla, coronarla e
 per sempre glorificarla, però la sacra religiosa
 con ogni sollecitudine, cautela, e zelo, cōserui
 cādida, pura, immacolata sua virginità al suo pu-
 rissimo cādido sposo, acciò egli di lei possa vera-
 cemente dire: *Tota pulchra es & macula non est in te*.

Del voto dell'vbidienza.

cap. 9.

LA vita e la libertà sono le più care cose che tenga l'huomo, onde che egli quando volontariamēte concede vna delle ossi, anibi due, si può veracemente dire, che egli conceda quanto si può concedere nel presente stato della prima disse il nostro Saluatore. *Ma iorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*, cioè la vita corporale; sostentata dall'anima, che è forma sostantiale di esso corpo, questa hanno perfettamente data, e donata a Christo i Santi martiri dell'vno & l'altro sesso, de quali parlando la Chiesa militante con gloriosa laude di essi così dice: *Isti sunt sancti qui pro testamento Dei sua corpora tradiderunt, et in sanguine Agni lauerunt stolas suas*, dopo questa non resta all'huomo cosa più grata e gioconda della libertà di sua propria volontà, questa adunque si concede al creatore tal volta in qualche atto particolare come in far voto di digiuni, orationi peregrinaggi e simili altri beni particolari a quali la creatura non è tenuta per precetto, ne per altro modo di questo particular voto parlando il Sauio dice; *si quid vovisti ne tardes reddere*, perche segue egli: *Displicet Deo infida promissio*, di cui hauendo ragionato nel Trattato della Giustitia, me ne passo. Il secondo modo di fare a Dio oblatione della propria libertà consiste in piena

mento

Joan. 19

Apo. 7

Eccl. 8

Deo

Mat. 13
Mat. 26

mēte tutta concedergliene il che si fa nelle mani delli suoi ministri del cui celebre dono; ne cōcede viuo & chiaro esemplo l'incarnato verbo, quando così dice. *Descendi de cælo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius qui misit me*, oue egli bene dimostra che si come la sua humana volontà annego sottoponendola alla diuina; così l'humana creatura, massimo religioso, deue sua volontà sottoporla totalmente a Dio, e a Superiori i quali ci sono posti come suoi ministri, dicendo l'Apostolo: *Obedite præpositis vestris & subijcite eis*; e il Saluatore; *Si quis uult venire post me abneget semetipsum, & tollat crucem suam & sequatur me*. ma auuertisca qui la sacra uirgine, che il rinegare se stessa, il sottometter la sua volontà a suoi Superiori, il tor la sua croce, e seguir Cristo nō è solamēte atto di p̄fessione e di cōsiglio, ma etiãdio è precetto diuino, il che bene ce lo dichiara il Padre S. Gregorio quādo così dice anniega la p̄sona se stessa p̄ diuin precetto e vbbidisce a Dio, e suoi superiori quādo fugge qualche per il Vecchio Adamo era prima, cioè quando la non consente a suoi carnali desiderii, e rompe i suoi sfrenati appetiti per cōseruar nel suo cuore il diuino Amore, e l'vnità, e suggettitudine alla santa Chiesa & suoi ministri. Ma in quāto e di consiglio e di perfessione non fa sol di mestiero rōpere come è detto (li sfrenati appetiti delle cose illecite, ma etiãdio gli fa dibisogno per vacare a Dio schifare alcuna cosa qualche potrebbe vsar lecitamente, il

che

che di vero cōfiste nel rinuntiare la propria voluntà & annegare se stessa. Hora fa di necessità che la sacra religiosa ben sappia in qualche è tenuta per sua professione a vbbidire i suoi superiori per la cui intelligēza prima auuertisca che sono alcuni comandamenti di Dio a cui sopra ogni altro si ha da vbbidire; quali non sono in potestà di Creatura veruna d'alterarli, e contrariarli come l'Amare Dio cō tutto il cuore, e l'amare il prosimo per Dio come se medesimo, dir la verità e simili contra così fatti comandamenti se il superior vorrà comandare, la sacra Vergine non deue vbbidire ma ti bene con Sā Piero dirli *Obedire oportet Deo magis quam hominibus*. Alcune altre operationi humane si ritrouano, le quali sono mezzane in fra i beni e li mali morali, come essempio gratia il caminare sedere parlare mangiare, digiunare; vegliare; dormire e simili, i quali tutti di lor natura sono atti indifferenti in quanto al merito & demerito, ma tutti per regola della ragione, e per vbbidiēza del superiore sono atti meriteuoli, si come colpevoli dispregiati &c. in questi veramente consiste e propriamente l'autorità del superiore il che chiaramente ce lo manifesta l'Apostolo quando dice: *Obedite praposis vestris nihil interrogantes propter conscientiam*. Mercè che Iddio non ha prefisso il termine in tale operationi mezzane, ma lasciatole ne l'imperio e giuditio de prelati, però già mai la sacra Vergine resti di non vbbidire in tai comandamenti per ignoranza della

AET 5

I. Cor 10

Badessa, o per sua indiscreta volontà, perche tali sue imperfetioni non sminuiscano il merito dell'vbbidiente suddita, anzi che glie ne accresce, e lei resta la colpeuole. In vltimo occorre che il medesimo che comanda Dio, comandi anco il prelato come dice Dio che noi non scandaliziamo il nostro prossimo, il medesimo ci comanda il superiore, quello adunque sarà comū precetto, il quale se dalla suddita vien debitamente vbbidito e osseruato ne acquista merito doppio, perche lei insieme insieme sottopone la sua volontà a Dio, e p suo amore anco a quella del suo ministro; ma se sia disubbidiente, sarà la colpa doppia, hauendo lei in vna sola trasgressione disubidito Dio, el Superiore, di cui è scritto; *Qui vos spernit me spernit*; e San Paolo afferma non esser potestà *Nisi à Deo*, & *qui resistit potestati Dei ordinationi resistit*, e quello basti in quanto nelle cose che si hanno da vbbidire al superiore, resta di poi cōsiderare le circostanze, le quali sono necessarie alla meriteuole obediēza, il che farò nel seguente capitolo.

Lib. 13.

*Come son sette le circostanze le quali rendono
perfetta l'vbbidiença.*

Cap. 10.

Nelli atti nostri morali, cotanto hanno forza le circostanze, che non solo vna di esse fa mutar la specie di esso atto; ma etiam di quel

qualche di sua natura è buono, per mala circun-
 stanza diuien atto ancor egli cattiuo; ecco che
 io mi dichiaro, acciò la sacra Vergine, ne sia ca-
 pace: il dar la limosina al pouero, certo è che di
 sua natura è atto di pietà, e di Misericordia, ma
 se a questo atto ci si aggiungie mala circunstan-
 za, come farebbe a dire far tal limosina per va-
 nagloria, per ingannare, e simili ecco che quel
 pietoso atto, per la mala circunstanza diuien
 cattiuo, però l'vbbidienza qual di sua natura è
 molto commendabile, fa di bisogno vestirla, e
 adornarla di buone circunstanze, la prima adū-
 que delle quali sarà *Voluntarie sacrificare Deo*, per Ps. 57
 ciò che molto bene fa il celeste sposo Christo
 l'humano cuore essere più pronto a seguire il
 suo parere, che inchinarsi all'altrui imperio, on-
 de per darne esemplo salutifero egli volse se-
 stesso inchinarsi & humiliarsi facēdo l'vbbidiē-
 za volontariamente infino alla Morte della
 Croce, acciò noi con tale esemplare premessi-
 mo, & calcaßimo il proprio nostro volere, il
 quale secondo Agostino non è nella persona re-
 ligiosa cosa peggiore della propria volontà, per
 che si come è cōtagiosa la lebbra al lebbroso, co-
 si quella al suo soggetto; non niego certo che
 non sia molto grata, & accetta la verginità a
 Christo, si come, è detto, ma credami che se cō-
 essa, & altre virtù, non sarà anco vbbidiente al-
 la sua superiora, poco, o niente gli profitterāno
 in salute dell'Anima, *Ecce in diebus ieiunij vestris* Esa. 58.
 (dice Dio) *inuenitur Voluntas vestra*. Volendo di-

1. Reg. 15

re poco ho riguardo alle vostre astinenze, se nō mi concederete la vostra propria voluntà Saul per qual'altra cagione perse egli il Regno, se non per voler far la sua voluntà e nō quella di Dio, ilche nō fece egli per malitia, non per nō esser misericordioso, ma sol per non volere uccidere i Moabiti e per conseruare gl'Animali per farne sacrificio a Dio, ma non considerò il meschino meglio esser l'vbbidire che il sacrificare: qual colpa adunque sarà di quella religio-
sa, che non per inauertenza, non per ignoranza; ma si bene a bello studio di propria spontanea, sciente & auertente voluntà si rende disubbidiente, e proterua alla sua superiora, e a suoi comandamenti, certo che grande sarà la colpa ma non sarà minore la pena, se lei non si emēda: però per concludere, la prima circostanza sarà dell'vbbidienza vbbidir con lieta voluntà.

Prov. 10.
Sep. 1.

Consiste la seconda nella simplicità: ascolta sacra Vergine qualche affermail Sauio di tal circostanza *Qui ambulat simpliciter* (dice egli) *ambulat confidenter* e altroue il medesimo. *In simplicitate cordis tui quare Dominum*. Quādo adūque la suddita religiosa ha riceuuto il comandamēto dalla superiora, e che incomincia a dire nel suo cuore, e qualche è peggio con lingua palesemente e perche a me tal comandamento a che fine? con che discretione? con qual giuditio? e simil mormorij: questa così fatta vbbidiēza, nō è altrimenti in simplicità di cuore, ne anco meriteuole

riteuole se non di castigo, ma se oltre procede
 che a qualche è detto aggiunga lagrime; quere-
 le, scuse, simulando impossibilità, e anco cercar
 favori per sgrauarsi dall'vbidienza; cōsideri tal
 misera suddita; essere in male stato, e ritorni al
 cuor suo; e si appigli al glorioso esempio del
 Patriarca Abramo a cui essendo detto *egredere*
de terra tua, & de cognatione tua, e qualche legue,
 egli non altrimenti ricerca il che; il come; il quā
 do, ma tantotlo fugge la Patria, lascia li parēti
 & entra nuouo hospite ne gli altrui cōfini; ma
 mi potrebbe rispondere la giuditiosa Vergine
 egli si presto vbbidi al diuino precetto, perche
 Dio gli disse *faciam te in gentem magnam*, pro-
 mettendogli tante grandezze e felicità, però
 fu pronto al vbbidire e perche ubbidi, se non
 perche egli credette Dio esser uerace, e tutto
 qualche gli prometteua poterli dare manca for
 se Dio di gran promesse al Vbbidiente Vergi-
 ne certo che nō. *Amen Amen dico vobis* (dice
 egli) *si quis sermonem meum seruabit non gustabit*
mortem in eternam ma passi. Che rispondera la di
 subidente suddita alla seconda ubidienza del
 prefato Patriarca, a cui uien detto, *tolle filium*
tuum isaac, quem diligis, & offer illum mihi in holo-
caustum. Qui non ci è promesse di grandezze,
 ma se si nota ben passo per passo, li scorgera tal
 ubbidienza esser al humano sēso molestissima;
 notate di gratia: comandagli Dio che egli am-
 mazzi il suo unico figliuolo tanto nella sua uec-
 chiezza desiderato, dico unico in quanto della

Gen. 12

Gen. 17

Ioan. 8

Gen. 22

Gen. 22

Gen. 22

E c a propria

propria moglie sua diletta Sarra, il quale gli fu mirabilmente dal istesso Dio promesso, nacq; felicemente innocentemente fu alleuato, unigenito alla madre riservato alla paterna heredità, e qualche più importa, teneramente amato, e pur non dimeno il Patriarca tal duro comandamento subito ogni dolcezza paterna, trouatosi si altamente tentato, così sperimentato, acerbamente, smentica il tutto, e senza il ricercare il perche, senza mormorare, non si querela ne pur nel volto dimostrando dolore corre velocemente nella Morte del figliuolo, e così cō pronta obbedienza incamminò nel dimostrato Morte, oue in su le legne dal proprio figliuolo portate le ripone; accende per se stesso il fuoco, cava fuori il talgliente coltello, & alza virilmente il braccio per ucciderlo, o alta e fortissima obbedienza, e degna figura del pretiosissimo sacrificio di Christo, e viuò specchio, e glorioso esempio della pronta e semplice ubbidienza, poi che auanti che Dauid lo profetassi in voce, egli lo profetò in fatto, perche di lui anco e meritamente scritto *in auditu auris obediuit mihi*, così adunque la sacra Vergine con tal esempio nel istesso momento che gli peruiene il comandamento, subito con semplice ubbidienza l'essequisca, il che facendo alla pronta uoluntà, agguincerà la simplicità, e così comincerà fortemente incamminare a Dio, essendo scritto *Fortitudo simplicis via domini*.

La terza cōditione è la letitia nell'ubbidien

za. *Exilarem datorem* (dice l'Apostolo) *diligis Deum* non deue la Vergine sposa di Christo *ex tri.* 2. Cor. 9
stia aut ex necessitate ubbidire alli suoi maggiori,
 ma si bene in quel cambio, mostrar serenità in
 faccia, dolcezza nel parlare, e prontezza nel
 essequire; perche dicaini in cortesia la sacra Ver
 gine, che ubbidienza e quella, nella cui faccia
 della persona suddita si scorgie mestima, ruui
 dezza nel parlare, e l'aguidezza nell'essequire
 ubbidienza, di uero, tutta forzata, e uota di me
 riti: uol la sacra Vergine specchiarsi in un lieto
 e vbbidiente seruo di Dio; ascolti qualche ri
 sponde Dauid alla sua dispettosa moglie Mi
 chol, qual lo riprende, perche egli nella presen
 za de suoi serui tutto lieto e giocondo saltaua
 di letitia nel accompagnar l'Arca del Signor
 Dio. *Viniit dominus inquit; quia ludam ante Domi.* 2. Reg. 6.
num, qui elegit me; e quel che segue, cò le quai pa
 role egli meritamēte venne a rintuzzar la gon
 fiata superbia femminile; però adunque se brama
 la sacra vergine esser grata al suo sposo Chri
 sto, con lieto volto, e giocondo cuore abbracci
 il comandamēto impostoli, da chi ha l'auttori
 tà di comādarli, e così hauerà la terza circunsta
 za. Sarà la quarta circunstanza della meriteuo
 le vbbidienza, la velocità, perche si come è scrit
 to: *Velociter currit sermo eius,* così parimēte è scrit
 to: *Viam mandatorum tuorum cucurri;* consiste que
 sta veloce vbbidienza in non dire, doman farò,
 ma con prontezza voltar l'occhio in faccia di
 chi comanda, gli orecchi ad ascoltarla, la lingua

per rispondere, le mani all'operare, i piedi al cammino, e in conclusione raccorsi tutta in se stessa; acciò pienamente conosca la volontà di chi comanda, e velocemente adempia il suo precetto, *Zachee festinans descende*, disse il Saluatore, & egli testimonio il Vangelista, *Festinanter descendit, & excepit illum gaudens*, comanda Dio nella vecchia legge, che quādo mangiauano l'Agnello, lo mangiassero velocemente, figurandosi che velocemente facessino il sacrificio della santa vbbidienza.

Ioe 19.

Eso. 12

Ps. 30

Il quinto profitto dell'vbbidienza è esquir-
la cō forte e virile animo. *Viriliter agite*, è scritto: concio sia che ci si intoppino tribulationi, persecutioni lacci, & altri impedimenti per impedir la strada della vera salute alla sacra vergine però *Viriliter agat*, stia costāre e forte nel fermo proposito della santa vbbidienza, e veracemente dica cō'l Profeta: *Parata sum & non sum turbata, ut custodiam mandata tua*; perche consideri bē la giuditiosa vergine, che se all'vbbidienza, & ad ogn'altra virtù manca la fortezza, la virilità dell'animo, e se languiscono, e del tutto mancano, così non apportono vtilità, ne frutto, confortisi adunque non nella propria virtù, ma si bene in Dio, e così *manus peccatoris non mouebis eam*.

Ps. 101

Ps. 35

p. 135

Sesta circostanza consiste nell'vbbidire cō humiltà, percioche veracemente come afferma il Profeta: *Dominus in humilitate nostra memor fuit nostri*; senza l'humiltà (come altrove ho detto)

non

non profitta virtù alcuna all'eterna salute, vinceua il Re Saul quando era piccolo in sua estimatione, gran numero di Filistei, & otteneua segnalate vittorie de suoi nimici: ma non si tosto che egli si diede in preda alla maladetta superbia, e che *transiuit in affectum cordis*: Subito di uenne debile, infermo, impotente, e in conclusione tãto mancò in lui il primo vigore, che fu buttato a terra, superato, vinto & morto da Filistei, ma per il contrario con la santa humiltà il Profeta Regio diceua, *Fortitudinem meam a te custodiam*, ha tale adunque la sacra vergine nella sua vbbidienza, e così virilmēte persevererà in quella infino all'eterno premio.

I. Reg. 9.

Ps. 72

Ps. 8

L'ultima circostanza consiste nella perseveranza come è tocco di sopra infino al fine *Sic eurrite*; dice l'Apostolo, *ut comprehendatis*, o felice ladrone, il quale *consumatus in breui expleuit tempora multa*, che gioua all'humana creatura essere giulta, santa, virtuosa, e non persequerare in dette buone qualità? *Si iustus*, è scritto: *Auerte rit se a iustitia sua, & fecerit iniquitatem, nunquid uiuet*, certo che no, *Quia* segue egli, *Omnes iustitia eius obliuissentur*, adunque la perseverante vbbidienza ne conduce la sacra vergine alle nozze eterne del suo diuino Sposo nella Patria celeste però quella ricerchi, a quella sospiri, e quella desideri: di cui hauēdo detto in suo luogo à bisogni non ne dirò altro.

I. Cor. 9.

Sap. 4

Es. 18.

Della più e men graue colpa della disubbidiença
alla sacra Vergine. Cap. II.

TVtte le nostre operationi (come altroue
ho detto) son bilanciate dall'intentione e
fine dell'operante: onde conuiene che la stessa
bilancia preponderi la colpa della disubidiēza,
come quella che ancor lei è operation nostra
uolontaria, onde conuiene che la sacra Vergine
auuertisca in ciaschedun comandamento della
sua Superiora se lei deliberatamente si propor-
rà non uoler ubbidirla per dispregio di quel-
la, etiãdio nelli comandamenti minimi la col-
pa farà mortale; perche come afferma il deuo-
to è dotto San Bernardo altra cosa è il non vo-
lere ubbidire; altra è non ubbidire: cōciofiache
il non ubbidire, può tal uolta occorrere per er-
rore, per fragilità, per inauuertēza, o per igno-
ranza. Ma il non uolere ubbidire per odiosa p-
tinacia, tal disubbidienza ueramente, è resistēza
cheriprēde il Protomartir Stefano, i periti Giu-
dei, i quali conoscendo per la sacra scrittura, p-
le stupēde opere, e miracoli di Christo esser lui
il uero Messia promesso nella vecchia Legge,
nondimeno con odiosa pertinacia gli faceuano
resistēza, e non lo uoleuano ascoltare, ne ubbi-
dire: *Vos semper, inquit, spiritui sancto, resististis, sicut
& patres vestri*, così la persona suddita che ben-
sa il comandamēto di suo maggiore esser buo-
no, e salutare, e che egli è in terra ministro di
Dio,

Dio, pertinacemēte resistēdoli, resiste allo Spirito santo, il qual diuide le gratie, le Prelature, i gradi le potestà, secondo il beneplacito di sua diuina maestà, a cui chi resiste procura a se stessa eterna dannatione, però il dispregio (come afferma il citato San Bernardo) in ogni disubbidienza, e dannabile in quelli precetti poi che in tal modo sono della Superiora, che anco son precetti di Dio, la colpa sarà mortale, o ueniale secondo la regola, e distintione, che si trattò negli peccati mortali, essendoui di più la circostanza della disubbidienza, in uerso il suo Superiore, però a quella rimetto la giuditiosa Vergine, nelli minori precetti se mēca nella persona suddita il dispregio, e disubbidisca per inauuertenza, fragilità, e simili, se non ui fa consuetudine & habito ē accetta li rimedij che ne porge la regola monastica, tali disubbidienze sono colpe ueniali, ē in conclusione come afferma il detto Bernardo, la strada dell'ubbidienza ē sicura, perche sola ē dannata, l'impenitenza & la disubbidienza, per penitenza salutare uien curata, e sanata, sarà adunque la sacra Vergine ubbidiente a suoi maggiori per schifar ogni colpa, ogni cōfusione, & ogni disordine, percioche in quel monasterio oue le suddite mancano d'ubbidienza alla Superiora, si può ben dire che egli sia uicino alla sua rouina, si come anco uediamo le nostre naturali membra, se le discordano dal loro capo, tutta questa persona s'auicina alla morte. Ancora conuiene alla sacra Vergine sottopor

Rom. 18.

1278

re per amor di Dio non solo (come è detto) la sua uolontà; ma etiamdio il suo proprio giudicio, perche quando la suddita Vergine, uol tritamente discutere, e giudicare il comandamēto impostoli, auertisca che lei nō ubbidisce, ma in quel cābio uol far l'usitio di quello che il Profeta disse. *Dominus stetit in Synagoga Domus, et in medio eorum diiudicat*, non conuiene a sudditi giudicare i suoi Superiori: ma si ben semplicemente ubbidirli lasciando tal giudicio, come è detto, a Dio il quale è uero conoscitore delli humani cuori. Ancora pregiudica alla simplicità di sua vbbidienza quella Vergine, la quale senza rileuata cagione si affatica di permutar la uolontà della Superiora, acciò la faccia la sua, onde in tal fatto, nō la Superiora, ma si la suddita comanda per sua importunità, e non si accorge la misera che lei si ripiglia la uolontà, e ripiglia le potenze che nella sua professione haueua già dedicate, donate, e sacrate a Dio in mano di sua Superiora, e così facendo vsurpa quel che non è più suo, è quasi fa sacrilegio togliēdo, cosa di già come s'è detto, sacrata a Dio, commettere anco furto, perche toglie quel che non è più suo, però sia molto cauta, e aueduta la suddita vergine, perche nell'vbbidienza consiste ogni sua salute, è come giuditiosa, potrà da quel poco che ho detto discernere oue sia colpa mortale, o ueniale nella disubbidienza,

*è motiu per i quali la Vergine ha da essere compitamen-
te Vbbidente. Cap. 12.*

SI come facilmente si vede la vagabonda pe-
scorella cadere in bocca del vorace Lupo,
quando che lei s'allontana dalla custodia de vi-
gilanti pastori, così e non altrimenti, quando la
suddita vergine con sua propria volontà allon-
tanandosi dalla custodia de suoi maggiori, qua-
li sono vigilanti di sua salute, ella facilmete in-
toppa ne gli assalti impetuosi delli feroci Leo-
ni, e rapaci Lupi, Demoni infernali, i quali sen-
za riparo facilmete diuorano la smarrita agnel-
la, perche come afferma l'Apostolo: *circumit qua-*
rens quem deuoret, sarà adunque il primo motiuo
alla sacra Vergine lo star sotto la custodia della
Superiora l'esempio narrato.

Il secondo sarà l'esempio delle persone seco-
lari i quali quando son punto di nobile spirito
abborriscon tanto il mancar di fede di lor fatta
promessa, che alcuni di loro per non venire in-
famati di mancatori di fede, hanno esposta la
propria uita, etiamdio infra Gentili, che del ue-
ro Dio non hanno cognitione, se tanti si trouo-
no al mondo, i quali per conseruare la promes-
sa data a huomo mortale hanno esposta la pro-
pria uita, che dūque deue fare una Vergine no-
bile Christiana religiosa che non a huomo; ma
a Dio ha promesso; certo che in conto alcuno
non ha da mancare, ma si bene *Reddere Deo Vota Ps. 133.*

1. Par. 5

sua de die in diem, a quello dico che per sua salute fu ubbidientissimo infino alla morte, è morte di croce.

Phil. 2.

Sarà il terzo motiuo l'ubbidienza di tali e tanti huomini Santi, e Sante del nuouo Testamento, e perche più muouano li esempi di persone simili: ecco qui un singulare esempio d'una Santa è nobile Vergine come uoi: ascoltate di gratia l'egregia, & nobilissima Santa Paola, dice San Gieronimo, quantunque ella fusse discesa da Illustrissimo legnagio de Giulij Romani, oltre a molte egregie sue uirtù, non rifiutò i miei comandamenti, quantunque duri & aspri alla sua delicata complessione in tal modo e forma, che lei non li preterì, ma etiamdio molto più fece, che io non gl'impofi: comanda San Benedetto a Mauro, che uada a liberare il suo fratello Placito di già tirato nel mezzo del lago, il quale tantosto, con semplice vbbidienza iui accorse, che egli con asciutti piedi meritò caminar sopra l'acqua, e liberar il fratello dal pericolo della morte per gratia di Dio. San Paolo Abate cōmette al suo discepolo che egli alla sua presenza conduca vn Leone, il qual molto dannificaua il paese all'intorno, o virtù grãde e miracolosa della semplice e pronta vbbidienza; vane il discepolo alla Selua, vede il Leone, buttali al collo la propria cintura, e quel conduce al Santo Abate come se fusse stato mansueto agnello.

Comanda il nostro glorioso Padre San Giovanni

uanni Gualberto a vn Cōuerso, che egli vadia a difender il greggie, che guastaua vn feroce Orso; piglia il comandamento, e chiama per parte d'ello Santol'Orso, e cō vna accetta, gli percuote il capo, come se hauesi dato a vn Mōtone, così il tette patiente quel feroce animale, però veda la sacra Vergine quāto è grata a Dio la vera, e semplice è santa vbbidienza; poi che per virtù di quella cotanti miracoli hanno impetrato i Santi di Dio di fare, per moltrare al mondo quanto gli sia cara.

L'altro motiuo alla sātā vbbidiēza si è l'autorità della diuina scrittura, e la dottrina de Sātī Dottori, i quali ci rappresentano alla memoria gloriosi premij preparati alle persone vbbidenti, e così per il contrario segnalati castighi dati da Dio alli disubidenti. Quali, e quanto sia stato segnalato il gastigo delli primi disubidenti, non solo lo leggiamo alla giornata nel lo spatioso campo delle sacre lettere, e scritti de Sātī; ma quel che molto più è lacrimeuole del continuo ne sente di tempo in tempo tutta la sua posterità in vniuersale, taccio le punitiōni date da Dio alle persone in particolare, per non generar fastidio nelle orecchie delli vbbidenti, alle quali in quel cambio dirò, che non tanto nella patria celeste son rimunerate; Ma nella presente vita hauer lor fatto segnalati doni, come è da dire: tranquillità della mente, serenità della consciētia, e copioso frutto in ogni virtù, e gratia, percioche, quāto più la persona per

Ps. 30.

Ls. 10

amor di Christo, e hauuta in dispregio dal mō-
do, e da quello si è allontanata, tanto maggior-
mente è itata colmata di diuini contenti, e spi-
rituali tesori: *Quam magna* (dice il Profeta) *mul-
tando dulcedinis tua quam abscondisti cimentibus te.*

Ma per ridurre il tutto in vno la persona vbbi-
diēte fuggel l'eternē pene, e cōseguisce gl'eter-
ni gaudi, lascia al mondo di se memoria cele-
bre, e gloriosa diuine in Cielo. e che più? alla
persona vbbidiēte si rende il grande Dio come
vbbidente a lei. Ascolta sacra Vergine. Co-
manda Iosue al Sole che ei non si muoua in fin
che egli compisca la vittoria contro a suoi ni-
mici. *Stetit* (inquit scriptura) *sol in medio caeli, &
non festinauit occumbere spacio vnus diei,* il fuoco
smentica il suo naturale ardore nel suo beato
vbbidente discepolo di San Giouan Gualber-
to, quādo egli passò per mezzo di esso. Se vuo-
le adunque la sacra Vergine salire allo stato di
perfettione, al colmo della virtù, e compitamē-
te gradire al suo diuino sposo Christo per suo
amore giamai ricusi d'esser vbbidente a chi
gli può comandare, il che faccia non per huma-
no timore o amore; Ma sì per amore intimo di
Dio suo creatore.

*Quanti danni apportati nel Monasterio la subordi-
nata Vergine di subbidiente*

cap. 13.

LA propria volontà nella persona religiosa (credami la sacra Vergine) è vn mal detestabile, vituperabile, vecchia malitia e tirania di tutta la sua vita, però che vna pertinace volontà nel Monasterio già mai s'acquieta per altrui consiglio, nō al voler delli maggiori, quai non reuerisce, non gli vuole ubbidire, non gli può star soggetta, e non a persona veruna acconsente, per carezze non si piega, ne s'humilia per minaccie. Ma in quel cambio in suo parlare è arrogate, disordinata ne costumi, in incōposta ne suoi gesti, e mouimenti, trouasi disordinata negli affetti, ignorante di se stessa, non teme Iddio, e così in tutto e per tutto è lōtana dal vero amor del prossimo. Che altro fu (sacra Vergine) che cagionò in Cielo quella gran ruina infino nel profondo dell'abisso: che la propria volontà? le nostre tante miserie, la infinita calamità di tutto l'humano genere, non hebbero elle la sua origine nel Paradiso: delle delittie per la propria volontà de nostri primigenitori? da che ha il suo principio l'Ambitione, la tirannia, il partirsi, & apostatar si da Dio se non da la propria uoluntà? Questa (dice Bernardo) è quella che separa infra parenti la Carità, lei è stata inuētora delli diuortij infra le perso-

Gen. 3

ne congiunte in Matrimonio, questa rōpe l'a-
 micitie, scioglie, e diuide le unioni della pace
 infra domestici, e familiari. Altro nō è veramē
 te che conturbi tutto il mōdo, e che loriēpia di
 scelerità hor rēde, mortali discordie, & odij im-
 placabili, che la propria uolōtā qual suscita cru-
 delissima guerra, scaccia la giocōda pace, e prue-
 to semina il veleno di ogni īpietà, e malitia, pe-
 rò lei sola è quella, che in ultimo aricchisce
 l'Inferno, e gli fomenta l'ultrici fiāme. A que-
 sta horribil peste, a questo mortifero male non
 ci è altro rimedio, e antidoto per togli il uigo-
 re, e ammorzar così fatto ueleno, se nō la santa
 vbbidienza, a questa dunque appiglisi la sacra
 Vergine, e così verrà a liberarsi da tutti li pre-
 detti mali.

Delli frutti della santa vbbidienza.

Cap. 14.

S Toltezza grande, e chiarissimo segno d'im-
 prudenza è di ciascheduna persona, e mas-
 simo religiosa, la quale potēdo trouare chi sap-
 pia, voglia, e possa render ragione à Dio per se
 stessa, e non si voglia accomodar di lasciarsi grā
 carico sopra le spalle di quella? Chi mai sareb-
 be di ragion si priua, che hauēdo à far suo viag-
 gio per luoghi deserti, e pericolosi carica d'oro, di
 gemme di gran valore, e pretiose pietre in luo-
 go (dico pericoloso) perche vi dimorino ladro

ni in gran copia, i quali stieno alle velette, e in punto preparati per spogliare, & occidere, i viandanti, e potendo ad alcuna persona potete amica, & al tutto fidele, lei raccomandare il suo tesoro, che ne la conducessi insieme con quello libera, e sicura, e non la facessi? Qual persona anco è sì pouera d'intelletto, che presuma mettersi nel profondo mare a nauicare senza esparta guida e prudente, e pratico Nocchiero? Come adunque presummerà fragil' Verginella arca di tesoro inestimabile di sua candida, e pura verginità, insieme con molte altre pretiose gemme di virtù quali gl'hà donato il suo celeste, e diuino Sposo, come (dico) potrà lei trapassare questo mistico Mare sicuramēte conciosia che d'ogni intorno, e ripieno di scogli, & agitato, del continuo da impetuosi venti d'ogni sorte di tentationi? s'inganna e grandemente la semplice verginella, perche se lei presumme di far questo tato lto farà naufragio, e si trouerrà spogliata de suoi pregiati tesori, e priua di sua spirital vita, e simil intenda del entrar nell'oscura selua di questo mondo senza la scorta, che gli manda il suo amabilissimo sposo Christo la quale è la sua superiora à cui sicuramente deue se stessa, el suo caro tesoro, tutte le pretiose virtù riporre in mano di lei, per non perder se stessa con tutto quello che di buono si ritroua, per la cui gran perdita anco verrebbe esclusa dalla eterna salute, esclusa da i casti gaudij, seperata dalle prudēti Vergini, e priua per sempre del

le bramate nozze con Christo & in quel cambio aggiunta nel numero delle stolte Vergini, racchiusa nella carcere infernale in compagnia delli pessimi Demonij. Di poi veggha la giudiziosa Vergine l'vbbidienza esser tanto necessaria tant' utile, e tanto di frutto, che senza questa non si posson gouernare le Prouincie, non i Regni, ne anco le Città, e che più non le case, nō le famiglie: perche in tutte le predette bisogna vi sia chi ordini comandi, e chi vbbisca. Hà adunque ad esser sola la Vergine religiosa senza capo, e guida, o vero hauendolo, non l'hà da vbbidire? Certo che grande abuso faria questo, o non vediamo noi, alla giornata le spose del mondo non solamēte hauer superiore, ma etiādio esser tenute sotto diligente custodia, acciò per fraude, o violenza non venga maculata, la sua matrimonial castità è pudicitia: in qual modo dunque la spiritual' Sposa del diuino sposo Christo hà da esser senza custodia? ò hauēdola non l'hà da vbbidire? certo che fa di necessità, che l'habbia superiora, & a quella al tutto renda vbbidienza per le ragioni, & essempli narrati, e per rendersi meglio (come hò già detto) al tutto habile alla tranquilla, soaua, e dolce cōtemplatione del suo sposo Christo della cui cōtemplatione mi preparo à dire dopo che io breuemente harò alcuna cosa detto di duoi altri voti, che fa nella professione la sacra Vergine, si come ogn'altra persona religiosa professi in approuar ordine.

*Del Voto della stabilità che fa nella professione
la sacra Vergine.*

Cap. 15.

A Lli tre essenti alli voti (che sono Castità
Vbidienza , e Pouertà) sono duoi altri
come preparatorij , e concomitanti à quelli , è
questi sono la stabilità, & conuerthone de costu-
mi, parlâdo adunque del primo dico la religio-
sa Vergine, quando che nella sacra sua profes-
sione, lei prometta à Dio stabilità sappi che el-
la promette in quanto al core , & in quanto al
Corpo , sarà adunque preuaricatora dalla pro-
messa fatta à Dio, quando che con deliberato
consenso della ragione e volontà lei si pête d'es-
serfi fatta religiosa, & sappia, che tal transgres-
sione, e colpa mortale, ne si dia ad intêdere che
gli scuda dal mortal peccato la conditione del
desiderio di tornare al secolo se non gli fusse
vergogna, perche è condition mondana, e non
efficace al renderla esente da tal colpa, ma se tal
desiderio non è compito nel giuditio della ra-
gione, e che per humana fragilità, e per mali-
gna suggestion del Diauolo la sacra Vergine
al quanto v'inclini, ma non pienamente vi cõ-
senta la colpa sarà veniale, ma bẽ così fatta Ver-
gine auertisca come dice San Bernardo, e cosa
molto pericolosa combatter in tal conflitto de-
bilmente perche dice l'Apostolo: *Qui incepistis* Gal. 3
in Spiritum in carne consumamini; perche facilmen-

te si sdrucciola a poco, a poco, e va freddandosi in quella il concepito feruor di spirito, perciò faccia à tal humana o tentatione diabolica viril resistenza, à causa non caschi in peccato mortale, e quella che di già col pensiero fusse caduta, e che nel suo cuore hauesse stabilito di pentirsi se non la ritenesse la vergogna, o il non potere, auertisca, che appresso Dio lei è rea, come di già fusse fuori del Monasterio però si penta, muti volontà, e domandue perdono à Dio confessandose, come di mortal colpa. Di quelle poi persone religiose così maschi come femine, le quali realmente si partono empivamente dalla lor Religione, o ordine, e monasterio dice il precipuo Euangelista: *si fuissent ex nobis permāssissent vbiq̃ue nobiscum*. Contraria al voto di stabilità è etiamdio il vagabondo discorso da vna Religione al altra senza giusta, e legittima cagione fatto, & a le persone dal nostro Padre San Benedetto son chiamate Girouaghe, ma perche in tal error non cascano le sacre Vergini, non dirò più oltre, ma si bene esorto la sacra Vergine a custodire in tal voto la perseueranza del cuore, perche quella del corpo è conuenientemente custodita da superiori, dalle compagne, & dalle mura, & dalla vergogna.

*Di alcuni rimedij per conserua della stabilità del
cuore della Vergine sacra.*

Cap. 16.

E Ssendo (come altre volte hò detto) l'humana natura, & massime femminile molto fragile, e volubile, però hà gran necessità della diuina gratia, della virtù, e de i doni dello Spirito santo acciò che ben venga fortificata, aiutata, & stabilita in tutte le sue buone operationi interne, & esterne, perche così come in suo naturale essere gia mai si potrebbe conseruare p picciol momento di tempo senza il generale influsso della diuina prouidenza, e custodia; così nel suo spirituale gratutto essere non può stabilirsi senza il continuo influsso della speciale diuina gratia nominata da Dottori: *Gratia gratum faciens*. Sarà adunque il primo rimedio alla sacra Vergine per ottenere stabilità del suo cuore del continuo farne calde preci à Dio, che si degni concedergnene. Il secondo sia il porre tutto il suo affetto amoroso in Dio, conciosia che ia persona oue affissa l'occhio di sua intentione, iui etiam diu si stabilisce, auenga che quãto più feruentemente si ama la cosa amabile, tãto maggiormente iui la mente si ferma, e stabilisce, però tanto quãto la sacra Vergine proficterà nel diuino amore, tanto più si stabilirà nelle buone operationi, il cui rimedio è per le persone quali più amano, che non temano, ce ne

ap. 16.

Ps. 18.

son poi altre, quali per il continuo più temo-
no, che amano, le quali piglieranno per
lor motiuo la consideratione de gl'eterni tor-
menti preparati per cruciato delle Vergini in-
stabili, per le peruerse, per l'incostanti, e volubi-
li religiose, e così *Vexatio timoris dabit illis intelle-*
ctum. A quelle le quali hanno l'occhio della lo-
ro intentione al premio delle fatiche loro, fidu-
cialmente perseverino nel bene oprare con la
speranza della felicità eterna nella gloria cele-
ste, preparata alle persone virtuose fedeli, & per-
seuerati, e così torranno via dal Cuor loro cia-
scheduna pusillanimità corroborata dalla virtù
della speranza. Il quinto rimedio è cōsiderare,
qualmente Dio è presente in ogni luogo, onde
egli vede, e considera ogni nostro atto, ogni ge-
sto, ciaschedun pensiero, in ogni tempo, e in
ogni momento, e per tal consideratione la sa-
cra Vergine si vergognerà d'esser veduta nella
sua tiepidità nel seruizio di Dio, & anco harà
in timore il rigore di sua diuina giustizia il che
facendo non declinerà dalla buona strada dicē-
do veracemente col Profeta: *Oculi mei semper ad*
Dominum. Non gli sarà parimēte se non di frut-
to il ridursi frequentemēte à memoria la fatta
professione, e così vedrà sì come in chiaro spec-
chio lei molte volte hauer m̃acata di Fede, l'ef-
fer stata instabile, e così meritamēte si ricogno-
scerà degna d'ogni confusione, d'ogni danno,
biasimo, e castigo, e con lacrime interne domā-
derà perdono à Dio d'ogni offesa fatta disponē-
dosi

doſi per il tempo auenire eſſer perſeuerâte col diuino fauore, in tutte le ſue buone operationi acciò perſeuerâdo in quelle in ſino alla morte, meriti dal fonte di Charità riceuer la corona della vita; e perche nella virtù della fortezza parlai della perſeueranza, non dirò altro più al preſente, ſe non che l'eſorto a continuamente con prece deuota domandare la perſeueranza à quello da chi lei ha riceuuto ogni altro bene

Quia potens eſt, & ſanctum nomen eius.

Luc. 1.

Del Voto della conuerſione de coſtumi.

Cap. 17.

N Elli ſacriſitij della vecchia legge il più de-
gno di tutti gl'altri ſi domandaua Holo-
cauſto, in cui tutto quello che à Dio ſi offeriua
in reuerēza della ſua diuina Maieſtà era col ſuo
co conſumato, e abbruciato, il che veramente ſi
gnificaua figuraua, & denotaua principalmēte
qll'eccellēt. iſſimo Holecäuſto. che fece il Redē-
tor del mōdo iſu l'altar della ſāta Croce, & ſecō-
dariamente del Holocauſto, che hanno fatto i
Santi Martiri ſacrificando ſe ſteſſi a chi p loro
di già s'era ſacrificato, come è detto con la paſ-
ſione, e morte, che eſſi patirono per Criſto. Di
poi ne figura tal Holocauſto della ſacra Vergi-
ne, la quale, tutta tutta ſi offeriſce al viuēte Dio
in corpo, & in anima, quādo che nella ſua pro-
feſſione lei con ſua libera voce dice: *Et promiſſo*

Leuit. 6.

Ioha. 19.

con uersione in motum meorum, nel cui voto (creda-
mi la sacra Vergine) si racchiude il valore di tut-
ti gli altri Voti, che lei fa sì che se bene la con-
sidera ancor ella, ne sarà capace, dica di gratias,
che altro richieua il Voto di Pouertà, Castità, e
Vbbidienza, se non lo spogliarsi del vecchio
Adamo, con li suoi atti e costumi, & in quel
cambio vestirli del nuouo huomo creato secon-
do Dio? Ma più chiaramente mi conuiene ma-
nifestarli questa verità. Ricordisi hauer letto
la sacra Vergine, come il nostro progenito-
re Adamo, perche egli fu disubbidiente a Dio
hauēdo hauuto ardire di metter la mano al po-
mo vietatoli per se, e per tutta la sua posterità
l'original iustitia, che gli haueua concessa Id-
dio, in virtù della quale la ragion sua principal
potenza senza alcuna repugnantia, e difficul-
tà con mirabil ordine, se non staua soggetta al
suo Creatore, e senza alcuna ribellione e ripu-
gnantia signoreggiaua pacificamente a tutte le
sue inferiori potētie, e di più a tutte l'altre crea-
ture: quali mancauono in questo basso mondo
di ragione, ma ribellandosi la superior poten-
za (come è detto) dal suo Creatore cadde (e me-
ritamēte) nella disubbidienza, e rebellion di se
stesso, percioche ribellandosi volontariamente
dal suo creatore, tutte le inferiori potenze si ri-
bellorno in vendetta del disubbidito creatore
dalla ragione, e sua volontà oltre che l'intellet-
to venne percosso dall'ignoranza, la volontà
dalla malitia, la parte irascibile diuenne langui-
da

Col 3

Gen. 3.

da per l'infirmità, & alla concupiscibile si spez-
 zò il freno della Temperanza, e quello fu il
 perder la nouità dello spirito, vestendosi in q̃l
 cambio con tutta la sua polterità la vecchiezza
 del padre d'ogni scelerità, e d'ogni mēdacio di
 Lucifero infernale, onde che crescendo l'humana
 progenie di generatione, in generatione si
 venne a riempire tutto il mondo vniuerso di
 Superbia, impatienza, inuidia, pigrizia, & in cō-
 clusione di tutti i vitij. La onde che *Omnes deeli* Ps. 13
pauperunt non erat qui faceret bonum, nec usque ad
unum, e così trapassando all'altra vita l'huomo
 macchiato di tali, & tante sceleratezze se ne
 sdrucchiolaua in sempiterna miseria in compa-
 gnia delli Angeli apostatici. Chi adunque desi-
 dera di fuggire eterna miseria, & cōseguir eter-
 na salute bisogna spogliarsi di questo predetto
 vecchio huomo, e vestirsi del nuouo, che al-
 tro non vuole inferir l'Apostolo se nō spogliar-
 si de costumi del Diauolo, e di Adamo, e vestir-
 si delle virtù della gratia, e sacri meriti di Chri-
 sto, al che fare promette ciascheduna persona
 nel sacro battesimo; Ma la persona Religiosa
 in sua professione oltre a questo promette la cō-
 uersiō de suoi costumi, cioè anco l'astenersi da
 molte cose, quali al secolo gli farebbono state
 lecite, e questo è perche tēde la sacra Vergine
 allo stato di perfettione, onde che promette
 nel tuo Voto riformarsi in ogni suo costume
 col purgar le potentie inferiori, e l'esteriori, del
 Anima, e del corpo, e così fa a Dio, & a Christo
 suo

Rom. 12.

suo diuino sposo di se stessa viuo Holocausto, *Quarens quotidie quæ sit Voluntas Dei bona, beneplacens, & perfecta*, regolando non uinci a malo, sed uincere in bono malum, pugnando i suoi sensi inferiori, & esteriori secondo la norma, che ho detto nel Trattato della Disciplina, la quale altrimenti non conuiene ch'io replichi rimettendola al giuditio della sacra Vergine quello che è detto. Resta adunque circa questo Voto di mostrarli, quando pecca venial, ò mortalmente in sua transgressione: Dico adunque quando la sacra Vergine commette alcun delitto etiamdio che sia mortale, se lei nol cōmette per dispregio di sua professione, o con pertinacia di cuore, ma peccchi per ignoranza, fragilità, o passione, lei altrimenti non fa (secondo la mente del venerabil Carrusiano) contro a questo voto, se non venialmēte; Ma se la persona religiosa nel suo Monasterio in tal maniera viue negligente, ò freddamēte ch'ella non curi di suo spiritual profitto, tenendo il suo cuore nel secolo, pigliando quanto fa, o può le mondane consolationi, pretermettendo quelle sole, che la non può conseguire, veramēte che quella così fatta religiosa, pecca direttamente contro il voto della Conuersione de costumi suoi, hor mortalmēte, hor venialmente, secondo la qualità de diletti, nelli quali ella si compiace, e si appiglia, ma sopra tutto lei contraria al predetto voto, quādo che con inuecchiata consuetudine opera contro la sua professione, non potendo insieme stare la
rifer.

riforma de costumi con la cōsuetudine del suo
 oppposito. Ancora grandemente si contrafa a
 questo Voto, quando che si aborrisce la corret-
 tione delle commesse colpe; per la cui intelli-
 gentia auuertisca la giuditiosa Vergine: nella
 Regola di San Benedetto (testimonio San Ber-
 nardo) iui si contengono due cose: cioè i precet-
 ti come sono i Digiuni, i silentij, & simili, l'al-
 tra è il rimedio, e medicina delli transgressori,
 quando dunque la sacra Vergine ha rotto il si-
 lentio in Coro, nel Refettorio in Dormetorio,
 non ha digiunato, e simili precetti ha transgre-
 diti, se la detta non si vuol sottoporre alla cor-
 rezione della Superiora di tai delitti, lei non so-
 lamēte è rea del regular precetto, ma etiamdio
 del regular rimedio, la cui colpa fatta sciētemē-
 te con deliberato, & pertinace animo, non è
 dubbio alcuno, che è mortale: Ma che colpa sa-
 rà di quella persona Religiosa di ciaschedun
 sesso, la quale non solo transgredisce il precet-
 to, e rimedio regolare, ma etiamdio con fronto-
 sa, & mendace scusa superbamente si contrapo-
 ne al suo Superiore? Certamente che così Re-
 ligiosa persona, se lei presto non s'emenda, al-
 tro non fa se non fabbricarli sempiterna mise-
 rabil carcere assimiogliandosi a Caino, il quale cō-
 bugia, & arroganza doppo il commesso fratri-
 cidio disse a Dio in cambio di confessar sua col-
 pa: *Numquid custos sum fratris mei?* e credami la
 sacra vergine, che così fatta figliuola molto più
 peggiore alla giornata diuiene nel Monasterio
 che

che non era, ò non sarebbe stata nel secolo, di qui è, che se ne trouano alcune ostinate, & inflessibili, che le superano grandemente quelle scelerate del secolo; mercè che come afferma San Gregorio, *Peccatum quòd citò per pœnitentiam non deletur, mox suo pondere ad aliud trahit*, onde che tali infelici persone nel Monasterio si ritrouano hauer consumati molti, e molti anni, e pure nondimeno si sentono d'ogni intorno circòdati dalle medesime passioni dell'Ira, impatiēza della proteruia, accidia, tenendo il core secolare, come faceuano nella puerile età, hauēdo di più accresciuto auidità delli honori per ò impatientissimamente sopportano d'esser soggette alle minori loro, le quali sopra di esse vengono proferite per le buone lor qualità, e virtù; onde hauendo queste tutti suoi affetti disordinati di qui nasce che li sono contentiose, ingiuriose di fatti, e di parole contro le lor sorelle, e di gran peso è traualgio à Superiori, leuansi queste tali in collora per ogni minimo cenno con ciascheduna persona per ogni detto e fatto, e poi ci vuol del buono a quietarle, e placarle; onde a tutte si rendono graui, & insopportabili, il che permette Dio nelli Monasterij in esercizio, e profitto delle buone, & anco per esempio delle giouanette, le quali apparino quanto sia vero il detto Profetico. *Bonum est viro, cum portauerit iugum ab adolescentia sua*, conciosia che se la Vergine nella sua tenera età si assuefa nelle obseruanze regolari, che significa portare il gio-

Troti 3.

et c.

go di Christo dalla sua adoleſcentia, il frutto che lei ne caua oltre a quel ch'è detto farà; che lei alla giornata va profittando nelle virtù, & ſanta vita monaſtica; conducendoſi nella vecchiezza ripiena, e carca di meriti, e ricchi ſpiri- tual doni, e gratie celeſti, onde gl'auiene che p- ciò è a Dio grata, alle ſue ſorelle ſi ritroua in gran veneratione, e di eſempio, e coſi facilitata, & habilitata in tutte le buone opere, che ſe li conuengono, ella ſene trapassa all'altra vita laſciando al Monalterio di ſe odore, e fama di buona religioſa. Ancora non voglio tacere per conforto delle timide, e ſcrupuloſe conſciēze, qualmente la Religioſa Vergine in ſua profeſ- ſione non fa voto di offeruar tutta la regola di San Benedetto, ma ſi bene quel che eſſential- mente vi ſi contiene, cioè li tre Voti Vbidien- za, Pouertà, & Caſtità, e di viuer ſecōdo la pre- detta regola cioè, i ſuoi coſtumi riformarli ſecō- do quella come vno eſemplar lucido, e chiaro di ſua vita. In vltimo ha da ſapere la giuditio- ſa Vergine, come, e quando lei più, e men gra- ui peccati commette delle Dōne ſecolari, e pri- ma ſappi che nel voto, che lei fa, il peccato, che iui commette, è più graue che nelle ſecolari, co- me per eſempio; diſubidiſce lei la Priora, e la ſecolare diſubidiſce la madre, o altra perſona ſua Superiora, certo è, che per riſpetto del vo- to, più pecca la religioſa, che la ſecolare, ſecon- dariamente pecca più graue per riſpetto dello ſcan-

scandalo, e anco per dispregio, conciosia che, più si scandalizzeranno le persone (meritamēte) della religiosa, che della secolare, e più è disconueniēte il dispregio in lei, che nella predetta secolare: Ma nelli peccati, che lei commette, per infirmità, o negligenza, che non sia tal colpa direttamente contro li voti di sua professione, ne generi scandolo al prossimo, tal colpa conuenientemēte si ritroua men graue, che nella secolare mercè, che non è con tanta inclinatione, ne con sì solida fermezza, come in quella persona del mondo, percioche anco nella persona religiosa, se tal colpa è veniale, subito è tolta via per molte buone opere, che lei fa, e se occorre, che la sua colpa sia mortale; risurge indi più presto che la predetta, e prima rispetto all' intētionē, perche come afferma Origene sopra il detto Profeta: *Cum ceciderit non collidetur*, se il giusto pecca (dice egli) si fa emendare, e correggere, vidde il giusto e religioso Dauid la bella Donna Bersabee, la desiderò, e l'ottenne, e tantosto pentito con intimo, e contrito cuore, e lacrimosa voce disse *Miserere mei*, e quel che segue; ma per il cōtrario l'ingiuita secolare al peccato più si aderisce con l'intentione, più vi si diletta però difacilmente si pente, e si emenda. Ancora si rende la colpa della religiosa più facile è mendabile essendo aiutata dalla sua sorella con feruide orationi, con il buon' essemplio, con le correzioni, con le minaccie, con esorta-

Ps. 36

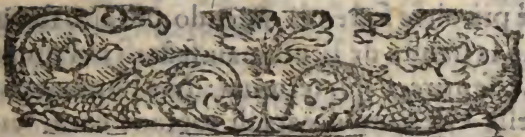
2. Reg. 11.

Ps. 50

sortationi, e molti altri opportuni rimedij, de quali sono assai scarse le secolari: onde meritamente è scritto. *Si vnus ceciderit ab alio fulcietur*, *Ecl. 4* non piaccia a Dio, che nella casa del Signore le habitatrici sieno di più deterior cōditione, che quelle del secolo, poi che Dio ne da salutarifero consiglio a trasferirsi iui per più facilitarli la strada di salute, quantunque (come è detto) più graueamente pecchino le persone religiose, nel dispregio, nel ostinatione, e nello scādalo, essendo veracemente per esse scritto. *Confregisti iugum, dirupisti vincula, & dixisti non seruiā*, sopra la quale l'crittura dice Agoltino, io doppo che ho incominciato a seruire a Dio ho spri mentato esser difficil cosa a trouar miglior persone fuori delli Monasteri di quelle, che vi hanno profittato; ma per il contrario non trouo persone nel secolo di quelle peggiori, che si ritrouano peruersi nelli Monasteri dispregiato re delle lor professioni, di queste intēdeua Dio quando per vn suo Profeta *Misereamur* (dice) *Isa. 26.* *impio, & non discet facere misericordiam, in terra sanctorum iniqua gessit, & non videbit gloriam Dei*; E perchel'osservanza della regola ha quasi tutta la sua dependentia dal voto d'Obedienza, però la sacra Vergine porrà ogni suo studio, e opera d'essere vbbidente, e così facēdo di giorno in giorno andrà profittando di bene in meglio nelli diuini precetti, e suoi salutariferi cōfigli; onde i vltimo spogliata di ciascheduna superflua cura

cura di se stessa, potrà (Dio fauoreuole) essere idoneo, soggetto nella contemplatione del suo diuino sposo Christo e di tutte quelle altre speculationi, che ne inducano alla grandezza, magnificētia, e maestà diuina, & anco l'acerto, che se così fa gusterà etiamdio vna scintilla della sua uità, e dolcezza di quello in tale altra contemplatione di cui nel seguente Libro mi apparecchio a trattare.





DISCORSI

SOPRA LE DEGNE

e necessarie conditioni

Alla sacra Vergine Sposa di Christo.

LIBRO QVARTO.

*Come l'humana virtuosa vita con-
siste nel attiuu, e contempla-
tiu. Cap. I.*



QUELLE creature solamē-
te son dette viuenti, le qua-
li per se stesse si muouano.
& oprano, dimostrando el-
leno lor vita potissimamen-
te dalla propria operatione,
alla quale massimamente la
natura itellettiu. La vita della piāta vediamo
che consiste nel nutrirsi, crescere, e generar si e

né più oltre si stende, salendo più alto scorgiamo la natura de Bruti manifestarsi nel muouer si, è sentire, e qui termina: Ma l'humana vita nella Creatura dotata di ragione consistendo non solamente in tutte le predette operationi, ma propria, e principalmente nell'intendere, & oprar secondo la retta ragione, mercè che è capace d'intendere ogni verità, e fruire etiãdio il ben' infinito. Auuèga che il grand'Iddio, que sta così fatta creatura. La facesse à sua imagine, e simiglianza, onde non come le piante, e animali brutti, che operano solo inquanto indirizzati da natura necessariamente à cui non sono valeuoli di resistere, essendo la vita loro limitata da quella, ma lei opera liberamente per la facultà di suo libero arbitrio concessoli dal suo Creatore nella sua creatione, di qui è, che non tutte le persone operano vniformamente perche alcune s'impiegano nella vita Attiua, cioè nelle esteriori operationi, altri nella vita contemplatiua; qual consiste nelle operationi interiori onde segue che tutta l'humana vita in queste dua si diuida, cioè in Attiua, e contemplatiua intendendo io l'vno, e l'altro membro di queste due vite in modo generale, e comune p al presente, conciosia che in ogni studio delle operationi humane, se egli viene ordinato secòdo la retta ragione, nella necessità della presente vita tutto questo studio apparterrà alla vita attiua: perche con tali ordinati operationi si procura la necessità della presente vita, oue consistono

stano le arti meccaniche necessarie (come è detto) al viuer presente. Ma che occorre in questo studio non sia l'intentione della necessit  ma in quel cambio alla concupiscentia s'indirizzi, n o sar  altrimenti vita attiua, ma voluttuosa. Qu do che lo studio humano si ordina alla consideratione del vero, tale appartiene certamente alla vita contemplatiua, di cui h  da essere (Dio fauoreuole) tutto il restante di questa mia fabrica.

*Come la vita contemplatiua consiste nel
intelletto & Affetto.*

cap. 2.

L'Egregio Pastore San Gregorio sap do egli molto bene qualmente la bella Rachel tanto diletta dal Patriarcha Iacob nelle sacre lettere era figurata per la vita contemplatiua, per darne ancora   noi intelligenza di sua conueniente metafora dice; che   interpretata visione di principio onde la contemplatiua diremo consistere nel inuestigare il sommo principio che   Dio benedetto, e in lui terminare, il cui vffitio veramente appartiene alla pot zia del intelletto speculatiuo, il qual solo h  la mira nella consideratione della verit , onde le scienze, che hanno il loro indirizzo solam te nella consideratione della verit , son nominate scienze speculatiue; perche n o ordinano alle operationi, si come fanno le pratiche: Ma questo per

hora non è il mio intento perche la sacra Vergine contemplatiua, non solo hà da esercitare il suo intelletto cōtemplatiuo ò speculatiuo in cognoscere la grãdezza del suo Iddio, ma ancora la sua volontà per amarlo e seruirlo affettuosamente, e così anco si seruirà del intelletto pratico il quale in sostãza è il medesimo dello speculatiuo, quantunque sia differēte nelli atti, ordinando egli il suo intēdere nel operare, il che non fa (come è detto) l'intelletto speculatiuo che sol termina il suo studio nella cognitione del vero, senza applicarlo ad operatione veruna, e nondimeno hà ancor lui necessità della potentia, della volontà, la quale muoue detto intelletto à contemplare quella somma, & in cōprensil verità, si come parimente lei muoue tutte l'altre potenze nelle loro operationi da che può conoscere la giuditiosa Vergine la cōtemplatione appartenere ambedue porēze in intelletto, è volontà, si come anco tutte l'altre virtù e operationi, ma diuersamente percioche le virtù morali di sopra dichiarate non appartengono alla vita contemplatiua se non dispositiuamente, cioè che le regolano ogni nostra operatione, passione, gesto, e moto, à cagione che l'intelletto e volontà più purificati, e liberi, da cotali ostacoli possino più attentamente attendere à contēplar quel sommo vero, e fruire quel sommo bene; Ma perche prima conosce l'intelletto, che fruisca la volontà come è scritto

Mat. 17.

et cognoscant lo cognos-

scono

sono in Patria i Sãti perfettamẽte il suo creatore, però son detti perfetti e beati, *quoniam cognoscunt sicuti est.* Ma noi che dimoriamo in questa valle piena di cecità, e di miserie possiamo ancor noi cõtẽplare Iddio; *sed per speculum, & in enigmate* imperfettamente principiando qui, accioche in futuro in Patria perseveri in perpetuo; Ascolta cara Vergine il Saluatore che a tal proposito dice della sua diletta discepola: *Optimam partem elegit sibi Maria* (cioè la contemplatione) *Quæ non auferetur ab ea in æternum*, ma perche a detta contemplatione ci sono più gradi, & oue sono più gradi anco vi è tra essi ordine, a causa adunque che la sacra Vergine possa ordinatamente salire per tutti quelli senza cõfusione alcuna di tutti mi apparecchio a darli notitia.

Io. 3.

1. Cor. 13.

Luo. 10.

Del primo grado di contemplare Iddio.

Cap. 3.

L'Egregio Santo antico Dottore Arcopagista Dionisio, auanti che egli ne dia intelligenza di salire alla contemplatione di Dio, prima esorta la persona docile auoltarsi con tutto l'affetto di suo cuore a Dio e dirli: *Deduc me domine in viam tuam, & ingrediar in veritatem tuam.* Mercè (dice egli) che l'oratione è la uera madre del eleuatione di mente a Dio per la cui virtù potrà la sacra Vergine (illustrata dal diuino splendore) apparare il vero sentiero, che ne cõduce alla

Pf. 85.

meditatione del sommo Dio: conciosia che (come nel principio di questa mia opera dissi) il diuino razo senza i molti velami, senza le varie forme, senza le metafore e similitudini soggette al human senso non si può capire dal nostro basso intelletto, si come etiamdio sperimentiamo il nostro debil' corporeo occhio non poter egli nudamente fiso mirar la faccia del Sole, p l'eccessiua grandezza del suo splendore, nō proportionata al infima virtù di detto occhio: però la sacra Vergine ben fortificata dalla feruente oratione, & illuminata dal diuino lume, lieta mente incomincerà a porre il piede nel primo grado della predetta contemplatione, oue in questo primo ingresso, cōsideri primieramēte quāti gradi che ha da salire come vna mistica scala delle cose create dal infinita potenza del suo Creatore, percioche in esse (quantunque debil mente) vi risulge la sua similitudine nominata meritamente dalli sacri Dottori Vestigio del Creatore, e tale sarà il primo grado di contemplare Dio come l'infimo delli altrui gradi che gli resta a salire; nel cui primo grado non mettendo il piede di lor meditatione le stolte genti, i popoli, e nationi gentili, meritamente vengon beffati dal sapientissimo Salomone, che così di detti parla: *Vani sunt omnes homines in quibus non subest scientia Dei, non attendentes in operibus eius, ideo non agnouerunt quis esset Artifex.* La qual sentēza in nostra materna lingua così dice. Sōvani tutti gli huomini nelli quali non risplēde

la diuina scientia, mercè che non attendèdo essi nelle opere di Dio, di qui è loro auenuto, che non conobbero chi fusse l'artefice di dette opere mirabili. E che altro è (sacra Vergine) questo visibil mondo, se non vn specchio, e vn libro aperto, oue che l'humana creatura può vedere, contemplare, eleggere iui il suo creatore? non dice il Filosofo, che nelli effetti risponde la virtù di lor cagione? chi è tanto stolto, che nō sapia i razzi solari quagiù infra di noi sparsi, che eglino tutti deriuano dal corpo solare? oue vi è la luce più piena più perfetta che in detti razzi, così tutte le perfezioni, ogni beltà, & ogni decoro, e ciaschedun bene, che noi scorgiamo in questo basso mōdo, tutto ha origine da quella perfezione, beltà, decoro e bontà, ma sì come il nostro occhio mortale non è valeuole, (si come è detto) di guardare per dritta linea il Sole senza sua lesione. Molto meno potrà il nostro basso intelletto contemplare il diuino splendore nel profondo abisso di sua infinita luce: ma sì bene in questi suoi effetti visibili, che sono partecipata visione, ouero similitudine di sua causa, oue può contemplare la potenza, la sapienza, e la bontà del Creatore: e questi sono (secondo i sacri Teologi) i principali attributi di Dio, però la sacra Vergine con l'alto occhio di sua speculatione, consideri in queste creature visibili il Vestigio delli tre predetti diuini attributi, considerado prima in loro la Creatione, oue intenderà non esser auanti a quella preceduto

merito alcuno di esse, ma per sola mera, e gratuita bontà del Creatore egli tutte le creò; e perchè tal creatione fu fatta di niente, potrà parimente scorgerui la sua infinita potèza, poichè tante, e così fatte creature ha di niente fatte e prodotte, congiugnendo potentemente a questo infimo elemento della terra la virtù vitale, come vediamo nelle piante, alle quali diede le lor foglie, & frondi beltade, a suoi frutti soave sapore, e profitteuoli medicine, ne di ciò contēta l'infinita bontà diuina aggiunse a questa infima terra la virtù sensibile, sì come vediamo nelle beltie; le quali non solo come le piante si nodriscono, crescono, e producono simili in sua specie; ma di più sono arricchite di varij sensi; & per colmar questa terra d'eccellenza, & honore, in essa ancor infuse l'anima ìtellettiua, sì come è humana creatura la quale nō solo viue, e sente come le piāte & animale, ma ella oltre a ciò discerne infra il comodo, e l'incomodo, infra il bene, e male, & infra il vero, & falso, e così la sacra Vergine può etiamdio in questo infimo Elemento della terra contemplar la diuina potenza, dipoi alzi l'intelletto, e seco tolga in compagnia il suo occhio corporale, con cui risguardi l'altezza del Cielo, la grandezza de gl'orbi (se lei può) il numero delle stelle, misuri l'ampiezza dell'aria, penetri la profondità dell'acque, termini la moltitudine delle specie, il numero delli huomini, e delle donne, e così si ammirerà, & stupirà del indicibil potenza di
chi

chi le ha di niente create, e così riducasi in memoria d'esser scritto dal Sauio *Qui vocat ea quæ sunt, tamquàm ea quæ non sunt.* onde conoscerà l'imperio del grãde Dio dilatarsi non solo nelle cose, quali hãno l'essere, ma etiãdio fino nella Regione del Nichil. Volti dipoi l'orecchia del suo intelletto al infinita sapientia di quello in q̃sta sua cõsideratione, cõtẽplando la lor cõserua, come egli, a tutte prouede abbondantemente, & a nessuno rimprouera, e nondimeno egli perciò non può crescere, ne sminuirsi, ne anco si contiene per l'ingratitude, e scelerità delle humane creature da suoi doni, anzi *Oriri facit super bonos, & malos, & pluit super iustos, & iniustos,* e così insieme insieme scorge non solo la sua infinita sapienza, ma etiamdio l'ineffabil sua bontà, poiche egli non cessa alla giornata di nutrire i falsi Christiani, gli Heretici, & Idolatri, i Turchi, e gli ostinati Giudei, vestendoli, conseruandoli, e gli concede copiose ricchezze, o sacra Vergine considera la gran clemẽza, e bontà naturale di Dio, che se la nō fusse tale, saria cosa molto stupenda, e merauigliosa, che egli tutto il mondo non annichilassi, e che così scelerate creature non profondasse in vn momento nel horrendo baratro infernale poi che ad ogni hora, ogni pũto, si cõmettono dalli peccatori tante sceleratezze, & horrendi peccati: *Miseriordia Domini quia non sumus consumpti,* ma perche egli vuole che la sua Redentione sia copiosa, di qui è che con indicibil patienza aspetta

54.2

144.8

144.8

ta i peccatori a penitenza *Dissimulans peccata hominum propter penitentiam* disse vn Profeta.

Come ciascuna creatura è fatta in peso, numero & misura. Cap. 4.

R Isplende in ogni creatura (quantunque minima) la potenza, sapienza e bontà di Dio per modo di Vestigio (cioè come è detto) debil representationi de suoi ineffabili attributi; però contempli primieramēte la sacra Vergine nella sua sostanza di ciascheduna creatura iui esser il peso, cioè naturale inclinatione al suo proprio luogo naturale, come il graue al cētro, & il leggiere in alto. Vedrà ancora il numero della distintione d'vna creatura da l'altra affermando il Filosofo le specie esser diuerse tra di loro distinte come sono i numeri. In vltimo scorga la misura di dette creature, le quali tutte vedrà limitate, & determinate, e nō solo vedrà il Vestigio del suo Creatore, per le tre predette proprietà naturali di ciascheduna creatura, ma etiamdio lo consideri, & ammiri nel modo nella specie, & ordine loro consideri, etiamdio in quelle la sostanza loro, la virtù, e loro perfetione, le quali tutte cose ben considerando vi vedrà alquanto di splendore del immensa potenza, sapiēza, e bontà diuina. Ma se più altamente vuol considerare questa macchina del mōdo fabbricata dal suo diuino fattore accōpagni al suo naturale intelletto il lume della fede,

fede, e così bene attentamente consideri l'origine di sì stupenda fabbrica, contempli il corso di quella, & il suo fine oue nell'origine scorge-
 rà (come è detto) la sua infinita potēza, nel corso la sapiētia, e nel fine il gran giuditio di Dio; oue egli s'intenderà manifestamente punire di
 perpetua morte le scelerate, & empie creature angeliche, & humane, & in detto fine considera l'infinita bontà di Dio nel premio che
 egli dara a fruire in perpetuo la gloria, e beatitudine celeste alli corpi, & animi delle persone
 fedeli in compagnia delli spiriti angelici e santi per la medesima fabbrica del mondo può cō-
 templare il suo Creatore, il quale in se contiene alcune creature, che hanno solamēte l'esse-
 re come gli Elementi, altre sono che viuono come le piante, più alto salendo consideri gli animali bruti, i quali sono, viuono, e sētono, sopra
 queste cose son quelle, le quali oltre alle predette cose son dotate dell'intelletto, come gli Angeli, e le creature humane; cōsideri poi, che
 infra tutte le prenominate creature cene sono alcune pure corporali; altre pure spirituali si
 come sono gli Angeli: altre che partecipano dello spirituale, e corporale e così scorga ogni
 humana creatura veda ancora infra di esse alcune mutabili, e corruttibili, si come ogni ter-
 rena sustanza. Altre esser mutabili sì, ma non già corruttibili, & tali sono, l'anime nostre, e li corpi celesti. Altre immutabili per gratia, &
 incorruttibili per natura, come auene delli spī-
 riti

riti Angelici il che hanno, non per natura; ma si bene per gratia del Creatore: percioche egli solo trino & vno(come a suo luogo dirò) è incommutabil e incorruttibil per natura, e tanto sia detto a bastanza del Vestigio, che risplēde nelle creature del suo Creatore, tacendo alcune altre speculationi ī tal proposito alla sacra Vergine per mano ducerla tantosto a più profitteuol meditatione.

Come la sacra Vergine ha da contemplare Dio nella sua creata imagine. Cap. 5.

IL primo trapasso che ha da fare la contemplatiua Vergine dal primo grado del vestigio, volendo salire ordinatamente da contemplare la creata immagine, la quale considerando in se stessa, vedrà qualmente la diuina bontà l'ha fatta creatura rationale formando il suo corpo nel primo nostro genitore di terra, in cui spirò spiracol di vita; d'altre non intende il grā Patriarcha Mosè se non che gli creò l'anima, vnendola al predetto formato corpo, al cui cōposito diede, la somma sapienza, natural potenza; e perciò, e meritamente l'humana creatura detta a imagine del suo Creatore, la quale etiādio fece a sua similitudine, perciò che la creò retta, buona, e copiosa di molti doni, e gratie, distinguendo così fatta nobile, & eccellente creatura in maschio e femina in dua suppositi, e per sione. *Masculum, & Feminā creauit eos*, ne voglio, che

Gen. 1

Gen. 2

che la sacra Vergine in questo fatto li marauigli
 che tal creatura humana più presto sia detta ad
 imagine di Dio, più del Angelo il quale è crea-
 tura pura spirituale, e non lei per la cui intelli-
 genzia sappia qualmentè ha conuenienza col
 suo creatore drento e di fuori; di drento l'hà co-
 mune cō l'Angelo per la memoria, intelletto,
 e volontà perche tali potenze l'hà etiãdio l'An-
 gelo. Ma la conueniēza, che con Dio hà di suo-
 ri, non l'hà l'Angelo altrimenti, e questa consi-
 ste, che così come da Dio Padre per generatio-
 ne procede il suo figliuolo, così a questa simili-
 tudine dal huomo presente per generatione
 procede il figliuolo della medesima natura. In
 oltre, sì come il grand' Iddio è dominatore di
 tutte le creature, così la creatura humana in que-
 sto visibile vniuerso soprastà a tutte le creature
 visibili: *Omnia subiecisti sub pedibus eius.* Ancora
 ci è la similitudinē tra Dio e la creatura huma-
 na inquanto Dio è presente in ogni luogo, così
 l'anima nostra è per tutto presente nel nostro
 corpo. Di poi consideri la giuditiosa Vergine,
 che quantunque nel suo corpo non risplenda
 l'immagine del suo Creatore, nō dimeno iui (co-
 me è detto) risplende il suo vestigio, & tanto
 più eccellentemente, che non fa nell'altre crea-
 ture, che quasi appare iui sia l'immagine sua, per-
 che se ben considera la fabbrica di suo corpo, lo
 scorge in prima esser diritto, e non curuo a ter-
 ra, come quel delle bestie, il che così l'hà fabbri-
 cato il suo Creatore, acagione che tenga la
 sua

Ps. 138

sua mente indirizzata alle cose superne, potrei
 anco dire esserci le cagioni naturali, come è à di-
 re le bestie abbondando di materia terrestre nel-
 la lor testa, e mancandoli il gran vigore del ca-
 lor naturale perciò declinano la faccia alla ter-
 ra, il che come afferma il Filosofo nell'humano
 corpo auuiene tutto il contrario, però e leua la
 testa in alto se io (sacra Vergine) nella fabbri-
 ca di vostro corpo volessi raccontar tutto quel-
 lo, che si potrebbe dire, per solleuarla a ringra-
 tiare il suo Creatore troppo harei che dirle, ma
 sol gli dirò quel che anco gli può seruire ad eru-
 ditione de costumi, come che tutte le membra
 sue son state sì artificiosamente disposte, & or-
 dinate nel suo corpo, che elletto scambieuolmē-
 te si seruono l'vn' l'altro in tal guisa è forma,
 che i membri Superiori danno il gouerno alli
 inferiori, & questi ne portano il peso delli Su-
 periori, onde molto ben può contemplare nel
 suo picciol corpo à gloria di Dio, scorgere tutta
 la fabbrica del Mondo vniuerso, in cui non tro-
 uerà già mai cosa veruna, che non sia racchiu-
 sa in qualche maniera, & virtù in esso, e così
 lodi e magnifici la sōma potenza di Dio, di
 poi l'incogitabil sapienza di Dio, vedendo in
 qual' modo egli l'habbia organizzato, & con
 ordine miracoloso situato, scorga di poi l'ineffa-
 bil diuina bontà in hauerlo con soaue armonia
 vniti, & pacificati insieme tutti seruendosi (co-
 me è detto) l'vn l'altro con natural amore, e
 così appari di gouernarsi cō le sue mistiche mē-
 bra.

bra, che sono le sue sorellè nel medesimo Monasterio delle quali n'è capo mistico apparando etiamdio dalle sue naturali membra la massima obidienza, poi che (come ad altro proposito dissi) appena che si scorge la dimora di quelle, che vbbidiscono da quelle membra, che comandano; hor venghiamo alla cōtemplatione del anima, etiamdio à bastanza del corpo.

Come hà la Vergine a contemplare Dio nell' imagine cioè nell'anima sua.

Cap. 6.

N Ella contemplatione dell'anima sua però che non fa a proposito alla sacra Vergine il proporli le molte, difficili, e disutili speculationi messe in campo dalli Filosofi, io al semplice suo intelletto gli proporrò la nuda e semplice verità cauata dalli santi Dottori cattolici, accioche lei pura semplicemente cōtempli il suo Signore Dio. Dico adunque con il Padre Santo Agostino, l'anima nostra esser vita ppetua nella cui essentia indelebilmente hà radicate le sue potentie, cioè l'Intelletto, Memoria, e Volontà, e perciò è detta ad imagine di Dio, che l'hà creata capace delle virtù, e de vitij, e così è idonea à riceuer premio, e pena: e d'arbitrio libera manca di peso, di figura, e di colore, & è passibile in suo modo, e quātunque incorruptibile, & è mutabile come è detto. Intanto è l'anima grande, inquanto è capace dell'eternità, & è rec

ta in quanto, che naturalmente lei appetisce la bontà, & è buona in quâto che è partecipe della diuina bontà. Questa così fatt' anima è vna sola, e nondimeno ha più homi per li suoi effetti, & operationi. Anima è nominata primieramente, perciò che lei anima il suo proprio corpo nominasi mente, in quanto che la giudica; è detta Spirito per esser' di natura spirituale. Anco è detta Senso perche per il corpo sente; la dicono etiamdio Memoria, in quanto che la si ricorda. In vltimo chiamasi volontà perche vuole, e non vuole. Ambrosio dichiarandola nelle sue potentie dice: In quanto al vegetabile lei appetisce l'essere, nella potentia sensibile desidera ben' essere, e nel intelligibile brama il perfetto essere, la prima potenza contiene in se la generatiua virtù per cui si multiplica l'humana specie, la seconda aumentatiua, perche si conserva, e cresce la propria persona, per la nutritiua si conduce alla sua perfetta statura, alle quali virtù seruono alcune altre le quali mi taccio, come non attenenti più che tanto al proposito della contemplatione, però salêdo al grado della potenza sensitua, qual si diuide in apprensua, e motiua, dico, che per la prima l'anima p il mezzo delli cinque sensi vedere v dire &c. manda, o per meglio dire, peruengono le cose sensate di fuori primieramête dentro al senso comune, di poi al imaginatiua è quindi alla fantasia alla cogitatiua, & alla particolar memoria, onde che la detta anima per dono di suo Creatore si serue
delli

delli predetti sensi esteriori, & interiori, acciò lei possa il tutto sapere, e così sapendo gouernare rettamēte il suo corpo; l'ordine de quali predetti sensi è che quelli di fuori tutto ciò che apprendono gli mandino spiritualmente à quelli di drento cioè le loro similitudini, e quelli di drento le porgono all'intelletto, e così l'anima diuine sciētifica. Il senso poi che nominiamo motiuo, il suo moto è cagionato, ò per conto d'amore ò spinto da odio, se si muoue per conto d'amore, n'è causa la potenza concupiscibile, e se si muoue per odio, ecco la potenza irascibile. Da queste dua potenze concupiscibile, & irascibile di necessità ne risultano nell'anima nostra quattro affetioni, cioè speranza e contento delle cose buone, timore e dolore delle cose cattiuē, conciosia che se il bene ci è presente, senza dubbio ci appor-
ta contento e allegrezza, se gli è lontano possi-
bile ad ottenerci ci appor-
ta speranza di esso. Il male se ci è presente appor-
ta mestitia e dolore, se è lontano, ma possibile ad appressarsi genera timore. Dalle cose predette adunque la sacra Vergine può ammirarsi del mirabile artificio di Dio e così anco ordinare volontariamente le operationi de predetti sensi, si come Dio gl'hà ordinati. Hor venghiamo alle supreme potenze di essa anima. Sono (come è detto) le principali potenze dell'anima Intelletto Memoria e Volontà, le quali sono (secondo l'Angelico Dottore) radicate nell'anima in sua creatione,

cioè nella sua substantia, e queste contengono in se virtualmente tutte l'altre nominate potèze: Da queste poi deriuano gl'Habiti cioè consuetudini difficili a rimuouerfi per l'assuefatione di già fatta dalla frequenza de gl'atti di tal potenza, oue è barbicato tal habito, il che si ha da intendere de gl'habiti acquistati, perche re-
 cono ancora de gl'habiti infusi, come la Fede, Speranza, & Carità, e tutte l'altre virtù, che rendono l'anima meriteuole di eterno premio. Gl'Habiti acquistati sono le scienze si come al suo luogo si dichiarerà parlandone alcuna cosa, oltre al quanto di sopra si è detto delle virtù son queste potenze in tal modo radicate nell'essenza di essa anima, che la seguono doppo morte, perche anco quando è seperata benchè in altro modo intende, e vuole, il che non auuiē già di quelle altre potenze organice, come la vegetatiua e sensitua, con le loro appartenenze: delle quali l'anima non se re può valere se nō quanto ita vnita a questo corpo. Se io volessi dir tutto quello, che si può dire di questa potenza dell'Intelletto, troppo harei, che dire, però mi taccio molte speculationi appartenēti più à Filosofo, che à contemplatiua Vergine concludē doli questo mio discorso cō dirli come il grāde Iddio tutto intēde p se stesso pche gl'è l'Idea, & esemplare pfettissimo di ciascheduna cosa creata perciò intēdēdo se stesso pfettissimamēte, tutto q̃llo che da lui è deriuato, e può deriuare itēde mal'Angelico non intēde così ma p.

le specie , cioè similitudini quali gl'ha creato Dio nel suo intelletto , però senza difficoltà e sēza hauer bisogno dell'aiuto delle creature inferiori intende nel voltarsi à quelle similitudini da Iddio riceute nella sua creatione. L'humana creatura (come è detto) nella presente vita intende per cauar le similitudini sensibili da i sensi esteriori, e quindi trapassano all'intelletto, e così si fa intelligente. Auuertisca ancora la giuditiosa Vergine che l'intelletto non solo intende, ma etiamdio è valeuole à giudicare se vna cosa è buona ò ria, e per tale ofitio è nominato ragione diuisa in portione, cioè parte Superiore, & Inferiore; Superiore in quanto attende alle cose di Dio, da cui riceue la norma, e regola delle sue operationi; Appartien di poi alla portione inferiore il giudicare, & disporre delle cose terrene pigliando tal giuditio dalle humane leggi, nondimeno è il medesimo intelletto quel che risguarda in alto & basso , si come il medesim'occhio, che riguarda il Cielo, e s'inchina alla terra.

La Memoria particolare è propriamēte detta reminiscenza , in quanto che di tale non ne partecipano le bestie, se bene ancor loro hanno la Memoria particolare, perciò che non si può esercitare detta reminiscenza senza l'ordine della ragione, e deliberatione della Volontà riflettendosi l'intelletto sopra se stesso , quando che la volontà vuol ricordarsi d'alcuna cosa smenticata, ma si bene (come è detto) radicata

nell'essenza dell'anima, però contemplando Dio per hauerla arricchita di sì alta, e nobil potenza renda gratie al suo Creatore.

La Volontà è potenza dominatrice di tutte l'altre, eccetto di alcuna virtù infima, come sono la virtù nutritiua l'augmentatiua, e generatiua, le quali sapientissimamente Iddio le ha ordinate, che operino nõ secondo l'imperio della humana volontà, ma sì bene secondo l'ordine della natura, indirizzata dal ordine superno, e nõ dal capriccio humano, il quale cadrebbe (se hauesse tali potestà) in infiniti (*Quodammodo*) esteriori. Questa potenza detta volontà in quanto è naturale e destinata della deliberatiua è nominata da Santi Dottori Sinderesi vocabolo Greco, che in nostra lingua vuol dire virtù motiua al bene, percioche mai erra ne tã poco può errare, & in tutti li stati gradi, e conditione persevera indelebile, etiamdio nelli dannati di cui stato parlando vn Profeta diceua, *Vermis eorum non morietur*, hauendo essi dannati dolor della commessa colpa, da cui sopra di essi persevera in eterno il cruciato della pena.

In quanto poi l'istessa volontà è deliberatiua che s'intende lei voler con l'interuento della Ragione, e nondimeno tale è la sua libertà, che lei non viene obligata a parte veruna del corpo, non a senso, ne a organo alcuno, come son legate le potenze organiche, non è forzata dal bene partecipato, sì come è forzato l'intelletto dal vero, perciò diceua Agostino nell'una cosa

cosa è in nostra potestà libera, quanto la propria volontà, poi che non la può forzare il peccato, perche esso in tanto è peccato, in quanto è volontario, e se li manca la volontà, non sarà altrimenti peccato, non facendo per hora a proposito del peccato originale intendendo io dell'attuale. Sotto la Sinderesi vi è la coscienza, la quale se nō discorda da lei non erra, cioè nell'vniuersale, ma si bene in particolare. come etiamdio vediamo che spesso lei erra, il che facilmente la sacra Vergine intenderà meglio per esempio che in altro modo, ascolti dunque: Diceui la Sinderesi opera sempre bene e fuggi il male. Risponde la ragione in voi stessa, quando la s'inganna e dice il giurare vna bugia per fare vtile al prossimo è bene, e perciò lei s'inganna non considerādo che più importa l'hauer rispetto al non dishonorar Dio cō falso giuramento, che non è per tal mezzo da giouar al prossimo, perciò falsamente conclude la coscienza e dice. Adunque bisogna giurare il falso. Auuertisca adunque la Vergine sacra, che per error della coscienza lei non dica: *Bonum malum, & malum bonum.* onde a causa che fugga tal importante iattura, sappia che per sette cagioni può incorrere in coscienza errante; è prima per semplice ignoranza nel non saper eleggerla, ne hauer copia di chi l'instruisca nel cui fatto dicefi: *Cū ignoramus, quid agere debeamus oculos nostros ad te dirigimus.* Il secondo errore auiene per negligenza, non esaminando bene e

la propria coscienza: Il terzo per superbia, quando che la persona non vuol ricercare humiliandosi a chi più di lei ne sa, onde si casca per ciò nella quarta cagione, cioè nel voler seguire il suo proprio senso non uien sentendo al comun parere delle persone da bene, di queste così fatte persone è scritto *Extrema castroorum consumpsit ignis*. La quinta causa si è per disordinato affetto, qual bene spesso inclina la coscienza a quel che la persona con disordinata appetisce, & in tal guisa si parte dal dritto sentiero della vera via che ne conduce alla salute. La sesta cagione è la pusillanimità, per temere quel che non si ha da temere. *Illic trepidauerunt timore Vbi non erat timor*. Settima per ambiguità non sapēdo la persona risolversi, & deliberarsi a deporre la coscienza erronea *Vsquequo claudis castis in duas partes?*

*Ristretto delle eccellenti dignità dell'humana Anima
per esser ella ad imagine del suo Creatore
Dio . Cap. 7.*

TAlie tante sono le dignità della humana anima, per cui la sacra Vergine è ad imagine del suo Creatore che non così facilmente si possono narrare, e descriuere ma toccandone così delle più segnalate potrà in se stessa meditare il suo Creatore il quale cotanto l'ha arricchita. La prima dignità dell'anima nostra è la sua immortalità *Abūc hi in supplicium aeternum*. dis-

se il Salvatore degli empj, & de giusti *transi-
tem in vitam eternam* e perche la creò Iddio im-
mortale se non che, hauendola fatta capace di
beatitudine era di necessità per possederla, che
lei fosse esente di morte, consistendo la beatitu-
dine perfetta, in gloria perpetua, & vita eter-
na. E se l'Anima humana fosse mortale, come
sarebbono compitamente premiati i giusti, &
gastigati li scelerati? poi che quelli nella presen-
te vita gemono, sono vessati, perseguitati, & af-
flitti, & questi *Ducunt in bonis dies suos.* adunque
bisogna confessare l'anima nostra immortale,
essendo anco ad imagine dell'imortale Dio, se-
gue dipoi la dignità della libertà, la quale come
afferma l'egregio Dottore Agostino, è vna fa-
cultà della ragione, e volontà per cui l'anima
(presente la diuina gratia) elegge il bene, & da
quella allontanandosi elegge il male, & così ap-
pari la ragione esser come consigliatrice, & la
volontà imperatrice, perciò che la ragione no-
stra quel che è da fare, o fuggire e la volontà co-
manda, che si faccia, o che non si faccia; Ma auer-
tisca, che secondo il deuoto Bernardo si ritroua
no di tre sorte libertà, cioè libertà di natura, di
gratia, & libertà di gloria, per la prima siamo
liberi da necessità, per la seconda dal peccato, p-
la terza da ogni miseria. la prima è comune a
buoni, & rei, la seconda & terza solamente la
posseggono i buoni, ma la seconda nella presen-
te vita imperfettamente, e l'altra la seconda &
la terza con perfettione: hora è da dire in qual

lib 21

modo considerando la propria anima, voi anco possiate considerare in quella il Creatore di essa, dico adunque .

Alzi l'occhio di sua mente e cominci a specular, come lei se stessa feruentemēte ama, ne ciò potrebbe fare se nō si conoscessi ne tampoco si conoscerebbe se non si ricordasse mercie , che non si può capire cosa alcuna per l'intelletto, che non sia parimēte presente alla Memoria, l'operatione della cui potenza consiste nel ritenere, & rappresentare le cose temporali, e l'eternae, e non solo le presenti, ma etiamdio le passate, & le future, ecco la somiglianza di questa potenza col suo Creatore il quale è presente a tutti tempi, e molto più è la Memoria ad imagine di Dio, inquanto che lei ha presente esso Dio rimemorandolo, & in tal guisa lo capisce, e può di lui diuenir partecipe. E l'intelletto ad imagine di suo Creatore, perche non può capir vero alcuno, se non viene illustrato della sua luce increata, di cui è veracemente scritto

Ioan. 1. *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum,* & così quodamodo il nostro intelletto nel riceuere il diuino splendore, e congiunto all'eterna verità non potendo (come è detto) nessuna verità altronde procedere, se non da quella, che è verità per essenza, perciò veracemente diceua *Ego sum Via, Veritas, & Vita &c.* potrà similmente contemplare il suo Creatore voltando l'occhio alla potenza di sua volontà, la quale tanto naturalmente ama, & desidera il sommo

mo bene, che quasi tutto q̃l che desidera, e brama, per quel fine lo brama, e desidera, ne mai viene defraudata di suo desiderio, se non quando si appiglia all'ombra del vero bene, pensando esser vero bene in effetto; cōsideri anco queste tre potenze essere ad imagine della somma Trinità, in quanto che si come dalla nostra memoria ne nasce il nostro intēdere, come suo figliuolo e dalla predetta memoria, & intelligēza nasce l'amore, che è il vinculo d'ambidue, così è simiglianza (quantunque molto debile a sì alta Maestà) la nostra memoria al celeste padre, il quale nel intēdere perfettamēte se stesso genera il figliuolo, e così dalla nostra memoria il nostro intelletto, scambievolmente deriuola Volontà, detto amore, così tiene alcuna imagine del Padre eterno, & del suo vnigenito Figliuolo quali diuine persone amando scambievolmente l'vna l'altra, spirano il diuino amore, cioè lo Spiritosanto, se anco vuol contemplare l'eternità di Dio, consideri il suo libero arbitrio il quale (benche debilmente, gliene da similitudine, perche la sua natural libertà non patisce difetto, ne diminutione, e se bene nella creazione hebbe principio non è per hauer giamai fine, onde si come per giustitia, e gloria non cresce, così ne per peccato, ne miseria si sminuisce, però come afferma San Bernardo che cosa più s'assimiglia all'eternità del nostro libero arbitrio? Considera adunque sacra Vergine, come sia spatiofo il campo della contemplatione in

te stessa per opera della natura, poiche nell'anima, nel corpo nelle potenze naturali di tutto il composto drento e di fuori ampiamente si porge materia di specular le mirabili opere del tuo Creatore Dio, e perciò rendili gratie infinite: ma in più alto grado conuien che poggiate, ascoltate adunque.

Come la Vergine sacra ha da contemplare Dio in sua immagine riformata. Cap. 8.

Questi gradi sopradetti che fabbricano la scala per salire alla contemplatione del Creatore essēdo rotta, & fracassata dalli nostri primi genitori per la loro ribellione da Dio fatta, di necessità conuenne cadessero, e così in cambio di cōtemplare, e lodare Dio per li doni naturali riceuuti, allettata l'humana creatura dalla concupiscenza si cominciò a suagare i questi beni terreni, e sensibili, & così l'anima lontanandosi da se stessa, e da Dio; già mai sarebbe ritornata, se non si fosse fatta scala il figliuolo di Dio pigliando l'humana forma, che così venne a risarcire la prima scala fracassata, ne si pēsi, che già mai il natural lume etiamdio accompagnato dalle scienze aquistate per l'humana industria, di risalire con la mēte in se stessa in contemplare debiramente il suo Creatore però, che sempre ha di bisogno, si come ha hauuto di quella scorta e guida, che così dice

Et ingredietur, Et egredietur, Et pascua inueniet
Ec. per questa porta non s'intra altrimèti per
il sol lume naturale; ma ciò fa di mestiero la di-
uina gratia, che infonda la viuua Fede, corrobo-
ri con la speranza, & accenda la carità, onde co-
si rinouata la creatura puó la sua mente ritor-
nare in se stessa, & iui con piu lucido specchio
del naturale, puó contemplare Dio in tutte le
sue potèze, pciòche nell'occhio si manifesterà
bellissimo, all' vditò di giocòdissima melodia,
all'odorato di ottima fragāza, al Gusto somma-
mente suauè, e se l'apprède col Tatto lo sperì-
mèterà sommainente delectabile, e così quoda
modo sentendo del suo sposo Christo spiritual-
mente in se stessa si viene a disporfi, & contem-
plarlo con mentale eleuatione non in se, ma in
Christo proprio, & così fatta idonea, farà tra-
passo a più alto grado, ma se ciò vuol consegui-
re, gli fa di mestiero se stessa tutta abbandona-
re, & trasformarsi inquanto gli vien concesso
in lui, contemplandolo con mètali eleuationi,
con intimo affetto di diuotione: *Sic ut Virgula*
fumi ex aromatibus mirra, & thuris: per eccellète,
& estatica ammiratione, *Sic ut Aurora consur-*
gens, & per sopr'abbondante esaltatione gu-
standole suauissime delitie *innitatur super dile-*
ctum suum: Ma ci bisogna l'ordine il qual confi-
ste, che essendo il dolcissimo Sposo Christo
Dio, & huomo a venire alla nobilissima cōtem-
platione di sua diuinità, prima gli bisogni, che
si specchi nella sua santissima humanità, Mer-
cè

Cant. 1.

Cant. 8.

eè, che (come canta la Santa Chiesa) *per incarnati Verbi misterium lux sua claritatis infulsit &c.* Ma come potrebbe conoscere & dolcemente contemplare. La Vergine sposa la santissima humanità di suo celeste sposo, se lei prima non conoscessi, & suauemente non contemplassi il suo purissimo santissimo, & eccellentissimo tabernacolo, oue egli non solo habitò per spatio di noue mesi, ma lo fece compito di tutte quelle nobilissime prerogative, delle quali può esser capace a riceuer pura creatura? certo che in vano s'affatticherebbe, la onde acciò che la possa debitamente cōtemplare l'eccellentissima humanità di suo Creatore, prima intendo prepararli la consideratione del suo dolcissimo & pudicissimo templo, cioè della sua santissima madre Maria sempre Vergine.

Come la sacra Vergine ha da contemplare l'humanità di Christo nelle eccellenti prerogative di sua santa Madre Maria. Cap. 9.

S Alamo ne conoscendo per Profetico dono, qualmente la madre del Figliuolo di Dio haueua di esser compitamente perfetta sopra d'ogn'altra dōna di tutte le gratie, doni, & virtù, in vna sol parola la scuopre dicendo. *Multa filia congregauerunt diuitias, tu sola supergressa es vniuersas*: ma come posso io narrare le infinite prerogative della Regina del Cielo, essendo vilissimo

mo ignorante peccatore *cum sit* che manifesta-
mente confessa la militante Chiesa non sape-
re con qual laude habbi da honorare questa
Santa Vergine, poiche ben sa quel infini-
to pelago della diuinità, che non può capire
l'ambito di tutti i Cieli, quello dico conosce
la Chiesa per hauerlo Maria Vergine ristretto
nel suo virginal ventre, però se ciaschedun mio
membro si conuertisse in lingua, & tutta fosse
purgata dal fuoco dell' altare, di cui fù purgata
Esaia dal Angelo Serafino, anco non sarà bastā Esa. 6
te ad esprimere le sue ineffabili prerogatiue, pe-
rò il salutifero consiglio perciò fare sarà il ricor-
rere con humili, & deuote preci à te madre di
Dio, acciò io impetri dal profondo Abisso di sa-
pienza qual tu concepisti, che io di te in tal ma-
niera scriua alla deuota contemplatiua Vergi-
ne, che la si muoua ad affettuosamente contē-
plare, e stupirsi delle tre singolari eccellentie,
acciò ella ti referisca laude et ti magnifichi, & co-
gnosca sua magnificenza esser in tal modo, &
forma sublimata sopra tutte le creature, che ne
lingua mortale, ne etiamdio quelle eccellenti
creature angeliche possono a pieno degnamē-
te esplicare la tua magnificēza e quale è quel-
la creatura (ò Maria sātissima) che al tutto pos-
sa narrare l'ampiezza di tua gratia? l'aduenimē-
to dello Spirito santo? l'obbombratione della
virtù del altissimo? La concettione del increa-
to verbo? la tua grauidezza, senza grauezza,
il tuo partorire, non solo senza dolore, ma sū
bene

bene con ineffabil gaudio? e come si può es-
 primere a pieno qualmente in questo felicissimo
 parto insieme insieme resti Vergine, e madre?
 il tuo parto esser Dio, & huomo? e tu madre di
 Dio? Ecco sacra Vergine materia degnissima
 che puoi cōtemplare nell'alta Regina madre
 del tuo diuino sposo, e se non puoi quanto lei
 ne è degna, & ti si conuerebbe contemplarla,
 & lodarla quanto puoi, con fortādoti, che si co-
 me il Sole sopr'auanza di splendore sopra tut-
 te le stelle, così Maria tutte le creature (etiam-
 dio l'Angeliche) conciosia che doppo il suo fi-
 gliuolo di gran lunga lei con splendor di gra-
 tia, virtù, fortezza, potenza, & intelligenza
 trapassa ogni cosa creata, che cosa può manca-
 re alla Madre di Dio? poiche lei sola è quella
 perche ha meritato (conseruando inuiolata e
 intatta sua Virginità) di generare il Saluatore
 del mōdo, e portarlo (come è detto) noue mesi
 nel suo castissimo e felicissimo vētre, partorir-
 lo è lattarlo, tenerlo ad ogni suo beneplacito
 nel seno suo pudicissimo, e quanto egli era a
 grado figere il suo virginal bacio ī quel diuino
 volto, in cui tanto auidamēte desideron gl'An-
 geli mirare? o felicissima Vergine tu con l'hu-
 manato figliuolo di Dio familiarmente parla-
 ui, ti cibauī, teco stauī, e seco andauī; ma che
 più? anco gli poteui comandare, che dice la
 scrittura. *Et erat subditus illis.* Che merauiglia
 dunque è se tutte le creature la riconoscono, e
 meritamente per padrona e Regina loro? E
 quel

quel che è ancor più, ogni dono, ogni gratia
ciaschedun fauore, che descende dal grāde Id-
dio conoscono, passare per il mezzo di Maria
madre d'Iddio, e per venire à qualche esempio
la natura istessa in compagnia della legge vec-
chia non hà ella cōseguito nella persona di Ma-
ria inlieme inlieme la conserua del fior virgi-
nale con la fecondità del parto diuino? Si
certo, e che dirò io della diuina gratia? la quale
(se è così lecito dire) par che in Maria Vergi-
ne habbia fatto l'estremo di sua possa, poi che
in lei hà transfuso il decoro della diuina mater-
nità, e l'inesplicabil concēto, soauità, e armonia
dell'vnione della diuina & humana natura, co-
me indissolubil' commercio, & spōsalitio. Hor
discendiamo, perche più alto non si può salire,
gl'Angelici spiriti riconoscono la risarcita roui-
na fatta dalli apostatici Angeli esser venuta p
il mezzo di questa alma Vergine: La Chiesa
tutta qua giù militante con ogni affetto, reue-
renza, e deuotione per schiuar le procellose on-
de del tempestoso Mare, e peruenire al sicurissi-
mo porto di salute; ogni sua speranza, e intento
ha in Maria Vergine, come a stella mattutina,
perciò che i giusti confessono d'hauer ottenuta
la giustitia, e ne supplicano la conserua, & au-
mento per mezzo della madre di Dio, quanto
i peccatori habbino confidenza nel suo pietoso
interuento, ne fanno chiara e quasi manife-
sta testimonianza li quasi innumerabili tēpli
edificati da essi in honor di Dio, e per gratitudi-

ne delli benefitij da lui riceuuti per mezzo di Maria sempre Vergine, e che più? i Santi Padri del vecchio Testamento non riconoscono essi la libertà e gloria ottenuta da Christo per mezzo di Maria Vergine? le quali tutte cose meditando di lei il diuoto Anselmo dice: O Femina singolarmente mirabile, e mirabilmente singolare, poi che così tutte le creature hanno da te riceuuto ogni lor comodo, a cagione, che tutte con ogni affetto, reuerenza, e diuotione ti amino, e reuerischino, e che è da inerauigliarsi, che tutte le creature meritamente l'aminino e reuerischino sotto Iddio sopra ogn'altra cosa? poiche l'altissimo Iddio per se stesso fabbricò Maria come vn specialissimo habitacolo a simiglianza della gran fabbrica del Mondo, inō dandola in giustitia santità e verità, questa illustrò di sapienza, e la circondò di desiderij santi, a similitudine dell'Aria l'alto, e si l'accese di suo diuino amore a similitudine del fuoco come in fondamento della sua mente situò il Sole della ragione; la Luna della scienza, e di sue illustre virtù a similitudine di Stelle, il cui Sole risplendesse di misterij diuini, e la Luna, e le Stelle illuminassero la notte di nostra ignoranza, e d'ogn'intorno la circondò di mare di tutte le gratie, onde fabbricato dalla diuina potenza questo delizioso modello di tutto l'vniuerso, essendo nell'altissimo concistoro della Trinità ab eterno stabilito, che il figliuolo eterno verbo visitasse tutto il suo Regno, comandò al

Angelo

Angelo Gabriello che n'andasse a farne con-
 fapeuole di sua venuta Maria Vergine *Missus*
est Gabriel Angelus ad Mariam Virginem: l'hu-
 mile, & alta Vergine accettò gratiosamente l'im-
 basciata acconsentendo di dar ricetto a tanta
 regal Maestà: perciò rispondendo gli disse: *Ec-*
ce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum
 così entrò l'increato verbo in Maria Vergine
 pigliando da lei la sua humanità, cioè la carne
 in cui infuse l'anima di nuouo creata, copulan-
 do ineffabilmente a se l'vna e l'altra. Sustanza
 in vnità hipostatica e personale, e così in quel
 sacratissimo e castissimo vêtre insieme insieme
 in vno instante istesso l'anima si vnì alla carne
 & ambedue (come è dettò) furono assunte in
 vnità di persona dal figliuolo di Dio, e quindi
 è, *Cum venit iēpus pariendi; speciosus forma pra filiis*
hominum, Tanquam sponsus procedit de thalamo suo,
 vestito di candida veste di nostra mortalità, nel
 la cui spoglia egli operò (come più oltre si di-
 rà) la nostra salute, ne si pensi che tanti alti e
 stupendi misteriosi Sacramēti che ha fatti Dio
 in Maria, non siano stati auanti figurati, adom-
 brati, e significati, perche di gran lunga la sacra
 Vergine errerebbe, e che altro significaua la sca-
 la, qual vidde il Patriarca Iacob in visione, in
 cui saliuano, e scendeuano gli Angeli, se non
 Maria, per cui (come è detto) ascendono le de-
 uote preci delli fedeli, e ne descendano le diui-
 ne gratie, e segnalati fauori dal celeste Padre?
 Questa alma Vergine Maria santissima fu figu-

Luc. 1.

Luc. 1.

Luc. 1.

Ps. 44.

Ps. 18.

Esod. 3.

2623

rata per il Rubo visto dal grā Mosè ardere senza il suo consumamēto, significante Maria douere concipere con la virtù del diuino incēdio dello Spirito santo, senza l'ardore, e corrutione di libidinosa fiamma, conseruandosi intatta, & immacolata (come è detto) sua sacra virginità.

Gen. 6

Chi più a proposito di lei è stata la figuratiua Arca di Noè in questo significato, che si come per quella scāporno il diluuiο tutte quelle persone, che iui ricorsero, così per Maria sempre Vergine, si scappa il naufragio dell'eterna perditione. Se legge che l'Arca Federis dentro, e fuori fù adornata d'oro purissimo. Ecco la Vergine Madre, che è questa mistica Arca per la purissima carne sua, di fuori come puro oro, e santissima sua vita, & anima significante la pu-

2623

2623

rità dell'oro dentro a detta Arca: E' ancora la Regina del Cielo la mistica Oriental porta per cui altri non deuea passare, se non il figliuol di Dio, lei è mistica stella per lo splendore di sua santità, per autorità è verga di Aaron, è il Vello di Gedeone, oue (come è detto) piouano tutte le diuine gratie, è l'Horto delle delitie, poi che in se raccoglie quanto e di buono, e di bello; Può domandarfi Aurora, perche ella in virtù del suo Sol di giustitia scaccia le tenebre del peccato, si come l'Aurora in virtù del Sole naturale toglie via le tenebre della scura notte.

Nam. 17
2nd. 6.

Questa santissima Vergine supera gli Angeli di purità, perche essi sono puri e Vergini per natura, e Maria è Vergine, e pura per gratia,

più

più potente della natura creata; Sopraſta alli Profeti eſſendo Madre di quello, che eſſi hanno Profetato, gli cedono tutti i Santi Apoſtoli, poiche doppo Chriſto la reueriſcono, & offeruono come lor Padrona, e Signora. I Santi Martiri confeſſano lei eſſere ſtata ſopra di loro più che Martire, percioche tutti i cruciati che ſopportò il ſuo figliuolo nel corpo, ella per ſuo amor in tal modo gli ſoffrì nell'anima, che fu per virtù miracoloſa che ella per angoscia non moriſſe alla croce. Supera i Confeſſori, percioche nell'aſpra morte, e paſſione di Chriſto, in lei ſola riuaſe la vera, e viua fede nel cuore, e confeſſione nella bocca. Le Sante Vergini tutte non ſolo gli cedono il principato ſopra tutte loro, ma aſſai ſi gloriano, che tutta l'ignominia, che gli haueua cauſato la prima Donna, che queſta l'habbi tolto via, e l'ha ornate d'altri doni, e priuilegi in quel cambio, però meritamente canta la Chieſa di lei, che nella celeſte patria la ſia eſaltata ſopra i Cori Angelici: quando adunque la contemplatiua Vergine haurà meditate le prefate perfettioni della Madre di Dio, potrà facilmente col diuino fauore ſalire al grado della contemplatione dell' humanità di Chriſto.

Gen. 3

*Come la Vergine sacra ha da contemplar Dio nella sua
humanità. Cap. 10.*

L'Humana natura congiunta alla diuina nel la persona eterna ineffabilmente dell'increato verbo figliuolo del sempiterno Padre, è la più stupenda, la più soaue, e più profitteuole contemplatione, che possa fare la giuditiosa Vergine, percioche in esso Dio humanato, consiste ogni suo decoro, ogni diletto, ciascheduna speranza di salute, di perpetua felicità, non essendo sotto il Cielo (testimonio il Principe de li Apostoli) dato nome alcuno, in cui si possa conseguire salute, se non nel nome del suo sposo Christo, però in quanto mi concederà dirne lo spirito di verità, acciò lei possa veracemente meditarla, andrò con breuità discorrèdo tanto alto sacramento, e gli altri misteri, che egli per noi operò, e soffrì in terra con la sua mortale spoglia, dico adunque. *Cum venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum, &c.* Leggesi nelle sacre lettere, Iddio hauer formato l'huomo nel sesto giorno della creatione del Mondo, però il Padre di tutte le misericordie, caduto l'huomo da quella rettitudine, in cui egli l'hauca formato, e collocato, ab eterno ordinò nella sesta età del mondo riformarlo, sì come nel sesto giorno egli l'hauca formato, onde mandato (come è detto) l'Angelo Gabriello a Maria Vergine ad annuntiarli sì lieta nouella, cioè che

per lei, & in lei si doueua far questa riforma per l'incarnatione del verbo, dando ella cō profonda humiltà il suo cōsenso, esso fatto, lo Spirito santo sopra di lei descendendo egli infiammò la mente, e con perfettissima purità la sua virginea carne consecrò, e santificò, rendendola atta, & idonea, a sì alto vffitio, obbrandola la virtù dell'altissimo, a cagione che ella potesse soffrire l'ardore della diuina fiamma, per la cui operatione in vno, instate nel suo pudicissimo ventre fu formato il santissimo corpo di Christo, creata la sua dignissima anima, e nell'istesso istante, e momento vnita al corpo organizzato, e insieme insieme ambedue le sostanze (come è detto) vnite ineffabilmente alla persona dell'increato verbo, in tal modo, e forma, che come afferma Athanasio nel Simbolo della fede, *Zi- set Deus sit, & homo, non duo tamen, sed vnus est Chri- stus*, nō già che la diuinità si trasformasse in carne, *sed (inquit) assumptione humanitatis in Deum*, similmente ha da sapere la giuditiosa Vergine, come la sua santissima anima nell'istesso predetto momento lei fu colma, e ripiena di tutte le gracie, di tutti i doni, di tutte le virtù, di tutta la sapienza, e scienza di Dio, di quanto che ella era capace di poter' riceuere, *in quo* (dice Col. 1.) l'Apostolo) *sunt omnes thesauri sapientia, & scientia Dei absconditi*, ma anco più alto è il misterio, conciosia che nell'istesso momento, la dignissima anima di Christo incominciò a veder' la diuina essenza tanto, e così perfettamente, quan-

to che ella di presenza vede. Questa adunque eccellentissima humanità, come organo della diuinità è stata assunta dall'increato verbo per la reparatione, e per salute dell'humano genere, perciò conuenientemente bisognaua, che Christo secôdo tal humanità fussi in tutti i modi perfetto, acciò egli potessi esser autore della nostra salute, qual consiste veramente nella diuina fruitione, per cui l'humana creatura si fa felice, e beata, onde Christo è detto non solo viatore, ma etiandio comprensore, perche (come afferma il Filosofo) in ogni genere cōuien' che il suo principio sia perfetto. Cōsiste (come più oltre dirò) la diuina fruitione per l'intelletto, e per la volontà, per l'intelletto, quando la creatura perfettamente conosce il suo creatore, per la volontà quando quella perfettamente si congiunge a Dio per amore, il che nō può auenire, se non per diuina gratia, per cui ella si fa giustificata. *Iustificati (inquit Apostolus) gratis per gratiam Dei*, in quanto che ad esso Dio ella si accosta per amore, similmete la perfetta cognitione di Dio si consegue per il lume della diuina sapienza, la quale è cognitione della diuina verità, e per ciò essendo Christo humanato l'autore di nostra salute, che si deuea conseguire mediante la diuina gratia, sapienza, e verità, bisognaua, che egli fusse perfetto in gratia, sapienza, e verità, onde veracemente di lui è scritto; *Vidimus gloriam eius, gloriam quasi unigeniti a Patre, plenum gratia, & veritatis*; Ma perche non compì-

Rom. 7

compitamente profitterebbe alla sacra Vergi-
ne, che lei sapesse Christo esser ripieno di gra-
tia se non sapesse che cosa fusse gratia, però nel
seguinte Capitolo mi apparecchio a ragio-
nar.

Diffinitione, e diuisione della diuina gratia.

Cap. I I.

IN tre modi si ha da intendere , che cosa
sia gratia , e prima quando vna persona
ama l'altra , come è a dire , la tal Religiosa
è in gratia della sua Superiora , che altro non
s'intende, saluo che è amata, e cara , e grata al-
la Superiora; Nel secōdo modo si piglia per l'ef-
fetto, che ridonda nella persona, che ha gratia,
quando che l'ottiene dalla sua Superiora qual-
che fauore, ò dono, ò, cortesia, e così di lei si di-
ce hauer ottenuta gratia. Nel terzo modo s'in-
tende gratia per rispetto della persona gratiata
quando che lei rende alla sua benefattrora gra-
tia delli benefitij riceuuti , onde che auuiene la
seconda . Ma ci è vna gran differenza in fra la
gratia, e beneuolenza delle persone e quella di
Dio , quantunque ambedue conuenghino in
questa comunanza, che la gratia nel primo mo-
do detta sia in volere alcun bene alla persona
diletta. conciosia che la volontà del beneplaci-
to di Dio sempre sia efficacia , e possa il tutto ,
quindi è che quando Dio ama alcuna persona,
e gli vuole alcun' bene, tal persona esso fatto ri-

ceue tal bene, o si in tempo conueniente determinato da esso Dio, Il che nõ già auuiene dell' humana voluntà, qual non è sempre efficace, ne può il tutto, come Dio. Vn' altra importate differēza è che l'humana creatura si muoue ad accettare in sua gratia vna persona per alcuna degna, e buona parte che in lei conosce, la qual' già mai totalmente deriua dalla persona, che l'hà in gratia, supponendola (come è detto) in tutto, ò in parte. Ma l'hauere Dio in sua gratia vna persona in qualunque sorte di gratia egli si degna riceuerla, tutto il bene, che si ritroua in essa da Dio deriua, e perche meglio la giuditiosa Vergine questo capisca, sappia qualmente i beni della creatura humana ò che sono naturali, ò vero sopranaturali, delli primi è scritto perche egli ne fa partecipe tutte non solo le humane, ma etiãdio q̃ile che son' priue di ragione.

8ap. 11

Diligis omnia quæ sunt, & nihil edisti eorum quæ fecisti, nel cui senso tutti i beni naturali di ciascheduna creatura si possono nominar' doni gratuiti, & gratie di Dio, e così comunemente si può adattare ad ogni creatura il detto apostolico, *Quid homines, quod non accepisti* & e perche come al troue afferma il medesimo, *Per ipsum, & in ipso, & ex ipso sunt omnia,* e tanto basti delli doni naturali al nostro proposito. I doni sopranaturali, i quali hanno sua origine dalla special diletione di Dio, per cui egli sollicua l'humana creatura (taccio hora delli Angeli) sopra la conditione di sua natura infino alla participatione del

1. Cor. 4

Rom. 11

diuino cominertio, in tal modo amandola, egli vuole à quella il bene eterno, cioè concederli eternalmente fruir se stesso, e questo è bene assoluto, & in tal maniera si dice veracemēte l'humana creatura esser' amata, e grata à Dio, e questo è il vero significato della gratia in primo modo intesa, *Prædestinavit nos (inquit Apostolus) Epb. 1. 5. in adoptionem filiorum Dei in laudē gloria gratia sua,* e qualche segue, la qual gratia, se si considera come in Dio, non è altro, che l'istesso Dio, perche veracemente è scritto, *Quicquid est in Deo, est ipse Deus.* Ma in quanto che la gratia, e nella persona grata à Dio, lei secondo la catolica, e vera dottrina delli Sacri Teologi, è habito creato di niēte da Dio, e da lui infuso nell'aīa della sua creatura diletta, per cui ella diuiene (come è detto) figliuola, amica, grata, e sposa eletta di Dio, e perciò ī suo tēpo cōseguisse eterna felice e beatavità, *gratia Dei (inquit Apostolus) Vita aterna.* Questa Rom. 8. gratia è nominata gratia *gratum facientem*, perche, come è detto, la fa essere non solo soggetto, oue si ritroua grato a Dio, ma insieme insieme grata, e meritoria d'eterna vita ogni sua virtuosa operatione, e questa gratia non è participata in verun modo dalli peccatori, che si ritrouano in colpa mortale, non potēdo ella congiungerli in vno stesso soggetto nel medesimo tempo, si come non possono stare insieme la luce, e tenebre. Vn' altro dono, il quale è sopra naturale concede Dio all'humana creatura, nominata dalli prefati Teologhi gratia gra-

tis data, così detta, perche ancor ella è data *gratis* senza meriti, cōcessa per gratia, e per l'altrui salute, come è il dono della sapienza, profetia il fare miracoli, e simili, se questa gratia è bene vsata, ella dispone a chi ben l'vsa alla propria beatitudine, e de gli altri, ma se è male vsata, cede in ogni modo in frutto del prossimo, quantunque nuoca a chi mal' l'vsa, può tal gratia anco ritrouarsi nelli peccatori, & in quelli, che non hanno carità, ma nō gli profitta loro a salute, *Si linguis (inquit Apostolus) hominum loquar, & Angelorum, & si habuero profetiam, e quell'al-*
tre gratie, e doni, che egli segue, charitatem autē non habuero, nihil sum. Ancora è altra differenza in tra questa sorte di gratia alla prima, perche la prima è habito permanente (come è detto) se non è tolto via per mortal colpa, ma non così l'habito della gratia *gratis data*, la quale essendo vna special motione, o istinto dello Spirito santo diuise dall'Apostolo, in sermone di sapienza, di scienza, di fede, gratia di curatione, profetia, operatione di virtù, interpretation di lingue, & amministrazione di vffitij, le quali non sono habiti permanenti, ma gratie speciali cōcesse da Dio, in edificatione della santa Chiesa. à questa, & quella persona che gli piace per a tempo, e quanto giudica far di necessità, etian-
 dio alli peccatori, non concedendoli tal volta alli buoni per più lor frutto d'humiltà, ma auertisca, che la fede quì non si piglia, come virtù Teologica; e la sapienza, e sciēza come duoi
 doni

2. Cor. 13

1. Cor. 13

doni dello Spirito santo numerati infra sette, li quali non si concedono se nō a chi ha carità, eccetto la fede in forma, e tãto gli sia a bastanza acciò la possa conoscere qual gratie, doni, e virtù sono pienamente in Christo .

*Come, et in qual modo sono in Christo tutte
le virtù gratie, e doni.*

Cap. 12.

TVtte le gratie, doni, e virtù, che hà concessa la bontà di Dio alle humane creature in peso, numero, e misura, tutte lo Spirito santo senza alcuna limitatione infuse nella santissima anima di Christo, quelle dico, che non derogauano alla sua perfezione, come per esemplo non hebbe la virtù della fede, perciò che vedendo quella Dio a faccia a faccia non compatisce la chiara, e aperta visione, la fede, la quale è delle cose non vedute .

Ma la sua singularissima, e dignissima gratia, che ha riceuuto da Dio è l'vnione di sua santa humanità in persona dell'increato verbo eterno, e questa è *gratis data*, perche eccede ogni facultà di natura creata, e non procedeu da verun' suo merito, ma da pura diuina gratia, per cui singularmente è detto, *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*, da questa dunque singularissima gratia, nominata da sacri Theologi, *gratia vnionis* contempli la sacra Vergine in Christo huomo deriuare tutte l'al-

tre

tre sue gratie eccellentissimamente sopra tutte le creature angeliche, e humane, inquanto che la sua santissima anima è più intimamente vicina a Dio di tutte loro, perciò che si come più partecipa del calore del fuoco quella sostanza, che più si li auuicina, così la creatura quanto più si accosta al suo creatore partecipa più di sua diuina bontà, e perche la santissima humanità di Christo è vnita a Dio, però auuiene che la partecipi di quello in quanto è capace di parteciparne, il che non auuiene ad altra creatura, poiche nessuna è vicina al creatore di unità personale come Christo.

Il primo adunque effetto, che operasse nell'anima di Christo la gratia di sua vnione fù, che in quello instante la fece congiugnere a Dio per cotal' affettione, il che fù per la virtù della carità, in tal maniera, e forma che ella diuenne quodammodo vna istessa con Dio, per cioche *Qui adheret Deo (inquit Apostolus) vnus spiritus efficitur cum eo*, e perche questo fu effetto primo della gratia dell'vnione, e non merito di quella, l'Euangelista volendo ciò manifestare al mondo, prima dice *Vidimus eum quasi vnigeniti a patre*, e poi seguita come effetto di questa prima gratia dell'vnione, *plenum gratia & veritatis*, cioè in quanto *Verbum caro factum est*, ne segue, *ut esset plenum gratia*. Et perche *Dominus ipsum dedit caput super omnem ecclesiam, qua est corpus eius*, faceua di bisogno, che della sua pienezza ne ridundasse nelle sue mistiche membra, a cagione

1. Cor. 6

Iac. 3

Eph. 1.

gione che per esso, il quale per natura diuina era natural figliuolo di Dio, e per gratia della predetta vnione, essendo quell'huomo Christo naturale figliuolo di Dio, conueniua dico, che per il figliuolo di Dio naturale, che noi altri *adoptionem filiorum Dei recepissimus*, però si come il capo naturale influisce alle sue naturali membra il senso, e'l moto, così da Christo la gratia, e la verità alle humane creature di sua medesima specie, e se bene gli Angeli non sono della medesima specie di Christo huomo, non dimeno è capo etandio di quelli, in quanto all'eccellenza, & influenza, se bene non è inquanto alla conformità della natura nella medesima specie, il che anco manifesta l'Apostolo, quando dice, *Constituens eum super omnem potestatem, & virtutem, & dominationem*, e quel che segue; Consideri adunque nelle sue meditationi in Christo esser tre sorte di gratia, cioè gratia di vnione, che è la prima, da cui deriua la seconda, che è gratia singulare, cioè che egli singularmente fu ripieno di gratia, e verità, la terza è gratia *capitis*, per cui è capo della Chiesa.

Gala.

Eph. 1

Io. 1

Queste tre sorte di grazia elegantemente le descrive il precipuo Euangelista per ordine, e prima della prima dicendo. *Verbum caro factum est*, della seconda *vidimus quasi vnigenitum à patre, plenum gratia, & veritatis*. Della terza concludendo dice *Et de plenitudine eius nos omnes accepimus*: e tanto giudico esser bastevole hauer detto alla sacra Vergine

Iohan. 1

LIBRO

Vergine di tanto alto misterio acciò la possa pascere di tal verità il suo intelletto, e suauemente gustarlo, con il suo interno affetto pretermettendo alcune sottili speculazioni più pertinēti à consumati Teologi che à semplice Vergine, ma in quel cambio me ne trapasserò alle vtilità che ne caua la creatura humana della mirabil sua incarnazione, la prima delle quali è la ricuperatione di sua prima eccellenza percioche essendo recuperato l'human genere per Christo Dio, & huomo non venne ad esser soggetto à pura creatura ma à Dio, a cui anco è soggetto ciascheduna cosa creata, *Et cui seruire regnare est.* Il secondo profitto è l'hauere recuperata la persona grazia, e ciò per la soprabbondante satisfazione dell'incarnato verbo, il quale diede (cometio) efficacia infinita alla sua passione, e morte e come huomo cōforme alla nostra natura, patendo, e morendo posserte soddisfare.

In vltimo ricuperò la persa amicitia dell'huomo con Dio mercè che egli è conuenientissimo mediatore in Dio, e l'huomo perche egli stello è Dio & huomo, & è gratissima à Dio, e anco all'huomo: *Cum essemus (inquit Apostolus) inimici reconciliauit nos Deo per sanguinem suum &c.*

Come ha da contemplare la sacra Vergine il
misterio della Natiuità del suo dignissi-
mo sposo Christo. Cap. 13.

IL diletto discepol di Christo Giouanni Euā-
gelista in fra le altre sue mirabili visioni che
egli vidde nell'Isola di Pagmos oue era confi-
nato: vna precipua fù quando: *Vidit in dextera* Apo. 5.
sedentis super tronum librum scriptum intus & foris
signatum sigillis septem. Il qual libro segue Gio-
uanni nelliuno si ritrouaua in Cielo ne in terra
ne sotto la terra, che fosse di tanto valore, e sen-
no che egli potesse aprire, ne guardar dētro, ne
fuori lo scritto onde che io dice Giouanni mol-
te lagrime spargeuo poiche non si ritrouaua a
tal misterio persona alcuna idonea ma tā tosto
da vno delli Seniori mi fù detto: *Ne flexeris: Ecce* Apo. 5.
vicis Leo de tribu Iuda Radix David aperire librū &
soluere septem signacula eius. Ecco sacra Vergine
che il tuo amabilissimo sposo Christo fortissi-
mo Leone contro del peccato della morte, e del
Diauolo essēdosi fatto della Tribu di Giuda e
della regale stirpe di Dauid, e quello che ha pos-
suto aprire il predetto libro, e sciorre i suoi set-
te Sigilli il primo de quali è stato la sua incarna-
zione, di cui hauiamo di già detto quanto egli
si è degnato di concederne ecco che io mi ap-
parecchio à ragionar del secōdo, e così seguitar
gl'altri, dico adunque. Doppo la contemplazio-
ne delli sacri misterii dell'ineffabil vnione dell'
incar.

incarnato eterno verbo li quali tutti si compir-
no nel pudicissimo, e santissimo vêtre della ma-
dre d'Iddio sempre Vergine: volti l'occhio del
suo intelletto, à contemplare la sua Natiuità,
ma prima consideri che essendo ancora nel ma-
terno vêtre, alla presenza di sua dolcissima ma-
dre il suo Precursor Giouābatista ancor egli nel
vêtre materno racchiuso. *Exultauit infans in utero*
matris Elisabeth, da che ne succedono quei duo
canticij, infra le predette madri. *Magnificat anima*
mea dominum &c. e quel altro *beata qua credisti, quo-*
niam &c. finiti adunque i mitteri che occorro-
no in lode di Christo in mentre che era nel ma-
terno ventre *Impleti sunt dies Maria ut pareret &*
peperit filium suum Maria, & pannis eum inuoluit
&c. In questa Natiuità tanto lieta e giocōda in
prima contempli che si come Christo fù con-
cetto di Maria Vergine senza corruzione, e
contagione di libidine, così uscendo di quel vir-
ginal chiostro, egli n'uscì senza lesione del vir-
ginal segnacolo materno, perche egli nella sua
nascita non solo conseruo castissimo e pudicissi-
mo il corpo di Maria sua gloriosa genitrice, ma
eziandio gli concessè partorirlo senza dolore,
la conseruò e gl'apportò inelitimabil letitia,
uscendo egli di quel sacro tempio, di quella
oriental porta, di quel purissimo vêtre si come
trapassa il razzo del Sole per lucido e terzo Cri-
stallo oriētale, così in quella felice hōra in quel
felice punto *illuxit in his diebus redemptionis noua repa-*
rationis antiqua & felicitatis aeterna. All'hora (se-

gue il santo Pastor Leon Papa) *Per totum mundum melliflui facti sunt coeli.* E perche (sacra Vergine) tanta letizia, tanto tripudio, tanto gaudio apportò al Mondo questo lieto giorno ? Certo certo che come afferma l'Apostolo in tal giorno: *Apparuit benignitas & humanitas saluatoris nostri Dei*, e qual frutto in detto giorno ne consegue l'humana natura eccolo. *Ut iustificati* (segue l'Apostolo) *gratiam ipsius heredes sumus, secundum spem vite aeternae:* dirà forse alcuno quello auuene forse per li meriti nostri ? non già perche segue l'Apostolo: *Non ex operibus iustitiae qua fecimus nos sed secundum misericordiam suam &c.* però mediti la sacra Vergine la Natiuità di Christo essere stata gloriosa perche iui nacque il Saluator del mondo: fù eziandio copiosa perche auuene per tutto l'human genere fu fruttuosa *Quia secundum spes vite aeternae:* Manifestò questo lieto giorno la benignità, e humanità del nostro Saluatore qual per molti passati secoli, era ascosa sotto velami, figure & enigme, palesossi similmente la sacra copula fatta nella persona dell'eterno Verbo fra la diuina e l'humana natura di già contratta nel sacro Tēpio materno, oue stette celato per noue mesi; Di poi contempli la saggia Vergine la Natiuità di Christo esser stata vtile, honesta, e gioconda, come è detto; vtile dico perche di tal parto è scritto: *Ipse enim saluum faciet populum suum non solum à peccatis eorum* ma eziandio dalle spirituali infirmità, dalla perpetua carcere dell'inferno, dal po-

Tit. 3

A Tit. 3

Mat. 1

terribilissimo nemico Diauolo, e dall'eterna morte risplende l'honestà di questa Natiuità nel cōsiderare che la madre, qual genera, è Vergine auanti del parto nel parto e doppo il parto, la prole generata è Dio e lagente di tal generazione è lo Spirito santo, e giocōda e lieta la Natiuità di Christo perche è Natiuità diuina oue con lieto applauso cantaron gl'Angioli i Pastori glorificaron Dio: il Precursore come è detto; *Exultauit in utero matris sue*, & il vecchio Simeone tãto ne fu lieto, e contẽto che disse, *Nunc dimittis seruum tuum in pace quia viderunt oculi mei salutare tuum*. Il gaudio, e letizia che hebbe qll'altra Regina che lo partorì lei sola il dica pche lei sola il fa, e chi gliene diede, ma perche *estrema gaudij luctus occupat* in questa valle di miseria, oue Christo volse per noi anco sprimẽtar il piãto le fatiche i dolori, e la morte; però letto quel che si contiene sotto il primo e secondo segnacolo ne trapasseremo al terzo.

Come la sacra Vergine hà doppo la contemplation della Natiuità di Christo a meditare quel che nella sua vita egli disse fece, e patì e la sua morte.

Cap. 14.

SE ben si considera i progressi dell'humano sto figliuolo d'Iddio si scorgerà qualmente incominciò a gustare esso fatto che apparìe al mondo le nostre miserie, e calamità percioche

in ella nascita cum esset diues pro nobis egenus factus 2. Cor. 9
 est, eleggendo nascer fuori della propria casa in
 vil presepio, & iui raccolto in panni humili col
 locato in mezzo di dua animali ne guarì stette,
 che per la persecuzion di Herode conuēne alla
 Madre, e al putatiuo Padre fuggirsene col tene
 ro bambino (dopò che egli fù adorato da Ma
 gi) in Egitto hauendo prima incominciato à
 spargere il suo sangue nella circuncisione col
 coltello della Mosaica legge: *Postquam consumati* Luc. 1.
sunt dies octo uenerunt circumcidere puerum &c. ma
 se io volessi qui porre in carta tutto quello che
 il Saluator del mondo operò disse e patì per noi
 auanti la sua morte ciò a me sarebbe impossibi
 le narrargli il tutto perche ben so esser scritto
Multa quidem & alia signa fecit Iesus in conspectu di Io. 21.
scipulorum suorum quoniam non sunt scripta in libro hoc qua
si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum
capere posse, però io sotto breue compendio gli
 rappresenterò solo quelli misterij che mi con
 cederà il dirlo lo spirito di verità acciò in
 quella la possa cōtemplare il suo diletto sposo
 Christo: dico adunque, che essendo egli secon
 do la sua humanità peruenuto all'età perfetta
 virile nell'anno trigesimo incominciò à opera
 re la nostra salute, & insegnare la strada di per
 uenirui il cui principio fù aprendo la porta del
 li Sacramenti, e insieme operando l'esempio del
 la perfetta giustizia: Institui adunque il santo
 battesimo dādo con il tatto della sua purissima
 carne all'acqua virtù regeneratiua qñ che vol-

Matt. 3

se effer battezzato al Signor dal Seruo, e Dio dall'huomo e così adempì la perfetta giustizia qual cōsiste nella profonda humiltà *Venit iesus in iordanem ad ioānem ut baptizaretur ab eo sic enim* rispose egli a Giouanni che gli disse *Ego à te debeo baptizari & tu Venis ad me? sine modo (inquit) sic enim decet nos implere omnem iustitiam;* Subito battezzato il Saluator del mondo, perche i suoi fedeli conoscessero di quanto frutto era il suo battesimo. *Aperti sunt es coeli & vidit spiritus Dei descendentem sicut columbā &c.* volēdoci significare che alla persona battezzata subito è aperto il Cielo e lo Spirito santo apparue in specie di colomba per denotare che il santo battesimo cōsacra la persona battezzata in tempio d'Iddio; sentesi finalmente la paterna voce che così disse. *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui &c.* il che ci manifesta qualmēte la persona che prima è figliuola dell'ira de Dio, essendo battezzata, diuiene figliola della gratia, e di esso Dio; contempli la sacra Vergine che egli subito battezzato ne cāmīna al deserto per effer tentato dal Diauolo, e quello vincerlo concedēdo a noi per quel fatto esempio di constanza fortezza, e speranza permettēdo che il nimico lo tentasse in quel che a noi fusse profitto, e non derogasse à sua eccellenza. Mediti poi la sacra Vergine la sollecitudine che egli hebbe nel ridurre le sinarrite pecorelle al sicuro porto di salute da cui cotanto eran trauiate quante perciò furon le sue fatiche, la fame, la sete, il freddo, il caldo

Matt. 3

Matt. 4

caldo, li sudori, i disagi, e che dirò io de' suoi pericoli, dell'insidie quali alla giornata gli tendevano gl'empi Scribi, e Farisei in mètre che andaua circondando d'ogni intorno le lor Città i Castelli, e Ville euāgelizando ad esse il Regno de i Cieli. Di poi contempli qualmente egli andaua pernottando in vigilie & orazioni. Mediti ancora quanto alli penitenti con paterno affetto si rendeuà lor propizio aprendoli il seno di sua misericordia; dall'altra banda consideri come egli non pretermetteua la riprēssione de' vizij & in particolare l'ingorda auarizia de' Farisei: Contempli parimente come insegnaua la sacra euangelica dottrina e per più facilitarla à q̃l popolo rozzo la dichiaraua sotto parabole e varie similitudini mostrando quāto male era interpretata la legge di Moisè da gl'empi Scribi, e Farisei, & in cōclusione la può cōsiderare che egli diede loro i diuini precetti necessarj à tutti persuase ad abbracciare i suoi salutiferi cōfigli di stato di perfezione quali di già voi hauete accettati, e per stringere il tutto in vno può contemplare qualmēte il suo sposo Christo tutte, q̃llo che egli disse, & operò nella presente vita fulucidissimo specchio oue si appara ciascheduno virtuoso viuere. *Exemplum enim dedi vobis Io. 13. Vt sicut ego feci & Vos faciatis*; hor venghiamo a misterij di sua passione e morte.

Matt. 19.
& alibi.

Luc. 8.

Matt. 16

Matt. 5

Io. 13.

Contemplazione della passione, e morte di Christo.

cap. 15.

SE bene ogni fedel anima in tutte le operazioni di Christo può meditare la potenza, sapienza, e bontà d'Iddio, non di manco nelli alti misterij di sua passione e morte si può molto bene auuertire quel che dice Crisostomo santo cioè che ogni gloria d'Iddio, è tutta la nostra salute è riposta nella passione e morte di Christo, e come segue egli: nō è cosa per la qual più siamo tenuti à render grazie à Dio quanto che per la morte del suo vnigenito figliuolo; li misterij di questa passion' è morte adunque à cagione che la contemplatiua Vergine ben gli capisca, e acciò con gran deuotione, e affetto gli possa contemplare procederò in quelli con ordine, e chiarezza, e anco breuità, à causa più facilmente s'imprimino nella sua memoria. Primieramente consideri con ogni humana operazione à far che sia meritoria bisogna la libera bontà, e che alla morte di Christo non mancasse tal importante circostanza dice à tal proposito vn Profeta di lui *Oblatus est quia ipse voluit*, per che come afferma il diletto discepolo Christo disse *Potestatem habeo ponendi animam meam & iterum &c* per cui intelligenza hà da sapere che à Christo obediuanò le virtù naturali, quelle anco che di sopra dissi non obedir' a noi infra le quali è la congiunzione dell'anima al corpo (di vero

Isa 33.

Io. 10.

vero opera della natura) però non è in nostra
 potestà, che essa anima non si separi dal suo cor-
 po, ma in Christo per virtù di sua diuinità tut-
 te le potēze erano soggette alla sua aīa, e ben
 questo imperio conobbe quel centurione quan-
 do che ci il vedde che *sic clamans expirasset* disse:
Verè filius Dei erat iste; percioche sapeua esser co-
 sa sopra naturale che vn vicino à morte habbia
 da poter gridare, essendoli mancate le virtù na-
 turali massimo come è detto voluntariamēte
 separò l'anima dal suo corpo, adūque mi potria
 dire la giudiziosa Vergine; perfidi Giudei nel
 la morte di Christo non peccorno poiche essi
 fecero qualche era la volontà di Christo rispō-
 do che se ella ben confidererà quell' o fatto; così
 come renderà del continuo le debite grazie à
 Christo della sua ottima volontà, cō cui per lei
 volentieri patì acerba morte, così per il contra-
 rio harà in detestazione la pessima volontà di
 quelli empī Giudei, i quali con violenta, e acer-
 bissima morte tolsero la vita al Saluador del
 Mondo, permettēdo egli fare alla natura il suo
 corso, e alli Giudei essequire per nostra salute
 il lor cattiuo intento *Hac est hora Vestra* (disse
 egli) *et potestas tenebrarum*; Di poi voglio che ella
 ben confideri il tempo, il genere, e luogo di sua
 morte; e prima mediterà qualmente egli morì
 nella sua florida, e perfetta età, nella quale han-
 no da resuscitare tutti i morti in etade (dice
 l' Apostolo) *plenitudinis Christi* ; se si considera il
 luogo vegga esser stato in Gierusalemme oue

Marc. 15.

Luc. 22.

Eph. 4.

hauea ordinato Dio che iu si offerissino, i sa-
 crifizij della sua morte, essendo egli il vero sa-
 grifizio: *Tradidit (inquit Apostolus) semetipsum*
hostiam & oblationem in odorem suauitatis: Fu anco-
 tal luogo congruo per esser situata quella Città
 come affermano i santi Dottori nel mezo del-
 la terra onde verificò il detto profetico; *Rex*
noster operatus est salutem in medio terra in vltimo fu
 luogo congruo alla sua perfetta humiltà, volen-
 do egli eleggere il patir tanta ignominia in così
 fatto publico, e celebre luogo sì come eziàdio
 p la medesima cagione nō abhorri il mōte Cal-
 uario, oue terminò la sua vita in luogo immōdis-
 simo nella presēza di tutta la gēte di essa Città.
 Se la' volterà l'occhio di sua mēre à meditare il
 genere cioè qualità di detta morte cōsideri esser
 stata la croce la qual sorte di morte era data alli
 sceleratissimi ladroni, e perche buō Iesù, se non
 p medicina della nostra supbia, e accioche *qui in*
ligno vincebat in ligno quoque vinceretur: conciosia
 che auanti alla sua morte hauea detto: *Si exalta-*
tus fuero, omnia traham ad me ipsum in vltimo elef-
 se il morir in Croce per cōsumare tutte le figu-
 re di detta sua morte. perche così come il mon-
 do nelli primi tempi fu saluato per mezo del
 legno dell'Arca di Noè, così come p la Verga
 di Moise fu sommerso Faraone cō tutto il suo
 esercito liberato il popolo Ebreo, e con l'istef-
 sa Verga addolcite l'acque amare nel deserto,
 e dalla pietra trassene con la Verga le limpid'
 acque, così p mezo della santa Croce di legno
 egli

Ephes. 5

Ps 33

Matt. 27

Ihil 8
io. 12Gen. 7
xo. 13

Ex. 15. 17.

egli ha operato la rouina del Diauolo con tutti i suoi satelliti, liberando il suo popolo eletto, e lo refrigera con l'acque di sua diuina gratia per mezzo del legno della santa Croce; Ma se incomincia a meditare intimamente l'acerbità di sua passione, mi rendo certissimo, che il suo cuore languirà per compassione, e li suoi occhi verseranno gran copia di lagrime, perche auanti alla sua morte; *Cepit pauere & sedere*, perche si come egli volontariamente morì, così volontariamente prese il timore della morte, essendo che la natura di ciascheduna cosa naturalmente desidera la sua conserua, e però disse. *Tristis est anima mea usque ad mortem*, perche in quel punto considerò egli & imaginò l'horror della morte e la cagione di essa che fu il peccato de' primi Padri e la rouina che douea seguire del suo popolo Hebreo; Oltre di questo lo scandolo de' suoi Discepoli: *Omnes enim vos scandalum patiemini in me in ista nocte*. In ultimo per la separatione di sua santissima anima dal suo purissimo corpo la cui tristezza proueniua dalla sua propria volontà, la quale lasciaua la natura fare il suo corso, abhorrendo naturalmente tal separatione, si come ciaschedun viuente: *Dedi dilectam meam*, cioè la mia propria vita *in manibus inimicorum*, e fu veramente questa tristezza senza conforto alcuno, perche egli (come è detto) alle potètie permesse di operare li suoi atti senza dar loro alcun sussidio, e di qui è che tal tristezza fu grandemente afflittiuu, ma non per questo trapas-

Mat. 26

Mat. 26

Mat. 26

Mat. 26

Mat. 26

sò la regola della ragione alla quale contran-
 quilla pace se ne stauano suggette tutte le infe-
 riori sue potentie: sola la potentia, o portion su-
 periore che vogliamo nominarla era esente da
 total tristezza delli humani difetti, percioche
 ella fruiua la vision di Dio, in cui apprendeu-
 a ciascheduno euento secondo la diuina sapienza,
 la qual permette i mali per i miglior beni ne
 gli lascia impuniti se non vengon per peniten-
 za corretti, e questo è in quanto alla tristezza
 appresa per la fantasia; hora descenda la giudi-
 ziosa, e lagrimosa Vergine alla contemplazion
 delli reali dolor corporali, de quali dice si: *Vero*
languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse porta-
uit &c. Furon certamēte i languori, & i dolori
 di Christo quali egli per noi peccatori sostēne
 non solamente veri e reali, ma molto acerbi, e
 di grandissimo cruciato il che auuēne primie-
 ramente per rispetto della generalità essendo
 a tal proposito di lui veracemente scritto: *✠*
planta pedis vsque ad Verticem capitis non fuit in eo
sanitas, se volto mia consideratione alla qualita-
 di sua passione la contemplo veracemente acer-
 bissima: percioche i crocifissi patiuono dolori in-
 tensi essendo trafitti ne' luoghi neruosi di lor
 persone: e perciò grandemente sensibili come
 sono le mani e piedi a che s'accresceua altra a-
 cerbità, qual era il pender per gran spazio d'ho-
 re il corpo loro perche nō moriuano così presto,
 non essendo feriti nelle parti più vitali come
 alla testa, e nelli interiori; Accresceli l'acerbità
 di

Esa. 33.

Esa. 1

Q V A R T O. 525

di suoi dolori in rispetto d'ello paziente, essendo la sua corporatura d'ottima complessione, e temperatura: percioche era mirabilmente formato per opera dello Spirito santo, e però egli più degl'altri crocifissi sentì l'acerbità delli dolori, merce che (còme afferma Grisostomo) le cose fatte da Dio miracolosamente sono di miglior dispositione e pfezioni di quelle che egli ha fatto per mezzo delle seconde cagioni. *Ser* to. 2
uasti bonum vinum vsque adhuc, disse l'Architrclino gustando il vino qual miracolosamēte Christo conuertì dell'acqua, non solo egli nella sua passione sentì acerbissimo dolore, ma ez'andio indicibile ignominia: *Morte turpissima condemn-* sap. 22
mus eum, disse il Sauio in psona degli empi Giudei: portaua (dice Girolamo Santo) il mio Redentore quale era Dio & huomo per me vilissimo peccatore fuori della famosa porta di Gerusalēme il graue legno della Croce per esserui sù crocifisso e morto in luogo ignominioso, oue era il campo delli scelerati dannati a morte; accresce ancora tal ignominia lo Statuto dell'antica Legge che dice; *Maledictus vir qui pen-* Deut. 21
det in ligno, fu veramente questa maledizione molto grande, percioche essendo tutto l'humā genere maledetto per la colpa de' primi Padri cadde tutta la maledizione della pena in Christo suo Redentore la quale prese egli volontariamente sopra di se, perche con essa egli liberò il suo popolo dalla maledizione della colpa e della pena; Fu finalmente ignominiosa la mor-

te di Christo rispetto alla compagnia, poscia
 che l'afflissono in Croce, in mezzo a duoi La-
 droni come egli fusse più di essi scelerato: *Et*
eum sceleratis reputatus est. Quando che la contem-
 platiua Vergine hara cōtemplato i dolori, e le
 ignominie e morte del suo amabilissimo sposo
 Christo con compassioneuoli lagrime, pigli cō-
 forto nella meditazione delli eccellētissimi, &
 vtilissimi frutti che indi ne son risultati a tutto
 l'human genere oue primieramēte ha da con-
 siderare che per Christo come dice l'Apolto-
 lo, *Humiliando semetipsum Deus exaltauit illum &*
dedit illi nomen Gr̃e. Sopra lequali parole con-
 sideri che la sua humiltà della morte, non solo
 ha cagionato il merito di sua personale esalta-
 zione, ma eziandio ha meritato per la sua Chie-
 sa di cui (come è detto) egli n'è capo, e vegga
 che tal merito procede per hauer Christo i se-
 tutte quattro le condizioni che si ricercano al
 merito; prima essendo in stato di poter merita-
 re, conciosia che quantunque lui fusse comprē-
 sore era eziandio viatore. hauea l'habito della
 carità, e tale era in lui così perfetta, che si li adat-
 ta quella sentenza: *Maiorem caritatem nemo habet*
ut animam suam ponat quis pro amicis suis. La ter-
 za conditione al merito è, che l'operatione sia
 volontaria & in potestà dell'agēte e questa era
 anco in Christo perfettamente dicendo il Pro-
 feta in suo nome; *Voluntariè sacrificabo tibi,* in vl-
 timo fa di mestiero che l'operatione sia buona
 ad esser meritoria e fatta con retta intentione

e de-

Esa. 53.

Phil. 2

Io. 15

Ps. 53

e debito fine. Considera sacra Vergine in questo fatto che l'operatione di Christo furon meritorie, essendo fatte con perfetta carità, atteso che egli placasse il suo celeste Padre adirato contro a tutto il seme d'Adamo per la sua trasgressione: fu anco il fine debito, e conueniente perche ne risultasse la gloria di Dio, e la perpetua salute dell'huomo: La seconda vtilità che deue meditare nella passione, e morte di Christo, e per modo di satisfazione percioche egli giamai peccò, e nōdimeno dice egli per il Profeta: *Qua non rapui tunc exoluebam*, mosso da eccelsa sua carità rende alla diuina maestà disubbidita dall'huomo quel che più gli fu grato che nō era stata disgrata l'offesa dall'huomo riceuuta cioè la sua vbbidienza, e paziēza nel sottopor la sua vita dignissima sopra ogn'altra cosa creata, perche la sua era vita nō sol dell'huomo, ma di Dio, al cui proposito dice San Bernardo; piacesse a sua diuina maestà di porre nella bilancia da vna bāda le mie colpe per le quali io merito la sua ira, e dall'altra la calamità qual per me ha patito il tuo innocente figliuolo, certo certo che più graue apparirà questa, per la quale sarai inclinato a sparger sopra di me la tua misericordia, che non son state le colpe le quali ti prouocorno ad ira: Il suo merito fue eziandio grādissimo per rispetto della generalità & acerbità volōtaria del dolor assunto per cui nō solo diede a Dio egual satisfazione all'offese che riceuette dall'huomo, ma di gran lunga sopraabondo.

Ps. 68

g. b. 2

aph. 5

Gibr. 10

Gf. 68

prabondò. *ipse (inquit) Euāg est propitiatio pro peccatis nostris & non tantum pro nostris sed etiā pro totius mundi;* Satisfecce eziādio il vostro Sposo Christo per modo di sacrificio. *Tradidit (inquit) Apostolus semetipsum pro nobis oblationem, & holocaustum in odorem suauitatis;* Ilche come e per cui cagione egli ciò facesse parmi molto conueniēte darne chiara notizia alla sacra Vergine: p cui intelligenza ha da sapere qualmente il debito delli nostri primi progenitori era cotanto grande per rispetto della grandezza di lor rapina, e per l'ingratitude delli rattori, e per la lesa maestà del creatore, che non solo nō erano ualeuoli a soddisfare tutti i sacrificij della Vecchia Legge, ma ne anco di tutto il mondo con tutte le creature che vi li contengono erano suffiziēti a satisfar tal debito; *christus (dice l'Apostolo) ingrediens mundum dicit; hostiam & oblationem noluit corpus autem aptasit mihi,* cioè non piacēdo a te i sacrificij per solution di tal debito; Ecco che io per l'huomo: *Qua non rapui tunc exoluebā;* quando per li debiti di ciascuno suffiziēte sacrificio ti offerisco in Croce, ne di ciò contēto il nostro satisfattore di hauere vna sol volta fatto di se sacrificio in sù l'altar della Croce p il nostro debito originale volse eziādio che alla giornata l'istesso sacrificio del suo Sāto corpo li offerissi per mezzo delli Sacerdoti in sul l'altare per li nostri cotidiani delitti a causa che la Chiesa sua diletta sposa hauesse vn dono da placare il suo celeste Padre prezioso sopra tutti i
sacri-

Q V A R T O: 529

sacrificij di cui fu detto; *placebit Domino sacrificium iuda & iherusalem*, cioè del sacrificio di Christo e della Chiesa essendo per il contrario scritto delli sacrificij antichi: *Holocausta vestra non sunt accepta uictima uestra non placuerunt mihi*, e auertiscā eziandio la sacra vergine che rettamente fu permutato il sacrificio poiche anco fu trasmutato il sacerdotio il quale era secōdo l'ordine di Aaronne in quello secondo l'ordine di Melchisedech secondo il vaticinio Daudico: *Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech*: Anco non è da lasciar indietro qualmente questo Santo sacrificio dell'altare, cioè il vero corpo e sangue di Christo sotto il velame delli accidenti di pane, e di vino, il Saluatore non solo l'ha instituito, perche egli fusse espiatorio delli nostri cotidiani delitti, ma l'institui parimēte ī memoria di sua morte, e anco acciò egli fusse cibo delle anime nostre. *Accipite* disse il Saluatore, *& comedite, hoc est corpus meum, quod pro vobis tradetur hoc facite in meam commemorationem*, cioè tenete di me memoria, massime della passione, e morte che per voi ho sofferto per cui vi è stato perdonati i peccati vostri per l'abbondanza del mio amore e mise ricordia perciò è scritto *obserua & caue ne quādo obliuiscaris Domini Deitui* perche veramente se la persona redenta del pretioso sangue di Christo ponesse in obliuione cotanto rileuato beneficio, sarebbe meritamnte rea di grand'ingratitude e per ciò il Saluadore ha lasciata di essa

2accl 38.

Io. 6.

Ia. 20.

cotanta celebre memoria; l'instituì al sì in cibo nostro, e di vero in cibo medicinale contro alla corruzion del mortifero pomo al tutto incurabile, se non fosse stata curata dall'ottima medicina procurata sol per diuina prouidenza. *Altissimus* è scritto *de terra*, cioè della carne della sacra Vergine: *creauit medicinam*, perche questa ne sana l'ignoranza del nostro intelletto con il lume della fede, sana la concupiscenza di nostra inferma carne e risuscita da morte a vita l'vna, e l'altra perche: *Qui manducat hunc panem uiuet in aeternum*. Contempli eziandio la sacra Vergine che ce lo dà velato per merito della fede: *Beati qui non viderunt & crediderunt*; e sotto specie di pane, & vino percioche sotto tali specie meglio si ministra, si ritroua in ogni luogo, e in ciaschedun tempo, che altro cibo: meglio si cōserua, e più comodamente si trasferisce da luogo a luogo, più mondamente, e cō maggior honestà si ministra, e si tratta i su l'altare di altro cibo, meglio si diuide, e più conuenientemēte si piglia da sani, e dagli infermi, ma sopra tutto ci è la gran simiglianza del pane, e del vino col vero corpo di Christo, cō il suo corpo multico, e con li effetti di esso sacramento, perche si come di molti puri grani si fa il pane, così di pure membra fu fabbricato il corpo di Christo naturale, e così denota anco le pure membra mistiche di Christo, che sono i Santi e le Sante sue, le quali a Christo si vniscono con l'acqua del Sāto battesimo, col legame della carità si come

fa il pane per mezzo dell'acqua, &c. e questo anco viene a denotar li effetti del Sacramento, perche così il pane, e vino nutriscono, confortano, corroborano, e tengon ben disposto il nostro corpo, così questo cibo fa questi e molto più salutariferi effetti nell'anima nostra, sol mi resta a dire alla sacra Vergine in tal materia come si ha da preparare a poter degnamente cibarsi di sì prezioso cibo. per cui intelligenza auuertisca la giudiziosa Vergine che gli conuiene accollarli al sacramento con pura mente, e pura coscienza, si accosterà con pura mente se vi andrà con pienezza di fede: *Accedamus* (dice l'Apostolo) *cum vero corde in plenitudine fidei*: si accosterà con pura coscienza se del passato n'harà giusta accusazione del presente ingiusta delectazione, e nel futuro praua volontà. Del passato si purificherà con lagrime, e confessione. Del presente con frutti di penitenza, del futuro con feruor di carità, percioche è molto conueniente, e giusto che a tanto degno, e venerando cibo si vada con gran preparazione: *sacerdotes* è scritto: *qui accedunt ad Dominum sanctificentur ne percutiat eos &c.* la cui preparazione si piglia primieramente dalla dignità di quel sacro corpo, onde è scritto: *Mundissimo Domino munda debetur habitatio*: se nella Vecchia Legge era ordinato che i sacrificij delli animali che a Dio si offeriuano fussero offerti in vasi mondi molto più il sacrificio che è degnissimo sopra tutti i sacrificij: Leggesi nell'Euägelo che

Hebr. 4

Efed. 15

Mat. 2

Iosefo volendo disporre il sacro corpo di Christo nel monumento tolse vn linto puro, e mōdo denotando (dice la Glosa) che con monda Sindone egli lo riceuette con puro cuore, e per ciò ha in costume la Santa Chiesa che il sacrificio dell'altare non con panno lano ne del lino tinto in colore, ma con puro e candido lino si celebri cotanto sagrifizio. In vltimo satisfece Christo per noi per modo di redenzione: *non corruptibilibus auro et argento redempti estis*, disse Pietro Apostolo: *Sed precioso sanguine agni immaculati*, la quale redenzione prima fù dalla colpa originale, poi dall'attuale, e per consequenza dalla seruitù del Diauolo, e dall'eterna dannazione, e perpetua pena. Anco ci riconcilio come è detto con Dio, e ci aperse il Paradiso, non sarà senza frutto che ancora la contempli la cieca ignoranza delli persecutori di Christo, e la grauità di lor pessima colpa, *Quia (inquit Apostolus) si cognouissent, nūquam Dominum gloriæ crucifixissent*. Farà adunque la loro ignoranza esser picciola la colpa? non già; Vdite quel che dice il Sauio circa la cagione di loro ignoranza: *Excœcauit eos malitia eorum*, che altro non lasciauano conoscere le diuine operazioni se non l'inuidia, e la lor malizia? *Si opera non fecissem in eis quæ nemo alius feci (inquit Christus) peccatū non haberent*, però grā dissima fu la lor colpa sì perche deriuò da malizia, et inuidia, e molto più che terminò nella morte di Dio essendo, come più volte ho detto quella persona Dio & huomo. In vltimo ha da

contemplare intorno alla morte di Christo: la sua sacra sposa qualmēte in essa concorsero più persone e varie intenzione e finì il primo a cagionar la morte di Christo fù il suo eterno Padre, ma con quale intento e fine? *Propter nimiam caritatem* (inquit Apostolus Ioannes) *qua dilexit nos tradidit filium suum, &c.* e per questa medesima eccessiua carità & amore: *Christus tradidit semetipsum pro nobis, &c.* & tanto intēda della persona dello Spirito santo, essendo le opere della somma Trinità indiuisa à *dextera*, cioè quel che lei opera nelle sue creature. Alla morte anco il die de Pilato, ma per qual materia? forse per carità? non già, ma per timore di non incorrere nella disgratia di Cesare, *Si hunc dimittis dissero i Giudei non es amicus Caesaris, &c.* Anco gli Scribi, e Farisei il condussero alla morte il cui motiuo l'esprime l'Euangelista, quando dice: *Sciebat enim quod per inuidiam tradidissent eum*, tanto narra l'Euangelista di Pilato. Giuda il tradì alla morte per avarizia? *Quid Vultis mihi dare & ego eum vobis tradam?* diedelo la Turba Giudaica alla morte, ma per ignoranza, e importunità de Principi, e Sacerdoti loro. Scio fratres (inquit Petrus) *quod per ignorantiam fecistis sicut & Principes vestri*, oue che il Principe delli Apostoli dimostra che non solo la Plebe, ma eziādio i Principi loro il diedero a morte per ignoranza, ma gran differenza è dall'ignoranza de Principi a quella della Plebe, percioche de Principi era cagionata dalla malizia, e inuidia, e quella della

1. Io. 3

Eph. 5

Io. 19

Mat. 27

Mat. 26

Act. 3

Plebe dal non hauer notizia delle scritture, e dalla mendace persuasiva de' suoi maggiori, e così veggia la colpa massima delle persone quali come è detto diedero la morte all'Autor della vita, egli detesti & abhorrisca, e ne cessi mai di lodare benedire, e rendere infinite grazie alla somma Trinità che diede Christo alla morte per la redenzion dell'huomo il qual fu il primo a cagionarla per il peccato commesso. *Propter scelus populi percussus enim*; Di poi ne descenderà con sua meditazione all'Inferno cō l'anima del suo amabilissimo sposo Christo: oue lo contempli non nel luogo de dannati, oue non è alcuna redenzione, non nel purgatorio oue conuiene che indi non eschino, se non al tutto da ogni colpa per la pena, o suffragij ben purificate nette è monde; non anco il vedrà nel limbo de putti morti senza la circuncisione, ò senza il battesimo; percioche è scritto; *Anima cuius caro non fuerit circumcisa delebitur de populo suo*, e questo de putti auanti l'auuenimento di Christo, e di quelli di poi: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua & spiritus sancto non potest introire in regnum Dei*. A dūque il trouerà solamēte nel limbo de' Santi Padri, chiamato parimēte il seno di Abramo, oue egli ne cauò di quelle tenebre tutti gli habitatori iui tenuti i carcere sotto la potestà del Diavolo: *Attollite (inquit) portas Principes vestras*. Oue dice la glosa: O voi Principi dell'Inferno togliete via la potestà per cui insino al presente tenesti i miei diletti nell'Inferno, è così ven-

Es. 33

Gen. 17

Io. 3

Ps. 13

ga adempita la profezia. *ra autem in sanguine co-*
stamenti eduxisti vinctos de lacu in quo non erat aqua; *Zach. 9*

Di poi vada con sua meditazione nel sepolcro
di suo diletto sposo, oue vedrà il suo santissimo
corpo iacere separato dalla sua preziosa anima
oue la vostra vita: *Sit abscondita cum Christo in* *Colos. 3.*
Deo. cioè che nel candore e mondezza lei con
Christo si riposi in Dio per contemplazione,
perche (come afferma Girolamo Santo) il figli
uolo d'Iddio candido e mondo senza veruna
corruttione riposandosi nel sepolcro insino al-
la sua gloriosa resurrettione ci denota voler es-
ser contemplato con placida, e quieta mête da
mondo cuore, e casto corpo; è tanto sia detto,
della passione morte, e sepoltura di Christo.

Come ha da contemplare la sacra Vergine, i mi-
stery della Resurrezione di Christo.

Cap. 16.

IL quarto sigillo, che aperse del libro segna- *Apos. 5.*
to, il fortissimo Leone della tribù di Giuda
sù la scrittura vecchia, e le figure, che diceuano
è figurauon la sua gloriosa resurrettione, però la
sacra Vergine, doppo, che harà con interna cò-
passione, e lacrimosi occhi, contemplata la sua
acerba morte, e passione, e sepoltura: p pigliar
conforto al suo mesto cuore, quindi se ne tra-
passi alle meditatione di sua Resurrettione, nel
la quale potrà primieramête considerare quan-
to la sia stata necessaria per più rispetti *oportebat Luc. 24*

Dice vn Vag. *Oportebat Christū pati; & resurgere à mortuis*, acciò si verificassi quello, che egli nella vita mortal' haueua detto; cioè *Potestatem habeo ponendi Animam meam, & iterum sumendi eam*, sopra della quale autorità dice Damasceno: credi Cristiano indubitatamentē: la futura resurrezione de morti perche tanto facilmente il figliuol d'Iddio tutti gli resusciterà, quanto egli facilmente: risucitò se stesso in virtù di sua natura diuina, essendo veracemēte scritto: *Omnes qui in monumentis sunt audient Vocem filij Dei, & qui audierint uiuent, &c.* Consideri di gratia la necessitā della resurrettione per la conserua della giustitia diuina, l'vffitio della quale è di premiare, & esaltare quelle persone, le quali per obbedientia s'humiliano à Dio però disse l'humano verbo al suo Celeste Padre, e per lui il Profeta, *Tu cognouisti sessionem meam, & resurrectionem meam* intendendosi per sessione l'humanità, e l'esaltatione nella sua resurrettione, e così anco per tutto il genere humano; In questo proposito dice la glossa iui; si come Christo risucitò, e noi risusciteremo, e sè humiliandoci patiremo con inestimabil letitia sarà la nostra resurrettione. Segue il considerare la resurrettione di Christo esser stata necessaria p corroboratione della fede, perche egli in molti modi prouandola (come più oltre si manifesterà) grandemente corrobora la santa fede; fù etiam diuina necessaria la resurrettione di Christo acciò egli fusse il vero modello, ritratto, e viuo esemplare della resurre-

o. 10

10. cap. 6.

p. f. 138

ſurrezione, di tutto l'humano genere, Mà di particolare, la ſua conformità delle qualità di Chriſto reſurgente; hà da eſſer ſolo eſemplare delli ſuoi eletti, de quali è ſcritto.

Reformabit corpus humilitatis noſtra, configuratum Phil. 3.
corpori claritatis ſua; mà quali ſieno ſtate le prerogatiue, del corpo reſucitato di Chriſto per non hauerlo à replicare, ſi dirà più oltre in ſuo luogo, ſol voglio, che lei di preſente ſappia, che l'Anima di Chriſto fù compitamente glorioſa, per la diuina fruizione, come ſi diſſe, ma non ridundaua tal gloria manifettata nel ſuo ſantiſſimo corpo, à cagione ſ'adempìſſi il miſterio di noſtra redentione, il quale ſubito per ſua morte compito per la reſurrezione fatta, l'Anima diſſe la ſua gloria in detto corpo, riſeruando le cicatrici di ſua paſſione per manifeſto ſegno di ſua trionfal vittoria; Contempli in oltre ch'egli riſucitò per conſolidare i ſuoi Apolloli nella fede, è per meglio anco auuocare per noi appreſſo l'eterno Padre non ſolo per voce: ma cò ſegno dell'efficace ſatiſfaction per noi fatta;
Oſtendens ei Manus & latus. Reſucitò etiamdio per far manifeſto à tutto il Mondo, qualmente per tutta l'humana, ſpecie cò ſua ſantiſſima humanità haueua ſatiſfatto à Dio dell'offeſa che da quella haueua riceuuta, è in vltimo per confuſione di tutti gli oſtinati peccatori, è in particolare dell'empio Giudaismo, che lo crucifiſſe, delle cui gēti è ſcritto; *Videbunt in quē crās*

Amo 4. 12

fixerunt. cōtēplata la necessità di sua resurrettione, consideri poi la verità d'essa, è in quāti modi egli volse manifestarla. Ecco primieramente il teltimonio Angelico che dice alle sanre Marie che lo cercauono al Sepolcro *resum quē quāris Nazarenum, non est hic, surrexit.* Lo manifestò, Christo per se stesso con legni sensibili per spatio di giorni quaranta con il tatto quādo disse, *Palpate,* è all'occhio *Videte quoniam spiritus carnem & ossa non habet, sicut me videtis habere;* certificò l'vdito di suoi discepoli; mercè che alla pronuntia di sua fauella, è à gli accēti suoi soliti, conobbero, esser egli il medesimo di prima che morisse; Volse parimente informare l'intelletto di sua resurrettione alli predetti Apostoli, esponēdogli la sacra scrittura, pertinenti à detta sua redentione; alla cui potenza aggiunse anco nuouo miracolo, quando *Vna sabbatarum cum fores essent clausa vbi erant discipuli, venit resus & stetit in medio eorum, & dixit &c.* oue mangiò per manifestarla etiam diò per via del gusto, è che più ne fecero parimente di sua resurrettione testimonianza i proprij suoi nimici; la quale i perfidi Giudei procurorno d'oscurarla per la loro ostinatione. *Dicite inquit Seniores iudeorum militibus custodientibus sepulcrum, quia discipuli eius nocte venerunt, & furati sunt eum nobis dormientibus.* Manifestò anco sua resurrettione apparendo nell'istesso giorno à Maria Madalena, & alle Marie che ritornauono dal suo Sepolcro, apparse à Sā Pie

ro alli duoi discepoli, che andauono *In Emmaus*, & Mar. 16
 alli congregati vndici Discepoli, onde che tan-
 ti è tali furno le testimonianze, di sua gloriosa
 resurrectione, che non ci resta luogo, da dubita-
 re, perche come afferma il Profeta: *Testimonia*
sua credibilia facta sunt nimis: Hor trapassiamo al Pf. 118.
 la meditatione delli effetti salutiferi, di essa, il
 primo di quali è che *sicut* (testimonio l'Apo- 1. Cor. 15
 stolo) *per hominem mors, ita & per hominem resurre-*
ctio mortuorum, è certamente la nostra resurrectio-
 ne, effetto della resurrection di Christo perche
 come è detto, la sua è esēplar della nostra, è ca-
 gione la qual meritamēte è anteposta alla no-
 stra resurrectione ī tēpo, ī dignità, & ī perfettio-
 ne, perche come afferma la glossa: ciascheduno
 esemplare in ogni genere deue esser prestantis-
 simo sopra la cosa esemplata, al cui esempio sa-
 ranno riformati (come è detto) i nostri corpi; al
 la simiglianza di sua chiarezza di quelli che
 à lui saranno statì simili in virtù & bontà.
 Non è già stata la sua resurrectione meritoria
 della nostra, auuenga che già risucitato non era
 più in stato di meritare, mà puro comprēso-
 Contempli in vltimo la sacra Vergine il contē-
 to, che egli diede, alla sua mestissima madre, ap-
 parendogli, gloriosissimamente glorificato, per
 che si come indicibil fù il dolore, che quella san-
 tissima madre sentì nel suo cuore, della morte
 del suo innocentissimo figliuolo, così deue cre-
 derli esser stata la letitia di vederlo resucitato
 per mai più morire, è così doppo, le tenebre di
 suo

suo intento dolore, fù dal suo diletto figliuolo consolata.

Della meditatione della Ascensione di Christo.

Cap. 17.

DOpo le fatiche, disagi, sudori, vigilie, passioni e morte, e dopo, che il Saluator del mondo per quaranta giorni efficacissimamēte prouò esser vera la sua gloriosa resurrettione, ecco, che egli, ne dissigilla il quinto segnacolo, salendosene vittorioso al Cielo, *vidētibz discipulis nubes suscepit eum ab oculis eorum.* Consideri la giuditiosa Vergine, che non senza alto misterio l'Euangelista Luca descriue qualmente salendosene al Cielo, il faceua, *Elevatis manibus* per ciò che questo ci denota, come lui il tutto era per offerire al Padre per li suoi eletti, e per dar maggior percossa, à suoi auuersarij; benedicendo, etiam dīo i suoi santi Apostoli per forticarli contro à suoi nemici, & arricchirli delli celesti doni. Dopo contempli qualmente (testimonio il Profeta) *Ascendit Deus in iubilatione: & Dominus in uoce tubæ.* è ch'altro, era il giubilo, se non la lieta voce, è l'applauso, di quelle Anime sante, quali egli seco conduceua, all'empireo Cielo, il suono delle trombe ci denotono le sonore voci delli santi Apostoli, li quali per tutto il mondo, fece risonare la indicibil melodia del santo Euangelio, leggesi ancora che Christo uittorioso *Ascendens in altum; captiuā duxit captiuitatem vitæ*

Apos. 5

Act. 1

Pf. 46

Pf. 46

Ps. 46

Ps. 46

ENT

Q V A R T O. 541

cur, che altro dinota, se non, ch'egli ricuperò la rapita preda da Lucifero, cauandogli (come è detto) del Limbo, e seco gli condusse alla perpetua gloria? & in vltimo che fece, *Dedit dona hominibus*, è quali? e quanti? vdite. *Vos estis* (ecco i Doni) *Genus electum, regale, sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis, ut Virtutes eius annuntietis, qui de tenebris vocauit nos in admirabile lumen suum*, cioè i Doni, che alla sua salita in cielo lasciò il Saluator del Mondo, alli suoi fedeli Cristiani che eglino fussino il popolo acquistato, col suo proprio pretioso sangue, gente eleta, gente santa, e regal sacerdotio, è perche? acciò (seguie egli) enūzino le sue virtù, le predichino, e le imitino, perche dalle tenebre dell'ignoranze cauate, l'ha chiamate nell'ammirabil suo lume, della verità, e della santa fede, alli quali, oltre a di questo, ne ha concesso sicuro il sentiero, in fino al trono della diuina maestà, mercè, che come dice Bernardo, egli è mediatore per noi a piè del Padre, oue etiam hauiamo auuocata la madre, questi gli mostra l'impiegato petto, è quella le sue purissime e Virginee mammelle, con quali ella lattò, e che altro sono, sì gloriose insegne, se non lingue, che per voi intercedono; Consideri poi che a sì alto spettacolo, restano stupidi gli Angeli dicendo: *Quis est iste qui venit de Edem tintis vestibus de bosra?* & quali restano marauigliosi, vedendo salire alla destra di Dio l'humana natura tanto di gran lunga inferiore alla loro angelica? e quel che è

più stupêdo in conoscerla, e vederla personalmente vnita ad esso Dio, non è adunque marauiglia se l'Angelo non permesse esser adorato, dall'huomo doppo l'incarnatione del verbo, quel che hauea permesso auanti, conciosia, che l'huomo in Christo, di grâ lunga trapassò la dignità angelica, che auanti a detta incarnatione in tutti i modi l'humano genere era inferiore, all'Angelo, & hora i Christo è maggiore, è nell'altre sue membra di Christo l'huomo per Christo, è eguale. *Erant (inquit christus) sicut Angeli Dei.* Contempli adunque con spiritual giocondezza qualmente la nostra humana natura collocata alla paterna destra, e perciò hauer riceuuto, dall'eterno Iddio il possesso di tutti i paterni beni *in celo, & in terra, in mare, & in omnibus abyssis,* è se bene egli il tutto riceue i esso momento della sua concettione nondimeno (come dissi) in questa ammiranda ascensione si vènero, a publicare, e manifestare, salendo, parimente il suo sacro corpo, nel nobilissimo sito dell'Empireo Cielo, luogo veramente proportionato, al locato, essendo, egli il più eccellente, e nobil corpo, che già mai fabbricasse la diuina potenza; Ma qui non vorrei, che la giudiziosa Vergine errasse, nel dir io che Christo, siede alla destra del Padre; onde pensasse anche, corporal destra in Dio, ilquale non essendo corpo, non ha veramète destra, ne sinistra: Ma s'ha da intendere il suo sedere alla destra, cioè che in quanto alla natura diuina, Christo ha l'

equa-

egualità del Padre, e secondo sua humanità, e-
 gli è costituito, & ha preso il possesso di tutti
 i paterni beni, così celesti, come terrestri, e in-
 fernali. essendo *Rex Regum, & Dominus dominan-* Apo. 19
tium, dopo, che harà fatto lunga dimora in Cie-
 lo, con queste alte meditationi, descēda suaue-
 niente in terra, à contempli i Santi Apostoli i
 quali in mentre, che stupefatti, risguardauono
 il loro dilettoissimo Maestro girfene al Cielo (*Ac* Apo. 1
ce inquit euangelista) *duo viri asciterunt infra illos in*
vestibus albis qui & dixerunt, Ecce Iesus qui assum-
ptus est a vobis in cælum &c. nel cui fatto confi-
 deri quanto i Santi Apostoli rimanessero scon-
 tenti della partenza di sua cara presenza, quā-
 tunque egli non mancasse di confortarli in tut-
 te le maniere, che hauean di bisogno, è che al-
 tro in quella partenza doueuono essi dire, se
 non, *Trahe nos posse te* caro Maestro, dolcissimo Cant. 3
 sposo dell'anima nostra trai noi quanto prima
 dopo di te, a te è in te, dopo di te, perche l'imi-
 tiamo, a bere il Calice della tua passione, e mor-
 te, a te per ardentissimo affetto, in te per con-
 formità della tua immortalità è impassibilità:
 Di poi contideri, che si come gli angelici spiriti
 honorano gli altri misterij di Christo con la lo-
 ro presenza, rendendo testimonianza, è osse-
 quio, all'incarnato verbo: cioè alla sua passio-
 ne, cioè alla sua incarnatione, e resurrectione, co-
 si furon presenti alla sua mirabil ascensione,
 pronuntiando ai sua Santi Apostoli il suo San-
 to auuenimēto *sic Veniet* (dissero quelli) *quem-* Apo. 3
Admodum

Rom. 6.

admodum vidistis eum euntem in cælum, cioè con gloria trionfo, e maestà, e non più per esser crocifisso, e morto, *quia mors illi ultra non dominabitur, quod enim mortuus est peccato, mortuus est semel, quod autem viuit, viuit Deo*, del qual auuenimento dopò che harò ragionato dell'auuenimento dello Spirito santo, sopra gli Apostoli, sarà il mio vltimo Discorso sopra quest'Opera.

Contemplatione dell'auuenimento, dello Spirito santo, sopra gli Apostoli. Cap. 18.

Apoc. 6

Vidi (disse, il diletto discepolo) *cum aperuisset sigillum sextum, & ecce Terremotus magnus factus est*: Certamēte che la perfetta cognitione della Trinità, è vita eterna, ma come afferma l'Apostolo, in questa ombra di vita, conosciamo i parte, è tutto quello che il nostro basso intelletto non capisce, il crediamo, conosco (dice Bernardo) dell'eterno Padre la creatione, perciò che tutte le creature gridono: *ipse fecit nos, & non ipsi nos*, e le cose visibili circondono, alla notitia dell'inuisibile creatore, come Author di quelle, ma il comprender la sua eterna natura, perche egli habita in luce inaccessibile, l'acume del nostro intelletto nol capisce, ne lo comprende del suo vnigenito figliuolo il gran misterio, per sua diuina gratia già conosceamo cioè la sua incarnatione; ma della sua generatione eterna è scritto; *Generationē eius quis enarrabis?* perche chi può comprendere, il genito, esser eguale al genitore similmente della processione

Ps. 94

No. 33.

fione dello Spirito santo con cui egli procede dal Padre e dal Figliolo; *Talis scientiam mirabilis facta est inquit Propheta, ex me, confortata est & non potero, ad eam.* Ma perche due sono le sue processioni, cioè la prima dal Padre è dal figliuolo inuestigabil à noi, come è detto; l'altra, è processione all'humana creatura, e questa contempli la giuditiosa Vergine, esser stata nel giorno della Pentecoste, mirabile, copiosa, virtuosa, fruttuosa, stupenda, è manifesta; perche così conueniuà à sua diuina maestà, che con segni visibili lo Spirito santo inuisibili manifestassi il suo auuenimento, onde che i suoi, segni quāto; che son più spirituali tanto maggiormente: son cōgrui, e paion degni d'esso Spirito santo: All'ora egli vñe sopra i discepoli di Christo, in lingue di fuoco, à cagione, ch'eglino parlassino con parole di fuoco, è che la legge di ardente fiamma di Carità, è amor diuino, essi à tutto il mondo la predicassero, è che à noi potrebbe per auuētura in fra se stessa dire la giuditiosa Vergine; le tante lingue che diè lo Spirito santo a gl'Apostoli? assai certamente è tanto che se è lecito dir più a noi che a loro furon necessarie, atteso che a quelli furon necessarie le lingue delle genti, per conuertire esse genti per ciò che hebbero dallo Spirito santo altri doni più a l'oro pertinenti che la diuersità delle lingue, & in noi per gratia d'esso Spirito sātō anco son trāsusi, cioè la tanta costanza, che di sopra riceuettero, che dato bando alla pusillanimità dello Spirito, nō più

Ps. 138

Aff. 2.

più

più ti fuggiuono è s'ascōdeuono per paura delli Giudei, ma fiducialmente : confessauono il verbo d'Iddio, il che molto bene può meditarla questa verità nell'esempio del Principe delli Apostoli, il quale auanti l'auuenimento dello Spirito santo alla sola voce d'vna Ancilla tanto hebbe timore della morte, che egli negò d'esser discepolo del suo Maestro Christo, ma di poi riceuto il dono di forteza dello Spirito santo non solo egli con gl'altri non temeu le parole, ma ne etiamdio le crudeli battiture, e flagelli, *stant* (dice la scrittura) *gaudentes ad confitenti concilio quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu consumeliam pati* per quello dico il quale per auanti, lasciatiolo solo nella trauagli tutti fuggirono. Hor volti l'occhio di sua meditatione in quello che lo Spirito santo opera in lei, è conderi, esserli da Dio dato il precetto che, declinando è partēdoni dal male, ella operi il bene è così conosca lo Spirito santo in ambedua aiutar la sua infirmità percioche e il medesimo Spirito distributore di tutte le gratie e doni, qual descende, come è detto, sopra delli Apostoli, vegga adunque che per fuggire il male lo Spirito santo opera in lei compuntione, supplicatione, e remissione, certa cosa è che il principio di ritornare à Dio, e la penitentia, e compuntione delle offese fatte à Dio, e chi altri, che lo Spirito santo l'opera in noi? percioche il manifesta la ragione, e l'autorità, Dicami di gratia la sacra Vergine, quando ella patisce freddo, e s'accosta al suo

co, e quindi si parte riscaldata, da chi altri potrà dire d'hauer riceuto il calore, se nō dal fuoco? Così adunque quando la creatura humana frigida di peccato, se poi con feruore di pentimento si sente riscaldata, nō dubiti esser stato il diuin calore dello Spirito santo, ma perche alla ragione s'aggiungà l'autorità Christo parlando dello Spirito santo, ch'erono per riceuere quelli che crederebbono in lui dice di esso, *ille* 1o. 10. *arguet mundum de peccato*, ma che giouerebbe pē tirli della colpa, e non supplicare per la venia? e però anco è necessario, che il medesimo spirito operi efficacia nell'animo nostro di dolce speranza per cui fiducialmente dimandi la venia senza dubitare, e certo che quando non è intra di noi questa dolcezza dello Spirito santo, non vi è anco quella fiducia di supplicare della venia, perche come veracemente è scritto; *ipse est* Rom. 13. *in quo clamamus Abba Pater, per postulans pro sanctis gentibus inenarrabilibus*, e questa fa nel nostro cuore, ma si come egli nel cuor nostro dimanda al celeste Padre per noi la venia delle nostre colpe, così i nostri delitti condona con esso Padre, però contempli, che quello che noi domandiamo, egli ci dona, il quale prima ci ha donato che noi domandiamo, e si come egli ci innalza il nostro cuore, con sua dolce, e pia fiducia, così inclina a noi maggiormente la sua misericordia pia. In vltimo per certificarla, che lo Spirito santo, è quello, quale in noi opera la remissione de peccati, ascolti quello che anco già ascol-

Io. 10.

torono i Santi Apostoli: *Accipite Spiritum sanctum, quorum remisistis peccata remittuntur eis*, e tanto sia detto per partirsi dal male; Anco opera lo Spirito santo in noi acciò che facciamo il bene in tutte e tre le nostre intellettuali potenze perche egli ammonisce la nostra memoria insegna alla ragione. e muoue la volontà. Ammonisce dico la nostra memoria, suggerendogli cogitatione buone, e sante e così vien da quella a cacciar la nostra ignauia e tiepidezza di Spirito Però ciascheduna volta, che la sacra vergine sente nel suo cuore, tal suggestione al ben fare, dia honore a Dio, e renda reuerentia, e gratia allo Spirito santo; la cui voce suona nelle sue interne orecchie, di cui è scritto, *suggeret vobis omnia, quaecunque dixerō vobis*.

Io. 14.

Io. 14.

Secondo disse, che egli insegna alla nostra ragione, di cui segue l'Euangelista; *Ille docebit vos omnia* conciosia, che molti sono ammoniti a far bene, nondimeno non fanno quello, che habbino da fare. Se di nuouo lo Spirito santo, il quale di già ha spirata la buona cogitatione, non segue metterla in esecutione, & operatione, acciò non sia in noi vacua la gratia dello Spirito santo. Ma che? non è egli scritto; *Scienti bonum, & nō facienti peccatū. est illi*. Di qui è che l'humana creatura, non solo ha di necessità d'esser ammonita, & erudita, ma quel che assai importa, che ella efficacemente, sia promossa, al ben fare, e questo mirabilmente opera in noi lo Spirito santo quando che *adiuuat infirmitatem nostram*, diffun-

Iac. 4

Rom. 8

dens charitatem Dei in cordibus nostris, e questa è Rom. 5
la buona volontà, così adunque auueniente lo
Spirito santo, egli possiede tutta l'anima fedele
suggerendo istruendo, & accendendola, acciò
quella ascolti, *Quid loquatur in ea Dominus*, e in Ps. 86
che farà, né procede grā Tremuoto, perciòche
essendo prima ferma nella mala consuetudine,
del peccato, e per l'auuenimento dello Spirito
santo tutta l'anima si conturba e Trema, roui-
nando il suo terreno affetto, e diuiene tutta spi-
rituale e buona per virtù d'esso Spirito santo.

In vltimo di questo gran misterio, dell'auue-
nimento dello Spirito santo, consideri, e cōtem-
pli, qualmēte la santa Chiesa ci fa celebrare due
tempi, cioè il primo quadragesimale, auanti la
Passione di Christo in compuntione di cuore,
e l'ammirazione di penitenza, secondo dopo la
sua resurrezione in deuotione di spirito con so-
lène allegrezza denotādoci per il tempo qua-
dragesimale, la vita presente, qual douiamo fi-
nire, con interna, & esterna penitenza l'altro
tempo, che celebriamo dopo la resurrezione di
Christo, la requie delle persone giuste, e sante,
che conseguiscono dopo la morte; Ma quando,
che verrà il fine di questa quinquagesima, cioè
nel final giuditio, dopo la general resurrezione
de morti; Compiti i giorni della Pētecoste, all'
ora sì che tutti i giusti saran ripieni dello Spiri-
to santo, colmi di gloria felicità, e beatitudine, e
così si verificherà il detto d'vn Profeta, *Plena* Esd. 1
erit omnis terra maiestate eius, quando che non so-

lo l'anima, ma etiandio lo stesso corpo, risusciterà spirituale, non che egli diuenga per sustanza spirito, ma in tal maniera qualificato, e glorificato, ch'essa anima totalmente l'harà soggetto, si come più oltre si dirà, apparecchiandomi ora a ragionarli del futuro giuditio, e sarà l'ultimo sigillo del libro visto, dal Vangelista Giovanni.

Delli misfery da contemplarsi per la sacra Vergine intorno al final giuditio

Cap. 19.

Iudicia Dei abissus multa (dice il Profeta) però se io di tutte le sorte di essi giuditij diuini volessi trattare, troppa grande impresa abbraccerei; lascerengli adunque tutti da parte, solo trattando del giuditio di retributione, con cui egli premia i buoni, e punisce i rei; Tal giuditio primieramēte, hà da sapere la sacra Vergine, esser di due sorte, cioè particolare e vniuersale; Il particolare giuditio di Dio, egli lo esercita à tutte le creature humane nella morte di ciascheduna di quelle, e tal volta inuerso di alcune l'esercita anchora in vita loro in qualche modo se tal giuditio è esequito sopra delli eletti, si adatta, à tal proposito la sentenza dell'Apostolo, che dice, *Cum Iudicamur a Domino corripimur, ne cum hoc mundo damnemur*; conciosia che dando à quelli de flagelli e castighi, si portano humili dal peccato, e per il tempo auuenire viuono virtuosamente

2539

1. Cor. 11

te: Fa anco tal volta giuditio à gl'ostinati nel male, dandogli temporal remuneratione per alcuni beni per loro operati, perche si come non lascia alcun male impunito, così non lasci via verun bene irremunerato, perche si come testificò Agostino, fece egli agl'antichi Romani, quantunque fossero, idolatri, in ogni modo per loro virtuose opere morali nelle quali molto s'esercitauono, gli diede loro il dominio di tutto il mondo, in altra sorte di peccatori molto empj, e scelerati, egli vsa il suo giuditio in punirli in vita, per arra della punitione, che gl'hà preparata loro per dopo la morte, che sarà perpetua, si come interuène ad Antioco ad Erode, & à molti altri.

Del giuditio particolare, che egli esercita in ciascheduno dopo la sua morte, nell'Anima, ne parla l'Apostolo quando dice, *Statutum est homini semel mori, post hoc iudicium*, perciò che quando l'Anima si separa, dal suo corpo per morte da Dio, è giudicata, e riceue esso fatto il guidardone di sue operationi, si come si manifesta nell'Euangelio; l'esempio di Lazaro, e dell'Epulone, e tanto sia detto, del particular giuditio, Que consideri bene la sacra Vergine quanto ci bisogna esser cauti, e vigilantj, nella preparatione di nostra morte poi che se in essa l'Anima si parte dal corpo con mortal colpa, lui si parte in disgratia d'Iddio ne mai più la può recuperare, e perciò in eterno vien punita, e dannata, nelle Carcere dell'inferno per infino al final

Luc. 16.

giuditio per esser poi col suo infelice corpo per
petuamente seco cruciata.

Del Giuditio in Vniuersale.

Cap. 20.

col 3.

Congregabo, (dice Dio per bocca d'un suo
Profeta) *omnes gentes in Valle Josafat, & ibi
disceptabo eum eis*, e perchè la nuoua scrittura cor
risponde alla vecchia però si legge parimente
nell'Euangelo.

Mat. 25

*Cum Venerit filius hominis in sede maiestatis sue
congregabuntur ante eum omnes gentes*, e quel che
segue senta la testimonianza di questo general
giuditio contempli gl'atti stupendi, e tremēdi
suoi misterij e prima consideri bene la genera-
le, e personal citatione dicendo: *Congregabuntur
ante eum omnes gentes*, è l'Apostolo, *omnes nos mani-
festari oportet ante tribunal christi*.

1. Cor. 5.

2. Cor. 3.

L'altro misterio è del negotio, che si hà da trat-
tare auanti al tribunale di tanto giudice, il qua-
le è *Ut referat unusquisque propria corporis*, prout
gessit, siue bonum siue malum, All' hora come canta
la Chiesa; *Quid quid latet apparebi*, *nil in ultum rema-
nebit*; ma questo è da trattarne più oltre, percio-
che, prima è da considerare i misteri quali, pre-
cederāno, à tal giuditio, i suoi segni, & in parti-
colare d'Antichristo.

*De segni, che precederanno l'vniuersal giuditio
e di Antichristo. Cap. 21.*

N On starò à recitare tutti i segni, quali hã-
no da precedere il final giuditio. Ma dirò
quelli più notabili, e più autentichi, approuati
dalla sacra scrittura, e celebri dottori, il primo
importantissimo di quelli ascoltilo, la prudẽte
Vergine, dall'Apostolo che dice: *In nouissimis tem- 1. Tim. 4*
poribus, discedent quidam à fide, & quoniam abunda-
bit iniquitas, refrigescit caritas multorum, gran se-
gno veramente sarà dell'estermínio del mon-
do, quando che si partiranno le persone dalla
vera fede, si raffredderà la charità, e soprabbon-
derà la malitia da che ne susciteranno dell'altre
cioè guerre, fame, pestilentie, commotioni di
santi, inauditi Tremoti, e simili altre calamità *Luc. 21.*
per li demeriti di quella peccatissima generatione,
la quale p venire i colmo d'ogni sceleratezza,
Reuelabitur homo peccati, qui ut inquit Apostolus, ad 2. Tes. 2
uersatur et extollitur supra omne id, quod colitur Domi-
nus, e questo sarà Antichristo, e se bene tal no-
me conuiene à molti altri contrarij à Christo,
che così suona tal nome, nondimeno sarà pro-
prio suo nome, si come in fatto sarà contrarissi-
mo à Christo sopra ad ogni altra creatura hu-
mana, che sia stata, e che habbia da essere per-
che egli sarà il principal membro del Diauolo,
mercè come afferma la Glossa, si come in Chri-
sto, è la pienezza della diuinità, così p il contra

rio i Antichristo sarà ogni pienezza di malitia, percioche Lucifero infernale gl'influirà ogni sua scelerità, suggerendogli e mouēdogli la sua fantasia ad effettuare ogni male; onde che tutti i delitti che precedono à lui, saranno stati figura di quelli di Antichristo, testimonio l'Apostolo che dice. *Mysterium iam operatur iniquitatis.*

Dell'origine progressi, e fine d' Antichristo.

Cap. 22.

1. Tess. 2.

Gen. 49

Apoc. 7

Cor. 11

N Ascerà secōdo Ambrosio Antichristo, della tribù di Don, il quale fù figliuolo, del Patriarca Iacob, che egli riceuette da vna concubina, ancilla della bella Rachel, sua moglie di letta, di questo figliuolo, profetādo Iacob disse alla sua morte, *Fiat Dñs coluber tortuosus in uia etc.* l'E uangelista Giouanni, che nella sua Apocalisse, numera le tribù segnate di eletione vegga, nō c'esser segnata questa di Dan, Antichristo, s'afferma douer nascere in Babillonia, e si come Christo nacque per operatione dello Spirito santo di sposata Vergine, così per il contrario, nascerà Antichristo per operatione di Diavolo, da corrottissimo e dannato Coito, non ha uendo il Diavolo virtù di farlo nascere, senza humano seme, il che haurebbe fatto, ne anco potrà assumerlo in vnità personale perche eccede la sua potestà, ma bē gli parlerà visibilmente poiche afferma l'Apostolo, che egli si trasfigura in Angelo di luce, e così è da credere, che esso

Q V A R T O: 555

esso Principe dell'Inferno, gli sia p insegnare,
 ogni sceleratezza i superbia, & abusione, della
 scienza, essendo di lui scritto; *Rex impudens facie* Dan. 12
& intelligens propositiones, & roborabitur, con la cui
 falsa dottrina, e mali esempi ingannerà molti, e
 con li prodighissimi doni alletterà i popoli; il
 che ottimamente lo potrà fare, essendo di esso
 scritto: *Dominabitur tesauris auri, & argenti, & in* Dan. 12
copia rerum occidit, vserà grãde astutia, percioche
 nel principio i suoi mezi saranno suadibili, nè
 perseguiterà violentemente la Chiesa di Cri-
 sto infino, che non sarà peruenuto, all età di An-
 ni trenta, onde consideri, la giuditiosa Vergine
 che il Diauolo, nella passion di Christo, gli fù
 permesso da Dio vsar la sua malitia, per mezo
 de Giudei, nella persona di Christo, con darli,
 la morte, *Hac est hora vestra, & potestas tenebrarum* Lue. 22.
 dice Christo, il che ne successe, che egli fù scac-
 ciato, del mōdo, e racchiuso, nell'inferno: *Nunc* Io. 12.
princeps mundi huius ejcietur foras, laquale esclu-
 sione da gl'huomini, descriue anco l'Euan-
 gelista, nella sua visione dicendo: *Apprehendit* Apoc. 12.
Angelus, draconem qui est Diabolus, & Satanas, &
ligauit eum, &c. il quale si ha come è detto, a scior-
 re al tempo di Antichristo, acciò manifestamē-
 te appaia, a tutto il mondo, quanto sia grande
 la sua potenza, e quanto pessima la sua malitia,
 & a rincontro quanto sia grande la pazienza, e
 costanza delli Santi, e poi incomparabilmente
 quanto trascenda, la potēza diuina sopra la Dia-
 bolica, e però segue l'Euangelista Giouanni di-
 cendo

Apos. 12. cendo; *Soluetur Satanas, de carcere, & exhibit, & se*
duces gentes; il che tutto farà con falsa dottrina,
2. Tess. 2 con prodigij, *secundum operationem Satanae*, Dice
 di Antichristo, *in omni Virtute, & signis mendaci-*
bus, a trarle con promesse con doni, conferendo
 in essi beneficij, & dignità onde è scritto altrove;
1. Cor. 11 *Multiplicabis gloriam, & dabis eis potestatem, in*
1. Cor. 12 *multis, & terram diuidet gratuito*; e perciò fare, tut
 ti i Principi lo fauoriranno per non perdere gli
 stati loro, e se gli sottometterāno per conseguir
 ne de maggiori, dall'altra banda quelli che à lui
 non consentiranno, gli priuerà delli honori, e
 dignità, gli confischerà i lor beni proibiragli il
 commertio delli altri, & il poter vèdere, e com
 prare, e non bastando questo gli crucierà cō tor
 menti inauditi, & in cōclusione *Vastabis, & pro-*
Dan. 8 *sperabis, & interficiet robustos, & populum sanctorum,*
 e tali dice si, che faranno i suoi tormenti, che tut
 ti i mali che hanno dati i tiranni i Principi infe
 deli à i santi martiri, farāno stati in comparatio
 ne di quelli d'Antichristo, come figura di detti,
Mar. 13 *Erunt tribulationes in illis diebus, quales non fuerunt ab*
initio creaturae, e questa secondo Agostino durerà
 tre Anni, e mezo.

Apos. 13. *Data est ei potestas facere menses quadraginta duos,*
 che à punto sono il numero di tre anni e mezo;
 Ma non si stimi già la giuditiosa Vergine, che il
 Signore Dio sia i suoi fedeli eletti per abbando
 narli in così fatte inaudite persecutioni, perciò
 che gli consolerà interiormente, dando à quelli
 forte animo, insuperabil costanza al martirio, e
 quelli

quelli che faranno più debili indirizerà alla fuga, altri alla patientia corroboradogli con la speranza di gran retributione: ne anco gli mancheranno esteriori conforti per le predicationi di duoi celebri testimoni della vera fede. *Dabo* (*inquit scriptura*) *duobus testibus meis virtutē, & profetabunt*, i quali quando haràno predicato, e profetato il tempo prefisso da Dio, Antichristo gli farà uccidere nella Città di Hierusalem, della cui morte è scritto: *Cum finierint testimonium suum, Bestia qua ascendit de Abisso faciet contra eos bellum, & vincet, & occidet eos*, i quali (affermano alcuni) che faranno Enoc, & Elia, e che il terzo giorno risusciteràno, & Antichristo per mostrare à suoi seguaci d'esser dominatore del Cielo, sì come p tale pareua essersi dimostrato Signor della terra salirà sopra del monte Oliueto, oue salì Christo, & iui sedendo nel suo regal seggio, vorrà salirsene al Cielo, e leuandosi da terra essendo inuisibilmente sostenuto dal Diauolo alla presenza di gran numero di popoli, subito (come afferma l'Apostolo) *Dominus Iesus interficiet eum spiritu oris sui*, e così fatto cesserà la persecutione delli fedeli, doppo la cui morte succederanno gli altri segni descritti, cioè *Statim post tribulationem dierum illorū sol obscurabitur, & Luna non dabit lumen suū, & Stella cadens de caelo*, i quai segni auerranno per virtù diuina a terrore delli reprobi, sì come anco, occorse nella morte di Christo; i quai segni non solo auerranno nel Sole naturale che resterà per a tēpo priuato di suo lume.

Apoc. 18.

Apoc. 17.

Apoc. 18.

2. Tess. 2.

Mat. 24.

lume, e la Luna ch  da esso Sole lo riceue, e caderanno Stelle di Cielo, cio  perche non si ved do in esso, apparr  a mortali che sieno quindi partite, e cadute: Ma etiamdio si pu  intendere douer tai segni occorrere spiritualmente: per tutti li stati delle creature humane, quali patiranno detrimento nelli modi predetti, per l'iniquit  delli seguaci d'Antichristo. *Post tribulationem (inquit Saluator) dierum illorum, Sol obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum, & Stella cadent de c lo,* come   detto. Doppo li predetti segni sar  l'inc dio del m do, percioche *ignis ante ipsum praecedet;* p che si come veggiamo qu do alcun luogo esser profanato non esser pi  idoneo ad alcuna cosa sacra, infino a tanto, ch'egli non vien ben purgato, come nelle Chiese, cimiteri, & simili; cos  ancora trouandosi tutto il mondo infesto e guasto per li peccati dell'humana specie, e percio  non idoneo a riceuer la gloria, di qui   ch'egli ha di necessit  di tal purgatione di cui parlando l'Apostolo disse: *Praterijt figura huius mundi,* e nella guisa, che si habbi da fare ce lo manifesta il Prencipe delli Apostoli qu do ci dice: *C li soluentur, & elementa ignis ardere tabescent,* oue gli huomini (come   detto) hanno col peccato, corrotto, maculato e guasto, la cui arsione e rinouatione ascender  in alto, quanto salirono l'acque dell'vniuersal Diluuio. D  che pu  considerare la giudiziosa Vergine, che se li tre Elementi verranno purgati, cio  la Terra l'Aqua e l'Aria t to qu 

Matt. 24

Ps. 19

1. Cor. 2

2. Petr. 3

to ascēder può la loro impurit , questo predet-
to fuoco come strumento d'Iddio, purgher  i
buoni, e crucier  i reprob , per arra di lor perpe-
tua pena. Doppo li predetti segni, e di molti
altri, ch'io mi taccio per breuit  per non esser
necessari a dirli, e per non trouarsi autorit 
chiara ad affermarli, come tali particolari ve-
ri; per  quindi trapassi a meditare la discussio-
ne che far  in quell'vniuersal giuditio Gies 
Christo potentissimo e giustissimo Giudice di
tutti, c  approuare, e manifestare a tutto il m 
do l'opere buone delli suoi eletti, e per il c tra-
rio riprouando i demeriti delli reprob  *damnan-*
di, Reuelabunt (inquit scriptura) caeli iniquitatem eius, Iob. 22.
cio  gli Angeli itati in lor custodia, & altroue
parimente   scritto: *Reuelabit ascondita tenebra-* I. Cor. 13.
rum: & vn Profeta parlando per bocca di Dio
al peccatore diceua: Ego reuelabo pudenda tua in
facie tua, le quali reuelationi se si hanno da fa-
re mentalmente,   per voce corporale, cio  non
  manifesto potendosi (come afferma il Dotto-
re angelico) intendersi il detto di Christo; *Mor-* Iob. 40.
tui audient vocem filij Dei, spirituale e corporal-
mente. Di poi contempli la final sentenza del
Giudice, la qual totalmente ha da esser irreu-
ocabile inalterabile, & inflessibile (*Venite per*
la parte delli eletti) Benedicti patris mei &c. e per *Mat. 25.*
la parte delli reprob : Ite maledicti in ignem atern ; *Mat. 25.*
All' hora si verificher  compitamente il detto
del Sauio in persona delli peccatori; delli giusti
Hi sunt quos aliquando habuimus in derisum, & vi- 1. p. 5.

cam illorum, estimabamus insaniam, ecce quomodo compusati sunt inter filios Dei &c. Se di poi volta l'occhio della sua mente alla consideratione della sententia contro à i reprobì, vi vedrà, come il se uero giusto Giudice, iui esprime i principali tormenti, à quali son condannati, e prima quando dice: *ite*, il che significa, e denota priuatione del celeste regno: pena massima veramente sopra tutte le pene loro; dice di poi *maledicti*, nella cui maleditione consideri con tremore la prudente Vergine, esserui inestimabil cruciato per che dalla diuina beneditione ne seguono nella persona benedetta ben infiniti, così per il contrario dalla maledition' d'Iddio, ne seguono infinite miserie e calamità nella persona così maledetta, cioè, *In ignem aternū* per cui egli esprime l'afflittiuu pena del senso, essendo, che naturalmente il fuoco operi con gran vehementia nel suo soggetto, ma molto più lo fa come strumento della diuina giustitia, il quale non egualmente crucia i dannati, ma secondo l'aduersità delli loro demeriti. Si come è scritto. *Quantum se glorificauit & in delitijs fuit, tantum dote illi tormentum & luctū*, segue di poi la sententia: *aternum* la cui eternità se ciascheduna creatura intimamente ben penserà e mediterà spesso, mi rendo certissimo, che tutte si guarderanno di non si precipitare nell'eterna miseria per al quanto di momentanea delectatione, percioche tanto hà da durare il cruciato, miseria e dannatione delli reprobì, quanto hà da perseverare la gloria e felicità del

li beati, e sēdo come hō detto l'vna e l'altra eter-
na. *Abunt hi in supplicium aeternum; iusti autem in vitam aeternam*; Segue di poi, *qui paratus est Diabolo & an-
gelis eius*, merce, che si come eglino sono stati
istigatori alla colpa, così hanno da esser compa-
gni alla pena, la cui compagnia quanto sia mo-
lesta, e intollerabile a l'huomō vedesi per arra,
quāto eglino vessino, e tormētino quelle crea-
ture, nelle quali Dio pmette che entri in que-
sta presente vita; Non tace anco il giusto Giu-
dice alli reprobī di manifestarli la cagione di
lor dannatione dicēdo: *Esuriui & non dedistis mi-
hi manducare &c.* oue egli chiaramente manife-
sta la virtù della carità, esser la Regina di tutte
l'altre, la quale lasciata danna, si come abbrac-
ciata salua il suo soggetto; Data la sentenza,
consideri che dalla Regina de' Cieli, dalli San-
ti Apostoli, da tutti gli Angioli, e Santi sarà ap-
prouata la sentenza del Giudice, come giustifi-
sima, e così *Laeabitur iustus cum viderit vindi-
ctam &c.* Onde può molto bene auuertire, che
se la madre del fonte di pietà, e misericordia,
quella che meritamente è nominata il refugio
delli Peccatori, se lei dico insieme con tutti gli
Angeli, e Santi approuano la sentēza della dā-
natione contro alli reprobī, a chi dunque po-
tranno essi ricorrere per aiuto? non già a' De-
moni, percioche eglino sono essecutori della
sentenza di Christo; Forse ricorreranno all'al-
tre creature. Ahi miseri, percioche veracemē-
te è scritto: *Armabit omnem creaturam in vltima*. sap. 9

Mat. 25.

Mat. 25

Ps. 57.

mem inimicorum suorum. Fuggir non potranno, percioche i corpi di tai meschini, saranno ponderosi, e circondati da ogni intorno, dal fuoco, e dalli Demonii, a quali essendo nel presente secolo stati soggetti per la colpa, meritamente saranno a quelli soggetti in pena, i compagni di essa con elli; Onde che finito tal tremendo giuditio, esso fatto s'aprirà la terra, e gli miseri dannati, saranno precipitati nelle carcere infernale, e in tal guisa *ibunt in supplicium aeternum*, si come *Iusti in vitam aeternam*.

*Qual sia la miseria, a cui ne conduce la malitia,
contraria alla felicità, che ne conduce la
Virtù. Cap. 23.*

SI come l'ultima felicità della humana creatura (come si dirà più oltre) in quanto all'intelletto cōsiste nella colma visione di Dio, e in quanto all'Affetto, che la volontà humana nella somma bontà sia immobilmente stabilita, e confermata, così la sacra Vergine con timore, e tremore consideri, che l'estrema miseria de dannati in quanto all'intelletto è, che totalmente egli diuenga priuo del lume diuino: & il suo affetto, dalla bontà di Dio ostinatamente si diuertisca: e questa (sacra Vergine) è la precipua miseria de dannati: nominata nelle sacre lettere: pena di danno taccio qui alcune sottili speculationi, come è a dire, che il male non può totalmente escludere il bene, mercè che ogni male, bisogna habbi

Q V A R T O. 563

habbi il suo fondamento nel bene, onde quantunque i dannati sien colmi del male di lor colpa e di miseria, hanno nondimeno il ben della natura, quale è buona, perche è fattura del sommo bene. Ancora ha sapere la giuditiosa Vergine, che quantunque i dannati (come è detto) habbino la lor volontà immobilmente fermata in male, non perciò, son priui del libero arbitrio, si come ne anco i beati, quātunque habbino la lor volontà fermata nel bene, mercè, che la elettione sua si stēde a quelle cose che necōducano al fine. Atteso che l'vltimo fine naturalmēte da i buoni, & da i rei è appetito poi naturalmēte tutte le creature intellettuali appetiscano la beatitudine, come vltimo fine, in tal guisa immobilmente, che nessuno vorrebbe esser misero, il che non ripugna a detto libero arbitrio, qual non si stēde se non a quelle cose, che ne ducano al fine: ma che vna persona ponga il suo particular fine in questo oggetto, e quella in vn altro, ciò non gli occorre in quanto huomo, ma secōdo alcuna sua passione, & habito. ecco che io mi dichiaro: la persona habituata, ò appassionata nell'Auaria, Ira, e simili, appetisce il fine dell'oro, venedetta e simile, ma cessante quella passione, anco cessa tale appetito; ma piu è permanente tale appetito nelli abituati, con tutto che anco q̃sti abituati si possino mutare in questa presente vita, che è stato mutabile. Ma quando muor la persona, l'anima seco ne trasporta im-

N n

muta-

Vol. 116

mutabilmente gli habiti di virtù, o di vitij, che ha nel punto della sua morte, però ella perpetuamente appetirà quel fine, buono, o reo, che seco nè trasse al punto della morte, secondo il detto del Sauio: *Si ceciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quocunque loco ceciderit, ibi erit.* Così adunque saluò il libero arbitrio, dopo la presente vita, i buoni haranno in perpetuo la volontà confermata nel bene; e li rei perpetuamente ostinati nel male. e tanto basti hauer detto della pena del danno delli miseri dannati.

Consideri la sacra Vergine circa la miseria de corpi dānati, che si come la beatitudine delle anime beate quodammodo deriuas, e s'influisce nelli lor corpi, come si dirà, così etiandio la miseria dell'anime deriuera e si spargerà nelli corpi de dannati: questo però osseruato, che si come la miseria non esclude dall'anima il ben della natura, così ne anco nel corpo. Saranno adunque i corpi de miseri dannati interi in sua natura: ma non haranno quelle cōditioni pertinenti alla gloria delli beati. Auenga che non sārāno sottili, & impassibili: ma più presto nella sua grossezza, e passibilità rimarranno e si li accrescerà, perche nō saranno agili: ma à pena portabili dall'anima: ne saranno chiari, ma scuri: acciò la scuritā dell'anima si dimostri in quelli corpi secondo il detto di quel Profeta: *facies eorū combusta, vultus eorū.* e quātunque tai corpi sieno futuri passibili, saran con tutto ciò incor-

Vol. 113.

incorruttibili, e tali son le ragioni e prima perche cessante il moto de cieli, cesserà necessariamente ogni mutation della natura: onde cosa veruna potrà essere alterata da naturale alteratione, ma sol da alteration dell'anima, come vediamo che la pupilla dell'occhio non riceue la forma del colore acciò ella diuenga colorata, ma acciò ella senta il colore. Così i corpi de miseri dannati patiranno dal fuoco, non perche diuenghino, e si alterino alla specie o qualità di detto fuoco, ma sol perche sentino l'eccellenzie delle sue qualità, che altro non voglio dire, se non che sentiranno il dolore, e non si consumeranno detti corpi. Il qual dolore & afflictione sarà cagionato in quāto che l'eccellenza del calor del fuoco è contraria all'armonia in cui consiste, e si dilettauo i sensi, sarà anco i predetti corpi tratti per virtù diuina alla perpetuità delle lor anime, ma non gli potran già concedere che non possino patire, per rispetto di loro imperfettione. Così sempre patiranno quelli corpi, ne giamai si dissolueranno, la qual miseria di detti corpi consiste principalmente nell'anima e per deriuatione (come è detto) nel corpo, e perche esse anime non conseruano in questa vita l'ordine loro, ma per affetto alle cose corporali sottoposero se stesse dispregiando le spirituali e diuine. onde consequentemente vengon non solamente punite nella priuation delli spirituali beni, ma etuandio, per ciò venghino sottoposte a cose corporali. Così

per concludere la miseria delli dannati in bre-
ue parole. dico che la lor conditione sarà con-
traria a quella delli beati. percioche in loro sta
pena eterna: oue sarà di quattro sorte mala cō-
ditione. prima (come è detto) i lor corpi sarā-
no scuri. *Facies combusta vultus eorum.* la secon-
da passibili, quātunque giamai si corrompino:
perche sempre arderanno nel fuoco, e giamai
si consumeranno: *Vermis eorum non morietur: &
ignis eorum non exstinguetur.* Anco faranno graui.
Mercè che l'anima sarà come incatenata. *Ad
alligandos reges eorum in compedibus.* Saranno quasi
carnali, & l'anima e'l corpo. *Computruerunt in
mente in percore suo.* delle quai pene, & eterne
miserie ne liberi, il celeste diuino sposo, che per
ciò è morto in Croce, hor lasciamo tal mesta
contemplatione, e vēghiamo alla meditatione
dell'eterna beatitudine delli Santi.

No. 13

No. 66.

Ps. 149

Della contemplation di Christo nelli beati in patria.

Cap. 24.

Meditato che harà la sacra Vergine il suo
celeste sposo Christo nel suo vestigio es-
presso, come è detto in tutte le creature, salita
più alta all'immagine formata nella creatione,
e riformata per diuina gratia di poi trascorsa cō
l'Alie della contemplatione per tutti i misterij
del suo incarnato verbo, che egli per l'humana
salute in questo mondo operò e patì, Resta che
se ne voli al Cielo, & iui contempli il suo sposo
Christo

Q V A R T O. 365

Christo come beatificatore di quelle felici creature Angeliche, & humane per la cui intelligenza prima ha da sapere come in tutte le cose fabricate dalla diuina potentia, esser innato il naturale appetito di suo proprio fine, e perfectione, dal cui appetito per veruna virtù, e forza, non può eller creatura alcuna priuata perche tale inclinatione, et appetito ha inserito in quelle, il supremo fattore potētissimo sopra d'ogni altra cosa; Onde sempre le dette stanno pendenti mobili, insino à tanto che le peruenghino à lor fine, e perfectione, consideri per esemplo che, ciaschedun corpo ponderoso, e graue così semplice, come, elementato, che da qualunque forza e violenza, egli sia trasportato in alto in ogni modo p la sua natural grauezza, egli sempre tende al basso; il pesce, mentre se ne sta nell'acqua iui viue, & esercita le sue naturali operationi, e subito indi tratto, e posto all'asciutto incomincia à palpitare, e con segni manifesti s'inoua alla morte, se non ritorna al suo natural luogo; Gl'uccelli rinchiusi con grand'auidità, cercano la lor libertà, perciò si dibattono, e molto s'affaticano per ricuperarla, e così discorra in tutte l'altre creature, e vedrà il simile proportionatamēte auuenire à tutte, le creature; Credo (come ad altro proposito è detto) la bōtā d'Idio la nobilissima creatura angelica, e l'humana, ordinandole ambedue p fine à perfectione nobilissima, cioè alla somma beatitudine, alla quale, non potendo l'elleno peruenire in alcun

modo per proprie,lor forze naturali, gli diede loro il sopra natural dono, di sua diuina gratia, per virtù della quale cooperando,col suo libero arbitrio,potessero ottenere, il desiato beatifico lor fine, e perfettione, ma inuaghito, il primo Angelo nominato Lucifero, di se stesso, appetendo egli indebitamente ottenere il suo beatifico fine,per virtù di se stesso, & esser simile all'altissimo nel dominare quelle creature,che solo haueuono à riconoscere Iddio lor Creatore per Signore, e padrone, egli in cōpagnia di tutti quelli spiriti, che à lui si adheriuano, cadde irrimediabilmente per sua propria colpa, senza suggestion e per non esser capace, di penitenza, ne di venia cadde (dico) dal suo stato felice, nella sempiterna miseria, cadde similmente nelli primi nostri progenitori (come è più volte detto) tutta la natura humana, ma perche ella cadde p aliena, cioè diabolica suggestione, & per essere di natura vertibile e capace di penitenza, la sua caduta, perciò fù rimediabile per Christo, e per che l'humana creatura non solo cadde nella malitia di sua propria volontà, ma etiamdio, nella cecità del suo Intelletto, quindi è che molti, e molti, sono state ignoranti della vera beatitudine, dell'humana creatura e così disuiando dal vero, hanno hanti molti, e vari pareri d'essa, i quali ridurremo, all'infra scritti generi, e sorte, cioè, sono stati alcuni i quali la somma felicità dell'humana creatura hanno detto, consistere, nelli piaceri diletti, e comodi, del corpo, non confidando

Quando eglino che tal felicità anco partecipano le bestie; Altri l'hanno costituita nelle ricchezze, dignità e fama & honor del mondo, e questi anco si sono ingannati, mercè che le ricchezze sono strumenti a conseguir beni più prestanti, come la sustentatione del corpo, & altre sua appartenenze, non consiste nella fama, e lode humana, non in gràdezze, dignità, e sciēze humane, ne in alcuna cosa terrena corruttibile, e vana perciò che di tutte le predette cose, veracemente è scritto, *Euanuerunt in cogitationibus suis*, quelli dice che pongono la felicità di dette cose, *et obscuratum est insipiens cor eorum. dicentes se esse sapientes, stulti facti sunt*; esclusi adunque questi vani fini, e beatitudini apparenti, consideri la sacra Vergine la vera beatitudine cōsistere nō in alcun particular bene, ma sì nel sommo bene, il quale ha et in se contiene tutte le ragioni del bene, e nō ha in se cosa alcuna di male perché non ha di necessità di cosa veruna, ne se li può dare, aggiunta, questo compito bene. Promesse Dio manifestare al seruo suo Mosè, quando così gli disse, *Ego ostendam tibi omne bonum*, e che altra cosa è questo sommo bene, se nō quello da cui procede ogni bene? *Omne datum optimum, et omne donum perfectum de sursum est descendens a patre luminum*. Dio benedetto è il sommo bene, infinita bontà dal cui indeficiente bene hanno origine, e dependono tutti i beni, sì nel riceuerli, come anco in cōseruarli, e tanto vengono felici, e beate l'angeliche, & humane crea-

Mat. 13

Esod. 33

1. Cor. 2

ture, in quanto che le partecipano della sua gloria; tutte veramente le creature di ragione dotate, appetiscano la beatitudine e felicità, ma non già tutte fanno, ne tutte appetiscano Dio, come tale oggetto beatificatio, si come tutti i giusti conuengono nella dolcezza (essendo di sua natura il dolce al gusto delectabile; ma varij i gusti, perciò che ad alcuni diletta la dolcezza del vino, ad altri quella del mele, ad altri altra cosa, e così ogni persona (come è detto) appetisce la beatitudine, e lo star bene, ma s'ingannano, pensando alcuni, che la consulta nelle ricchezze. Altri ne piaceri del corpo, e simili, de quali tanta è stata la varietà, che recita il beato Agostino ottanta essere stati i pareri, e diuerse sette intorno all'oggetto della beatitudine; e tutte hanno fallato, si come parimente falla il gusto mal disposto, circa de saporib, il che non auuen del gusto intero, e sano, il quale apprende il vero, & ottimo gustabile, così la creatura mal disposta da malitia, o ignoranza non può conoscere il sommo bene, ma se sia integra, e sana d'intelletto, ella per diuina gratia, il conosce per fede, e buone operationi per meritare di fruirlo, e gustarlo per aperta visione, tutte l'altre persone veramente s'ingannano appigliandosi, all'ombra di beatitudine in cambio della vera; *Fily hominum*, diceua il Profeta, *Esquequo graui corde, Ut quid diligitis Vanitatem, & queritis mendacium?* quella adunque, è la vera, e perfetta beatitudine, cioè il sommo bene Dio bene.

benedetto, oggetto, qual chi perfettamente lo vede, e conosce diuien per sempre beato, e questo oggetto è beatitudine increata, la quale in quanto si considera dalla parte delle persone beatificate, sarà la loro vnione, è detto sommo bene, e se mi domanda la sacra Vergine, che cosa ella sia, gli risponde per me Seuerin Boëtio dicendo: *Beatitudo est aggregatio omnium bonorum perfectus status*, perciò che alla beatitudine vera per la parte della persona beata, si ricerca in prima vn'aggregamento di tutti i beni, il quale si possi segghi con stabilità immutabile, e permanēte in tal maniera, che mai la persona ne possa esser priuata; Ancora fa di bisogno, che tale stato sia perfetto, cioè che la sia certa non l'hauere a perdere, ne poter perdere, e doue si troua in questa misera vita tal vera beatitudine, e qual creatura la può in questo o in altro secolo conferire, in Dio adunque consiste la perfetta, e vera felicità, la quale egli concede a i suoi fedeli, non in questa presente vita, ma nella futura; non si può già negare, trouarsi anco in questa mortal vita la vera beatitudine naturale, ma non già si può ritrouarla perfetta, perché (come è detto) consiste nella manifesta visione d'Iddio, beatitudine imperfetta è il conoscere Iddio, di natural cognitione, in quanto, che egli è principio, & Autore della natura, et in tal modo si ama, e di questa beatitudine in alto grado furono beati gli Angeli nell'istante di lor creatione, perché chiaramente conobbero

Dio, come primo principio è Autor della natura, e tanto conobbero i primi nostri progenitori, e così anco essi auanti il peccato furono beati, di natural beatitudine, sono alcuni, che affermano di tal beatitudine hauere a esser tutti i putti morti senza la circuncisione auanti l'auuenimento di Christo, e quelli, che doppo sono morti senza il battesimo, e tali sono i loro moti ui cioè, questi furon da Dio creati (si come tutta l'altra humana specie) per intendere il sommo bene, alla cui natural intelligenza, essi non hanno personalmente posto ostacolo veruno, però Dio non scendendogli la sopra natural intelligenza di se stesso, di cui se ne son resi indegni per la preuaricatione; de primi padri nõ purgata per vero sacrificio onde fruiranno (dicono essi) Dio di beatitudine naturale, la cui opinione, non hauendo solida autorità della sacra scrittura, non nè dirò altro, rimettendo tal verità (si come tutte l'altre) alla determinatione di santa Chiesa, e ritornandomene alla perfetta beatitudine, dico, che la sacra Vergine ha da considerare, che detta, è sopra naturale, è gratuita la quale non solo consiste in conoscere Dio in quanto è principio, et autore della natura, ma in quanto anchora è autore, e datore, di detta sopra natural beatitudine, consiste parimente in conoscerlo trino, & vno, conoscerlo, Redentore, è glorificatore la cui beatitudine, anco si può hauere, nella presente vita, ma imperfettamente,

v. c. 13 e per fede, per speculū in enigmate, ma la perfetta con-

consiste, nella chiara visione di Dio, nel veder
sua diuina essenza *Hac est inquit Vita aeterna, & co* 10. 17
gnoscant te Verum Deum &c. sono stati alcuni se-
gnalati, serui d'Iddio, i quali anco in questa val-
le di miseria hanno fruita questa perfetta beati-
tudine, come il gran Moisè legislatore del po-
polo Ebreo, di cui è scritto, *Palam, & nō per enig* Rom. 12
mata, & figuras Deum videt, &c. & del Legisla-
tor, ò sì Predicator delle genti si legge: *Raptus* 1. Cor. 12
fui in paradiso, & vidi arcana Dei &c. ma ambe-
dua, è se altri, ce ne sono stati cotanto priuile-
giati, e loro auuenuto per vsare il vocabolo del
li Theologi, *per modum transcuntis*, cioè per atem-
po, e tempo breue, onde quando disse Dio a
Moisè, *Non videbit me homo, & viuet*, intendeva 1. Cor. 13
della beatitudine continuata, perseverante, im-
mobile in perpetuo, di cui è da parlarne più a
pieno, di quanto insino a qui è detto.

*Della beatitudine, in quanto che la rende la persona
perfetta. Cap. 25.*

D Ilsi di sopra la beatitudine esser vn raccol-
to di tutti i beni, i quali deriuano princi-
palmēte dalla chiara e manifesta vision di Dio,
e questo è atto dell'intelletto: *Hac est Vita aeterna* 10. 17
. & cognoscant &c. il che conferma Agostino
dicendo, la somma mercede dell'anima è il ve-
dere Dio, e altroue l'istesso *visio tota merces* a que-
sto primo atto di beatitudine, segue la fruitio-
ne, la delectatione, e la quiete, delle volon-

tà qual fruisce, si diletta, e si quieta nel diuino
oggetto conosciuto, & amato, e se bē nella pre
sente vita la dilectione d'Iddio, è più perfetta
e più meritoria della cognitione di esso intellet
to, nondimeno la fruitione in Cielo non è più
perfetta di detta cognitione, perciò che iui l'in
telletto, immediatamente senza veruna simili
tudine, termina in Dio, & è causa, che la frui
tione ne segua, per ciò che tanto la volōtā frui
sce in Dio, quanto che l'intelletto suo lo cono
sce; la cagione per cui nella presente vita l'in
telletto cede il primato di sua operatione, alla
potentia della volontà, e perche egli nō si tras
ferisce in Dio immediatamente senza similitu
dine, come fa l'intelletto beato ī patria, perche
qui egli conosce per similitudine, specchio, e in
figure (come è detto) esso Dio onde la volon
tā, è più nobil di lui, merce che immediatamen
te lei senza veruna similitudine in se riceuuta,
si vnisce per amore, e desiderio al sommō bene
oggetto beatifico, ne si stimi la giuditiosa vergi
ne d'hauere a vedere in patria la diuina essen
za con occhio corporale, il qual non può vede
re se non cosa cōlorata, essendo Dio incorpo
reo, ma che dico, io Dio, *cum sit* che l'occhio cor
porale et iandio glorificato, non può, anco ve
der li Angeli i quali sono spiriti incorporei e la
visua corporal vista essendo visibile nō può tã
to inalzarsi, che la veda le sustāze spirituali, per
ciò chi repugna alla sua natura, si come ripugna
al Leone, animal nobilissimo sopra delli aīali
bruti,

bruti, che egli tato s'innalzi, che diuēga animal
rationale, rimanēdo in ogni modo Leone, così
l'occhio corporeo, se potesse veder le sustantie
spirituali, denudate da sensibil forma, manche-
rebbe d'esser occhio sensibile, però tutte le scrit-
ture che affermano vedersi Dio in patria, come,
Et in carne mea, Videbo Deum Salvatorem meum. e Iob 19.
simili intendale tutte de l'occhio spirituale, cioè
dell'intelletto, si che lui vedrà l'humanità di
Christo, la qual con ambi i detti occhi spiritua-
li, e corporali la si vedrà, vedendo l'intelletto la
sua santissima anima, e l'occhio la sua santissi-
ma carne.

Hora è da considerare in qual modo i beati
in patria vedranno, con l'occhio di loro inteller-
to la diuina essenza il che lo dice l'Apostolo, af-
fermando tali parole *Nunc cognosco ex parte; Tunc* 1. Cor. 13
cognoscam sicuti & cognitus sum; Certa, cosa è che
Dio conosce se stesso, e noi, senza che s'interpon-
ga similitudine, o specie alcuna in mezzo, in lui
stesso, e in fra lui, e noi così anco l'Anime beate
in patria, vedranno la diuina, essentia, senza in-
terpositione, di veruna simiglianza perche, si
vnirà immediatamēte l'intelletto beato all'istef-
so Dio, e così s'adempirà, quello, che de beati è
scritto, *Maxima & preciosa nobis dona donauit Domi-* a. Pet. 4.
mus, ut per hoc efficiamini, diuina natura consortes e
questo, è quel che domandaua il nostro Saluato-
re al suo celeste padre, quando diceua, *Rogo, ut* Ioh. 14.
omnes sint vnum sicut & nos vnum sumus, cioè, che
siccome Dio conosce per se stesso, così noi lo co-
nosciamo

nosciamo per se stesso, e così verremo a cono-
 scere Dio, come da lui siamo conosciuti; Ma p-
 che il nostro intelletto (testimonio il Filosofo)
 nelle sostanze manifestissime della natura è co-
 me l'occhio del pipistrello a lume del Sole, però
 è di necessità che egli sia inalzato per alcun gra-
 tuito dono sopranaturale, che ecceda la natura
 acciò possa eleuarsi a chiaramente vedere la di-
 uina essenza, è questo i sacri Dottori lo chiama-
 no lume di gloria, di cui parlâdo il Profeta di-
 ce: *In lumine tuo Videbimus lumen*, è altroue *clari-
 tas Dei illuminabit eam*, è questo lume non sarà
 transitorio, ma habito permanente, acciò gl'in-
 telletti de beati possino in sempiterno termina-
 re nella diuina essenza, e così partecipino (co-
 me è detto) della diuina natura, il qual lume
 succede alla fede, che in patria subito manderà,
 è questo lume di gloria sarà proportionato al
 lume della gratia. Onde quelle felici creature,
 che si ritroueranno in maggior grado di gratia,
 saranno in patria, in maggior grado di gloria, a
 che anco segue che essi vedranno più cose, ma
 non già il tutto, perche non segue se essi beati
 conosceranno la causa conoschino parimente
 tutti i suoi effetti, perche all'ora si comprendo-
 no tutti gli effetti d'vna causa, quando che per-
 fettamente si comprende detta causa, si come
 non si vede tutto quello, che è nello specchio,
 se non si comprende totalmente esso specchio;
 Onde essendo ciascheduna creatura finita, e li-
 mitata non può altrimenti comprendere total-
 mente

2f 39

Apoc. 11.

mente la diuina essenza infinita, è interminata, è per risposta di alcune autorità, che pare contraddichino a tal verità, come quella di San Gregorio: *Quid non vident, qui vident omnia vident?* si dice che i beati in Dio il tutto veggano, cioè necessario, e conueniente a coral compimento di lor beatitudine più o meno (come è detto) secondo, che più è meno hanno cooperato alla diuina gratia e riceuuto il lume di gloria, perciò veggano in Dio le vostre orationi, di quelli che inuocano il lor patrocínio, il che se non conoscessero, gli mancherebbe non sò che di felicità, poi che a loro s'appartiene, massime perche alla fede succede in patria la visione, onde quello che qua credettero in virtù di fede; in patria chiaramente vedono in specie, e perciò veracemente con lieto applauso, con il Regio Profeta dicono, sì. *Ps. 49*
ent audiuimus, sic vidimus in ciuitate Domini Dei nostri &c. venghiamo alla beatitudine accidentale.

Della beatitudine, è premio accidentale.

Cap. 26.

NOn solo i beati in patria conseguiranno il premio essenziale, che consiste come, è detto, nella manifesta vision di Dio, ma ancora riceveranno beatitudine, e premio accidentale, e prima diremo del gaudio che haranno delle loro buone operationi fatte, secondo la proportion della gratia, e charità, la quale quãto sarà sta-

ta maggiore, tãto sarà la letitia più ampla e gio-
 conda; Ancora si rallegreranno delli dolori, so-
 stenuiti per Christo nelli corpi loro, è dell'hauer
 per lui ottenuta vittoria, contro al Diavolo, mō
 do, e carne, e tutto questo si nomina premio ac-
 cidētale, perche etiandio, senza esso, sarebbe la
 creatura in patria, beata come auuiene del An-
 giolo, il quale non gli essendo fatto di bisogno
 di questi cōbattimēti, nō ha etiadio riceuuti tai
 premij accidentali; consideri di poi, la giuditio-
 sa Vergine, che nelli suoi atti meritorij vi è la su-
 stāza dell'opera vi è la difficoltà in farla, e vien
 più e meno affetto, e intentione ad eseguirla, e
 a tutti questi corrispondano i suoi premij, per
 ciò che in detta buona operatione, oltre al pre-
 mio essenziale vi è il premio accidētale del gau-
 dio predetto alla difficoltà dell'opera, & all'in-
 tensione affettuosa | da quella corrisponde la sa-
 tisfatione della pena, o cācellamēto della colpa
 di suoi peccati, senz' obliigo, alla pena, e se non
 è tal persona obligata a pena o colpa alcuna,
 può tal premio applicarlo ad altri, a chi gli pia-
 ce, e non l'applicando, e riposto nel tesoro della
 Chiesa: Di poi in fra i premij accidentali; le doti
 de corpi delli beati sono veramente i principali
 percioche è gran contento dell'Anima beata
 che il suo corpo, il quale è stato compagno e me-
 zano, a farli conseguir la beatitudine, che egli
 anco sia compagno alla felicità, oltre, che lei
 l'ama d'amor naturale, come a lei congiunto, e
 senz'esso, non è perfetta, di suo naturale total-
 essere

essere, per cui adunque dichiarazione di dette
doti, ha da sapere, che nella giustificatione della
persona fedele come mistica sposa, contrahe cō
Christo sposo lo sponsalizio, a similitudine del-
la sposa mondana, la quale, quando ha da esser
introdotta nella casa del suo sposo, ella vien in-
trodotta adornata, e dotata, così l'anima fedele,
quando, riassumerà il suo corpo e farà con el-
lo introdotta, nella casa celeste del suo sposo
Christo, ella vi ha da entrare à similitudine del-
la sposa mondana, adorna, e dotata; Ma vegga
la sacra Vergine qualmète questa similitudine
manca in alcuna cosa, e prima cōsideri che si da
la dote per la sposa in potestà del marito per sol-
leuamento del peso matrimoniale, e per contē-
to dello sposo, e sposa, ma in paradiso nella flo-
rida casa del diuino sposo Christo perche iui nō
è peso, ne aggrauio nessuno matrimoniale la do-
te è concessa alla sposa, solamète in sollazo giu-
bilo, e contento suo: consideri poi questa simili-
tudine mancare in quest'altra parte, cioè che
nellé mondane nozze la sposa, e quella che da
la dote allo sposo comunemente ma in paradiso
nella casa del celeste sposo; la sposa è quella,
che riceue la dote dal suo sposo, il qual fatto, tal
volta occorre anco, nel nostro secolo il che au-
uiene per due cagioni: prima quando che lo
sposo è ricchissimo e la sposa è pouerissima, la
seconda quādo lo sposo ardentissimamète ama
la sposa. Di questo diuino amore, che egli ha po-
stato alla sua carissima sposa, che per liberarla

1. Pet. 3

Eph. 5

Io. 1

1. Pet. 1

Ps. 44

Osi 1

da morte, e morte, eterna, volse per lei morire, e per santificarla, e mondarla, da suoi delitti, *Se ipsum tradidit inquit Apostolus, ut illam sanctificaret, mundans eam lauacro, aqua in Verbo Vita, & in vltimo per renderla conforte, di sua diuinità, egli prima non si fdegno, pigliar la sua humanità, Verbum caro factum est, &c.* per il cui commercio (come afferma il Principe delli Apostoli) *Maxima & gratiosa vobis promissa donauit, ut per hoc efficiamini diuina consortes natura*, perciò quādo questa diletta sposa, verrà solennemente introdotta, nella casa del suo santissimo sposo Christo, da lui riceuerà gli infra scritti adornamēti, cioè la corona, e la dote, gli adornamenti dico, per più vederla gratiosa e bella, la Corona i segno, che la costituisce regina, è la Dote perciò che l'introduce nella sua mansione, come vnica sua legittima sposa; Ben l'antiuedde, molti secoli sono il Regio Profeta, quando diceua: *Affixit Regina a dextris tuis, in Vestitu deaurato circumdata Varietate*, alla quale auanti che l'introducesse, nella sua celeste habitatione, gli diede l'anello per segno dello sponsalizio, il che altro non significa che la fede, *Sponsabo* (dice Christo) per vn suo Profeta, *Te mihi in fide*, di poi in quello sponsalizio l'adorna e veste di purissimo oro, cioè della virtù, della carità, circondādola d'ogni intorno di perle, di pietre pretiose, monili, e altri nobilissimi abbigliamenti, che altro non dinotano, se non le predette virtù i doni dello Spirito Santo, i suoi frutti, e simili **ma auanti all'introdu-**

zione

zione nella casa dello sposo tai doni, virtù, e gratie dati alla sposa, possono in lei p suo proprio difetto mancare, ma quello ch'ella riceue nella introductione del Paradiso, sono assai più degni, più nobili, e permanenti in eterno, perciò che il primo suo adornamento sarà il lume della gloria per il cui decoro intimamente la felice sposa potrà penetrare la diuina essenza del suo speciosissimo sposo, e così in cambio della fede, riceuerà la manifesta visione di Dio, & a sua volontà concederagli il suo sposo in cambio della virtù, della speranza, la comprensione, e la fruizione, e quelli saranno i suoi adornamenti appartenenti all'anima, & alle sue essenziali potentie solamente.

Delle doti delli corpi glorificati.

Cap. 27.

O Quanto riccamente sarà la sposa Vergine dotata in Cielo, dal suo amabilissimo sposo Christo, perciò che nō solo sarà dotata la sua felice, e beata anima, a suffitienza, ma etiandio, a superabbondāza, acciò tal gloria ridundi, nel suo casto corpo, e prima consideri il corpo, che in questo seculo è sottoposto, a tante infirmità, passioni, e miserie nella casa del suo diuino sposo diuerrà impassibile, dico di passione corrottiua, e molesta, perciò che *Asterget Dominus omnem lacrimam, ab oculis sanctorum, & mors ultra non erit* &c. rimarrà bensì in lei la passione perfetta.

Apoc. 21

tiua , cioè che il suo corpo sarà soggetto alle qualità, che lo rēdono perfetto; ma in altra maniera, che al presente, mercè che in patria saranno gli atti delli cinque sentimenti, ma nō d'immutatione naturale , perche tale immutatione sarà intentionale, e spirituale, si come qui auuiene, del senso, del viso, è più nobilmente, atteso che il gusto non s'immuterà per cibo e bere ne attualmente si alimenterà, e così intēda del senso, del tatto, a cui non potrà in verū modo nuocer ferro, fuoco, ne cosa alcuna le sua, ne anco si stimi la giuditiosa Vergine che se bene (come è detto) e si dirà, li corpi de' beati saranno risplēdenti , non per questo impedirà tale splēdore in vedersi l'vn l'altro, come auuiene al mortale il quale non può vedere lo splendore del Sole , il che gli auuiene per la debil virtù di sua potenza visiva, perciò che i paradiso l'occhio del corpo glorificato sarà fortissimo a riceuer qual suo glia splendore corporale, ne vi mancherà etian dio l'vdito corporale, perche è scritto: *Sonans ibi iugiter organa sanctorum*, è dell'odorato parimente si legge, *Suauissimus odor erunt corpora sanctorum*, e tutte queste perfettioni, come da causa prossima deriuano dal perfetto Dominio dell'anima beata sopra del suo corpo, ridundando la gloria (come è detto) di essa anima, sopra del suo felice corpo, ne già mai l'anima di tal perfetto Dominio verrà priua, per ciò che si come detta anima beata starà perfettamente soggetta al suo Creatore immutabilmēte, così il suo corpo starà

a lei suggerito; In tal maniera, che nessuna contraria qualità se gli potrà opporre; rimanendo nondimeno a gloria de santi Martiri, quelli segni, e cicatrici per li quali più sono resi celebri nelli loro martirij per Christo, il quale ancor egli riserua, come dissi in sua resurrettione le cicatrici per li prefati effetti, ma quelli che per Christo sono stati trouati, ne suoi santi mēbri, acciò nō gli manchi la compita perfettione risusciteranno con tutti i suoi membri, e tanto basti dell'impassibilità; La chiarezza dell'anima beata, similmente ridunderà nel suo corpo; Ful-
gelant iusti sicut Sol, dice il Saluatore, *in Regno Patris eorum*; ma perche tutto quello, che riceue vn soggetto, conuien che egli lo riceua secondo la sua possibilità, e natura e modo, di qui è che fa bisogno di tale splendore sia corporale, acciò possa esser capito da occhio corporale; la cui qualità di splendore ci manifestò il Saluatore quando egli nel monte Tabor si transfigurò. *Mat. 17.*
 auanti li suoi discepoli, e perche tale splendore deriua dal merito della volontà dell'anima beata, però egli stā soggetto, in tal maniera, che sia visto e non vilto secondo che gli aggradirà; anco di questa verità, ne habbiamo l'esempio nel Saluatore doppo la sua resurrettione, il quale si manifestaua a' suoi Apostoli quādo gli piaceua e nella forma, che egli voleua, così i corpi beati si manifesteranno, quando e come, & a chi voranno: ancora sappia la sacra Vergine, che lo splendore del corpo glorificato non torrà via il

Mat. 13

Mat. 17

Luc. 24. 31

1. Cor. 15.

natural suo colore, perciò che la gloria nõ torrà dal corpo, le sue naturali qualità: ma si bene le rēderà più p̄fette, risplēderāno li predetti corpi più e meno, secondo la diuersità de meriti di ciascheduno, perche *Sicut stella a stella differt in claritate, sic & resurrectio mortuorum*: Onde ne seguirà, che quell'anima la quale harà maggior gloria, etiamdio il suo corpo sarà più splendido, a tal proportionē detta, onde che da esso corpore splendore, si conoscerà manifestamente la grandezza di loro essenziale beatitudine, derivata dalla grandezza di loro meriti, si come bē si conosce il colore d'vn corpo racchiuso ī chiaro vetro cristallino, e non per ciò sarāno tai gloriosi corpi trasparenti, ma ripieni di luce e splendore, come è detto, e perche sarà la virtù loro visiva fortissima, dolce, e delectabile; *Oculis eorum erit videre simile*, cioè la luce e lo splendore, che in loro deriuera dal sol di giustitia Christo suo sposo amabilissimo.

1. Cor. 15.

Eso. 4.

Non solo saranno quelli felici corpi de beati lucidi, e splendenti, ma etiamdio tanto agili, e presti nelli suoi moti, che *assument pennas ut aqua la volabunt & non deficient*, il che auuerrà per la sopradetta cagione, cioè perche il corpo dell'anima beata, totalmente li sarà soggetto, senza veruno ostacolo, onde, che nel moto, è sue operationi, egli obbedirà totalmente à lei, onde potrà visitare, ad ogni suo beneplacito, la mansione di Christo, e di tutti e santi non instanti, ma si bene in tempo breuissimo, in tal guisa, che quasi

sarà

farà imprecettibile, *Quia tanquam scintilla in arundine es discurrent.* L'altra dote, del corpo beato sarà la sottilità per cui intelligentia sappi la giudiziosa Vergine, che così come di presente il nostro corpo è detto, animale p rispetto delle sue operationi, così in patria sarà nominato corpo spirituale, che altro non intendo, se non che perfettamente e compitamēte; egli seruirà allo spirito, onde le dote della sottilità del corpo glorioso, sarà l'habilità di pienamente seruire allo spirito restando in ogni modo la sua natural copulenza in forma, e materia; ne aggrauerrà l'anima come fa di presente, *Non esurient, neque sitient amplius,* e non dimeno potrà penetrare i corpi non gloriosi sì come fece quello di Christo, il quale uscì del vêtre materno, come fa'l il raso del Sole per terso cristallo, e sì come uscì del Sepolcro senza tor via la lapida, et entro a i suoi discepoli chiusa la porta, ma non già l'vn corpo glorioso penetrerà l'altro, perche più presto sarebbe l'vno, a l'altro imperfettione, & impedimento, che dote e perfettione, e tãto sia detto delle doti de corpi gloriosi.

Apoc. 18.

Dell'Aureola. cap. 18.

D Issi di sopra, come qualmēte il diuino sposo non contēto di arricchire la sua sposa diletta, nell'introdurla nella celeste sua mansione, di nobili adornamenti di dote inestimabili, che etiamdio la coronerà per segno di legittima

sposa, e come costituita Regina non tãto di vna corona, ma si bene di piú e meno in quanto le sue mistiche membra ne saranno state meriteuoli, e di queste corone nel presente capitolo intendendo ragionare, dico adunque che la corona d'oro si piglia per il premio essenziale per la gloria, per la beatitudine, e dignissimo honore, il quale tutto consiste come è detto nel veder la diuina essentia, di cui canta la Chiesa *gloria, & honore coronasti eum*, sarà di poi l'Aureola, che è vocabolo diminutiuo dell'oro per alcun premio accidentale, & in particolare p alcun'opra segnalata di perfettione, con la quale la persona eccellentemente si è conformata con lo sposo Christo; Onde per tal cose segnalate fatte in patria tal persona vien priuilegiata anco di segnalato premio corrispondente all'eroica segnalata sua operatione, e questo segnalato premio è nominato Aureola; Tre sono sacra Vergine le priuilegiate vittorie, per le quali il celeste sposo ne corona, li particolari membri mistici della sposa con l'Aureola, cioè i uincenti la carne, il Mondo, & il Diauolo, *caro* (è scritto) *mundus, & Diabolus, diuersa mouent prelia*, quella persona adunque la quale ottiene eccellentissima vittoria, cōtro della Carne qlla dico merita l'Aureola, ne altri tal potissima vittoria ottiene, se non chi perpetuamente osserua virginità, nella maniera, che piú oltre si dichiarerà; ottiene grãdissima, e dignissima vettoria contro al mondo quella, che in fino alla morte fortissimamente

sopporta le sue acerbe persecutioni, nel cui grado sono gloriosamente saliti tutti i martiri di Christo, e perciò coronati della predetta Aureola, nel terzo grado ottengono compita vittoria: quelle persone, le quali non solo dai petti loro hanno scacciato il Diauolo, ma etiamdio dalli suoi prossimi, per le dottrine, e predicationi, onde meritamente alli santi Dottori, e predicatori si concede l'Aureola: perciò che tutti tre questi generi di persone eccellentemente si conformano à Christo, il quale fu Vergine, Martire, Dottore, e Predicatore, della sua santa legge, Ma quantunque Christo fusse eccellentissimamente Vergine, Martire e Dottore, non per questo, ha l'Aureola, percioche come è detto si concede à quelle persone, quali in tali egregij fatti, si son conformati à Christo: ma ben se gli conuiene la corona d'oro per esser egli stato perfettissimo in tutte le sue attioni, e non l'Aureola, che significa diminutione, e participatione, conueniente a detti, i quali più e meno, hanno, partecipato, della vittoria per Christo *confidite* (disse egli) *ego vici mundum, & qui vicerit* dice egli altroue; *Faciā cum sedere in throno meo, sicut ego vici, & sedes in throno Patris mei.*

Io. 16

Apoc. 30

Ne conuiene detta Aureola à gl'Angeli, merchè, che non hanno combattuto, corporalmente & anco perche le perfettioni, che hanno i santi conseguite in molto tempo, in questa presente vita, per diuina gratia, essi Angeli, nel primo atto di lor volontà, conuertendosi à Dio, cooper

do alla diuina gratia con il lor libero arbitrio, esso fatto ottengono la beatitudine da Dio, con tutte le sue appartenenze, onde che queste Aureole solamente appartengono alle segnalate persone sopradette, e perche ogni merito e concesso all'Anima, e quindi ridunda, nel suo proprio corpo, cosi di questa Aureola, di cui vien coronata la persona segnalata, ridunda nel suo glorioso corpo, particolare, o segnalato decoro, e bellezza per cui, è manifestamente conosciuta segnalata sopra dell'altre, Hor venghiamo alla particolarità di detta Aureola.

Della Aureola in particolare. Cap. 29.

COnuiene e certo meritamente al candido fiore, della verginal pudicitia l'Aureola. Ma noti la sacra Vergine che solamente è concessa a quelle vergini, le quali hanno hauuto il fermo proposito di conseruar perpetua virginità per voto, o senza il voto ne si perde questa Aureola, se bē tal volta ha la Vergine interrotto con la mente il virginal proposito, purché sia incorrotta, e vergine di corpo, e l'integrità di sua carne conserui infino alla morte & in quel punto habbi ripreso il proposito di cōseruar perpetuamente sua virginità, perciò che si come per colpa si può perdere il virginal proposito, così anco per diuina gratia si può recuperare: ancora ha da sapere, che quantunque violentemente fussi violato il corpo d'vna vergine, purché essa

inuolabilmēte conferui il Virginal proposito, non perche altrimenti la predetta Aureola, se non consente cō la libertà di suo volere, a quelli atti carnali, quantunque gli sperimenti con suoi sensi, però disse la vergine Lucia: *sine inus- tam violari feceris, castitas mihi duplicabitur ad coro- nam*. perciò merita doppio premio; il primo p la conserua di sua castità in tanto possente combattimento, il secondo per l'ingiuria, & violenza; onde per quanto è detto consideri la giudiciosa vergine, che le fanciulle quali, si muoiono auanti, che habbino l'vso della ragione, se ben son vergini, non hāno però l'Aureola premio delle Vergini, perche son vergini solamente di corpo, ma non di proposito, di virginità perpetua.

Tiene l'Angelico Tōmaso, che anco la gloriosa Madre di Dio habbia l'Aureola di sua perpetua virginità di mēte, e di corpo, quātunque ella non hauesse pugna ne ribellione della carne, perciò è da credere, che esteriormēte lei fusse tentata dal Diauolo, poi che da quello fu anco tentato il suo diletto figliuolo.

Dell'Aureola del Martirio consideri che a cōseguirla bisogna ci interuenga la morte, e si ricona per Christo: perciò che non fa il martire la pena, ma la cagione insieme, ne perciò son propriamēte martiri quelle persone, se non per alquanta similitudine per sopportare eglino afflittioni della penitētia, e dolori interni Eccettuandone di questa vniuersalità la Madre di Iddio, la quale quantunque il suo dolore delle pe

ne è morte del suo figliuolo, non fussero se non interne, nè di esse morisse nondimeno, ella fu martire, è più che martire, essendo stato il suo dolore tanto intenso, e radicato in carità, cagionato prima da naturale cōpassione, che ha ogni persona compassioneuole inuerso il prossimo afflitto, a che si aggiugne la consideratione di tante acerbe afflittioni, & in persona innocentissima, considerando poi che era dōna, la cui proprietà gli da di esser per natura compassioneuoli più dell'huomo, era Madre, e tal Madre, cioè Madre d'vnico figlio, e quell'era a lei vbbidientissimo, & affectionatissimo, & era nō solo huomo, ma Dio, le quali cose, non solo harebbono per intenso dolore condotto a morte vna vergine pietosissima, ma etiandio ogn'huomo di gran cuore, percosso da tali eccessiui intimi dolori, ma se ella non morì a piè della Croce del figliuolo, ciò non fu per virtù naturale, ma per virtù miracolosa di Dio, che da morte la preservò, e nō per questo la priuò dell'honore, e premio del Martirio, qual tanto egregiamēte haueua meritato. Ma comunemente a gli altri martirij si dal' Aureola del Martirio per la perfettissima vittoria dell'impugnatione del mōdo esteriore, perche sostenendo morte per Christo, il mondo per loro totalmente viē vinto, si come la carne, per la perpetua virginità conseruata in fino al fine. Cōcedesi la terza Aureola, alli Dottori e Predicatori, perche eglino combattono contro al comun nemico Diauolo, e lo scaccia,

no con la lor dottrina dalli cuori humani cō parole, e con scritti che sono arme spirituali potē-
 tissime contro di lui: *Arma (inquit Apostolus) mi- 2. Cor. 10.*
litia nostra non sunt carnalia, sed potentia Deo, percio-
 che ifra le sette opere della misericordia il pre-
 dicare, & insegnare sono atti precipui di essa
 misericordia, ma non si concede già l'Aureola
 alli Prelati, il cui vffitio, è di predicare, se essi at-
 tualmente non predicano, & insegnano percio
 che è coronato l'atto, e non l'attitudine: *Non co- 3. Tim. 2.*
ronabitur (inquit Apost.) nisi qui legitimè certauerit,
 e quātūque il predicare, & insegnare deriui dal
 lo studio di dottrina, nōdimeno l'vso di essa pro-
 cede dalla volontà, che viene informata di cari-
 tà, è così tali atti diuengano meritorij, onde ne
 segue, che chi predica, & insegna, se si troua in
 colpa mortale, egli non solo non merita essen-
 zialmente la corona essential di vita eterna, ma
 ne anco l'Aureola predetta, conciosia che cia-
 scheduna opera fatta in peccato mortale in tal
 guisa è morta, che ne anco si rauuiua, rauuiuan-
 dosi solamente quell'opere fatte in carità, e che
 erano mortificate per sopraueniente colpa mor-
 tale, se la persona ritorna per penitentia in gra-
 tia di Dio, e non altrimenti.

Se la giuditiosa Vergine volesse darme inten-
 dere qual di queste predette Aureole sia più de-
 gna ecco, ch'io gliene manifesto, per cui intelli-
 gentia ha da sapere, che in duoi mo di, può esser
 vna cosa più degna dell'altra, in tal proposito, è
 prima rispetto al combattimento, il quale quan-
 to

to è maggiore tãto fa più egregia, e degna la vittoria: nella cui consideratione il martirio, ambi due le altre supera, perche la pugna, è più forte, e ne affligge la persona martire, se poi consideriamo la pugna della vergine, quanto che la sia pericolosa, & vicina alla carne stessa in questo fatto la preuale il martirio, che in breue trapassa il combattimento. Se poi si ha l'occhio alla qualità & al frutto, l'Aureola delli Dottori, è più degna delle seconde predette, perciòche la qualità del combattimento è spirituale, trattando delle cose intelligibili, e gli altri dua combattimenti sono circa le sensibili passioni, & il frutto, e la conuerfione di molti popoli, ma perche pugna, del martirio, è anteposta all'altre, così parlando assolutamente l'aureola delli martiri, è più degna; di poi ne segue la virginità per le predette ragioni, e nell'ultimo l'Aureola della dottrina, e così uede che vn' Aureola supera, & è superata dall'altre per varij rispetti, e considerationi, e tanto sia detto delli premi accidentali.

come ha da contemplare Dio nelli Angeli.

Cap. 30.

HAuẽdo dimostrato infino al presente, come la sacra Vergine può cõtẽplare Dio, Creatore, Redẽtore, e glorificatore dell'anime, e corpi humani, non ci resta da cõtẽplarlo in altre creature, se non nella nobilissima creatura

Angelo

Q V A R T O. 193

Angelica, onde a cagione che ella non erri, è altamente in lei contempli il suo diuino sposo Christo, ha prima da sapere secondo Damasceno l'Angelo esser sustantia intellettuale incorporea, sèpre mobile, e libera d'arbitrio e tutto p natura. Questa nobil, & alta creatura, sempre a Dio ministra, & è immortale per gratia, dico anco per gratia perche egli, sì come ciascheduna, altra creatura, ritornerebbe al suo principio materiale, che fù *nihil*, se sempre non fusse per gratia conseruata dal Creatore di poi sappia che l'Angelo, e virtuoso, nell'operare, officioso i suo ministerio, & immobile dopo l'electione, così nel ben' come nel male, il che non auuien dell'Anima nostra, mentre, ella è vnita al suo Corpo, nel presente stato, oue è vertibile dal bene al male, e dal male, al bene tutti gl'Angeli e qualmente così buoni, come mali sono immortali inuisibili, indissolubili, semplici, distinti in persone & incomunicabili ad altra natura. Son poi differenti tra di loro nelli doni della natura e della gratia, i quali tutti dal sommo creatore furno creati buoni, & in gratia, secondo il detto d'Agostino: *Dominus simul erat in eis, condens naturam. & largiens gratiam*, la qual diede loro secòdo la proportion de' doni naturali, già comessi: Ma Lucifero (nobilissimo Angelo sopra tutti) considerando la sua bellezza, nobiltà, e dignità, di sua natura, e soprastare perciò a tutte l'altre creature, non auuertendo alla gratia, che Dio gli diede, ne tampoco còsiderando i mezzi

di peruenire alla perfetta, e consumata felicità, e beatitudine sopranaturale, la quale Dio haueua preparata, a' suoi diletti: peccò di peccato di superbia, in quãto che egli insieme co i suoi seguaci (a quali fu causa non propriamente cogente, ma quasi esortatiua inducente al peccato) appetì d'esser come Dio, non per equiparanza, che sapeua esser impossibile, ma per similitudine, appetendo come vltimo fine della sua beatitudine quello a che poteua per virtù della sua propria natura peruenire, rimouendo il suo appetito dalla beatitudine sopranaturale, che è dalla gratia di Dio, ò veramente se egli appetì questa, volle hauerla per virtù della sua natura, & non per aiuto di Dio, & secondo la sua dispositione, i quali duoi modi tornono nel medesimo in quanto che secondo ambidue gli appetiti la finale beatitudine hauere per sua virtù propria dalla luce alle tenebre, dall'innocentia nella colpa, e dalla natural felicità, nella eterna miseria; Onde ne seguì che diuennero impenitenti, & ostinati nel male, accecati del vero, disordinati nel bene indeboliti di forze, e totalmente esclusi dalla gioconda contemplation di Dio, e così la lor colpa, & empia volontà conuertirno in odio, & inuidia contro tutto l'human genere, perciò si affaticano con ogni loro sforzo di diuertirlo da Dio, per trarlo nella sua colpa, e miseria, ma per il contrario gli Angeli quali si conuertirno a Dio, subito furon fatti potenti gloriosi, beati, puri di mente, benigni d'affet-

to, pietosi di religione, securi di pace, e sempre ternamente dediti alle diuine lodi, e tutti prontamente vbbidiscono: perciò che li maggiori soprastanno alli minori, senza gonfiamento di superbia, e li minori stano a quelli sottoposti senza vizio, e quelli che escono fuori del Empireo Cielo, non perciò restano di contemplare il sommo bene, e tale è l'ordine fra essi, che li maggiori partecipano di tutto quello, che fanno i minori, ma non è contra, percioche quelli i quali sono più eccellenti in natura, sono più anco soprastanti a gli altri in gratia e gloria.

Hanno tutti la cognition mattutina, che consiste nell'vdire le cose nel verbo, si come hanno la cognition vespertina qual consiste nel conoscere le cose in propria natura per le specie create loro da Dio nella creatione: In vltimo hanno la cognition meridiana, cioè l'aperta vision di Dio, comune a tutti gli Angeli buoni, & à li Santi. Il muouerfi Angelico secondo Dionisio, è da Dio in Dio, & intorno a Dio, e chiama questi tre moti circolare, retto, & obliquo, Circolare in quanto, immediatamente riceuono l'illuminatione da esso Dio, e per quelle ritornono in esso Dio, circungirandosi intorno a lui, e questo moto sol conuiene alla prima Hierarchia. Muouerfi anco di moto retto, quando eglino si muouono alla prouidenza delli loro inferiori, il tutto rettamente eseguendo all'imperio del comun Signore, e padrone si muoue l'Angelo di moto obliquo, quando che egli per

la cognitione delle cose inferiori, alle quali lui procede il tutto riflette in esso Dio principio e fine di quanto è di bello, e di buono, hor dichiamo alcune cose delle predette Hierarchie.

Dell' Angeliche Hierarchie. Cap. 31.

Altro non suona questo nome di Hierarchia secondo Dionisio, se non ordine in tutte le creature rationali, e perche son due le creature rationali, cioè l'Angelica (detta però più propriamente rationale intellettuale) e l'altra è l'humana, onde, che anco due sono le Hierarchie, vna nella santa Chiesa militante, l'altra, della quale non fa di mestiero in questo luogo trattarne, di cui basti sapere alla sacra Vergine, qualmente ella contiene tutti gl'ordini vfitij, e dignità, che la vede, incominciando, tal ordine in terra, dal Papa Vicario di Christo, capo di essa Chiesa, e se ne descende indi in fino al minimo vfitio ad esempio della Hierarchia celeste, di cui ritornando à parlare dico esser Hierarchia Superiore mezzana, & inferiore, cōtien' la prima tre ordini supremi cioè Cherubini, Serafini, e Troni, i Cherubini cōsiderano la sōma bōtā, li Serafini la somma verità, & i Troni la somma equità, cioè temperanza, e giustitia, nelli primi dice Bernardo, Dio ama come Carità, nelli secondi conosce come verità, e nelli terzi conosce come Giudice. Nella seconda Hierarchia sono le Dominationi i Prīcipati e le Potē.

Potestà i primi de quali hanno in gouerno gl' vfitij delli Angeli; i fecondi sopra stāno alli Principi de popoli, e li terzi raffrenano la Potestà delli Deimoni; Onde come segue Bernardo Dione primi domina come Maestà nelli fecondi come principato, nelli terzi conferua come salute.

L'ultima inferior Hierarchia, ha similmete tre ordini cioè, Virtù, Archāgeli & Angeli appartenendo à primi il fare i miracoli in diuina virtù, i fecondi sono nuntij delli mirabili Sacramenti di Dio, i terzi sono deputati alla custodia del genere humano. Onde ne primi Dio opera gli stupendi e virtuosi miracoli, nelli secō di lui riuela come luce, nelle terzi manda come conseruatore, e consideri la giuditiosa Vergine che in tutti i tre predetti ordini risplēde la maestà della sātissima Trinità, di poi cōsideri la proprietā de Serafini esser d'ardere del diuino amore, et indurre, & ordinare gl'altri à tal incendio, dando ad essi la forma, e modo d'amar Dio, e p esser eglino à Dio congiunti immediatamente, di qui è che sono più puri, e più perfetti delli altri Angelici spiriti, i quali, già mai per le loro operationi, si diuertono dal loro sempiterno amante. Risplendono di poi i Cherubini principalmente del diuino rāzo della somma verità; Onde che il loro vfitio è di promouere l'humā genere alla diuina cognitione, e così hauendo eglino pienezza, & abbōdāza del supno lume l'infondano e comunicano alli suoi inferiori.

I Troni sono così detti perciò che Dio in quelli risiede e per essi determina i suoi giuditij perciò in loro sopra delli altri risplende la rettitudine, & equità delli diuini giuditij, e così la virtù di essi riceuono da Dio la trasfondono nelli suoi inferiori.

Le Dominationi son così dette perciò che hanno dominio sopra delli altri Angeli, l'vfitio de quali secondo Gregorio è d'instruire i Prelati nello spirituale combattimento, che ben sappino esercitare il loro vfitio, e Dominare rettamente sopra de sudditi.

I Principati soprastanno a gli Angeli disponendogli ad eseguire i diuini misterij alli quali secondo Dionisio appartiene l'vniuersal gouerno di Regno, o di gente per condurle a far giustitia, non per propria vtilità, ma per gloria, & honore di Dio.

Appartiene all'Angeliche Potestà secondo Isidoro, tenere a freno la Demoniaca potestà, che non nuoca al mondo quanto egli brama, secondo la sua peruersa volontà, confortando le genti a valorosamente subintrare alla pugna spirituale per non esser superati dal Diauolo.

L'Angeliche virtù sono infatigabili, ad eseguire il loro vfitio, che è il fare i miracoli, & eccitare le persone consistente in dignità, a opere mirabilmente virtuose, e che patientemente sopportino gli spirituali incarchi per gloria di Iddio, a quali succedono gli Archangeli, cioè sumministri, perche essi annuntiano i sommi
Misterij.

Misterij, onde secondo Gregorio, à loro appartiene il promouuer le persone alla fede, delli altri Misterij di Christo, ad essi parimente appartiene rimuouer dalli fedeli gli impuri Demoni, e riuelare le profetie, perciò che l'illuminatio che riceuono dalli superiori loro, l'annuntia-no alli inferiori, e per gli Angeli a noi.

Nell'ultimo grado delle celesti Hierarchie sono gli Angeli, quali in se ritengono il nome comune d'Angeli, perciò che non è nome di natura, ma d'vfitio, ma perche sono a noi più propinqui, eglino ci annuntiano tutte le cose appartenenti alla nostra salute che da superiori spiriti riceuono; questi sono nostri custodi, perche ci difendono dalli Demoni, ci persuadono in bene, e ci dissuadono dal male oprare, portano le nostre preci a Dio, e sono in cōtinuo nostro aiuto, ne mai del tutto ci abbandonano, in mentre stiamo in questa vita presente, come più oltre dirò, & in tanto consideri la giuditiosa Vergine, che lei deue assomigliarsi alli Serafini per carità, alli Cherubini procurādo di sapere, & intendere tutte le cose necessarie alla sua salute, assomigliarassi a' Troni per equità, cioè che temperatamente giudichi il prosimo, usando più presto la seuerità della giustitia in se stessa nel gastigare il suo corpo, acciò egli sia meno ribelle alle buone operationi. Il medesimo dimostra le Dominationi, alle quali si assomiglia, chi sottopone sotto il dominio dello spirito la carne, harà similitudine delli Principati redendosi

riuerente alli suoi maggiori, la sembianza, che ha da tenere delle potestà, è che la faccia valida resistenza alle tentationi diaboliche, ha poi simile alle virtù per compassione, a gli Archangeli per ammaestramento, & a gli Angeli con renderli ossequiosa a tutte le sue sorelle; Hor è da dir in particolare di lor custodia.

Della custodia in via, e compagnia, & in patria.

Cap. 32.

ps 90
Angelis suis (inquit Propheta) Dominus mandauit de te te custodiant te: Ci sono dati veramente gli Angeli dall'infimo grado a custodia a ciascheduno di noi dalla nostra Natiui à infino alla morte, acciò non caschiamo nel peccato, e peccando ci aiutano risurgere, ne già mai (come è detto) del tutto abbandonano il peccatore, ma sempre son pronti e parati ad aiutarci. gli effetti di lor custodia sono il tor da noi gli impedimēti del ben oprare e rimuouo l'occasione del male, *Mittam* dice Dio *Angelum praecursorem qui eijciat schiseum*, il quale s'intende per il Diauolo, che ne stoglie dal bene, incitando al male, confortano i combattenti per Christo, *Angelus Domini descendit in fornacem. & fecit &c.* Anco ci ammoniscono, che non pecciamo, *Angelus populo israelis, cur contra Dominum fecistis?* il che fanno per molti rispetti, è prima per gloria d'Iddio di poi essendo auidi, che si riedifichi la scissura del paradiso fatta per li ribelli Angeli.

End. 24

Da 3

geli, il che s'ha da rifarcire con gli eletti di Dio; fanno anco tal custodia per accumular lor premio accidentale: *Gaudium erit Angelis super uno peccatore per penitentiam agente*, e per farci chiari dell'affetto grãde, che hãno inuerso di noi, poi che con noi hanno, a regnare in Paradiso, e fruire l'istesso Signore Creatore e glorificatore.

L'Angelo secondo l'Areopagita Dionisio, ci illumina, purga, e ne conduce a perfettione, primieramente ci purgano dall'ignoranza, dalle false opinioni, e chimeriche fantasie, di poi ci illuminano quando visibilmente appariscono alle persone, anco illuminano l'intelletto interiormente, ma non già creando nuoua cognitione, il che può far solo Dio, ma li bene eccitando, e disponendo il nostro intelletto, trasferendo in esso il lume diuino, facendo il simile nella volontà, eccitandola, & aiutandola, acciò ella riceua il fuoco dell'amore d'Iddio, il quale solo può infiammare il nostro affetto, sì come solo il fuoco può incender le legne, ma inceso per altrui ministerio più s'infiamma, e tanto fanno gli Angeli per disporci ad amare Dio, per hauerci dipoi per compagni in patria, della cui gioconda, e benigna compagnia tutti i Santi ne haranno contento inestimabile, ma molto più la sacra Vergine, conciosia che le vergini tanto hanno simiglianza con essi Angeli che alcuni affermano la rouina delli Angeli hauer a esser restaurata, solamente dalle persone vergini in tal modo che in vna parte sa-

ranno li spirti Angelici vergini senza corpo cō sociate con le sante persone vergini, come Angelici col corpo, e dall'altra parte saranno tanti Santi, e Sante non vergini, quante, che saranno li Angeli, e dette persone vergini, e tanto sia detto à bastanza del contemplare Dio nelle creature.

Del contemplare Dio in se stesso, sarà tutto il restante di questa mia fatica, ma auanti che in comincià entrare, nell'infinito pelago di tutte le perfettioni increate, conuien dire alcune cose del luogo delli beati; Dico adunque.

Luc. 23.

Il Nostro Saluatore pendendo in croce, per guidardone della publica; fedele e costante cō fession' del ladrone destro: gli promesse feco cō durlo, dicēdo *Hodie mecum eris in Paradiso*, nome veramente conueniente al luogo, poi che Paradiso ci significa Horto di delitie, eccone la testimonianza della sacra scrittura, la quale, effecrando l'ingratitude del primo Angelo rebello à Dio, così di lui parla dicendo: *In delitsijs Paradisi Dei fuisti*.

Gen. 28.

Ma perche orto di delitie anco è il Paradiso terrestre però essendo meritamente tal luogo nominato paradiso non sarà inconueniente, alcuno parlare breuemente di quello; Dico adunque, il Paradiso terrestre esser il più nobile, & eminente luogo della terra: di cui parla la scrittura, e dice *Plantauerat autem Dominus Paradisum voluptatis à principio, in quo posuit omne lignum* &c. questo luogo fece il Creatore confor-

Gen. 2.

nte al locato perciò che dopo la creatione dell' Angelo, egli creò l'huomo, dico dopo d'ordine e non forse di tempo, dicendo il Sauio, *Qui uiuit in aeternum creauit omnia simul*, oue hauendo egli creato a sua immagine (come è detto) creatura dignissima la uolse anco locare in luogo dignissimo Corporale proportionato a lui, il quale non era semplice spirito come l'Angelo, ma cōposto di materia, e forma, nel qual luogo, egli vi pose tutte le delitie, come recita la sacra genesi, e del campo Damasceno, d'onde l'hauēua formato, *Posuit (inquit scriptura) in paradiso voluptatis*, e non tacendo a che fine ce la hauesse posto soggiugne, *ut operaretur & custodiret illum*, e quindi secondo i sacri Dottori, compito il numero d'essi eletti di Dio Adamo con tutta la sua polterità, uiuo saria stato traslatato nel paradiso celeste, nel cui luogo Dio comunica la sua chiara visione comunemente, e perseverante in eterno per ciò che egli anco, si è degnato ad alcuni manifestarsi in altri luoghi etiamdio nell'inferno per ciò che essendo Christo ab instāti di sua cōcettione, di poi sempre comprensore, *Quando descendit ad inferos*, anche i uideua l'essentia diuina, l'anima sua, e non solo lui, ma etiamdio il buon ladrone, à cui fù detto *Hodie mecum eris in Paradiso*; nel qual giorno; non in paradiso come è detto, ma à pò delli inferi era presente con l'anima di Christo onde segue, che egli fusse in paradiso in quanto che uideua la diuina essenza, In quel Cielo adunque, doue comunemente stāno i san

Escl. 15

Gen. 2

1. Cor. 13

Lu. 2

2. Cor. 13

ti Angeli e le sante anime beate. Contempli la
giuditiosa Vergine, esser iui ogni dignità nobil
tà e grandezza, perciò che, egl'è Cielo immobi
le, e tutti gl'altri fuori di lui, e sotto di lui si muo
uono, è di poi lucidissimo sopra tutti i detti cor
pi lucidi, è altissimo mercè che egli sopra stà à
tutti è luogo grande e spatiofo sopra tutti i luo
ghi, in tal guisa che à comparatione delli altri, e
quasi infinito, perche se li considera, che à vn
braccio d'acqua, sopra stà braccia dieci d'aria, se
si vā multiplicando, a tal proportionē infino à
detto Cielo Empireo, che è il decimo Cielo, ap
pare la sua grandezza larghezza & altezza in
comparabile à questo globo visibile la quale am
mirādo vn Profera diceua: *O israel quam magna,*
est Domus Dei. & ingens locus possessionis eius, e quel
che segue, nel più eminente sito di questo Cie
lo, risiede Christo, *Dixit Dominus &c. sede à de-*
stris meis, à cui segue la gloriosa Vergine madre
sua però canta la Chiesa: *Exaltata est sancta Dei ge-*
nitrix super choros Angelorum ad celestia regna di
poi San Giouambattista, gl'Apostoli, e per ordi
ne tutti i santi infra i cori Angelici, essendo
scritto di essi: *Erunt in Cælo sicuti Angeli Dei;*

Baruch 3.

Ps. 109.

Matth. 22

Cap. 3

Hora lasciādo da parte la speculatione di tut
te le creature; la sacra Vergine, *Assumat pennas,*
ut Aquila, volet & non deficiat, Appresentandosi
auanti, al Trono della diuina Maestà, oue con
templar bisogna Dio, non più nelli suoi effetti,
ma in se stesso con la scorta sicura della vera fe

de

de in ſino a ſato, che ella meriti vederlo a faccia
Sicut ſponſam ornataſu Viro ſuo.

Della conſemplatione della diuina eſſentia.

Cap. 33.

DOpo la contemplatione che harà fatta la
 ſacra Vergine del ſuo Creatore nelle crea-
 ture per il veſtigio quale in tutte ſi ritroua, e per
 l'immagine formata, riformata, e glorificata, e
 nelli angelici ſpiriti beati e quel che è più, per
 la ſcala dell'humanità di Chriſto, onde che ha-
 uendo lei fatto paſſaggio, per l'atrio e per il tem-
 pio e per il tabernacolo, altro non gli reſta, ſe
 non che con la ſicura ſcorta del ſommo ſacerdo-
 te lei finalmente faccia l'ingreſſo in ſācta ſancto-
 rum, oue ella trouerrà l'Arca e ſopra i Cherubi-
 ni, quali velano il propitiatorio, cioè la diuina,
 eſſenza, oue incominci a meditare, eſſer la pu-
 ra aſſoluta, & indipendente eſiſtenza, da cui ha
 dipendenza ciaſcheduuo eſſere, conſideri adun-
 que, vn ſolo eſſere Dio, non di niente, prodot-
 to, ne di coſa alcuna fatto, perche egli ha l'eſſer
 da ſe ſteſſo, ne d'altronde può dipendere, e per
 che da coſa altra veruna ne dipende, ne può de-
 pendere, ne ſegue che egli non può mancare
 a ſe ſteſſo, onde, e ſempiterno, ne trapaſſa da
 l'vno a l'altro eſſere, coſi non è in lui preterito
 ne futuro, ma preſente, e perche non hauendo
 (come è detto) ne potendo hauere dipenden-
 za da coſa alcuna, ne ſegue lui eſſer ſempliciſſi-
 mo.

Hebr. 9

12. 13

mo, e puro atto e nudo, da ogni potenza passiva, e perche è semplicissimo conuiene che egli sia di massima potentia, si come è in essenza, e perche sua essenza è infinita, tale anco conuiene sia sua potenza, & in conseguenza immutabile, non potendo egli acquistare, ne perdere cosa alcuna per la sua infinita potetia, onde sarà perfettissimo il diuino essere, da che ne segue, non poter esser cosa alcuna migliore, più degna, nobile, e maggiore, ne anco pensarlo per intelletto veruno: contempli adunque il suo Creatore esser perfettissimo, principio, causa efficiente, e esemplare, e finale di ciascheduna cosa visibile, & inuisibile, però veracemente disse l'Apostolo; *Ex ipso, & per ipsum, & in ipso sunt omnia*, cioè per semplicissima vnità, per serenissima verità, e sincerissima bontà; questa diuina vnica, essentia, verità, e bontà; auidamente desideraua, contemplare, quel gran campione Moisè quando diceua; *Si inueni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam*, hauealo egli prima ben contemplato, nelle creature, e per il dono, della fede, ma desiaua egli contemplare la sua diuina essenza, non per il mezzo delle creature, delle figure, ombre, e velami, ma à faccia à faccia conoscerlo, come era conosciuto ma che gli fu risposto: *Non videbit me homo, & uideat*, se non l'ottenne tal visione in modo permanente il gran seruo di Dio Mosè, non aspetti ancora la sacra Vergine, vederlo in tal guisa nella presente vita, ma segue di contemplarlo con l'occhio della fede, e lo miri del continuo nello

specchio

Rom. 11.

Ex. 31

Num. 31

specchio della sacra scrittura, oue rifulge assai la
 diuina essenza, onde può iui trasformarsi, *In eadem imagine à claritate in claritatem tanquàm à domini spiritu*: & se gli sia concesso dal suo spo- 2. Cor. 3.
 so Cristo interior silentio da tutte le passioni,
 immaginis e fantasie, Amorosa vnione, tran-
 quilla quiete nel suo sposo Cristo, e diuenga
 in se persa, e morta, e fatta vniforme di spirito
 con il suo diuino Sposo: ella anco nella presen-
 te vita salirà all'vltimo grado di contemplatio-
 nes, & è tale, cioè; che la mente sua per ar-
 dentissima dilettione di Cristo si sentirà auam-
 pata in tal modo, che di lontano lascerà il pen-
 siero d'ogni cosa creata sospēdendo i suoi sensi
 & così a poco a poco, si vedrà ingolfata nel-
 l'abisso della diuina contemplatione, oue con
 libero modo, e puro sguardo, con indicibil le-
 titia, ammirerà l'ifinite delitie, e perfettioni del
 suo diuino Sposo, & così rapita in estasi, obliā-
 do in tutto ciāscuna cosa creata mirabilmente,
 s'vnirà a Dio, ma come a cosa non compresa,
 perche detta humana mente cōtempla Dio in-
 uisibile, incomprendibile, & esaltato infinita-
 mente sopra d'ogni oggetto intelligibile, onde
 per tal contemplatione è vno entrare in Sancta
 sanctorum, cioè nella luce inaccessibile; & per
 vsare le parole dell'Areopagita Dionisio santo
 è vn'entrare nelle diuine tenebre, sì come ue-
 diamo, & per esempio nel nostro occhio cor-
 porale, che quando egli vuole affissare la sua
 virtù visua in quell'abbisso di solar luce, egli
 sopra a-

soprafatto da essa diuine ottenebrato : Così la contemplatiua Vergine in tal guisa inalzata a tanto alto grado di contemplatione, contempla il suo diuino Sposo con tenebrissima, e superlucidissima visione, & così lo contempla al tutto, esser egli inuisibile, & imperscrutabile, ma tanto più chiaramente lo guarda, quanto che lei è più lontana dalle similitudini dalle cose create: poiche (come più volte si è detto, l'adoranda Diuina essenza, con infinita dignità, trascende ogni cosa creata il che maggiormente si manifesta col creato intelletto, quanto egli più a tanta maestà si auuicina: ma entrata la contemplatiua Vergine col suo intelletto in sì profonda caligine tantosto si vede scurare ogni notitia in tal modo, e forma che se a dentro trappassata (come afferma il citato Dionisio, ella vedrà il grande Dio non esser anima non esser intelletto, non ragionamento, nè intelligenza, ma ch'egli ineffabilmente trascendi ciascun nome, e lingua, come incomparabilmente tutte le cose da noi conosciute, e nominate trapassa; percioche la Diuina essentia è incomunicabile al numero, alla specie, al genere, e finalmente ad ogni cosa che è, che non è, & che giamai possa essere, & immaginarsi intelligentia, & intelletto creato,

Ma con tutto ciò, felice te sacra Vergine, se ti sia concesso in questo secolo di salire a sì alto grado di contemplatione, mercè che ti trouerai immersa nelle lucentissime tenebre della diuina

diuina luce di tal maniera, che in te stessa farai morta, e nell'amor di tuo diuino sposo i tal guisa infiammata, che ti parrà mancata e caduta a te stessa, & indissolutamente trasformata in lui, onde quodammodo liquefatta persa, & annihilata in te stessa, sol viuerai, e ti riposerai i quello, e così *innixa super dilectum tuum*, essendo accesa di amore, e dolcezza inestinguibile diuer-
rai impatiente gridando: *Excite me floribus, stipate me lilijs, quia amore langueo*, onde colì alienata da te stessa, e seco diuenuta vno spirito, non che si muti sullantia in tali trasformationi, ma bene si inalza il modo, e si deifica la qualità, e così nel presente stato incomincerai a gustar la quiete, la pace, e la fruitione del tuo diuino sposo Christo, per poi fruirlo sempiternamente nella casa sua nel Cielo Empireo.

Cant. 8.

Cant. 2.

Contemplatione della somma Trinità.

Cap. 34.

E Go qui generationem alijs tribuo, nunquid ipse stes-
ilis ero? quasi dica non già, essendo di sua natura il bene comunicabile, è però quanto è maggiore, tanto maggiormente è comunicabile, quindi è, che il sommo Padre per esser egli vera, è somma, & immensa bontà, impossibile è che non comunichi naturalmente la sua infinita bontà, quanto li è comunicabile. Ma a ciò fare bisogna come dice il Filosofo, che ogni agente in suo operare, intenda, possa, e voglia, e quā-
sta. 63.

to egli più perfettamente possederà le tre prefate conditioni, tanto meglio opererà, essendo (come più volte è detto) l'intèder del sommo Padre chiaro, e certissimo senza tenebre, e scurezza alcuna, ma infinitamente lucidissimo, la potenza del quale, senza veruno impedimento e infinita, la cui volontà e somma bontà lontanissima da ogni inuidia, la onde necessariamente ne segue, che cosa alcuna non può ostare ne impedire, che dall'imensa paterna fecondità naturale non proceda communicatione proportionata all'infinito pelago, di sua intelligenza, ma non già può ciò auuenire in cosa veruna creata, mercè che tutte necessariamente sono terminate e finite, i peso numero e misura, però al tutto son tutte in proportionate all'infinita comunicabilità paterna, ma si ben per quanto elleno sono state capaci, egli ha comunicata la sua bontà per creatione, per gratia, e gloria, come è detto, ma in tempo, se in esso, cioè la duration perpetua, ma non senza principio il che è sola proprietà de' Dio trino, & vno esser eterno, senza principio e fine nella cui eternità, contēpli la sacra Vergine il sommo Padre hauer comunicato la sua diuina essentia non per opera della creatione che è fatta di niente; non per fattura, che è d'vna cosa creata produrne vn'altra, ma si bene egli ha comunicata la per eterna generatione, e se mi domandasse la sacra Vergine in che modo può esser questa eterna generatione, gli risponde Esaia dicendo: *Generationem eius*

quis enarrabitur, creda la sacra Vergine, tale generatione essere ineffabile conosciuta perfettamente, solo dal Padre generate è figlio generato è Spirito sãto procedere dal Padre e figliuolo, ma pche anco egli s'è degnato riuellarci questo ineffabil misterio per li santi Profeti, e per esso verbo generato, ne farò lei partecipe in quanto ne cauò dalle sacre scritture, e cattolici Dottori, acciò meriti per fede, stia ammirata, si rallegri per contēpatione, e in vltimo in casa traslatata del suo diuino sposo, lo conosca, manifestamente p immediata e chiara visione, ma non già si stimi manifestamente comprēdere, ne anco in patria tanto profondo misterio perche non ci arriua: no ne anche gli santi Angeli: Ma come afferma Agostino, *Sola trinitas perfecte nescit se ipsam*; Dico adunque secondo ci manifesta il gran Padre Agostino: l'eterno Padre intendendo se stesso, genera il verbo à se coeterno consustantiale, e coequale, perche se meno, e più egli fusse nel suo verbo, non altrimenti conoscerebbe perfettamente se stesso, tutto adunque il Padre e nel figliuolo perciò che purissimamēte, e perfettissimamente la paterna gloria risplende nel verbo in cui è totalmente comunicata la paterna diuina essenza, & infinita natura, ò come ben l'esprime l'Apottolo quando dice: *Qui cum sit splendor gloria, & figura substantia eius, portansque omnia verbo virtutis sua* à questo verbo adunque per diuina & eterna generatione, il sommo Padre il tutto ha comunicato, si come esso figliuolo ce'l manifesta dicēdo *Pater mea omnia tua sunt*

Heb. 8

Ioan. 17.

Q

è perche

LIBRO

640
 61
 è perche esso eterno Padre eternalmente si cõ-
 piace di questo vnico figliuolo verbo, & il fi-
 gliuolo scambievolmente del suo Padre di qui
 e la processione del sempiterno loro amore, cioè
 del Padre e del Figliuolo, e perche tutto quello
 che è in Dio, e diuina sustanza, però quel sempi-
 terno amore quale eternalmente procede scam-
 bievolmente dal Padre e dal Figliuolo, e susta-
 za diuina, la istessa del Padre, e del Figliuolo,
 cioè la terza persona, nominata Spirito santo,
 & è la suauissima, & indissolubil connessione,
 piena comunione, e somma tranquillità del Pa-
 dre, e del figliuolo, e quella diuina persona e no-
 minata Spirito santo, qual tutta la santa Chiesa
 crede e confessa procedere dal Padre e dal Fi-
 gliuolo: *Qui cum Patre & filio simul adoratur & cõ
 glorificatur, qui locutus est per Prophetas &c.* Onde
 ben auuertisca la catolica vergine: Il Padre nõ
 esser il Figliuolo, nè il Figliuolo il Padre, al-
 tresì s'intēda della persona dello Spirito santo:
 peroche tre sono le diuine persone; vna sola è
 l'Essenza e vna sola la Natura, & vna sola la
 Potenza, Virtù, Bontà, e Sapienza: *Nam non
 sunt tres Dij, sed vnus est Deus:* Del cui imperscrui-
 tabil mistero, altro non dirò, senon ridurli a
 memoria la sentēza del deuoto Bernardo, che
 a proposito così dice: La pluralità delle perso-
 ne diuine nell'vnità dell'Essenza è l'vnità di
 detta: Nella pluralità delle persone, è temeri-
 tà il cercarlo curiosamente, si come è pietà il
 crederla, & intenderla è vita eterna.

Come

*come la sacra Vergine deue nelle sue contemplationi far
transito hor da vno, & hor dall'altro
mistero. Cap. 35.*

DEue la mistica Rachel, cioè la sacra Vergi-
ne nelle sue contemplationi tener l'ordi-
ne, qual suol tenere la semplice verginella, quã-
do che ella si ritruoua in vno spatioso, verde, e
fiorito Prato; doue è gran copia di belli, varij, &
odoriferi fiori, che hor s'appiglia à questo, &
hora à quello, facēdone d'elsi buona ragunata,
per meglio sentire la fragranza di tal compinē-
to di quelli odori, & anco adoperandone alcuni
per medicine, altri per adornamento della sua
testa, e varij, à varie cose. Così deue la sacra Ver-
gine, entrando nel delizioso campo delle con-
templationi, considerare, e meditare hora l'infì-
nita bontà del suo Creatore, hora la sua sapien-
za, hora la sua onnipotenza; tal volta l'eternità
di sua essenza, come anco il gran misterio della
santa Trinità. Considerando che quantunque
li sacri Teologi attribuischino la potēza al Pa-
dre; la sapienza al Figliuolo, e la bontà allo Spi-
rito santo: Egualmente nō dimeno è potente il
Padre il Figliuolo, e lo Spirito santo: sì come e-
gualmēte sapiēte il Padre, il Figliuolo, e lo Spi-
rito santo, e somma bontà il Padre, e Figliuolo,
come lo Spirito santo; E così tutte le tre perso-
ne sono eguali in Maestà, in bellezza, giustitia,
e simili, ma distinte (come è detto) in persona.

vna delle quali ha generato il Figliuolo; & lo Spirito santo procede per modo di amore dal Padre, e dal Figliuolo. Ma perche ella non può per sua fragilità star sempre sospesa sul'Alti di sì alte contemplationi delli diuini Arcani, ne infatigabilmente gustare il suauissimo cibo, di cui perpetuamente si cibano in Patria i Beati; Però tal volta scenda à meditare il dignissimo misterio dell'Incarnatione del suo diuino sposo; hor cogliendo fiori vaghi, e salutariferi frutti della sua Natiuità, Circoncisione, & in tutti gli altri misteri ne cauera suauissimo odore di esèpi, come deve viuere piamete, e cogliere salutariferi frutti p'profitto dell'aia sua; e così harà cōtinuo stimolo di rēder gratie a Dio di tali, e tãti beneficij, ch'egli ha cōcesso à tutto l'hum'ā genere, & in particolare a lei. Così non refterà taluolta di stupirsi, e grādemēte merauigliarsi nel cōsiderare i miracolosi fatti di Christo; Que riluce, come in chiaro specchio la sua infinita potēza. E se mediterà la sua humiltà, patiēza & vbidienza; Vederà la p̄fetta norma di suo religioso viuere. E se poi cō deuoto, pio, e lacrimoso cuore tornerà alla meditatione delli scherni, obrobrij, derisioni, bestēmie, detractioni insidie, flagelli, & altri suoi cruciati, e morte, che pur egli di proprio voler sostēne; sarà forza, che di nuouo i lacrime di compassione si cōuerta il suo cuore; e cō la lingua gli rēderà q̄lle gratie magne che ella saprà e potrà. Apparādo etiādio cō tale vnico esèpio a patiētemēte sopportare per suo amore ciascu

na auuerſità, ch'auuenir gli poſſa. Et auanti che
 aſciugli il lacrimoſo ſuo volto, riuolti il ſuo pē
 ſiero à cōſiderare à pie della Croce del ſuo ama
 biliffimo ſpoſo, la ſua meliſſima Madre Vergi
 ne, quādo che la vederà cō l'occhio di ſua mēte
 ſtarſene meſta, e ſconſolata, & in tutto colma,
 e piena d'amaritudine; e come li ſuoi pudiciſſi
 mi occhi ſpargono per eccelſiua compaſſione
 del ſuo figliuolo, riu di lacrime in gran nume
 ro. *Videre* (diſſe il Profeta in perſona di lei) *ſi*
eſt dolor ſimilis ſicut dolor meus; poi che tutto quel
 lo che patiſce il mio dolciſſimo figliuolo deli
 tie del Paradifo, e refugio de Peccatori nel ſuo
 ſacratiffimo Corpo, io meſtiſſima Madre il tut
 to ſopporto nel cuore: che ben me lo prediſ
 ſe il Santo Vecchio Simeone, quando che mi
 diſſe: *Et tuam ipſius animam pertransibit gladius* &c.
 Onde che in tale lacrimoſo ſpettacolo, la ſa
 cra Vergine per compaſſione dell'vnicā ver
 gine Madre, ſpargerà anc'ella delle ſue lacri
 me, Dipoi aſciutti i ſuoi lacrimoſi occhi, con
 templa la glorioſa Reſurrettione, e l'inellima
 bile contētezza che Chriſto diede alla ſua ma
 dre, & all'altre ſante Marie, a gli Santi Apo
 ſtoli, & in particolare a Pietro che lo negò, e
 conſideri che in quaranta giorni che dimorò
 innanzi che ſaliſſe al Cielo: Egli per mani
 feſtar al mondo la verità di ſua Reſurretti
 one, apparue più volte a' ſuoi diſcepoli (co
 me è detto) & compiti poi, in preſenza
 de' ſuoi cari amici, vittorioſo con la tolta

Tren 1

Luc. 2

A. 1.

preda a Lucifero infernale, Ascese sopra tutti i Cieli alla paterna destra e quindi mandò lo Spirito santo sopra i suoi Apostoli in specie di fuoco, e lingue, a cagione che intrepidamente spargessero per tutto il mondo l'euangelica sua legge, tutta è di Dio, e del prossimo infiammata d'amore, acioè che tutto il genere humano venisse infiammato, & illuminato nell'intelletto, e sanato il suo effetto.

A. 2.

E quel nome Giesù tanto abhorrito, & odioso alli Giudei, & appò i Gentili pazzia reputato Egli per le predicationi de' suoi Apostoli, così roborati dallo Spirito santo, diuenisse venerabile diletto, gratioso, e giocondo a tutto il mondo sopra ciascun'altro nome. Il che tanto bene essequirno la loro legatione, che a loro immitatione molti, e molti d'ogni età, conditione, e sesso per gloria & honore del sacratissimo nome di Giesù, lietissimamente sopportarono scherni flagelli, bestemmie, e morte, Il tutto riputandosi rileuato fauore in tal modo, e forma, che in breue tempo nella nascente Chiesa, molti conuertiti alla vera fede, cominciarono a fare così austera vita, pura, e santa, che non huomini, o donne terreni, ma celesti apparivano a gl'occhi delli imperfetti credenti. Della cui felice semēza, ne sono di tempo in tempo suscite le nobili piante religiose dell'vno & dell'altro sesso, come nel principio le vi narrai.

A. 3.

*Come per morte non si toglie la contemplatione, ma più
si fa perfetta. Cap. 36.*

O *ptimam partem elegit sibi Maria, qua non aufse* Luc. 10.
retur ab ea. Resta nel presente ultimo Capi-
tolo di questa mia opera per comendatione del-
la vita contemplatiua, mostrare alla sacra Ver-
gine, come per morte la vita contemplatiua nò
è tolta via dalla vera, fedele, e perseverante disce-
pola di Christo, ma che in quel cambio si fa tra-
passo dall'imperfetta alla perfetta. Per la cui in-
telligenza ha da sapere qualmète tutte le attio-
ni humane spettanti a questa presente vita, han-
no con essa à mancare, non essendo in futuro al-
trimenti più necessarie; al cui proposito disse
il Salvatore: *Non nubent, neque nubentur, sed erunt* Matt. 22
sicut Angeli Dei: E tanto intenda dell'altre
operationi necessarie alla vita presente; per-
che nella futura: *Non esurient, neque sitient &c.* Apoc. 21
Intenda delli eletti, e non delli dannati: ma
la vita contemplatiua imperfetta di questo se-
colo, per la morte farà nelli giusti trapasso al-
la contemplatiua perfetta: Però tutti quelli
che di quà contempliamo per lo specchio delle
creature, nella celeste Patria lo vedremo nel
Creatore; E quel che si vede di presente in ca-
ligrine, iui si vederà in chiara, e manifesta luce.
Quel che qui si crede, iui si vede, e quel che qui
si spera, iui s'ottiene: Tutto quello che qui

audamente si brama, e desidera iui si conseguit-
 sce . In conclusione , quel che qui in vir-
 tù della diuina gratia si merita , iui per gloria
 si possiede . Perseueri dunque la sacra vergi-
 ne nella vita contemplatiua in mentre che è
 vestita di mortale spoglia , perche è l'ottima
 parte , quale elesse Maria , che non per morte
 ne sia priua ; ma si bene (come è detto) si farà
 perfetta ; Et anco nel presente stato mētre che
 lei contemplerà il suo amantissimo sposo Chri-
 sto , meno sentirà le calamità , e le miserie del
 presente secolo , più s'accenderà nell'amor di
 Dio : Et in tal dolce contemplatione *Replet in*
bonis desiderium suum . E così anderà participan-
 do *delectationes eius usque in finem* ; tanto dico si
 vada confortando, meditando, e contemplan-
 do quelli eterni beni fin' a tanto che spogliata
 compitamente di tutte le presenti miserie, arri-
 ui al consortio felice di quelle anime Sante, con
 le quali habbia comune l'allegrezza, e contē-
 to con le quali anco harà comune il sempiter-
 no amante, il diuino sposo, il suo Creatore, Re-
 dentore, e Glorificatore , godendo per sempit-
 erni secoli l'onnipotenza del Padre , la sapiē-
 za del figliuolo, e la bontà dello Spirito santo ,
 la somma, e semplice vnità vn solo Dio, vna sol
 maestà, potenza , sapienza, e bontà. *Nominis v-*
nius (canta la Chiesa) *singularitate persona, sed in*
vnus Trinitate substantia . Onde così d'ogn'intor-
 no circōdata di colma felicità, e gloria nell'ani-

Ps. 102.

Ps. 15

ma, e dopo il final giuditio in anima, e corpo felice, e gloriosa: potrà contemplare compitamente in perpetuo l'immensa gloria, l'inestimabil bontà, e godere in perpetuo l'incomparabile bellezza del suo dolcissimo, & amantissimo diuino Sposo Christo: il quale viue, e regna per infiniti secoli col Padre, e Spirito Santo vno Dio sempre benedetto Amen.

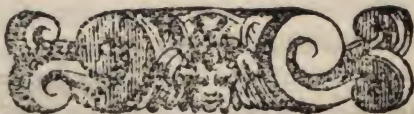
I L F I N E.





Errori occorsi nello Stampare il presente Libro, e prima .

A Carte sei l'nea 21. quali: quella a carte 16. linea 28. sette: sette, a carte 214. linea 4. patrone: portione, a carte 308. lin. a 14. *Indicium Iudicio*, a carte 310. linea 30. *magnificat magnificatus*, a carte 317. linea 21. *Philones Phitones*, a carte 318. linea 30. *egēt, egerunt*, a carte 321. linea 15. d. d. ca, dedicata, a carte 393. linea 11. *cum illo, in illo*, a carte 405. linea 24. *virginitate, virginal*, a carte 409. linea 29. *vec. hfsimo, dottissimo*, a carte 425. linea 9. *vasa, vala*, a carte 451. linea 29. *casti, celesti*, a carte 454. linea 16. *vbique, rtique*, a carte 460. linea 3. *regolando, procurando*, a carte 475. linea 6. *orecchio, occhio*, a carte 514. linea 28. *terzo, terfo*, a carte 533. linea 13. *ma teria, fine*, a carte 550. linea 28. *portano, partano*, a carte 558. linea 18. *in fetto, infetto*, a carte 569. linea 21. *aduerfità, diverfità*, a carte 570. linea 6. *giusti, gusti*, a carte 572. linea 19. *scendendogli, concedendogli*, a carte 583. linea 8. *trouati, troncati*, a carte 585. *impercettibile, in percettibile*, a carte 589. linea 2. *perche, perderebbe*, a carte 590. linea 24. *ma. tirij, martiri*.





IN FIORENZA

Appresso Georgio Marescotti .
M D X C I.

Con licenza de' Superiori .





Impr. di Giorgio Maresca
M D X C I

Con licenza de Superiori



